LETTERE
E
RAGGUAGLI

T. III.

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

E. B. 15. 10.

strucia 1614

K.

B

+

spectabili Viro Nicolo di m. Bernardo
Machiavelli in firenze

N. LVIIJ.

DI 1.

+ + Addi iij di dic.re 1514

vetteri

Compar mio caro non vi maravigliate, che benche siate +
spectatus satis, et donatus iam rude quaeram iterum te
aliquo includere ludo, perche no lo fo se no p provare
se vi potessi giovare. potresthmi dire havere hauto da
me da un tempo in qua di molte parole, alle quali effecti
non sono corrisposti, a che io ho la scusa facile, che no
havendo potuto giovare a me, non vi potete iustamete
maravigliare no habbi giovato a voi, et credo siate chi
aro, che la volonta buona no e mancata. jo voglio al
presente mi rispondiate a quello vi domanderò. Et prima
vi fo questo presupposito, che il papa desidera mantenere la chi
esa in quella dignita spirituale, et temporale, che l'ha tro
vata, et in quella iurisdictione, et piu presto accrescerla. fo
poi questo altro, che il re di francia voglia a ogni modo far
forza di rihavere lo stato di Milano, et che i Vinitiani sia
no collegati con lui in quel modo erano l'anno passato: pre
suppongo, che lo imperatore, il Catholico, et i Suizzeri
sieno uniti a difenderlo. ricercovi quel che debbe fare il
papa secondo l'oppinion vra, se si unisce co francia que
llo, che puo sperare da lui vincendo, et quello, che puo teme
re, se perde. quello, che puo temere delli aversarii sen
do unito co lui. se si unisce co quelli altri quello puo te
mere di francia vincendo, et quello puo sperare o teme
re delli aversarii se vincono. se sta neutrale quello puo
temere di francia vincendo, o, di q(ue)lli altri qn vincessino
loro. se vi pare ancora appiccandosi dallo imperatore
et cattolico, che facci p loro ingannarlo, et accordarsi co
co francia. se giudichereste in ultimo, che qn e Vinitiani
lasciassero francia, et si accordassero co questi altri, che p il
papa facesse uniti insieme co loro p tenere, che francia no
venisse in italia. Son certo, che la dimanda mia e diffi
cile, et che io l'ho explicata piu presto confusa, che altrime
ti. voi co la prudentia vra, et ingegno, et pratica sapre
te meglio intendere quello, che ho voluto dire, che io no ho
saputo scrivere. Et vorrei mi discorressi in modo q(ues)ta
materia, che voi pensassi, che lo scritto vro l'havesse a
vedere il papa, et no pensate, che ne voglia fare ho
nore a

De Ricci

nore a me, perche vi prometto mostrarla per vera, quanto judi
chi a proposito, ne io mi dilettai may torre l'honore et la
roba a nessuno, maxime a voi, il quale amo come me med
esimo. havete ad intendere circa a quanto dico di sopra
che la triegua, tra Francia et Spagna finisce al principio
di aprile, et che ancora, che inghilterra habbia parentado
et pace co Francia pure si puo pensare (benche di questo no si
habbia certezza, che la grandezza sua in italia no li pia
cera. Examinate tutto, et vi conosco di tale ingegno, che
ancora che siano due anni passati vi levasti da bottega no
credo habbiate dimenticato l'arte. Rispondete quanto piu
presto, tanto meglio.

Francesco Vettori orator in roma

A Francesco Vettori oratore a roma. Nicolo Machia
velli addi 10 di dicembre 1514 more flor(entino)

Voi mi domandate qual partito potesse pigliare la S(anti)tà di N(ostro) S(igno)re ve
volendo mantenere la chiesa nella reputatione, che l'ha tro
vata, quando Francia co l'adherenza di inghilterra, et ve
nitiani volesse in ogni modo recuperare lo stato di Milano
et dall'altro canto e suizzeri, spagna, et imperatore fossero
uniti a difenderlo. questa e in effetto la piu importante doman
da vostra, perche tutte l'altre dependono da questa, et di nece
ssita e declararle volendo declarare questa bene. io no cre
do sia stato venti anni fa il piu grave articolo di questo
ne so cosa delle passate si difficile ad intendere, si dubbia
ad iudicare, et si pericolosa a risolvere, et seguire. pure
sendo forzato da voi io entrerro in questa materia disputando
la fedelmente almeno, se no sufficientemente. quando un
principe vuole conoscere quale fortuna debbino havere dua
che combattino insieme, conviene prima misuri le forze, et
la virtu dell'uno, et dell'altro. Le forze in questa parte di
Francia, et di inghilterra sono quelle preparationi che si di
cono fanno quelli re per questo acquisto. Come e assaltare
i Suizzeri in borgogna co ventimila persone, assaltare mi la
no co maggior numero, et con vie maggiore numero assal
tare la navarra per tumultuare, et variare gli stati di Spag
na, fare una grossa armata in mare, et assaltare geno
va, o, il regno, o, dove altrove venga loro bene. Et queste

preparationi

preparationi, che io dico sono possibili a q(ue)sti duoi re, et a
volere vincere necessarie. Et pero io la presupongo vera
et benche e sia nell'ultimo quesito vro, et si potesse pensare
che inghilterra si spiccasse da francia dispiacendogli la sua
grandezza in italia io voglio questa parte disputarla ho
ra, perche qn si spiccasse inghilterra da lui sarebbe forni
ta ogni quistione. io credo, che la cagione perche inghil
terra si impiastrasse co francia fosse p(er) vendicarsi con
tro a spagna delle iniurie fatteli nella guerra di fra
cia, il quale sdegno e stato ragionevole, ne veggo cosa, che
cosi presto possa cancellare questo, et spegnere l'amore della
affinita contratta intra quelli duoi re, ne mi muove l'an
ca inimicitia delli inglesi, et franzesi, che muove molti, p(er)chi
i popoli vogliono quello, che i re, et no i re quello, che i po
poli. quanto a darli briga la potenza di francia in italia
converrebbe q(ue)sto: dovesse nascere, o p(er) invidia, o p(er) timore.
La invidia potrebbe essere, qn anco inghilterra no havesse
dove honorarsi, et havesse da rimanere otioso. Ma potendo tanto
cosi farsi glorioso in spagna la cagione della invidia cessa.
quanto al timore havete ad intendere, che molte volte si acc
quista stato, et no forze, et se considerrete bene vedrete co
me al re di francia nello acquistare terre in italia qua
to q(ue)llo inghilterra e uno acquistare stato, et no forze
perche con tanto exercito potra cosi assaltare quella isola
senza stati in italia, quanto con essi, et quanto alle diversi
oni p(er) havere Milano ne ha francia a temere piu, havendo
uno stato infido, et no sendo spenti li Suizzeri da muoverli
con danari contro di lui, i quali trovandosi offesi da quello gli
sarebbono inimici daddovero, et no come l'altra volta. Et p(er)che
e potrebbe anco essere, che acquistando francia Milano inghi
lterra mutasse lo stato di Castiglia, potrebbe inghilterra co
lo acquisto suo offendere piu francia, che francia co lo acc
quisto di Milano lui p(er) le ragioni dette. per tanto io no veggo
p(er)che inghilterra in q(ue)sto primo impeto della guerra si habbi a
spiccare da francia, Et pero affermo quelle unioni et pre
parationi di forze di sopra scritte, essere necessarie, et possibili
Restaci e Venitiani, che sono di quello momento alle cose di q(ue)sti
duoi re, che sono le forze di Milano a quella altra banda le qua
li giudico poche, et deboli, et da potere essere ritenute dalla q(ua)rta
delle genti che

delle genti, che si truouano in lonbardia. Considerando hora e difensori di milano ve
ggo i suizzeri atti a potere mettere duoi exerciti insieme da potere conbattere co que
lli franzesi, che venissero in borgogna, et co quelli che venissero inverso italia perche
se in questo caso si uniscono tutti i suizzeri, et che siano co li cantoni, i grigioni et
vallesi possono mettere insieme piu che ventimila huomini per banda. Quanto allo
inperadore perche io non so quello si facesse mai, io non voglio discorrere quello che
hora e potesse fare. Ma raccozato spagna, inperadore, Milano, et genoua no cre
do possino passare quindici mila persone da guerra no ci potendo spagna summini
strare nuove forze aspettando la guerra in casa. Quanto al mare se no manca loro
danari credo, che fra i genouesi et spagna potranno fare armata da temporeggi
are in qualche parte co quella degli avversarii. Credo per tanto, che queste sieno le for
ze dell'uno, et dell'altro. Volendo al presente vedere donde la vittoria potesse pendere
Dico, che quelli per essere danarosi possono tenere per lungo tempo gli exerciti insieme
quelli altri per essere poveri no possono, di modo che considerato l'armi, l'ordine, et il da
naio dell'uno, et dell'altro credo, che si possa dire, che se si viene subito a giornata la vit
toria stara dalla parte di italia se si temporeggia la guerra, che la se n'andra di la.
Dicesi et pare ragioneuole, che conosciuta e suizzeri questa difficulta, et per venire a gior
nata presto vogliono scontrare gli exerciti franzesi in su monti di savoia, acciohe
quelli, o, volendo passare sieno forzati ad azzuffarsi, o, no s'azzuffando tornare in
drieto per la strettezza del sito, et penuria di vettovaglie se questo puo riuscire loro bisogne
rebbe a giudicarlo essere perito del paese, et della guerra, nondimanco diro questo che
mai nelle cose antiche ho trovato essere riuscito ad alcuno tenere i passi. Ma ho
ben visti molti havere lasciati i passi, et aspettato i nimici suoi ne luoghi larghi giudi
cando potere meglio difendersi, et con meno disordine esperimentare la fortuna della
guerra. Et benche ci fosse qualche ragione da mostrare donde questo viene le voglio la
ssare indrieto per no essere necessario a questo proposito discorrerle. Considerato a
dunque tutto veggo per questa banda di qua solo una speranza di venire a giornata presto,
la quale anco potrebbono perdere, per la parte di francia veggo chiam potere vincere
la giornata, et conducendo la guerra in lungo no la potere perdere. Et veggo per la
parte di qua intra gli altri nel maneggio della guerra duoi pericoli manifesti l'uno
che i franzesi co l'armata loro, o per forza, o d'accordo non entrino nel genouese, o,
nel toscano, doue subito, che fossero tutto il paese di lonbardia sarebbe per loro, et di mol
ti altri, che vivono chi paurosi, et chi malcontenti correrebbero loro sotto di qua
lita che i franzesi trovando da essere ricevuti potrebbono gongolare, et straccare i
suizzeri a loro piacere. L'altro pericolo e, che quelli cantoni che sono a confini di
borgogna a quali toccherà tutto il pondo della guerra, che si fara da quella parte se
la veggono durare troppo confortino gli altri a fare accordo con franzia. Di questo
mi fa dubitare assai lo exemplo di carlo duca di borgogna il quale gli havea da
quella parte

tulta la fortuna] et no tte le forze)

non fornino

quella parte guerreggiando, et scorrendo in modo spicciati, che gli mandarono il foglio biaco
et harebbegli spacciati in tutto, se no si fosse ad un tratto obbligato alla giornata. Et perche
alcuno spera, o teme che i Suizeri per poca fede potrebbero volgersi, et accordarsi co gli re il
et dare in preda questi altri, di questo io non ne dubito, perche e combattono hora per l'an
bitione loro, et se non e hora una delle soprascritte necessita, che gli sforzi, credo che sara
nno nella guerra fedeli. Se adunque la santita del papa e forzata a pigliare partito
et pigli questa banda di qua io veggo la victoria dubbia per le ragioni dette di sopra. Et perche
l'accessione sua no gli assicura in tutto, perche se la toglie commodita, et reputatione a fra
resi, la non da a quelli altri forze, che bastino a potere tenere i franzesi, perche havendo il
re grossa armata in mare, et li Venitiani potendo anco loro armare qualche cosa, hareb
be tanto, che guardare, et di sopra, et di sotto il papa le sue marine, che le sue genti, et le
vere qui a fatica basterebbero. Puo bene essere, che sua B.^ne fugga un pericolo presente qua
loro se ne volessero assicurare, et truova ancora una presente utilita potendo al presente
honorare i suoi. Se sua Santita piglia la volta di Franzia quando e si faccia in modo cauto,
che si possa senza pericolo aspettarlo, io giudico la vittoria certa, perche potendo mettere per
la via dell'armata in Toscana grossa gente insieme co la sua farebbe in un subito tanto tu
multo in Lonbardia co le genti, che i Vinitiani vi havessero, ne seguiterebbe, che gli Suizze
ri et Spagnuoli, no potrieno sostenere dua diversi exerciti da diversi lati, ne difendersi
dalla rebellione de populi, che sarebbe subitanea in modo, che io no veggo chi si potesse
per questo torre la vittoria al re. Desiderate oltre di questo intendere di chi fosse meno
grave al papa l'amicitia, o di Franzia, o de Suizeri quando l'uno, et l'altro vincesse co
l'amicitia sua. Rispondo, che io credo, che da vincitori suizzeri, et loro collegati, et a
mici sarebbe al papa osservata la fede promessa per hora, et gli stati dati. Ma dall'al
tro canto harebbe a sopportare i fastidii del vincitore. Et perche io no riconoscerei un
citore se no i Suizzeri harebbe a sopportare le ingiurie loro, le quali sarebbono subito
di due sorte, l'una e per torli danari, et l'altra amici. Perche quelli danari, che i Suize
vi dicono di no volere hora faccendo la guerra, crediate, che gli vorranno in ogni
modo finita che la sia, et cominceranno da grossa taglia, la quale fia grave, et per pare
re honesta, et per paura di non gli irritare nel principio della caldezza della vittoria
loro no sara loro negata. Credo anzi sono certo, che il duca di Ferrara, lucchesi et
correranno simili converranno a farsi loro raccomandati. Come e ne hanno preso uno. Achum a
vit de libertate Italie. Perche ogni giorno sotto mille colori taglieggeranno, et pre
deranno, et varieranno stati, et quello, che giudicheranno no potere fare hora aspe
tteranno il tempo a farlo, ne si fidi alcuno che no pensino a questo, perche gli e necessa
rio, che ci pensino, et quando e non vi pensassero ve gli farea pensare l'ordine delle cose che
e, che l'uno acquisto, l'una victoria da sete dell'altra, ne si maravigli veruno, che no
habbino preso Milano apparentemente, et no habbino proceduto piu oltre che potevano

perche il modo et

+

perche il modo del governo loro, come egli è difforme in casa agli altri, così è difforme
fuori. Et ha p(er) riscontro tutte le historie antiche, p(er)che se insino a qui e si hanno fatto co(m)
pagni p(er) lo avvenire e si faranno raccomandati, et censuarii, no(n) si curando di co
mandarli, ne di maneggiarli particularmente, ma solo basta, che gli stieno p(er) loro nelle
guerre, et che paghino loro l'annuale pensione, le quali cose e si manterranno co(n) la
reputatione dell'armi di casa, et con il gastigare chi deviasse da questo p(er) questa via.
Et questo se vengono questa pugna daranno le leggi a voi, al papa, et a qualunque
altro principe italiano, et qu(an)do voi vedete, che pigliano una protectione sciatis quod pro
cotesto sia pe est estas. Et se voi dicessi a questo ci è rimedio, p(er)che noi ci uniremo contro di loro
vi dico, che questo sarebbe un secondo errore, et secondo inganno, p(er)che l'unione di
assai capi contro ad uno è difficile a farla, et poi fatta, che l'è difficile a tenerla
Donvi p(er) exemplo Francia contro al quale haveva congiurato ognuno, tamen, Spagna fe a subito
ce triegua, Et i viniziani gli diventorono amici, i Svizzeri l'assalirono fred
damente, lo imperadore no(n) si rivide mai, et infine Inghilterra si congiunse co(n) lui
perche se quello contro a chi è ~~coniurato~~ congiurato, è di tanta virtu, che non ne va
dia subito in fumo, come fecion e viniziani, troverrà, in molte oppinioni rime a sempre
dio, come ha trovato Francia, et come si vedrà harebbero trovato i viniziani, se po
tevano sostenere dua mesi quella guerra, ma la debolezza loro no(n) potette aspettare
la disunione de collegati, il che non interverrebbe a Svizzeri, i quali sempre haver
ranno, o con Francia, o co(n) lo imperadore, o co(n) Spagna, o co(n) li potenti di italia mo
do, o da no(n) li lasciare unire tutti, o, pure unendosi a disgiungerli. Io so, che di q(ue)sta oppini
one molti se ne faranno beffe, et io ne dubito tanto, et tanto lo credo, che se a Svizze
ri riesce il tenere questa piena, et noi viviamo ancora insieme sei anni spero ricor
darvelo. Volendo voi dunq(ue) sapere da me quello, che il papa puo temere de Svizze
ri vincendo, et essendo loro amico concludo, che puo dubitare delle subite taglie, et
in breve tempo della servitu sua, et di tutta italia, sine spe redemptionis. sendo nec(essari)o et
armata senza esemplo di alcuno altro principe, o potentato. Ma se sua santità fosse a
mico di Francia, et Vinegia credo gli osservarebbe medesimamente le conventioni
quando le fossono convenienti, et non di sorte, che la troppa voglia havesse fatto chiede
re troppo al papa, et concedere troppo al re, credo, che no(n) taglieggierebbe la chiesa, ma
voi, et doverrebbe havere riguardo a lei rispetto alla compagnia di Inghilterra, et a Svizze
ri, che no(n) rimarrebbono morti tutti; Et a Spagna, che qu(an)do bene e fosse cacciato da napoli res
tando vivo sarebbe di qualche consideratione; pero parrebbe ragionevole, che volesse dal
suo la chiesa reputata, et amica, et così li viniziani. Insomma in ogni evento di queste
vittorie veggo la chiesa havere a stare a discretione d'altri, et pero io giudico sia meglio
stare a discretione di

stare a discretione di quelli, che sieno piu ragioneuoli, et che per altri tempi hauesse conosciuto
et non di quelli, che per non gli conoscere bene io non sapessi ancora quello, che si volessero. se
quella banda da chi la Santità di N. S. si adherisse perdesse, io temerei di vedermi in og
ni extrema necessita, et di fuga, et di exilio, et di ogni cosa di che puo temere un papa
Et pero quando uno e forzato a pigliare uno de duoi partiti debbe infra l'altre cose conside
rare doue la trista fortuna di qualunque di quelli ti puo ridurre, et sempre debbe pig
liare quella parte quando l'altre cose fossero pari, che habbi il fine suo quando fosse tristo
meno acerbo, senza dubbio meno acerba sarebbe la perdita ~~di~~ francia amica, che con
con gli altri amici, perche se sua Santità ha francia amica, et perda, ~~cosi~~ rimane lo stato di e le
francia, che puo tenere un pontefice honorato resta con una fortuna, che per la potenza
di quel regno puo risurgere in mille modi, resta in casa sua, et doue molti papi hanno
tenuto la loro sede. se egli e con quelli altri, et perda, e conviene vadia, o, in suizze
ra a morirsi di fame, o, nella Magna ad essere deriso, o, in spagna ad essere expi
lato, tale che non e comparatione dal male, che si tira drieto la cattiva fortuna dell'uno, a que
llo dell'altro. Lo stare neutrale non credo, che fosse mai ad alcuno utile quando colui ha
bbia queste conditioni, che sia meno potente di qualunque di quelli, che combattono, et
che egli habbia gli stati mescolati con gli stati di chi combatte, et hauete ad intendere prima
che non e cosa piu necessaria ~~con li sudditi~~ ad un principe, che gouernarsi in modo con li suddi
ti, et con gli amici, et vicini, che non diuenti, o, odioso, o, contemnendo, et se pure egli
ha ~~a~~ lasciare uno di questi duoi, non stimi l'odio ma guardisi dal disprezzo. papa giu
lio non si curo mai d'essere odiato, pure, che fosse temuto, et reverito, et con quello suo ti
more messe sottosopra il mondo, et condusse la chiesa doue la e. Et io vi dico, che chi
sta neutrale conuiene, che sia odiato da chi perde, et disprezzato da chi vince. Et come
di uno si cominciano a non tenere conto, et stimato inutile amico, et non formidabile inimico si
puo temere, che gli sia fatta ogni ingiuria, et disegnato sopra di lui ogni rouina. Ne man
iustificationi cano mai al vincitore le giuste pretensioni, perche hauendo li suoi stati mescolati, e forza
to riceuere ne porti, hora questo, et hora quello, riceuerli in casa, souuenirli di allo ggiamen
to, et di vettouaglia, et sempre ognuno penserà di essere ingannato, et occorreranno infi
nite cose, che causeranno infinite querele, et quando bene nel maneggiare la guerra non ne nas
cesse alcuna, che e impossibile, ne nasce doppo la vittoria, perche li minori potenti, et che han
no paura di te subito corrono sotto il vincitore, et danno a quello occasione di offenderti
Et chi dicesse cosi e il vero e ci potrebbe essere tolto questo, et mantenutoci quello, rispondo
che gli e meglio perdere ogni cosa virtuosamente, che parte vituperosamente, ne si puo perde
re la parte, che il tutto non triemi, chi considera per tanto gli stati tutti della santità di nostro
signore, et doue sieno, et quali sieno i minori potenti, che ci si includino, et chi sieno
quelli, che combattono giudicherà sua Santità essere di quelli che a nessuno modo possa tenere

+

questa neutralita, et che l'habbi pigliando simil partito a rimanere inimica di chi vince
et di chi perde, et che ognuno desideri fare male l'uno per vendetta, et l'altro per guadagno
voi mi domandate ancora se quando il papa si accordasse co' di Svizzeri, imperadore et spagna
e facesse per Spagna, et imperadore ingannarlo, et adherirsi a Francia. io credo, che l'a
ccordo infra Spagna, et Francia sia impossibile, et che no si possa fare senza consentime
to di inghilterra + non possa farlo se no contro a Francia, et per questo Francia no possa ra   + et che inghilterra
contro
gionarne perche essendo quel re giovane et in su la boria della guerra, no ha dove voltar
se co l'armi, se no, o, in Francia, o, in Spagna, et come la pace di Francia mettera gue
rra in Spagna, cosi la pace di spagna metterebbe guerra in Francia. pero il re di Fra
cia per no si perdere inghilterra, per no tirare addosso a se quella guerra, et per havere
mille cagioni di odiare Spagna. no e per porgere gli orecchi alla pace, che se Francia, o
volesse, o potesse farla la sarebbe fatta. tutti partiti a danno d'altri gli debbe havere me
ssi innanzi quel re. in modo, che quanto si appartenesse a Spagna io credo che il papa po
trebbe ragionevolmente dubitare di ogni cosa. ma quanto si appartenesse a Francia ne possa
stare sicuro. Et quanto allo imperadore per essere vario, et instabile, si puo temere di ogni
mutatione, o, faccia, o, no faccia per lui, come quello, che sempre in queste variationi e
vissuto, et nutrito. se Vinitiani si adherissino a questa parte di qua, sarebbe di gran mo
mento, no tanto per l'accessione delle loro forze, quanto per rimanere questa banda piu schietta
conto delli
inimica di Francia a che adherendosi ancora il papa, troverrebbero li Franzesi, et nello
scendere, et nello appiccarsi in italia infinite difficulta. Ma io no credo, che i Venetiani pi
glino questo partito, perche io credo, che gli habbino hauti migliori patti da Francia, che no
harebbono da questi altri. Et havendo seguito una fortuna franzese, quando era pre
sso, che spenta no pare ragionevole l'habbino hora ad abbandonare, che la c per resurge
re, ma temo, che non dieno parole, come sogliono a loro proposito. Concludo adunque
per venire al fine di questo discorso, che essendo piu riscontri di vittoria dalla parte fran
zese, che da questi altri. Et potendo il papa co l'accessione sua dare la victoria a Fracia
certa, et no a questi altri, che sendo meno formidabile, et piu sopportabile Francia amico
et vincitore, che questi altri. Et essendo meno dura la perdita co Francia amico, che co questi
altri, che no potendo fermamente stare neutrale, che la santita di N. S.re debbe adherirsi
a Francia, o, vero adherirsi a questi altri, quando vi si adherisseno ancora li Venitiani, et non
altrimenti

Ne parve al Machiavello havere co questo discorso supplito a bastanza che scrisse sopra
il particulare dello stare neutrale in altra lettera al Vettori che e copiata per questo 143

Niccolo Machiavelli a Francesco Vettori. addi 24 di aprile 1514. riscontra di poi co l'originale et ci sono le diversità notate

Sarea egli pero doppo Mille anni cosa reprehensibile, che io vi scriva altro, che fauole, credo di no? et pero a me pare posposto ogni rispetto iragioneuole da pregarvi, che voi mi suiluppiate una matassa, che io ho nella testa. io veggo il re di spagna il quale poi che egli entró in italia e stato sempre il p.^mo^ mobile dj It.^a^ le confusioni Cristiane posto in mezzo al punto di molte difficulta. parmi prima, che no faccia per lui, che italia stia con questo viso, et che no possa comportare in quella tanta potenza, et della chiesa et de suizzerj parendoli hauere piu timore dello stato dj napoli, hora, che quando vi erano i franzesi, perche tra Milano, et napoli era all'hora il papa, il quale no douea lasciare insignorire del reame i franzesi per no rimanere in mezzo. Ma hora intra il papa suizzeri, et lui no ci e mezzo alcuno. parmi ancora, che stando le cose di la da Monti in guerra no faccia per lui, perche sempre no puo riuscire la guerra tanto lata, come anno. Et sarebbe a lungo andare necessario, che il re dj francia, o, vincesse, o, perdesse, nell'una, et nell'altra dj queste due cose vi e drento la sua rovina. Dunque le cose nello essere presente no facendo per luj, conviene si ingegni variarle, et volere variare quelle dj italia, con sua maggiore securta conviene, che cavi li suizzeri dj Milano, et no gli vi metta francia in questo egli ha due difficulta. l'una come senza francia egli ne possa cavare li suizzeri. l'altra chi egli v'habbia a mettere. perche considerato il p.^mo^ caso io no credo, che francia convenga mai di venire con tutte le sue forze in lombardia, se non ne ha a rimanere padrone egli. Et quando e patti fossero, o, pure, che vi venisse, o per darlo al figliuolo dello Arciduca, come suo genero, o, ad altrj non so trouandoli piu potente di forze, come Francia (se no fosse un rugo) se lo osservasse, ne so, come spagna si possa fidare di questa promessa. Che suizzeri se ne possino cavare senza francia, io credo, che ciascuno dira dj no, perche considerato, chi e sono, doue e sono, quanti e sono, et l'animo che gli hanno preso giudichera senza le forze di quel re, che sia impossibile trarnegli. La seconda difficulta del darlo. alla chiesa non credo lo dia. a Venitiani tanto meno. per se proprio non puo pigliarlo, al figliuolo dello Arciduca questo e piu ragioneuole. tamen non vi e veruna sicurta sua, perche viene per hora a darlo allo imperadore, et come lo imperadore si vedesse gouernatore dj Milano, li verrebbe subito voglia di diventare imperadore dj italia, et comincerebbesi da napoli, doue e tedeschi, hebbono per ragione, che gli spagnuoli * per tanto considerato tutto a me pare, che Spagna no possa sopportare, che italia stia cosi, ne possa co sua securta mutarla. quanto alle cose di la da Monti, gli conviene a fare loro mutare viso, che tramuti la guerra. ma adunque

A questo gli bisogna hauere questa auuertenza, che la guerra si lievi da francia, ma no il sospetto della guerra, perche ogni volta, che quel re sia dj la da monti senza guerra, et senza sospetto

motore

essa

e ci

veruno

l'anno passato

secondo figliuolo dil re filippo e sempre un babbione come

potrebbelo dare come si dice al nipote che

*

il fine di questa copia no s'accorda co l'originale et si finisce di copiare in questo c. 142

nell'uno et nell'altro di questo no vi e la securta di Spagna. Et quando nascesse una terra cosa che gli straccassino potrieno voltarsi tutti a danni della cagione del loro male perche e da credere che suoi fratelli sieno conusciuti, et che gli habbino cominciato a generare fastidio et odio nelli animi delli amici et de nimici. Concludo

-rra, et senza sospetto di essa, così rimarrà si gagliardo, che no potea, ne tenerlo, ne re-
golarlo. Come questo si possa fare io no lo so, et veggovi drento infinite difficultà, perche a
volere farlo bisognerebbe havere le dette per un filo, Francia, imperadore, et Suizze-
ri, et tutti allentassero quando egli dicesse allenta, et tirassono quando e ~~dicessino~~ dicesse ~~altro~~
tira. Hora se alcuno mi domandasse come credi tu, che e la pigli io li risponderei
che no lo sapessi, et se io mi immaginassi qualche cosa, che no dic ne volessi dire.

Giuliano de Ricci a chi legge

La risposta fatta da Francesco Vettori alla presente lettera e registrata in [sign] 55 infra
le lettere del detto Franc.o Vettori

Priores libertatis et
Vexillifer justitie } populi florentini

Commissione a te Niccolo Machiavelli mandato al Crist.mo
Re di Francia. Deliberata die xviij jan.rii M.D.iij

Niccolo tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maesta del Re
Cristianissimo per via di Milano, et porterai teco, lettere di credenza a quella, al Cardi-
nale di Roano, et due altre senza soprascritta per servirtene dove fosse piu necessario
et un'altra ancora a Niccolo Valori oratore nostro in quel luogo, con il quale allo
arrivare tuo tu parlerai di quanto ti habbiamo dato in commessione, conferendo
gliela tutta accio, che lui intenda la causa dell'andata tua la, et ti ~~ragguagli~~ ragguagli
gli, di quanto fosse successo, et havesse inteso lui delle cose di la doppo la partita tua
di qui, et dipoi insieme vi presenterete al Re per significarli tutti gli infrascritti effet-
ti, e quali vogliamo, che si dicano bene ad intendere con tutte le loro circunstantie
et no si lasci indrieto alcuna parte, accio si mostri chiaramente, in che termine
sono venute le cose di qua, dove le si possano ridurre ancora, et che a noi e forza
per no perire vedere, et intendere chiaramente tutti li pensieri, et disegni loro. Et tu ha
a servire ~~per vedere~~ questa tua andata a vedere in viso, le provisioni, che fanno, et
servirtene immediate, et aggiugnervi, la coniectura, et iudicio tuo, et quando fossero di
qualita da no vi si riposare su, per essere piccole, incerte, et con tempo, fare bene loro
intendere, che a noi no e possibile, provvedere di tante forze, che bastino a salvar-
ci, ne punto sicuro aspettare, et riposarci in su aiuti, che no sieno, et grandi, et
presti, et in essere. Ne tanto far questo, quanto mostrare la forza, et necessita, che
si ha, di cercare la salute nostra di donde la possiamo havere, perche noi non de-
bbiamo preporre alla conservatione nostra alcuno altro rispetto, no ci restando altro, che
questa piccola liberta la quale ci conviene salvare con ogni industria. Et per fare questa
conclusione ti fia necessario discorrere colla Maesta sua, secondo, che comportera il
luogo, il tempo, et li pericoli, che ci soprastanno, da uno canto da Vinitiani dall'altro
da li Spagnuoli

dalli spagnuoli, co intelligentia l'uno dell'altro, et come sono condithionate le cose nostre, che da uno canto ci troviamo la guerra di pisa, dall'altro in romagna, gli venitiani con uno exercito a confini nri, et tt. gli nri vicini mal disposti ordinariamente, verso di noi, et doppo q^a ruina d franzesi, o di gia acconci co gli spagnuoli, o in proxima dispositione di farlo, et co poche gẽti et quelle infedinate ne luoghi detti di sopra, et l'unaltra parte, che e fatta nel regno a servitii di sua Maiesta, nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particulare, pche nella stanza tua qui ti e accaduto intendere tutto Cosi, che sia successo in romagna, et che si ritragga da roma della deliberatione delli spagnuoli, et di quanto poco si possa sperare dal papa in che se ti mancasse alcuna cosa, lo potrai ricercare da Niccolo, che so gli a scritto tt., et ma dato copia di ogni cosa, et verisimilmente hara tt. appresso di se. potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, et dichiarare lo animo delli inimici nostri raccoltare la venuta delli rebelli nri, a castello, et a siena, et di tutte q^e cose, le quali tu discorrerai efficacemente farai alla M.ta del re questa conclusione, che noi ti habbiamo mandato la, p intendere lo animo suo, et che provisioni disegni, p mantenere quello gli resta et di stato, et di amici. Significandoli, che lo stato di lonbardia non porta piccolo pericolo se la M.sta sua no se ne risente vivamente, et mostri ad ogni huomo, con provisioni sufficienti, che la vuole, et puo salvare l'uno, et l'altro. Et p havere da quella M.sta consiglio, et aiuto p salvare, et noi, et lo stato. Crediamo, che le risposte fieno gagliarde, et si disegnera assai cose, Ma lanimo nro e, et cosi ti commettiamo si replichi, che tali ordini et provisioni no si bastono, ma e necessario, che si spedischin subito, et di qualita, ‸ gli inimici suoi, et delli amici suoi, si habbino ad astenere di molestare gli stati suoi qua, et noi, et che no essendo tali, noi no vorremo essere assaltati, et venire in pericolo, di havere a cercare p altra via la salute nostra. Si come p l'opposito no siamo mai p partirci dalla amicitia sua, et di volere essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservatione nostra. A niccolo valori farai intendere la principal causa che ci ha spinto a mandarti la e stata, p le lettere, che ricevemo hieri da Alessandro, p le quali si intese essere volta la condotta de baglioni, et che noi ordinassimo $\frac{r}{m}$ ꝛ in ogni fiera, l'havere ritenuto le lre nre, che ci sono parse l'uno segno da essersi spiccati dalle cose di qua. l'altro di no pensare se no a casi loro proprii, et lasciare gli amici, che ha tanto patito p loro in preda delli inimici loro, et l'altro di no si ricordare punto de meriti, et della fede nra. Et pche q^e 2 casi importano assai ci pare havendone a parlare si faccia intendere, che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta, p quelle ragioni, che intendi tu medesimo, et secondo, che noi habbiamo scritto a Niccolo piu volte. Et del pagamento de ꝯ^m: ꝛ, che noi no siamo p mancare, ne della fede ne delli obblighi nri, ma no ci e gia possibile aggravarci di piu spesa, et che essendo p loro causa, et a loro instantia obbligati alla dcta condotta, noi no possiamo supplire all'uno, et all'altro, et che pensino a disobbligarcene. Dove se si replicasse, che noi no t'habbiamo verificata si potea

+

ficata, si potea rispondere, che la cosa e pure fatta, et ~~non~~ vi e l'obbligo del Car
dinale, et noi non teniamo si poco conto di questi rispetti, che nõ ci paia necessario p[er] ho
nore nro la resolutione di tale obbligo, et oltre a questo, si penso, et si ordinó, le cose in
modo, che noi possiamo stare in fede, et mantenere gli obblighi, che hauendo a patire
et essere assaltati senza uedere rimedio nõ sarebbe possibile. Et mostrare ancora, che
nel fermare i baglioni, ne disobbligare noi da ogni altra cosa basta in tanti pericoli,
ma che gli e necessario risentirsi, et prouuedere come é detto di sopra. Tutti q[ue]sti mede
simi effetti parlerai ancora, cõ il R.mo legato, con Nemours, et chi altri vi fosse, che
potesse aiutare q[ue]sta materia cõ la M.tà del Re. jn che vogliamo usi diligentia grandissi
ma, et ce ne scriua, come prima ti sia possibile, et poi, che harai eseguito q[ue]sta com
messione, et fatto di la quelli ritratti, che ti saranno stati possibile te ne tornerai
a tua posta, nõ parendo altrimenti allo ambasciadore. Nel passare tuo da Milano visi
terai quello jllust.mo vic[eré] luogotenente, et farai ancora a lui intendere tutti q[ue]sti medesimi
effetti, in quel modo, che si ricerca a lui, et maxime in farlo capace de pericoli, che co
rre quello stato da venitiani, che li sono vicini, et cõ lo animo, che si uede. Et dalli spa
gnuoli, i quali si intende mettono ad ordine le genti p[er] venire avanti, et che uno de pri
cipali remedii, che habbi q[ue]sta cosa é mantenere toscana, et conseruarla tanto tempo
la vita, che la possa essere a ordine, et di t[u]o: quello, che tu parlasse seco conforterai
lo a scriuerne alla M.ta del Re, p[er]che la sperienza ha mostro, che pochi ricordi gli
muouono piu, che quelli de loro medesimi. Noi niccolo ti habbiamo detto in generale il
bisogno nro, et commessio chiegga al re aiuto, et cõsidio, come ci habbiamo a gouer
nare in tanti pericoli, et nõ si replicando altro giudichiamo nõ si conuenga dire altro
se nõ ricerchi. Nel qual caso dicendo uo loro volere prouuedere, et che noi diciamo
quello habbiamo pensato di rimedio potrai replicare, che a noi occorreua p[ri]ma, che la
M.tà sua passasse i monti, et se ne venisse a Milano, mandassiui nuoue genti, et q[ue]ste, et
quelle, che vi sono si ordinassero in modo, et si tenessero in luogo, da nõ portarne
alcuno pericolo. Unisse insieme cõ l'autorita sua tutti q[ue]sti stati di toscano, soldasse, o
colonnesi, o orsini, et gli facesse grandi, et se nõ t[utti] qualche parte, come sarebbono
e baglioni, con li quali si fermerebbe Siena, alla quale é necessario pensare. Ma
tenere l'armata in questi mari di qua. Cercare che il papa si determini p[er] lui, et ag
giugnere a questo quello, che si é scritto altra volta di fermare i Suizzeri, et altri
come ti potea informare lo inbasciadore, a chi si é scritto lungamente ogni di tutti li
successi delle cose, et t[u]oi i pensieri nri. Ex palatio nro die ... ut supra

Ego Marcellus Virg:

Giuliano di Giovanni de Ricci a chi legge

Le lettere scritte da Niccolo Machiavelli mio avo in questa sua gita in Francia del 1503 nõ
mi sono capitate alle mani, et la, che seguita e una instructione fatta al predetto Ni
ccolo da Piero Soderini all' hora Gonfaloniere nella quale nõ vi e la data del giorno
Ma credo, fusse fatta nel 1510 quando il Machiavello andò la seconda volta in Francia nõ
dato dalli X della guerra, che ci mancano le patenti, et la instructione di dal dito, solo si
truova la infrascritta [struck: lra] che la copiero dal proprio originale, come ho fto, et faro
di tutte le altre de verbo ad verbu. Quo anco essere sia fatta la infrascri
tta instructione quando la precedente nel 1503 Ma e molto piu verisimile que
llo, che questo.

Piero Soderini Gonfaloniere a Niccolo Machiavelli

instructione

E seguito, che tu harai tutto quello, che per ordine de dieci ti sara commesso di mi alla Maestà del
Re per parte mia, come io nõ ho altro desiderio al mondo, che tre cose, cioe l'honore di iddio
il bene della patria mia, et il bene, et l'honore della Mstà del Re di Francia, et perche io nõ po
sso credere, che la patria mia possa havere alcuno bene, senza l'honore, et il bene della
corona di Francia io nõ stimo l'uno senza l'altro, et farai fede a sua Mstà Monsigre Rmo
mio fratello, essere della medesima oppenione, et animo, et se nõ ha fatto suo debito in visita
re la sua Mstà, ne e suto cagione, che il papa nõ gli ha mai voluto dare licenza, al qua
le bisogna, che lui habbia rispetti grandi per essere suo primo signore, et appresso huomo sì rotto
et caldo nelle sue attioni, et di tanta autorita, che i principi gli hanno ad havere rispetto, si che
questo lo debbe havere escusato, et pero lo escuserai, et raccomanderai a sua Mstà. Dirali ol
tre di questo come io non desidero altro, se nõ che sua Mstà mantenga, et accresca la sua reputa
tione, et possanza in Italia, et a fare questo e necessario tenga li Vinitiani battuti ristratte
nendosi cõ lo imperadore come ha fatto sino a qui, et se fosse possibile sarebbe una ottima
cosa, che facesse muovere loro guerra nella Dalmatia dal Re di Ungheria, perche se perde
ssero quelli luoghi sarebbe al tutto la ruina loro. Ne il Re harebbe mai piu a dubitare, che
risurgessero. Ma quando questo nõ si possa fare dirragli li tenga in spesa dalla banda di qua, et li
temporeggi con la guerra, come ha fatto sino ad hora per consumarli et tto lo intento di sua
Mstà sia volto a due cose volendo stare ben sicuro delle cose sue di Italia, l'uno e tenere cõ
tento l'imperadore, l'altra e tenere afflitti i Vinitiani, fatto questo il papa, et Spagna stanno se
co perche l'uno nõ ha buona gente, l'altro nõ ha commodita di offenderlo. Dirai bene a sua Mstà
come e mi dispiace, che il papa si possa valere de Suizzeri, et che sua Mstà doverrebbe fare ogni
cosa perche nõ potesse valersene, il che fara, che sara piu facile il tenerlo sotto, et temporeggiarlo

perche aggiunti

perche aggiunto a danari del papa, et alla natura sua questo favore de suizzeri lo faranno troppo ardito, et da fare qualche male effetto, Dirali che io giudicho bene, che S. M.tà debba fare ogni cosa per non rompere col papa, perche se un papa amico non val molto, inimico nuoce assai, per la riputatione che si tira dreto la chiesa, et per non li potere fare guerra de diretto senza provocarsi inimico tutto il mondo, pertanto egli è bene che lo intrattengha il che non li doverra essere dificile, per non havere il papa molti fermi appoggi dove appoggiarsi, et se la inimicitia del Papa non li facessi altro male li faria spendere troppo: Quanto con l'Imperadore io ti ho detto di sopra come io giudico sia bene, che 'l Re temporeggi seco, et perche io credo che S. M.tà spendendo per suo amore desiderebbe in ricompenso havere Verona: io anchora ne sarei desideroso accio S. M.tà havessi meglio assicurato le cose sua d'Italia: Ma se questo non si puo condurre ricorderali per mia parte, che si potrebbe pigliare un terzo modo, et questo è di dare Verona a un S.re particulare, in modo che la non fussi ne dell'uno ne dell'altro, et quando questo si conducessi sarebbe di poi piu facile al Re di Francia d'haverla; perche chi ne fussi S.re sempre sarebbe a modo di quelli vicini, che potessino piu: Ricorderaj a S. M.tà come e si fa troppa fortificatione a Serezzana, il che se è per l'ordine suo, egli è ben fatto, quando fussi altrimenti, se egli avvertisca, perche importa troppo, et per ultimo mi raccomanderaj infinite volte a sua Maestà

Giuliano de' Riccj a chi leggha

Le lettere, che seguono furono scritte da Nicolò Machiavelli la seconda volta, che dalla republica fiorentina fu mandato in francia al re, a dieci della guerra, et le ho levate fedelmente dal proprio originale come stanno senza aggiugnervi, o levarne niente, et perche il quaderno donde sono levate è tanto lacero, guasto et consumato dal tempo, et in molti luoghi rotto, che ve ne mancano molte parole accio le lettere restino nel loro contexto, le ho accomodate io per coniettura, et perche ciascuno possa vedere quello vi ho aggiunto, le ho scritte con lettere rosse, et nell'altre per trascriverle fedelmente ho usato ogni diligentia, sendo il detto originale pieno di cassi, et rimessi, et la prima bozza che gli uscì della mente, et della penna onde non è da maravigliarsi se non sono così pulite come l'altre cose sue, le ho lasciate stare co me sono accociatole solamente nelle desinenze, et regole della lingua la quale colui non osservo

per vi ho com

per uitio commune di quei tempi, come si uede in tutti gli scritti de migliori autori di quella eta.

Niccolo Machiavelli oratore in fracia all'ill.mo il re crist.mo
1510

a dieci s.ri Die xviij julii per le mani di ruberteit insino a lione et dipoi al panciatico, che spacciasse uno a posta a firenze

Arrivai qui hiersera, et per essere l'hora tarda, no feci intendere la uenuta mia, questa mattina di poi mi presentai a rubertet, et li dissi la cagione della mia uenuta, et generalmente gli usai tutte quelle cerimonie sono conuenienti ad uno amico della VOSTRA citta, lui mostro hauere cara la mia uenuta dicendomi, come io era uenuto a tempo, perche questa m.sta uoleua mandare uno a posta costi, per intendere la mente di VV. S.rie uerso di lui mostrando, come sua M.sta hauea presa qualche alteratione della lasciata di Marcantonio, et della partita dello oratore senza essercene uno altro in su questi affari, et pero bisognaua cancellare questa sospitione co buoni effetti, et che io intendessi dal re la mente sua la quale bisognaua, che per fante proprio io facessi intendere a VV. SS. Risposi a s. s. quello si conuenina a simile proposta giustificando le ss. vv. et per mostrarli, che delli affari di Marcant.o VV. SS. erano insino addi 26 del passato incerte gli lessi la lra mi scriueste in quel di, et con la uerita mi fu facile scusare tutto. Dissili del passo gli haueui dato per andare a bologna, et le cagioni ue lo feciono fare, a che lui mi replico subito, che no uoleua andare a bologna, ma a genoua di che io mostrai no ne hauere notitia alcuna ancora che per la uia de di 20 del pnte io ne habbia inteso il tutto, perche se gli intendessino, che VV. SS. fossero state sospese nel ne dare questo passo a Marcantonio, o a genti del papa per la genoua parrebbe loro assai hauere scoperto l'animo vro, pero io ho giudicato piu a proposito si intenda qui la proposta et la risposta ad un tratto la quale credo in qualunque modo VV. SS. la faccino riuscira assai piu facile il rispondere a quello, che di sotto si dira. Fui dipoi innanzi alla Maesta del re, et con quelle piu affettuose et conuenienti parole esposi la cagione della mia uenuta, et dettigli notitia, che l'oratore era fatto, ~~no era fatto~~ et che sarebbe tantosto qui hauuto riguardo alla qualita dell'huomo, del cammino, et del tempo, soggiunsi di poi, che sua M.sta uolesse considerare le cose piccole, et fatte ordinariamente, come l'erano in fatto, et no altrimenti et che una partita di uno oratore, et una licentia data a Marcantonio, non meritaua, che si hauesse a pensare di mormorare di VV. SS., perche l'opere loro passate no meritauano simili suspitioni. Sua M.sta mi riceue molto gratamente, et mi disse, che

era certo della

in cifera

+

che era certo della fede nostra, et affectione verso di lui, perche da lui voi havevi hauto di
molto bene, et di molto profitto, ma che gli era hora venuto tempo da esserne piu certo
et mi disse. Secretario io non ho inimicitia, ne col papa, ne con alcuno, ma perche ogni
di nasce delle amicitie nuove, et delle inimicitie, io voglio, che tuoi sig.^ri^ senza dimorare
punto si dichiavino, di quello, et di quanto voglino fare in mio favore, quando colli occo
rresse che il papa, o niuno altro molestasse, o volesse molestare gli stati miei, che io tengo
in italia, et manda uno a posta subito, perche io ne habbia risposta presto, et me lo
faccino intendere, o a bocca, o per lettere, come pare loro, perche io voglio sapere, chi e
mio amico, o mio inimico, et scrivete loro a rincontro, che io per salvare lo stato loro
offero tutte le forze di questo regno, et venire co la propria persona, et di nuovo mi com
mise, che io facessi intendere subito questo alle ss. VV., et ne domandassi risposta subita, et
che io ne andassi con robertet ad fare questo spacio. Io risposi a sua M.^ta^, come io non
haveva, che dire altro in risposta di quello havea exposto, se non, che io scriverrei con quella
diligentia mi commetteva. Credeva bene potere dire questo: che VV. SS. non ERANO mai
per mancare de capitoli haveano con sua M.^ta^ et che ERANO per fare tutte QUE
LLE cose, che fossono ragionevoli, et possibili. Replico, che gli ne pareva ESSERE CER
TO MA, che ne voleva ancora particulare CHIAREZZA. Dissi a sua M.^ta^ DELL'AN
DATA DI tommaso a vinegia, et della cagione. Di che non mi parve tenesse CONTO —
Andane di poi con robertet insino al suo alloggiamento, et RAGIONAMO UN PEZZO. lui
mi replico il medesimo circa lo scrivere costi. ET CHE PARENDOMI io scrivesi la lettera, et
lui la manderebbe, per le poste del re a lione, et che io commettessi la fosse mandata per
fante proprio. Et cosi ho scritto a bar.^meo^ panciatichi faccia, et VV. SS. lo rinborseranno
di quello lui scrivera havere speso. Ritoccommi robertet questo caso dell'oratore, et di
Marcantonio, et che bene lui fosse certo, che fosse vero quello diceva nondimeno, che voi ci
havevi molti nimici, et che subito quando haveano da appiccarsi lo facevano, et che gli era be
ne in simili tempi non dare queste cagioni di mormorare, et pero era necessario, che qui
si intendesse per il p.^mo^ avviso detto oratore essere partito. Et che voi vi governassi in mo
do con Marcantonio, che ancora si vedesse, che non e di consentimento vostro, che si sia acconcio
con il papa, et che gli stia in su quello di lucca, o vadia altrove. Entro poi in su le cose di
genova, et disse i favori, che gli luchesi havevono fatto a certi fuorusciti, et quanto essi ha
veano aiutato, perche si facesse novita in Genova, et che il re era di animo di pagarneli, et che
gli era bene pensare a questo perche in simili travagli si guadagna. Dissemi, che subito, che le
cose si vedessero riscaldare da dubitarne, che il re verrebbe in italia (cosi presto, come si sia
per fare un'altro trionfo) se fosse del mezzo verno. Et che con chi gli era stato inimico non fa
ra accordo veruno, se non co la spada. Et pero erano questi tempi da sapersi risolvere maxime
havendo veduto tante volte experienza, della prontezza del re alla guerra, della forza di
questo regno, et de suoi prosperi successi, et di buono animo suo, verso cotesta citta, et cotes
to stato, et che a questo regno, et a sue imprese, non puo nuocere cosa alcuna, se non la morte del
re della quale non

re della quale no si puo temere. Truouasi qui una grande inbasceria del re dinghilterra, che ua a roma, non ne ho ritratto la cagione. Ma rubertet mi disse, et cosi ritraggo da altri, come essi hanno fatto una expositione generale al re, doue erano presenti li primi signori del regno, et li oratori, che sono qui, et nel parlare loro non posettono piu mostrare si facessuro, la grande unione, che e intra quel re, et questo, uenendo infino a quo termine, che il re loro stimaua questo, et lo accettaua per padre. Et cosi finiti, che furono quo ragionamenti mi parti da lui. Le ss. VV. disidererebbero intendere, secondo, che co la loro de 19 mi scriuono in su che son da il papa qte sue ridorosita, qui secondo, che io ho posuto ritrarne per quel poco tempo che SONO STATO NON se ne sa cosa nexuna di certo. Et pero costoro dubitano d'ogni cosa, et di ognuno, et per chiarirsi di uoi uedete quello fanno douerranno ancora il piu presto potranno uolere scoprire gli altri. Ritraggo bene da uno amico, che parla nondimanco per coniectura, che il piu certo fauore in su che il papa si fondi hora e questo. Li suoi danari, et i suizzeri, et dipoi co l'autorita sua si crede tirare drieto lo imparadore, et spagna, et da spagna debbe hauere hauti buone promesse, et quo re, si crede, si possa dire certa, ueggendo una uolta la rottura, intra il papa, et quo re, si crede, si possa dire certa, ueggendo una uolta la rottura, intra il papa, et quo re — il papa tanto scoperto, nelle cose di ~~inobilitarsi~~ genoua, et quello, che si mormora qua. Et circa a suizzeri io ne so questo certo, che il papa ha mandato loro $\frac{36}{M}$ ducati in circa a 10 di fa per hauerne $\frac{M}{6}$, et uoleua, che si leuassero. Li suizzeri hanno preso quei danari, et hora no si uogliono leuare, se no hanno 3 paghe, che bisogna ancora $\frac{M}{18}$ ducati. Et addi 27 di quo ne fu spacciato per quo un corriere da Ginevra a roma a chiedere da diciottomila ducati. Et quali suizzeri giudica qualcuno, che il papa hauesse disegnati, per uoltare lo stato di genoua, ma non si sa, come il duca di sauoia sia per concederli il passo. Et pero nessuno si risolue bene doue qte cose si possino, o, debbino capitare bisogna rapportarsene alli effetti, che alla giornata si uedranno. haueua il re ordinato di reuocare gli oratori suoi da roma, di poi ha soprattenuta la commessione. Altro no ho, che diruj se no raccomandarmi alle ss. VV.

Niccolo Machiauelli

Addi 20 di luglio a ss. dieci, tenuta addi 21 di luglio

Addi xviij scrissi a VV. ss. et mandala per le mani di rubertet a lione a bartolomeo panciatichi, con ordine la mandasse costi per fante aposta, credo sia salua, et qui se ne aspetta risposta con disiderio. Andai hieri a uisitare Monsignore di paridi uno di quelli che hoggi si truouano a gouernare, et parlargli cerimonialmente, secondo si conueniua, et alt huomo, e al tempo. Et costui di ingegno riposato, et tenuto sanio, et ueramente egli no posette parlare piu discretamente, delle ss. VV. et delle cose, che al presente si ueggono surgere. Et discorse quanto il papa erraua a uolere senza cagione ueruna

per far male ad altri

+

per fare male ad altri mettere in pericolo se, et tutte le membra d'Italia,
et che se questa guerra andava inanzi, e, un pezo, che non fu mai vista la
piu maggiore, et la piu ostinata, perche el Re quanti piu benifitij ha fatto
al papa quanto piu ha desiderata l'amicitia sua, tanto piu li sara crudele
Cifera inimico, et seguiteràllo nello stato e, nella persona, et crederà essere
scusato co' tutto il mondo, et co' Dio: Disseme poi rinnicati vostri dicendo,
che quanto a Dio, et all'huomini voj non potevj essere se non buonj franzesi
ne egli ne credeva altrimenti; perche voj vedete apparechiate tante armj
in Italia per difesa delle cose sua, et de suoi amici, che voj non harete da
temere, et quando il papa fussi inimico non vi ha a ritener questo, perche el Re
non dubita fare contro al papa per salvarvj lo stato nelle cose d'arezo, et ci ristrigne-
re il Valentinolo ad andare colla coreggia al collo a trovarlo inanzi; si che voj
li havete hora a rendere l'opera, et scoprirvi a buon' hora, accio che il
benifitio sia piu grato, il che potera tornare in benifitio vostro -/. Io li
risposi quello mi parve fussi conveniente, et partito da luj andaj, a
visitare il cancelliere, costuj e, suto piu caldo, e, tutto collera, et mene
dette una gran rimesta, et dell' oratore, che sera partito, et dj Marcat[o]
dicendo, che questi erano atti dj mala natura, et da fare sospettare
ciaschuno, et benche, e, facessi una gran calca di parole per non mj stare
a udire, tamen avanti partissi da luj lo lasciai assaj quieto, venne
a questi particulari nessuno parlare, che V. SS. sendo buone amiche dj
francia dovevono, quando el papa vi communichava cosa alcuna contro
a francia farlo intendere qua, et a sua S.tà mostrare, che V. SS. non
erano per comunicare seco, et che di questo voj non havevj fatto cosa alchuna;
Risposi a questo che alla partita mia costi non era suto in cotesta citta,
che pensassi che fra S. M.stà et il papa dovessi nascere disunione, et
che per questo non era suto necessario usare nessuno de detti terminj, et doppo
la partita mia, Io non sapevo per quello che el papa si havessi detto, o, fatto co
le SS. V.: Ma quel tanto che de casi dj Marcat[o] quelle havevano inteso, tanto
se nera fatto intendere al Re, et cosi se altro ci fussi suto dj momento, altro
harebbono scritto, et cosi mi parti da luj, lasciandolo come ho detto assaj quieto.
Restamj a visitare Mons.r Damians, et Mons.r di bunuiglia dua altri de primj
del consiglio, non l'o fatto perche co difficulta si trovono a casa, perche in questi
mori egli stanno sempre insieme, et non si possano havere alla spartita:
Ho ben parlato

ho ben parlato a tutti insieme quando arrivaj, et poj alo spesso del Re.
Visitai l'oratore di spagna da parte delquale io ho da fare mille offerte
alle SS. VV., perche cosi dice havere comessione dalsuo Re: Visitaj l'oratore
dell'Imperadore, che cene è dua uno stabile l'altro posti di sono ci è venuto
in poste, per quanto ho inteso, perche se le genti di questo Re nō si partissino dalle offese
de viniziani, da costoro fuora delle cirimonie ritrassi, che loro mi attestorno
cō mille testificationj la Cesarea Mtà. e questo Re, nō potere essere piu
uniti, et che questa Mtà. nō è mai per partirsi di qua, hora se ti è vero lo
scoprira eltempo: fui dipoj cō l'oratore delpapa, che è un Sre. vera-
mente dabene e molto prudente, per la pratica ha di questi manegi di
stato; Trovalo tutto malcontento diquesti moti, e tutto maraviliato
come questa cosa sia cosi ad un tratto venuta alferro; et pare se mi ha
detto elvero, molto piu sospeso defondamenti delpapa, che nō scrivano
essere le SS. VV. affermandomi nō nesapere alcuna cosa, et ricercandomj
se VV. SS. mene havevano fatto intendere nulla: Dissemj bene questo io
penso Niccolo, che assalto e' puo essere fatto a questo Re, et se difesa lui
puo fare, emisi arricciono e' capelli incapo; dolendosi che si faceva tanti
et si fatti errorj in francia et in Italia de quali e' poveri populi, et e'
minori principatj sarieno e' primi a patirne, et se dalui nō era rimasto
di mettere ogni pace; ma non la stimava piu; et mostrava tutta
volta maravigliarsi delpapa, perche se nō li vedeva per hora forze alato
dafare questi moti, ne sapeva di quelle che poteva sperare, come se ne
poteva fidare, pur se conosceva elpapa prudēte e grave, ne credeva
che leggiermēte si movessi, et se li intendeva bene elbisogno suo, ed della
chiesa, ne altro posse trarne dalui: Ne in fatto defondamenti delpapa nō
si sa cosa veruna certa per costoro, et come io dissi per altra nō sapiendo nulla
temono d'ogniuno, et d'ogni cosa: Hanno nuova come in coteste nostre mari
sono state scoperte XX galee viniziane, nō sanno come possino essere
passate in qua senza consentimento di spagna; Hanno nuove da sian note,
che il Marchese di mantova è libero, et veniva a roma a trovare elpapa,
et imberet vedette questa mattina l'aviso all'oratore suo qui; Intendono
alcuni fuorusciti genovesi essere condotti alla spetie et essere presso a

genova a posse miglia

stantiale
secondo

genova a poche miglia, donde hanno fatto deliberatione, se nò la mutano di ri
solvere il campo hanno contro a Vinitiani, et lasciare cò le genti della impresa
lore 500 lance, per nò partire dall'obbligo hanno seco, et 300 lance mandano
a ferrara cò alquanti fanti, et tutte l'altre genti d'armi, et fanteria, mandano
nel parmigiano, per servirsene in toscana, o a genova, come parra loro, et ho ha
uto qualche sentore, che potrebbero andare ad alloggiarle in sul lucchese, per batte
re loro, et torre i favori a fuorusciti di genova, che vengono di quivi, et dare
piu animo a voi a deliberarvi in beneficio del re. Altro nò ho inteso insino a
questo di, per che quello si parla del papa VV. SS. se lo possono immaginare, per che
torgli l'obbedienza, farli un concilio addosso, rovinarlo nello stato temporale et
spirituale è la minore rovina di che essi lo minacciano. Valete.

Giuliano de Ricci a chi legge

Al quadernaccio (che così mi pare da chiamarlo) dove dal Machiavello furono
registrate le prime bozze delle lettere, ch'egli scrisse a dieci, mentre che l'anno
1510 stette in Francia doppo le due copiate da me di sopra, seguitano alcuni
brevi sommarii di lettere scritte da lui, a medesimi, et nelle medesime mate
rie, quali nò mi è parso lasciare indrieto, acciochè che siano un testimonio de
lla diligentia sua, et che il lettore habbia in un medesimo tempo leggendo
a riportarne piacere, et utile, poi che anco in essi si scorge una opera della
piacevolezza del dire, di questo autore, che arreca diletto grande, et giova
mento nò piccolo, oltra molto utile apporta il sapere ogni minimo particula
re et accidente seguito in quelli tempi che il re di Francia roppe la guerra
con il papa a quelli, che si dilettano della lettione delle historie

Niccolo Machiavelli

Addi [illegible] mandate per via di corte al panciatico a lione

Scrissi il giuramento fatto de capitoli, infra sua maestà, et il re d'inghilterra et
mandai uno abbreviato della lettera de 10 della domanda fatta da il re.
Aggiunsi le querele di rubertet, che nò avvisavono. Avvisassero spesso che
passerebbe il re presto i monti

Niccolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli

Addi 25 tenute addi 26 di luglio mandata per via di cor te al Panciatico a Lione

Risposi alle loro de 17, et prima addi 25 haueuo loro scritto brievemente dandone notitia solum della riceuuta, et mandato le lettere a Francesco Pandolfini. Scrissi come a costoro si era raccolto lo stomaco, per li auuisi, consigli, et deliberationi loro, et come il re se ne era honorato in presentia delli oratori del re d'Inghilterra di non hauere dato il passo etc. Auuisai come al re pareua essersi assicurato di Genoua per esserui li fuorusciti discostati, et l'armata de Venetiani ritirata, et nel consiglio si era uinto con tanto fauore difendere la citta per il dieci come hauieno fatto capitale de loro auuisi, et come havieno uolsuto in nota le 200 lance. A Serezzana el trarre quella rocca di mano de Genouesi, et quel Raffaellino, che era mandato a fa uona. Dissi, che per il consiglio di qualche huomo dabbene si giudicaua, che si potesse trouare modo d'accordare sua Maestà con il papa, se li mezzi fussero buoni et pero che ne facessono opera. Scrissi del ragionamento hauuto con Mantova.

Niccolo Machiavelli

Addi 28 tenuta addi 31 di luglio

Risposi alla loro de 16 dissi ero stato al re, perche le mie lettere dissino salue. Auuisai di Monselice. Auuisai delle cose di Ferrara, delli oratori inghilesi, che se ne erano iti, delle genti di Genoua, et che il marchese di Mantova vuole il figliuolo, et costoro no uogliono // Dissi in cifera come il re disegnaua spignere le genti inuerso Ferrara, et del concilio ad orliens, per li di 26 di settembre. Che il re cerca mediante il duca di Wittemberg fare, che li Suizeri, habbino qual che briga, et da l'altro canto ha mandato a predarli il capitano della sua guardia.

Giuliano de Ricci a lettori

Nella lettera che seguita in tra mi e parso a proposito registrarla et copiarla alla distesa, come dal Machiauello fu mandata. Ma perche la prima bozza fu fra piu chiara et piu aperta, et la che si mandò ritrecca, et fatta piu obscura mi e parso lasciar do le Margini del libro piu larghe notare in esse li passi, che sono pure di mano del medesimo niccolo non cancellati in modo, che non si possino leggere, et li contrasegno nero con questo *

Niccolo

Niccolo Machiavelli a ss. dieci

Mandata per Gio: Girolami addi 3 d'agosto che
ando in poste

S anno, che io scrissi a quelle piu di sono, come non sendo al
papa riuscito il volture genova, et havendo questa M.^ta dall'un
canto havuto paura, et non male, et dall'altro il papa tro
vandosi scoperto inimico di questo Re, et sanza haverli dato al
cuno travaglio, ma piu tosto ingagliarditolo, per essersi quo
dammodo assicurato piu di genova, et cosi essendo a sua S:^tà
mancati delli altri favori, che si promettevano. Pareva a quelli
che sono in questa corte prudenti, che si potesse sperare d'accordo
quando si trovasse mezzano di fede, che per bene di tutti i cris
tiani, et maxime di italia ci si intromettesse. Perche facilme
te si puo mostrare a questo re dove egli si metta quando egli
voglia fare guerra con il papa, et che danni gliene potre
bbero resultare, dove sarebbe lo spendio certo, et il fine de
lla guerra dubbiosissimo. Et cosi al papa con la medesima faci
lità si puo persuadere, che mali questa guerra, non solamente
potria recare alla persona sua, et allo stato temporale della
chiesa. Ma etiam a tutta la cristianita, et allo stato spiritua
le. Standosi adunque le cose cosi, et havendo spesso questa ragio
namenti con* un huomo di grande autorita al quale dolgano
no insino all'anima questi movimenti. Robertet mando una
sera per Gio: Girolami il quale fa qui faccende in questa corte di
Monsig.^re di Volterra come sa alessandro nasi, et ragionato
li prima di alcune sue occorrenze particulari gli saltò in su
questi garbugli, che si apparecchiano, dolendosi forte seco di ta
li movimenti mostrandoli, che l'erano cose, che havevano a
dispiacere, et a nuocere, a chi vincesse, come a chi perdesse, et
di un ragionamento in uno altro concluse, che vedeva, che il papa tro
verrebbe di qua riscontro quando egli volesse quietare, et doverrebelo
fare, se iddio per rovina del mondo non lo ha fatto obstinato. Ma
che vedeva male il modo a fare questo, se un terzo non ci si intro
metteva, perche questo re non vorrebbe mai cominciare a piegarsi, et
egli per avventura e per fare il simile. Et pero havendo pensati
che modi ci potessero essere ci vedeva solo le sig.^rie VV., et il Car
dinale di Volterra, et accennato a giovanni, che per una simile
cosa sarebbe

* con lo oratore del papa

simile cosa sarebbe, bene, che egli andasse in persona. Giovanni da
lun canto si offerse dall'altro mostro, che si vorrebbe fare la cosa
in modo, per il che le SS. VV. havessino a vedere doue l'entrauano
et che le fossero certe della mente del Re, accio potessero essere
sicure di no uccellare, ne loro, ne altri. il che quando fosse credeua
ci si interporrebbero volentieri, sapendo quanto da VV. SS. era
amata la concordia dell'uno, et dell'altro di questi principi, et temuta
la discordia, della quale no potriano guadagnare altro, che ini
micitie, et danni. Ne per la sera si concluse altro. Ma rimasono di
essere altra volta insieme. Conferitomi da Gio: questo, et paren
domi bene no lo staccare, ma vedere di tirarlo innanzi quanto si po
tena. * Conferi tutto con quello, che io dico di grande autorita
al quale parendo queste parole haute con Robertet molto buone, et a
proposito di chi disidera il bene. Dilibero di andare a trouare
il Re. Et così fatto mostro a sua M:^tà^ de pericoli, doue egli
entraua, et le baratterie, che li erano state fatte sotto per condur
re il papa, et esso a questi termini. Mostrandoli prima il sospetto che
spagna hauea dell'unione loro, per che duoi mesi fa l'accordo si di
sse essere fatto, infra loro subito spagna temendo no vi fosse fatto
a suo danno mando una armata in sicilia, sotto nome di altra
impresa, dipoi come le cose di ferrara si scopersono, chi era qua
persuadeua questo Re a no abbandonare ferrara, et chi era a Ro
ma mostraua, che il Re no faceua bene a difenderlo, tanto che
essi hanno condotte le cose doue hanno voluto, et pero sua M^tà^
pensasse doue elli entraua, et se il papa gli haueua fatta questa in
giuria, che la no era riuscita, et era bene piu tosto dimenticarla, che darli cagione, che pensasse a farliene unaltra, che viu
[illegible]
sse aggiugnendo a tre queste cose molte altre ragioni, che io no
narro per no essere tedioso. Stette il Re ad udire patientemente di
poi rispose io confesso tutto cotesto essere vero. Ma che volete voi
che io faccia, io no sono per dichinarmi mai. Il papa mi ha bu
ttato, et sono per sopportare tutto fuori che perdere dell'hono
re, et dello stato mio. Ma io vi prometto bene, che se il papa
fara verso di me dimostrationi, quanto e un nero di ugna io ne
faro uno braccio. Ma altrimenti no sono per dourmarmi. Pari
* a questo tale hauere scoperto assai dell'animo suo, et partitosi da
Re a questo tale hauere scoperto assai dell'animo suo, et partitosi da
lui stette con Robertet piu di una hora grossa, et allargatisi in
sieme del modo del procedere in questa materia, et de ragiona
menti hauti con Gio: Girolami giudicorno fosse bene, che venisse

cosi a persuadere

* si fece intendere tutto all'oratore del papa, no come alla parte, ma come a mezzano, che cosi si douerna in questo mezzo.

^ d'amore

* all'oratore

costi a persuadere le V. SS. di volere pigliare questo
assunto di essere mezi in fra il papa, et il Re, et se
bisognava che quelle lo facessino come da loro, man-
dando a posta uno, o dua Oratori a Roma solamente
per questo effetto, laquale deliberatione sendomi fatta
intendere, io dissi, se a volere V. SS. pigliassino questo
partito più volentieri bisognava, che io potessi scri-
vere loro questa impresa piacere al Re, et S. Maestà
essere contenta che la pigliassino, et se Re non me la
voleva dire almeno mi fusse detta per parte sua da
sua consiglieri, et rimasti così Rubertet fece intendere
a S. Maestà ogni cosa, et del mandare costì Gio: et dello
~~Inter~~ mettervi voi in tale maneggio, et del
modo del farmelo intendere, elquale piacque tutto,
et questa mattina sendo ito el Re a desinare
Mons.r della Namoia elquale da 15 dì in qua ritornie-
ne sempre in ogni consulta insieme con Rubertet,
et il cavalliere mi chiamorno, et dissonmi doppo
qualche parola mordente contro al papa, che non
ostante questo andando Gio: girolamo in Italia, mi
facevano intendere per parte del Re come S. Maestà
era contento, et harà piacere che V. SS. s'intromettessino
fra el papa e lui, et per questo effetto mandassino a Roma
oratori, et governassinsene come paressi loro: truovasi
dunque la cosa qui, et Gio: viene costà elquale di bocca
referirà ~~tutto~~ a V. SS. tutto quanto scrivo, et più quelli particulari
che voi desiderassi intendere; et perchè V. S. sappino
dove la cosa debba battere, in sadisfatione di costoro:
Rubertet ha detto, il che conviene sia tutto con scientia
del Re, che quando el papa venisse a rimettere le differentie
di Ferrara a loro, che sarebbe contento se li darebbe
briga in chi le si rimettessino; Ma questo è quanto al fine
della cosa, ma quanto al darle principio batterebbe,

che si fermasse

che fermasse l'operationi sua contro, come è, sollici-
tare li suizzeri, et li altri principi, et che a bocca dessi
alli oratori v(ost)ri, speranza di volere essere padre
del Re, volendo essere lui buon figliuolo, et ne
scrivessi una l(ette)ra q(ua)l al Re, perche si succ(essi)vo il Re
si disporebbe a mandare uno a Roma, et a pisato
la p(ri)ma praticha no(n) si è debita, le no(n) sortissino buono
effetto, Hora le ss. v. sono prudentissime, et piglie
ranno quelli expedienti o(n)de li pareranno essere a proposito,
ma bisognia a tutto celerita, perche q(ue)sta M(aes)ta fa e
preparamenti, et le provisione sue gagliardissime,
lequali sono, havere hordinato un sussidio de prelati
del regno, ad orliens per mezzo sette fe, havere
soldato il Ducha di Vitenberber, per havere fanti
tedeschi, et che suizzeri habbino respetto a muoversi,
havermandato dalaltra p(ar)te, il Saj(no) della sua guardia
a suizzeri, per vedere se potesse riguadagnarne, o,
tutti, o p(ar)te; ha mandato a tutti e sua capi de fanti, che
facino le liste, per levarsi in un subito; ha mandato
banda et retrobando per la guardia del regno, et per
suplimento de cavalli q(uan)do bisognasse; ha ordinato a
suoi generali nuovi modi di dan(a)ri per suplire alla
p(rese)nte guerra, senza toccare e suoi co(n)ta(n)ti; Aspettasi
Mons(igno)r di Brusa, il p(rim)o huomo che habbia l'impera-
dore apresso dice, al q(ua)le questo Re vuole pre-
porre quelli p(ar)titi / che l'Imperadore si metta
a hordine per a tempo nuovo di q(ue)lla posta, o assai
gente che e' puo, perche s. M(aes)ta lo vuole condurre a
roma co(n) 2500 lance, e 30(m) fanti et lo vuole
coronare et fare un papa a suo modo; qui è venu
to un oratore lucchese del q(ua)le mi darà particulare
notitia da Bio Bisolani

dicta die

✝

Dicta die

Diedi a Gio: Girolami una instructione a parte, dove nominai l'imbasciadore del papa, et dissi
come per suo ordine si era proceduto, in questa materia così, et che confortava ad entrare co il
papa destramente, per voltarlo a questo proposito, perchè la guerra, che fa a questo re ha duoi fondamenti,
l'uno e il sospetto, l'altro e l'iniuria per conto di queste cose di Ferrara, et che bisogna
quanto al sospetto farsi suo compagno, ma mostrarli, che bisogna pigliare modo savio ad assicurarse, perchè l'armi sue, et nostre no bastano, et di quelle d'altri, no ci possiamo fidare, et dirli quello, che ha scritto Spagna qua, senza riservo nessuno del papa in favore di
Francia, et quello, che il Duca di Savoia ha fatto in mandare qua. Ma si potrebbe ben fa
re, che gli altri ne promettessero, per quello, che il re prometteße il che sarebbe modo ~~sicuro~~
piu sicuro, che ci fosse, senza havere a disfare il mondo

Niccolo Machiavelli a SS. Dieci. Die viiii et 9^mas:

Doppo la partita di Gio: Girolami con un pieno aviso delle cose di qua, et con quello
ordine S.S. VV. haranno visto con la mia lettera circa al vedere, se ci fosse via alcuna d'accordo, infra il re, et il papa
ho ricevuto avanti hieri due loro de 26 del passato, et perche la maestà del re, e ito a piacere discosto di qui tre le-
ghe, parlai a Rubertet, et dissili il contenuto delle lettere Vre, et inter cetera, come quelli soldati partiti da
Genova, si erano rifuggiti a Camaiore terra de Lucchesi, al che lui mi rispose, come da Genova haveano
lettere contrarie, che dicevono, che quelli cavalli di Marcantonio, si erano rifuggiti in quello di Pisa, et era
no suti svalisciati da paesani. Ma che VV. SS. haveano fatto loro restituire ogni cosa, il che sapeva essere
dispiaciuto al re, perche pare con simili modi, che voi non andiate interamente co loro. Risposili, che la
mia lettera diceva il contrario, et che no era ragionevole possendo loro rifuggirsi, in su quello di Lucca sicura-
mente, che si fossero rifuggiti in su quello delle SS. VV. pero sarà bene VV. SS. avvisino questa cosa
come la è proceduta. Parvemi a proposito di andare a trovare hieri di poi il re, et così fui da
S. M.tà, et dissili quello scrivevono VV. SS., che alla mia lettera per haverla voi ricevuta
e di scrivesti, voi no havevi allhora fatto risposta; ma che havendo la fatta co fatti
co l'administratione buona, si haveva da credere, che la faria ancora buona co le
lettere, S. M.tà disse crederlo, et subito mi saltò in sulla medesima cosa che mi
haveva detto Rubertet delle genti svaligiate, et restituite, al quale io feci quella
medesima risposta. Soggiunse di poi, et disse, questo loro Mastro ha fatto intendere per mia
parte a quelli tuoi S.ri che tenghino le loro genti da per se, perche io me ne possa
servire quando mi accaggia, et così dico a te, che tu facci loro intendere il medesimo,
perche nelle cose che corrono io no penso meno al loro proposito che al mio, et
subito mi licentiai da lui, perche l'essere stato S. M.tà a cavallo a caccia sino
a 20 hore no mi dette piu spatio a parlarli: Mag.ci S.ri miei Io mi parti di qui
stamattina co Rubertet, quando andai a trovare il Re, et andai, e ragionai
seco queste tre leghe di cammino seco sono, dove noi parlamo di tutte le cose
d'Italia, et di tutto quello che a discorso si poteva ragionare delle presenti occorrentie;
Dico al di nostro, perche particularmente de dieci di hanno circha all'offendere
el papa no niene

el papa no(n) mene comunico veruno come coloro che no(n) si fidano in tutto, et no(n) si
fideranno mai delle SS. VV. se no(n) le veggono scoperte col'armi in mano insieme co(n) loro
perche la natura di costoro, è sordinariamente piena di sospetti, et tanto sospettano di
voi, quanto che vi hanno per piu savj, et per huomini che desiderate meno arrisicare
le cose v(ost)re; di qui è nato che vi feciono la richiesta, che per la mia de 10 scrissi,
et che hora vi fanno q(ue)lla intendere; et credino le VV. SS. come le credono el quanto dello:
che se fra el papa et q(ue)sta M(aes)tà sarà guerra quelle no(n) potranno fare senza dichia-
rarsi in favore d'una parte posposto tutti rispetti che si havesse alatra, di che ne
fa fede la presente domanda, et perche sendo voi necessitati a fare q(ue)sto di sopra-
dicto la citta v(ost)ra corre qualche pericolo, giudica chi vi ama che sia partito
savio no(n) volere correrlo senza contrapeso di guadagno, voi intendete quello
che Ill(ustrissi)mo mi disse che pensava al proposito v(ost)ro, et Robertet piu di dua volte mi
ha detto voi no(n) ragionate cosa veruna di Lucca; hora è il tempo a pensare
a qualcosa, et pure hoggi andando a intratenerlo lui mi risalto in su e(m)medesimi
ragionamenti, et di piu mi disse sel ducato d'Urbino ci stava bene, io come
sempre, ò fatto in tali ragionamenti volti largo, et no(n) mi lasciaj intendere
perche io no(n) sono per entrare dove io no(n) sappia l'animo delle SS. VV. ma veggo
bene che questo accresce loro sospetto, et tanto piu pensano di strignervi
a declararvi per loro. ne credo che losservanza a punto de capituli basti, perche
e vorranno piu la, perche se capituli ragionono solo di difesa, e vi vorranno operare
all'offesa per farvi piu obligati a loro; si che si crede, che voj habbiate a fare
q(ue)sta declaratione ad ogni modo andando inanzi la guerra, o diventare loro
agosto vi habbiamo rispetti; ne nimici, ne vi persuadiate, che credino no(n) potere fare senza voi, perche la
superbia et la potentia loro no(n) li tira si basso, et se li stanno un hora fermi
in su qualche rispetto, e lo sdimenti sono subito; Pero si giudica per chi vi
ama qua, che sia necessario le SS. VV. senza aspettare che tempi venghino
loro adosso, et che la necessita li strigna; ponghino alle mani tutte le
presenti occorrentie, et discorrino, et caminino dove le possino battere, et
in ogni evento di q(ue)lle ci faccino drento resolutione, et quando elle giudichino
havere ad essere necessitate scoprirsi in tutto in favore di q(ues)to Re; sara bene
che a tempo conveniente elle pensino al proposito loro, accio dove si ragiona
che le possino perdere amici et stato, qui habbi anso a ragionare de gua-
dagni, perche se voi giudicate essere bene arrisicare la fortuna co(n)tracia
la cosa è in termine che di buona parte di toscana voi ne disponeste come vi
paresse, et

+

paresse, etcondurebbesi a rinposo dalti co un' censo annuale duri tempo cone:
niente, et p che locasione ha poca uita conuiene ui risoluiate presto, et p se
io no basto acominciare e ragionamenti diti graue faccenda bisognerebbe se
all' Imbasciadore q il camino nefacessi dare comessione, et sollecitarelo, p che sa
pria quello habbia a ragionare di questi pratiche, accio che non giunga qua al buio senza
saperne l'animo vro, et che egli possa dire si, et no presto, p che le non aspettano tempo
et p chiarirui meglio la mente nelle cose di qua, costoro hanno uolto l'animo a due cose l'una e
la pace con il papa, qn il papa uoglia cominciare a dichinarsi, di che ruberter, me ne
ha fatto di nuouo fide. l'altra è qn la pace no segua guadagnarsi in tutto lo inperadore
non ci ueggendo p loro medesimi altro modo. quanto alla pace io la credorrei qn costoro
che dicono disiderarla, no la guastassero, p che a uolere ridurre un papa, doue uolevono
bisognaua, temporeggiare li soccorsi di ferrara, et no ragionare di mutare lo stato di bo
logna, et no fare irrospettive, et inerudclire piu il pontefice, il che allo spaccio di dio:
promessono di fare. Ma costoro, no ui stanno su, et cosi mancano loro fra mano si
mili disegni. quanto allo imperadore e sono p farli piu, o, meno grassi li partiti, secō
do, che piu, et meno giudicheranno hauerne di bisogno. Et il re ha usato di dire ad huo
mo, che non dice le bugie. Lo imperadore m' ha piu uolte ricerco di diuidermi seco l'italia io
non l'ho mai uolsuto consentire. Ma il papa a questa volta mi necessita a farlo. Et pero le
ss. VV. corrono in qa: guerra fra il papa, et il re duoi pericoli l'uno, se chi ui sarà
amico perdessi, l'altro se Francia si accordasse cō lo imperadore con danno vro, si che sare
bbe bene, che lo inbasciadore ci fosse innanzi a giudentis. Et quelli italiani, che sono qua, che
hanno, che perdere giudicano a uolere fuggire q pericoli, bisogna prima fare ogni cosa
p uedere se il papa si potesse accordare seco, et qn questo no si possa fare. Et qn questo
no si possa fare mostrare al re, come a tenere a freno un papa, no bisogna tanti in
peradori, ne fare tanti romori, p che gli altri, che p lo addricto gli hanno fatto guerra
o, e l'hanno ingannato, come fece Filippo bello, o, l'hanno fatto rinchiudere in Ca
stello sant' agnolo da suoi baroni, li quali no sono si spenti, che no si potesse trouare
modo a raccendergli. Et con ruberter, nell' andare, che io feci hiermattina seco, no ragio
nai d'altro mostrandoli tutti li modelli, che ci erono drento, et dicendoli oltra di q
che facendo guerra al papa apertamente, essi no poteuano uincere, se no con loro pe
ricolo, perche se la faranno soli, gli intendeuano quello, che la si tiraua dricto, se la
faranno accompagnati conuerra, che partischino l'italia cō uno compagno, cō il quale
gli haranno poi a fare vna guerra di nuouo molto piu pericolosa, che quella che gli
hauessero fatta con il papa. Egli mi consentì tº, ne sarebbe da disperarsi di no in
primere loro q modegli, nel capo qn fosse qui piu d'uno italiano d'autorita, che
ci s'affaticasse, ne io ne ho fco p altro q: discorso alle ss. VV, se no p che uoi pensiate
a tutto quello, che si narra qui trouandoci cosa a proposito p la citta. VV. ss. ne in
struischino bene, et presto lo inbasciadore, accio che egli possa cō l'autorita sua et vra
entrare in quelli meriti che VV. sig: giudicheranno a proposito p loro liberta &c

Giuliano de' Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Se bene la precedente lettera apparisce habbia il suo debito fine, nondimeno mi e par
so a proposito far noto a i lettori, che dal Machiavello si trattò in essa di altri nego
tii, che di poi essendo stata levata la maggiore parte di quella carta, ci ha tolto
via il fine della precedente, et il principio della seguente lettera, la quale fu dal
medesimo Machiavello scritta a ss. dieci.

et feci loro bene intendere il contenuto di quella, di che si satisfecero assai, et il re
x mi disse tu sarai con il cancelliere, robertet, et questi miei, che ti diranno quello, che io deside
ro, non fui prima uscito da lui, che comparse la vostra de 3, che mi avvisava del mal ser
vitio, che era fatto delle vostre lettere, et mie, ritrovai a robertet, dandogli quelli avvisi sono
in quella dolendomi et mostragli ancora il pericolo haveano corso li mercanti nostri tha
vere inteso il papa solamente la domanda haveva fatto il re all'arrivare mio. Del pri
mo mostro di maravigliarsi, et disse vi provvederebbe di nuovo. Del secondo disse, che non sa
pena donde il papa lo havesse potuto intendere, et che ricorderebbe al re ci havesse buona
avvertenza. questo di il re e tornato qui in bles, et appresso disinare Monsignore Lorattellis co
gli altri cinque del consiglio mi fecero chiamare, et il cancelliere doppo un grande exordio
de meriti di francia, verso firenze, cominciando insino da Carlo magno, et venendo al re
Luigi passato, et poi a questo re. Mi disse come il re intendeva, che il papa mosso da un
diabolico spirito, che gli e entrato addosso vuole di nuovo tentare la impresa di genova et
che per questo e potrebbe essere, che monsignore di Ciamonte havesse havere bisogno delle vostre genti
per difendere lo stato suo. Et per questo desiderava le stessero ad ordine, accio che qualunque volta da
ciamonte le fussero richieste fossono preste. Et perche gli intendevano, che voi havevi a
quelle frontiere parecchi migliaia di fanti ordinati, che voi ancora gli teneste presti accio che
quelle dimostrationi vi obbligassero il re, et la casa di francia per sempre. io replicai a tutti
loro quello che VV. ss. mi scrissono per la loro de 10 in risposta della mia de 10, et messi lo
ro innanzi, che dovessero considerare, che VV. ss. erano cinte dal papa, et come per un sem
plice sospetto esso era stato per fare saccheggiare li mercanti nostri, et che ogni poco, che VV.
ss. si mostrino e sara per farlo. Et di piu per lasciare stare ogni altra guerra per venire a con
battere voi, et pero dove e potevano farce senza mescolarvi, haverci qualche rispetto. Et che
de fanti noi a quelle frontiere, non ve ne havevamo molti ma che quelli fanti ci bisognava pa
gare quando noi li leviamo, et che nuova spesa havendo dell'altre, che sanno, era insopportabile
alla città. Replicorono a tutte queste cose quasi tutti in un tratto, che questo sarebbe un reprimere
uno assalto per pochi giorni, et che VV. ss. pensassero, che il re pensava all'honore, et utile vostro
come al proprio, et che il re faceva tali preparationi, che farebbe in italia celum novum, et te
rram novam in detrimento de nimici, et exaltatione delli amici, pero, che io andassi a scrivere

et dessi la lettera

e dessi la lettera a Rubertet che cosi promissi fare
Jo scrissi alle S.re V.re a di 9 e discorsi molte cose
delle cose di qua e se saro a tempo ne mandero co
questa copia perche veggo le cose andar a quel
camino dissi cio e che costoro senza remedio alcuno
ui uogliono intricare in questa guerra e pero e da pen
sare tanto piu a quanto scrissi allhora e pensare di
poter guadagnare doue si ragiona di poter perdere
L'Imperadore mando un Araldo nel campo della Chiesa
a protestare al Duca d'Urbino e gl'altri che no offe
dessin Ferrara di che quelli Capitani si feccio beffe, e secodo
che s'intende di la le cose del Papa prosperano perche
ha preso Cotignuola e batte Luco. Monsignor di
Guisa no e ancor giunto ma ci si aspetta ogni di. Jo
ui ho scritto a di 18. 21. 22. 26. 30. 3. 9. 12
uegghino hora V.V.S.S. quelle che so rimaste fra uia

Die 18 Augusti a detti

x Scrissi l'ult.a mia addi 13 e reputadola salua no la replico
altrimeti hieri coparsono le V.re de 1 co la copia di Roma
e quelle de 4 portaua Reino mi scriue Bartolomeo
Panciatichi che le rimasono in Lombardia, ne e restato
che io no ne habbi fatto molti di sono molta diligetia co
Re e co questi suoi Consiglieri, e luj mi dice ha commesso
che le sieno lasciate passare, e loro che lo hano scritto e
cosi ciascuno fa le marauiglie et io no posso far altro che
ricordarlo e cosi faro: Subito doppo la riceuta della preal
legata V.ra de 1 mi transferi dalla Maesta del Re gli co
municaj tutti quelli auuisi, i quali per ecer assaj e da
ecer grati furno uditi da S. M. con piacer grandis.mo e pa
redomi maxime per la conclusione che fa quell'Oratore
del Papa ~~trouando acc~~o.do che fussino assai buoni al
proposito di quello si scrisse per la mia de 3 di confortai

sua Maesta

sua Maestà a volere usare questa battuta del Papa con la solita prudentia
sua e servirsene più presto a fare una buona pace riconoscendosi sua M.tà
che a pensare di batterlo con una guerra della quale non si vedesse
il fine, e che pensasse che tali movimenti non fanno per i Christiani
ne perchè ha adempiuti tutti i desiderij suoi come ha sua Maestà, a
che quella replicò con tanta efficacia quanta io non potrei scrivere af-
fermando con giuramento che come da lui non è venuto far guerra al
Papa così da lui non mancherà che si faccia pace, distese poi con di molte
parole in dolersi de portamenti del Papa, quando che doppo la rotta data
a Venetiani mai l'haveva possuto dimenticare e come l'animo suo era
volto alla pace così non mancava delle provisioni della guerra, et
haveva di nuovo inviato alla volta d'Italia 300 lance che erono in
Borgogna e 3m. huomini a piè perchè non voleva solamente poter difender
se e gl'amici ma offendere i nimici, commendò e ringratiò assai V. S. S.
delli avvisi, mostrandomi che harà piacere d'essere per lor via giornal-
mente avvisato, e così mi parti da S. M. e mi parve a proposito sendo
il consiglio ragunato insieme di andarla e feci alla presentia di tutti
il med.o offitio che havevo fatto con il Re, ne potrei referire con quanto
piacere fussino ascoltati da loro, e tutti dissono questo che fanno
V. V. S. S. essere un buono offitio e di vero e buono amico. Di nuovo io
non ho da dire altro alle S. S. V. V. se non che questo Orator di Ferrara mi
ha detto che el Gran Mastro ha hauta libera commissione di difendere
Ferrara cum totis viribus, e da qualche di in qua lo veggo star di
buona voglia: Doppo havenuta q. tali avvisi quello amico di chi vi scrissi
p altra dettesi et pieno di speranza che q.sto accordo habbia a seguire, q.do V. S. S. ci intro-
mettino virilmente, massime p che ha inteso da roma, che li danno ill.mo aprisso,
et lui e Robertet aspettano con desiderio intender che resolutione habbino fatto
V. S. S. in su l'altro dettesi et arrivava del girolamo, et hieri q.sto tale parlo lungamente
con Re, disseli quello, che haveva da roma contatolo agg.llo medesimo li haveno
parlato io, et ne trasse la medesima risposta, p che li mostrò di più come quelli
medesimi che havevono ridotti el papa, et lui co l'arme in mano, havevono forza
ogni cosa, p che ero la rimettessi in drento, mostrando qua a S. M.sta come egli è
impossibile che el papa acquesta mai et al papa come e non può mai più fidarsi
di questo Re, et pare ad alcuno e loro d'havere mentre che q.sta quistione dura lo stato
suo sicuro, et alcuno altro pensa di guadagnarne, soggiugnendo che sapeva, che Mons.r
di Guisa veniva qua con questo fatto, che se trovava meglio qua da tenerci, quanto
che non ritornare

cosforzollo

aderirsi

che nõ ritornare da qgli che li havevano fatto migliore promessa: sono alla Mtà del Re
queste ragioni più che capace, et tutte le acconsente, ma si riduce in fine a dire,
che volete voi che io faccia, io nõ vo ch'el papa mi batta; et vedesi per questi et per
altri riscontri qsto Re condursi malvolentieri a qsta guerra, ma qdo la forza velo
conducha, egli è per fare la più honorevole guerra che anchora si sia vista
d'Italia, et el disegno suo è temporeggiare qsta vernata, et fermare bene il pie
cõ inghilterra et Imperadore, e quali come harà guadagnati, e nõ stima cosa
alcuna spagna, et dice a chi lo vuole udire, che lo tiene per in castiglia:
et per guadagniarsi e dua prenominati, e nõ perdonerà a cosa alcuna; ordina
in qsto mezo qsto concilio gallico, et qui sono già arrivati assai prelati, et attendono
ad ordinarsi per la giornata deputata ad orliens, dove leverà l'obbedientia al
papa, et qdo inghilterra et lo Imperadore li concorrino, creeranno un nuovo papa,
et a tempo nuovo scenderà cõ tanta gente in Italia, che la sua nõ fia guerra,
ma fia un viaggio in fino a roma: questo è il disegnio suo, quando la pace
nõ segua, et quelli dua principi li credino fermamente, che Iddio lassi seguire
qllo che sia il meglio, che in vero se V. SS. fussino poste altrove sarebbe da desi=
derarlo acciò che ancora a costesti preti toccasse di qsto mondo qualche boccone
amaro, el Re disse qsta mattina haver lre che Giampagolo Baglioni era suto
amazato le sigre vre ne sapevano meglio il vero: Io prego qto io posso
le SS. V. se le nõ vogliono che io habbia a vendere e cavalli et tornarmene a pie,
che li ordinino a Barmeo panciatichi mi paghi q. 50 ti, perche io sono stato sempre
qui con tre bestie, et alla tornata mia io darò conto delle spese, et quelle ne
delibereranno secondo la loro solita humanità

Addi 24 d'agosto

Risposi alla de 20. scrissi del dubbio del passo de Suizeri per capitare in quello di lucca. Sui
ssi il sospetto havevo dell'imperadore et il soprastare di Guisa, et come hieri haveva mo
... era partito addi 23 Discorsi, che qn l'imperadore li lasciasse, che sarebbero per pensare a
casa loro, et nõ altro, per nõ havere fanterie todesche. scrissili della mala contentezza dell'o
ratore di Ferrara, parendoli, che costoro nõ facessero le provisioni, et dubitava, che quel suo
duca nõ capitulasse male. Del Marchese di Mantova, che si ha a scoprire presso Ferrara.
che ragionavano mandare uno a fare residenza a Firenze. Ricordai l'imbasciadore
et e miei 50 ...

Niccolo Machiavelli

Niccolò Machiavelli a ss. dieci addì 12 d'agosto

L'ultime, che io ho da VV. ss. furono de dì 28 del presente haranno di poi quelle
haute più mie de 3 · 9 · 12 · 13 · 16 · et 19 per le quali quando sieno arrivate salve ha
ranno inteso il procedere di costoro nelle cose di qua. Hieri ci fu nuova Modana
essere persa donde costoro sono stati hieri, et hoggi in consiglio sopra questa mate
ria, non so, che deliberatione si habbino fatta. ho visto bene questo dì l'oratore
di Ferrara, che gli andava a trovare, che stava di mala voglia il quale mi re
plicò, quello, che io scrissi per l'ultima mia havermi detto, come costoro gli haveve
ano assai volte promesso gagliardi aiuti, et fattone la deliberatione, et poi recca
catogli, come quelli, che credano il duca possa aiutarsi da se, et da l'altra parte
sono in su questi grandi loro apparecchi, ne pensano a quello, che in mezzo può o
ccorrere, et chi si ha male, si ha il danno. Robertet, come per altra dissi è stato
ammalato di tossa, et andandolo io due dì fa a vedere, et trovandomi solo seco, fa
cemo un gran ragionamento delle cose di Italia, et havendo tempo, et parendomi fo
sse a proposito gli dissi, che se questa guerra tra il papa, et loro giva innanzi, che
bisognava, che questa M.tà havesse un gran rispetto per bene suo, et vostro, nel pigliare
forma di valersi di VV. ss. perchè quando questi ragionamenti si facevano, bisognava re
carsi innanzi, et discorrere quello, che voi potete, dove voi siete posti, et che pro
fitto voi possiate fare ad il re. Et che la prima consideratione si haveva d'havere
era, che voi eri poveri, et per la lunga guerra havuta, et per le spese fatte, di che an
cora voi non siete fuori, non si poteva parlare di voi, come di gente potente, et fresca
in su le spese. Appresso si haveva a considerare il luogo dove voi eri posti, che eri cir
condati dal papa, et da suoi amici, al quale con ogni piccolo spendio suo, era facile da
molte parti darvi briga, con pericolo, et spendio vostro grandissimo. Et che questo poco di
moto dell'armata Vinitiana, vi haveva fatto mettere in Pisa parecchi centinaia, et
centinaia di fanti, il che non era passato senza vostra grande spesa. Et però era nece
ssario, considerato bene questo, che il re pensasse, quando vi richiedeva di favori contro al
papa, che fussino di sorte, che gli facessero bene, et non male. perchè quando non fussero per
farli molto profitto, et dall'altro canto fussono per suscitarvi addosso una nuova guerra
la quale fosse non solamente necessario, che il re rimandasse a VV. sig.rie gli aiuti da
per ti, ma etiam vi aggiugnesse delle sue genti, et dove egli ha hora a provvedere a Ferra
ra, a Genova, nel Friuli, et in Savoia egli havesse a provvedere in Toscana, tal chiesta
sarebbe più dannosa, che utile a sua M.tà Donde io lo pregava, che ci facesse havere
buona avvertenza, et pesassisi le cose maturamente, perchè chi voleva saviamente
giudicare, haveva a tenere per fermo questo, che se questa guerra del papa andava in
nanzi, li fiorentini farebbono uno grande aiuto al Re, quando si difendano per loro me
desimi, con quella industria potranno, che non habbino bisogno delli aiuti di sua M.tà
considerato dove sono, et con che facilità, et da quante parti il papa gli può battere. Et

per tanto quando

Et per tanto quando si ragionava in consiglio. Et si vole, che Fiorentini faciano, et dicano
lo pregavo, che le domande, et i disegni sopra di loro fossono bene pensate, et bene masti
cate, perche quando saranno ben pensate io non dubitavo punto, che il tutto fosse prudentemen
te determinato. Et che gli stava piu a sua Sig.^ria, che alli altri il farlo, per intendersi me
glio delle cose di italia, che non facevano gli altri. parvemi, che gli havesse piacere
di questo ragionamento, et mostro notarlo, Et io nondimeno, non mi spicco da quella oppe
nione, che io vi scrissi con altra, che sieno per volervi mescolare ad ogni modo in questa gue
rra alla scoperta, quando la vadia innanzi, tamen io non manco di parlare le medesime
cose con questi altri faccendolo sempre in modo, che non credano si dica questo per non osser
vare i capitoli, ma dove le ragioni si toccano con mano (come si fa qui) non ci do
verrebbero potere essere simili sospetti. il re partiva di qui sabato, o, lunedi prossimo
per accostarsi a dove si debbe fare quello concilio, che si doveva fare in orliens, et e
dritto a questo suo disegno per a tempo nuovo. il quale come per piu altre si e scritto, si colo
rira gagliardamente, quando inghilterra, et lo imperadore, stieno seco. Ma quando costoro li
mancassero sotto. et li Svizzeri si mantenessero con il papa e si volgera solum a gua
rdare gli stati suoi, ne si crede possa disegnare altro fino non havesse smatassato qualcu
no di loro, et ogni altro, che havesse bisogno di lui harebbe patienza. sono costoro in
buona oppinione della venuta di guisa, et poi si disse, che doveva partire addi 13 non se
ne inteso altro. Et questi oratori imperiali, non mostrano di havere dubbio veruno di discor
dia, infra lo imperatore, et questo re, Et hanno havuto a dire, che fra pochi di il pa
pa harà un cane alla coda, che penserà ad altro, che a fare guerra a ferrara. Et dico
no, che viene bene per il Frioli a danni de Vinitiani, 3000 huomini a pie, et dumila
cavalli tedeschi, se sia vero, si doverra intendere meglio con il tempo. Scritto sin qui ho
parlato all'oratore di ferrara, quale dice, come si e diliberato, che il Gran maestro subito
mandi a parma 300 lance, et 1000 fanti, li quali si debbono congiugnere con 1400 fanti
che il Duca ha a reggio. Et il disegno loro è se lo exercito del papa va ad assaltare la
mirandola andare a ripigliare Modana. Ma quando si stia in modana, che queste gente da una
parte, et le altre genti, che sono con Mons.^re di Castiglione dall'altra assaltino dette genti del
papa in Modana, Ne fa dubbio, che non si mutando queste commessioni, et non ingrossando il pa
pa gagliardamente, che lo exercito ecclesiastico non sia necessitato a ritirarsi. Qui si e questo
di bandito per parte del re, et cosi ha commesso si faccia per tutto il suo reame, che nessuno ardis
ca mandare a roma, per alcuna causa benefitiale, o, altra cagione, sotto pena di corpo et
beni, et in tutto ha levato l'ubbidienza al papa. Costoro sanno, come il papa va dicendo, che
ha con questo re la pace nella scarsella, et tanto piu si sdegnano fuori di questo fede, che potrebbe
per hora dire il vero. Ma se riesce loro fermare il piede, con lo imperatore, e ne rimarra inga
nnato, si che chi li dicesse questo, gli dira la verita. Et se sua S.^ta non usa questa occasione a be
nefitio suo, e se ne potrebbe facilmente pentire, perche a volere, che gli sciolga l'imperatore da
costoro gli bisogna (giudicandosi ragionevolmente) havere piu, che dare, et che promettere
di costoro. Li quali, come per altra mia si e detto non sono per perdonare a nessuna qualita di condi
tione, che lo imperadore voglia, perche ogni altra ferita, ogni altra ingiuria parra loro piu
honesta, et piu sopportabile, che quella del papa. Et questo re, ne dormendo, ne vegghiando sogna al
tro che il torto

+

tro, che il torto gli pare riceuere da sua santità, ne ha in animo altro, che la uende
tta. Et questo di mi è stato detto di nuouo da uno di grande autorità, che lo imperadore
nõ ua per altro cammino, se nõ a tirare questo re alla diuisione d'italia

Addi xxv d'agosto

Addi xx fu l'ultima mia, per la quale scrissi quanto mi occorreua. Comparsono hieri do +
ppo desinare le vostre de 17, cõ la copia al pandolfino, et intesi quanto haueui delibera
to circa la uenuta di Gio: Girolamj. il che conferi a rubertet, perche cõ il re non ne parle
rei, nõ me ne hauendo sua M.^tà mai uoluto parlare, ne cõ altri, nõ occorre parlarne
Al quale rubertet piacque la diliberatione tamen disse, che dubitaua, che quando il papa uo
lesse, che nõ fosse piu a tempo, nõdimanco, che il praticare, nõ posseua nuocere faccendosi
con honore del Re. Dissemi, che le genti del papa erano ite alla mirandola, donde era
no state leuate dalle loro genti con una gran rabbuffata. Dissemi, che della Magna era
uenuto uno huomo a posta, et portaua inter cetera la partita certa di guisa addi 17. Nõ
approuò che V. SS. per scusa del nõ mandare le genti allegassin la che di roma,
perche questa M.^tà nõ uorrebbe che si cobniasse che li tentasse la pace, et per questo nõ mene
uolle parlare, ne uolle che nessuno de sua scriuesse, et disebnossi che tutto tentassi,
come da uoj, hora l'hauerne scritto a Piamonte era male, e ne stette di malauoglia, some
do me di hauerlo taciuto hoggi in consiglio come apresso si dirà. Questi ragionamenti
hebbi io seco hiarsera a una hora di notte seguito che furono tutte le sose infrascripte:
Subito che hebbi le uostre lettere, et inteso el contenuto di quella a franc.°, circa la resolu=
tione uostra circa le genti domandate da Piamonte, io andai per parlare al Re,
il che nõ mi riuscì per essere S. M.^tà ancora impiccita della tosse, et in quello tempo
si trouaua rinchiuso cõ la Reina; donde io per nõ perder tempo, che in fatto fu quel
medesimo mi trasferi a casa el Cancelliere doue era ragunato el consiglio, et intro=
messo da loro, dissi a quelli come auanti che V. SS. hauessino lettera hieri che per
comessione loro io scrissi addi 13. doue la M.^tà del Re ricerchaua se V. SS.
tenessino a hordine le genti per muouerle a ogni richiesta del gran Mastro,
uolendo el papa ritentare le cose di genoua, Detto gran Mastro haueua mandato
a V. SS. un huomo espresso a ricercarle che subito mandassino dette genti in lombardia
per seruirsene ne bisogni del Re, donde che uoj sopra ogni altra cosa desiderosi di
obseruare e capitoli haueui senza diferire uoluto dare hordine a quello fusse
bisogno per leuarle ma perche occorreua qualche tempo ui pareua in questo mezo per liber
del Re et uostro mostrare al Re, et a Piamonte la importanza di questa deliberatione
acciò che tutti quelli mali che ne resultassino si uedesse che V. SS li preueggono, et però
fanno loro intendere che la M.^tà del Re ha da considerare come ha per nimico el papa
dalle forze del quale

dalleforze delquale le ss. VV. sono intorno intorno circōdate: et luolere hora
che VV. ss. mandino legenti fuora dicasa, nō e altro, che uolere lasciarui disar-
mati inmezzo denimici vri dove possiate in un subito essere opressi,
et dirche n'habbi aresultare p necessita uno dedua mali, o la oppressione
vra, o, che quaprimū el Re sia forzato nō solamēte rimandare a VV. ss.
le vre genti ma aggiugnerne dellesua, et che a S. M.^{ta} oltre allespese, che
ell'ha didifendere ferrara, et pure all'Imperadore tenere esuizzeri, et guardare
genova sele aguasta ancora lo hauere adifendere consua spesa grāde
toscana et firenze, o pderssela. Onde le ss. VV. lipregono fussino contenti vedere
daluncato lutile, che caueranō della vra gente fuora di casa vra, che fia
nullo, et dalatro ildanō, che ne p recare alle cose del Re, et pericolo alle ss. VV.,
che fia grande, ne credeno che si fussi mai pensato lapiu dannosa deliberatione,
et quella cheda ogni pte era inutile et periculosa: p tale VV. ss. haueuon uoluto
hauendo tempo apoterlo fare, che io mettesse inanzi tutto q^{llo} che intendono
accio dinuouo potessino pensarui su, nedubitauono nō hauessino acredere questa
uerita, et conoscere, che tenere q^{sta} gente darme intoscana harebbono alpapa
maggiore freno inbocca che hauerle altroue, et come io haueuo detto loro ne
di passati, cosi raffermauo loro, che se q^{sta} guerra colpapa andaua inanzi,
el Re si uarebbe assai d. VV. ss. q^{do} e nō hauessi briga didifenderle considerato
el sito doue sono, et quanto sono debili et stanti / parrebemi distare tutto in su
laspesa loro et vra, et pericoli loro e vri, senza entrare inaltro, p che se alle-
gano cosa, chedependesse daloro, o esene sarebbono aduocati, o esene sarebbono
risi, p che come sa el bisolarno, robertet solo et chi lui sa, et tō cō conseso
del Re hanō dato principio a q^{llo} che lui porto, p che li altri uisono intricati
dacostoro, pero bisogna trattare tale pratica discretamēte, et nō landare
publicando p tutto ilmōdo, stettono a udirmi tutti attentamēte, et finito che
io hebbi di parlare, dissono, che io haueuo detto prudentemēte, et che sareb-
bono q^{sta} mattina cō il Re, et credeuano darmi risp^{a} che mi sadisfarebbe,
p che conosceuano che era necessario saluare e nō mettere apericolo le ss. VV.
Questa mattina dipoi doppo lamessa andandosi el Re aspasso p il giardino
io mi acostai a S. M.^{ta}, et p abreuiare lidissi tutto q^{llo} haueuo hieri detto
al consiglio, et piu q^{to} mi parue aproposito, ricoroborando di q^{lle} ragioni: risposemi
S. M.^{ta} che penserebbe atutto et dipoi mifarebbe rispondere: Parlai alla

sparsita cō tutti

sparonta co tutti quelli di consiglio, e quali mi dissono che le ragioni haveuo detto
parevono loro molto buone, sollecitai rubertet a fare havessi hoggi la risposta
allegando, che il gran Mastro attendeva a fulminare, per che dette genti partissino, lui
mi disse fussi hoggi drieto al consiglio, dove doppo desinare mi trasferi, et stato la
gran pezza io fui messo drento, et il cancelliere mi disse come quelli signori havevono udito,
quanto per parte di V. S.S. haveuo loro exposto, et parendo loro, che le ragioni allegate
fussino buone conosciuto la qualita del papa et dove si truova lo stato vostro, accetta-
vano el buono animo di V. S.S. non altrimenti che se voi havessi mandato dette genti,
per che havendo concluso, che fussi bene le rimanessino in toscana: volevono bene, che
V. S.S. le tenessino preste, et così tenessino ad hordine quelle fanterie hanno in lunigiana,
acciò se volendo il papa molestare Genova le potessino in un tratto spignerle in la
per favorire le parte del Re, et che non mi davono questa per risposta, ma solo per deliberation
fatta infra loro, et che domattina sarebbono col Re et me ne risponderieno resoluto
a me parve da non disputare altrimenti questa loro risposta per se da lunicato el soccor-
rere Genova per voi non credo si possa negare, da l'altro e domandono una cosa, che
per hora non si vede habbi a bisognare, per che se l'armata di francia sta superiore
a quella del papa, et e svizzeri non passino, io non so quello, che il papa possa fare a genova,
et così mi parti da loro per attendere domattina la totale risposta la quale sara
questa medesima, se le tre che ... difficultà non la intorbidano,
con qualche sua sinistra interpetratione; per me non è mancato di fare ogni cosa
perché la hoggi a fine, ma io non ho possuto piu, Scritto fin qui addi trenta
Siamo addi 21. et questa mattina uscendo dal Re innanzi alla sua messa Monsignore
di parigi, et rubertet, et facendomi io loro incontro, dissemi rubertet come il Re
haveva confermo la deliberatione del consiglio in quel modo, che hieri il gran
cancelliere mi haveva parlato cioè che le genti vostre rimanessino in toscana,
ma che voi le tenghiate ad hordine insieme con quelli fanti havete in lunigiana
da potere soccorrere le cose di genova qualunque volta per qualche accidente
el bisogno lo ricerchassi: Qua di fa si bandi qui che nessuno alla pena di corpi,
e beni vadi, o, mandi a roma per cose benefitiali: Ho ritratto come l'armata
franzese ha commessione di pigliare potendo, et saccheggiare piombino, il che se è
vero la festa a questa hora potrebbe essere fatta: Raccomandomi

Seguono instructioni lettere, et discorsi appartenenti a questa dita in questo a carte trenta
quattro

Giuliano de' Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Questo è quanto si è ritrovato, che fosse scritto dal Machiavello l'anno 1510 la se
conda volta, che andò in Francia a SS. dieci di liberta, et pace della città di Firen
ze da quali l'anno seguente per le cagioni, che si introdurranno fu altra volta man
dato al medesimo re Christianissimo, con la infrascritta patente et instructione cioe

Decemuiri libertatis, et pacis reip: florentine universis, et singulis ad quos he nre
patentes litere inciderint salutem. Significamus vobis qui nro imperio paretis mitte
re nos Nicolaum Machiauellum civem, et secretarium nostrum dilectissimum
mandatarium ad Christianissimum regem francorum Mandamusque ob id vobis ut tran
seuntem per loca nostra iuvetis omni ea ope qua illi opus erit ad peragendum secur
ius, et celerius suum iter. sic enim rem vobis dignam facietis, et gratissimam no
bis. Amicos vero omnes alios confederatosque reip: nre hortamur precamurque si quid
nra amicitia meretur faveatis illi, iuvetisque iter quacunque ratione potueritis, ut incolu
mis citoque in galliam pervenire possit quo mittitur a nobis ~~ad regem~~ ad regem Chris
tianissimum quod erit inprimis gratissimum nobis, et quod semper habebimus bene
ficii loco. Bene valete Ex palatio florno Die Xa settebris M. D. XI.

M. Virgilius

Instructione data a Nicolo Machiavelli mandato dalli spetti
dieci in lombardia, et in francia deliberata addi X di sette 1511

Nicolo, e ti è benissimo noto quanto, et come è seguito di quà circa alle cose del co
ncilio pisano. et in su che fondamenti, et per qual cagione in su la prima pubblicatione
noi demo intentione di concedere Pisa per celebrarvi detto concilio, et di poi non mol
ti di sono, ne facemo total resolutione, de quali vedendoci mancare la maggiore
parte, et li piu substantiali, et trovandoci havere offeso il papa, et per tale offesa in
pericolo grandissimo. La necessità ci ha stretti mandarti in poste, et con quanta
piu celerità è possibile, prima a quelli Rmi Cardinali, et allo Illmo locotenente regio
a Milano di poi fino in corte al Christianissimo re. Et ogni interesse, et fine nro
di questa tua mandata si riduce ad uno effetto solo, di fare ogni diligentia, et opera
che detto concilio, poi che da un principio si debole, et si pericoloso, no può havere fi
ne honorevole, et sicuro, si annulli in quelli modi, che ci si possano trovare. Et qua
ndo questo no si possa, che almeno si transferisca altrove, il che doverria hora e
ssere facile, havendo li procuratori di quelli Cardinali fatto a Pisa quello, che han
no, et con la preventione validato le ragioni del Concilio pisano. Et qn ancora q
no si possa, havervi in ultimo dentro ad una dilatione di qualche mese, possendo

in questo mezzo

+

in questo mezzo surgere diversi accidenti, per e quali si poserebbono meglio tutti questi
sordini. Et quando mai, non ne seguisse altro un beneficio di 2, o 3 mesi di tempo ne ha=
rebbe a noi infiniti commodità. Et questa parte, non crediamo, che ci habbia ad essere
negata, recandola seco quasi la stagione, in che noi vegniamo, et lo essere in che si tro
va questa materia, parendo verisimile, che chi non è venuto sino ad hoggi, non habbia a venire
hora contro la vernata. Et trovandosi ancora i prelati in Francia, per l'ordinario in duoi
mesi non saranno condotti al luogo. Per questa cagione cavalcando, con ogni celerità po
ssibile tu te ne andrai al cammino di Milano, et avanti, che arrivi a Bologna comin
cerai ad investigare diligentemente, dove si truovano Santa Croce, Narbona, quando San Ma
lo, et Cosenza, li quali 3, o 4 giorni, si intende ch'erano al borgo a San Donnino, et
che doveano venire alla volta di qua per andare a Pisa. Et saputo dove si truovano an
draili a trovare in quel luogo, dove si truovano insieme, o dispse, et a tutti farai in
tendere, che per niente vengano alla volta di Firenze, mostrando loro il carico, che ce
ne risulterebbe, et il pericolo, in che resterebbono li nostri mercanti, con tutti li loro
mobili, et a Roma, et altrove, confortandoli, esortandoli, et pregandoli a non piglia
re per niente il cammino di qua aggiugnendo, che tu vai a Milano per fare intendere a
quel signore, la fama, et sospetto, che si è sparsa, che le genti spagnuole debbono veni
re avanti verso Piombino. Et come a Napoli si preparava armata, et che di già il
Duca di Termini era soldato dal papa, et fatto suo capitano, et quello più che ti occo
rrerà, secondo, che di bocca ti haviamo detto qui. Et non trovando li prefati Cardinali
in sul cammino sendosi volti altrove, te ne andrai al cammino di Milano, et di Francia
Crediamo, che con li prefati Cardinali, non ti bisognerà altra fede, che la patente, che tu
porti teco, la quale doverrà far fede a sufficientia della persona, et mandato tua. Et fa
tto questo primo effetto, te ne andrai con ogni diligentia a Milano, dove trovato Francesco Pan
dolfini, et conferitoli la presente commessione nostra parlerete insieme con il Vice re, et la
espositione vostra sarà solamente in conferirli, che mandandoti noi in Corte al Cristianissimo re
haviamo voluto, che ancora sua Excellentia sappia la causa narrandoli senza entrare in altro questo
che è seguito a Roma, et è per seguire ogni dì de mercanti nostri in quel luogo, et altrove
et de sospetti di Piombino, et Spagna, come è detto di sopra. Et questo perchè noi giudichiamo
a proposito non entrare seco in altro, acciochè non si sappi in tutto la cagione dell'anda
ta tua prima, che tu arrivi in Corte. Vogliamo nondimeno, che tu dia piena informatio
ne a Francesco di ogni cosa, così di quello ti si è detto di bocca, come della presente comme
ssione, acciò possa per lo avenire procedere in conformità della intentione nostra, et in
dirizzarsi nelle actioni, secondo questo ordine. Et expedito, che tu sarai da Milano, con la me
desima diligentia, et celerità, te ne andrai sino in Corte a trovare il Cristianissimo re do
ve arrivato, et conferito con Ruberto la presente Commessione nostra, et ciò che ti haviamo detto
di bocca insieme vi transferirete dalla Maestà del re, et la espositione vostra sarà comin

ciando dalla condizione

ciando dalla concessione del loco di pisa solo ꝑ compiacerne a quella, mostrarli dove le co
se si sono ridotte, et quello, che e seguito, et e ꝑ seguire a roma. Così verso la citta, come
verso la natione, et le loro robe, et d'interdicti, et censure, et di guerra, et di indulti sopra
corpi, et beni della natione nostra, in qualunque luogo. Et ꝑ quale cagione e seguito così
et quali remedii ci sieno. Et nelle cagioni di q° male essere nro discorrere, come noi
vediamo l'imperatore pensare poco, o niente a questa materia, et qn noi credevamo
che egli havesse a fare profitto nella guerra, et avvicinarsi in qua, egli si truova anco
ra presso a trento, con poco ordine di fare altro questo anno, et in procinto di tornarse
ne ogni di indrieto, et tenere strettissime pratiche co li viniziani, et havere indicto
una dieta nella Magna ꝑ il di di san gallo. tutti argumenti manifesti, che pensi poco a
queste cose, alle quali si aggiugne, che di quella provincia tanto grande, no si intende esse
re mosso un solo prelato ꝑ venire a q°: concilio. Così ancora si e visto in q° prelati fra
nesi, che dovevano venire una certezza da credere, che no ci vengano volentieri, benche
questa parte tornando verisimilmente in dispiacere del re, no ci pare da trattarla, se no
in un passare di parole, ꝑ no ne dispiacere a sua M.^{tà} Sonci ancora altre cagioni, et
di piu importanza. L'una e, che alcuni de cardinali nominati nelli edicti loro, secondo
che si intende vanno dissimulando q°: materia, et sotto diversi colori differiscono di ve
nire in quel loco. l'altra, che ci ha f° marcati stare grandemente si e. Che unco
cilio si cominci con tre persone sole mandate a pisa, et di quella sorte, che le sono, et co
le parole, che gli hanno usate di volere in mano le fortezze, et che presto vi sara pi
eno di genti d'arme. donde ꝑ la poca riputatione sono seguiti infiniti disordini, et di gia
quella citta si truova interdetta, et li capi di quelle religioni, si sono declarati contro
a tal concilio. Et t° e seguito ꝑ haverlo cominciato tanto debolmente, et no vi havere
mandato, chi sappia difendere le ragioni loro, et chi possa co l'autorita mantenere la
riputatione ad una tal cosa, la quale havendola perduta male, si potra ridurre a
buon termine. Da q° disordini e nato, che il papa no ci trovando dentro ne riputa
tione, ne favore, ne forze si e risentito vivamente, et no havendo altro contro a chi
valersi, si e caricato tutto sopra di noi. Donde ne soprastanno tutti quelli pericoli, che
vi sono noti i quali ogni di saranno maggiori, ꝑche la cosa non e ꝑ havere piu favo
re essendosi scoperta tanto debole, et ognuno credera facilmente, che il fine habbi ad esse
re simile al principio, ne sono accettate da persona, le ragioni, che si allegono in favore
di q°: concilio pisano, et manco doverranno essere accettate ꝑ lo avvenire. E rimedii che
vi si possono trovare sono a giuditio nro pochi, nondimeno lo accordo posserebbe tro
vare ogni cosa. Et ciascuno uscirebbe di q°: fastidii. Ma di q°: parte, ne vogliamo
che voi parliate, se no in ultimo, et discorso, che voi harete co la M.^{tà} sua, quanto po
co sia da sperare in questo concilio, et donde sia seguita tanta debolezza sua ci pare
con la difficulta di esso fare ogni sforzo di ꝑsuadere, et pregare sua Maestà (se li pia
ce a posarlo) visto quanto difficilmente e si conduce. Et qn q° ꝑ qualunque cagione si
a, no satisfaccia. co il pericolo, et danno nostro, presente et futuro ꝑsuaderla et

pregarla a volere

pregarla a volere levare a noi q° fastidio, mostrandoli, che hora, che a Pisa sono fatti tu
tti quelli primi atti facilmente si puo mutare il loco, et transferirlo altrove. Et perche
q.a parte é quella, che noi in fatto vorremo, che in caso, che nõ si potesse havere quella
prima. vogliamo, che voi la trattiate vivamente, et nõ lasciate indrieto cosa per la quale si
possa indurre la sua M.sta ad acconsentirvi un tale effetto, et le ragioni sono assai, perche per prima
facendosi il Concilio a Pisa, nõ é altro, che farlo sotto la mano del papa, et bisogna pre
supporre, che immediate ne habbia a surgere una nuova guerra, et per mare, et per terra
alla quale sara necessario, che sua M.sta ponga le mani, nõ volendo, che gli amici suoi per
haverlo compiaciuto periscano, il che nõ seguirebbe qñ il cõcilio si facesse in luogo, dove
il papa nõ aggiugnesse cõ le armi, et cõ li amici suoi. Poi ci é, che lo imperadore nõ ha
mai mostro contentarsi, che si faccia in quel luodo, et di qui crediamo sia nato, che lui
et li prelati della Magna se ne siono portati tanto freddamente. Sonoci ancora quelle ra
gioni, che tante volte si sono scritte a te Ruberto, della ruina di Pisa, della sterilita del pae
se, della trista annata et del potere quel sito facilmente essere infestato ~~per mare, et per te~~
~~rra~~ con una armata inimica. Et é da considerare sopra tutto in quella prima ragione
che il concilio in quel loco porta seco una guerra pericolosa, nella quale sia necessario tu
tti li stati si dividano. Et che chi sia con il papa, et chi contro, et che la M.sta sua ha da pe
nsare qñ segua cosi, che lei ne hara a sopportare, o tutta, o la maggior parte. Et é nece
ssario, che cõ q.e, et altre ragioni, che vi occorreranno fare ogni sforzo di persuadere
sua M.sta a contentarsi, che noi possiamo cõ decoro negare Pisa ad ognuno per conto di tal
concilio. Et qñ q° ancora, nõ si potesse ottenere bisogna per ultimo fare ogni instantia
che si soprasegga 2, o 3 mesi il fare in Pisa alcuno altro atto, senza haverne pero a
fare altra diliberatione, infra li detti Cardinali, et altri autori di detto concilio, perche po
trebbono, nõ ne essere daccordo deducendoli, cõ le ragioni, che la natura per se medesima
lo fa. Trovandosi ancora li Cardinali in Lombardia, et li vescovi, et abbati nõ comparsi an
cora. Mostrandoli di quanto benefitio questo sara maxime a noi, quali potremo in questo
tempo meglio rassettare le cose nostre, et della natione. Et anco nõ sarebbe gran fatto che
questa dilatione portasse seco qualche buono effetto, et disponesse piu li animi all'accordo
al quale il papa ragionevolmente debba havere disiderio, et la M.sta del re sempre, se
ne é mostra ben disposta, del quale accordo é necessario, che voi parliate, per nõ manca
re in parte alcuna all'offitio vro, confortando, et pregando sua M.sta, per fuggire li tra
vagli della guerra, et per infinite altre cagioni, se ci é via alcuna da farne conclusione, nõ
la lasciare, et stringere ogni occasione, che ne fosse data offerendo di noi per un tale effetto
quella fatica, quell'opera, et quello officio, che vi sara possibile, ingegnandovi intendere dove
restano le cose, et che difficulta ci si truovano, nõ tanto per darne avviso a noi, quanto per farvi
dentro quell'opera, che a giuditio vro vi parra necessaria, et havemo caro, che in q.a parte
ve ne facciate bene intendere, accio che la M.sta del re, et qualunque altro conosca, che noi
nõ desideriamo, nõ procuriamo, ne cerchiamo altro, che la pace, et perche la seguiti siamo per
fare tutto quello

+

fare tutto quello, che sia conveniente, et possibile alle qualita vre. Ricordiamoti, et da gli
Sano, et di Francia scriverci subito, et diligentemente, tutto quello, che tu harai fatto
che sperarma si habbia di q̃ desiderii vro et in che ultimamente si risolvera etc.ª questa
Materia del concilio. Ex palatio flor.ⁿᵒ Die 2ª Septembris M. D. XI

Decemviri
libertatis et baliæ } Reip: flor.ⁿᵉ

Giuliano de Ricci a chi legga

Lo infrascritto è uno discorso fco dal Machiavello alla Sig.ʳⁱᵃ et a Dieci sopra le cose di Pisa che
è di maniera lacero, et mal co cio, che mi
ne manca la maggior parte, et quello, che è restato, e
è bisognato mettervi molte parole per coniectura, che saranno scritte co lettere grandi.

Nicolo Machiavelli

4 · Che vi havere Pisa sia necessario a volere mantenere la liberta, perche nessuno ne dubita, non
mi pare da mostrarlo con altre ragioni, che quelle le quali per voi medesimi intendete. Solo exa
minero li mezzi, che conduchino, o che possano condurre questo i quali mi paiono, o la for
za, o l'amore, come sarebbe il recuperarla per assedio, o che ella vi venga nelle mani volon
taria. Et perche questa sarebbe piu sicura, et ex consequens piu disiderabile via, examineremo
se questa via è riuscibile, o no, et discorreremola cosi. Quando Pisa senza fare impresa ci ha
tale a venire nelle mani, conviene, che per loro medesimi vi si rimettino nelle braccia, o che u
no altro, che ne sia signore ve ne faccia un presente. Come si possa credere, che loro medesimi
siano per ritornare sotto il patrocinio vro, ve lo dimostrano li presenti tempi, nelli quali destitu
ti da ogni presidio rimasti soli et debolissimi suti no accettati da Milano, discacciati da ge
novesi, no bene visti dal pontefice, et da Sanesi poco intrattenuti stanno pertinaci speran
do su la vana speranza di altri, et debolezza, et disunione vra, ne mai hanno voluto acce
ttare (tanta è la perfidia loro) un minimo vro segno, et inbasciata. Pertanto essendo in tanta
calamita al presente, et no flectendo l'animo, non si puo, ne debbe a nessuno modo credere, che
per loro medesimi mai vengano volontarii sotto il giogo vro. Che la ci sia concessa da chi la
possedesse debbiamo considerare, che quello tale, che ne sia possessore, o vi sara entrato DEN
TRO CHIAMATO da loro, o per forza. Quando vi fosse entrato per forza nessuna ragione
vuole, che ce la conceda perche chi sara sufficiente ad entrarvi per forza sara ancora sufficiente a
guardarla per se, et a preservarsela, perche Pisa no è citta da lasciarla volentieri per chi se ne tro
vasse signore. Quando vi fosse entrato dentro per amore, et chiamato da Pisani fondandomi in
sul fresco exemplo de Vinitiani, no mi pare da credere, che alcuno fosse per rompere loro
la fede, et sotto nome di volerli difendere li tradisse, et desiuveli prigioni. Ma q̃n tale possessore
volesse pure, che la tornasse sotto il nome vro l'abbandonerebbe, et lascerebbevela in
preda, come hanno fatto li Venitiani, si che per q̃ ragioni no si vede alcuna via, che Pisa
senza usare forza sia per recuperarsi. Sendo dunq. necessaria la forza mi pare da consi
derare se gli è bene usarla in q̃ tempi, o no ___

Giuliano de Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

/ La che seguita è copia di una lettera scritta dal Machiavello ad un prelato in nome di tutta la famiglia de Machiavelli circa alla recuperatione del benefitio della pieve di Fagna posto in Mugello vicino alla Scarperia del qual luogo ne sono li detti padroni come anco di molti altri benefitii di non minore importanza posti nella Valdelsa. serviva questa lettera per mostrare la nobiltà della famiglia (che sendo cosa notissima non ci starò a discorrere sopra) et per far fede al mondo in quanto conto fosse tenuto il nostro Machiavello non solamente dalla rep: et dall'universale, ma ancora da suoi medesimi il che suole essere molte volte assai difficile maxime quando in una casata sono assai in numero, che per sapere, et facultà non pare loro di devere cedere alli altri essendo che questi ci rendono insolenti, et di quello ne pare havere a ciascuno, molto piu che non li bisogna. Nondimeno tutti gli altri cedevano in questo loro bisogno a Niccolò nostro se bene era il piu giovane di tutti ~~loro~~, et forse il meno facultoso, tanto fu da essi apprezato il sapere et ingegno suo attissimo a qual si voglia sorta di cosa.

5. Tutte le cose, che da gli huomini in questo mondo si posseggono, il piu delle volte, anzi sempre quelle da duoi donatori depondere si è per esperienza conosciuto. Da iddio primo giusto di tutti retribuitore. secondo, o per iure hereditario, come da parenti nostri, o per donatione, come dalli amici, o per commodità di guadagno prestatoci, come a mercatanti da loro fedeli ministri. Et tanto piu merita di essere stimata la cosa, che si possiede, quanto da piu degno donatore depende. Havendo adunque la Reverendissima S. V. per deroghatione di pontificale privatici di quelle ragioni, per le quali la possessione di Fagna da nostri progenitori riconoscevamo. Ad un tratto, è data occasione alla Reverendissima S. V. la sua humanità, et liberalità anzi piu tosto pietà verso di noi suoi devotissimi figliuoli dimostrare, et a noi quella da molto piu degno donatore, che non furono quelli riconoscere. Et veramente nessuna cosa è piu degna della Reverendissima S. V. quanto è possendo torre liberalissimamente donare. Massime a coloro i quali, l'honore, et l'utile di quella cercono non altrimenti, che il loro proprio salvare. aco loro ancora li quali, ne per nobiltà, ne per huomini, ne per ricchezze inferiori si giudicano di quelli, che si ingegnano, o, che sperano anzi indubitatamente affermano dalla Reverendissima S. V. esserne fatti al tutto possessori. Et chi volesse la famiglia nostra, et quella de Pazzi iusto lance perpendere, se in ogni altra cosa pari ci iudicasse, in liberalità, et virtù d'animo ~~ci giudicherà supplici adunque adoriamo la S. V.~~ molto superiori ci giudicherà. Supplici adunque adoriamo la S. V., che non consenta, che noi veggiamo huomini manco degni di noi, et che meritamente

nostri inimici

nostri inimici ~~chiamare~~ possiamo giudicare delle nre spoglie rivestiti ignominiosamente la uj
ttoria adoperare. Deh siate contento Ill.mo sig.r nro con quel medesimo emolumento, che da
loro sperate volere la casa nra ornare di tanto honore quanto l'esservi da noi libera questa
possessione conceduta giudichiamo. Non ci vogliate per il contrario di tanta ignominia segnare
quanto è il torci quello, che per salvare con tanta impresa sino a qui ci siamo ingegnati
et nevamente poi che con grandissimo nro dishonore (se la vra clementia no ci si interpone) con
viene si perda, quello ad ogni modo con l'altrui danno ci ingegneremo recuperare. Ma speria
mo nella humanità della Ill.ma S. V. come sa m.r Francesco e vro familiare habbiamo
sempre sperato, il quale habbiamo fatto nro supplicatore a quella, et a lui ogni libertà di
tractare per q.a causa conceduta. Valete iterum vive in eternum ex flor.s iiij nonas decemb.

E. V. R. D. S.

Maclauellorum familia
Pero. Nicolò et tutta la famiglia de Ma
chiavelli Cives Florentini

Giuliano de Ricci a chi legge

Li pochi versi latini, che seguono furono facilmente scritti dal Machiavello a quello m.r
Francesco nominato nella sopradetta lettera, o ad altri, che trattasse in Roma la causa di
Fagna essendo essi in sul medesimo foglio dove è la lra, che sopra detta era lettera intera
ma ne manca più che li 7/8 essendo il resto del foglio stracciato. Prendano adunque da
me gli amorevoli lettori quel poco, che il tempo ci ha lassato, et da esso faccino co
niettura gli giuditiosi da quanta invidia si lasciò trasportare il Giovio quando disse il
Machiavello essere ignorante, o almeno poco litterato. Considerino ancora se il Ma
chiavello havea bisogno, che Marcello Virgilio gli esponesse i più bei fioretti della lingua
latina, et greca scrivendo egli di questa maniera l'anno 1497 della sua età 28 nel qual
tempo appena haveva cominciato a conoscere, non che a praticare et conversare con il
Virgilio di cui egli non fu mai notaio come falsamente afferma il Giovio nel medesimo
luogo, ma fu secretario delli .x. et delli dieci, et da essi per servitio della rep.a adopera
to in cose importantissime, sì come di sopra si è mostro, et più appieno si mosterrà, et
a lungo da altri, o da me sarà sopra questa materia discorso ~~a lungo~~ basti per hora alli le
ttori per poco contentandosi di credermi, che la infrascritta lra latina fosse da lui scri
tta nel tempo detto, che per non li tediare non ne adduco li testimonii, et scritture, che in fede
della verità ne ho, parendomi anco adducendole fare torto a me medesimo a persua
dermi, che non mi debba essere creduto per poi che il Giovio si dette ad intendere, che
il mondo credesse, che il Machiavello gli dicesse che Marcello Virgilio (come ho detto di
sopra gli havesse insegnati i fioretti della lingua greca, et della latina

Verum ego

Verum ego ualetudine oppressus tibi rescribendi vicem prestare non potui. Nunc vero recuperata salute nichil est quod scribam, nisi te hortari orare non desistas, donec noster hic conatus felicem habeat exitum. In hoc te uirum exhibeas rogo, totasque effundas uires. Nam si pigmei gigantes aggredimur, multo magis nobis, quam illis parata victoria. illis enim sicut contendere turpe est, sic erit cedere turpissimum. nos non tantum uinci ignominiosum, quam decorum contendisse ducimus, ipsum competitorem habentes, cuius nutu istic omnia fiunt. propterea quacumque fuerimus usi fortune talibus nos huiuscemodi credidisse ausis non penitebit. Vale. Datum Florentie kalendas decembris

Giuliano de' Ricci a chi legge

Non è a mio giuditio per dispiacere a lettori, la infrascritta lettera scritta dal Machiavello ad uno amico suo l'anno 1497 circa al predicare di fra Girolamo Savonarola, nella quale chi li beramente dice l'oppenione sua della quale ciascuno potrà fare quello capitale, che gli parrà in tanta diversità, che ci sono tra quelli, che hanno scritto del detto frate circa alla sua dottrina, alla qualità de costumi, et al fine al quale egli tendeva, havendo ciascuno scritto secondo, che li dettavano le passioni dell'animo, che in quelli tempi abbracciavono quasi tutta la nostra città —

6 Per darvi intero avviso delle cose di qua circha al frate secondo il desiderio vostro, sappiate +
che doppo le due prediche fatte delle quali havete havuta già la copia, predicò la domenica del carnesciale, et doppo molte cose dette invitò tutti i suoi a comunicarsi el dì di carnesciale in San Marco, et disse, che voleva pregare Iddio, che se le cose, che egli haveva predette non venivano da lui ne mostrasse evidentissimo segno, et questo fece come dicono alcuni per unire la parte sua, et farla più forte a difenderlo, dubitando che la Signoria nuova già creata ma non publicata non li fosse adversa, publicata dipoi el lunedì la Signoria della quale doveté havere havuta piena notitia giudicandosela lui più che li due terzi nimicha havendo mandato il papa un brieve che lo chiedeva sotto pene di interdittione, et dubitando egli che ella non volesse ubidire di fatto diliberò, o per suo consiglio, o ammonito d'altri, lasciare il predicare in Santa Liperata et andarsene in San Marco. Pertanto il giovedì mattina che la Signoria entrò, disse in Santa Liperata che per levare scandolo, et per servare l'honore de Dio voleva tirarsi indreto, et che l'huomini lo venissino a udire in San Marco, et le donne andassono in San Lorenzo a fra Domenico. Trovatosi adunque il nostro frate in casa sua hara havere udito con quale audacia e' cominciassi le sue prediche, et con quale egli le seguì

egli le seguiti nō sarebbe di poca ammiratione, p che dubitando egli forte di se, et
credendo che la nuova S.ria fosse al tutto contro considerata, et deliberato che assai
cittadini rimanessono sotto la sua rovina, cominciò cō spaventi grandi, cō ragioni
achi nō le discorre efficacissime, mostrando essere ottimi e suoi seguaci, et li
aversari sceleratissimi, tochando tutti que termini, che fossereno p indebolire
la parte adversa, et afortifichare la sua, delle quali cose, p che mi trovai
presēte qualchuna brevemēte ritrarrò: Fu lo assunto della sua prima predicha
in S. Marcho furono q.ste parole dell'esodo, Q.to magis premebant eos. tanto magis
multiplichabantur et crescebant, et prima che e venisse alla declaratione di q.ste parole
mostrò p qual cagione egli sera ritirato indreto, et disse: Prudentia est recta
ratio agibilium, di poi disse che tutti li huomini havevano havuto et hanno
un fine, ma diverso da christiani, il fine loro esser xpo; delli altri huomini et
presēti et passati, è stato et è altro secōdo le sette loro. Intendendo adunque noi
che xpiani siamo a q.sto fine che è xpo dobbiamo cō somma prudentia, et
osservantia de tempi guardare l'honore di quello, et q.do il tempo richiede esporre
la vita p lui esporla, et q.do è tempo che l'huomo s'ascōda, ascondersi come si
legge di xpo et di S. Pagolo, et così soggiunse dobbiamo fare noi et habbiamo fatto
però che q.do fu tempo di farsi rincontro al furore ci siamo fatti, come fu il dì della
ascensione, p che così l'honor de Dio et il tempo richiedeva; hora che l'honor de
Dio vuole, che e si ceda all'ira, ceduto habbiamo, et fatto q.sto breve discorso
fece dua schiere l'una che militava sotto Iddio, che era et suoi seguaci, et
l'altra sotto il diavolo, che erano li adversarij, et parlatone difusamēte entrò
nella expositione delle parole dell'exodo proposte, et disse che p le tribulationi
l'huomini buoni crescono in duoi modi in spirito, et in numero: In spirito p che
l'huomo s'unisce più cō Dio sopravvenendoli l'aversità et diventa più forte come più
apresso al suo agente, come l'aqua calda accostata al fuocho diventa caldissima
p che è più presso al suo agente, crescono anchora in numero, p che e sono
di tre generationi huomini, cioè buoni, et questi sō q.lli che mi seguitano; pver-
si et ostinati et q.sti sono li aversarij: è un'altra spetie d'huomini di larga vita
dediti a piaceri, ne ostinati al mal fare, ne al ben fare rivolti, p che l'uno dal altro
nō discernono, ma come fra e buoni, et e perversi nasce alcuna dissensione in fatto,
quia oposita iuxta se posita magis elucescunt, conoscono la malitia de
tristi et la semplicità de buoni, a q.sti s'acostano, et q.lli fugono, p che naturalmente
ogni uno fugge il male, et seguita il bene volentieri, et però nelle adversità, e

tristi manchano

tristi manchano et li buoni multiplichano; et ideo quanto magis etc. Io iudicai certo benemente, perché l'ambasciata epistolare non ricerca lunga narrazione. Disse dipoi entrato ne' varii discorsi, come è suo costume, per debilitare più li aversari volendosi fare un ponte alla seguente predica, che le discordie nostre ci potrebbono fare surgere uno tiranno, che ci rovinerebbe le case, et guasterebbe la terra, et questo non era contro a quello che egli haveva già detto, che Firenze doveva felicitare, et dominare all'Italia, perché pocho tempo ci starebbe, che sarebbe cacciato, et in su questo finì la sua predicazione: l'altra mattina exponendo pure lo Exodo, et venendo a quella parte dove dice che Moises amazzò uno egitio disse che lo egitio erano li huomini cattivi, et Moisè il predicatore, che li amazzava scoprendo e vitii loro et disse o egitio io ti vo' dare una coltellata, et cominciò a squadernare e libri vostri, o preti, et trattarvi in modo che non n'harebbono mangiato e cani, dipoi sogiunse, et qui voleva capitare, che voleva dare all'egitio un'altra ferita et grande, et disse che Iddio li haveva detto, che egli era uno in Firenze, che cercava di farsi tiranno et teneva pratiche, et modi perché li riuscisse, et che volere cacciare il frate, scomunicare il frate perseguitare il frate non voleva dire altro, se non volere fare uno tiranno; et che si osservassi le leggi, et tanto ne disse, che li huomini poi el dì feciono publicamente coniettura d'uno che è tanto presso al tiranno, quanto voi al cielo: Ma havendo di poi la Signoria scritto in suo favore al papa, et veggendo non li bisognava temere più delli aversari sui in Firenze dove prima lui cerchava d'unire sola la parte sua col detestare l'aversari et sbigottirli col nome del tiranno, hora poi che e' vede non li bisognare più, ha mutato mantello, et quelli all'unione principiata confortando, né di tiranno, né di loro sceleratezze più menzione faccendo, et d'inanimirli tutti contro al sommo Pontefice cerca, et verso lui e sui morsi rivoltosi, quello ne dice, che di qualunque sceleratissimo huomo dire si puote, et così secondo il mio iuditio viene secondando i tempi et le sue bugie colorendo. Hora quello che per il vulgo si dicha, quello che li huomini ne sperano, o temano, a voi che prudente siete lo lascerò giudicare, perché meglio di me giudicare lo potete, conciosia cosa che e li umori nostri, et la qualità de' tempi, et per essere costì l'animo del Pontefice conosciate, solo di questo vi priego, che se e' non v'è parsuto faticha leggere queste mie lettere, non vi paia ancho faticha il rispondermi, che iuditio di tale dispositione de' tempi et animi circa le cose nostre facciate. Valete. Datum Florentie die 9 martii 1497

Vester Nicolaus di m. Bernardo Machiavelli

2

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Sarebbe cosa lunga, et a me impossibile il copiare le lettere, che dalli dieci, et dalli sig.ri fu-
rono mandate al Machiavello in diversi luoghi dove egli si trovava per maneggi importanti
della rep: pure perche si habbia notitia di parte de negotii, de quali fu adoperato mi pa
re fare noto al benigno lettore come egli fu mandato dalli dieci al duca Valentino, et
tenuto appresso di quel signore che all'hora si chiamava il duca di romagna di mol
ti mesi come appare per infinite lettere scritteli in 3 mesi, che vi stette in circa, nel tem
po, che il detto borgia fece acquisto della maggior parte di quella provincia, vedi
sotterro solo la patente fattali da priori alla sua partita per detto duca. non mi sendo
della sua speditione capitato altro alle mani.

✠ Priores libertatis, et vexillifer justitie populi florentini. Universis, et singulis ad quos he nostre
litterae pervenerint salutem. Mandando noi Niccolo di m. Bernardo Machiavelli nobilissimo
Cittadino et secretario nostro all'ill.mo duca di Romagna per alcune nostre occorrentie comandia
mo a tutti li rettori, officiali, sudditi, et stipendiarii nostri, et voi amici, et confederati nostri pre
ghiamo, che lascino passare il prefato Niccolo, con tutte sue robe, et arnesi senza pagamento di al
cuno datio, o gabella, et bisognandoli aiuto, o favore alcuno per condursi salvo al detto signore
che ne prestiate, et comodiate offerendoci sempre prontissimi ad rendere pari, et maggiore o
pera accadendo. Bene valete. ex palatio nostro Die iiii. octobris M.D.ii

Marcellus

Giuliano de Ricci a chi legge

Stette il Machiavello sino a mezzo Gennaio 1502 appresso al detto duca di romagna, sebbi
di poi, [a la morte di] Alessandro sesto addi 18 d'agosto 1503 et alli 22 di sette fu creato papa Pio terzo il
quale visse sino alli 16 d'otte del medesimo anno, doppo il quale addi p.mo di nov.e fu creato Giulio
secondo. Li fiorentini intesa la morte di Pio mandarono il Machiavello al collegio de Cardi
nali il quale si trovo in roma alla creatione di Giulio secondo, et vi si fermo ancora doppo mol
te settimane come si vedra per le infrascritte instructioni, lettere di credenza, et lettere scritte
da lui mentre, che in questa speditione stette in roma le quali si registreranno per ordine

Commissione data da Mag.ci ss. dieci a Niccolo Machiavelli deliberata addi 23 d'ottobre 1503

✠ Niccolo tu andrai a roma, con ogni prestezza, et porterai teco molte nostre lettere di credenza a
molti di quelli Rev.mi Cardinali a quali si debbe havere piu rispetto, come e Roano, san giorgio
sanseverino, Ascanio, san piero a vincula, et santa prassedia, li quali tu visiterai in nome nostro
et a ciascuno farai intendere, come havendo alli di passati fatto electione di oratori, et essendo

dia in procinto

+

sia in procinto di cavalcare, si intese la morte del pontefice, di che tutta la citta prese dispiacere
grande, et che havendo dua oratori a soprastare noi non habbiamo voluto mancare fare loro inten
dere per te, quanto tal cosa ci sia dispiaciuta, et quanto noi disideriamo si provegga di nuovo po
tefice il quale sia secondo il bisogno, della cristianita, et di italia, et che sapendo la loro buona
dispositione a tale cosa noi offeriamo tutte le forze ~~nre~~ per tale effetto, regolando il parlare tuo
con ciascuno, secondo, che intenderai bisognare; et secondo la informatione, che ne harai dal Rmo
Cardinale nro, con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, et da lui piglierai ordine come tu
habbi a procedere. Harai ancora teco copia della condotta fatta a di passati in nome nro de baglio
ni da sua Sta, et una minuta della ratificatione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa, in che
tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il Rmo Cardinale nro, et li farai intendere il di
siderio nro, di chiarire secondo tal minuta il capitolo di tal condotta disponente circa il rele
varci dalla spesa, et danno, et del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nro, per il nu
mero, che la e a conto delle 400 lance, con dire, che S: Rma sia alla presentia tua, o, di per se vo
glia parlare al detto di Roano per tal conto in quel modo, che li parra, et intendendola il detto
Roano come facciamo noi, et come ancora pare per la scrittura non doverra essere difficile
et in tal caso stipulata, che sara tal declaratione secondo la minuta predetta tu farai la ra
tificatione, al quale atto noi ti habbiamo fatto procuratore, et ne harai teco lo instrumento in
publico. Quando S. S. ne facesse difficulta non vogliamo, che tu ratifichi a tal condotta, ma ce ne
scriva immediate per fare dappoi quanto ti sara commesso, et in caso, che facesse difficulta di di
chiarare, et quietare la citta, secondo si dice in tal minuta opponendo, che forse noi non paghere
mo, et il re non sarebbe servito. Risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta, che Gio
vampaulo si querelasse, et doppo un certo numero di giorni, non fosse accordato ritornare ne
lla obligatione vecchia, per quello tanto, che havessimo mancato bastando nondimanco un paga
mento al Re, o, a Giovampagolo, et similmente se per il detto di roano, o, per Giovampagolo fosse
fatta difficulta, et opposto di non volere la ratificatione predetta a bocca, et in questa forma
potrai offerirla, et promettarla dal Magistrato nro in forma, la quale si mandera secondo che
loro richiederanno, come prima se ne hara notitia da te. Di cose particulari non habbiamo al
tro che commetterti, salvo, che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati di per
di quello, che accadra degno di notitia. Ex pal.o Flor.no die xxiiij. ottobris 1503

Ego Marcellus virgilius

Sanctissime ac Beatissime pater. Habbiamo commesso a Nicolo Machiavelli, segretario, et ci +
ttadino nro equale sono piu di, che mandamo costi, che parli alla S.ta Vra in nome nro alcune
cose, nelle quali quella si debbera prestarli piena, et certissima fede que bene valeat ~~ab~~ sancti
tas vestra ex palatio florentino die ij novembris M. D. iij

E S.tis V

Devotissimi filii Decemviri libertatis et
balie Reip: florentine

Nicolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli a ss. dieci di libertà, et pace

✠

Mag: Sri questa mattina si e communicato alla Santità del papa la lrã delli viij p A et
sua Stà ha mostro dispiacere de modi tenuti p li Venitiani, et se havesse di presenti forze ga
gliarde forse la piglierebbe p altro verso. Ma p hora disegna mandare uno a Vinetia ne
lo vuole fare solo, ne con tto il collegio. Ma con pochi Cardinali ex quolibet ordine paren
dogli pure cosa grave, p la consequentia si potrebbe tirare dreto, sopra che dice hara di libe
rato p tutto domani, et p quanto li pare hora vuole mostrare di ~~cedere~~ credere, che loro
si sieno mossi p odio, o del Duca, o altri particulari, no p occupare gli Stati della chiesa li
quali S. Stà tamquam directus Dominus vuole havere in mano p farne di poi quello, che sara
giudicato a proposito, secondo la iustitia, et che se lo faranno bene quidem, sed non e p venire
a tutti li rimedii forti, et implorare tutti li principi, et no lasciare questa cosa cosi p niente dice
ancora volere scrivere, a Ferrara, et a Bologna, et ne parlera qui con il Cardinale da Este, et
con il protonotario Bentivoglio, et p uno rimedio pronto qa: volta ha spacciato un fratello di Tesau
riere da Castello di rio, et uno mr baldassarre biascia i quali vadino a trovare Dionigi di Naldo
et con partiti quanto piu grossi sapra chiedere rivoltarlo alla divotione della chiesa, cosi tentare
quelli altri popoli, che p levarsi da pericoli imminenti, et torre ogniuno da partito, si mettano
in mano di sua S. Sro qui bene consulet quieti, et saluti omnium. parli no havere fatto poco
havere salvato Fano co la sola riputatione della sua electione al quale detti Veneti aspiravano
forte, et di gia havevono mandato genti, et bandiere, benche dicessero volerli conservare p
la chiesa. Conforta assai sua beatitudine a fare dal canto vostro cio che si puo p servare que
lli Stati, o che venghino in mano sua p disporne secundum deum, et iustitiam. Et di qua no
si lascia cosa nessuna, p la quale si possa ~~fare~~ risentire alla intentione di VV. SS., et si adopera
mezzi di Cardinali, che verisimilmente habbino ad havere credito in simil materia, et il Rmo
Roano, no potrebbe essere piu disposto, et di presenti no promette, ne genti, ne aiuti, salvo di le
ttere, et spera o, nella vittoria loro, o nello accordo, che possa seguire almeno tra il Re de
Romani, et l'arciduca fare tornare a termini molte cose, et maxime questa. Le SS. VV. veggo
no dunq quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati p la loro de 6, et 8 et replicati poi
addi 9, che ne ho ricevuto hoggi copia. Et p che le SS. VV. possino meglio discorrere, come il
papa si possa muovere, o che aiuti contro alli disegni Veneti si possa havere, et trarre di qua
io riscriverro alle SS. VV. quello, che p piu mie, et in piu volte ho detto. Chi considera qe cose
di Roma, come le stanno vede, che ci si maneggia la importanza di tte le cose, che girano al pre
sente. la prima et piu importante, e la cosa di Francia et di Spagna, la seconda qe cose di
Romagna. Sonoci poi qe fattioni de baroni, et il duca Valentino, tra tte qe: cose si truova
il papa, il quale ancora, che sia suto fatto, con gran favore, et gran riputatione, tamen
p essere stato a sedere poco, et no havere, ne genti ne danari, et p essere obligato in qa
sua electione a ciascuno, essendovi ciascuno volontariamente concorso, no si puo a nessun mo
do accollare impresa veruna, anzi conviene di necessita, che giuochi di mezzo insino a tanto

o, che li tempi o la

o che li tempi, o la variatione di qualche cosa, lo sforzino a dichiararsi, o che si sia
in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo adherire, o fare impresa. Et
che questo sia vero e se ne vede lo effetto, perche cominciandosi dal maggior capo sua S.tà
è reputata franzese naturalmente, tamen si porta in modo con Spagna nelli intrattenime
nti, che ella non s'ha da dolere, ne vi si detta ancora tanto, che Francia debba adombrare
queste cose di Romagna da l'un lato, i Vinitiani lo priemono, dall'altro voi reclamate
et ragionevolmente si ha da credere, che le cuocano a sua S.tà per essere huomo animoso, et che
desidera, che la chiesa accresca, et non diminuisca a suo tempo. Tamen come egli se ne go
verna le SS. VV. lo intendono di sopra, et vedete, che da l'un lato egli accetta la scusa a Vini
tiani, ~~dall'altro~~ mostrando di credere, che si sieno mossi per odio del duca, et non per fare
contro alla chiesa. Dall'altro egli mostra a voi mala contentezza, et vi fa quelli provvedi
menti intendete, che sono in fatto quelli, che può al presente. Circa le cose de baroni qui si tro
va per la parte orsina il R.mo Orsino, et lo arcivescovo Ursino, et per la parte colonnese il cardinale
et certi spicciolati ad intrattenerle costoro sua S.tà dura al presente poca fatica sendo li ca
pi della fattione verso il reame tutti occupati in altro, che in loro cose particulari. Restaci
il duca Valentino al quale si crede, che sua S.tà non voglia bene naturalmente, tamen lo
trattiene per due cagioni, l'una per servarli la fede (della quale costoro lo fanno osservantissi
mo) per lo obbligo ha seco havendo a riconoscere da lui buona parte del papato, l'altra per
parergli anco, sendo sua S.tà senza forze, che questo duca possa più resistere a Venitiani che
altri. Et per questa cagione egli lo sollecita al partire, et gli ha fatti brevi a VV. SS., et fa delli altri
favori alle cose sue. Tutto questo discorso per altre mie si è accennato alle SS. VV. parmi suto necessario
dichiararlo al presente più particularmente, perche aggravandomi quelle per la lettera, che si ritrahe
sse la mente del papa, et quello, che volesse, o potesse fare, et quello, che volesse, che voi facessi
te. Le SS. VV. lo possano intendere, et non stiano ad altra speranza di qua. Ma bisogna, che le
pensino a modi loro, o con favorire il Duca, o con altro partito quanto egli ci sia, et faccino questo
presupposto, che il papa si habbia a contentare di tutti quelli fini, che haranno le cose di Roma
gna. Pure, che le non eschino di mano della chiesa, o di suoi vicarii. Il Duca mandò per me ho
ggi, et l'ho trovato altrimenti, che non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia de 6, et 7
et mi disse molte cose, che riducendole in una mostra volere far punto qui, et che non si pensi al
passato. Ma solo al bene commune, et a fare, che li Vinitiani non si insignoriscano di Romag
na, et che il papa è per aiutarlo, et dissemi de brevi tratti, et che bisognava le SS. VV. ci pensa
ssero anco loro, et li facessero qualche favore, et che di lui si promettessero ogni cosa. Risposi
generalmente, et mostrai, che doveva confidare nelle SS. VV. Io parlai di poi a lungo con m.
Alessandro di Francia, il quale mi disse, come forse questa notte futura s'havevebbono uno costì, con
il breve del papa, et con le lettere, che hanno fatto scrivere a VV. SS. per conto del salvo condotto, et che non
dubitavano di ottenerlo. Disse, che il Duca stava ambiguo come havesse a condursi, ne sapeva se
si veniva per terra con le sue genti, che saranno circa a 400 cavalli, et 400 fanti, o se si man

dava per terra le

dava per terra le genti, et lui per acequa se ne andasse a livorno, et di poi si condiungesse con le
sue genti costa, dove potrebbe parlare con qualche Cittadino vro, et fermare la cosa con voi co
me si havesse a governare. Ma che no vorrebbe havere a badare, et vorrebbe trovare li ca
pitoli fatti discretamente, et no havere se no a sosciverli. disiderrebbe, che si avvisasse a livorno
che fosse ricevuto, qn pigliasse quel cammino. io dissi, che scriverrei, et gli diedi buona sperança
potranno le ss. VV. consigliare tutto, et preparavisi a quello vogliono fare, et darne avviso. Di
sse^mi^ detto m Alessandro che il duca per digestire, et abbozzare la compositione si havesse a fa
re tra voi manderebbe costi uno. Ma no lo vorrebbe mandare di poca autorita, et di grande
non li puo mandare sicuri. Ma come sara in luogo da poterlo fare lo mandera

Niccolo Machiavelli a ss. dieci di liberta et pace

✠ Mag: Dni hieri fu l'ultima mia, la quale mandai qsta mattina per le mani di questi dl bene, et di
ssi quanto all'hora occorreva. Restami per la presente significare alle ss. VV. come hiersera, et qs
giorno ancora sono stati insieme ad il papa il Duca valentino. Roano, volterra, questi Cardina
li spagnuoli, et il Cardinale da este per concludere la partita del Duca valentino. Et in somma si
e concluso, che lui ne vadia per acequa fra 2, o 3 di a porto venere, o, alla spetie, et di qui
vi per la Carfagnana ne vadia a ferrara, et che le sue genti, che saranno secondo lui un 300
cavalli leggieri, 100 huomini d'arme, et 400 fanti, ne vadino per terra alla volta di romag
na, et fa conto, che le passino costa di toscana, et faciano capo ad imola, la quale dice te
nersi per lui, dove egli da ferrara si transferira, et quivi di poi attendere alla recuperatione de
lle cose sue, co le sue forze, et quelle che giudica esserli date da VV. ss. da Roano, ferrara, et
bologna, et dicemi Monsig:re di volterra, che nel ragionare di qsti aiuti, il papa lo serve, di bri
evi, patenti, et lettere quante ne vuole senza metterci altro di suo. Roano gli ha prome
sso, che almanco Montison co 50 lance lo verra a servire, no sa gia se le gli sieno attenute
il Cardinale da este no promesse alcuna cosa particulare, ma fece fede assai, che il suo Ill.mo Du
ca non era per mancargli. Volterra dice, che harebbe havuto caro ad havere inteso, lo animo
et voglia di VV. ss. in questo caso, et si maraviglia voi no habbiate mai scritto, come si habbia
a procedere seco, et che sendo tornato a ragionare qualche cosa per parte di VV. ss. disse, che una
volta le ss. VV. erano per fare ogni cosa, che quelle Citta non andassero in mano de vinitiani, et che qn
elle giudicassero, che favorendo il duca ella fosse la via, no dubitava punto, che VV. ss. non gli pre
stassero ogni aiuto. Ma che gli era necessario, nel venire a qsti particulari sapere, che aiuti, et che
forze egli haveva, per vedere se congiunte alle forze del Duca quelle di VV. ss. le bastassero
a fare lo effetto disegnato. Et che bisognava, che sua Ecc.^a^ mandasse costi un suo a fare intende
re tutte le presenti cose. quello, che faceva, et fa stare Monsig.^re^ vro anbiguo in sul rispondere
et ragionare del Duca, e che lui medesimo non si risolve se e fusse a proposito havere il Duca
vicino, et signore di tre, o, quattro di quelle citta, perche se l'huomo se ne potesse promettere
come amico, et che altri no credesse, che gli havesse a mancare altrui sotto, sarebbe il re
integrarlo di quelli stati cosa utilissima, per havere un muro unito et continuo, alle cose vre. Ma
conosciuta la

conosciuta la natura sua pericolosa, et huomo da no pensare molto alle cose dubita forte che qsto colui ne fosse diventato sig.re, voi non ne lo potreste mantenere, et succedessine quel medesimo inconveniente, che se li viniziani vi fossero drento loro, et vede oltre di q.o le ss. VV. obbligate a quelli, che sono vicentati. et quelli popoli essersi scoperti inimici del duca, in modo, che si puo dubitare, che favorendo il Duca i venetiani no conseguissero piu presto il disiderio loro. questi cose tte fanno stare sua sig: ambigua, che mi e parso di referirle conformandosi alleno con la oppinione di qualuno, che e in q.o collegio giudicato prudentissimo, accio che le ss. VV. co la loro solita prudentia possano meglio pensare, et giudicare li meriti di q.a cosa. Al ragionamento detto nel principio di q.a non vi si trovo p conto di bologna persona, ma il Duca si promettieva di loro molto sicuramente, et cosi in su questa compositione si partirono, cioe, che il Duca, ne andasse al cammino dd.o, le genti p quella via, che si dice di sopra, et il Cardinale da effe ne andasse anco lui alla volta di ferrara a sollecitare il padre, et Roano scrivesse a Montison p che venisse, et volterra a vre ss. facesse intendere questa diliberatione, et rimasa la cosa cosi doverrebbe secondo q.o ordine il Duca partire fra 2, o 3 di, o prima. Non sa dia se lo fara, p che gli pare havere trovata sua sig: varia, irresoluta, et sospettosa, et no stare fermo in alcuna conclusione, o che sia cosi p sua natura, o che q.i colpi di fortuna l'habbiano stupefatto, et lui insolito ad assaggiarli vi si aggiri drento

Niccolo Machiavelli a ss. dieci. addi 17 di novebre in roma

+/ Monsig.re R.mo di volterra mi ha hoggi conferito, come essendo hiersera a ragionamento co Roano delle cose, che girano attorno, et ragionando di q.o accordo, che si tratta fra q.i 3. re. cioe fracia spagna, et imperadore, mostrava di disiderarlo assai p havere affaticato q.o anno il regno, et sperare con ogni poco di riposo possere entrare di poi in ogni grossa impresa, et in modo ragionò efficacemente di q.o, che si puo credere, che sia p calare a q.a pace etiam con suo disavantaggio. Disse ancora come roano mostro, che in su tal pace lo imperadore passerebbe in ogni modo in italia, et replicandoli il Cardinale, come in simili accordi, et passaggi che havesse a fare lo imperadore bisognava, che il re havesse a mente gli amici, et salvarsi gli rispose, che q.o sarebbe sopra tutte le cose, p che no volevano p nessun conto lasciarsi smenbrare la toscana, ne consentire, che la venisse in mano d'altri. vero e che essendo lo imperadore povero, et volendo passare honorevolmente bisognerebbe, che le ss. VV. concorressero a servirlo di qualche danaio, che no sarieno molti. Ma che questo era necessario fare ad ogni modo. lasciossi nel parlare roano uscire anco di bocca, che q.i 3 re in q.o accordo si dividerebbero l'italia. Mostrando, et affermando, che sotto l'ombra di francia voi vi havessi a salvare, et esserne di meglio. Ne volterra mancò in q.o ragionamento dell'offitio suo, et in somma ne ritrasse quanto si dice di sopra, il che se si concludera no sara prima, che roano si sia abboccato co lo imperatore in q.o suo ritorno. E parso darne quella notitia cosi, che si ha qui, accio, che nel passare, che fara roano le ss. VV. possano mettergli addi presso qualche

+

gli addi presso qualche cittadino, che aiuti le cose vre, et sappi circa che si habbi a dirizzare
Dovete ancora intendere, come lo inbasciatore dello Re de romani fu questa mattina co volterra
et benche costi mostrasse di venire a trovarlo per passare tempo tamen entrandogli in altri
ragionamenti di stato, gli disse come l'oratore Venetiano lo era il di davanti andato a
visitare, et da parte de suoi signori si era ingegnato persuaderli quanto quella signoria a
mava lo imperatore, et quanto la desiderava, che passasse in italia PRESTO, accioche insie
me con lei potessi rassettare l'italia CHE NE HAVEVA BISOGNO, et stava male et ~~il nro cardinale~~ 2,0,9
volte all'argo tocco di romagna credendo, che detto imbasciadore dello imperadore entrasse in
tale ragionamento. Ma non vi entrando il Vinitiano pure si calò. et fra gli altri disordini di
italia, mostro, come la romagna, era suta saccheggiata, et stratiata molti secoli a cagione
de pontefici, che chi ne voleva fare signore questo, et chi quello. onde quelli popoli stracchi
si erano gittati loro in braccio, et loro gli havevano ricevuti, et che da hora, et che da hora
alla chiesa volevono rendere il debito censo, et con gli altri signori se ne volevano rimettere
di iustitia. Disse il tedesco haverli risposto a proposito, et lasciato il ragionare del Vinitiano
da parte, cominciò a dire, che lo imperadore voleva passare in ogni modo, et presto, et che
lo animo suo era circa a Pisa volere due cose. La prima darne la possessione, a chi più dana
ri gli ne dava. L'altra di volerne ad ogni modo un censo ogni anno, come di terra sua, et
data in feudo ad altri, et ragionato sopra per quello, che accadeva si parti. scrivesi a V. sig.rie per
le cagioni soprascritte, et da parte accio, che tale avviso non vadia in lato, che se ne habbia ver
gogna.

Niccolo Machiavelli a SS. dieci addi 6 di dicembre in roma

Le SS. VV. si ricorderanno quello scrissi loro addi 28 del passato è stato nuovamente co volte
rra lo inbasciatore dello imperatore et li ha detto Monsignore voi non pensate a quello, che
io vi ho detto qualche volta, ne me ne date risposta alcuna, et pure sarebbe bene, pensarvi
et rispondermi, et io vi dico di nuovo, che lo imperatore passerà, et che vuole trarre da pisa
due commodità danari presenti, et censo in futuro, et daranne la possessione a chi più da
nari gli ne darà. Rispose il Cardinale, che non gli poteva rispondere, ma che venendo
lui costi con Roano, ne poteva parlare con voi, et da voi haverne risposta. Rimase patiente, et
nel parlare di poi di questo accordo disse, che fra un mese e sarebbe ad ogni modo fatto, tra l'im
peradore, et Francia, et che una conditione fra l'altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici
l'uno dell'altro, eccetto, che quelle cose dove alcuno de detti non havessero ragione, etiam che le
fossono dell'amico dell'altro. Disse ancora, che i Vinitiani cercavono di fare punto qui, che
lasciato e fusse loro salvato quello havevano preso. Replicò Volterra, che questi erano quelli modi, che
toglievano all'imperatore, et a Francia una bella occasione di farsi grandi in italia, et te
nere sicuramente gli stati loro accrescendo forze a potenti, come erono i Vinitiani, et to
et gliendo forze a manco potenti come voi. et che non poteva fare non lo dicesse. tamen
per il dire non bastasse vedeva le SS. VV. volte in modo ad essere prima d'accordo co Vinitia
ni, che un altro lo havesse pensato, et penseranno anch'elleno solum a casi proprii. per esse
solum insospettiscano di essere smembrate, o lasciate a discretione d'altrui. Parve a volterra
che per parole lo frenassero un poco, et lo tenessero sopra di se, et ne lo rimandassono più hu
mile. passerà di costi con Roano et VV. SS. haranno in questo mezzo pensato di travaglia
rne seco co utile della Città. Et se ne scrive.

Giuliano de ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

La lrã precedente è levata da un pezzo di carta tutto lacero, et guasto, et come si ve
de è inperfetta, la che seguita fu dal nrõ Machiavello scritta in q̃ta spedizione a qual
chu principale cittadino di firenze a chi premevano li motivi fatti, da venetiani in
romagna, et forse p̃ Piero Soderini Gofaloniere, che questo si lascia considerare
a chi legge possendo stare l'uno, et l'altro vedendosi chiaramente dal contesto di
essa, che fu scritta a persona di inportanza, et che all'hora haveva grandi maneggi
nella republica

Niccolo Machiavelli a

✝ Mag:ce Vr. ho ricevuta la vrã di 21 ancor, che io non intenda la soscrittione, ma parmi
riconoscervi alla mano, et alle parole. pure q̃n io mi ingannassi il rispondervi a voi nõ sa
ra male allogato, ne fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo, che porta il resto di romag
na essendo perduta faenza Accennate, che vi bisogna pensare a casi vri nõ si provvedendo al
trimenti p̃ chi può, et doverrebbe. Dubitate, che il papa nõ ci sia consentiente, siete in aria
nello evento delle cose franzesi. Ricordate, che si ricorri, et si solleciti. Et benche tutte q̃ste me
desime cose mi sieno sute scritte dal pubblico, et che si sia risposto si largamente, che voi in su
lo scrivere fatto vi possete consigliare, tamen p̃ nõ mancare dello offitio ancora con voi ha
vendomene invitato vi replicherò il medesimo, et parlerò in volgare, se io havessi parlato
con l'offitio in grammatica, che nõ mel pare havere fatto. Voi vorreste una volta, che il pa
pa, et roano rimediassino a casi di romagna, cõ altro, che cõ parole giudicando, che le nõ
bastano a fatti, che fanno, et hanno fatto i viniziani, et ci havete fatto sollecitare l'u
no et l'altro in quel modo, che voi sapete, di che ne sono nate quelle resolutioni, che vi si
sono scritte, p̃chè il papa spera, che i viniziani habbiano a compiacerlo, et Roano crede
o con pace, o, cõ triegua, o, cõ vittoria essere a tempo a ricorreggere, et stanno ciascuno
di loro si fissi in q̃ste oppenioni, che nõ vogliono porgere orecchi a nessuno, che ricordi loro
alcuna cosa fuori di q̃sto: Et p̃cio vi si può fare q̃sta coclusione, che di qua voi non aspettiate, ne
gente, ne danari. Ma solo qualche breve, o, lettera, o, anbasciata monitoria, che fieno a
cõ più, o, meno gagliarde, che saranno più, et meno possenti li rispetti, che debba havere
il papa, o, francia. E quali quanto e possano, o, debbano essere voi lo possete giudica
re benissimo guardando italia in viso. Et pensare di poi a casi vri, veduto, et examinato
quello, che si può fare p̃ altri in sicurtà vrã, et inteso quello, che si può sperare di
qua p̃chè quanto a quello, che si può sperare al fatto nõ si può più replicarlo, che io l'ho
ricerca da roano gia detto. Soggiugnerò sol q̃sto: che se altri ricercheranno, o, le vre genti, o, potersi servire di gio
✱ vanpagolo bisogna mostrare di volerle p̃ difenderne lo stato vro. Et di q̃sto nõ se li può ra
gionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio iddio, et gli huomini, che
e p̃ mettersi l'arme in' q̃n alcuno vi torcesse un pelo, o, p̃ volere aiutare, che romagna nõ
pericliti, et a q̃sto pensa essere a tempo come è detto. questo è in substantia quello vi si può
scrivere delle cose di qua, ne credo p̃ chi vi ha a scrivere il vero vi si possa scrivere
altro.

Giuliano de Ricci

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Eccovi amorevoli, et giuditiosi lettori un campione, et un saggio delle bozze, che faceva
il Machiavello per scrivere, et tessere di poi le sue historie, hollo registrato qui al
modo suo havendolo così fatto nel tempo, che stette in roma nella spedizione di sopra
narrata, servirà per chiarezza, et intelligentia delle lettere, che scrisse alla republica
nelli tempi della creatione di Giulio secondo, servirà ancora per exemplo a chi si diletta
sse di volere scrivere le historie, servirà finalmente per havere vera, et particula
re notitia delle cose seguite in quel tempo, non adombrate, ne orpellate, come per il
più sono le historie, ne si sdegnino li dotti imitare questo autore nello scrivere delle
historie, et nel discorrere poi che l'esperienza ha mostro quanto avidamente fosse
ro lette, le cose sue, et con quanto diletto da ciascuno ammirate avanti che da pa
olo quarto fussero prohibite, la qual prohibitione, lo ha di poi tanto più fatto desi
derare quanto come ben disse Horatio. Nitimur in vetitum cupimusque negata
et hora per benignità de superiori ritornerà al mondo, che con disiderio grandissi
mo l'aspetta più bello, che mai tutto expurgato, et netto. Ne alcuno mi tassi, overo
prenda, che io duri fatica in registrare cose piccole, et frivole perche a me non
paiono di sì fatta maniera, anzi di questo giornali, ne tengo grandissimo conto per
trei bene incorrere nell'errore, che incorrono molti credendo, che a ciascuno
debbano piacere quelle cose, che piacciono a loro del che mi doverrà essere am
messa la scusa, poi che lo errare con molti non fu mai del tutto biasimevole, ne re
prehensibile. Lascerò le margini del libro ~~larghe~~ larghe accio, che vi si possano, o da
me, o ~~ad al~~ da altri fare annotationi, che servino per chiarezza dello scritto dal
Machiavello brievemente, o per riscontro de tempi

+ addì 29 d'ottobre 1503

Li franzesi andarono a campo a rocca secca
Niccolò Machiavelli giunse a roma, et con Roano poi che fu uscì
to di conclavi, non volse ratificare la condotta, et di prima non po
ssette

Li faentini per sospetto di Dionigi, che faceva una armata
chiesono al signore Francesco, che era a castracaro per lui il re
Astorre et condussonlo in faenza
Entrato il signore in faenza Dionigi si mostrò più caldo, et
a castel bolognese dettono danari a fanterie

(margin, left:) 1 Questa è la condotta fatta del signore Giampagolo baglioni della quale si fa mentione nella instructione data al Machiavello da X copiata di sopra

(margin, left:) Astorre de Manfredi

(margin, right:) Dionigi di naldo

vennono oratori

Vennono oratori faentini, et furlivesi, chiedevono aiuto nō furono
gli aiuti a tempo

i franzesi si levarono da campo a salsa

Papa giulio secondo fu eletto addi p.^mo^ di nov^e^ car.^le^ di san piero a
vincula.

i franzesi diffidatisi d' andare a san germano, si ritirorno verso ga
eta p passare il garigliano

vizzano castello — i viniziani preso vissi, et furlimpopolo mandarono un provvedito
re a faenza a protestare loro, che ne volevano la protectione, send
vi verrebbono a campo. presono di poi le fortezze di valdilamona
et la rocca di faenza stà a loro posta p esservi castellano amico d
dionigi.

Novembre 1503

fu spacciato da roma Mons^r^ di Melon p andare a vinetia, et a fire
nze. che a firenze in favore del duca

Entrarono li viniziani nella fortezza di faenza, et vi posono su
una bandiera di san Marco.

giuliano d ricci a chi legge

La parte, che seguita mi e parsa rapportarla, nel modo, che sta senza alterarne niente
parendomi che la liberta, et brevita del dire accompagnata da un poco di licentia soli
ta in q̃o autore, gli apporti gratia ~~a q̃o autore~~ il quale ~~scriveva~~ scrivendo q̃o gli i q̃ giornali, et ricordi
come gli dettava la fantasia senza metterci studio, o, u[illegible] diligentia alcuna

giulio p essere papa promesse roma, et roma, et qui discorri
Ascanio sforza car.^le^ — come il fatto andò, et come in cō[illegible] Ascanio volse risuscita
re Moro. il papa si lasciava menare il cazzo a viniziani et — a ddirarla
attendeva alla coronatione. promisse la penitentieria a borgia.
la segnatura di giustitia a romolino. Al Duca la reintegratione de
lli stati di romagna, et li dice hostia p sua sicurta. promesse da
re p donna la figliuola del Duca al prefettino, et riconfermo il
parentado di fabio orsino, cō la sorella di Borgia, promessegli
anco raffermarlo gonfaloniere di santa chiesa, et quietarlo di
cio, che fosse debitore della Camera. fatto, che fu lo messe in pa
lazzo, aspettava il Duca l'observantia, vennegli manco del lib[illegible]
partite. chiese di qui salvi condotti, pche don Michele ne anda
sse alla volta di romagna, et lui p mare, ne andasse a livorno
o, genova p passare in romagna allo acquisto delle sua terre.
[illegible] nallo — parti p ire ad hostia. fu messo nel capo al papa altra novella. pche
lui vi soprastette p la tempesta. Andovvi il Cardinale d soderini p
che lui desse le fortezze in mano al papa, et negolo tanto, che
fu rattenuto, et rimenato a roma. ricapitulosse seco

Novembre 1503

Giampagolo baglioni

Giovanpagolo cō licenza di Roano assassinata roma, se ne
tornò a perugia, havevano lui et barmeo: d'Alviano fatto assai
male perchè Giampagolo assassinava gli spagnuoli, et barmeo:
gli franzesi.

Ricordati di dire come il Duca voleva fare presto, presto una
amicitia con costoro.

Li rimedii, che si dicevano al papa per le cose di romagna erano
che si mandasse un prelato là, che sollecitasse bologna, et ferra
ra a provvedere, et che si mandasse Giampagolo.

Li viniziani messono genti verso oriolo, per interporsi fra voi et
loro cominciarono a scorrere, et predare. Mandovisi genti
d'arme, et qualche danaio.

Messono i viniziani l'artiglierie alle mura.

Passarono li franzesi il Garigliano, et pigliorono la vigna del Siu
me. Ma non poterno passare per essere in mezzo pantano, ordi
nosse, che Giampagolo partisse, et ne andassero alla volta della
brevoj

Ricordati di dire ne discorsi, che i fiorentini avanti, che le te
rre si scoprissero al Duca inimiche desideravano la venuta
sua. Ma poi che si furno scoperte si cercava, che nō venisse
perchè più presto si sarebbe gittato a viniziani.

\+ o si sarebbono gittati a viniziani

Ricordati di dire, come il duca chiese salvocondotto, et nō l'he
bbe perchè quelle terre nō si gittassono a viniziani.

M. Niccolò balbo venne a faenza cō 2000 fanti, et minaccia
vono di farvi venire il conte di pitigliano.

Fra i franzesi, et li spagnuoli era certa acqua in
sul Garigliano, che hebbono i franzesi passato, cessata l'acqua cō salvo gli assal
to, et gittonne in acqua assai, pure nō furono spuntellati dal bas
tione.

Verso rimini, i viniziani si insignorirono di sā Arcangiolo
et di verrucchio.

Addì 10 presero i viniziani faenza dettono provisione al sig.re
lasciorno i beni a privati. feciono certa exemptione. Dissono
nello entrare dentro alle genti mē, che gli impiccherebbono
qualunque volta gli trovassero più.

Dubitosse, che viniziani nō facessino l'impresa di cosenza ē
sotto la volta di sarsa mandarono gli spagnuoli oratori in fra
cia, et fecesi triegua da quella parte per 6 mesi

Ricordati di dire come il papa mandò in romagna il vescovo
di ragusia, et a vinetia per favorirsi et nō lasciare scorrere
li viniziani

a il vescovo di . . . .

Il valentino

+

il valentino mando in firenze m. Ennio per fare impiastro don
Michele che si trouaua a Cesena mando ser piero da cesena per sul
ui condotti, non lo aspetto, passo in sul nostro, et fu svaligiato
i vinitiani presero rimini, et medola luogo presso a galeata
presa faenza, uenne il Conte di pitigliano a rauenna, uenneui
gianpagolo mafroni, et teneuano pratiche con tutte le terre di raue
nna — vii di dicembre 1503

il duca conuenne con il papa darli i contrasegni delle fortezze
et all'hauta di quelle, che fosse libero, et mandossi per piero di
oruieto.
il papa richiese, che se di mandasse don Michele.
Ricercò qui il vescouo di Ragugia, che si leuassono le genti di
furli ordinassero i commissarii, fauorissino con consiglio, et
con forze
fece conclusione piero d'oruieto andare a cesena
i vinitiani allargarono le genti, et andarono alle stanze mo
strando starsi contenti allo acquisto fatto.
fecesi la incoronatione del papa. Roano meno seco
oratore dello imperatore per accordarsi con lo imperatore. il re
non uuole. Ma roano lo meno seco sotto tale pretexto per non
lo lasciare a roma a far male.
Li spagnuoli messono certe barche nel garigliano per urtare
il ponte, et a un tratto assaltarono il bastione di terra, et
nell'un luogo, et nell'altro hebbono poco honore.
Li vinitiani giustificauono l'acquisto di faenza con il papa
perche non l'hauessimo noi, con gli altri per misericordia haue
uano di quelli stati, che da uno allieuo del papa erano sacche
ggiati.
i furlinesi mandarono inbasciadori al papa
i vinitiani ammorzauano tutti gli humori con dire, che uole
uano rendere le terre al papa

15 di dicembre 1503

in questo tempo ramazzotto si insignori della rocca di imola et
dubitauasi non si uolgesse a vinitiani

Giuliano de Ricci

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Furono le lettere, che seguono scritte dal nostro Machiavello in una speditione, che fu mandato da
lla republica alla principessa di Furlì come chiaramente si vede dal contesto di esse lettere ma
ca la patente, et la instructione conoscerassi dalli avveduti lettori differentia non piccola, et di
stile et di altro fra queste scritte da lui nel 1499 all'altre che gli scrisse di poi che sono registra
te qui avanti. la lettera di credenza per questo effetto è copiata in questo a 41

Niccolò Machiavelli a SS. dieci di Furlì addì 17 di luglio 1499

8 ✠ Mag.ci etc. Da Castracaro scrissi hiermattina alle excelse Signorie Vostre quello mi occorse circa a palle,
polvere, et salnitro, et conditioni della terra, et venni di poi il dì medesimo qui a Furlì, et
per havere trovata questa Ill. Madonna occupata in alcune sue speditioni, non hebbi audientia prima
che circa a hore 22 dove non si trovò presente se non S. S. et m. Gio: da Casale agente qui de
llo Ill. Duca di Milano, perchè il sig.re Ottaviano suo figliuolo era ito a piacere a Furlimpopo
lo transferitomi dunque innanzi a sua excellentia exposi la commessione di VV. SS. usando ogni pa
rola, et termine conveniente in mostrarli prima quanto VV. Ex. Sig. desideravano, che venisse
tempo tale, che potessono mostrarli, che tengono conto, et hanno a quore quelli, che gli hanno
nelle loro occorrentie serviti, con amore, et con fede, et senza alcuno rispetto accomunato ogni
fortuna, come haveva fatto sua excellentia, et se non la havere satisfatta del servito suo, et l'havere
disputato co suoi agenti ultra eravamo obligati all'anno del beneplacito paressono segni con
trarii si veniva esser certa sua signoria che del primo come più volte per lettere di vostre excelse Sig.rie
se gli era fatto fede ne era stata cagione la impotentia per havere havuto a provvedere a quello
in che consisteva la somma della vostra città. et circa all'havere voluto chiarire non essere tenu
ti al beneplacito, mostrai a sua sig. che non fu mai vostra intentione, ne mai cascò nell'animo a
vostre excelse signorie di non condescendere a tutto quello vi fosse possibile in satisfattione sua, et per
nulla altra cagione vollono chiarire, non essere tenute solamente perchè sua excellentia intendesse, che
nè obligo alcuno vi costringeva ad osservirle il beneplacito, nè qualità di sinistri tempi. Ma
solo l'affectione, che portate a quella per li meriti suoi. Et per questa cagione mi havevi mandato a
sua excellentia a significarle, che ancora, che V. Ex. sig. non sieno tenute, tamen per le sue buo
ne opere verso la vostra città eravate contenti concedere al suo figliuolo tale beneplacito, ma
per il numero di genti d'arme vi trovavi considerati dichiararlo a tempo di pace per questo anno
con soldo di $\frac{M}{X}$ ducati Ne mancai in questo di mostrare a S. Ex. con quelle ragioni, che mi occo
rsono migliori tal condotta dovere essere con satisfattione sua. Et confortandola a volere al
cumulo degli altri suoi meriti ella volesse addiugnere questo perchè con il tempo ella conoscerà have
re servito a sig.ria non ingrata, ne si pentirà havere fatto questo & le altre sue buone opere in
beneffitio di quella, fu risposto per S. excellentia come le parole che ha havuto in ogni tempo
da V. excelse Sig.rie le hanno sempre sadisfatto; ma che li sono bene dispiaciuti e fatti,
per non havere per anchora havuto mai corrispondentia a suoi meriti, pure non si maraviglio
conoscendo la natura di codesta excellentissima Rep.ca di essere gravissima, non posseva crederse
che cominciassi hora ad essere mutata verso di chi haveva fatto forse più, che
non ha fatto tempo fa alcuno suo adherente, mettendo senza obbietto alcuno in preda
lo stato suo

lo stato suo alli uicinisui suoi conuicini, e potentissimi, e di quella speranza era contenta pascersi quanto pareua alle SS. V., et disse no uolere disputare se V. Ex.ce S.rie erano tenute a concederle el beneplacito, o no: ma uolere tempo a rispondermi circha alla domanda fattali da me in nome di V. Ex.ce S.rie perche li pareua ragioneuole non si risoluere cosi aduentratto, in quello che V. SS. prudentissime haueuono piu tempo discusso e consultato, et cosi replicato che io hebbi quello era conueniente, et pregato S. S.ria di celere expeditione mi parti da quella: Questo giorno di poi circha hore 22 fui

* con quello S.re el quale per sempre per estimare omni augumento di V. SS. comune stando per essere quodammodo ancora el S.re Ottauiano vostro soldato; le sue conditioni postoli auanti difformi al contratto della condotta fatta l'anno passato, et cosi replicate furono inch inde quelle parole occorsono mi fece questa ~~conclusione~~ conclusione, che la Ex.tia di Madonna no era per risoluersi di questo, et pero era bene, che io dessi notitia di tutto a V. Ex.ce S.rie e lui referirebbe alla Ex.tia di Madonna quanto per me si era replichato benche io harei ad omni hora comodita a bocha, et nel partirsi da me disse, che si era smenticato dirmi da parte della Ex.tia di Madoña come la desidererebbe assai sapere quali assegnamenti V. Ex.ce S.re le danno per suo seruitio uerbo, et che io pregassi V. SS. a rispondere qualcosa sopra questo, perche quando se ne facessi resolutione buona sarebbe tale segno della mente vostra, che potrebbe con piu securta e fiducia uenire alli seruitij vostri: Delle palle et sarmitro richiesi hieri S. Ex.tia, risposemi hauere d'ogni cosa carestia, e mostro rincrescerli assai no possere seruirme, querameñte Ex.mi S.ri mei; io no uoglio giudichare l'affectione porta questa Ill.ma Madoña a cotesta citta per le opere passate sendo tali, che ne danno manifestissima proua; ma uoglio solo giudicarlo per le cose presenti, che sono el uedere la sua corte piena di vostri cittadini e ben ueduti e honorati, et essere stato io riceuto tanto honoreuolmente, e uisto si familiarmente, che io no harei saputo, ne possuto chiedere piu, et con reuerentia prego V. Ex.ce S.rie a uolere trattare in modo e presenti mouerli, che S. Ex.tia si piu tosto forzata ad accrescere la sua buona dispositione, che diminuirla: bene ualete

Niccolo machiauelli a SS. Dieci. di Forli addi 24 di luglio. 1499

/ * Scripsi alle Ex.ce S.rie vostre a 17. del presente per ordinario canallaro come questa Ill.ma Mad.na staua dubbia qual partito douessi prendere sendoli da V. SS. uoluto scemare conditioni, e dal duca di milano richiesta di uolerla mantenere nella medesima condotta, et come S. Ex.tia uolse che io uedessi notitia a V. S.rie, accio quelle intendessino tutto e potessino considerare

meglio all honore suo

✠

meglio all honor suo, et consigliarla di che si aspetta con disiderio risposta la quale nō sen
do ancora venuta mi è parso in diligentia, spacciare questo fante et pregare vre ex^{ce}
sig^{rie} rispondino subito, et mandinmi la loro ultima risolutione accio che io concludendo, o,
nō possa tornare costi a piedi di VV. SS. et quello, che fosse per fare con tanta q^{ta} Madonna
Credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei viue con dispiacere grandissi
mo, et appresso crescere il beneplacito sino in $\frac{M}{v}$ ℞ questo è secondo una mia oppenione
la quale potrebbe essere vana si per essere stata sempre ma ex^{tia} in su l'honorevole, ne havere
mai accennato di volere manco di quello li offera il Duca di Milano, si etiam per essere diffici
le a giudicare dove ella sia piu inclinata, o, a milano, o, alla rep: vra. primum io veggo la
sua Corte piena di fiorentini i quali si può dire, che habbiano nelle mani il stato suo di poi la
veggo naturalmente essere inclinata a cotesta citta, et mostrare sommamente disiderare di e
ssere amata da quella, di che ce ne sono segni manifesti havendo un figliuolo di giovanni de me
dici, et sperare lo usufrutto de beni suoi, perche ciascuno di è per pigliare la tutela. Ulterius
che è quello, che importa piu la vede il Duca di Milano essere assaltato ~~da lo~~ dal re, et nō può
sapere bene qual sicurezza le sia adherirsi a lui in queste ~~tempi~~ conditioni di tempi, che vra
sig: conosce benissimo, le quali cose mi fanno havere quella oppinione, che la sia per pigliare
etiam le conditioni nostre scarse. Dall'altra parte io veggo appresso a sua sig^{ria} mr Gio: da casale
agente del duca essere in maxima existimatione, et governare il tutto, il che è di gran momento
et facilmente per potere flectere lo animo dubbio in qual parte volesse. et veramente se la paura
del re di francia, nō intercedesse io crederrei, che etiam di pari conditioni fosse per lasciarvi, ma
xime, perche nō giudicherebbe spiccarsi dall'amicitia vra sendo voi in buona amicitia con Milano
quello la può impedire ne possano fare piu. Emmi parso fare q^{to} discorso, accio che inteso le SS. VV.
forma risolutione nō lo havendo fatto, il che S. S. aspetta con disiderio molestata dal Duca. Hie
ri si fece qui la mostra di 500 fanti i quali q^{ta} Ex^{ma} manda al Duca di Milano sotto Gioni di Nal
di, et due di fa si fece la mostra di 50 balestrieri a cavallo medesimamente per Milano, i quali si
partiranno fra 2, o, 3 di con un cancelliere del Duca il quale venne per levarli et pagarli. Credo che
le SS. VV. haranno mutato proposito circa e fanti volevono trarre da q^{ta} Ex^{ma}: il che è stato miglior
partito qn li habbiate possuti trarre d'altronde con piu commodita. Ma qn VV. SS. ancora ne ha
vessero di bisogno voi haresti buon fanti, et fedeli, et bene ad ordine, et presto, ma bisogna ma
dare li danari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia vi significai

Nicolo Machiavelli a SS. Dieci addi 23 di luglio 1499

Hieri poi che io hebbi scritto, et spacciato il fante parendomi che la risposta alla mia de 12 differisse
giunse Ardingo cavallaro di VV. SS. con lre di quelle de 19 et 20 del pnte et inteso il continuto di esse
fui avanti la ex^{tia} di q^{ta} Madonna, et con quelle piu accomodate parole mi occorsono exposi quanto
VV. SS. mi avvisano circa la richiesta fattali da Milano, et appresso quanto vre sig^{rie} li offerivono in sua
satisfattione per farli intendere, che per voi nō ha a mancare mai di fare tutto quello, che torni in sa
lute honore et commodo di sua ex^{tia} usando tutti li termini, che io credetti necessarii et convenienti
a persuaderla. a che sua ex^{tia} replicò nō havere altra speranza di VV SS. et che solo la offendeva in
q^{to} caso il dishonore nel quale li pareva incorrere. et il rispetto gli pareva dovere havere al
suo barba. pure tutta volta veggendo la ultima volonta di VV. SS. si ingegnerebbe risolversi presto
et vincere quanto li fosse possibile ogni difficulta se li opponesse. A che replicato, che io hebbi quello occo
rreva et ragionato al quanto

reneua, et ragionato alquanto sopra la lrã di VV. SS. de 19 circa le ingiurie fatte alli suddibi
uri mi parti subito pregando sua Ecc.tia di presta spedizione. Dipoi questo giorno e stato a me il bal
danacco, et fece prima excusatione perche M.ma non mi hauea proprio ore fatto intendere l'animo
suo allegando lei essere indisposta, et in malissima contentezza per la malattia grande, in che e in
corso lodouico figliuolo suo, et di Giouanni de Medici et mi espose per parte di sua Eccellentia co
me era contenta (nullo habito respectu, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di VV. SS. et in
quelle uoleua confidare et sperare) di accettare lo anno del beneplacito, con le conditioni ultima
mente per le vre lrẽ offertili cio e 14 mila ducati. Ma perche tal cosa procedesse con piu giustifica
tione appresso di quel Duca, et con piu suo honore, et riputatione dello stato suo disse come sua
Ecc.tia disideraua, che VV. SS. si obbligassono alla difensione, protectione, et mantenimento del suo sta
to. la qual cosa benche la sia certa VV. SS. essere per douere fare ad ogni modo senza obbligo al
cuno, tamen a sua satisfattione et contentezza disideraua sommamente tale obbligo dalle SS. VV.
il quale sapeua non douere essere denegato da quelle tornando in honor suo grandissimo, et no in
pregiuditio alcuno di VV. SS., et ulterius disse S. Ecc.tia disiderare grandemente assegnamento se no
di tt.o di parte del seruito uecchio, per potersene ualere in molti bisogni suoi, et urgenti necessita
che potrua credere, che a questo ostasse le spese imminenti grauandomi assai, che io douessi scriuerne
et grauarne VV. Eccelse sibi. Alla p.ma parte quanto all'accettare l'anno del beneplacito risposi co
quelle amoreuoli, et grate parole mi occorsono mostrandoli, che la oppinione, che M.na haueua
di cotesta rep. ~~l'accrescerebbe~~ l'accrescerebbe di continuo per esperienza. Ma quanto all'obbligo
che la ricercaua lo giudicauo superfluo, per le ragioni allegate da sua sib. tamen poi che io no
potrua di questo concludere alcuna cosa no l'hauendo in commessione, sua Ecc.a potrua per al pre̅se̅
accettare il beneplacito, et di poi scriuere costi al suo agente questo suo disiderio. Di che io credeua al
tutto sarebbe compiaciuta replico m. Antonio, come sua Ecc.tia uoleua fare ogni cosa ad un tratto
et pero mi pregaua, che io ne scriuessi a VV. SS. accio quelle per loro lettere me ne dessono comme
ssione promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle

Giuliano de Ricci a chi legge

La sopradcã lrã de 23 e inperfetta che maca il fine di essa, come anco l'altra de 17 doue e cotra
segnata co l'asterismo della * no attacca di che no e da Marauigliarsi, et senza dubbio no
se ne marauiglierebbe alcuno, che sapesse in che modo, erano stati trattati questi originali dalla
lunghezza del tempo, et dal poco conto, che ne era stato tenuto da chi gli haueua per li tempi
addrieto hauti in custodia, che hora per la diligentia et amoreuolezza di Niccolo Machiauelli
il giouane, nipote di questo che ho fra le mani sono di nuouo ritornati uiui, et ueramente vi
si debbe hauere obbligo no piccolo, no solamente tutta la famiglia et la
casa de Machiauelli ma ancora tutto l'uniuersale, in mano di chi uerranno queste opere
dalle quali oltre alla perfetta et uera cognitione delle cose successe in quelli tempi nella toscana
et nella italia se ne trahe diletto, et piacere infinito, con giouamento grandissimo scorgendo
si in tutte secondo la qualita delle materie, che in esse si trattano, quel garbo naturale, che
fu in questo huomo, et imparandosi il modo di seruire bene, et diligentemente li suoi signori et
padroni, come anco a conoscere le qualita, et nature delli huomini

Niccolo Machiauelli

1

Niccolo Machiavelli a SS Dieci

Mag.ci S. Havendo io hiersera scritta la alligata, et volendo expedire Ardingho
presente exibitore, venne a trovarmi m. Bio da Casale, e dissimi come non era
necessario che io scrivessi, perche la Ex.tia di Mad.na era contenta non richiedere
d'altro obligo V. SS. sendo certissime che quelle non erano per portarsi altrimenti ne
bisogni suoi, che lei si fussi portata ne quelli di V. SS., et che questa mattina io fussi
da S. Ex.tia per fermare el beneplacito; per tanto persuadendomi io così dovere seguire
con effetto, e scrivendo el piovano di Cascina a Lor.zo di Pierfran.co per uno a posta scrissi
per il med.mo a V. Ex.tie S. se ricevuto questo io mi persuadevo fussi concluso; questa mattina di po-i
credendo io venire alla conclusione secondo si era rimaso, et trovandomi con m. Bio
prefato, alla presentia di M.na mi disse S. Ex.tia che haveva la notte pensato
che con più suo honore si aderirebbe a V. SS. dichiarandoli voi obligati a
difenderli lo stato come dal suo cancelliere, ne haveva fatto intendere, e però
di nuovo si era diliberata, che io ne scrivessi a V. SS. et che se mi haveva
fatto intendere altrimenti per m. Bio, che io non me ne maravigliassi, perche le cose
quanto più si disputano meglio si intendano, vedendo io questa mutatione non possetti
fare, che io non me ne risentissi, et non me ne mostrassi malcontento, et con parole, e
con gesti, dicendo che dovrebbe a V. SS. alterazione ancora, havendo scritto a quelle,
sua Ex.tia essere contenta senza exceptione alcuna, Ne possendo io trarne
da sua S.ria altro sono suto astretto a mandarvi la alligata dandovi notitia
particularmente del seguito accio quelle possino meglio farne iuditio, e risolversi
presto, perche io non potrei più desiderare. Tornerò ai piedi di V. SS. alle quali

Giul.no de Ricci a chi legge

Essendo cosa certissima che nella presente mia fatica si può desiderare più l'ordine e men confuso non mi pare fuori di proposito humanissimi lettori il renderui ragione di parte della intentione, et animo mio / Dovete adunque sapere che havendo io fatti questi zibaldoni alla rinfusa, non ho possuto si per questa cagione, come anche per havervi havuti più volte, et essere occupatissimo servare l'ordine de tempi, et mi è bastato solo di rescrivere in questa prima parte del libro, tutti i discorsi che dal Machiavello furon fatti sopra diverse attioni importanti, che ne suoi tempi si trattavano infra diversi principi de quali discorsi il tempo cene ha lasciati pochi, et quelli molto malconci; in oltre, perche da ciascheduno possa essere noto in quanti et in quali

importanti

importanti maneggi e fosse adoperato da suoi cittadini, ho presso faticha di
registrare, et far nota di tutte le speditione, et comessioni che hebbe dalla rep.ca
copiandovi appresso, (se ne o, trovate) le lettere che da lui furono scritte a magistrati
in questa speditione, et cerchato di fare sempre maggiore cumulo che ho possuto di
cose appartenenti a quel negotio. Ma con tutte le diligentie usate, per le molte
dificulta havute non mi e venuto interamente fatto, et eccho che adesso havendo
trovato altre sue lettere, e discorsi nella speditione dell'anno . 1510 . alla M.ta
X.ma le copio qui appie, che si potranno attachare con le altre che finiscano
in questo a carte ultima et questa che seguita e una informatione datali da uno de
principali cittadini della citta attenente alla detta gita di francia del 1510 .

ing.° 21

Niccolo io ho parlato con m. Marcello circa alla informatione disideravi, dice non sapere ne
potere dire altro fuora di quello, che sara notato qui da piè cioe

Che in su ciascuna fiera corre di presente per ciascuno de duoi re 3250 ϑ, et quali si pagano, et si
no a qui, non ci e debito cosa alcuna di quello, che correva, et che ne e corso sino alla prossi
ma futura fiera.

De donativi se ne haveva a dare M/xx ϑ a Roano, che come sapete per la morte sue sono sospe
si a lione nelle mani de mercanti dove erano ordinati

A Ciamonte, et robertet si ha a dare fra ambedua altri M/xx ϑ, et di quali non sa come sieno di
stribuiti, et a che tempi il gonfaloniere gli habbia disegnati pagare.

Niccolo Machiavelli a SS. dieci addi 2 di Settembre

L'ultima mia fu de di 30, et 31 del passato, la quale mandai dupplicata per via di bar.meo panciati ✠
chi a lione. l'altra per le poste regie a francesco pandolfini contenevano in sententia, come doppo
molti dispute si era ottenuto da questa Maestà, che le vostre genti si rimanessono in toscana, ma che
voi le tenessi ad ordine, et cosi tenessi presti quelli fanti di lunigiana, per possere sovvenire
alle cose di genova quando bisognasse. Comparse hiersera il girolami, et mi presento lettere de 22 di VV.
SS. et di bocca mi disse quanto VV. SS. mi havevano scritto addi xxvij, circa la pratica di roma
et circa alle genti. Et quanto alle genti havendo trovata la cosa spedita non occorre dirne altro
Et quanto alla pratica di Roma referii a robertet quanto io di gia per li avvisi vostri, gli haveva
referito, et lui gli ha fatto quella medesima risposta, che si aspetti quello, che segue. questa ma
ttina poi io parlai con la M.tà del Re, et dissigli le genti si facevano a perugia, et siena
et lo ingrossare dell'armata del papa, et come S. S.tà con lo acquisto di Modana veniva fatto
piu a cignere il dominio vostro, et che ogni di minacciava, et che VV. SS. gliene facevano in
tendere, per havere consiglio da sua M.tà, et aiuto quando bisognasse. Lui mi rispose, che io vi scri
vessi, che voi vi aiutassi francamente in ogni cosa, che occorresse, et che non era per mancarvi come
haveva detto altre volte. Dissemi, che haveva insino ad hoggi a suo soldo M/xv fanti, et che ha
veva a sovvenire

ueni a soccorrere a molti luoghi, ma che tutto in un colpo si assetterebbe, et che io parlassi
con rubertet, et li dicessi mi mostrasse quello che faceua scriuere a ciamonte. parlai poi con ru
bertet, il quale mi mostrò come il re scriueua a ciamonte queste formali parole. il gouerna
tore di genoua ci fa intendere, come il papa uuole mutare lo stato di firenze, ꝑ tanto come
ꝑ altra ui dicemo, nõ uogliamo, che uoi gli richieggiate delle loro genti, ꝑche uogliamo se ne ser
uino, et ~~scriuianne loro~~, et scriuete loro, che si acconcino in ogni cosa, che accadesse francamẽ
te, et che uoi nõ siate ꝑ mancare loro doue bisognasse, io nõ mãcai cõ rubertet di fare l'offi
tio debito in ricordare, che bisognaua a tempi debiti, fare di fatti, et che hora era necessario si
facessino uiui con questo papa altrimenti la nõ andra bene. et che se ferrara si perdesse si
perderebbe dell'altre cose in uergogna del re, et danno delli amici suoi. Risposemi, che conosce
ua, che al papa bisognaua dare una mazzata daddouero, et in su q̄a parola ridendo mi die
de della mano in su la spalla, quasi dicesse, et sia presto. Altro nõ ne possetti ritrarre pure
ancora a lui, che si facesse passare l'apennino a 200 delle loro lance, Ma disse come che bi
sognaua rassettarle prima insieme, et uedere quello faceuano e suizzeri. Le ss. VV. uorrebbono
intendere, che disegno sia quello del re. le mie lettere passate lo hanno assai bene detto. sua m.^tà^
a tutta uolta a tempo nuouo, et attende a praticare lo imperatore, et le altre prouisioni a tale ma
neggio. Vorrebbe in q̄o mezo temporeggiare, et spendere il meno potesse. Et q̄e spese a minuto lo
fanno stare mal contento. questa cagione insieme col credere, che il Duca potesse fare da se han
no fatto seguire il disordine di Modona, et q̄e medes.^e^ cagioni potrieno fare seguire delli altri
disordini in danno di questo, et di quel tiranno, ꝑche egli spera cõ la uenuta sua in un tratto ra
ssettare tutte le cose sconce. Et cio che gli spende prima gli pare gittare uia. Et inuero che
potiua mandare piu 200 lance a ferrara, che lo poteuono saluare, et nõ era piu spesa. ques
to non si e fatto ꝑ difetto nõ suo, ma di chi maneggia qua, et in lombardia le faccende sue a
minuto, Et dio uoglia, che il tempo nõ scuopra a danno del re, et di altri, quello importa esse
re morto il legato, ꝑche uiuente lui ferrara nõ patiua mai tanto, ꝑche il re nõ sendo uso
minutamente a gouernare q̄e cose le straccura. Et q̄i che le gouernano hora, nõ piglono ꝑ lo
ro medesimi autorita ueruna, nõ che di fare, ma di ricordare, che si faccia. Et cosi mentre
che il re dico nõ ui pensa, et il seruigiale lo straccura, il malato si muore. Et parlando io
hoggi con rubertet uenne uno dipintore, che porto la immagine del legato morto, in su la qua
le doppo un sospiro disse. O padron mio se tu fussi uiuo, noi saremo con il nrõ exercito a
Roma le quali parole mi confermorono piu in quello, che di sopra ui scriuo. Scritto sin qui
a rubertet e parso, che Gio: Girolami conferisca alla M.^tà^ del re personalmente quanto VV. SS.
hanno fatto circa alla pratica di roma doppo la sua uenuta et cosi ha fatto, et al re ha satisfa
tto assai tt.^o^ quello e stato ordinato costi, di modo, che poi che il re ci sia in q̄a pratica piu sco
perto, che prima, si potra, et qui, et a roma trattarla piu liberamente iddio uoglia che a
roma si dia principio a qualche cosa di buono auanti, che di qua si muti oppenione et animo.
Di nuouo nõ ho che dire a VV. SS. che raffermare tt.^o^ quello, che ho scritto ꝑ l'addrieto, et quanto
a suizzeri costoro praticano tuttauia di accordarli, et il segno sara gli habbino accordati q̄n
le genti del re cõ il gra mro si partiranno da confini loro, et in mentre ui staranno sara seg
no, che e sieno sarammo ne medes.^i^ sospetti et q̄n le si partiranno V. S. dal pandolfino ne potra
nno hauere piu presta et piu uera notitia. Le prouis.^ni^ fte ꝑ ferrara si dissono ꝑ altra si
che ꝑ q̄a nõ si replicheranno. Valete. Niccolo machiavelli

Roano

Niccolo Machiavelli a ss. dieci addì v di
settembre 1510

A ddi dua di questo fu l'ultima mia per la quale infra le altre cose vi replicai, come addì 31 del pa
ssato vi haveva scritto il re havere deliberato, che le vre genti si rimanessero in toscana a
guardia delle cose vre, et come di piu se di era persuaso secondo la commessione vra facesse passa
re lo apennino a 200 lance per sovvenire alle cose di toscana quando ne havessero di bisogno il che
e volto a fare in ogni modo ogni volta, che tutte, o, parte delle sue genti siano disobbligate
da suizzeri scrissivi molti altri particulari delle cose di qua di che mi rimetto a quella vra
Comparsono di poi hieri le vre di 28 et 29 con la copia di quella del re alle quali non occorre
altra risposta, che quella si sia scritta per le precallegate mia. E ben vero che essendo in esse
qualche avviso di importanza et non ci sendo il re perche si era partito per a torsi me ne andai
da robertet, et li conferi tutto: di che lui ne ringratio VV. ss., ancora che mostrasse di essere
avvisato del medesimo per altra via. Di nuovo li ricordai, come egli era necessario, che il re te
nesse piu addiprresso le cose degli amici suoi di italia, che non si era fatto per il passato, a che egli
mi rispose, come per l'addrieto. che il re non spendeva hora ad altro fine, che a questo, et
che questi suizzeri, o per accordo, o per necessita sa
rebbono in brieve sforzati a lasciare la chiesa, il che farà il re piu disobbligato, et che potrà prove
dere a tutto. Et che insino a qui non si era fatto poco a tenerli, perche nel tenerli consiste la
debolezza del papa, et la sicurta delli amici del re. Cominciò poi a ragionare del papa dicendo che
la era una moccicorneria pensare, che il papa facesse guerra al re, et che non passerebbe un me
se, che vedrebbe dove si troverra, et che monsre di Guisa e in borgogna, che ne viene, et
se il re vive uno anno e si vedra cose maggiori si sieno mai viste. Magci ss delle cose di
qua et sopra questi ragionamenti io non posso dire altro, che quello habbia detto, et scritto per il
passato, cioe che se lo imperatore, et inghilterra gli tengono il fermo, et il re viva aspetta
farlo a marzo a firenze. Et bisognerà bene, che l'uno et l'altro di questi duoi re gli chiegga
cose grandi a volere che non le consenta. Et perche questo re e volto tutto a questo disegno di tempo nuo
vo ne risulta, che ferrara patisce, et potrebbe patire qualcuno altro, perche a sua maestà duo
le questa spesa, et parli gittare via cio che hora gli spende. Et perche le ss. VV. con la loro del 22
dicono, che l'huomo si faccia vivo, et ricordi, dico alle ss. VV. che per questo non e restato, che io mi
sono fatto tanto vivo, che forse e stato troppo, et in su l'avviso della perdita di modona io a
dai in consiglio, dolsimi di questo disordine, mostrai li pericoli, che portava ferrara, la necessita
del provvedervi, et conclusi loro, che se ferrara si perdeva, e perderebbono la toscana, et qualunq
fosse loro amico da ferrara in la. Et cosi qua non si e mancato di tutto quello habbia giudica
to ben fare. Ma di ogni tardezza e cagione quanto io ho scritto di sopra et quanto io scri
ssi con la mia di dua. Ritraggo da uno amico, come il re insieme con il suo consiglio ragiona
do di queste cose di italia, et di questa impresa nuova, conclusono tutti daccordo, che e fusse necessario
a volere havere meno briga, et piu sicurta di italia fare grandi le ss. VV. et potenti. Et da piu
di un luogo mi risuona questa medesima cosa nel capo di modo che qui e gli venga, come di sopra si di
ce, et come si vede, et le ss. VV. si sieno mantenute nell'essere presente se quelle haranno da du
bitare di stropiccio, et spesa potranno anco sperare di molto bene. Et se in questo modo si correra
qualche pericolo quelle per la loro prudentia sanno, che non si maneggio mai cose grandi senza perico
lo. Io aspetto

altra lectione
qn chi sia qua monsig[nor]e q[ue]ste cose
lo prudentia come e p[er] fare la
magnificentia dell'oratore, che
viene il quale

p[er]che lui la ha condotta insin
qui

lo io aspetto lunedi, o martedi prossimo l'oratore a forli, et ra
ggualieróllo delle cose di qua in due giorni, et me ne tornerò ce
buona gratia delle ss. VV. Nel partire il re di qui è stato fatto in
Nc tendere all'oratore del papa, che no venga a forli, ma che stia
qui, o, vadia dove vuole donde q[ue]sto oratore è diliberato andarse
ne ad avignone il che fa un grā disturbo alla pratica di roma
p[er]che senza esso io ho paura, che nō si possa fare cosa di buono
Non voglio mancare di dire alle ss. VV. come alcuno qua dissi
culta il passare del re in italia p[er] q[ue]ste tre cagioni prima, chel
universale di francia non si lascerà gravare di spesa straordinaria
secondo, che l'universalità de gentilhomini nō vorrà venire più in
italia, dove di loro nelli altri passaggi chi ha lasciato la roba, et
chi la vita terzio, che la reina, et q[ue]sti primi principi nō si contente
ranno, che lasci il regno, et arrischi la persona sua a pericolo. A q[ue]sto
si replica, che q[ue]ste medesime cose si sono dette xx anni fa, et egli se
pre ha passato, et ripassato qn' gli è parso, p[er]chè qn' il volere sta in
uno gli altri poi ne vogliono quel che esso.

Niccolo Machiavelli a ss dieci addi xx di settembre

Comparsono hieri le di V. S. de 16 a me, et de 17 allo inbasciatore del quale nō havendo ... nuo
ve mi parse di leggerla, et quanto alle cagioni, che di nuovo dicono VV. ss. del non mandare le genti
vre in lonbardia, non occorre, che sua Mag.[ti]a ci facia dentro altra opera, ne di q[ue]sta materia parli
più, non ne sendo parlato a lui, p[er]che lt[er]o si risolve addi ultimo del passato, et deliberossi, che lege
ti vre si stessono in toscana. Et inoltre sono d'animo di far passare lo apennino a 200 loro lan
ce, come VV. ss. ricordano qn' i svizzeri nō li tenghino più a bada, o ch'e' lino habbiano fante
genti in italia, che possino fare l'una cosa, et l'altra il che doverrebbono possere fare arriva
te si fussono le 300 lance, che mandano di nuovo, et di più 100 pensionarii del re, che sono p[er] più
di 150 lance. Et io ho sollecitato forte il passare di queste lancie, et così ricorderò all'oratore
facia, p[er]che se le mandano ci sia dentro le commodità, che le ss. VV. scrivono, se nō le manda
no si torrà loro animo a richiedervi di nuovo delle vre, qn' e' veggino, che voi continuamente
ricerchiate delle loro. et così se ne starà in ogni modo bene. Scrissi dopo la mia de 31 addi 2
et addi 5 del presente, dando avviso delle cose di qua, di poi nō ci è innovato altro. Et q[ue]sti ora
tori imperiali sono ogni dì co il re, et intrattengonsi forte et Monsig[no]re di guisa si aspetta et
qui si ordina di continuo il concilio, et secondo ho ritratto essi hanno fermi molti capitoli in
fra quali sono q[ue]sti secondo, che intendo. se al papa è lecito muovere guerra a un princi
pe cristiano inaudito, et nō citato. se al papa è lecito muovere guerra al re Crist[ianissi]mo cita
to. se un papa, che ha comperato il papato, et venduto i benefitii si debbe reputar papa
se un papa del quale si pruovi infiniti ... si debbe riputare papa. Et q[ue]ste et infinite altre
simili conclusioni si debbono disputare in detto Concilio, et di poi exequiranno quanto credano
sia bene in dishonore del papa, et commodo loro. Le altre parti delle lre di VV. SS. circa a qn'
costoro ragionassono di nuova confederatione, et vi ponessero innanzi nuovi guadagni, vuberò
to intenderà lt[er]o di poi se ne governerò secondo le Commessioni vre, et prudentia sua &c.

Niccolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli della natura de francesi

Stimano tanto l'utile, et il danno presente, che cade in loro poca memoria delle iniurie, o, benefitii passati, et poca cura del bene, o, del male futuro.

Sono piutosto taccagni, che prudenti

Non si curano molto di quello si scriua, o, si dica di loro

Sono piu cupidi de danari, che del sangue.

Sono liberali solo nelle audientie

A uno signore et gentilhomo, che disubbidisca il re, in una cosa, che appartenga ad un terzo, non ne va altro, che hauere ad ubbidire ad ogni modo qn egli e a tempo, et qn e gli non e stare 4 mesi che no capiti in corte, et questo ui ha tolto pisa due uolte l'una qn entraghes hauea la cittadella, l'altra qn il campo francese ui uenne.

Chi uuole condurre una cosa in corte gli bisognano assai danari, gra diligentia, et buona fortuna

Richiesti di u benefitio pensano prima, che utile ne hanno a hauere, che se possono seruire

Li primi accordi co loro sono sempre migliori.

Quando no ti possono fare bene tel promettono, qn te ne possono fare lo fanno co diffi cultà, o, no mai

Sono humilissimi nella cattiua fortuna, nella buona insolenti

Tessono bene e loro mali orditi con la forza

Chi uince e a tempo moltissime uolte co il re, chi perde rarissime uolte, et pcio chi ha da fare una impresa debba piu presto considerare se la e p riuscirli, o, no, che se la e p dispiacere al re, o, no, et qsto capo conosciuto dal Valentino lo fece uenire a firenze co lo e sercito.

Stimano in molte cose l'honor loro grossamente, et disforme al modo de sig.ri italiani et p qsto tennono poco conto di hauere mandato a siena a chiedere monte pulciano, et non esse re ubbiditi

Sono uarii et leggieri

Hanno fede di uincitore

Sono inimici del parlare romano, et della fama loro

Delli italiani, no ha buon tempo in corte, se no chi no ha piu che perdere, et nauica p perduto

Giuliano de ricci a chi legge

Infra le altre speditioni, che dalla rep. fiorentina hebbe il machiauello ne fu una l'anno 1507 in alamagna allo imperatore Massimiliano, che no se ne sono trouate ne le patenti, ne le commissioni solo ci sono due lre scritte da lui mentre vi ste, a ss. dieci co un discorso appresso fatto delle cose appartenenti allo imperio, che no douerra dispiacere essendo da lui stato scritto co garbo marauiglioso, et tto fondato in su le cose uiste da lui, et in la ragion naturale accompagnata dall'experientia, che p molti anni in simili maneggi haueua acquistata.

Niccolo machiauelli

Niccolo Machiavelli a -8- di 09

+ Mag.ci Sri io giunsi qui addi xvij ritenuto questo tempo et perche da francesco VV. SS. saranno av
visate di quello, che qui e seguito doppo lo arrivare mio, non ne diro alcuna cosa. Ma solo mi ri
mettero a quanto da lui ne sia scritto. solo significhero a quelle per questa mia tutto quello, che nel cam
mino da gineura a qui ho udito, et veduto accio VV. SS. possano meglio conietturare le cose di qua
et cominciando dalle cose udite dico, che da gineura a gostanna io ho fatto 4 alloggiamenti in sul
terreno di suizzeri, et havendo ricerco in questo transito con quanta diligentia ho potuto, di loro essere
et qualita, e come ciascuno di questi duoi re possa sperare in essi ho inteso come il corpo principale di
suizzeri sono xij cantoni, cioe dodici comunanze, collegate insieme, cioe friborg, berna, surilu
cerna, bale, solor, uri, indriuald, zora, claris, suizzer, safusa. Costoro sono in modo collegati
insieme, che quello, che nelle loro diete e deliberato, e sempre osservato da tutti, ne alcuno cantone vi si
opporrebbe, et pero questi si abbusano coloro, che dicono 4 cantoni essere con francia, et 8 con lo imperatore
perche questo non puo essere, si dia nelle loro diete, e non lo deliberassono, et quando lo deliberassero sarebbe male
perche non e ragionevole, che questi popoli si ammazzassero insieme per ben
servito l'un re, et peggio l'altro: perche non e ragionevole, che questi popoli si ammazzassero insieme per ben
fermo. Ma quello, che semina tale oppenione, e che il re ha tenuto da viij mesi in qua, et tiene
due suoi oratori rocche albertin, et piovano appresso di loro, et ha messo loro dricto le poste. i quali
oratori hanno in questo tempo atteso a aicuire tutti li cantoni, et hanno con danari in pubblico, et in
privato avvelenato tutto quello paese, et con questo ha tenuto, et tiene indricto tutte le deliberationi fo
ssero per fare in favore dello imperatore, et insino a quel di, che io passai non si era doppo mol
te diete deliberato alcuna cosa. E ben vero, che ne havevano a fare una il di di befania a
lucerna, dove erano iti li dua oratori franzesi, ne si sa ancora, quello, che detta dieta hab
bia partorito. Ma con chi io parlai a friborg da chi io ritrassi molte cose mi disse, che il re
di francia haveva troppi danari a deliberarli contro. Et quando il re de romani habbia danari anco
lui non possono negarli il servirlo ma si ingegneranno servirlo, et non essere contro a francia. Et
cosi ognuno giudica, che quando allo imperatore non manchino danari, e non gli possano mancare suiz
zeri, perche dubiterebbono non lo servendo pagandoli di farsi inimico lo imperio, et questa e la cagione
potissima li tiene a non essere con francia. Ma le difficulta hanno con il re de romani sono, che
non vorrieno essere contro a francia, ma servirlo altrove, et lo imperatore dall'altro canto vorre
bbe, o che si stessero di mezzo, o pigliarne pochi, et farne a suo modo. loro di mezzo non vo
gliono stare, vogliono essere assai, et non vorrebbono combattere con francia. Et queste difficulta
hanno fatte fare loro assai diete, et poche conclusioni. oltre a questi xij cantoni ci sono due altre qua
lita di suizzeri, la lega grigia, et li vallesi, che stanno a dua sono di verso italia Et pochi di avanti
passassi da friborg era passato uno oratore dello imperatore, che andava alli vallesi per disporli
contro a francia, et in suo favore. questi due non sono collegati in modo con li xij cantoni, che
non possino deliberarsi contro alla deliberatione di quelli intendendosi bene insieme tutti, per la
difesa della liberta loro, si che a chi manca dell'una sorte potra havere dell'altra havendo da
nari. fanno i suizzeri cioe li 12 cantoni per difendere il paese di huomini buoni 4 mila
huomini l'uno cantone per l'altro, ma per mandare fuori da 1000 a 1500, et questo nasce perche
quando essi hanno a difendere bisogna, che vadia chi vogliono i magistrati, et quando vanno a militare
per altri va chi vuole andare, Et in un caso sono forzati dalle leggi, et nell'altro dal premio.
Riscontrai a safusa nel venire due genovesi, che se ne tornavano in italia per la via, che io
venivo, et domandandoli dello imperatore, et della sua impresa, mi dissano egli e a questa hora
partito d'au

partito d'augusta per verso italia, et non credo lo truoui prima, che a trento. Dissommi che
le communità pagauono al re $\frac{M}{150}$ d ~~contro~~ oltre alle genti, et che haueua fatto co li fu-
ccheri un partito di $\frac{M}{100}$ d, et dato loro certe miniere, et che co suizeri sarebbe daccordo
perche gli adopererebbe altroue, che contro a francia. Arriuai di poi a gostanza, doue stetti un
meno di per intendere qualcosa parlai con 2 milanesi, che io trouai a caso in duomo, par-
lai con Arrigo compositore, che ha donna costi, et parlai con uno oratore del duca di sauoia
che era quiui con monsig.re di viti co il quale stetti a lungo, perche lo andai a uisitare, et ce-
nai seco. Dalli primi vi trassi cose generali, et gagliardissime, ma andando io strignen-
do questo monsig.re circa la impresa et gli ordini suoi. Mi disse formalmente questo. Tu uorresti sape-
re in dua hore, quello, che in molti mesi io non ho potuto intendere, et la cagione e questa
perche e bisogna, o, risapere le conclusioni delle resolutioni, o, uedere gli effetti delli apparati
la prima e difficile perche questa natione e segreta, et lo imperatore e segretissimo, et esercita que-
sta sua segretezza in ogni qualità di cosa. Quanto alli apparati la prouincia e grande ue-
gono le genti di diuersi luoghi, possonsi ridurre in luoghi larghi, et varii, bisognerebbe
hauere spie in ogni luogo ad intendere il vero. Io per me per errar meno non ti posso dire
altro, se non che costui ~~fa~~ fa tre teste, l'una a trento per la via di verona, l'altra a bisen-
sone per la via di borgogna, l'altra a sarabanza per la uia del frioli, et che quiui costanza con-
se secondo i termini della dieta molta gente, la quale fu subito dispartita per questi luoghi, et ti-
fo fede di questo, che questo moto e grande, et conuiene, che partorisca grande effetto, o, di pace
, o, di guerra, che fra questi duoi re nasca. Questo e quanto ritrassi in gostanza, et da costui
maxime, che e huomo di 60 anni, et tenuto assai prudente, per il cammino poi insino, che ar-
riuai qui, non ho inteso di nuouo altro, se non che a trento si debbe trouare qualche $\frac{M}{4}$
fanti et $\frac{M}{1}$ huomini a cauallo utili, et quanto al danaio non si ritrahe habbia altro
ordine, che $\frac{M}{100}$ d, che gli promesse lo imperio nella dieta di gostanza, et di piu quelli
danari, che li sono stati rimessi da quelli, che gli haueuono a dare fanti, che in quello
scambio gli haueuano mandati danari, che sono il $\frac{1}{2}$ inc.a, et quel partito, che egli ha
fatto co i fuccheri, et cosi certi partiti, che fa co i mercanti dando loro terre in pegno, di che
non si sa punto l'ordine, ne che somma se ne possa trarre. Di italia, che danari si caui
non si intende, et gli Vinitiani attendono a farsi honore di grandi preparamenti, et ha-
nno mandato qua nome di hauere da mettere insieme ben $\frac{M}{25}$ caualli. Ha fatto questo
re poi che fu qui una dieta di tutte le communanze di questo contado di tirolo, et le ha richieste
di aiuto a questa sua impresa. Ritrassi che gli hanno per concluso seruirlo di $\frac{M}{5}$ fanti pa-
gati da loro per un certo tempo i quali fanti quando la diliberatione uadia innanzi, sono co-
se fossero a trento. Venne hieri qui medesimamente, † come $\frac{M}{1}$ caualli, che il re di boemia
† nuoua = gli manda pagati sono gia in qua cinque giornate. Con tutto questo il tempo passa doue ci e uno
acquisto, et una perdita, perche da l'un canto ne uiene la stato, dall'altro le paghe de soldati
che lo imperio debbe pagare secondo la dieta si consumano. Questo e quanto io ho udito per que-
llo, che io ho uisto e, che da dincura a memminghe per tante miglia di paese io non trouai mai
ne un fante, ne un cauallo, uero e che intorno a gostanza per certe uille discosto dalla strada
io sentii certi tamburacci, et chi mi disse, che gli erano racimoli di fanterie restate quiui

et chi che gli erano

+

et chi, che gli erano paesani che festeggiavano. A memming trouai, che vi cominciavano ad arri
vare le genti del duca di Wirtinberg, che diceuano essere 400 cavalli il quale voleua firmare
quivi le genti, et lui venire in Coming, et intendere dal re doue douesse capitare. trouai poi
da Struce a qui p. d.to il cammino circa a 100 cavalli del re, et venerdi passato si fece qui una
mostra di 120 fanti mandati da communita, che ne andarono a Trento. Altro nō mi occor
re se nō raccomandarmi a VV. SS. et pregarle mi diano licentia havendo esposto la comme
ssione loro a Franc.o in Bolzano addi 17 di gennaio 1508

Servitore

Niccolo Machiavelli } secretario

Niccolo Machiavelli in Firenze

+

1 anno Per havere scritto alla giunta mia qui delle cose dello imperatore, et della Magna io
nō so, che me ne dire piu, diro solo di nuouo della natura dello imperatore, quale è huo
mo gittatore del suo sopra tutti gli altri, che a nri tempi, o prima sieno stati, il che fa che
sempre ha bisogno, ne somma alcuna è p. bastarli in qualunque grado, o fortuna si truovi
è vario pche hoggi vuole una cosa, et domani no, nō si consiglia con persona, et crede ad
ognuno, vuole le cose, che nō puo havere, et da quelle che puo havere si discosta, et p. q.o
piglia sempre i partiti al contrario. È da altra banda huomo bellicosissimo, intende, et tiene
conduce bene uno exercito con giustitia, et con ordine. È sopportatore di ogni fatica quanto
alcuno altro, affaticante huomo, animoso ne pericoli, tale che p. capitano nō è inferiore ad
alcuno altro. È humano qn. da audientia, ma la vuole dare a sua posta, ne vuole essere
corteggiato dalli ambasciatori, se nō qn. egli manda p. loro. È segretissimo, sta sempre in co[n]ti
nue agitationi d'animo, et di corpo, ma spesso disfa la sera, quello conclude la mattina. questo
fa difficili le legationi appresso di lui, pche la piu importante parte, che habbia uno oratore
che sia fuori p. un principe, o republica si è coniecturare bene le cose future. cosi delle pra
tiche, come de fatti pche chi le conictura saviamente, et le fa intendere bene al suo superiore
è cagione, che il suo superiore si possa avanzare sempre cō le cose sue, et provvedersi ne tempi
debiti. questa parte qn. la è fatta bene honora chi è fuora, et benefica chi è in casa, et il
contrario fa quando la è fatta male, et p. venire a discriverla particularmente voi sarete
in luogo doue si maneggierà due cose, guerra, et pratica, a volere fare bene l'offitio vro voi
havete a dire, che oppenione s'habbia dell'una cosa, et dell'altra, la guerra si ha a misurare cō
le genti, cō il danaio, cō il governo, et cō la fortuna. et chi ha piu di q.e cose si ha a credere
che vincera. et considerato p. q.o chi possa vincere è necessario si intenda qui, acciò che voi
et la citta si possa meglio deliberare, le pratiche fieno di piu sorte, cioè parte se ne mane
ggera infra i vinitiani, et lo imperatore, parte infra lo imperatore, et Fracia, parte infra
lo imperadore et il papa, parte infra lo imperadore, et voi. le vre pratiche proprie vi douerria
essere facile a fare q.a coniectura, et vedere, che fine sia quello dello imperatore, cō voi, que
llo che vuoglia, doue sia volto l'animo suo, et che cosa sia p. farlo ritirare indrieto, o andare
innanzi, et trovatala vedere se gli è piu aproposito temporeggiare, che concludere. questo starà
a voi a deliberarlo circa quanto si estendeva la commessione vra

Giuliano (?) viij

Giuliano de Ricci a chi legge

Lo altro discorso registrato di sopra fu fatto dal Machiavello un anno doppo che
e tornasse della Magna, e forse ad istantia o instructione di quelli che
andasse per imbasciadore in detto luogo, et questo dice havere scritto l'anno
dinanzi delle cose dell'Imperadore et della Alemagna, essendomi capitato alle
mani il proprio originale, registrerò questo solo, che non è data alle
stampe, contrasegniando dove cominciano, o, dove diversificano li stampati
da questo originale, e si vuole vedere in esso lo cerchi neritate delle cose
dell'Alemagna, et questo medesimo autore, che gli spin vanno stampati dreto
al libro del principe. Considerato di poi meglio, et visto che sarebbe una confusione de
nere il modo detto, per essere molto diverso l'originale dallo stampato lo ho copiato tutto co
me sta, et copiatone solo lo stampato Niccolo Machiavelli

Lo Imperadore fece el giugnio l'anno 1507 la dieta a Gostanza con tutti e
principi della Magna per fare provisione alla sua passata in Italia, per la
corona, fecela per sua naturale volontà, per essere sollecitato dal
re Gostantino oratore del Pontefice, il quale li prometteva aiuti, o per forze
del Papa, o per moto suo. Chiese l'Imperadore alla dieta per questa impresa 3 mila cavalli
e 16 mila fanti, e promesse di aggiugnere del suo tanti che fussino 30 mila persone. Le cagioni
perchè egli domandò sì poca gente furno. La prima, perchè e credette le fossero bastanti credendo
così valere de Viniziani, et d'altri come appresso si dirà. Ne credette maj, che i Viniziani li mancassero
havendoli serviti poco innanzi, quando essi temevono di Francia, perchè haveva allora vi
chiesta circa a 2 mila persone a Trento, haveva messo voce di volere ragunare li principi, et tante
persone in Suevia per minacciare i Suizzeri, se non si spiccavono da Francia, il che fece, che il
re Luidi subito presso Genova se ne tornò a Lione, di modo, che parendo allo imperadore haverla
loro levato la guerra daddosso credeva al tutto lo dovessero riconoscere, et ui so dire, che in Ita
lia non habebat amicos praeter Venetos. L'altre cagioni, perchè chiese sì poca gente furono, perchè lo in
perio più prontamente glie ne promettesse, et osservasse. Et perchè egli concedesse più volentieri a me
ttervle sotto la obbedienza sua tutte, et non cercasse di darli capitani in nome dell'imperio, che gli fu
ssono compagni, perchè non mancò, chi nella dieta ricordasse (in fra i quali fu l'arcivescovo di Mo
guntia, che sarebbe bene fare la impresa gagliarda, et provvedere al meno a 40 mila persone
et dare loro in nome dello imperio, capitani. Di che lo imperadore si adirò seco et disse. Ego
possum ferre labores, volo etiam honores. Tanto, che si conchiuse per 19 mila persone, et di più
120 mila per necessità del campo, o per soldarne 5 mila Suizzeri, come meglio li paresse propo
se lo imperadore, che le genti fossero insieme a Gostanza il dì di San Gallo, parendogli tem
po assai di haverle provvedute, et commodo al modo loro del fare la guerra. Et appresso

giudico in detto

+

giudico infra dcō tempo hauere condotto tre cose l'una hauere tirato a se li vinitiani, laltra ha
uere fermi li svizzeri, la terza hauere tratto dal papa, et da altri dj italia buona qua
ntita di danari. Andò p tanto praticando qste cose. venne san gallo, le genti si cominciarono a
ragunare, et lui dell'altre cose non ne haueua condotte nessuna, et parendoli non potere
muouere, ne diffidandosi ancora di condurle inuio le genti, chi a trento, et chi altroue.
straccaua et non straccaua le pratiche di modo, che si trouo dj gennaio. et consumata la metà del tempo
della prouisione dello imperio, et non hauere fatto cosa alcuna, doue veggendosi giunto fra
ultimum de potentia p hauere i vinitiani a quali mando il figlio dcō, et eglino quanto piu
si gittaua loro drieto, tanto piu lo scopriuano debole, et piu ne fuggiua loro la voglia, pche
vedeuano di entrare in una compagnia, doue la spesa, et il pericolo era loro, et il guadagno d'al
tri. p tanto lo imperatore scarso di partiti, senza perdere piu tempo dilibero assaltarli, credo
do p auuentura farli vidire, et forse glie ne fu data intentione da suoi mandati, o, almeno le
la forza di tale assalto fare che lo imperio raffermasse, et accrescesse le sue prouisioni, vegge
do, che le p.me non erano bastate. et pche egli sapeua, che in tal caso egli non potrebbe stare in
su la guerra p non lasciare il paese a discretione auanti l'assalto, raguno addi viij di gennajo
a baggiano, luogo sopra trento una giornata, la dieta del contado di tirolo. el qle contado la
parte tutta, che era del suo zio, rende ad il re piu di M/200 f senza porre alcuno datio, fa
meglio che M/16 huomini espertissimi in guerra ha gli huomini suoi ricchissimi. stette qsta
dieta in pratica xviij di, et infine conclusse di darli M/ fanti p la sua venuta in italia, et non
bastando insino in M/5 p 3 mesi, et insino in M/10 p la difesa del paese bisognando, et doppo
tale conclusione se ne andò a trento, et addi 6 di febbraio fece quelli due assalti verso rouere et vi
cenza, co circa M/5 persone, o, meno, infra l'uno, et l'altro luogo. dipoi si parti egli subito
et con 1500 fanti, et li paesani entro in ual di cadauro verso il vinitiano, prese una valle et
prese certa fortezza. veggendo che i vinitiani non si moueuano lasciò quelli fanti al grido, et
se ne ritirò in suevia p intendere la mente dello imperio i fanti vi furono morti, donde
lui vi mando il marchese di brongin, di chi mai si intese cosa alcuna. Raguno in suevia
la dieta la terza domenica di quaresima. et pche annasata, che l'hebbe la seppe di tristo egli
si fuggi in gheldria. et s luca mandò a vinegia a tentare quella triegua, la quale si concluse
addi 6 di giugno perduto, che lui hebbe cio che gli haueua nel frioli et stato p perdere trento
il quale fu difeso dal contado di tirolo, pche p lo imperatore, et p le genti dello imperio, non ma
co, che non si perdesse, pche tre ne maggiori pericoli della guerra si partiuano, venuta la
fine de loro sei mesi. secondo io che molti udendo qsto: et hauendolo visto, si confondono, et
vanno variando in diverse parti, ne sanno pche non si siano visto qste M/19 persone, ne p
che la magna non si sia risentita in su le busse del principe suo et come lui si sia tanto in
gannato, et così quello si possa credere p lo auuenire, et doue le cose si possano indiri
zzare. io sendo stato in sul luogo, et hauendone udito ragionare molte volte a molti,
ne hauendo hauuto altra faccenda, vi scriuo tre le cose, che di quelle parti ho fatto capitale
le quali se non distintamente, almeno alla mescolata risponderanno a tre li quesiti di sopra, ne
a che lo le dico, come vere, et ragioneuoli, ma come cosa udite parendomi uffitio di fedel servo sia
porre innanzi al Signore quanto egli sa, accio, chi di quello vi fosse di buono egli possa fa
re capitale. Sigsmu

re capitale. Ciascuno di quelli a chi io ne ho sentito parlare si accordano, che se lo imperatore havesse una delle due cose senza dubbio gli riuscirebbe ogni disegno in italia considerato come la e conditionata, le quali sono, o, che mutasse natura, o, che la Magna l'aiutassi da dovero. Affermano, che la cagione perche non ha vinto procede da luj, perche considerati li fundamenti suoi quando egli se ne sapesse valere non sarebbe inferiore ad alcuno altro potentato Cristiano. Dicono, che gli stati suoi gli danno di entrata M/600 ƺ senza porre dazio alcuno, et M/100 ƺ gli vale l'uffitio imperiale. Questa entrata e tutta sua, et non s'ha a di necessita obbligata ad alcuna spesa, perche in tre cose dove gli altri principi sono necessitati a spendere lui non vi spende un soldo, che non tiene genti d'arme, non paga guardie di fortezze, ne uffitiali delle terre, perche gli gentilhomini stanno armati a sua posta, le fortezze le guarda il paese, et le terre hanno i loro borghi mastri potrebbe per tanto, se fosse un re di spagna in poco tempo fare tanto fondamento da se, che gli riuscirebbe ogni cosa, perche con un capitale di ~~8 0~~ M/900 ƺ lo imperio non sarebbe si poco, et il paese suo insieme, che non ~~fussi~~ facesse assai augmento. Aggiugnesi a questo la riputatione, che si tira dricto l'havere il nipote Re di castiglia, Duca di borgogna, et Conte di fiandra, la coniunctione, che gli ha con inghilterra, le quali cose gli sarebbono di favor grande, quando le fussono bene usate, in modo, che senza dubbio non sarebbe disegno in italia, che non gli riuscisse. Ma lui con tute le soprascritte entrate, non ha mai un soldo, et che e peggio non si vede dove e se ne vadino, quanto alle altre cose ~~pubbliche~~. Pre luca, che e uno de suoi primi, che gli adopera, mi ha detto queste parole. Lo imperatore non chiede consiglio a persona, et e consigliato da ciascuno, vuole fare ogni cosa da se, et non fa mai nulla a suo modo, perche non obstante, che non scuopra mai li secreti suoi ad alcuno sponte, come la materia gli scuopre egli e svolto da quelli, che gli ha dintorno, et tirato da quel suo presupposto. Et queste due parti, la liberalita, et la facilita che lo fanno lodare a molti sono quelle, che lo rovinano. ~~Nella~~ F sua venuta di italia, era per altro spaventevole, che per questo, perche i bisogni, con la vittoria gli crescevano, non sendo ragionevole, che gli havesse fermo il pie cosi presto, et non mutando modo, se le frondi delli alberi di italia fussero diventati ducati, non gli bastavano. Ne e gratia, che con danari in mano per all'hora non si fosse ottenuta. Et pero molti giudicavano savii coloro, che penavano piu a dargli danari la prima volta, perche gli havevano a penare anco piu a dargliene la seconda. Et quando egli non havesse havuto altra actione, contro ad un potentato, egli li harebbe domandati in presto. Et se non gli fussono suti prestati, gli altri sarebbono suti gittati via. Jo vi voglio dare di questo un verissimo riscontro quando messer paulo addi 29 di Marzo fece quella dimanda io partito francesco andai a trovarlo con il capitolo fatto della petition vostra, et quando egli venne a quella parte, che dice. Non possit imperator petere aliam summam pecuniarum, voleva, che doppo al potere si mettesse iure. Et domandandolo io perche mi rispose, che voleva, che lo imperatore vi potesse richiedere di danari in presto. Et notate questo, che nella magna dalli spessi suoi disordini, nascono li spessi bisogni. Dalli spessi bisogni le spesse domande, et da quello le spesse diete. Et dalla sua poca estimatione le deboli resolutioni, et debolissime executioni. Ma se fosse venuto in italia voi non lo haresti possuto pagare di diete, ~~[illegible]~~ come fa la Magna et bisognerebbe alli italiani, o crepare, o contentarlo, et tanto gli fa peggio questa liberalita quanto a lui per fare guerra bisognano piu danari, che ad alcuno altro principe, perche gli popo

li suoi per essere

[Margin notes:]
…e cose, che appar…
…gono a molti in…
…ia Citta sono chia…
…rata, tanto piu…
una provincia

…me di ginestra
…sta data a bere
…vin bianco sera
…mattina a digi…
…no, et orinerai

Ne la

+

li suoi per essere liberi, et ricchi, non sono tirati, ne da bisogno ne da alcuna affettione. Ma
lo servano, per li comandamenti delle loro Comm.^ta, et per l'imperio, in modo, che se in capo
di 30 di li danari non vengono subito si ritirano alle case loro, et alle loro commodità. Ne
possono essere ritenuti da prieghi suoi, o da speranza di preda, ne da minacce, o da
altro, donde ne è nato, che lo imperatore harà vinto alcuna giornata, et perdutola due
rea per mancarli il danaio, et essere rimasto solo. Et se io dico, che i popoli della magna
sieno ricchi, egli è così la verità, et fagli ricchi in gran parte, perche vivono come po
» veri, perche non edificano, non vestano, et non hanno masseritie in casa, et basta loro ab
» bondare di pane et di carne, et havere una stufa doue fuggire il freddo, chi non ha
» dell'altre cose, fa senza esse, et non le cerca. Spendonsi in dosso due fiorini in dieci anni
» et ognuno fa così secondo il grado suo, et nessuno fa conto di quello, che gli manca, ma
» di quello ha di necessità, et loro necessità sono minori assai assai, che le nostre, et per
» questo loro costume ne resulta, che non esce danari del paese loro, per essere contenti a quello
» che il paese loro dà, si che essi godono questa loro vita rozza, et libera, et non vogliono
» andare alla guerra se tu non gli soprappaghi, et questo anco non basterebbe, se le communità
» non gli comandassono, et però allo imperadore bisognerebbe molti più danari per la guer
» ra, che al re di Spagna, o ad altri, che habbia li popoli suoi altrimenti fatti. Oltre
a questo la sua facile, et buona natura fa, che ciascuno, che gli ha dintorno lo inganna. Et
hammi detto uno de suoi, che ogni huomo, et ogni cosa lo può ingannare una volta avvedu
to, che se ne è. Ma sono tanti gli huomini, et tante le cose, che gli tocca ad essere ingan
nato ogni dì qu.^n gli se ne avvedesse sempre. Ha infinite virtù, et se egli temperasse que
lle due parti sopradette egli sarebbe uno huomo perfettissimo, perche egli è perfetto capitano
tollerantissimo di ogni disagio, giusto ne sudditi, ne verso di loro violento in alcuna parte
Concludendo se egli mutasse natura giudica ognuno, che gli riuscirebbe ogni cosa. Della ce
» potenza della magna veruno ne può dubitare, perche l'abbonda di huomini, di ricchezze
» et d'armi più che veruna altra. Et quanto alle ricchezze e non vi è communità, che non ab
» bondi di danari, et non habbia da avanzo somma di danari, et dice ciascuno, che Argentina
» sola ha parecchi milioni di f., et questo nasce, perche esse non hanno spesa di altro, che di tenere
» vive le munitioni, nelle quali hanno speso un tratto, et nel rinfrescarle spendono poco, per
» che le permutano, et hanno in questo uno ordine bellissimo, perche hanno sempre in pubblico da
» mangiare, da bere, da ardere, et da lavorare per uno anno per pascere con le loro industrie
» pascere la plebe. In soldati non spendono, perche tengono armato il contado, et le città loro, et ha
» nno benissimo ordinato il modo delli esserciti all'armi. Non danno salario, o poco a loro
» ufitiali, per fuggire il concorso di quelli, et ovviare alla cagione delle discordie di modo che
» non è commenità, che non habbia danari in pubblico. Resta hora, che si faccia unione a fa
» vorire lo imperatore — Et costoro che ne parlano dicono essere cagione di questo la
disunione della provincia, la quale in genere è questa, che i suizzeri sono inimicati da
» tutta la magna, le communità da principi, et i principi dallo imperatore. Et pare forse cosa stra
» na, che i principi, et le communità sieno inimici, tendendo ciascuno di loro ad un medesimo
» segno di salvarsi la libertà, et di guardarsi da principi. Ma questa loro disunione nasce, per
» che li suizzeri non solamente sono inimici a principi, come le Comm.^tà: ma etiandio sono
» inimici a gentil'huomini, perche nel paese loro, non è ne dell'una, ne dell'altra spetie, et
» godosi (senza distinctione alcuna di huomini fuori di quelli, che seggono ne magistrati)

[left margin:] a dire
[right margin:] f suizzeri
[left margin:] ic
[bottom margin:] una libera

„ libera liberta . Questo esemplo de suizzeri fa paura a gentil'homini, che sono rimas
„ ti nelle communita, et pero ꝗ la loro industria e di tenerle disunite . et poi che anco
„ loro sono inimici de suizzeri ꝗ quelli huomini di dẽe communita, che attendono alla
„ guerra mossi da una invidia naturale, parendo loro di essere meno stimati nelle
„ armi di quelli . in modo, che nõ se ne puo raccozzare in uno exercito insieme si pochi
„ ne si gran numero, che nõ si azuffino . quanto alla inimicitia de principi, cõ le comu
„ nita, et cõ li suizzeri, nõ bisogna ragionarne altrimenti, perche ognuno ne sa la ragione
„ et cosi di quella fra lo imperatore, et detti principi, et havete ad intendere, che havẽ
„ do lo imperatore il principale odio suo contro a principi, et nõ possendo per se medesi
„ abbassarli ha usato i favori delle communita . et per q̃sta medesima cagione da un tempo
„ in qua ha intrattenuto li suizzeri, cõ i quali gli pareva in q̃sto ultimo essere venuto
„ in qualche cõfidentia, tanto, che cõsiderate ꝗ q̃ste divisioni in commune, et aggiunto
„ vi poi quelle particulari, che sono fra l'uno principe, et l'altro, et l'una communita, et
„ l'altra fanno difficile q̃sta unione, di che lo imperatore harebbe di bisogno, et quello
„ che ha tenuto in speranza ciascuno, che faceva per lo adrieto le cose dello imperio gag
„ liarde, et la impresa riuscibile era che nõ si vedeva tal principe nella magna, che
„ potesse opporsi a disegni suoi, come per lo addrieto era stato . il che era, et e la verita . Ma
„ quello, che ~~inganna~~ altri vi ingannava, é che nõ solamente lo imperatore puo esse
„ re ritenuto da principi, faccendogli guerra, et tumultuando la magna cõ guerre, ma
„ puo essere ancora ritenuto nõ lo aiutando, et quelli, che nõ ardiscano farli guerra
„ ardiscono negarli li aiuti, et chi nõ ardisce negarlicene, ha ardire promessi, che gli
„ ha nõ li osservare, et chi nõ ardisce ancora questo, ha ardire di differirli, in modo
„ che nõ sieno in tempo, et che se ne vaglia, et tutte q̃ste cose l'offendono, et scolorisconli
„ i disegni suoi . Conoscesi q̃sto come e detto di sopra da haverli promesso la dicta $\frac{M}{19}$
„ persone, et nõ se ne essere mai visti tanti, che le aggiungano a $\frac{M}{5}$ questo conviene, che
„ nasca parte dalle cagioni sopradette, parte da havere preso egli danari in cambio di gen
„ ti, et per avventura preso cinq. per dieci, et di poi consumatisegli . Concludendo quanto alla
„ potenza della Magna, et alla unione sua ognuno afferma la potentia essere vera, et e
„ ma essere nelle communita, et nõ ne principi, perche li principi sono di due ragioni, o
„ temporali, o spirituali . Li temporali sono ridotti a niente in buona parte per loro medesi
„ sendo ogni principato diviso in piu principi, per la divisione eguale delle heredita, che eglino
„ osservano, talmente, che sono inutili amici, et poco formidabili inimici . Sonovi ancora co
„ me e detto li principi ecclesiastici, i quali se le divisioni hereditarie, nõ gli hanno an
„ nichilati gli ha ridotti al basso l'ambitione delle commun.ta loro cõ il favore dello impera
„ tore . in modo, che gli arcivescovi elettori, et altri simili nõ possano nulla nelle com
„ munita proprie . Da che ne e nato, che ne loro, ne le loro terre sendo divisi insieme po
„ ssono favorire le imprese dello imperatore q̃n bene eglino volessero . Ma vegniamo alle
„ communita franche, et imperiali, che sono il nervo di quella provincia dove si truovano
„ danari, et ordine . Costoro per molte cagioni sono per essere fredde nel provvederlo, perche

la intentione loro

+

la intentione loro principale, è di mantenere la loro liberta, no di acquistare imperio
et quello, che no disiderono per loro, essi no si curano, che altri l'habbia. Dipoi per essere tante
te, et ciascuna fare capo da per se le loro provisioni, qn bene esse le vogliano fare so
no tarde, et no di quella utilita si richiederebbe. In exemplo ci è questo. Li suizzeri gan
ni sono assaltarono lo stato di maximiliano, et la suevia. Convenne il re con queste comunita
per reprimerli, et loro si obbligarono di tenere in campo xiiii^m persone. Et perche quelli
dell'una comunita veniuano, quelli dell'altra se ne andauano a tal che lo imperatore
disperato di questa impresa fece acordo con i suizzeri, et lasciò loro basilea. Hora se ne
lle imprese proprie gli hanno usato questi termini pensato quello faranno nelle impre
se di altri. Donde tutte queste cose raccozzate insieme fanno questa loro potentia, torna
re piccola, et poco utile allo imperatore, et perche i viniziani per il commertio che gli hanno
no, con i mercanti delle comunita della magna l'hanno intesa meglio, che veruno
altro di italia, et sonsi meglio apposti, perche se gli havessero temuta una potentia no
se gli sarebbero opposti, et qn pure e se gli fossero opposti, se gli havessero creduto
to, che si potessero unire insieme, essi no l'harebbono mai tentato. Ma perche pareua
loro, che no si potessero unire, per conoscere questa impossibilita sono stati si gagliardi
(come si è visto) no obstante, che quasi tutti quelli italiani, che sono nella corte de
llo imperatore da quali io ho sentito discorrere le sopradette cose rimandano
applicati in su questa speranza, che la Magna si habbia a riunire adesso. Et lo impe
ratore gittarsele in grembo, et tenere hor quello ordine de capitani, et delle genti, che
si ragionò anno nella dieta di gostanza, et che lo imperatore hora cedera per necessita
et loro lo faranno volentieri, per rihauere l'honore dello imperio, et la ricoura no da
ra loro noia, come fatta dallo imperatore, et no da loro. A che risponde alcuno no
ci prestare molta fede, perche e si vede tutto il giorno, che le cose, che appartengono in parte
citta a molti sono straccurate, tanto piu debbe interuenire in una provincia. Dipoi
le comunita sanno, che li acquisti in italia farebbono, per li principi, et no per loro potendo
questi venire a godersi personalmente gli stati di italia, et no loro. Et cosi rimane questa oppi
nione indecisa senza potere risoluersi quello, che habbia ad essere. Et questo è cio, che
io ho inteso della magna. Circa le altre cose di quello, che potesse essere di pace, et di guerra
rra fra questi principi io ne ho sentito dire cose assai, che per essere tutti fondate in su conie
ture, di che se ne ha qui piu vera notitia, et miglior giuditio le lascero indrieto.

Giuliano de ricci a chi legge

Da che seguita, e la lettera di credenza per li ss. di furli, che il registro (è copiato in questo a carte 31)
delle cose appartinenti a questa spedittione

M. bus et ce^8

Ill.mis et Ex.mis D: Dne Catherine Sfortie Vicecomiti, et Dno
Octaviano de Riario Imole Foroliviique Dns .... Car.mis

Ill.es et Ex.dres Dni Amici Char.mi Mittimus ad Ex.as V.ras Nicolaum Machiavellum ci
uem et secretarium nostrum, qui ut illi mandauimus coram multa exponat, in qui
bus haberi illi certissimam optamus fidem non secus ac nobis loquentibus. Bene vale
te. Ex palatio nro Die xvj. julii MCCCCLxxxxviiij

Priores libertatis et
Vexillifer iustitie populi florentini

Instructione data a Niccolo Machiavelli per a roma addi 25
d'agosto 1506

Priores libertatis et
Vexillifer iustitie populi flor.ni

Niccolo tu andrai in poste sino a roma, a trovare la S.ta del papa, o in quel luogo do
ue tu intenderai trovarsi per rispondere a quanto quella per il protonotario Mersi ci ha si
gnificato, et della impresa di bologna, et di seruirlo del sig.re Marcantonio nro condottiere
in che la resolutione nra, et quello, che tu gli hai a rispondere e questo. Inprima, se il
tempo, et luogo lo patira laudare quella sua buona, et santa diliberatione, con mostrare
quanto la ci sia grata, et quanto bene ne speriamo, di poi se ti parra escusare co quelle
ragioni, et cagioni, che ti sono note la dilatione, che si e messa di questi pochi di in farli
risposta. Et in ultimo quanto al richiederci quello condottiere co la sua compagnia, che
questa richiesta ci fu molto nuova, et inexpettata, et pero ci ha fatto stare alquato
sospesi, perche havendo da Marzo in qua cassi condottieri per circa a 200 huomini d'arme
et servatoci a randa il bisogno nro rimanendoci ancora duoi mesi da stare in facto
ne noi vedevamo potere sicuramente privarci anco di queste genti questo diciamo, perche se
lo havessimo saputo prima, o noi si sarieno cassi quelli, o ne haremo condotti delli al
tri per poterne servire sua S.ta, ancora, che ci fosse stato grave, et mal volentieri si
fosse comportata la spesa. Non e pero per questo, che noi vogliamo mancare di aiutare anco
ra noi, et porre le mani a questa santa opera di sua S.ta, et ci siamo risoluti compiacerla uo
lentieri, et per farne cosa grata a quella, et per li tanti beni, che si spera habbiano a segui
re da questo principio. Et stando ferma quella vra resolutione di concederli queste genti disile

viamo et cosi

+

riamo, et cosi preghiamo sua B.ne, che fino la impresa sia in essere, et sieno provviste

tte le altre cose disegnate secondo la relatione fatta qui dal prefato protonotario voglia, che

ce ne serviamo noi, perche il vostre Marcantonio, e di presente il primo capo di gente, che hab

biamo, et levato lui da quelle frontiere di pisa, quelli luoghi, et genti, che vi restano ri

mangono, con poco governo, et con poca guardia, et in tanto, che le altre provisioni si ap

prestano si verrea piu verso la vernata, et noi anco havemo provviste quelle guardie

di qualche gente piu. Et in effetto tu farai intendere, et cosi offerirai a sua Santita questo la in

presa sia in essere, et le altre sue genti, et di altri comincino a mettersi insieme, et caval

care, et sieno in essere tutti quelli altri favori, che ha referito qui il protonotario, le nostre gen

ti non saranno l'ultime essendo vicine quanto le sono. Aggiugnendo, che noi ti habbiamo ma

dato per essere appresso a sua Santita in questo cammino, et fino che vi arrivi nostro oratore, che sia

presto, accio che quella habbia a chi commettere, che ci avvisi a qual tempo, et a qual volta

li sua Santita vorra queste genti, et cio che altro accadesse, et tu mentre seguiterai la corte ci ter

rai diligentemente avvisati di quanto accadera degno di notitia.

Pto Marcellus

Niccolo Machiavelli a SS. Dieci di liberta, et pace

Hieri arrivai a nepi, dove quel di medesimo il papa era giunto con la corte, et il di davanti

si era partito da roma, et non parlai hiersera con sua Santita per essere egli remoto dalle faccende

presentamegli questa mattina doppo desinare subito, et innanzi si levasse da tavola, egli mi de

tte udienza alla presenza di Monsignore Reverendissimo di volterra, et di pavia, et messer Gabbriello, che ve

nne costi, et perche le SS. VV. possano quello, che io dissi, et quello, che mi rispose essendo pure

la cosa di importanza io referiro ad verbum le mie, et le sue parole cioe. Beatissime pater

la santita vostra sa quanto quelli miei excelsi signori siano di ogni tempo suti devoti di questa sa

crosanta sedo, et come eglino non si sono curati, ne mai dubitarono di mettersi a mille pericu

li per mantenere la dignita sua. Questa devotione antica e raddoppiata al presente rispetto a

lla persona di vostra santita per haverla etiam quando era in minoribus conosciuta padre, et protet

tore delle cose loro. Conviene per questo che disiderino lo augmento della potentia, et dignita sua

perche con lo augmento di quella accrescera la speranza loro di conseguire da lei quello, che sia

la salute di quella patria, ne potrebbono piu laudare, ne mostrare maggiore contentezza

di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere chiamandola impresa santa, et buo

na, et degna della bonta, et santita di vostra beatitudine, e ben vero, che molte circunstantie, et con

siderationi communi, et proprie di importanza gli hanno fatti stare sospesi, et essere tardi a

deliberarsi, perche e sentono, che il re ferrando viene a napoli, et pure potrebbe questa sua venu

ta rispetto a chi non se ne contentasse fare movimento sentono, che lo imperatore e con gli eser

citi suoi a confini de viniziani, et quelli signori havere volto le loro genti nel frioli, et fatta

la elettione di duoi proveditori di autorita (questo dissi perche intesi hieri per da huomo d'auto

rita questa nuova per vera, la quale sua venuta quando si tiri avanti e di gran momento, et puo

turbare assai le cose di italia) quanto alle cose proprie quelli miei signori hanno la guerra

di pisa, la quale e di quel medesimo, o di maggior peso, che la fosse mai, per havere preso

i pisani continuamente piu animo oltre di questo hanno casso questo anno circa a 200 huomini

d'arme, et hanno riserbati quelli soli, che sieno per la difesa loro, non hanno ancora capo che

sia per governare quelle

capo, che sia p governare quelle quanto Marcantonio, et il Priucasone potrebbe arre
care loro danno, sentono, che i Vinitiani sono mal contenti di qsta impresa, et che lo imba
sciatore loro a Roma ne haueua fatto fede. Considerano unaltra cosa quelli miei sig.ri et
di qsto mi pdoni V. B., che no pare loro, che le cose della chiesa si maneggino in conformi
ta di quelle d principi, pche egli si uede uscire uno delle terre della chiesa p uno uscio, et
entrare p l'altro, come hanno fatto gli moratini in furli, che ne hanno caccjati quelli, che
vi stauano p la chiesa. Non si uede oltre di qsto muouere nulla di uerso Francia, che toglie
fede a quello di che si promette Vra Bne: nondimanco no obstante qste considerationi, che sono
della importanza, che Vra B.ne conosce, quelli miei Signori no sono p deviare, ne p manca
re di aiutare ancora loro condurre qsta santa opera. Et si sono risoluti compiacerla volon
tieri qualunq volta si vegghino in essere quelli aiuti, che la fece intendere loro p il suo mao
dato, et pche io no credo potere meglio exprimere la volonta de miei Sig.ri, ne piu emu
dare la verita, che leggere a Vra B.ne la commessione mi hanno data, pero io la legge
ro a quella, et detto qsto mi trassi la instructione di petto, et lessila d verbo ad verbum
udì sua b.ne prima, et poi la instructione attentamente, et lietamente. Dipoi replicò do
ppo qualche parola grata, parerli considerato bene cio che haueua udito, che VV. SS temesse
ro di 3 cose, l'una che gli aiuti di Francia no fossono, la seconda, che sua Sta la governa
sse fredda. la terza, che la no si accordasse co mr Giovanni, et lasciasselo stare in bolo
gna, o vero cacciandolo, no ue lo lasciasse di poi ritornare alla prima disse io no bisa
greci mostrare la volonta del re sa no co la mano del re pprio: et a me basta la sottos
crittione sua senza ricercarne altro contratto, et chiamo Monsre d'ais p lo addictro Monsre
di Sisterone, et li fece trarre fuori la commessione, co la quale tornò di Francia. Mostro
mmi la sottoscrittione di mano del re lessemi lui proprio due capitoli, che trattauano delle
cose di bologna, il p.mo confortaua il papa alla impresa di bologna, et offerivagli 400 sino in
500 lance, co Mons d'allegri, o il Marchese di Mantova, o tutti a dua insieme, et a sua
posta. Nel secondo diceua, che no importaua a qsto li capitoli haueua con mr Giovanni, pche
si era obbligato salvarlo nelli stati suoi, et no in quelli della chiesa, et confortaua il papa a
fare presto presto, che cosi era scritto, et lo auuertiua a fare ogni cosa p non ingelosi
re i Vinitiani di Faenza. lessemi di poi dua lettere del re, et soscritte di mano d re l'una
data di maggio, che cisteron portò seco, l'altra data di qsto meso, et diritta al Gra mro a
Milano. Al qual comandaua, che movesse 400 in 500 lance qualunque volta, o mo sig.re d'ais
pprio, o altri p parte del papa glie ne commettesse. letti i capitoli, et le lettere disse, che altro
no sapeua si potesse mostrare della voglia del re, et che qsto doverrebbe bastare a VV. SS.
Quanto alla freddezza sua disse, che era in cammino, et andando in psona no credeua
possere governare la cosa piu calda, che andare lui proprio. Quanto alla terza, o di lascia
re mr Gio: in bologna, o che vi ritorni uscito, che ne fosse disse, che no è p lasciarvelo in
neru modo, pche costi sarebbe pazzo a starvi come privato cittadino, et altrimenti no ce
lo vuole, et qn costi se ne vadia e p assettare le cose in modo, che a suo tempo costi no vi ritor
ni, quello che uno altro papa s'habbia a fare no lo sa. Concluse, che li piaceua, che io lo se
guitassi et che vin

biutassi, et che ringratiaua V. SS. di quello haueano promesso insino a qui, et che era
certo, che nõ mancherebbono del resto ueggendo la fede del re di che haueuono dubbio
et che mi farebbe intendere qualche cosa fra pochi di. quello si replicasse per non tediare
VV. SS. si lascerà indrieto, basti sol questo, che nõ si uscì un punto della commessione. et nõ
uoglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti egli parlò nell'orecchio a mõ
sig.re di Volterra, et Pauia poi si uolse a me, et disse io ho detto, che disidero fa
re un gran benifitio a quelli tuoi signori. Ma nõ lo uoglio promettere hora. Ma quando po
trò io lo prometterò, et farò in ogni modo, et in su questo mi leuai da piedi di sua B.ne et ri
tiratomi da parte insieme cõ Monsig.re Bais, che era uenuto quiui per le cagioni dette altra
fra. mi disse d.o Monsig.re che tutte le difficultà, che si haueua hauute in francia nel
fare che il re consentisse erano nate, che il re nõ credeua, che facessero da douero. Ma
ueduto lo hora quelle genti, che s'hanno d'hauere a uenire cõ fatica si ritireranno. Re
pricagli, che a firenze haueua dato ammiratione l'essere uenuto pochi di fa uno huo
mo da Milano mandato dal gran maestro a m. Giouanni a confortarlo, et promettergli, che
il re nõ gli mancherebbe. Rispesemi che io non me ne marauigliassi, perche, o, il gran maestro
l'haueua mandato motuproprio per fare bene a qualcuno all'usanza francese, et se l'ha
ueua mandato di consenso del re era per uedere le cose di roma nõ sortire effetto, ne
darsi principio a cosa ueruna, et che se ne marauigliaua tanto meno, perche essendo in
corte dauanti al re, che gia erano fatti li capitoli. il re altamente in sua presentia
disse, all'huomo di bologna, che stessono di buona uoglia et nõ dubitassero perche il papa
lo richiedeua solo di perugia, et quando lo richiedesse d'altro, che nõ lo seruirebbe. Essendo
poi circa a hore 22 dietro al papa, che andaua ueggendo questa fortezza, come cosa rara
ueduto mi da parte mi chiamò, et di nuouo mi replicò quello medesimo, che mi haueua
~~et detto questa mattina, alla~~ replicato questa mattina alla mia proposta, et che haueua riso
luto, et risposto benissimo a tutte quelle cose, che potrano tenere sospese V.re SS. et riandò
de uerbo ad uerbum le parole mi haueua dette la mattina. Et replicandogli io secondo le
parole della mia instructione, che le u.re genti nõ sarebbero l'ultime disse, che si hauea
a ualere di 3 sorte di genti, sue, uostre, et di francia, et che di suo haueua 400 huo
mini d'arme ben pagati, che se gli auuierebbe innanzi, et che aspettaua di più cento stra
diotti, che ueniuano del regno di napoli, et haueua mandato loro gli danari, et che hare
bbe le genti di Giouampagolo, o, sotto lui, o, sotto altro capo, come gli paresse, et de fan
ti haueua piena la scarsella, si che quando egli fosse cõ queste genti insieme le uostre potrano ue
nire allora posta, nõ uolendo essere l'ultime, et che io scriuessi tutto questo a VV. SS. et che alla
giornata mi farebbe intendere quello, che occorresse. soggiunse, che nõ aspettaua, et nõ
uoleua fauori Vinitiani, et che lo scoppio loro era, et nõ nasceua da altro, se nõ che uole
uano essere capi loro a fauorirlo. Ma egli nõ ha uoluto per nõ concederli quello, che tin
gono della chiesa, cõ tanto suo carico et cõ tanto pregiuditio suo, et che quando sua santità
nõ facesse mai altro

non facesse mai altro, che tenere forte questa cessione di non la fare deverrebbe forza
vostre sig.: correra senza rispetto a convenire seco, non obstante, che non si ha a pre
sumere, che succedendogli bene i principii così si habbia a posare qui, io replicai
convenientemente stando sempre largo. Ne posso dire per questa prima giornata altro a
lle ss. vostre, che quello, che io ho udito dire a sua b.ne presumo bene per queste ultime
parole sue, che non passeranno molti di, che vi ricerchera, che le genti cavalchino, non ob
stante, che quelle del re non fossero mosse, delle quali lui accenna volere valersene
in caso di necessita, et non altrimenti per la braverza loro, et per non si fare inimico
quel paese, che a esso pare havere benevolo. qui è ramazott suo soldato, et pro
mette a sua s.ta li 2/3 di quella montagna in suo favore, et sua s.ta lo carezza assai.
con questo pontefice vanno continuamente 6, o 7 cardinali di quelli, che, o per consiglio, o
per altro gli sono piu grati. gli altri si distendono piu a largo per queste tterre circumstanti
et all'entrata di Viterbo tutti li cardinali saranno seco. il cammino suo per quanto si inte
de sia questo starà qui domani. di poi domenica andra a Viterbo, dove stara 3 giorni di
quivi andra ad orvieto, et poi al piegaio, et poi a perugia. potrebbe soprastare quivi poco
o assai, ne si intende bene la mente sua, come voglia assettare quella terra, ne come vo
glia governarsi con Giampavolo. Dicesi, che Giampagolo gli verra incontro, et forse avanti par
ta da Viterbo. Andra di poi questo pontefice da perugia ad Urbino, et quivi vuole soldare 4000 fa
nti. Dicesi et da huomini di autorita, che avanti sia a Cesena gli verra incontro il Duca
di Ferrara, et il Marchese di Mantova. Ne per questa mi occorre altro, che vacco mandarmi
alle ss. vv. qui felices valeant in Civita Castellana addi 28 d'agosto 1506

servitore

Niccolo Machiavelli } secretario

Giuliano de Ricci a chi legge

Servissi sempre, et ne maggiori suoi bisogni dall'anno 1494 al 1512 la rep. del nostro
Machiavello pero sentendo l'anno 1512 che l'esercito spagnuolo veniva inverso la Tosca
na, et dubitandosi de progressi di esso da quelli, che all'hora reggevano fu manda
to addi 23 di giugno Niccolo nella Valdichiana, per levare fanterie, et di poi addi 20 di
luglio del detto anno fu mandato con le medesime commissioni in diversi luoghi per levare
re fanterie, et condurle inverso Firenzuola dalla quale parte si dubitava, et da esso
dovette essere eseguito il tutto diligentemente secondo il solito suo, et non sendo le pro
visioni da quello stato fatti sute bastanti ne segui la mutatione di esso addi ultimo
d'agosto 1512 sendo ritornata nella citta la ill.ma famiglia de Medici. Da una parente
(che forse fu m.a Alfonsina madre del duca Lorenzo) della qual famiglia ricevve il Ma
chiavello di darli notitia de casi successi li scrisse la qui infrascritta lettera, che servira a
gre alla notitia particulare di quei casi per mostrare a ciascuno quanto si ingannasse il
Giovio quando nelli elogi disse il Machiavello essere stato poco affettionato alla casa de Me
dici. //

Niccolo Machiavelli

questa lettera po
tette essere scri
ta a Madonna di
Furli

Niccolo Machiavelli a . . .

4 Poi, che V. S. vuole (Ill.ma madonna) intendere queste nuove novita di toscana seguite ne
prossimi giorni io glie ne narrero volentieri, si per satisfarli, si per hauere li successi di
quelle honorati gli amici di V. S. Ill.ma et patroni miei, le quali due cagioni cancella
no tutti gli altri dispiaceri hauuti, che sono infiniti, come nell'ordine della materia V. S.
intendera. Concluso, che fu nella dieta di Mantoua di rimettere i Medici in firenze
et partito il Vice re per tornarsene a Modona, si dubito in firenze assai, che il campo spa
gnuolo no venisse in toscana, nondimanco, no ce ne essendo altra certezza, per hauere
nella dieta gouernate le cose segretamente, et no potendo credere molti, che il papa vo
lesse, che lo esercito spagnuolo turbasse quella provincia, intendendosi maxime per lre
di roma, no essere intra gli spagnuoli, et il papa una gran confidenza stettono co lo
animo sospesi senza fare altra preparatione, insino a tanto, che da bologna venne
la certezza del tutto. Et essendo gia le genti inimiche propinque a confini nostri ad una gior
nata turbosse in un tratto da questo subito assalto, et quasi insperato tutta la citta, et consultato
quello fosse da fare si diliberò co quata piu prestezza si potesse, no potendo essere a tempo
a guardare li passi de monti mandare a firenzuola castello in su li cofini, tra firenze et
bologna 2000 fanti accio, che gli spagnuoli per no si lasciare addietro cosi grossa banda
si volgessino alla espugnatione di quel luogo, et dessino tempo a noi di ingrossare co piu
genti, et potere co maggiori forze obstare alli assalti loro. le quali genti si penso di no le
mettere in campagna per no le giudicare potenti a resistere alli inimici. Ma fare co quelle testa
a prato castello grosso posto nel piano, et nelle radici de monti, che scendono dal mugello
et propinquo a firenze a x miglia, giudicando quello luogo essere capace dello esercito loro
et potervi stare sicuro, et per essere vicino a firenze potere ogni volta soccorrerlo quando li
spagnuoli fossono andati a quella volta. Fatta questa diliberatione si mossono tutte le forze
per ridurle ne luoghi disegnati. Ma il vicere la intentione del quale era di no combattere
le terre, ma di venire a firenze per mutare lo stato sperando co la parte posserlo fa
re facilmente si lascio indrieto firenzuola, et passato l'apennino scese a barberino di mu
gello, castello propinquo a firenze a 18 miglia, doue senza contrasto tutte le castella di que
lla provincia essendo abbandonate di ogni presidio riceverono i comandamenti suoi
et provvedeuano il campo di vettouaglie secondo le loro faculta. Essendosi intanto a firenze
condotto buona parte di gente, et ragunati i condottieri delle genti d'arme, et consigliati
si co loro alle difese di questo assalto consigliavano non essere da fare testa a prato, ma a fi
renze, perche no giudicauano potere rinchiudendosi in quello castello resistere al Vice
re, del quale no sapendo ancora le forze certe potevano credere, che venendo tale
animosamente in questa probincia le fossono tali, che a quelle il loro esercito no potesse
resistere. Et pero stimauano il ridursi a firenze piu sicuro, doue co lo aiuto del po
polo erano sufficienti a tenerla, et difendere quella citta et potere co questo ordine di
tentare di tenere prato lasciandovi un presidio di M/3 persone. piacque questa delibe
ratione. Et in spetie al gonfaloniere giudicandosi piu sicuro, et piu forte contro alla parte

quanto piu forze

havesse dentro appresso di se. Et trovandosi le cose in q̃ termini mando il Vice re a Fir.ze suoi imbasciatori i quali esposono alla s.ria, come nõ venivano in questa provincia inimici, ne volevano alterare la liberta della citta, ne lo stato di quella. Ma solo si volevano assicurare di lei, che si lasciasse le parti franzesi, et adherissesi alla lega la q.le non giudicava potere stare sicura di q.a citta, ne di quanto se gli promettesse, stando piero soderini gonfaloniere havendolo conosciuto partigiano d̃ franzesi, et pero voleva, che egli deponesse quel grado, et che il popolo di firenze ne facesse uno altro, come gli paresse. A che rispose il gonfaloniere, che nõ era venuto a quel segno, ne con inganno, ne cõ forza, Ma che vi era stato messo dal popolo, et pero se tutti li re del mondo accordati insieme gli comandassono, lo deponesse mai lo deporrebbe. Ma se q̃l popolo volesse, che lui se ne partisse lo farebbe cosi volentieri, come volentieri lo prese q̃n senza sua ambitione gli fu concesso. Et p̃ tentare l'animo dell'universale, come prima fu partito lo imbasciatore raduno tt.o il cõsiglio, et notifico loro la proposta fatta et offersesi q̃n al popolo cosi piacesse, et che essi giudicassero, che della partita sua ne havesse a nascere la pace era p̃ andarsene a casa p̃che nõ havendo egli mai pensato se nõ a beneficare la citta gli dorrebbe assai, che p̃ suo amore la patisse. La qual cosa unitamente da ciascuno gli fu denegata offerendosi da tutti di mettere insino alla vita, p̃ la difesa sua. seguì in q̃o mezzo, che il campo spagnuolo si era presentato a prato, et datovi un grande assalto, et nõ lo potendo espugnare. Cominció sua Ecc.a a trattare dello accordo cõ l'oratore fiorentino, et lo mando a firenze cõ uno suo offerendo di essere contento a certa somma di danari. Et de Medici si rimettesse la causa nella cattolica Maesta, che potesse pregare, et nõ forzare i fiorentini a riceverli. Arrivati cõ q̃a proposta gli oratori, et referito le cose delli spagnuoli deboli allegando, che si morrieno di fame, et che prato era p̃ tenersi messe tanta confidenza nel gonfaloniere, et nella moltitudine, cõ la quale egli si governava, che benche quella pace fosse consigliata da savi, tamen il gonfaloniere l'ando dilatando tanto, che l'altro giorno poi venne la nuova essere perso prato. Et come gli spagnuoli rotto alquanto di muro cominciarono a sforzare chi difendeva, et a sbigottirli intanto, che doppo nõ molta difesa tutti fuggirono, et gli spagnuoli occupata la terra la saccheggiorno, et ammazzarono gli huomini di quella cõ miserabile spettacolo di calamitá, ne a V. S. ne referiro li particulari, p̃ nõ li dare q̃a molestia d'animo diro solo, che vi morirono meglio che $\frac{M}{4}$ huomini, et gli altri rimasono presi, et con diversi modi costretti a riscattarsi, ne perdonarono a vergini rinchiuse ne luoghi sacri i quali si riempierono tutti di stupri, et di sacrilegi. questa novella diede gran perturbatione alla citta nõdimanco il gonfaloniere nõ si sbigotti confidatosi in su certe sue vane* oppenioni Et pensava di tenere firenze, et accordare gli spagnuoli, cõ ogni somma di danari, pure, che si escludessero i medici. Ma andata q̃a commessione, et tornato p̃ risposta, come egli era necessario ricevere i medici

* le grate offerte che pochi di avanti gli erano state fatte dal popolo

d

vio riceuere i Medici, o aspettare la guerra cominciò ciascuno a temere del sacco p
la vista, che si era veduta in Prato ne soldati nri. il qual timore cominciò ad essere accre
sciuto da q.ta la nobiltà, che disideravano mutare lo stato. intanto, che il lunedì sera addì 30
d'agosto a dua hore di notte fu dato commessione alli oratori nri di appuntare co il vice re
ad ogni modo, et crebbe tanto il timore di ciascuno, che il palazzo, et le guardie consuete
che si facieno dalli huomini di quello stato le abbandonarono, et rimaste nude di guardia
fu costretta la Sig:ria a relassare molti cittadini i quali sendo giudicati sospetti, et amici
a medici erano stati ad buona guardia stati più giorni in palazzo ritenuti i quali insie
me con molti altri cittadini de più nobili di questa città, che disideravano rihauere la
reputatione loro presono animo tanto, che il martedì Mattina vennono armati a pala
zzo, et occupati tutti i luoghi p sforzare il gonfaloniere a partire furno da qualche ci
ttadino persuasi a no fare alcuna violenza, ma a lasciarlo partire d'accordo. Et co
sì il gonfaloniere accompagnato da loro medesimi se ne tornò a casa, et la notte venete
con buona compagnia di consentimento de Signori si condusse a Siena. A q mag:ci Me
dici udito le cose successe no parve di venire in Firenze, se p.ma no haueno compos
te le cose della città con il vicere. co il quale doppo qualche difficultà feciono l'accor
do. + et entrati in Firēze sono stati riceuuti da tto q.o popolo, co grandissimo honore
et reintegrati in tti li honori, et gradi de loro antenati, et q.a città resta quietissi
ma, et spera no viuere meno honorata co l'aiuto loro, che si viuesse ne tempi
passati qn la felicissima memoria del Mag:co Lorenzo loro padre gouernaua. Ha
uete adunq Ill:ma Madonna il particulare successo d casi nri, nel quale no ho
voluto inserire quelle cose, che la potessero offendere, come miserabili, et poco
necessarie. nell'altre mi sono allargato quanto la strettezza di una lettera ri
chiede, se io harò satisfatto a quella ne sarò contentissimo. quado che no priego
V. S. Ill:ma mi habbia p scusato. que diu, et felix valeat

Giuliano d'Ricci a chi legge

Nel medes.o foglio dove è scritta la sopradetta lettera, che il Machiauello man
dò ad una donna interessata, o p parentado, o p amicitia, o p affectio
ne co quelli della Ill:ma famiglia d Medici, vi è di poi la infrascritta me
moria delle cose seguite pochi giorni doppo, che appartenēdo alla medes.a ma
teria, et dall'autore stesso messe insieme, mi parrebbe errore il separarle
però le scrivo qui di sotto. —

+ Essendosi in quel tanto in Firēze fatto certo nuovo ordine di governo, nel quale
no parendo al vice re, che vi fosse la sicurtà della Casa d Medici, ne della lega
significò a q Signori essere necessario riducere q.o stato, nel modo era vivente
il mag.co Lorenzo

mag.co lorenzo. Disideravano li cittadini nobili satisfare a q.o ma temeano non vi
concorresse la moltitudine et stando in q.a disputa, come si havessono a trattare q.e
cose entro il ledato in firenze, et con sua vig: vennono assai soldati, et maxime ita
liani et havendo q. signori ragunato in palazzo addi 16 del presente piu citta
dini, et con loro era il mag.co giuliano, et ragionando della riforma del governo si
levo a caso certo romore in piazza, per il quale ramazotto con li suoi soldati, et al
tri presono il palazzo gridando palle palle. et subito tutta la citta fu in arme
et per ogni parte della citta risonava quel nome, tanto che i signori furono costretti
chiamare il popolo a concione quale noi chiamiamo parlamento doue fu promul
gata una legge, per la quale furono q. mag.ci medici reintegrati. +

Giuliano de ricci a chi legge

io ho sempre (humanissimi lettori) tenuto gran conto delle memorie antiche, et sempre
mi e parso officio debito di ciascuno il cercare di mantenere le cose de i suoi il piu che
sia possibile, et anco risuscitarle, et metterle in luce, et in consideratione alle poste
ri, (non si partendo pero mai dalla verita) et di q. mi sono in testimonio le fa
tiche, che ho durato nella investigatione ~~delli huomini, et~~ delle actioni, et delli
huomini della famiglia de ricci. testimonio non piccolo ne rende ancora la pnte
fatica attorno alle cose di Niccolo Machiavelli mio avolo. et q.a e la cagione, che ha
uendo trovato una lra scritta dal detto machiavello a francesco vettori sopra la triegua
fatta l'anno 1513 infra il re di francia, et quello di spagna ricercando, della che ~ io di quella
ricercandolo, che discorresse sopra q.a materia gli scrisse il vettori. mi sono capita
te alle mani molte lettere sue, le quali parendomi che in esse oltre alla piace
volezza, et garbatezza, vi sia la notitia di molte cose seguite in quelli tempi, non
narrate semplicemente, ma discorsovi sopra fondatamente et con bellissimo giudi
tio mi sono risoluto a registrarle tutte per ordine inserendovi le risposte del machiave
llo, doue le trouerro, che saranno poche, perche non se ne salvava registro. No
voglio gia mancare di dire, che q.e lre sono scritte da l'uno amico all'altro, senza
alcuno ornamento di parole, et senza mettervi alcuno studio, ma solo tirati giu secon
do, che veniua loro alla mente. serviranno anco q.e lettere oltre a quanto ho
detto di sopra per dimostrare lo stato nel quale doppo il 1512 si ritrouava il ma
chiavello, et il giuditio, che ne faceva il vettori persona reputatissima, giudi
tiosissima, et in quelli tempi fauorito. et molto adoperato dalli Ill.mi Medici
sotto il governo de quali si reddeva all'hora la citta doppo la cacciata del soderi
ni al cui tempo sendo stato assai adoperato il machiavello, et particularmente nelli ulti
mi mesi q.n lo exercito spagnuolo passo in toscana, et saccheggio prato. non e maravi
glia, se dalli inimici suoi (che non glie ne mancava) fu trovata occasione di farlo incar
cerare come nella seguente lra del vettori scrittali pochi giorni doppo la creatio
ne di leone X.mo si intendera n——   franc.o vettori

francesco vettori in roma a Niccolo Machiavelli addi 15 di
Marzo 1512 secondo lo stil fior.no et 1513 all'usanza co(mune):

✝ Compare hon.do da otto mesi in qua io ho hauuto di maggiori dolori, che io hauessi mai
in tempo di mia vita, et di quelli ancora, che voi non sapete, nondimeno, non ho hauuto
il maggiore, che quando intesi uoi essere preso, perche subito giudicai, che senza errore, o
causa hauessi ad hauere tortura, come e riuscito duolmi non ui hauere possuto aiu-
tare, come meritaua la fede haueui in me, et mi dette dispiacere assai quando tosto vostro mi
mando la staffetta, et io non vi potetti giouare in cosa alcuna, fecilo come fu creato il papa
et non li domandai altra gratia, che la liberation vostra, la quale ho molto caro fosse seguita
prima. Hora compare mio quello, che ui ho a dire per questa e che voi facciate buon cuore
a questa persecutione come hauete fatto all'altre, che vi sono state fatte, et speriate, che poi, che
le cose sono posate, et che la fortuna di costoro supera ogni fantasia, et discorso, di non hauere
sempre a stare in terra, et che voi siate libero da tutti li confini, se io harò a stare qui
che non lo so. uoglio uenghiate a starui qua a piacere quel tempo vorrete, scriuerreno
uui quando harò l'animo posato, se ci harò a stare, di che dubito, perche credo saranno huomini di
altra qualità, che non sono io, che ci vorranno stare, et io harò patientia a tutto.

francesco vettori oratore roma
addi 15 di marzo 1512

francesco vettori in roma a Niccolo Machiavelli addi 19 di
aprile 1513

✝ Niccolo compare caro in otto giorni, ho hauuto due vostre, et ancora, che io vi hauessi
detto, non uolere piu ghiribizzare, ne discorrere con ragione, nondimeno questi nuoui
accidenti mi haueuono fatto mutare di proposito, ma non lo posso fare questa uolta, perche
sono sollecitato, che questo fante uuole partire riserberommi a farlo un altra, solo ui dico
questo, che se e uera la triegua, tra Francia, et Spagna bisogna di necessità, fare con-
clusione, che il re cattolico non sia quello huomo, che e predicato in astutia, et in fraude
ria, o, uero, che datta ci couì, et ~~se quello~~ che quello si e detto piu uolte sia entrato
a questi principi nel ceruello, et che Spagna, Francia, et lo imperatore disegnino diuidersi
questa misera italia, et se qualcuno, che tratta le cose dicesse non potesse essere, non gli crede-
rei, et piu presto mi accosterei, con chi la misura piu alla grossa la qual misura
si e veduta piu uolte a nostri di riuscire. Se io non pensassi a casi vostri non penserei a miei
et uoglio ui persuadiate questo, che quando ui vedessi essere accresciuto in honore, et utile, non ne
farei manco conto, che se in me proprio uenisse tal benifitio, et ho riuolto meco me-
desimo, se e bene parlare di voi al cardinale di Volterra, et mi risoluo di no, perche an-
cora, che esso si trauagli assai, et sia in fede ~~a~~ assai al papa, per quello, che apparisce
di fuori, pure ci ha di molti fiorentini contrarii, et se vi mettessi auanti, non credo
fosse a proposito, ne ancora so, se lui lo facesse uolentieri, che sapete con quanta cau-
tela procede. inoltre a questo io non so, come io fussi atto instrumento tra uoi et lui

perche mi ha fatto

perche mi ha fatto qualche buona dimostratione di amore, ma nō come harei creduto, et
a me pare di questa conservatione di piero soderini, cō una parte haverne acquistata mala
gratia, et cō l'altra poco grado, nondimeno a me basta havere satisfatto alla citta, et all'ami
citia teneuo, cō lui, et a me medesimo. se io mi haro a fermare qui pagolo sara delli viij
potrete ottenere licentia di venirci, et vedremo se potremo tanto ciurmare, che ci riesca di
menarci in qualche cosa, et se nō ci riuscira, nō ci manchera trovare una fanciulla, che ho
vicina a casa da passare tempo cō essa, et questo mi pare il modo, che s'ha a pigliare et pre
sto ne saremo chiari

francesco vettori oratore in roma
addi 9 di aprile 1513

francesco vettori a Niccolo Machiavelli

Destami questa mattina a buon'hora, et subito cominciai a pensare, che quattro erano stati pos
ti d'arbitrio a noi fratelli, et quattro altri a bernardo mio erano troppi, massime considera
te le altre poste di maggiori ricchezze quanto sieno basse, et examinando lo stato mio re
sto in questa cosa confuso, nō fo traffico di ragione alcuna, nō ho tanta entrata, che appena po
ssa vivere, ho figliuole femmine, che vogliono dota, nello stato, nō mi sono exercita
to in modo ne habbia tratto, nō mostro, ne innel vestire, ne in altre cose apparenti sun
tuosita, ma piu presto meschinita, nō si puo dire ancora, che io sia stretto in modo, che
questa via possa congregare danarj, perche se ho a pagare uno nō voglio mi habbi a
domandare il pagamento, se compero cosa alcuna, sempre la compero piu che gli altri, po
trebbemi essere detto. che l'hanno posto in su l'oppinione, che bernardo sia ricco, et senza
figliuoli, et in su le faccende veggono fare a miei fratelli questo per certo nō doveva nuo
cere a me, et molto bene, se havevano questa fantasia dovevono dividere le poste io nō
offesi mai alcuno, ne in fatti, ne in parole, ne in pubblico, ne in privato, et in questi officia
li magistrati haveva tanta confidentia, che in ogni cosa mi sarei rimesso a loro giuditio
et risolvomi a questo. che lo essersi impacciato pagolo a buon fine, di trarre il gonfaloniere
di palazo, et io di salvarlo quanto potevo, ci nuoca grandemente, perche tutti quelli, che
erono amici di quello stato vogliono male a pagolo, che hanno il torto quanto si intendesse
bene il vero, tutti quelli, che sono amici di questo vogliono male a me, parendo loro, che
se piero soderini fosse morto nō potesse dare loro molestia alcuna, et cosi pensando mi
proponeva, et nelle gravezze, et in ogni cosa d'havere a essere mal trattato, in modo, che
mi spiccai da questo pensiero, et entrai in su queste gran girandole, et accordi, et triegue, che questi
giorni sono seguite, et nō me le potevo assettare nel cervello facendo questi duoi fondame
nti il primo che li viniziani havessono fatto accordo cō francia d'havere a essere a mezzo
maggio a ordine cō 1000 lace et 10 mila ~~fanti fare guerra allo stato di milano, il quale pre~~
~~so havessi a essere di~~
1200

~~so havesse a essere di Francia~~ et 1200 cavalli leggieri, et $\frac{M}{10}$ fanti, et il Re a quel tempo have
sse a mandare in italia 1000 lance, et $\frac{M}{10}$ fanti, fare guerra allo stato di Milano, il quale preso
havesse a essere di Francia, et li Vinitiani havessero Brescia, Crema, et Bergamo, et in cambio di
Cremona Mantova. l'altro che fosse ferma triegua tra Francia, et Spagna, per uno anno so
lo di la da monti, con promessione fatta per Spagna, che Inghilterra, et lo imperadore in
tra due mesi la ratificheranno. stando ferme, et vere, et la convenzione, et la triegua vor
rei potessimo andare insieme dal ponte vecchio per la via de Bardi, insino a Castello, et dis
correre, che fantasia sia quella di Spagna, perche per Francia veggo quasi tutto fermo a suo bene
fitio, per i Vinitiani ancora essendo ridotti nel termine sono il medesimo, et benche si po
tesse dire il Re di Francia in questa impresa del ducato di Milano, o vincera, o perdera, se
perde li Vinitiani perderanno con lui, se vincera restera potentissimo, et non havendo osserva
ta loro la fede altra volta fara il medesimo questa. A che si risponde, che se perdera loro si
ridurranno a difendere Padova, et Trevigi come sono soliti, et presumono riesca loro, se vin
cera forse osserverà loro la fede, et se non l'osserverà medesimamente da lui difenderanno
Padova, et Trevigi oltre a questo loro si consumano, et come diciamo noi muoiono di tisico, et
chi e uso a essere grande mal volentieri puo stare basso, et per tornare al grado suo si me
tte a pericolo in questo modo sara facil cosa, che in pochi giorni riacquistino, et gli stati persi
et l'honore, et la riputatione, et stando con questa febbre, come sono stati gia tre anni conti
nui si conducono a morte. Et se il Re sara si potente, che non curi di osservare loro la fe
de, e da presumere, che ne andranno accompagnati dal resto di italia et questa commune
miseria fara la loro piu sopportabile. Ma vegniamo a Spagna il quale ha preso tutto il re
ame di Navarra, difeso Pampalona, et mostro piu presto di essere con i Franzesi superiore
che altrimenti, presa contro loro la guerra in italia fuori della confederatione, per dubbio
secondo ha detto, che Francia non occupi il regno di Napoli, et doppo questo tutta italia, et nondimeno fa
poi una triegua, dove per lui non e se non danno, et e pure tenuto huomo experto, et astuto
et perche noi non sappiamo bene, per le lettere rare, et avvisi incerti si vengono, se egli e debo
le, o gagliardo al presente. si puo dire, che se egli e gagliardo, non giuochi la ragione del giuo
co a lasciare crescere il nimico quando l'ha ridotto in termine da darli le conditioni, se e
debole egli non puo sostenere la guerra, et Inghilterra, et lo imperadore gli manchino
sotto doveva accordarlo in tutto, et darli lo stato di Milano il quale per lo exercito ha in quel luo
go si puo dire sia in sua mano, et Francia l'harebbe riconosciuto da lui in benefitio, et non *(margin: riceuuto)*
accadeva convenisse con li Vinitiani, ne bisognava mandasse in Lombardia exercito da fare
paura al resto di italia, ne accadeva facesse spese, cavali la fede di non procedere piu oltre
ma a questo modo conduce uno exercito in italia, piglia lo stato per forza, diventa per la vittoria
insolente non ha obbligo con lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato fede, finira la trie
gua, et potrallo ragionevolmente offendere, vendicarsi, privarlo del regno di Napoli, et di poi
di quello di Castiglia. Dira alcuno il Re di Spagna ha acquistato in questa guerra il regno di
Navarra, cosa che assai desiderava, et che gli guarda tutta la Spagna, et dove prima tutto il gio
rno temeva, che i Franzesi, con quella adherentia facilmente non li saltassono addosso hora i

Franzesi hanno

francesi hanno a temere, che egli a suo piacere nõ possa assaltare la franza. et cõsiderando
che egli nõ e si potente da potere reggere alle spese di uno exercito in franza, et di unal
tro in italia, ha voluto cõ q̃sta triegua liberarsi dalla guerra di casa, et ito quello li bisogna
va spendere in due parti lo fara in una in modo, che l exercito suo in italia sia gagliardo
oltre a q̃sto: il Duca di Milano, Suizzeri, il papa cõ li suoi adherenti, cõsiderato il pericolo por
tano, se francia in lombardia, e vittorioso tutti aiuteranno lo exercito suo, et di danari, et
di genti, in modo che francia rimarra cõ vergogna, et egli in q̃sto mezzo hara solidato
il regno di Navarra, et poi verra a qualche compositione, se il re Catholico la intendesse
a q̃sto modo io vi confesso, che io nõ lo stimerei di quella prudentia l ho giudicato sino ad
hora, p che e gli puo molto bene havere inteso, p la experientia dell anno passato, che
lo exercito suo, nõ e p fare giornata cõ i francesi, maxime havendo a soldi somma di
fanti alamanni, come hanno, puo ancora sapere, che lo stato di Milano, e stato corso, gua
sto, arso, et depredato, et da suizzeri, et dallo exercito suo, puo presumere, che in quello
di huomini siano malissimo contenti, et disiderino mutatione, puo credere, che in quello sta
to sia pochissimi danari p le ragioni sopradette, et quelli pochi, che il Duca nõ gli possa have
re p essere giovane, et nello stato nuovo, et debole. li suizzeri nõ si moveranno, se nõ ha
nno danari. il papa et altri collegati intendendo questa triegua, ne sapendo la causa, p che e sta
ta, staranno sospesi, et haranno poca fide in sua M.ta, et piu presto cercheranno l accordo
cõ francia. li vinitiani batteranno quello stato dal canto loro, le buone fortezze si tengo
no p francia. genova sta mal cõtenta in modo, che si puo stimare, che come francia
volta il viso inverso italia subito al romore l exercito spagnuolo, s habbia a partire, et le
le terre di lombardia a ribellare, et il nuovo duca a fuggire, ne puo ancora fare fo
damento, che lo imperadore habbia a tenere i vinitiani, p che ha dato di se tanti evidenti
segni, che nõ solo il re di spagna tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso doverrebbe che
re chiaro, quello che sua M.ta possa fare. Et pero compare mio e necessario, che qui
sia qualche cosa sotto, che nõ si intende, et io stei piu che due hore nelletto oltre all usa
to p investigare quello potessi essere, et nõ mi risoluetti a nulla fermo levami, et scri
ssi, p che q̃n vi viene a proposito mi diciate quello credete sia stata la fantasia di spagna
in q̃sta triegua, et io approverro il giudicio vro, p che a dirvi il vero senza adulatione l ho
trovato in q̃ste cose piu saldo, che di altro huomo, cõ il quale habbia parlato, et a voi mi ra
comando P—

Francesco vettori or. Rome
die 21 aprilis 1513

Niccolo machiavelli

+

Nicolo Machiauelli a francesco Vettori oratore appsso a s: Stà

Jhs Maria

Magce orator michi plurimum honde. Io nel mezzo di tutte le mie felicità, nõ hebbi mai cosa, che
mi dilettasse tanto quanto li ragionamenti vostri, perche da quelli sempre imparavo qualche
cosa, pensate adunque trovandomi hora discosto da ogni altro bene quanto mi sia suta grata
la vostra vra alla quale nõ manca altro, che la presentia vostra, et il suono della viva voce. Et mentre
la ho letta, che la ho letta piu volte, ho sempre sdimenticato le infelici mie conditioni. Et
parmi essere ritornato in quelli maneggi doue io ho invano tante fatiche durate, et speso tan
to tempo. Et benche io sia botato, nõ pensare piu a cose di stato, ne ragionarne, come ne
fa fede l'essere io venuto in villa, et hauere fuggito la conuersatione nondimanco per rispondere
alle domande vostre io sono forzato rompere ogni boto, perche io credo essere piu obliga
to alla antica amicitia tengo cõ voi, che ad alcuno altro obligo, che io hauessi fatto ad al
cuna persona, maxime faccendomi voi tanto honore quanto nel fine di questa lettera mi
fate, che a dirui la verita io ne ho presa un poco di vanagloria essendo vero. quod nõ
parum sit laudari a laudato viro. Dubito bene, che le cose mie nõ vi habbino a parere dello
antico sapore, del che voglio mi scusi lo hauere con il pensiero in tutto queste pratiche abbandonate, et appsso non intendere delle cose, che corrono alcuno particulare. Et voi sapete come
le cose si possano bene giudicare al buio, et maxime queste. Pure cio che io dirò sara, o fondato
in sul fondamento del discorso vostro, o in su presupposti mici i quali se fieno falsi voglio
me ne scusi la preallegata cagione. Voi vorreste sapere quello, che io creda, che habbia
mosso Spagna a fare questa triegua cõ Francia nõ vi parendo, che ci sia drento il suo, discorren
do bene ogni cosa da tutti li versi. in modo, che giudicando da l'un canto il Re savio, dall'al
tro parendoui, che gli habbia fatto errore siete forzato a credere che vi sia sotto qual
che cosa grande, che voi per hora, ne altri nõ intendete. Et veramente il vostro discorso nõ
potrebbe essere, ne piu trito, ne piu prudente, ne credo in questa materia si possa dire al
tro. Pure per parer vivo, et per obbidirvi dirò quello mi occorre. A me pare, che nessuna
cosa vi faccia stare tanto sospeso, quanto il presupposto, che fate della prudentia di Spagna
A che vi rispondo, che Spagna parse sempre mai a me, piu astuto, et fortunato, che savio
et prudente. io nõ voglio ripetere le sue cose in lungo. Ma venirò a questa impresa fatta
contro a Francia in Italia, avanti che Inghilterra movesse o, che credesse al certo, che egli
havesse a muovere, nellaquale impresa a me parve e pare, nõ ostante, che l'habbi
tanto illustre contrario che mettere senza necessita a pericolo tutti li stati suoi, il che
e cosa ~~temerarissima~~ temerarissima in uno principe: Dico senza necessita, perche egli haveva visto
per e segni dell'anno dinanzi doppo tante iniurie, che el papa haveva fatte a Francia
di assaltarli li amici, volerli fare ribellare Genova, et cosi doppo ~~tante~~ provoca
tioni, che lui haveva fatte a Francia di mandare le genti sue cõ quelle della Chiesa
a danni de suoi raccomandati, nõdimanco sendo Francia vittoriosa, havendo fugato
el papa espoliatolo

el papa, et spoliatolo di tutti e sua eserciti; possendo cacciarlo di roma, et spagna da napoli non l'hauere uoluto fare, ma hauere uolto l'animo all'accordo; donde
esamina spagna non poteua temere di francia, ne sapeua le cagioni che si allegassi per lui che lo facessi per assicurarsi del regno ueggendo francia non si hauere uolto l'animo per essere stracho, et pieno di rispetti, et se spagna dicessi francia non uerrà innanzi all'hora, perche gli increbbe el tale et tale rispetto, che un'altra uolta non li harebbe hauti rispondo che tutti li rispetti, che l'hebbe all'hora era per hauerli sempre, perche sempre el papa non doueua uolere che napoli ritornassi a francia, et sempre francia doueua hauere rispetto al papa et all'altre potentie, che non si riunissino ueggendolo ambitioso. et se uno dicessi spagna dubitaua, che non si unendo col papa a fare guerra a francia, el papa non si unissi con francia per sdegno a fare guerra a lui sendo el papa huomo rotto et indiauolato come era, et pero fu di stretto pigliare simil partito a che rispondere che francia sempre sarebbe piu presto conuenuto con spagna, che col papa, quando haue si in quelli tempi possuto conuenire o con l'uno, o con l'altro, si che la uittoria era piu certa, et non ci si haueua a menare arme, si che all'hora francia si teneua sommamente iniuriato dal papa, et non da spagna, et per ualersi di quella iniuria, et satisfare alla chiesa del concilio sempre harebbe abbandonato el papa. Dimodo che a me pare, che in quelli tempi spagna potessi essere, o, mediatore d'una ferma pace, o compositore d'uno accordo sicuro per lui, non dimanco lasciò indreto tutti questi partiti, et prese la guerra per la quale poteua temere, che con una giornata ne andassino tutti li stati suoi; come temè quando el campo de rauenna, che subito doppo la nuoua della rotta l'hordinò di mandare consaluo a napoli, donde era come per lui perduto quel regno, et lo stato di castiglia li tremaua

rimediassero sotto: Ne doueua mai credere che suizzeri lo aiutassino et assicurassino, et li rendessino la riputatione persa, come auenne, in modo che se uoi considerete tutta questa attione, et e maneggi di queste cose, uedrete nel Re di spagna astutia, et buona fortuna, piu tosto che sapere, o, prudentia: et come io ueggo fare a uno, uno errore io presuppongo che faccia mille, Ne crederrò mai che sotto questo partito hora da lui preso ui possa essere altro che

questo che si uede

quello che si vede, perche io no veo pacti ne voglio in queste cose mi muova
nessuna autorita senza ragione, pertanto io voglio concludere che spagna
possa havere errato, et intesola male, et conclusola peggio: Ma lasciamo questa
parte et facciallo prudente, discorriamolo come per uno savio; dico adunque
faccendo tale presupposto, che a volere ritrovare la verita di questa cosa, mi bisogne
tregua rebbe sapere se questa guerra e suta fatta doppo la nuova della Morte del Pontefice
et assuntione del nuovo, o prima; perche forse ci farebbe qualche differentia,
ma poi che io no lo so, io discorrero, presupponendo che la sia fatta prima; se io vi
domandassi adunque quello che voi vorresti che spagna havessi fatto, trovandosi
ne termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete, che se gli havessi potuto
fare pace co Francia, restituendogli el ducato per obbligarselo, et per torli cagione di condurre
armi in italia; al che io rispondo che a discorrere questa cosa bene, si ha a notare, che
lui fece quella impresa contro a Francia, per la speranza haveva di batterlo, faccendo fo
ndamento nel papa in Inghilterra, et nell'Imperadore piu fondamento che no ha
poi in fatto veduto da poi; perche dal papa e presupponeva trarne danari assai,
dall'Imperadore credeva venissi contro al re qualche offesa gagliarda, credeva
che in Inghilterra sendo giovane e danaroso, et ragionevolmente cupido di gloria,
qualunque volta e fusse ribarsato havessi a venire potentissimo talmente
che Francia in tutto havesse, et in Italia, et a casa a pigliare le conditioni da lui,
delle quali cose no gliene e riuscita veruna, perche dal papa ha tratto danari
nel principio, ma a stento, et in questo ultimo no solo li danari, ma ogni di
cercava di farlo ruinare, et teneva pratiche contro a lui; dall'Imperadore
gita no e uscito altro che la gente di Mons.re di Gurgensis, et sparlamenti et sdegni;
da inghilterra gente debole incompatibile co le sua; di modo che se non fussi l'acquisto
di navarra che fu fatto innanzi che Francia fussi in campagna, et rimaneva
l'uno et l'altro di quelli esserciti vituperato, Anchora che non se n'habbino riportato
se non vergogna, perche l'uno no usci mai delle macchie di fonterabia, l'altro
si ritiro in pampalona, et co fatica la difese; di modo che trovandosi spagna
stracto stretto in mezzo di questa confusione d'amici; da quali no che e potesse
sperare meglio, anzi ogni di peggio, perche tutti tenevano strette pratiche
d'accordo co Francia, et veggendo dall'altra parte Francia reggere alla spesa,
accordato co viniziani, et sperare nella guerra, ha giudicato che sia meglio
prevenire con esso Re

prevenire con questo Re in quel modo che ha possuto chettare intanta incertitudine
confusione et in una spesa per lui insopportabile, et che io ho inteso da buono luogo, che se
in spagna scrive quivi non essere danari, ne hordine d'averne, et che l'exercito
suo era solo di comandati, equali ancora cominciavano a non lo ubidire. et
credo che il suo fondamento suo sia stato levarsi la guerra da casa et da tanta spesa,
perche se a tempo nuovo pampalona si havesse spuntato, e perdeva la castiglia in
ogni modo, onde è ragionevole che voglia correre piu questo pericolo, e quanto
alle cose d'italia potrebbe fondare forse piu, che è ragionevole in sulle sue genti, ma
non credo gia, che facci fondamento ne in su svizzeri, ne in sul papa, ne in sull'Imperatore
piu che si bisogni, et che pensi che qua e' mangiare insegni bere a lui, et agli
altri italiani, et credo che non habbi fatto piu stretto accordo con francia di
darli el ducato a lui come voi dite che doveva fare per non havere trovato, et
1. forse anche per no lo giudicare piu utile partito io credo, che francia no l'harebbe fatto, perche di
gia doveva havere accordato con i Vinitiani, et poi per no si fidare, ne di lui, ne delle
sue armi. harebbe creduto, che egli no facesse per accordarsi seco, ma per guastargli gli a
cordi con altri. quanto a spagna io no ci vedo veruna utilita, perche francia diventava
in italia ad ogni modo potente, inqualunque modo egli entrasse nel ducato. Et se ad
acquistarlo li fossero bastate l'armi spagnuole, a tenerlo bisognava, che ci mandasse le
sue, et grossamente le quali potevano dare i medesimi sospetti alli italiani, et a Spa
gna, che daranno quelle, che venissono ad acquistarlo per forza, et della fede, et delli
obblighi no si tiene hoggi conto. si che Spagna no ci vede sicurta da questo canto, et dall'altra
parte ci vedeva questa perdita, perche, o, egli faceva questa pace con francia con il consenso de con
federati, o no, con il consenso egli la giudicava inpossibile, per no si potere accordare
papa, et francia, et Vinitiani, et imperatore, tale che a volerla fare d'accordo con i
confederati era un sogno. havendola adunque a fare contro al consenso loro ci vede
va una perdita manifesta per se stesso, perche si sarebbe accostato ad un re faccendolo potente
che ogni volta, che ne havesse occasione ragionevolmente si doveva ricordare piu delle in
giurie vecchie, che de benefitii nuovi, et irritatisi contro tutti i potenti italiani, et fuo
ri di italia, perche essendo stato lui solo il provocatore di tutti contro a francia, che egli
li havesse di poi lasciati sarebbe stata troppo grande ingiuria. pero di questa pace fatta, come
voi vorreste, che l'havesse fatta egli vedeva la grandezza del re di francia certa, lo
sdegno de confederati contro di lui certo, et la fede di francia dubbia in su la quale bisogna
va solo, che si riposasse, perche havendo fatto lui potente, et gli altri sdegnosi bisognava, che gli
stesse con francia. Et li principi savi no si rimettono se no per necessita a discretione d'altri
si che io concludo, che egli habbia giudicato piu sicuro partito fare triegua, perche con questa triegua
mostra a collegati

mostra a collegati l'errore loro, fa che no si possono dolere, da loro tempo a disfarla, se
la no piace loro, havendo promesso, che ratificheranno, lievasi la guerra di casa, et mette
in disputa, et in garbuglio di nuovo le cose di italia, dove egli vede, che e materia da disfare
et osso da rodere ancora, et come si disse di sopra spera, che il mangiare insegni bere
ad ognuno, et ha a credere, che al papa, allo imperadore, et a svizzeri dispiaccia la gra
dezza de vinitiani et francia in italia, et giudica che se costoro no sieno bastanti a tenere
francia, che no occupi la lonbardia, e saranno almeno bastanti seco a tenerlo, che no va
dia piu avanti, et che il papa per questa se gli habbia a gittare tutto in grembo, perche egli puo
presumere, che il papa non possa convenire con i vinitiani, ne co loro adherenti, visse
tto alle cose di Romagna. Et cosi per questa triegua vede la vittoria di francia dubbia, no si ha
a fidare di francia, et non ha da dubitare della alteratione de confederati perche lo inspe
ratore, et inghilterra la ratificheranno, o, no. se la ratificheranno essi penseranno, come
questa triegua habbia a giovare a tutti, et no a nuocere. se no la ratificano doverrebbono
diventare piu pronti alla guerra, et con maggiori forze, et piu ordinate, che l'anno passato
venire a danni di francia, et in ognuno di questi casi spagna ci ha lo intento suo credo per
tanto, che il fine suo sia stato questo, et che creda con questa triegua, o, costrignere lo imperadore
et inghilterra a fare guerra daddovero, o, co la riputatione loro co altri mezzi che con l'ar
mi posarle a suo vantaggio. Et in ogni altro partito vedeva pericolo cioe, o, seguitando la
guerra, o, faccendo la pace contro alla volonta loro. Et pero ha presa una via di mezzo di
che ne potesse ~~seg~~ nascere guerra et pace. se voi havete notato il procedere di questo re voi
vi maraviglierete meno di questa triegua. questo re da poca et debole fortuna e venuto a questa
grandezza, et ha havuto sempre a conbattere con stati nuovi, et sudditi d'altri. Et uno de
modi con che gli stati nuovi si tengono, et gli animi dubbii, o, si confermono, o, si tengono
sospesi, et irresoluti e dare di se grande expectatione tenendo sempre gli huomini sollevati
nel considerare, che fine habbiano ad havere i partiti, et le imprese nuove questa ne
cessita questo re l'ha conosciuta, et usatala bene, dalla quale e nato la guerra di granata gli
assalti d'affrica, l'entrata nel reame, et tutte queste altre intraprese varie, et senza vederne
il fine, perche il fine suo no e a questa, o, a quella vittoria. Ma e darsi riputatione ne po
poli suoi, et tenerli sospesi nella multiplicita delle faccende. et pero e animoso datore di
principii a quali egli da di poi quel fine, che li mette innanzi la sorte, et che la necessi
ta gli insegna, et insino a qui no si e possuto dolere, ne della sorte, ne dello animo. pruo
vo questa mia oppinione con la divisione, che fece con francia del regno di napoli, della
quale egli doveva sapere certo ne havesse a nascere guerra infra lui et francia sen
za saperne il fine a mille miglia, ne poteva credere haverli a rompere in puglia, in ca
lavria, et al garigliano Ma a lui basto cominciare per darsi quella riputatione sperando (co
me e seguito) o, co fortuna, o, con inganno andare avanti. Et quello che li ha fatto sem
pre fara, et il fine di tutti questi giuochi vi dimosterra cosi essere il vero. Tutte le sopra
dette cose io l'ho discorse presupponendo, che vivesse papa giulio, ma quando egli havesse
intesa la mor

intesa la morte sua harebbe fatto il medesimo perche se in Giulio egli non poteva confidare per
essere instabile, rotto, impetuoso, avaro in questo non puo confidare per essere savio. Et se
Spagna ha punto di prudentia non lo ha a muovere alcuno benifitio, che gli habbia fatto
in minoribus, ne alcuna coniunctione habbiano hauta insieme, perche all'hora egli ub
bidiva, hora comanda, giucava quello d'altri, hora giuoca del suo, faceva per lui li
garbugli, hora la pace

Manca il fine

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli

Compare carissimo io non vi ho risposto a una vostra hauta circa un mese fa, perche
stavano partirmi di settimana in settimana, et volere parlare con voi alla mia tornata, et di
quella, et di molte altre cose desideravo. Sono ancora in questa sospensione, et conoscete non mi
sono ingannato da quello vi scrissi nel principio, che fu creato questo papa. Jo mi sono ricordato
di voi piu volte quando parlamo di uno amico nostro, che voi mi confortavi a non havere fede in
lui et stare lardo quanto io poteva, che forse sarebbe stato a proposito mio haverlo fatto
nondimeno come voi sapete, et l'havete provato in voi medesimo e difficile mutarsi di
natura a me sarebbe impossibile fare male a nessuno, et seguane che vuole. Jo staro
quassu tanto quanto vorra il papa, et quando uoglia piu volentieri tornero. Et insino che ia
copo non ha detto volersi partire non e mai passata settimana, che io non habbia domandata
al papa licentia. Hora che egli dice non ci volere stare, nondimeno non si parte mi e tagliata
la via a domandarla piu. in modo mi sto senza faccenda nessuna, et attendiamo a fare
il Brancaccio, et io come facevo a Roma, et duolmi solo non ci siate voi, che questo buon tempo
non ci sarebbe cavato di corpo, et vinca poi chi vuole, o Franzesi, o Svizzeri, et se non basta
questo venda il Turco con tutta l'Asia, et cominci per un tratto tutte le profetie, che a di mia le ve
ro io vorrei, che quello che ha essere fosse presto, et oltre a quello ho visto vedrei vo
lentieri piu la. Ma per tornare una volta alla vostra lettera vecchia, et poi a questa nuova io
confesso, che in quella voi vi apponeste, et io mi ingannavo, perche io mi persuadeva che
Spagna non havesse fatto triegua cosi semplice, ma che ci fosse qualche cosa sotto, et non era
pero vero come la experientia ha mostro conforme a quello dicevi. pero la vostra lettera
mi piacque all'hora, et molto ~~piu mi~~ piace hora, et l'appruovo. Conosco ancora disco
rrete molto bene di questa ultima, ~~et approverrei in tutto~~ la vostra oppinione se io non stima
ssi tanto i Svizzeri, quanto io fo li quali in questa ultima battaglia meco hanno acqui
stato tanto, che io non so quale exercito si possa loro opporre. Conosco essere vero
quello, che voi dite, che l'accordo tra Spagna et Francia sara hora piu facile, perche ha
vendo Francia una sete incredibile di Lombardia et Spagna un timore grandissimo di non
perdere il regno, et parendo loro, che gli Svizzeri siano diventati troppo potenti, et dubitan
do della grandezza del papa congiunta con loro, non sara convetione, che tra loro medesimi non

fermino

fermino. Ma qui voi considerate il papa, francia, hispagna, et viniziani. A viniziani prima si
vede il papa dubbio nell'haversi a fidare di francia, et lasciare li suizzeri, che loro indeb-
nati seco il quale credano sia loro obbligato, non si gittassino in tutto a francia, et egli non si
curando della fede, come fanno i franzesi pensasse con il mezzo loro, non solo la lombar-
dia, ma tutta italia acquistare. Ma poniamo, che della fede, che non si habbia a dubitare
non vi pare necessario rimuovere il duca di quello stato. a questo non bisognano eserci-
ti, et come i suizzeri lo intendono, scendono, et difenderannolo da ognuno. Aggiungo
ancora, che io non sto si facile, benche seguia l'accordo di francia et di spagna quello di
inghilterra, ne mi persuado, che spagna ne possa tanto disporre. ne ancora quello de-
llo imperatore, et viniziani seguirebbe si presto, perche egli sta la fra quelli monti et non
dubitando di se sempre minaccia altri, et gli accordi suoi gli tiene poco. Et se voi mi
domandassi, che vorresti tu hora facessi il papa vi risponderei tutto il contrario di
quello fa. perche non resta di spendere, et io non vorrei restasse di congregare per ogni via
et ogni verso. vorrei tenere ben contenti li suizzeri in fatti, et gli altri in parole, perche
a tutti vorrei usare tanti buoni termini, et tante buone parole quanto fosse possibile
se io dubitassi d'accordo fra francia et spagna mi sforzerei romperlo, et in fine non vo-
rrei intervenire in accordo alcuno, se non fosse generale, ne questo crederrei fosse mol-
to difficile, perche dato che francia non si possa contentare senza la lombardia, che lo credo
certo, si potrebbe concedergliene, et che desse una pensione a suizzeri, che potete pensa-
re, che poi hanno cominciato a trarre tributo di quello stato non vorranno stare patienti
a non l'havere, ne penseranno francia sarà si grande, che non ci osserverà ancora che pro-
metta, perche hanno preso tanto animo, et tanto confidano nelle forze loro, che pensano po-
tere battere qualunque sorte di huomini, et ogni principe, et la esperientia se ne è vista
di qualita, che io non consiglierei mai il papa, che facesse accordo senza loro. Ma compare
mio caro noi andiamo girandolando fra cristiani, et lasciamo da canto il turco, il quale
sia quello, che mentre questi principi trattano accordi farà qualche cosa, che hora pochi vi
pensano. Egli bisogna che sia huomo da guerra, et capitano per eccellentia, vedesi che
ha posto il fine suo nel regnare, la fortuna gli è favorevole, ha soldati tenuti seco in
factione, ha danari assai, ha paese grandissimo, non ha obstaculo alcuno, ha coniunctio-
ne con il tartaro. in modo, che io non mi farei maraviglia, che avanti passasse uno
anno egli havesse dato a questa italia una gran bastonata, et facesse uscire di passo questi
preti sopra che non voglio dire altro per hora. ho sperato, che non passerà otto giorni che
potremo parlare insieme di questo et di molte altre cose, et perche voi et io non haremo fa-
ccenda credo ci rincrescerà il parlarne

Francesco Vettori oratore in Roma
Adi 12 di giugno 1513

F.co Vettori

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli

Compare mio caro ancora, che come vi ho scritto mi paia spesso, che le cose non procedino con ragione, et per questo giudichi superfluo il parlarne discorrerne, et disputarne, nondimeno chi è assueto in un modo insino in 40 anni mal volentieri si può ritrarre, et ridurre a altri costumi, a altri ragionamenti, et pensieri, et però per tutte le cause, et maxime per questa disiderrei essere con voi, et vedere se noi potessimo rassettare questo mondo, et se non il mondo almeno questa parte qua il che mi pare molto difficile ad assettare nella fantasia si che quando si havesse a venire al fatto crederrei fosse impossibile. Noi habbiamo a pensare che ciascuno di questi nostri principi habbia un fine, et perchè a noi è impossibile sapere il segreto loro, bisogna lo stimiamo dalle parole, dalle dimostrationi, et qualche parte ne imma giniamo. Et cominciando al papa diremo, che il fine suo sia mantenere la chiesa nella riputatione l'ha trovata, non volere che diminuisca di stato, se già quello, che gli diminuisse non lo consegnasse a sua cioè a Giuliano, et Lorenzo, a quali in ogni modo pensa dare stati. Questo giuditio, che gli voglia mantenere la chiesa nelli suoi stati, et preminentie lo fo in su le parole gli ho udito dire; lo fo ancora in su le dimostrationi ha fatto perchè havendo occupato Giulio Parma, et Piacenza senza alcuno giusto titolo, et havendole ripreso ipso vacante il pontificato il Duca di Milano, non penso prima cosa nessuna il papa che a rihaverle, et secondo il giuditio mio andava a perdere, come gli dissi qualche volta et mi pareva considerarlo bene perchè essendo queste terre suto occupate in sede vacante a lui non era suto vergogna, ma gli sarebbe ben vergogna il ripigliarle, et haverle poi, o per forza o per conventione a restituire, come era conveniente seguisse, et gli dicevo, o la triegua tra Francia, et Spagna è semplice di là da monti come noi intendiamo, o vero è uno accordo, et conventione di ogni cosa, se è conventione non può essere altrimenti se non che Francia rihabbia il Ducato di Milano, et se Spagna gli ha consentito questo senza vostra participatione è conveniente li habbia acconsentito ancora Parma et Piacenza, et per questo venendo a Franzesi, o per forza, o per amore l'harete a rendere, perchè Spagna vorrà così; se la triegua è semplice, quando i Franzesi verranno gli Spagnuoli vorranno difendere Milano, et si opporranno nello opporsi, o perderanno, o vinceranno, se vincono vorranno ad ogni modo queste terre, et si terranno male satisfatti di voi, dicendo, che quando il Duca era per affogare gli havete posto il piede in su la gola, et rivoluto queste terre, et toltogli la riputatione con li populi, se perdono il re le vorrà se lo rendete d'accordo è vergogna, se le volete difendere entrate in guerra con Francia, che si ha a credere non gli habbiate a potere resistere. Gli udiva queste ragioni nondimeno seguiva il suo proposito. Che voglia dare stato a parenti lo mostra, che così hanno fatto li papi passati. Calisto, Pio, Sixto, Innocentio, Alessandro, et Giulio, et chi non l'ha fatto è restato per non potere oltre a questo si vede, che questi suoi a Firenze pensono poco, che è segno, che hanno fantasia a stati, che sieno fermi, et dove non habbino a pensare continuo a dondolare huomini. Non voglio entrare in consideratione quale stato disegni, perchè in questo muterà proposito secondo la occasione. Doppo il papa verremo allo imperatore il quale ancora, che non habbia mai mostro havere gran forma, nondimeno è stato riputato da tutti li principi, che a me bisogna in questo caso

dare il cervello

mio prigione a giudicarne quello, che gli altri. Diro adunque, che la fantasia di costui et il fine suo sia stato di travagliare, et entrare di guerra in guerra, et hoggi essere d'accordo con quello, et domani con quell'altro favorire il concilio, disfavorirlo, tanto che egli per qualche via la quale non l'ha determinata venga al disegno suo di possedere roma, et tutto quello possiede la chiesa, come vero, et legittimo imperatore, et questo giudico dalle parole sue le quali ha dette me presente, et ancora a altri. Et dalle dimostrationi ancora, che si vede ha tentato piu volte il re di francia di questo: dallo havere favorito il concilio, et poi dubitando, che francia non facesse un papa a suo modo mutato consiglio accostatosi con papa giulio si che cosi mi pare, che di questo suo fine se ne possa dare giuditio risoluto. che fine habbia il re di spagna credo, che pochi vi si possino ingannare, perche pensa mantenersi nel governo di castiglia, pensa assicurarsi, che non li possa essere tolto il regno di Napoli, et perche l'una cosa, et l'altra non si puo fare senza danari pensa essere tanto stimato, et temuto in italia, che possa da tutti li potentati di essa trarre danari per valersene a questo suo disegno. inghilterra ancora diro, che il fine, che l'ha indotto a fare guerra a francia sia il sospetto non diventasse troppo grande. et poi che l'ha una volta offeso vorrebbe diminuirlo tanto, che non havesse per tempo alcuno da temerne, et se fosse possibile ne vorrebbe spiccare la normandia. Li suizzeri i quali io stimo sopra tutti li re hanno il fine loro di potere venire in italia a posta loro, che il Duca di Milano stia quasi con loro, et trarne ogni anno grossa pensione, et non volere vicini i quali habbiano a temere, ma piu presto siano per essere temuti loro da vicini, et la riputatione, et la gloria mi muove assai, ne mi extendero in mostrare le ragioni, che mi muovano a credere, che spagna, inghilterra, et li suizzeri habbiano lo intento dico di sopra, perche e cosa tanto chiara, che sarebbe superflua a parlarne. Vinitiani, ferrara, Mantova, fiorentini, sanesi, lucchesi, et questi simili hanno il fine loro quasi noto, volere mantenere quello hanno, et racquistare quello hanno perduto, ma in fatto possono poco operare. Hora compar mio io vorrei, che stante queste cose voi mi assettassi con la penna una pace, et so bene, che se ciascuno di questi principi volesse stare fermo in su quello dico di sopra, che tra essi non conchiuderebbe accordo altri, che iddio. Ma se qualcuno calasse in una parte, et quello in una altra si potrebbe forse trovare qualche modo, nel quale io sono irresoluto pero ne domando il parere vostro. Et perche potrebbe essere, che voi presupponessi il fine di questi principi altrimenti di quello non fo io haro caro ne diciate vostra oppinione, et se vi paressi fatica risponderee in una volta rispondiate in dua, o tre, che sempre vedro volentieri vostre lettere, et con esse mi passero tempo, perche havete a pensare, che la maggior faccenda, che io habbia e lo starmi, perche il leggere mi e venuto in fastidio havendo letto poi che io ci sono tutti li libri haveva un cartolaio ben grosso, che me gli ha prestati a uno per volta. per l'ordinario qui sara hora per uno imbasciatore poche faccende che prima s'haveva a intrattenere molti cardinali, et hora non fia necessario perche dal papa si intendera quello si vorra dire. ol tre di questo ci sono stati tanti oratori, et ci sono ancora, che a me essendo il piu giovane e tocco a vedere quello si fa et per l'ordinario sapete tutto le cerimonie quanto posso —

Francesco Vettori oratore
addi 12 di luglio 1513

fratesco

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli

Se io serbassi copia delle lettere scrivo, subito compare mio caro, che io hebbi la vostra sa
rei corso a guardare ~~la vra~~ lo exemplo, et stato maravigliato di essere stato tanto smemo
rato, che nella principal cosa doveva scrivere habbia mancato, et mi ricorda havermi
distinto nel cervello, il fine di tutti questi principi christiani, che travagliono, et dato a Francia
il medesimo, che voi, et ordinatone la ragione, che piu volte, che havea potuto a suo piace
re occupare tutta Italia non l'havea fatto. donde sia proceduto questo, o da mala fortu
na sua, o da poca diligentia mia, o da poco cervello credo a voi non l'havere scritto
et siamo daccordo, che il fine suo sia di rihavere la Lombardia, et poi posare, et in verità li dis
corsi vostri sono tanto ordinati, et tanto prudenti quanto essere possono, et l'accordo, che voi di
te mi piacerebbe assai, et crederrei, che tra il papa, Francia, et Spagna, et ancora co li
viniziani si potesse concludere. Ma veggo difficultà grande in Inghilterra, ne posso crede
re, che un re giovane animoso, ricco habbia fatto una impresa si grande, condotta tanta
gente di qua dal mare, speso in fanti, et in navili somma grossa di danari, et poi per
le persuasioni del papa, et ~~di Spagna~~ di Spagna s'habbia a ritirare con vergogna con una
pensione, crederrei bene, che quando Spagna glie ne facesse intendere per da vero mostrandoli, che
quando non si ritirasse haverli a essere inimico, che all'hora egli cederebbe. Ma non credo gia
che Spagna sia per fare questo: perche essendo intercesse tante grandi inimicitie tra Spagna et Fran
cia, non vorra mai il cattolico spiccarsi in tutto da Inghilterra, perche non si fidera di Francia
ne considera, che la potentia, et la autorità del papa sia tanta, che lo possa difendere dalla po
tentia di Francia, aggiunto maxime, che potrebbe cascarli qualche sospetto nella mente, che
il papa non aspirasse al reame, et stimasse condurlo con il favore di Francia. Et andando
bene considerando questa materia non truovo, chi sia per fare ritirare gli inghilesi, i quali
hanno il modo a campeggiare questo anno questo altro, et poi quello altro, se non i svizzeri, et lo
ro credo sarebbono per scoprirsi in favore di Francia ~~del quale hanno tratto tanta commodi~~
~~ta et sono per trarre~~ ogni volta, che egli volesse lasciare la Lombardia, ne fa per loro dis
truggere in tutto un reame di Francia, del quale hanno tratto tanta commodità, et sono per
trarre. Et quando fossono daccordo il papa, Francia, Spagna, et svizzeri, Spagna si verrebbe
a scoprire manco contro Inghilterra. perche li svizzeri soli basterebbono, et essendo anco
ra in compagnia de svizzeri gli parrebbe essere piu sicuro di Francia, et ancora del papa
perche parrebbe, che li svizzeri dovessono essere il temperamento fra loro di chi non vo
lesse stare a termini. Et li viniziani ancora se rihavessono Brescia, et Bergamo restereb
no piu che contenti. Allo imperatore rimarrebbe Verona, et restando solo, ne havendo
dove gittarsi bisognerebbe stesse paziente. Il Duca di Milano riharebbe tutte le sue terre an
cora Piacenza et Parma, et simile il Duca di Ferrara, ne bisognerebbe temere de svi
zzeri i quali harebbono da l'un canto i franzesi, dall'altro tutta Italia, et gli spagnuoli
che ci fussero de quali e forzato il re Cattolico tenerci sempre buon numero rispetto
alla volubilità de popoli del regno. Ne e da dubitare di quello mi scrive il casa essere una

fantasia

+

fantasia, che li Svizzeri non si unischino con il resto de' tedeschi, perche lasciamo andare la i
nimicitia, che è tra loro, poniamo da parte le offese hanno fatte alla casa d'austria, loro
hanno tanto cervello, che conoscono benissimo la grandezza dello imperatore, et mai acco
sentiranno farlo maggiore, ne c'è havere dubbio habbino a mettere colonie, perche non so
no in tanto numero come sapete da poterlo fare. allora basta dare una rastrellata
ra, toccare danari, et ritornarsi a casa. Et se voi mi dicessi si potria mutare imperato
re, et gli Svizzeri imparare alle spese d'altri ve lo confesserei, ma le cose del mondo
sono poco stabili, et io vorrei pensare a una pace per qualche anno, et non lunga, perche non
ci riuscirebbe. diretemi hora quello, che io credo che Francia non è per lasciare Milano a
che io vi rispondo, che gli inghilesi non sono per lasciarlo riposare, et i Svizzeri il medesimo
et Spagna ancora sotto acqua lavorerà, ne il papa che adopererà quello potrà di bene ha
ra modo a rimediarci. Et in conclusione se il Christianissimo fosse contento a lasciare Lombar
dia veggo tutta italia in pace, et alla morte del re catholico. tornare il regno in un fi
gliolo del re Federigo, et ridursi italia ne primi termini, senza questo modo non so trovare
stiva, che Francia, et italia non patiscano assai. Et temo che iddio non voglia gastigare
noi miseri Christiani, et in mentre che i principi nostri sono tutti irritati l'uno contro all'al
tro, et modo nessuno si veda a comporli, che questo nuovo signore turco non ci esca addo
sso et per terra, et per mare, et faccia uscire questi preti di lettii, et gli altri huomini di
delitie, et quanto piu presto fosse tanto meglio, che non potresti credere quanto mal
volentieri mi accomodo alle satiavolezze di questi preti, non dico del papa il quale se non
fosse prete sarebbe un gran principe. io non vi voglio dire altro per questa che raccomandar
mi a voi, et pregarvi mi scriviate, et ogni novelluccia vostra mi piacerà iddio v'aiuti

Franciscus Victorius orator Rome
die 5 Augusti 1513

Francesco Vettori a Nicolò Machiavelli

+ Compare mio caro ancora che di ogni materia, che scriverrete, sempre mi habbia a dile
ttare, o grave, o iocosa, che la sia, nondimeno per satisfarvi comincerò a risponde
re all'ultima parte della vostra lettera, nella quale mi ricercate vi scriva, come sta questo
mondo. quello si pratichi, e quello si speri et tema. et vi dirò come le cose al presente
stanno, benche se voi andate qualche volta hora che siate in villa a san Casciano, lo
dovete intendere quivi, direvvi ancora quello tanto, che io saprò si pratichi, quello si spe
ri, o tema lascerò da parte, perche una cosa temo, o spero io, un'altra voi, un'altra Filip
po, et così credo facciano i principi, et di questo non si possa dare resoluto giuditio. Com
inceremo adunque al papa, et diremo quello così faccia et pratichi. l'offitio suo è non si in
tricare in guerre, ma mettersi di mezzo, et comporre, et sedare quelle, che sono nate
fra principi, et questo così ha fatto dal principio, che fu creato insino ad hora, et se Francia
havesse voluto fare co le parole, quello ha fatto co fatti il papa non che altro harebbe
proceduto co le censure contro a chi l'havesse voluto offendere. ma Francia ha manda

to qua + la

speditione di benefici dall'altro canto no ha mai cerco l'absolutione, ne detto volere rinuti
are al concilio pisano, et accostarsi al lateranense in modo, che qualunque volta il papa ha voluto
parlare di lui sempre tutti questi cardinali, tutti questi oratori hanno reclamato, et detto, che insino che il
re e scismatico no e conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa
della chiesa, et meritono di essere aiutati a volere dare exemplo, che quella truovi altra volta acca
dendo chi la voglia difendere il papa a questo no ha possuto replicare, et hora no fa altro con questo
inbasciatore, che e qui se no sollecitarlo, che segua questo effetto per potere aiutare, che quello nego
tio no vadia sottosopra, ha fatto ancora, et fa opera, che i viniziani faccino triegua con lo in
peratore accio che in italia l'armi si posino, et che il Duca di Milano essendo sicuro per hora da
franzesi, et per la triegua no temendo de vinitiani potesse lasciare ritornare gli spagnuoli nel rea
me, ma questo effetto no gli e ancora riuscito, et lega nessuna no ha fatta, ne intelligentia, se no
che veduti i svizzeri si potenti seguita nel dare loro $\frac{M}{20}$ l'anno come faceva Iulio. il
re di Spagna doppo la triegua fatta con Francia dall'un canto ha hauto paura, che Francia no tor
ni grande in italia, dall'altro che inghilterra et i svizzeri no faccino triegua in Francia, et ha
vendoli abbandonati in su la importantia no havere a stare sicuro di loro, et per queste cause no
rimosse li spagnuoli di lombardia quando veniva l'exercito franzese, et ha sempre detto volere rom
pere a francia, perche la triegua non dura essendo francia suto il primo a romperla. et se le
cose de franzesi vanno al disotto sara possibile muova qualche piccola cosa per tornare in sede ma
rime con inghilterra. il re di Francia ha contro uno exercito di $\frac{M}{40}$ inglesi li quali assedio
no tarroana, et egli no ha ordine di soccorrerla perche no ha insieme il terzo di gente, che
gli inghilesi, et no vuole commettere alla fortuna un regno, et fidasi nel tempo. Dall'altra
parte i svizzeri a noi di questo si partono in numero $\frac{M}{20}$ per assaltare, o verso borgogna, o verso lio
ne hanno artiglierie assai et 1000 cavalli dallo imperatore, francia pratica con loro accordo
con promettere le fortezze di Milano, et per ancora no vogliono udire niente. consigliasi in lascia
re scorrersi i campi, et difendere le terre, che genti no ha da opporre loro. Li danari con
che si pagono escono dallo imperatore il quale ha hauto questo anno da inghilterra in una lega feciono
di $\frac{M}{135}$ per fare rompere a francia. inghilterra no perdona ne a spesa, ne a fatica, et e a tarro
ana in persona, et non pratica altro, se no volere disfare francia. Li svizzeri hanno di capi
tani forse 14, che tenevono la parte di francia, et forse 30 ne sono fuggiti le case de quali han
no arse le case, et confiscati li beni. et vedesi, che come hanno prenduta italia vogliono anco
ra prendere parte di francia, hanno pensione ordinaria di $\frac{60}{M}$ da Milano, et $\frac{M}{20}$ dal papa
Lo imperatore fa come ~~suole~~ suole di guerra in guerra, et di pratica in pratica al presente vuole
rihavere la borgogna, et manda sue genti contro a Francia voleva ancora pigliare pado
va, dove come sapete e stato burgense, et il vice re qualche giorno per avanzarsi, et vista la
difficulta no l'hanno fatto, et forse vi lasceranno del pelo, et si partono, et fanno conto fer
marsi per un tempo a vicenza. pratica nondimeno daccordo con francia, et co li viniziani, et come
vi dico e suo costume muovere una guerra, et con il nimico attaccare pratica daccordo, et di
amicitia. il Duca di Milano se ha punto di cervello credo, che gli paia essere, come li mira
delle feste, che pensono la sera havere a tornare quelli huomini erono prima. pure si lascia por
tare da questa sua fortuna a barelloni, et aspetta quello fanno gli altri. pensa hora che il papa li
venda parma et piacenza. il duca di ferrara pensa rihavere reggio dal papa. i fiorentini pie
tra santa da lucchesi,

+

tra santa da lucchesi: et tra a q: cose ogni huomo si industria praticare, et si becca il cervello p(er)
e quanto io so, et se in nulla mancassi lo ingegno vro supplisca, che son certo mi havete ricercato
q°: non pche no sappiate il medesimo: ma p vedere se si riscontra. Doppo q: comparare mio
glio rispondere alla prima parte della lra, nella quale voi mostrate dubitare, che una natura-
le affectione o passione possa fare ingannare, o voi, o me a che io vi rispondo, che no ho
affectione alcuna alla parte contro a francia, ne passione alcuna, che mi muova, et sapete
che avanti si ragionasse del concilio a pisa, che io sempre teneva la parte franzese, pche crede-
vo, che in quella italia havesse a far meglio, et la citta nra s'havesse a riposare, il che ho
sempre preposto ad ogni altra cosa, pche sono huomo quieto di miei piaceri, et di mie fa-
stie, et tra gli altri piaceri piglio q: il maggiore di vedere la citta nra star bene. A-
mo generalmente gli huomini di quella, le leggi, li costumi, le mura, le case, le vie
le chiese, et il contado, ne posso havere il maggior dispiacere, che pensare quella havere
a tribolare, et quelle cose, che di sopra dico havere andare in ruina, et pero vedendo poi
come vi governammo male in quella materia del concilio, et quanto i franzesi si partirono
mal satisfatti cominciai a dubitare, che la vittoria loro no havesse a essere la rovina no-
stra, et che no pensassero trattare noi come una brescia, et Monsigre di fois giovane et crudele mi
faceva piu paura, et pero mi rivolsi nondimeno sempre, che si ragionava daccordo co loro, pche
mi pareva ci assicurassimo di quel pericolo lo consigliavo, et confortavolo. Sono successe poi le cose co-
me sapete, et vi potrei mostrare uno scritto feci a papa leone, doppo pochi di, che fu eletto nel qua-
le gli concludevo, che la maggior sicurta potesse havere italia, et la piu certa pace era lasciare ripi-
gliare lo stato di milano a franzesi, et lo confortavo a farci ogni opera si che la oppinion mia no
e fondata in su passioni, ne ancora credo sia la vra, pche vi ho visto sempre no stare ostinato
ma cedere alla fortuna, cedere alla ragioni. Et se voi mi dicessi se tu eri 4 mesi in una op-
penione pche sei poi mutato. Vi direi che all'hora no haveva visto li svizzeri in ogni modo
volere difendere quello stato. no haveva visto inghilterra muovere contro a francia, co tanto
exercito, et tanta spesa quanto ha fatto, et cosi molte altre cose sono seguite, ne mi pareva all'ho-
ra formare italia insieme, ma vedea in quel partito manco male, cosi anco hora no credo, che
mi riesca co la mia pace assettare in tutto q: vre cose. Ma mi pare fermarle un poco. Et p veni-
re alle ragioni vre voi dite, che crederresti, che inghilterra dovesse cedere all'autorita del papa
et di spagna qn gli mostrassono cosi essere a proposito, il che io vi cederei, se la guerra che egli
fa a francia fosse aiutata da nessuno di questi. Ma faccendola solo pche vorreste voi, che l'autorita
di q: l'havesse a rimuovere dall'impresa. Un principe, che fa una guerra puo essere fatto desiste-
re da essa in due modi prima qn i compagni l'abbandonano, secondo qn no solo lo lasciano,
ma gli sono contro, et vogliono essere in favore dell'inimico. inghilterra no ha p compagni
in qsta guerra. spagna ne il papa, ma ha lo imperatore, et i svizzeri, et pero se i svizzeri
il lasciassono la impresa sua diventerebbe difficile, et p q° se ne potrebbe torre giu. Ma se Et
no solo lo lasciassero, ma ancora li fossero contro sarebbe forzato a ritirarsi nell'isola. Et p
q: francia altro frutto sarebbe co svizzeri, che co lanzichinecchi, pche oltre allo havere soldati
tenerebbe compagni al nimico. Ne vi confesso pero, che egli possa havere tanti alamanni quanti

uoi credete, perche l'imperatore il prohibisce, imodo, che i signori della magna, et cosi le terre fran
che si ~~lasciono~~ guardano di lasciarui andare loro huomini, et che sia uero in tanti sospetti, et falli
che ha hauuto francia, che crediate ha uoluto spendere, no ha possuto congregare piu che $\frac{M}{x}$ fan
ti, et di quelli ui sono pochissimi alamanni, et quelli pochi sono del paese basso, che no hanno
quelli medesimi ordini, ne quelle medesime forme, che lamichinecch, et crediate, che questo re giova
ne, che gli pare muouere guerra giusta, no si ritrarra da questa impresa, co parole, il quale ha
preso tanto animo, che a questi giorni quando uenne di Cales, per congiugnersi co l'esercito suo a Tarroana
hauendo in compagnia fanti 9000, et 1900 caualli passó presso allo esercito franzese a 3 mig
lia, che erano fanti $\frac{M}{xx}$ et lance 1500, et gli mandó a inuitare a battaglia, et loro ricuso
rono, che come sapete e gran cosa hauere la guerra in casa et ogni piccolo mouimento ti fa
perdere l'animo, et t'auuilisce, come la esperientia ogni giorno mostra. Et se bene come dite
una giornata gli potesse fare portare pericolo del regno suo, egli stima, che la medesima gli
potesse in gran parte fare acquistare quello di frācia, ancora, che in questo forse si inganni.
pure si uede che e in questa ostinatione, ne perdona per questo a danari, et sta in su la superbia
di uolere spendere il suo da se et offerisce doppo quelli darne
delli altri a suizeri, ne mi pare, che spagna in modo niuno si possa fidare di frācia,
et restare solo in sul dire io li ho fatti benefici, di sorte che le ingiurie passate debbono esse
re dimenticate, perche se gli potesse fare beneficii sanza offendere altri, io ne uerrei co uoi
perche harebbe amici, et lui, et gli altri. Ma offendendo nel rimetterlo in lombardia. inghilte
rra suizeri, et lo imperatore, no ueggo modo hauesse sicurta alcuna. Et quantunque bene francia
no l'offendesse, no si curerebbe fosse offeso da altri, et li piacerebbe indebolisse, per potersi ripi
gliare napoli, che crediate gli duole, ne harebbe per male ancora si disordinasse in castiglia.
sono nella medesima oppinione, che voi, che chi uuole vedere, se una pace e duratura, et sicura
debbe examinare infra le prime cose, chi resta di quella mal contento, et considerare quello po
ssa seguire dalla mala contentezza, a me pare, che nella pace disegnauo io potessero restare
meno mal contenti, che nella vostra, et potessino fare meno alteratione, perche ancora che in
ghilterra, ~~perche ancora che inghilterra~~ no hauesse hauuto il fine suo, interamente, nondi
meno l'haueua in parte, et un giouane, che stima assai nella prima speditione la gloria, gli
sarebbe paruto cosa egregia, ~~gli fa~~ che si fosse detto, che hauesse costretto francia a cedere
la lombardia, la quale mostraua hauere tanto a cuore, quanto parigi, et per questo mi persuado
che mai sarebbe potuto accordarsi co francia, perche oltre al no essere mal contento, quantunque bene
~~ta~~ fosse, no fa per lui, perche essendo posto la fuori del mondo sa bene, che il congiugner
si co francia, no sarebbe altro, che farlo grande, et a lui no potrebbe toccare parte, et
quantunque bene uolesse, no gli saria comportato da suoi per la inimicitia naturale, fra l'una, et l'al
tra natione, et vedemo anno no potersi comportare co li spagnuoli, co i quali no hanno
tanta inimicitia. Et da questo si puo considerare come si comporterieno co li franzesi. Restano dua
que soli mal contenti di questa pace mia il re di francia, et lo imperatore. il re se no uecchio
infermo, et per l'aduersa fortuna inuilito. Lo imperatore instabile, sanza danari, et co
poca riputatione, et benche habbia questa fantasia del temporale della chiesa nondimeno no gli
sarebbe si facile

sarebbe si facile a succedere, che fosse da temerne molto ancora, che francia lo volesse aiuta
re il quale si ha a pensare, che ha speso tanto, che durerebbe fatica a provvedere a da
nari ha bisogno l'imperatore a q.a impresa sarebbonvi poi li suizzeri gli spagnuoli, q°
resto di italiani, i quali se bene qualche volta hanno fatto cattiva pruova, la potrebbono
ancora far buona, perche q.e cose non stanno ferme, et habbiamo visto le genti france
se in italia, tanto ardite, et invicte, nondimeno in q.a ultima volta fuggire senza con
battere, et hora temere gli inghilesi, che sono venticinque anni non hebbono guerra, et ferrara
loro sono stati 20 anni in su l'armi. Sono hora nari. non
Mantova, bartolomeo d'alviano, questi Colonnesi consi
sono q.i italiani da mettere in n.o per ferri rotti il ducato
derare assai la cosa de suizzeri
di milano. posto, che loro glie ne lasciassono, (il che a mio giuditio non sarà mai)
per q.° fosse riparato alla inondatione loro. ma considerato, et veduto li franzesi si stracu
rati tanto mali trattatori di popoli, ancora che nella maggiore grande lli
zza loro da M/20 suizzeri senza danari sono stati cacciati di quello stato. Io sono di q.
che temo i suizzeri grandemente, ma non so gia conte possano diventare altri romani
come parlorono co pellegrino. perche se voi leggerete bene la politica, et le republi
che, che sono state, non troverrete, che una rep. come quella divulsa possa fare pro
gresso, et mi pare se ne sia veduto di loro l'exemplo, che hora facilmente potevano pig
liare tutta la lombardia, non l'hanno fatto, perche dicono non fa per loro, perche come vede
te quelli, che hanno presi insino ad hora, gli hanno fatti compagni, et non sudditi. Con
pagni non vogliono piu, perche non vogliono havere a dividere le pensioni in piu parti.
sudditi non fa per loro tenere, perche sarieno in discordia del governarli, et oltre a q°
gli harieno a guardare con spesa et per q° vogliono piu presto pensione. Vedesi ancora tra
loro essere cominciata disunione, come ho scritto di sopra. Nondimeno compare non
et per q°: mio dire, che io non dubiti assai di loro, perche le cose non mi riescono secondo
la ragione, ma non ci so gia vedere il rimedio, se il tempo gia non lo tira seco, et in
terviene molte volte, che una rep: qn e piccola, et unita cresciuta poi non e la mede
sima. Et per concludere n.° quello vi scrivo lo fo solo perche habbiate causa di rispondermi
et mi duole non ne potere parlare a bocca, come desidererei, et non ho altro che di
re se non raccomandarmi a voi Addi 20 d'agosto 1513

Francesco Vettori oratore

Giuliano de' Ricci a chi legge

Passarono in tra questi tempi tra il Vettori, et il Machiavello molte lettere appartenenti a loro in
namoramenti, et a loro piacevolezze et burle, le quali non mi essendo capitate alle mani
non sono state da me registrate, come anco ho lassato di registrare qualche parte de
lle lettere da me copiate dove il Vettori tratta di simili intrattenimenti, et solo ho scritto
quella parte dove si tratta di stati, et di maneggi d'importanza, si come ho fatto nella
seguente lettera nella quale ho lasciato il principio, et il fine trattandosi in que luo
ghi di uno amorazzo del Vettori, et solamente ho scritto quello che egli risponde a
quanto dal Machiavello gli fu scritto in materia di quello che andava attorno circa
la resolutione del re di Spagna di guerra, o d'accordo con quello di Francia, ~~il che e~~
et chi vuole vedere quanto sopra questo scrisse il Machiavello legga il discorso, o lettera la
quale e copiata qui addrieto a carte sette

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli addi 16 di Mag
+ gio 1514

De presupposti che voi fate ne appruovo qualcuno in tutto, et qualcuno varia un poco dalla ✠
mia fantasia appruovo il p.mo che il re di Spagna poi che entrò in Italia sia stato causa al tenerla
sempre in guerra, et questo habbia fatto perche parendoli havere il regno di Napoli in puntelli
come ci ha veduto alcuno piu grande di lui ha temuto, che non li tolga quello stato, et ha messo so
spetto ad altri per havere compagni ad abbassare quello, che ha veduto grande. Non mi pare gia
che egli habbia havere quel medesimo maggior sospetto al presente del papa, et de' Suizzeri, che ha
vea de' Franzesi perche i Franzesi erono in su l'arme gagliardi, et stavonvi sempre haveano
parte nel regno, egli l'haveva loro usurpato con fraude, et tranelli, et poteva pensare che di
continuo pensassono al rihaverlo, ancora che il papa fosse in mezzo per il quale non si face
va, che il regno di Napoli, et il ducato di Milano fosse in mano di un medesimo potevasi
presupporre, che il papa era desideroso di acquistare alla chiesa imperio, et segni se ne so
no visti in modo, che facilmente poteva nascere conventione tra i Franzesi, et il papa, che
gli aiutassono pigliare quel regno, et l'odio havevano i Franzesi contro gli Spagnuoli era
tale da credere vi havessino a prestare orecchi. Hora il papa non puo cacciare gli Spagnuo
li del regno per se medesimo, ma ha bisogno de' Suizzeri i quali vogliono assai danari
et bisogna che la preparatione habbi a condurre dal principio di Italia nella fine di essa, et bisogna che la preparatione
si vegga, non ha parte nel regno, e huomo desideroso di quiete, non ha l'arme in mano da
se, ma bisogna si fidi di altri ancora che habbia il mag.co Juliano, egli non e sino a qui esperto
non ha soldati proprii, et bisogna adoperi de' soldati condotti. se saranno colonnesi non gli torra
nno mai quello stato, perche non vorranno, se saranno Orsini i colonnesi, che combatteranno per
la factione gli faranno tale resistentia, che sara impossibile faccia progresso, et per questo concludo che
Spagna haveva piu paura di Francia quando era signore di Milano, che non ha al presente del papa
con i Suizzeri

con i Suizzeri. Vengo bene nell'oppenion vostra, che per Spagna non faccia la guerra di la
da Monti tra Francia, et Inghilterra, et che disideri posarla per le ragioni ne dite, le qua
li mi satisfanno assai. Credo ancora che vorrebbe le cose di Italia variassero maxime
quelle di Milano, et che vorrebbe trarne il presente Duca di Stato, che sarebbe trarne i Suizze
ri, et non vi mettere Francia. Et credo che costui non vorrebbe venire a rottura con li Suizzeri
ne vorrebbe entrare in possessione con l'aiuto di Francia, perche dubiterebbe di quello che
dite voi, che Francia venendo gagliardo in pigliare quello Stato non lo ritenesse poi per se. Ne
e da credere voglia che questo Stato venga in mano della chiesa, ne in mano de Vinitiani
ne che pensi poterlo pigliare et tenere per se, non che non vi fosse la volonta, ma sa che ha
rebbe contro i Suizzeri, lo imperatore, et tutti i popoli. Ma egli fa un conto, che il re dia la sua
seconda genita a Ferrando suo nipote, et per dote le ragioni di Milano, et che si obblighi con tutti
genti aiutarne cacciare il presente Duca, et questo pensa habbia acconsentire lo imperato
re, et credo li riuscira. Disegna poi che come questo accordo si scuoprre, che il presente Duca inpaurisca, et che suoi governatori i quali sono tutti imperiali li persuadino a pigliare accordo, et che egli
senza aspettare guerra, et senza che genti habbiano a venire di Francia habbia a consegnare le
fortezze in mano a Ferrando detto, et che li popoli habbiano accettare le genti sue. Et cosi sen
za guerra diventarà signore di quello Stato, et assai diventa egli quando lo pigli il nipote, che ha
10 anni, et egli lo ha allevato, et assuefatto sotto huomini spagnuoli, et pensa haverlo a gover
nare maxime insino, che harà 20 anni, et credo, che cosi come il presente Duca contenta i
Suizzeri con danari ancora costui farà il medesimo, et che questo giovane habbia havere favore
vole la parte guelfa havendo le ragioni di Francia, et la figlia per moglie, et la parte ghibe
llina essendo nipote dello imperatore. Et benche conosca l'animo dell'imperatore volto a gue
rra, et instabile, et sappia, che se governasse Milano gli verrebbe voglia di pigliare Napo
li, non crede, che questo possa seguire, perche pensa havere costui a governare questo putto, et essendo
nutrito appresso di lui para conveniente, che habbia ministri spagnuoli i quali insino non si
saprà governare da se lo manterranno in questa oppenione. Ne teme de Suizzeri i quali aver
derà con danari. Oltre a questo quello Stato harà in favore Francia, che gli è vicina, et quella par
te di Alamagna, che tiene lo imperatore. Hora compare mio se voi mi domandassi se queste
cose, che Spagna si persuade sono ragionevoli vi direi di no, nondimeno come voi mi scriveste
anno, che me ne ricordo questo cattolico con tutti i gran progressi, che gli ha fatti, io lo tengo piu presto fortunato, che savio, et perche meglio questo si possa vedere examineremo un poco le actioni sue
publiche, et lasceremo quelle ha fatte in Spagna, et contro a Mori perche di queste non ho vera
notitia, parleremo di quello, che voi et io ci ricordiamo. Nel 94 egli per rihavere Perpig
nano s'accordò con il re Carlo, non curo il parentado, non curo l'honore, che la casa d'arago
na perdesse un regno, non penso che accrescendo il re di Francia di uno Stato si grande come il
regno di Napoli era facil cosa di ritalsse tanto gagliardo da poterli ritorre Perpignano, et de
ll'altre cose. Avveddesi poi dell'errore che haveva fatto, et non curando della fede poi che Francia
hebbe preso Napoli, si accordò con l'imperatore et con il papa, con Milano, et Vinitiani, ne pensò
a quello che accadde

a quello che accadde, che questi altri si accorderebbono, et la guerra rimarrebbe addosso a luj come
gli interuenne. ma l'aiutò la fortuna, che il re Carlo morì. seguì il presente re volle uenire a pig
liare milano, che era pigliare una porta di regno egli non lo impedì, ne lo prohibì, pure
con parole. prese milano, et facilmente potiua pigliare italia. egli non si impacciò di niente
ne quando il papa tiranneggiaua roma, ne quando il valentino distruggeua, et saccheggiaua italia
venne volontà al re di francia pigliare napoli, et egli si accordò di hauerne la 1/2 et potiua
pensare, che essendo i franzesi si forti in italia, l'hauessero a cacciare di quella parte, ch'egli
toccaua, il mal governo de franzesi, et la prudentia di consaluo fece, che riuscì il contrario, et
con arte inganni, et promesse fece al re di francia quello che non seppe fare a lui, lasciollo
di poi pigliare genoua, nel qual tempo se voleua seguire pigliaua il regno, et tutto il resto di
italia. fecesi l'accordo di Cambrai. spagna acconsentì, et potiua facilmente comprendere
che se francia vinceua, potiua ciò che voleua, se i vinitiani vinceuano era il medesimo et l'uno
et l'altro era per nocerli, ma come francia hebbe vinto gli parue essere in pericolo, et contro
a ragione perchè haueua visto segni, che egli non voleua passare i termini suoi pure seguì in
questo suo pensiero, et messe sospetto al papa, et offerse esserli fautore, et cominciò a iutarlo solo con
300 lance, et non contentaua il papa, et faceua contro il re. il papa perdè et se non giamai
po seguiua la vittoria il regno di napoli era perduto. di nuouo si accordò con il papa, et se
guinne la rotta di rauenna, et all'hora il regno non haueua rimedio furonli fauoreuole la
fortuna, et le discordie, che erono tra sanseuerino, et triuulzio, nondimeno non contento a questo con
un capo più presto da stare in camera, che in campo essendo egli lontano mille miglia rimesse
su il uice re, il quale gli ha messo due volte quello exercito in sul tauoliere, donde se era volto
ne seguiua la perdita delli stati suoi, come quando venne a firenze doue portò pericolo, et non fare
ua per il re rimettere un cardinale, che era dependere dal papa in casa. l'altra questo anno a vicenza
quando si condusse in luogo, che altro che la poca patientia di bartolomeo d'aluiano, non lo potiua ai
utare. Ma l'anno passato quando egli fece la triegua non dette egli un'altra volta in mano al re
di francia italia? ne gli seppe essere amico, ne inimico, sì che chi considerrà bene le actioni
sue lo giudicherà fortunato, et che ogni cosa gli sia successa bene, ma che l'habbi comincia
te da prudente questo nessuno di buona mente potrà giudicare. Compare mio io so che questo re et le
questi principi sono huomini, come voi et io, et so che noi facciamo di molte cose a caso, et chi questi
che ci importano bene assai, et così è da pensare, che faccino loro. questo re di spagna ama
assai ferrando suo nipote, et gli uorrebbe dare uno stato in italia, et la volontà lo trasporta, in
modo, che non vede tutti i pericoli ne quali entra. oltre a questo chi è uso a vincere, non li pare mai
potere perdere. sommi ricordato di uno altro suo errore egli fece ogni opera, che papa leone
fosse fatto papa, et così haueua dato ordine alli suoi agenti quando intendeua, che giulio era ammalato
ne auuertiua, che faceua un papa de più nobili fosse in corte, di più stato, et di più riputatione, et che
il regno di napoli sempre era stato molestato da pontefici, et si haueua a sforzare fosse eletto un pa
pa della faction sua, ma debole, et come l'hebbe aiutato fare papa fece la triegua con francia, senza
fargliene pure intendere una parola, che non fu altro, che consigliare a perdersi il benifitio gli haue
ua fatto

+

na fatto, et cosi chi andasse examinando bene ritrouerrebbe delli altri i quali non ho hora in
fantasia. se io vi ho a dire come la intendo a me non pare, che faccia per Spagna il fare
questo parentado et prima Spagna non ha in mano lo Stato, ma l'ha il prefato Duca bisogna
dunque che accordi con Francia, che coli habbia ad aiutargliene ripigliare, perche per se medesi
mo non e atto essendosi vista la pruoua, che i Suizzeri l'hanno difeso da maggiore eserci
to del suo, ne puo sperare tale aiuto dallo imperatore, che possa sperare con esso hauere
a entrare in possessione dello stato, perche coli non ha tanta gente, ne tanti danari, che possa
ostare a Vinitiani sbattuti, et rouinati, non che ad aiutare altri, se Francia l'aiuta ha la
parte nello stato, et ne diuenterà signore, et come voi dite, se non e un babbione lo ritirer
ra per se, ne gli darà noia quello che dicono molti, che per sicurtà Spagna vorrà la figlia in
mano, perche saprà bene, che a una figlia di cinque anni non li sarà fatto altro, che honore
et carezze, et vendicherassi di Spagna, con quelle medesime arti e stato offeso da lui piu volte
non fa per Spagna ancora trarre questa voce fuori di volere fare questo parentado, con il quale in fuori
sce di italia, et se in essa fusse niente di virtu non e pero si debole di gente d'arme, ne di da
nari, che con condurre $\frac{M}{6}$ Suizzeri che sarebbono presto, non si potesse rouinare questo exercito
spagnuolo, che non ha in fatti piu che $\frac{M}{3}$ fanti, et 600 lance, et se l'exercito si rouinasse sare
bbe facile a cacciarlo del regno, ne egli potrebbe a questo fare riparo presto, et Francia che ha le gen
ti in ordine starebbe a vedere il giuoco, et se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sem
pre amato assai questo suo Vice re, et per errore che habbia fatto, non l'ha gastigato, ma piu presto
fattolo piu grande, et puossi pensare come molti dicono, che sia suo figlio, et che habbia fatto
sia lasciarlo re di napoli, se mette questo suo nipote in Milano, questo altro suo disegno e rotto
perche egli sarà si grande, che non che Napoli doue harà molte ragioni gli sarà facile pigliare
tutto il resto di italia. Non voglio parlare se per Francia fa questo parentado, o, no, perche coli mi pare con
dotto dalla fortuna, perche ha hauuto gia piu anni tale spese, et cosi mala sorte, che credo non
vegga l'hora da essere fuori di guerra

Francesco Vettori in Firenze. A Nicolo Machiauelli nello exerci   5 +
to della lega sotto Milano addi ~~...~~ d'agosto 1526

+ Non voglio parlare di quello e seguito, o, sia per seguire cosi Ma solo vi voglio dire, che lo im
peratore ha troppo gran fortuna, et lasciando da parte le cose delli altri ~~regni~~ anni. questa ha
fatto, che si indugió tanto a pigliare l'impresa, che il popolo di Milano fu battuto. questa
che vi conduceste tardi, et con poco ordine alle mura di Milano, et vi ritirasste senza vedere chi
vi cacciasse. questa che deliberasste doppo molti di, di soccorrere il castello, et doppo la deli
beratione seguiste con tanta tardezza, che fu necessitato ad accordare prima. questa che i ge
nouesi, che douerrebbero essere li maggiori inimici, che Cesare hauesse in italia stanno
sotto ad Antoniotto adorno, et aiutano con danari, et qualunque altro modo ciascuna im
presa di Cesare. questa fu che inghilterra poi che Cesare prese altra donna, che la figlia
non vi pensa, et non tiene conto di non essere stimato, et il Cardinale, che suole essere il piu su
perbo huomo del Mondo e il piu humile. questa fu che il Cristianissimo si addormenta ne suoi disordini
et stracurataggine

et stracurataggine donde il papa, et li Vinitiani sono cominciati a insospettire, che quello, che pro
cede dalla natura del re, et dal non potere proceda dal non volere. la fortuna ancora è causa
che li più di Spagnuoli indovinino per exaltarlo, et così dall'altro canto in Spagna si governi in tutto et
per tutto come vogliono i Fiamminghi, et tolga alli Spagnuoli ciò che può per dare a detti Fiam
minghi. questo è causa, che Ferrara non s'accordi con il papa. Et questa ha fatto in ulti
mo, che le genti non voglio dire exercito del papa, et Fiorentini sieno stati rotti da 400
comandati Sanesi, et non più, essendo M/5 fanti pagati, et 300 cavalli da guerra tra buoni
et cattivi. Voi sapete, che io malvolentieri mi accordo a credere cosa alcuna sopranaturale
ma questa rotta mi pare stata tanto straordinaria, non voglio dire miracolosa, quanto cosa
che sia seguita in guerra dal 94 in qua. Et mi pare simile a certe historie, che ho lette
nella bibbia quando entrava una paura nelli huomini che fuggivano, et non sapevano da chi.
Di Siena non uscirono più che 400 fanti, che ve ne era il 1/4 del dominio nostro banditi et
confinati, et 50 cavalli leggieri, et feciono fuggire insino alla Castellina M/5 fanti, et 300 cava
lli, che se pure si mettevono insieme doppo la prima fuga 1000 fanti et 100 cavalli ripigliavano
l'artiglieria in capo di otto hore, ma senza essere seguiti più di un miglio fuggirno dieci. Io
ho udito più volte dire, che il timore è il maggiore signore, che si truovi. et in questo mi pare
haverne vista la experientia certissima, or pure questa fortuna dura qualche volta un tempo, et poi
varia, et noi non sappiamo quando si habbia a cominciare a variare. il papa fece la impresa con ragio
ne et se si perderà nessuno potrà dire sia stato mosso da passione io non voglio giudicare quello
habbia a seguire, perché sono troppo sospettoso, non vi voglio già celare l'error mio, che stimavi una stimerei
delle buone nuove, che si potesse havere, quando si intendesse, che il Turco havesse preso Unghe
ria et se si volgesse verso Vienna, et i Lutheriani fossono al disopra nella Magna. Et i Mori
che Cesare vuole cacciare d'Aragona, et di Valenza facessono testa grossa. et non solamente fo
ssero atti a difendersi, ma a offendere. qua sono venuti certi, et di Milano, et da Cremona, che
hanno fatto tale relatione delli imperiali così spagnuoli, come tedeschi, che non ci è nessuno che
non volesse più presto il diavolo, che loro. Compare io non appruovo quello andare con lo exe
rcito verso il regno, perché havendo la lega fatta tanta impresa per soccorrere il castello, et non
l'havendo fatto, ma lasciatolo accordare su gli occhi. havendo il re et il papa armata in ma
re per tenere, che Borbone non venisse, et essendo egli venuto, havendo parte della lega fatta l'
impresa contro a Siena, et mandato le genti per vincere, et essere sute vinte io non crederrei, che
in su questi disdetti, et con tanta poca riputatione si potesse sforzare un forno. Approverrei bene che
per sollecitare il re fosse bene offerirli Milano, et dell'altre cose. io non mi voglio stillare il cer
vello su questi ghiribizzi che m'affliggono. Non mi accade dirvi altro per questa se non pregarvi mi racco
mandiate a messer Francesco et a voi medesimo in Firenze addì 5 d'agosto 1526.

Vostro Francesco Vettori

+

francesco vettori in firenze a Nicolo machiavelli nell exercito della lega addi 2 d'agosto 1526

✠ Compare mio caro hieri risposi a due vostre

di 31 del passato hiersera poi

me ne fu portata una altra delli 2 dove particularmente date notitia della qua
lita dell exercito della lega, et delli Cesarei. Mostrala al Cardinale et hippolito, et hippolito la
lodo assai, et veramente se danari reggono mi persuado, che questa guerra habbia havere
buon fine. Ma qui consiste il caso, et io so bene insino dove qui si puo ire. ma a ro
ma non so dia quello si possa fare. Voi mi dite, che desiderreste intendere come e succe
sso appunto il caso di Siena. il che quamquam animus meminisse horreat mingegnero
scrivervi. i sanesi haveuono mandato 500 fanti, et 50 cavalli leggieri co artiglieria per
pigliare monte rifreddo fortezza di gio. Martinozzi. il papa inteso questo gli parve, se si lasciava
pigliare questo luogo, che e libertini havessono a pigliare troppo animo, et havessono a cercare
poi infestare i confini nostri, et che noi fossemo necessitati spendere per difenderli, et essendo voi
levati da Milano, giudicando che la guerra havesse a ire in lunga volle tentare se potiva assi
curarsi di Siena co poca spesa con il rimettere gli usciti i quali affermavano sicuramente, che co
me entravano in quello di Siena

che tutto il stato sarebbe

accostassino a Siena, che essa volterebbe

disegnò
mandare il conte dell anguillara co 100 cavalli tra buoni, et cattivi, et co 800 fanti, che have
ssero mezza paga, et il conte di pitigliano co altanti, et gentile baglioni co la medesima qua
ntita, et ordinò qui, che solo facessimo un poco di dimostratione di comandare fanti, et trar
re fuori due pezzi di artiglierie, et si mandasse un commessario a Mote pulciano. qui essendo venu
to questo ordine resoluto, non si possette replicare, ma in un poco di pratica, che si fece Luigi guicciardi
ni come piu experto et forse piu prudente disse, che si andava a perdere, perche non era piu il tem
po, che le guerre si potessono fare co comandati i quali farebbono disordine di vettovaglie co il
rubare, et poi sarebbono i primi a fuggire. seguisse l'ordine et si haveva a cercare di rompe
re i fanti sanesi che erano a monte rifreddo, dove andarono i fanti di messer gentile co buoni capi, se
condo l'uso di quelle fattioni la. Ma come furono presso alli inimici cominciarono a chiedere la paga
intera et non vi essendo chi la potesse loro dare si

nerono in modo, che dierono

facilita a quelli

monte rifreddo di ritirarsi co l'artiglieria

quegli altri che venivano

romore cominciarono a rubare tutto il paese in modo

che pativano grandemente di vettovaglie, et pero determinarono provare se potevano have
re Monte Alcino, et vi saccostarono senza artiglierie et senza scale, et ne furono ributtati co dan
no et vergogna. inteso questo il papa, et dannatagggio, che tra gli usciti era grande dissensione pensò
per mezzo del sig.re Vespasiano colonna fermare uno accordo parendoli in questo modo havere manco
vergogna. il quale giunto gli usciti intesono cominciarono a exclamare, et di gia il papa haveva
fatto intendere, che non si procedesse piu oltre, mandarono qui domenico placidi, et a roma Aldello
a significare, che non si contentavano di questo accordo, et co esso non vi potevano tornare sicuri, et che
se vi seguiva di condurre il campo alle mura la impresa era vinta. il papa comincio a prestarne
loro orecchi per le persuasioni maxime del datario inclinato assai a rimettere i fuorusciti. Et ordino

che di qui

che di qui vi fossero mandate artiglierie, et fanti. et perche i sanesi cosi gli usciti come quelli di dentro
temessino manco, et si fidassino piu qui e si havesse a trattare accordo si mando la Ruberto pucci co
me huomo piu presto da trattare pace, che da ordinare la guerra, perche per ordinarla vi era un
Commess.° ~~partigiano~~ barnni diano il quale qui si credeva essere huomo
piantarosi l'artiglierie et
cinque mila fanti paga
ti oltre a molti comandati viii Conestabili vi era iacopo Corso, et il signore
francesco dal Monte, che pure hanno havuto qualche nome nella guerra, piantaronsi 13 pezzi
d'artiglieria, tra grandi et piccoli dalla banda, che viene in qua in luogo, che poco offendevano le
mura di siena. il campo era alloggiato per tutto quel borgo molto commodo per quelli che vi erano, et
benche vi andasse molti fiorentini per vedere, et riferissino, che il campo stava quivi con pericolo
ruberto qui gli era scritto di qui diceva, che intendeva il medesimo da molti. ma qui chiamava quelli
capi in consulta loro tutti d'accordo, ma maxime iacopo Corso diceva, che il campo era sicurissimo
et che non vi era un dubbio. pure venendo questa voce qui da molti si era risoluto ritirare le artiglie
rie, et per questo vi si era mandato gherardo bartolini. Ma egli non era ancora a poggibonsi, che com
cio a trovare gli huomini, che fuggivano, et riferivono la rotta, la quale segui in questo modo. Li viii
erano alloggiati come vi ho detto, nel borgo, che viene verso firenze il quale e lungo, et la strada
e larga circa 10 braccia. e Connestabili come poco accorti havevono lasciato fare a quelli che ven
devano i bisogni del Campo da ogni parte del borgo frascati in modo che la strada non veniva a re
stare libera 6 braccia. fu assaltato la guardia delle artiglierie alli 25 a hore 19, et uscirono i sa
nesi per la porta di fonte branda circa 200, et 200 per lo sportello della medesima porta, dove era il capo
le scolte, o guardie per dire meglio gli viddono uscire. Ma non prima furono alle mani, che la compa
gnia di iacopo Corso, et di altri Corsi venuti con il conte dell'anguillara cominciò a fuggire come la
fuga cominciò, quelli che vendevono empierono la strada per ordinarsi a scapare di muli, et asini
di barili, et cestoni in modo, che non vi fu alcuno, che mai potesse fare testa. i cavalli del conte de
l'anguillara, che non erono usi ~~nel~~ ne gli huomini, ne essi a vedere, che bufoli si missono a Correre
et se nessuno fanti si voleva fermare correndo all'abriglia si disordinavano. Solo braccio baglio
ni con forse 50 cavalli leggieri corse inverso l'artiglieria, et messe in fuga i sanesi che vi erono, et prese
un nipote del sig.re giulio Colonna, il quale condusse prigione alla castellina. Ma non essendo seguito
da nessuno bisogno che cedesse alla fortuna. il sig.r francesco dal monte fu causa di un disordine
grande, perche havendo seco un suo figliuolo giovanetto, in sul primo assalto dubitando lo diede in
Custodia a due de suoi primi, che lo scappassino loro cominciarono a fuggire con esso, donde ne se
gui, che la piu parte della sua compagnia dette a gambe, et vedendo gli altri fuggire e fanti del
sig.re francesco, che erano tenuti armigeri, et gli migliori di quel campo fuggirono ancora loro. Co
si detto sig.re resto a fare un poco di testa con cinque, o 6 de suoi ma non fece effetto alcuno. in effetto questi
cavalli et fanti fuggendo, ne essendo seguitati da alcuno de nimici non restarono mai di Correre in
sino non furono alla castellina, et quivi non parve loro essere sicuri, se non furono serrate le porte per
dessi l'artiglierie, et qualche roba che era per quelle case, non pero molta, che ciascuno si sforzo salva
re piu che poteva, et come per altra vi dissi credo che altre volte sia accaduto, che ~~una volta alla~~
uno exercito fugga alle grida, ma che fugga 10 miglia non essendo alcuno, che lo seguiti questo non cre
do, che si sia mai letto ne veduto. et questo procedette dalla facilita, che havevono i nostri fanti ~~di~~ salvarsi. del
che se havessero

Commess.i

+

che se havessero hauuto a fuggire per il paese nimico mai si sarieno messi in fuga. però conchiudo
che il discorso, che voi fate e uerissimo, che gli imperiali di Milano sono fatti audaci dalle Vittorie
passate, et dalla necessità pure ho fede, et maxime per il buono ordine de capi, che sono costì, che leco
se habbiano a procedere bene. questi franzesi penono tanto a mandare i loro aiuti, che qui
si comincia forte a dubitare della volontà di quel re, et benche Ruberto scriua lettere di suo
si comincia forte a dubitare della uolontà di quel re, et benche Ruberto scriua lettere di suo
co nō uedendo li effecti, nō se li crede, et si crederrà bene a voi quando scriverrete, che
costì comincino a comparire suizzeri, o lance per conto di quella Maiestà. Sonci questa mattina
lettere di Spagna, ma molto uecchie, che credo sieno de 9 di giugno. Cesare era in granata
con pochissimi danari, et si uedeua freddezza, et irresolutione circa tutte le cose. Le altre
vostre mandai a roma questa nō ho mandata, ho bene ricordato qui quella parte, che e in ci
fera. ma poi che l'amico fa tanto, quanto voi mi dite 5 3 d b r g a o 4 n a l i o n
m d a ~ γ i o n e n e t r o n g i o o et segua poi che uole. A siena
nō si fa altro, guardonsi bene da nostri cosimi, et a spesa loro mandarono subito bandi, che
nessuno loro suddito andasse a rubare cosa alcuna a Fiorentini. messer Andrea Doria ha tolto
loro port'hercole, et talamone, et le fortezze, et qualche altro castelluccio in quella marem
ma. pregovi mi raccomandiate a messer Francesco et sono vostro. Iddio vi guardi in Firenze addi
vij d'agosto 1526

Francesco Vettori

Giuliano de Ricci a chi legge

Se e mi fusse lecito, o per meglio dire possibile conseruare l'originale di donde io traddo la in
frascritta lettera del Machiauello credo certo che chi la vedesse in un medesimo tempo si mara
uiglierebbe della diligentia mia, mi scuserebbe delli errori che nel copiarla hauessi fatto
mi harebbe compassione della fatica che ci ho durata, et in ultimo mi harebbe un grande
obblido, che io l'hauessi ridotta in modo, che si possa uedere, et perche la e piena di cassi
di rimessi consumata nō tanto dal tempo, quanto dalla sciallura fuggine, et inoltre vi sono
molte chiose io per poterle notare, et anco per potere fare mentione di alcune diversità lascio
contro al solito le margini del libro larghe. leggetela dunque humanissimi lettori che in essa
riconoscerete lo ingegno del Machiauello nō meno che vi habbiate fatto, o siate per fare in
altra cosa sua.

Nicolo Machiauelli a . . . .

Ghiribizzi scritti in raugia al Soderino

+ Vna vostra lettera mi si presentò in pappafico, pure doppo dieci paro
le la riconobbi. Credo la frequentia di piombino per conoscerui
et delli impedimenti vostri, et di filippo sono certo, perche io so che
.. l'uno . bene l'uno e offeso dal poco lume, et l'altro dal troppo. Gennaio nō
mi da noia, pure che febbraio mi regga fra le mani. Dolgo
mi del sospetto

+

mi del sospetto di filippo. et sospeso ne attendo il fine. fu la vostra lettera brieve, et io rileggendola la feci lunga. fummi grata per che mi dette occasione a fare quello, che io dubitavo di fare, et che voi mi ricordate, che io nõ faccia, et solo questa parte ho riconosciuta in lei senza proposito. Di che io mi maraviglierei se la mia sorte nõ mi havesse mostro tante cose, et così varie, che io sono costretto a maravigliarmi poco, o, confessare nõ havere gustato, ne leggendo ne praticando le actioni delli huomini, et i modi del procedere loro. Conosco voi, et la bussola della navigation vostra, et quando potesse essere dannata (che nõ può) io nõ la dannerei veggendo a che porti vi habbia guidato, et di che speranza vi possa nutrire. Donde io credo nõ con lo specchio vostro, dove nõ si vede se nõ prudentia, ma per quello de più, che si habbia nelle cose a vedere il fine, et non il mezzo. Et vedendo con varii governi conseguire una medesima cosa +, et molti diversamente operando conseguire un medesimo fine ǂ. Annibale et Scipione oltre alla disciplina militare, che nell'uno, et nell'altro excelleva equalmente l'uno con la crudeltà, perfidia, et irreligione mantenne i suoi exerciti uniti in italia, et fecesi ammirare da popoli, che per seguirlo si ribellavano da romani, l'altro con la pietà, fede, et religione in spagna hebbe da quelli popoli il medesimo seguito, et l'uno et l'altro hebbe infinite vittorie. Ma perche nõ si usa allegare i romani. Lorenzo de medici disarmò il popolo per tenere firenze. messer Giovanni bentivogli per tenere Bologna lo armò. i vitelli in Castello et questo Duca di urbino nello stato suo disfeciono le fortezze per tenere quelli stati. il conte francesco, et molti altri le edificarono nelli stati loro per assicurarsene. Tito imperadore quel dì, che nõ beneficava uno credeva perdere lo stato, qualcuno altro lo crederebbe perdere il dì, che facesse piacere a qualcuno. A molti pondera(ndo), et misurando ogni cosa riescono i disegni suoi. questo papa, che nõ ha ne stadera, ne canna in casa, a caso conseguisce + et disarmato, quello che con l'ordine, et con le armi difficilmente gli doveva riuscire. Sonsi veduti, et veggonsi tutti li soprascritti, et infiniti altri, che in simil materia si potrebbono allegare acquistare regni + et dominii, o, cascare secondo li accidenti. Et quello che acquistando + era laudato, perdendo è vituperato. Et alle volte doppo lunga prosperità perdendo nõ se ne incolpa cosa alcuna propria. ma si accusa il cielo, et la dispositione de fati. Ma donde nasca, che le diverse operationi qualche volta equalmente giovino, o equalmente nuochino. io non lo so, ma disidererei bene saperlo

---

Marginal notes (right):

+ di che gradi * honorato

vedo

giudicare

+ Come le sono fatte. y come le si fanno. ǂ et quello che mancava a questa + oppinione le actioni di questo pontefice, et gli effetti chi vi hanno aggiunto

+ conseguita

+ alle volte modo del procedere +

Marginal notes (left):

chi nõ sa schermire vaura (?) luppa chi sa di scherma

Ciascuno secondo la sua fantasia si governa

+ Come per varii cammini si può venire ad un medesimo luogo in fine

Nõ consigliar persona, ne pigliar consiglio da persona eccetto, che un consiglio generale, che ognuno faccia quello, che gli detta l'animo, et con audacia

tentare la fortuna, che la è amica de giovani et mutare secondo e tempi. Ma nõ si può havere le fortezze et nõ le havere essere crudele et pio

Come la fortuna si stracca così si rovina

Julio, la famiglia la città ognuno ha la fortuna sua fondata sul modo ~~et~~ procedere suo, et ciascuna di loro si stracca, et quando la è stracca bisogna racquistarla con uno altro modo.

Comparatione del cavallo, et del morso circa le fortezze

+

parlo. pure per intendere l'oppinion vostra io uscirò presumptione di
divisi la mia. Credo, che come la natura ha fatto all'huomo di
verso volto, così gli habbia fatto diverso ingegno, et diversa fantasia.
Da questo nasce, che ciascuno secondo lo ingegno, et fantasia sua si
governa. Et perche dall'altro canto i tempi sono varii, et gli ordini
delle cose sono diversi. A colui succedono ad votum i suoi disiderii
et quello è felice, che riscontra il modo del procedere suo con il tem
po, et quello per opposito è infelice, che si diversifica con le sue actio
ni dal tempo, et dall'ordine delle cose. Donde può molto bene esse
re, che due diversamente operando habbiano un medesimo fine
perche ciascuno di loro può conformarsi con il riscontro suo, perchè so
no tanti ordini di cose, quanti sono provincie, et stati. Ma perche li
tempi, et le cose universalmente, et particularmente si mutano spe
sso, et gli huomini non mutano le loro fantasie, ne i loro modi di
procedere accade che uno ha un tempo buona fortuna, et un tem
po trista. Et veramente chi fosse tanto savio, che conoscesse i tempi
et l'ordine delle cose, et accomodassisi a quelle harebbe sempre
buona fortuna, o egli si guarderebbe sempre dalla trista, et ve
rrebbe a essere vero, che il savio comandasse alle stelle, et a fa
ti. Ma perche di questi savii non si truova havendo gli huomini
prima la vista corta, et non potendo poi comandare alla natura
loro ne segue, che la fortuna varia, et comanda agli huomini
et tiengli sotto il giogo suo. Et per verificare questa oppinione voglio, che
mi bastino gli esempli soprascritti sopra i quali io la ho fondata
et così disidero, che l'uno sostenga l'altro. Giova a dare riputa
tione a uno dominatore nuovo, la crudeltà, perfidia, et irreli
gione, in quella provincia dove la humanità, fede, et religio
ne è stata gran tempo abbondata. Non altrimenti, che si giovi la
humanità, fede, et religione, dove la crudeltà, perfidia, et irre
ligione è regnata un pezzo, perche come le cose amare perturbano
il gusto, et le dolci lo stuccano. Così gli huomini infastidiscono
del bene, et del male si dolgono. Queste cagioni infra le altre a
persono Italia ad Annibale, et Spagna a Scipione, et così ognu
no riscontrò il tempo, et le cose secondo l'ordine del procedere
suo. Nè in quello medesimo tempo harebbe fatto tanto profitto
in Italia uno simile a Scipione, nè uno simile ad Annibale in
Spagna quanto l'uno, et l'altro fece nella provincia sua.

Giuliano de Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

In quattordici anni, che il n.ro Machiavello stette a servitii della republica dall'anno 1498 al 1512 fu dalli suoi Cittadini (come adietro piu volte si è detto, et come si mostrerra anco da qui innanzi) adoperato in negotii importantissimi p. imbasciatore, et secretario della sua Città appresso a re, appresso all'imperatore, et diversi principi et signori come anco appresso al pontefice, et a molti duchi. Ma essendosi l'anno 1512 rimutato lo stato, et la forma del governo mediante la cacciata del Soderino et governandosi la città sotto li auspicii, et secondo la volontà delli Ill.mi Medici fu Niccolo n.ro da essi poco adoperato, o p. che lo giudicassero troppo affettionato al governo popolare, o p. qual si voglia altra cagione et stette 9, o 10 anni senza havere alcuno negotio pubblico, et in q.o tempo attese solo a suoi studii, et a scrivere le historie della sua patria. Ma la fortuna che spesse volte si piglia giuoco de casi nostri fece, che allo Ill.mo Car.le de Medici l'anno 1521 venne voglia di mandarlo p. nuntio, o p. oratore al Cap.lo de frati Minori che all'hora si faceva in Carpi, et la cagione fu q.a Pareva a molti frati di quell'ordine mossi, o dal zelo della religione, o dall'amore della patria loro, o da qual si voglia altro loro particolare rispetto, che fosse bene, che li frati facessono del dominio Fior.no una provincia appar.te nella quale no' stesse altro, che toscani i quali erano quelli, che disideravano q.a separatione, et fra gli altri il piu principale era uno frate Larione

ad instantia del quale l'Ill.mo Car.le de Medici con li S.S. gli

otto di pratica spedirono Niccolo Machiavelli a Carpi a persuadere a quelli padri, che si contentassono di fare q.a separatione mostrando di muoversi accio, che li loro Conventi di q.o stato fossero meglio governati, et che quelli che vi stantiavono temessero piu il gastigo se operavono male. Andò il Machiavello con q.a speditione a Carpi dove ste' pochi giorni nel qual tempo m. Francesco Guicciardini, che era a Modana governatore gli scrisse certe l.re le quali io copierò qui appiè, et li consoli dell'arte della lana quali hanno cura della chiesa del duomo di Firenze li ordinarono, che procurasse loro un buo' predicatore p. la quaresima venente lascerò di copiare la instruttione delli 8 di pratica et la l.ra de Consoli, p.che le l.re del Guicciardino, et una scritta dal Machiavello al Car.le de Medici aggiuntovi quel poco che ne ho scritto io di sopra daranno piena notitia di q.o fatto

Scipione de Ricci a chi legge

Nel Fascio di Lettere e Istruzioni segnato di Lettera E a ~~pag.~~ 25 vi è l'I-struzione degli 8 di Pratica e un'altra che giudico essere del medesimo [illegible] e la seconda lettera originale di Guicciardini qui registrata

m. Franc.o Guicciardini

+

M. Francesco Guicciardini in Modana a Niccolo Machiavelli a
Carpi addi xvij di Maggio 1521

✝ Machiavello Car.mo buon giuditio certo e stato quello de viri sp.li di Consoli dell'arte della lana ha
vere commesso a voi lo eleggere la cura di un predicatore, non altrimenti che se a Pacchie
rotto mentre viveva fosse stato dato il carico o a Ser Sano di trovare una bella, et galante
moglie a uno amico. Credo gli servirete secondo la expectatione, che si ha di voi, et secondo
che ricerca lo honore vro quale si oscurerebbe, se in questa eta vi dessi , perche
havendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attribuito piu tosto al rinbambito, che
al buono. Vi ricordo che vi expediate il piu presto che si puo perche nello stare molto costa
correte duoi pericoli, l'uno che quelli . l'altro che
quell'aria da Carpi no vi faccia diventare bugiardo, perche cosi e lo influxo suo, no solo in
questa eta, ma da molti secoli in qua. et se per disgratia fosse alloggiato in casa qualche Carpigia
no sarebbe il caso vro senza rimedio se harete visitato quel vescovo governatore harete visto
una bella foggia d'huomo, et da inpararne mille bei colpi A voi mi raccomando Di Mo
dona addi 17 di Maggio 1521 Vro Francesco Guicciardini

M. Francesco Guicciardini a Niccolo Machiavelli A Carpi

✝ Machiavello Car.mo quando io leggo i vri titoli di oratore di republiche, et di frati, et conside
ro con quanti Re, duchi, et principi voi havete altre volte negotiato, mi ricordo di Lisandro
a chi doppo tante vittorie et trofei fu data la cura di distribuire la carne a quelli medesimi
soldati, a chi si gloriosamente haveva comandato et dico. Vedi che mutati solo i visi delli huo
mini, et i colori estrinseci le cose medesime tu ritornano, ne vediamo accidente alcuno, che
a altri tempi no sia stato veduto. Ma il mutare nome, et figura alle cose fa che solo i prudenti
le riconoscano. et pero e buona et utile la historia, perche ti mette innanzi, et ti fa conoscere
et vedere quello, che mai no havevi ne conosciuto, ne veduto. Di che seguita un sillogismo fra
tesco che molto e da commendare chi vi ha dato la cura di scrivere annali, et da exhortare voi
che con diligentia exequiate lo officio commessovi. A che credo no vi sara al tutto inutile questa lega
tione, perche in cotesto otio de tre di harete succiata tutta la republica de zoccoli, et a qual
che proposito vi varrete di quel modello, co(m)parandolo, o agguagliandolo a qualcuna di quelle
vre forme. Non mi e parso in benefitio vro da perdere tempo, o abbandonare la for
tuna mentre si mostra favorevole pero ho seguitato lo stile di spacciare il messo, il che se no
servira ad altro doverra farvi reputare domani a sera da Ventuggio una torta. Del
predicatore nobaio no mi maraviglio, perche credo anzi l'ho confirmato no gli gustare il
vro vino, ne io commendo la vra electione no mi parendo conforme, ne al giuditio vro
ne a quello delli altri, et tanto piu, che essendo voi sempre stato ut plurimum extravaga
te di oppinioni dalla comune, et inventore di cose nuove et insolite, posto, che quelli ss. Consoli, et cias
cuno, che harano notitia della vra commessione aspettano, che voi conduciate qualche frate di q.
come disse colui, che no si trovano. Pure e meglio risolvere q.to et la baia della separa
tione che ritardare piu la tornata vra in qua dove con sommo disiderio siate aspe
ttato A voi mi racc.do Mutine Die 18 Maii 1521 Vro Franc.o Guicciardini Gov.re

Niccolo

Niccolò Machiavelli allo Ill.mo Car.le Giulio de Medici essendo il Machiavello in Modana, et il Car.le in Firenze

R.de pater. questi padri non havendo dato capo ad il loro capitolo, prima che sabbato non si posette prima per me exequire le mie commissioni. Crearono sabato in loro ministro generale il Sorcino, quello che era primo vicario generale. Domenica poi crearono 12 assessori, che così questa volta si chiamano, perchè i frati oltramontani non hanno voluto, che secondo lo antico costume delli italiani si creino li diffinitori, con autorità di formare, et diffinire le occorrentie della religione. Ma in quello cambio si deputino i detti assessori i quali con il ministro generale habbiano autorità di udire, et praticare le cose, et poi così udite, et praticate riferirle al capitolo, al quale è riservato l'autorità del terminarle. Presentatomi per tanto hiermattina davanti al ministro, et alli assessori italiani, diedi loro le lettere, exposi la mia commessione in quelli modi, et con quelle parole che pensai fossono migliori a persuadere quello effetto, che si disiderava, ne lasciai indrieto alcuno termine di quelli che da V.S. R.ma mi furono al partire mio a bocca commessi, et di poi qui da fra Larione ricordati. Il che fatto che io hebbi quelli padri doppo un lungo consultare fra loro, mi chiamarono, et ricordaronmi prima, gli oblighi grandi, che essi havieno con cotesta rep.ca et ass.mo con la Ill.ma Casa, et in ultimo con V.S. R.ma, et che vorrebbono sognando, non che operando fare cosa grata a quelli, et che sapevano ancora, che i modi di quelli sig.ri et li desiderii di V.S. R.ma erano buoni, et da giuste et ragionevoli cagioni mossi. Ma che la cosa era in se di tanta importanza, quanto mai fussi cosa, che elino havessino havuto a tractare 200 anni sono. Per tanto era necessario che questo facessero con buono examine, et con consiglio, et parere degli altri padri del capitolo, non havendo loro autorità, et che si ingegnerebbono fare qualche conclusione avanti, che il capitolo si risolvesse, che fosse per piacere alle loro SS., et a V.S. R.ma. Ma per essere la cosa ardua et difficile, et non si potere risolvere così presto, per certificare questi sig.ri et la sig.ria V.ra R.ma del loro buono animo, et perchè io non stessi qui più giorni in vano scriverrebbono a quelli sig.ri et a V. R.ma sig.ria quello medesimo, che a me haveano risposto, con le quali risposte io mi potevo partire, et così in questo il parlare che feciono, mostrarono dall'uno canto il disiderio, che essi havieno di servire, chi gli pregava, dall'altro la importanza, et difficultà della cosa. Io non mancai di re-allegarlo quelle ragioni, che altre volte può V.S. R. havere intese. Io non mancai di replicare loro con quelle più calde parole possetti, et confortagli a lasciare da parte tale difficultà, et liberamente venire allo effetto. Dicendo particularmente, che io non era mandato da quelli sig.ri per disputare questa materia, perchè da loro sig.rie era stata bene disputata et examinata. Ma per fare loro intendere il disiderio loro, et pregarli della satisfattione la quale non potrebbe seguire, se effectualmente non si ottenevano le cose domandate. et come io conosceva due cose, che in questa risposta havevano a dispiacere a quei signori. L'una la lunghezza della risolutione, l'altra il volere praticare questa cosa, et rimetterla al capitolo, perchè sanno molto bene, che quando i pochi non vogliono fare una cosa, o vogliono difficultarla, e la rimettono nella moltitudine

+

nella moltitudine, et a questo ci si era pensato, et proueduto in modo che loro p.tie nō solamēte
tutti insieme, ma il ministro generale solo hauesse autorita dal pontefice di potere fare tale se
paratione senza hauerla a mettere in capitolo, et in su q.o presentai loro l'uno, et l'altro bria
ue, che cosi mi haueua ordinato facessi fra larione pensando, che douessero come feciono ris
pondermi. loro paternita lessono i brieui, et di poi mi replicarono, che gli era inpossibile
che potessono senza loro perpetuo carico, et infamia fare tale diuisione senza conferirla al ca
pitolo, et che ancora i brieui lo imponeuano loro dicendo. Habito prius maturo examine, et
sup. hoc onerando cōscientias uestras. Ma che si stesse di buona uoglia che uedrebbono ad ogni mo
do di satisfarne. Et cosi doppo molte parole da ogni parte fatte, nō se ne trasse altra conclusione
jo haueua prima che io parlassi a tutti parlato a quello da potentia, et presentatoli la l.ra di
V. R.ma sig: et strettolo forte p parte di quella a uolere essere fauoreuole a q.a cosa accennādo
gli destramente, che la sapientia delli huomini era sapere donare quello, che nō si poteua tenere
ne uendere. Nō si posette p quello dimostrare maggiore caldezza in uolere fauorire la cosa o
che era schiauo di V. S. R.ma et che i cenni di lei erono comandamenti. parlai poi cō tt. gli altri
ad uno ad uno usando termini piu uiui, et piu pugnenti nō haueua fatto a tutti insieme
come mi fu dalla S. V. R.ma ricordato. tutti mi mostrauono la difficulta al cōdurla, et il disord:
ne condotta, che la fosse, ma tt. infine si risolueuono, che la S. V. saria satisfatta. Et io credo p
e termini usati da alcuni di loro, che commettessino la cosa nel ministro generale il quale cō
3, o 4 di q.i altri padri uenga in toscana a disputare, et diffinire la cosa costa. il che qn̄ se
gua nō dubita fra larione, che nō ci sia la satisfattione della cosa. Essendosi p tanto exequi
to p me, quanto p V. S. R.ma si e inteso, et hauuto le l.re dalle loro paternita parue a fra la
rione, che io montassi a cauallo, et uedessi di usare diligentia di essere costi mercoledi sera
in tempo, che i sig.ri otto di pratica potessono scriuere di qua una altra lettera, et giugnessi
in tempo, che il capitolo nō fosse ancora risoluto, il quale si risoluera p tt.o sabato, o dome
nica prossimi. la qual lettera gli pareua douesse contenere come nō restauono punto satisfa
tti di q.a lunghezza del risoluersi, et concludesse in breui, et buone parole, come ogni altra reso
lutione da quella, che effettualmente facesse tale diuisione in fuori non era p satisfare loro
con la quale commissione et ordine essendo io q.a sera arriuato qui in Modana, ho prouato che
il caualcare cosi in pressa, nō mi riesce p qualche mia indispositione. Et anco mi ricor
dai douere p ordine di V. S. R.ma soprassedere qua uno, o dua giorni p tanto pen
sai di scriuere, et dare alla S. V. R.ma notitia dt. tutto, il che giudicai facesse il mede
simo effetto, che uenire. Et tanto piu quanto sara cō piu celerita uolendosi riscriuere
in qua auanti alla resolutione del capitolo. m. Gismondo de Sali huomo dt. sig.re Alberto
ha fatto in fauore della cosa una grande opera. Di che io ne ho uoluto far fede alla S.
V. R.ma perche alle opere, et alle parole mostra essere un grandissimo seruitore di quella
alla quale r.

Vedi in q.o 163

Nicolo Machiauelli

Niccolo Machiavelli in Fir.ze a Giouanni di F.co Vernacci in Pera

Car.mo Gio: io ho riceuute piu tue lre, et ultimamente una di aprile passato, per le quali, et per l'altre ✠ ti duoli di non hauere mie lettere a che ti rispondo, che io ho hauuto doppo la tua partita tante bri ghe, che non e marauiglia, che io non ti habbia scritto, anzi e piu tosto miracolo, che io sia uiuo per che mi e suto tolto l'uffitio, et sono stato per perdere la uita, la quale iddio, et la innocentia mia mi ha saluata, tutti li altri mali, et di prigione, et d'altro ho sopportato, pure io sto per la gratia di iddio bene, et mi uengo uiuendo come io posso, et cosi mi ingegnero di fare sino che i cieli mi si mostrino piu benigni. addi xxvj di giugno 1513

Niccolo Machiavelli in Fir.ze

Niccolo Machiavelli a Giouanni Vernacci in Pera

Car.mo Gio: se io non ti ho scritto per lo addietro, non uoglio, che tu ne accusi, ne me, ne altri, ma so lamente i tempi, i quali sono stati, et sono di sorte, che mi hanno fatto sdimenticare di me medes.o, non resta pero per q.o che in fatto io mi sia sdimenticato di te, perche sempre ti haro in luogo di figliuolo, et me, et le cose mie fieno sempre a tuoi piaceri. Attendi a stare sano, et fare bene, perche dal ben tuo, non puo nascere se non bene, a qualunque ti uuol bene. Addi xviij d'agosto 1515 ✠

Niccolo Machiavelli in Fir.ze

Niccolo Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera

Car.mo Gio: io ti ho scritto da 4 mesi in qua 2 uolte, et duolmi, che tu non le habbi haute per che penso, che tu creda, che io non ti scriua, per essermi sdimenticato di te, il che non e punto ue ro, perche la fortuna non mi ha lasciato altro, che i parenti, et li amici, et io ne fo capitale et maxime di quelli, che piu mi attengono, come sei tu dal quale io spero qn la fortuna ti inuiasse a qualche faccenda honoreuole, che tu renderesti il cambio a miei figliuoli, de portamenti miei uerso di te. Di Fir.ze addi 19 di nov.e 1515 ✠

Niccolo Machiavelli in Fir.ze

Niccolo Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera

Car.mo Gio: ~ Quanto a me io sono diuentato inutile a me a parenti, et alli amici per ✠ che ha uoluto cosi la mia dolorosa sorte, non mi e rimaso altro di buono, se non la sanita a me, et a tutti li miei. Vo temporeggiando per essere a tempo a potere pigliare la buona fortuna qn la uenisse, et qn la non uenga hauere patientia. Et qualunque io mi sia sempre ti haro in quel luo go, che io ti ho hauuto insino a qui sono tuo. Xpo ti guardi addi 15 di febb.o 1515

Niccolo Machiavelli in Fir.ze

Niccolo Machiavelli

+

Nicolo Machiavelli a Gio: di Franc.° Vernacci in Pera

✠ Car.mo Gio: Come altra volta ti ho scritto io no voglio, che tu ti maravigli se io no ti scrivo, o
se io sono stato pigro a risponderti, perche cio no nasce, perche io ti habbia dimenticato, o perche io
non ti stimi come io soglio, perche io ti stimo piu. Che delli huomini si fa stima quanto essi
vagliono, et havendo tu fatto pruova di huomo dabbene, et di valente conviene, che io ti ami
piu che io no solevo, et habbine no che altro vanagloria, havendoti io allevato, et essendo la
casa mia principio di quel bene, che tu hai, et che tu sei per havere. Ma essendomi io ridotto
a stare in villa, per le adversita, che io ho havute, et ho sto qualche volta un mese, che io no
mi ricordo di me. si che se io straccuro il risponderti no e maraviglia. Et q.to tu sarai sied[i]
to, et che tu torni la casa mia sara sempre al tuo piacere, come e stata per il passato, ancora che po
vera et sgratiata. Addi viij di Giugno 1517

Nicolo Machiavelli in Villa

Nicolo Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera

✠ Car.mo Gio: Come io ti ho d.o altre volte tu no ti hai da maravigliare, se io ti ho scritto di rado
perche poi che tu ti partisti io ho havuto infiniti travagli, et di qualita, che mi hanno condotto in ter
mine, che io posso fare poco bene ad altri, et manco a me. pure cio che mi resta e al tuo
piacere, perche fuori de miei figliuoli io no ho huomo che io stimi quato te. addi 5 di Genn.°
1517

Nicolo Machiavelli in Fir.ze

Giuliano de Ricci a chi legge

Questo, che seguita e il principio del proemio de discorsi del Machiavello che nel proemio sta
pato no si legge, et poco di sotto vi e un luogo nel quale apparisce diversita dallo stampato allo
originale

Nicolo Machiavelli

✠ Ancora, che per la invida natura delli huomini, sia sempre suto pericoloso il trovare modi et or
dini nuovi, che sia stato cercare acque, et terre incognite per essere quelli piu prompti a bia
simare, che a laudare le actioni d'altri. Nondimanco spinto da quel naturale disiderio, che fu
sempre in me di operare sanza alcuno rispetto, quelle cose che io creda a recharno commune be
nefitio a ciascuno. Ho deliberato entrare per una via la quale no essendo suta per ancora da
alcuno pesta, se la mi arrechera fastidio, et difficulta mi potrebbe ancora arrecare premio
mediante quelli, che humanamente di q.te mie fatiche il fine considerassero. Et se lo ingegno po
vero, la poca esperientia delle cose presenti, la debole notitia delle antiche faranno q.to mio co
nato difectivo, et di no molta utilita. Daranno almeno la via ad alcuno, che co piu virtu, piu
discorso, et iuditio potra a q.ta mia intentione satisfare, il che se no mi arrechera laude, no mi
doverrebbe partorire biasimo. Et q.n io considero quato honore si attribuisca all'atichita?
et poco di sotto al luogo suo riscontra co lo stapato

Nella quale la pnte religione ha condotto il mondo

Commessione

Commessione a te Nicolo Machiavelli deliberata addi 26 daprile
1503

Nicolo tu andrai a Siena in poste co piu celerita ti sara possibile, et quivi avanti ad ogni altra cosa
sarai al Mag.co Pandolfo: al quale harai nre lettere di credenza, et doppo li primi termini soliti
et necessarii rispetto alla amicitia, che habbiamo seco, di che no bisogna darti altra commessione
farai intendere a sua M: la cagione della tua andata la essere per farli intendere cio che occor
re magre di qualche importantia, et che di presente accade significarli, come da bn tempo in qua
siamo stati ricerchi dalla Sta di N. S., et dal Duca di fare amicitia co loro, et lega co tutti gli altri
di Casa borgia, et di pnte co piu caldezza, et maggiore instantia. donde potrebbe accadere, che
la cosa si stringerebbe havendoci dentro sua M. qualche interesse, pare necessario, che quella lo
intenda et ricordi quello, che gli occorresse in tal caso, et che a qo effetto habbiamo mandato te
per satisfare all'offitio di buoni amici. Harai ancora lre di credenza alla balia di quella Citta
le quali tu presenterai, o no secondo che paresse al mag.co Pandolfo, et stando ~~anco~~ ne termini di
qa commessione procederai anco in quel modo, che paresse a lui. Similmente ne harai una al
Sre
ra a m.r Francesco da Narni al quale tu parlerai della cagione dell'andata tua la, co significarli
appresso la fede, che habbiamo in sua sig: et la speranza di havere a ottenere per suo mezzo qua
to si e ragionato seco, confortandolo a farne opera, et no lasciare indrieto alcuna occasione
co ragguagliarlo delle preparationi, et provisioni nre, et de ritratti di Francia, et di Roma in quelle
parti, che parra a te. Le conditioni della lega, che si sono ragionate fin qui di farlo co le persone
sopradescritte, per la difesa commune delli stati, che sono in italia, co obbligo di havere a tenere noi
500 huomini d'arme, et loro 600 Ma fino a tanto, che habbiamo recuperate le cose perdute no si
habbia a servire se no co 300, et similmente loro, perche l'obbligo sia equale. Ma recuperate le co
se predette si habbia a servire co tutte. Che si habbiano ad havere gli amici, et inimici communi
che per qo no si derroghi a veruna altra lega, che le parti havessono co la M.sta del Re, et che
faccendo contro a quella veruna delle dette parti la lega sia nulla, et che fra un mese si possa nomi
nare gli adherenti, et raccomandati. Ne si possa favorire usciti, et rebelli, et che nascendo alcu
na difficulta se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debbe intervenire espre
ssamente. Et fatto, et eseguito quanto ti diciamo di sopra te ne tornerai, se gia no si movesse
qualche ragionamento per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci, et aspettarne risposta

Ex palatio flor.no Die ut ante

Decem viri
libertatis et balie } Reip: flor.ne

Marcellus

Commissione

+

Commessione data a Nicolo Machiavelli per a Siena deliberata per
li mag.ci ss. Dieci addi 16 di luglio 1505

+ Nicolo cavalcherai sino a Siena, et andrai in modo, che tu vi sia domattina all'hora delle facce
de, et arrivato parlerai con il Mag.co Pandolfo al quale harai nostre lettere di credenza, signifi
candoli il piacere habbiamo havuto della mandata qua di quel suo huomo per significarci la no
titia, che sua M.tia haveva del doversi levare di prossimo Bar.meo d'Alviano per venire a Piombino
et ringratiandolo delle offerte fatte, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti habbiamo mandato
la per intendere da sua M.tia quello che occorrerebbe si dovesse fare acciò non seguisse altro di
sordine allargandoti di poi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necessario, o
per trovarne meglio il vero la ritrarrai per tutti i versi. Si che bisogna, che tu pigli ordine da te
medesimo in sul fatto, et la governi prudentemente, come sei sempre consueto fare. De pal:
Flor. Die ut ante

Ego Marcellus Virgilius rogatus

Nicolo Machiavelli in Siena a ss. Dieci di liberta, et pace de
lla Citta di Firenze

+ Per l'ultima mia data hieri ad hore 17 scrissi alle ss. VV. la risposta mi era suta fatta prima da Pan
dolfo dipoi da m.r Antonio da Venafro in suo nome sopra l'articolo mosso da m.r Michele Ricci
secondo mi scrivevano le ss. VV. per la loro d'et cetera, et haranno mediante quella lettera giudicato fa
cilmente, che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarlo in quello modo scrissi per
la mia p.ma lettera alle ss. VV. Hiersera, che erano circa a 24 hore Pandolfo mi fece chiama
re, et mi conferi havere havute lettere da Roma de 22 di, et di campo ancora del medesimo
giorno lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma diciferata sopra i righi de versi come si usa
scrivevagli l'huomo, che tiene la, et lo avvisava, come il Cardinale Santa Croce haveva havuto ris
posta da Napoli di quello haveva ricerco Consalvo se Bar.meo faceva questi movimenti di sua sa
puta, o no, et dice haverli risposto essere contro alla voglia sua, et che per huomo expedito di
nuovo ha comandato a Bar.meo che non altèri le cose di Toscana ne di Pisa, et che il medesimo
avviso haveva havuto il Car.le de Medici dall'huomo, che tiene presso a Consalvo. La lettera di
campo Pandolfo solo mi lesse quella parte, che ragguarda a Vitelli, et li quali dicono havere
havuto risposta da m.r Giulio, et da Vitellozzo loro fratello, et che sono contentissimi, che faccino
la voglia di Pandolfo, et dall'altro canto s'offerono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pan
dolfo, et mostrano con termini vivissimi, et parole grandi non havere altro desiderio, che fa
re cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non s'era partito dalla Sel
va secondo li haveva scritto ultimamente. Ma doversi partire questa mattina, et andarne a Campo
di Monte pure al cammino della Maremma, et che Gianpagolo s'era abboccato con Bar.meo sul que
le era stato richiesto di favori i quali da detto Gianpaulo non gli erano suti, ne promessi, ne negati
Ringratiai Pandolfo delli avvisi, et quanto a Vitelli la lasciai passare per che non havendo rispo
sta da VV. SS. di quanto ultimamente ne scrissi mi parve da fare così. Maxime non me ne

havendo

+

havendo ancora egli detto altro, che letta la lettera. Dissigli no mi piacere q° modo di procedere di giovanpagolo, et che gli era piu a proposito gli negasse absolutamente, et che bisognava, che egli facesse ogni opera, che d(ett)o gianpagolo glie ne nedasse, et che io credeva gli sarebbe facile havendo giampagolo fede in lui, et essendo suo soldato. Rispose havere ordinatoli, che nel ritorno che fara verso perugia, o si accosti tanto in qua, che lo possa ire a trovare, o, che venga insino qui, perche vuole fare q° offitio di bocca. Domandato quello credeva di bar(tolo)meo: et se credeva, che passasse veduta la volonta di Consalvo essere contraria essendo lo avviso di roma vero. Rispose, che no sapeva giudicare, et che la ragione gli dettava che no passasse, no volendo consalvo essendo egli suo soldato in fino ad ottobre, et che di q° no si era ancora chiarito. Ma che assai glie ne pareva essere chiaro quando fosse vero che l'abate d'Alviano fosse ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto, pure nondimeno chiam(?) che la ragione voglia di no, potrebbe la desperatione muoverlo, et per q° confortava le ss. VV. a no mancare delle provisioni. Et benche q° che si muovono per disperati et per, et capitino male, tamen sarebbe bene, che q(uest)a desperatione egli no l'usasse, perche no puo muovere una cosa, che no se ne muova mille, et gli eventi sono varii. Et di nuovo si distese, che alle ss. VV stava porre piede in su q° primi incendii. Et potrebono diventare patroni di toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, et da qualunque sarebbe prezzata, et che se voi havevi gli orsini sospetti, possevi smembrare dalla factione loro i vitelli, et i baglioni li quali facilmente si smembrerebbono, perche piu sicuri starebbono sotto lo scudo de colle(ga)ti di toscana che sotto la defensione d'orsini, et che coli vedeva tanta facilita nel fare q(uest)a cosa, et tanta sicurta, che e credeva no per altro, no si facesse, se no perche iddio voleva vedere la ruina di q(uest)a provincia. Dissemi nel discorso del parlare, che in uno altro modo si poseva ribattere bar(tolo)meo, et q° era co farlo sospetto a pisani, et che ce ne sarebbe mille de modi da farlo. Ne volse venire in q° ad altri particulari. Ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, et io ne risposi molte, le quali scrivendosi senza frutto tedierebbono le ss. VV. Io mandero q(uest)a lett(er)a alla posta, che la mandi per il primo che va. spaccerai una staffetta ma mi resta solo da poterne spacciare uno d(ucat)o et sono debito in sull'hosteria priego le ss. VV. che mi dieno licentia il che mi sara piu grato, o che mi provegghino alle quali mi raccomando Senis die 24 iulii 1505

Servitor

Niccolo Machiavelli secretario

Giuliano de' Ricci

+

Giuliano de' Ricci a chi legge

Cercò sempre il Machiavello con ogni suo potere giovare alla patria sua, et al mondo tto; non sola
mente con li scritti ma ancora con le operationi, et però considerando li progressi, che sempre
haueuono fatto le rep: et li principati, che per li tempi addrieto sono stati copiosi d'armi proprie,
et non hanno ne i loro bisogni hauuto a seruirsi di soldati mercennarii, ne di armi forestiere
operò con Piero Soderini, et con gli altri, che all'hora reggeuano Firenze, che si ordinasse in toscana una militia appunto atta a potersi difendere da qual si voglia assalto, et bisognando ancora a offendere la quale cosa per industria sua hebbe effetto, et di poi conosciuta di grande utile si è
sempre mantenuta. Et essendone egli stato l'autore et il motore, fu dato carico a esso di
distendere la prouisione, di ordinare il magistrato, che doueua hauere la cura di tal militia di creare leggi alle quali fossero sottoposti li detti soldati, et ogni altra cosa appartenente a questo come per le scritture, che qui di sotto copiero euidentemente si uedrà, le quali tutte
sono leuate dalli originali scritti di propria mano del dco Machiauello.

Prouisione della ordinanza

Considerato i nri Magci et excsi signori, come le republiche, et stati, che per lo addietro si sono mantenuti, et accresciuti hanno hauuto, per loro primo fondamento la iustitia, et le armi, per possere frenare li sudditi et difendersi dalli inimici. Et essendo la rep: di Firenze ben corroborata, per quelli
ordini, che riguardano alla iustitia, et ueggendo delle armi al tto mancarle, et giudicando necessario
prouederui, per hauere conosciuto con una lunga esperienza, et con loro maximo spendio, et pericolo quanta poca speranza, si possa hauere nelle armi externe, et maxime nelle forestiere, et ricordandosi de tardi acquisti, et delle subite Rouine, che sotto il gouerno di quelle ha sopportato la
loro rep: et conosciuto come le armi mercennarie se sono assai, et reputate sono, o insopportabili, o sospette, se poche, et senza riputatione sono di nessuna utilità, et giudicando per tto grado
essere bene armarsi d'armi proprie et per li proprii pericoli, che sogliono fare gli huomini più cauti, et delli huomini suoi, de quali in un momento la loro rep: si possa ualere, et li possa gastigare
errando, et premiare meritando. Et come qto è facile a fare essendo il dominio fiorno poco cuorino forte pieno di huomini, et bene qualificati, et ricordandosi con quanta infamia sia suto per lo addrieto il loro territorio dal Valentino, da Vitellozzo, et da Barmeo d'Aluiano corso, et con pochissimo
numero di huomini predato acciò che per l'auuenire non sia ad alcuno più facile il farlo, et che si possa più uirtuosamente difendere la loro rep: et tte le substantie di quella inuocato prima il nome dello altissimo iddio, et della sua gloriosa madre sempre uergine, et del precursore di Cristo San Giouambatista auuocato, et protectore del popolo fiorno prouiddono et ordinarono. Che per uirtù della pnte prouisione, et doppo la sua finale conclusione quanto prima fare si potrà, si creai per il consiglio maggiore uno Magistrato di noue Cittadini fiorni habili al consiglio, netti di specchio et di

et di età ci anni 40 forniti, nel modo, et forma, et co(n) l'autorità, che di sotto si dirà.
Tragghinsi delle borse a ciò deputate 20 electionarii per ogni officiale si harà a fare cioè
20 cittadini per l'arte maggiori, et 20 per le minori per t(ut)ta la città i quali ciascuno per il suo
membro, et per t(ut)ta la città nominino un cittadino quale a ciascuno di essi parrà, et pia
cerà pure, che habbia le qualità soprascritte. Et di poi li 20 nominati per la maggiore, et
li 20 per la minore vadiano a partito ad uno ad uno nel co(n)siglio maggiore, et distinta
mente membro per membro, et t(ut)ti quelli, che haranno vinto il partito, per la 1/2 delle fa
ve nere, et una più si imborsino. quelli della maggiore in una borsa, et quelli della
minore in una altra, et di poi alla presentia de signori, et collegi della borsa della maggio
re se ne tragga 7, et di quelli della minore dua. Li quali così tratti restino li 9 citta
dini eletti in d(ett)o magistrato. Et li electionarii di quelli, che rimarranno in d(ett)o magi
strato habbino per loro premio un ducato d'oro largo per ciascheduno

Debbino d(ett)i 9 tratti come di sopra fra 20 dì dal dì della tratta loro alla presentia de sig(no)ri et
collegi udito prima una messa dello Spirito S(an)to giurare l'offitio loro in quel modo, che giu
rano i dieci di libertà et pace.

Stieno tutti d(ett)i nove 4 mesi in d(ett)o magistrato dal dì che haranno giurato, et vacando in
fra il tempo alcuno di loro si servi quel modo nel fare lo scambio, che si serva nell'o
ffitio de dieci.

Debbasi 8 dì almanco avanti al fine di d(ett)i 4 mesi inborsare t(ut)ti a nove detti offitiali li
sette della maggiore in una borsa, et li due della minore in una altra, et al cospetto de
signori et collegi trarre 3 della borsa della maggiore, et uno della borsa della mino
re i quali così tratti finischino l'offitio loro al fine de 4 mesi, et di poi tratti che sara
nno d(ett)i offitiali si faccino li scambi loro nel co(n)siglio maggiore ne modi ~~detti~~ di sopra
et quelli 3 cittadini della maggiore, et quello uno della minore, che saranno tratti piglì
no l'offitio loro il dì di poi, che sarà fornito il tempo delli antecessori loro, et co(n) li cinq(ue)
rimasti continuino nel magistrato 4 altri mesi. Et avanti 15 dì almeno al fine de 4 mesi
si faccino nel modo soprascritto li scambi di quelli cinque offitiali, che furono creati nel
principio del magistrato, et piglino gli scambi l'offitio loro il dì di poi, che saranno for
niti i d(ett)i secondi 4 mesi, et di quelli cinque, che saranno stati 8 mesi in magistrato
finisca l'offitio, et così sempre per lo avvenire si seguiti di 4 mesi in 4 mesi di fare
gli scambi nel modo soprascritto di quelli offitiali, che saranno stati viij mesi in magis
trato.

Non possino concorrere co(n) d(ett)o offitio de viiij di ecc(elsi) sig(no)ri ven(erabi)li collegi spett(abi)li 20 et viij et
in ogni altra cosa si osservino quelli divieti et modi di rifiutare, che si osserva nel magistra
to de 20(ci). Et sia data loro una audienza nel palazo de signori quale alli ss. parrà, et il
grado, et luogo loro quando concorrendono i magistrati insieme sia statim doppo l'uffitio
de dieci

Habbiano d(ett)i nove un cancelliere, co(n) un coadiutore, o più quali parranno alli ecc(elsi)
signori, et 9 offitiali, o alli 2 terzi di loro co(n) quello salario, et emolumento, che giu
dicheranno conve

+

dicheranno conuenirsi, et da pagarsi in quel modo, et da quello camarlingo, che sono pagati li
cancellieri ordinarii di palazzo.
Non habbino decti 9 salario alcuno ma solo quelle mancie, che ha al presente il magistrato de
dieci. Habbiano bene 9 famigli, un comandatore, un tavolaccino, un proueditore da ele
ggersi et deputarsi ciascuno di essi, come si eleggono, et deputano quelli che seruono il ma
gistrato de dieci. Non possendo darsi al prouveditore piu che 8 di sei[?] deposti di salario il
mese, ne possendo eleggersi piu che per uno anno continuo dal quale prouveditorato habbia
poi diuieto 3 anni, et cosi non si possa dare a famigli piu che un fiorino d'oro il mese
per ciascuno i quali stieno tanto al seruitio di decto offitio, quanto durera l'offitio di quelli
offitiali, che gli harà electi, le quali spese da farsi come di sopra si dice insieme con quelle che
occorressino per li bisogni del magistrato loro possino decti nove stantiare et pagare de danari
delle condannagioni venissino loro in mano, come di sotto si dira, et mancando loro danari ne
sieno provvisti in quel modo, et con quello ordine, che al presente ne e proviso l'offitio de dieci.
Il titolo di questo magistrato sia i 9 offitiali dell'ordinanza, et militia fiorentina, et habbiano per
segno nel loro suggello l'imagine di san Gio: batista con lettere intagliate intorno significatine
di quale offitio sia decto suggello. Habbiano decti offitiali piena auctorita et potesta di potere collocare
nelle terre, et luoghi del contado, et distretto di firenze bandiere, et sotto quelle scriuere huomini per mili
tare appiedi qualunque a loro parra, et li descritti nelle cose criminali solamente punire, et conda
nnare in beni, et in persona etiam sino alla morte inclusiue, come a loro parera et piacera saluo
nondimanco gli ordini, et modi infrascripti, et le deliberationi loro si debbino vincere almeno per le
sei fave nere. Debbino decti primi offitiali subito, che haranno giurato l'offitio li quaderni, et listre
delle bandiere insino a qui di ordinate per li ss. dieci, et fare decti quaderni, et listre copiare da il
loro cancelliere in su un libro, o piu distinguendo bandiera per bandiera, et faccendo nota de conne
stabili, che le hanno in governo, et quelli, o raffermare, o permutare, o di nuovo eleggerli, come
allo loro parra saluo le cose infrascripte, et debbino hauere saldi decti quaderni, e listre fra due mesi
dal di, che haranno preso l'offitio loro. Et similmente debbino tenere conto, et scriuere in su i libri
distintamente di tucti li huomini, et bandiere, che di nuovo scriueranno. Debbino tenere sempre
scritti armati et ordinati sotto le bandiere, et al governo de connestaboli, che li esercitino, et reg
gino fra nel contado, et distretto di firenze diecimila huomini almeno, et quello piu, che loro crede
ranno potere tenere armati secondo l'abbundantia, o mancamento delli huomini, non possendo scriue
re sotto una bandiera, se non huomini nati, o vero stantiali in quella podesteria, o capitanato doue
sia collocata detta bandiera. Et debbino decti primi offitiali hauere adempiuto il numero di $\frac{M}{X}$ infra 6 mesi
dal di che haranno giurato l'offitio loro. Debbino sempre tenere nella munitione che del palazzo de
ss. oltre alle armi, che saranno nelli descripti almeno dumila petti di ferro 500 scoppietti, et $\frac{M}{4}$ lan
ce. Et quelli danari che bisognassono per li scoppietti, et per fare bandiere. Debba et sia obligato il ca
marlingo del monte per i tempi existenti pagarli a qualunque per il loro offitio saranno stantiati sotto
pena di 50 ducati qualunque uolta non li pagasse essendo diliberati prima e sottoscritti decti stantiamenti
dalli offitiali del monte per loro partito secondo la consuetudine. Debbano i decti uffitiali fare dipigne
re in ogni bandiera da farsi uno lione solamente, et del colore naturale, in quel modo, che al prese
nte sta in quelle deputate per ordine de dieci. Ne possino in decte bandiere cosi facte, come da farsi di
pignere

pignere ne altra fiera, ne altra arme, o segno fuora di detto lione. Debbino solamente
in ogni bandiera descrivere quel numero li toccherà dalla sua creatione, come è fatto fino
a qui. Debbino variarle con i campi accioche gli huomini, che militino sotto quelle le ricono
schino. possino detti offitiali per scrivere huomini, come di sopra è detto, et per rassegnare et ri
vedere le mostre nel modo, che si dirà di sotto mandare fuori, et eleggere loro commessarii con
salario al più di uno ducato d'oro il dì da pagarsi nel modo, che si pagano gli altri comme
ssarii che si eleggono nel consiglio delli 80, ne possino mandarli fuori per più tempo, che per un
mese. Ne haverne mai fuora più che 3 per volta a quali commessarii possino dare quella
medesima autorità di punire gli descritti in persona solamente quando errassono, che ha il magi
strato loro, et le pene pecuniarie sieno in tutto riservate a detti offitiali. Debbino tenere se
pre connestaboli, che rassegnino tutti gli huomini descritti, et li exercitino secondo la militia, et or
dine de tedeschi. Dando a ciascuno connestabole in governo quelle bandiere, che parrà loro con
veniente, non possendo dare ad alcuno connestabole in governo manco di 300 huomini. Ne po
ssino dare ad alcuno connestabole per provisione più di d[uca]ti 24 d'oro il mese intendendosi il
mese di 36 dì con obligo di tenere un tamburino, che suoni al modo delli oltramontani
et debbino detti connestaboli essere detti da il loro magistrato, et confermati dalli excelsi si
gnori, venerabili collegio, et consiglio delli 80 in sufficiente numero ragunati, et basti di otte
nere il partito per la 1/2 delle fave nere et una più di detti così ragunati, et la provisione loro si
paghi in quel modo si pagono gli altri soldati della rep. di firenze precedendo prima, la deli
beratione del loro magistrato, et sia obligato qualunque di dicti connestabili stare continuamente
in su luoghi appresso le sue bandiere, et ragunare gli huomini, che egli ha in governo ogni mese
una volta da marzo inclusive ad septembre, et da ottobre al febbraio inclusive 3 volte in tu
tto in quelli dì di festa comandati, che delibereranno detti nove, et quelli tali il giorno tenere
nelli ordini et in exercitio, et di poi rassegnare huomo per huomo, et dare notitia delli absenti al
loro offitio per punirli come di sotto si dirà. Et in quelli giorni di festa, che non li ragunerà insi
eme debba ciascuno di detti connestabili, con l'aiuto del magistrato de 9 commune per communa
o popolo per popolo fare loro fare qualche exercitio militare, come sarà giudicato convenirsi et
il connestabole sia obligato cavalcare su per li luoghi, et rivedere detti exercitii. Non si possa
eleggere per connestabole, o per governatore di dette bandiere come di sopra si dispone alcuno, che
sia natio di quel vicariato capitanato, o podesteria donde fossono gli huomini, che gli havesse
no a essere dati in governo, o che in detto luogo, o luoghi havessi case, o possessioni. Debbi
no detti offitiali ogni anno in calende di novembre pigliando ancora 20 dì innanzi, et 20
di poi permutare tutti i connestabili faccendo a tutti mutare governo di bandiera, et permutin
via come a loro parrà et piacerà, et habbia dipoi un connestabole permutato due anni da
potere governare quelle bandiere, le quali haveva governate prima, et solamente la electio
ne nuova de nuovi connestaboli debbe essere approvata nel consiglio delli 80 come di sopra si dispo
ne, et non altra. Quelli connestaboli, che per alcuna cagione, per alcuno tempo fossero cassi da
detti offitiali non possino infra 3 anni dal dì che sieno cassi militare in alcuno luogo della rep.
di firenze.

di Firenze. Debbino ancora detti offitiali in calendi di novembre, et infra 20 dj in
nanzi, et 20 di di poi riuedere tutti li quaderni delli huomini descripti, et cancellarne et
di nuouo riscriuerne in augumento, et corroboratione, et non altrimenti. Cancellando
quelli, che per cagioni legittime fussino diventati inutili, et scriuendo delli utili, et passa
to d.to tempo no possino al numero delli descripti ne aggiugnere ne leuare alcuno et
le bandiere, che fra lo anno fuori del tempo detto di nuouo si scriuessino, si debbi
no saldare et fermare in termine dj un mese dal di che haranno fatto la prima mostra
fra il qual tempo sia lecito cassarne et dj nuouo scriuerne, ma passato detto tempo, no si po
ssa scriuere ne cassare, se no al tempo che di sopra si dispone, saluo nondimeno le cose infrascri
tte. Debbino ad ogni connestabole eleggere un cancelliere, che tenga conto delli huominj
scritti sotto di lui, et che sia nato di quelli luoghi che haura in gouerno d.to connestabole, et
da tutte le podesterie et luoghi che saranno sotto un medezimo connestabole, li sia dato per suo
salario un ducato d'oro il mese, tale che no li tocchi l'anno piu che xij ducati d'oro di salario
Debbino in ogni compagnia descritta sotto una medez.a bandiera deputare capi di squadra
pigliando quelli, che giudicheranno dj miglior qualita et in quel modo, che a detti offitiali parra
no potendo pero deputare piu che x caporali per ogni c.to huomini descripti come di sopra si
dice. Debbino detti offitiali per rinouare gli huomini del contado, et distretto loro ordina
re che tutti i rectori de popoli, et sindachi particulari de communi, o, chi sotto altro nome
hauesse simile offitio portino ogni anno in calendi di novembre al magistrato loro
le liste di tutti li huomini, che habitano nel popolo, o commune loro, che siano dj eta
di anni quindici, o, piu sotto pena di 2 tratti di fune almeno da darsi a quel sindaco
o a quel rectore, che ne hauesse lasciato alcuno indrieto, et di piu sotto quella pena pe
cuniaria che al magistrato loro parra. Et per potere meglio evitare le fraudi debbino
tenere in ogni pieue, o, altra chiesa simile principale di quelli luoghi doue saranno
huomini descripti, o, doue di nuouo ne volessino scriuere uno tamburo, il quale si
apra ogni dua mesi almeno per chi parra a detti offitiali. et quelli vi fussero trovatj
notificati possino essere scritti subito etiam fuori del tempo sopradetto di calende
dj novembre. No possino fare trarre di nuouo et scriuersi alcuno, che passi la
eta di 50 anni, se non in caso dj necessita ne possino delli scripti fermare a
militare alcuno q.n haura passata l'eta dj 60 anni se no in caso dj necessita esse
do q.to caso di necessita giudicato per partito delli d.ti signori sp.li collegi et per li q̃
di loro. Et perche della maggior parte di q.ti huomini no si puo trovare il tempo appunto
sia rimesso tale giuditio nella conscientia et discretione dj tali offitiali. Et q.n alcuno fo
sse scritto et che li paresse che alla qualita sua no si conuenisse militare appiedi, o,

gli ne paresse

glie ne paresse hauere altre giuste cagioni habbia tempo un mese dal di che sara scri
tto a ricorrere a piedi de sig.ri et collegi, et essendo approvato il suo ricorso p(er) li 2/3 di
loro, o piu infra d(ett)o mese non possa di poi essere fermato, ne descritto p(er) soldato appie
non potendo pero andare a partito fra d(ett)o tempo piu che un di et 3 volte havendo ad
essere prima accettato d(ett)o ricorso p(er) li n(ost)ri ecc(elsi) sig(no)ri, o p(er) li 2/3 di loro, et quelli di
chi sara accettato tal ricorso non possino militare co(n) alcuno, ne p(er) alcun tempo sen
za licentia delli d(ett)i sig(no)ri sotto pena del bando del capo a chi contrafacesse. Debbi
no detti offitiali mantenere gli huomini descritti co(n) le infrascripte armi cioe t(utt)i p(er) di
fesa habbino almeno un petto di ferro, et p(er) offesa in ogni 100 fanti sia 70 lance
almeno, et 10 scoppietti, et il restante possino portare balestre spiedi rotelle, tar
goni, et spade come meglio parra loro. possino no(n)dimanco ordinare 3, o 4 ban
diere, o piu t(ant)e di scoppiettieri. Debbino ogni anno 2 volte l'una del mese di fe
bb(raio), l'altra del mese di settembre in quale di detti mesi loro parra fare mostre grosse
di t(utt)e le loro bandiere in quelli et quanti luoghi p(er) il dominio fiorentino sara p(er)
loro deliberato non possendo raccozzare p(er) mostra nella provincia di toscana meno
di 6 bandiere, et debbino ordinare, che al luogo deputato della mostra venghino gli
huomini un di, et partinsi l'altro, et a ciascuna di dette mostre debba intervenire, o
loro cancelliere, o loro commessario, o rettore d(e') luoghi a chi fosse dal loro magi
strato commesso. il quale commess(ari)o, o deputato come di sopra debba la mattina se
guente, che saranno il di davanti convenuti insieme fare dire una messa solenne d(ett)o
spo(rtellino) in luogo, che t(utt)i i radunati l'odino di poi la messa il deputato debba fare
loro quelle parole, che in simile cerimonia si convengano. Di poi leggere loro quello
che loro si debba osservare, et darne loro solenne giuramento facendo ad uno ad
uno toccare il libro d(e') santi evangelii, et debba leggere loro avanti il giuramento t(utt)e
quelle pene capitali a che sono sottoposti, et di piu leggere loro quelli ammonimenti
che saranno ordinati da detti offitiali in conservatione, et firmamento della unione
et fede loro aggravando il giuramento co(n) quelle parole obbligatorie dell'anima
et del corpo, che piu si potranno trovare efficaci et fatto q(uest)o si licentiino che ciascuno
si ritorni alle case loro. Non possino detti offitiali comandare a tutte, o parte
di dette bandiere, o huomini descritti sotto quelle, o ad alcuno di essi cosa che riguar
di ad alcuna factione di guerra, o altra cosa che co(n) armi da loro si havesse ad operare
fuori delle cose soprascritte. Ma sia riservato il comandare loro nella guerra et in ogni
altra factione alli spettabili dieci di liberta et pace, et lo stipendio, et premio loro co(n) che
si habbino a pagare operandoli, ne sia riservata l'autorita a quelli magistrati che insi
no a qui

insino a qui hanno ordinato li pagamenti delli altri soldati appie del Commune
di firenze. questo inteso, che si debbino pagare huomo per huomo, et non altri
menti. Et di tutti quelli privilegii, exemptioni, immunita, honori et benefitii
et di qualunque altro premio extraordinario, che si havessino a dare a questi descri
tti, o, per contrappesare alla servitu, che gli hanno per essere descritti, o, per remu
nerarli di alcuna operatione, che facessino in benefitio publico. Cosi tutta una ba
diera in comune, come in particulare qualunque huomo descritto, o, connestabole
di esse se ne intenda et sia data autorita alli excelsi Signori, ven.li collegi, alli
dieci et spett.li nove, et non essendo dieci alli spett.li viij et alli 3̄ di detti ma
gistrati insieme in sufficiente numero radunati. questo inteso, che per alcuno privi
vilegio non si possa loro concedere autorita di portare arme dentro alla citta di fir.
Debbasi adoperare nella guerra, et in ogni factione, dove si adoperassono questi descri
tti quelli medesimi connestaboli suti deputati per capi dell'ordinanza dalli nove offi
tiali. i quali connestaboli etiam quando fossono in factione et in guerra si debbino
permutare nel tempo, et nel modo soprascritto. possino nondimeno gli spett.li dieci
ordinare, et eleggere capi di colonnelli, come a loro parera, i quali capi non
habbino divieto alcuno. Ma possino stare quanto dura il tempo della factione
a che saranno preposti et come a detto magistrato de dieci parra. Non si possa am
mettere, ne accettare scambio di alcuno descritto, o, in su le mostre, o, in al
cuna factione. Non si possino, o, tutti, o, parte di questi descritti come sopra, o, con
le loro bandiere, o, senza da alcuno magistrato levare con le armi da le case loro
per mandarli a fare alcuna factione di guerra, o, ad alcuna impresa, senza il
partito delli excelsi Signori venerabili collegi, et consiglio delli 80 possendo rague
narsi in detto consiglio per detto effetto, o, per qualunque altra diliberatione, che per
virtu della presente provisione s'havesse a fare in detto consiglio delli 80 chiandjo il
magistrato de nove. et basti vincere il partito per la 1/2 delle fave nere, et tra
piu di tutti i predetti in sufficiente numero radunati. Delle cose Criminali che
nasceranno fra i detti descritti, o, fra loro, et altri non descritti quando loro non fosse
ro in factione di guerra ne possano conoscere, et punire i detti nove offitiali et
qualunque altro magistrato, rettore, et offitiale che ne havesse autorita havendo loro
go fra loro la preventione. Ma quando fossono in factione di guerra, ne conoschino
quelli che possano punire li altri soldati, et se pure durante tale factione il loro
delitto, non fosse stato punito, ne possino essere puniti da detti nove offitiali et
da qualunque altro magistrato ne havesse autorita havendo fra loro luogo la pre
ventione come sopra. Debbasi punire di pena capitale, et di Morte qualunque di

detti descritti

detti descripti fosse capo, o principio nelle fachioni di guerra d'abbandonare la bandiera, et qualunque capitano dj bandjera, che trahesse fuorj tale bandjera p alcuna fachione privata, o p conto di alcuno privato, et qualunque etiam senza bandiera facesse radunata alcuna dj detti descripti, p conto dj inimicitie, o p conto di tenute dj beni, o altrimentj in alcuno modo p alcuna fachione privata do uendosi chandio cō simil pena capitale, o dj morte punire insino in tre di detti descripti, che in tali radunata si trovassono. Et quando di dettj, o altri excessi ne fosse fatta alcuna querela, o alcuna notificatjone a detti 9 offitialj le quali il loro le quali il loro cancelliere sia tenuto registrare nel di, che le saranno date Debbino hauerla detti uffitiali giudicata infra xx dj dal di della data sua, et passato detto tempo senza esserne dato iudjtio il loro cancelliere infra biij dj dopo detti xx immedjati sequenti, la debba notificare a nri ecc.mi signori p metterla inquarantia, secondo si osserua nelle cause Criminali delli otto, et d conseruadorj et di poi se ne debba seguire quello, che p la legge della quarantia si dispone, et il cancelliere, che contrafacesse si intenda sottoposto a quelle pene, che in detta legge si contendono. Et p che il fare seuera iustitia de predti et simili excessi e al tto lauita, et l'anima di questo ordjne, accio che piu facilmente simili delicti possano loro essere notificati debbano appiccare tamburj in tutti quelli luoghi dentro alla citta di firenze, doue li tengano il magistrato delli otto, et d Conseruadori di legge. qualunque delli scritti come di sopra nō comparira alle mostre ordinate nel modo sopraschritto, si intenda ogni uolta che sara trovato absente senza legittima cagione condannato in ꝑ 20 — et essendo un medesimo trovato absente 6 uolte in uno anno, cominciando l'anno il di di calende dj nouembre diuenti il peccato suo Criminale, et sia gastigato in persona ad arbitrio de noue offitiali, et nō di manco debba pagare quello in che lo condanna il nō si essere trovato alla rassegna, et le legittime cagioni della absentia sieno, qn sono malatj. o qn fossono absenti & licentia de 9 offitiali et tto dette condannagionj. et qualunque altra delli officiali facessino possino applicare al loro magistrato p le spese ordjnarie dj esso, et ad ognj prouedjtore del loro magistrato nel fine dell'offitio suo, ne sia riueduto il conto da sindachi d. monte, et auanzandogli in mano rimetta tutto al Camarlingo del Monte. Et p che gli huomini armati et scripti habbino cagioni dj ubbidire, et chi li ha a punire possa, si prouede, che p lo auuenire si tenga continuamente un capitano dj guardja del Contado, et distretto dj firenze, et se li dia almeno 30 balestrieri a Cauallo

+

lestrieri a cavallo, et 50 provisionati, il quale debba ubbidire alli 9 officiali p(er) d(ett)o
to di detta ordinanza, et ad ogni altro Magistrato et Commessario, che potesse co
mandare alli altri soldati della rep: di Firenze. Ne si possa eleggere p(er) d(ett)o Capi
tano alcuno, della Citta, contado, et distretto di Firenze, ne di terra propinqua
al dominio fiorentino 40 miglia ~

Sieno tenuti, et debbino detti nove officiali osservare quanto in q(uest)a provisione si co
tiene sotto pena qualunque volta contrafacessero di 25 ducati d'oro p(er) ciascu
no, et p(er) ciascuna volta contrafacessino, et ne sieno sottoposti a conservadori di le
gge, et p(er)che no(n) possino allegare ignorantia sia tenuto il loro cancelliere capi
tolare la p(rese)nte legge in brievi effetti, et in un libretto tenerla continuamente
nella audienza loro sotto pena di essere ammonito no(n) lo faccendo, et condanna
to in 50 ducati d(ett)o et ne sia sottoposto a conservadori di legge. Di t(ut)te le delibe
rationi, che p(er) virtu di q(uest)a legge si havessino a fare alla presentia de ss. soli, o
con altri; ne sia rogato il p(rim)o Cancelliere de Signori, eccetto di quelle, che si hara
nno a rogare nel consiglio delli 80, e consiglio maggiore delle quali sia ro
gato il cancelliere delle tratte, come p(er) gli altri offitii s'osserva ~

Giuliano de ricci

Fu vinta la sopradetta provisione addi 6 di dicembre 1506 et nel 1510
poi fu fatta altra sopra q(ues)te medesime ordinanze de fanti a piede et
aggiuntovi 500 cavalli et di questa come di quella, ne fu motore auto
re, et consigliatore il m(esser) Machiavello di cui mano sono t(ut)te q(ues)te originali
et di q(ues)ta seconda provisione no(n) ritrovero, se non il principio

Considerato li m(agnifi)ci Mag:ci et ecc:si Signori di quanta sicurta, reputatione, et
utilita sia stata alla n(ost)ra rep: et sia l'ordinanza, delle fanterie, et pen
sando p(er) q(ues)to continuamente de modi da rendere piu sicuro, il dominio fiore
ntino, et p(rese)nte stato, et liberta no(st)ra maximamente delle cose, che al presente
correno, et dalle qualita de potenti, che hoggi maneggiano gli stati di Ita
lia et pensando p(er) q(ues)to essere necessario d(ett)a ordinanza accrescere et fortifi
care, ne giudicando potersi fare q(ues)to se no(n) co(n) aggiugnerli numero di cavalli
i quali scritti, et ordinati all'armi possino q(uan)do la necessita lo ricerca essere
presti insieme co(n) li fanti, dove il bisogno gli chiami sperando p(er) tale or
dine q(uan)do sia buono, et bene ordinato, torre animo alli inimici, crescere
fede alli sudditi, et sicurta, et fermezza allo stato loro, pero ~

Giuliano de ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Mandavonsi bandi fuori per tutto il contado et dominio si per la prima, come per la seconda provisione a fare notificare, et bandire le dette determinationi quali bandi furono fatti dal Machiavello, come si può vedere per alcuno, che ancora, ne resta in essere et li che seguitano sono due discorsi fatti dal detto in materia di dette ordinanze, o loro capitani al primo de quali manca la maggiore parte nel principio, et quello poco, che resta è tutto pieno di stracci, et di rosure di topi, che alcune ne lascerò in bianco, et quelle che io accozzerò per coniecchura le scriverrò di lettere Maiuscole

GLI HUOMINI SI TRAVAGLIANO VOLENTIERI nelle cose, et maxime in quella, dove si veggono essere riguardati, et stimati come sarebbe questa. La Militia a cavallo la   per l'ordinario, et potrebbesi cominciarla dalle pendici del dominio con obbligare le comunita a tenere tanti bandiere a cavallo, come paresse, a chi l'havesse a fare. Li huomini, che comandassino per hora si piglierebbe di quelli, che ci sono, et a poco a poco ne surgerebbe delli altri, o de vri cittadini. Et chi dicesse e si farebbono tiranni et il contado armato a non ci ubbidire poi et anco l'ordine delle fanterie. Rispondo al primo . . . . Al secondo che la iustitia, et l'havere per loro capo i cittadini li farebbe ubbidienti perche la iustitia fa obbedienti li exerciti interi, dove non è se non arme. poi chi pensa ad ogni inconveniente, che può nascere, non comincia mai cosa alcuna. perche questa è una maxima, che non si cancellò mai uno inconveniente, che non se ne scoprisse uno altro, et sempre si pigliono le cose manco ree per buone. Et veramente questo parere il tiranno venisse, così è manco male stare a discretione de suoi, che delli esterni, come stanno le città prive dell'armi, che sieno loro, come è la vita et così fosse questa cosa, o simile intesa, come ella è necessaria, a non volere stare col più tristo facchino che vesta armi in italia. ——— —

luoghi più grassi

sanno reputa-ione de cittadini

Giuliano de Ricci

Seguita di là un discorso fatto dal Machiavello a chi reggeva in quei tempi qual condottiere fosse bene che comandasse le fanterie dell'ordinanza da che si può molto facilmente considerare in che concepto fosse il messer Niccolò in quelli anni

Ragioni, p[er]che e sare bene fare capitano delle fanterie
il sig[no]re jacomo Savello

+ addi sei di Maggio 1511

Nessuna cosa puo disordinare, o, vituperare le fanterie, et ordinanza vostra quanto essere comandate indiscretamente. Ancora nessuna cosa puo farvi portare pericolo, quanto havere poco ordine nel campo vostro. Credo, che a volere fuggire l'uno et l'altro di q[ue]sti disordini non ci sia altro mezzo, ne piu commodo, che fare il sig[no]re iacopo capitano delle v[ost]re fanterie, p[er]che ogni altro modo, che si piglia, o, e sara tardo, o, e sara pericoloso, et p[er] discorrere la prima parte circa il disordinare delle fanterie. Come e si havesse a ragionare di fare esercito, subito si direbbe, che q[ue]sti capi non vagliono. Et qualunq[ue] volta, o, voi toglessi nuovi capi, o, voi proponessi a questi capi huomini bassi, et no[n] conosciuti, voi nel p[ri]mo caso faresti fanti inutili nel secondo fareste indegnare detti capi, da no[n] potere fare nulla di bene. p[er]che subito ci sarebbe chi vorrebbe che Cecchotto, o, il Guicciardino, o, simili menassono q[ue]sta danza, o, alcuno altro, che voi no[n] conoscereste, che sarebbe peggio di costoro, et voi crederreste, che fosse meglio di che ne nascerebbe, che sarebbe turbato ogni ordine, et ogni bene. Ma se voi fate capitano delle fanterie il sig[no]re iacopo, e connestaboli lo adoreranno, lui li vezzeggiera, p[er]che conosce, chi e sono conosce i fanti. Voi turate la bocca a chi dicesse, che le fanterie no[n] havessero capo et egli l'aiutera, p[er]che essendo fatto, et introdotto p[er] la via che sara, conoscera bene essere fatto p[er] dare riputatione a questo ordine, et io ve ne fo fede, p[er]che dua anni fa noi ragionamo insieme di quello, che io ragiono hora. Quanto alla suffitientia del sig[no]re iacopo voi sapete quello, che io ve ne ho detto. Vedete quello, che alessandro ve ne scrive. Mandate ad informarvi da Antonio Giacomini. parlatene con niccolo capponi. Et io vi dico di nuovo, che ad uno condottiere, che lo passi di suffitientia bisognera essere molto innanzi. Questo capitano di fanterie quando voi no[n] facessi altro capitano generale vi ordina in tutto, o, in gran parte lo exercito v[ost]ro, p[er]che havendo ad ubbidienza, e fanti, et la sua compagnia, et essendovi i cavalli d'ordinanza egli, co[n] il commessario havra uno tanto exercito dal loro, che sono p[er] tenere un campo unito. Fa q[ue]sta deputatione un altro bene. Voi no[n] state bene senza capitano di gente d'arme farlo e pericoloso, o, p[er] offendere alcuno di q[ue]sti dua principi, o, portano un poco fedele, o, poco suffitiente. Di modo, che no[n] vi e via piu sicura, che cominciare a dare reputatione ad un suo creato, p[er] tirarlo co[n] il tempo a quel grado

ne se gli puo dare

reputatione, ne farne priuoua meno nociua ne piu a proposito che questa, perche questo non e grado, che dia alteratione alle altre genti d'arme pagate per esemplo i Vinitiani, che haueuano per capitano de loro fanti Giouanbatista homaggio, et haueano per condottiere l'Aluiano, et tanti gran Signori, i quali mai pigliaro no alteratione di quella condotta. Et uedete hora che il Papa ha fatto capitano delle fanterie Marcantonio Colonna, et gli altri stridono. Di poi uoi hauete di du ragioni condottieri, uecchi et nuoui. I nuoui quando truouino questo grado dato, non haranno cagione, ne di dolersi, ne di marauigliarsi. tra uecchi non ci e chi sia per dire cosa alcuna, se non Mutio, et costui e bene, che se ne uadia. si che se mai fu tempo a pigliare un simil partito egli e hora auanti, che queste condotte ui sieno qui appresso. Dandoli questo grado, uoi fate particulare esperienza della uirtu, dell'animo, del consiglio, et del gouerno suo. Et quando si truoui da edificarui su piu reputatione uoi lo potete fare. Et hauendone la esperienza di meno uoi lo farete, con piu sicurta della citta, et piu riputation sua. quel che mi muoue e il bene della citta, et la paura che io ho, che faccendosi capo l'ordinanza non disordini, non hauendo in capo huomo di reputatione, che la sappia difendere, et comandare, et un'altra ragione ci e che io ui diro a bocca. quel che si harebbe a fare sarebbe farlo per il consiglio delli 80 capitano delle fanterie tre con quei patti, che Alessandro Nasi fosse conuenuto seco, et a Piero Guicciardini piace, et a Francesco di Antonio di Taddeo, et gli altri ancora ci concorreranno. valete

Giuliano de Ricci

Dalla lettura del sopradetto discorso puo ciascuno molto bene considerare in quali cose fosse dalla sua citta, et da i Magistrati di essa adoperato il Machiauello, et chi ne uolesse maggior testimonianza legga lo infrascritto nel quale egli liberamente riprende gli errori fatti da i Fiorentini nel gastigare i popoli della Valdichiana, che si erano ribellati l'anno 1502 et con uno esemplo de romani del gastigo dato a i popoli latini mostra il modo, che si doueua tenere. Et perche questo discorso manca nel principio, et e mal conditionato non meno delli altri pure sono necessitato per piu chiara intelligentia di esso aggiugnerui qualche parola per coniectura, che lo faro delle meno, che potro et scriuendole al solito di lettere Maiuscole.

Lucio Furio

Lucio Furio Cammillo doppo l'havere vinti i popoli di Latio
quale piu volte si erano ribellati da Romani tornato
sene a Roma se ne entro in senato et propose quello si de
vesse fare delle terre, et citta de latini, le parole, che e' uso, et la sententia
che ne diede il senato e questa quasi ad verbum come la pone Livio. Padri co
scritti quello, che in latio si doveva cõ + fare con la guerra, et cõ le armi tt°
per benignita delli iddej, et per la virtu de soldati vri ha havuto il fine suo. sono
morti appresso peda, et astura li exerciti inimicj. tutte le terre, et citta di lati
ni et Anzio citta ne volsci, o prese per forza, o a pacti si guardano per voj. Res
taci hora a consultare perche spesso ribellandosi e ci mettono in pericolo, come noj
debbiamo per l'advenire assicurarcene, o cõ incrudelire verso di loro, o cõ il perdo
narlo loro liberamente iddio vi ha facti al tutto potenti di potere deliberare, se la
tio debba mantenersi, o, no, et potere in perpetuo assicurarvene. pensate adunq
se voi volete acerbamente correggere quelli, che vi si sono dati, et se volete
rovinare al tutto Latio, et fare di quello paese una solitudine, donde piu volte
havete tracto exerciti ausiliarii ne pericoli vostri. et se volete cõ lo exemplo di ma
ggiori vri accrescere la rep: romana faccendo venire ad habitare in roma
quelli, che gli havete vinti, et cosi vi e data occasione dj accrescere gloriosamẽ
te la citta. Ma io vi ho solo a dire questo, ~~che quella~~ quello imperio essere fermj
ssimo, che ha i sudditi suoi fedeli, et al suo principe affectionatj. Ma quello che si
ha a deliberare bisogna deliberare presto, havendo voi tanti popoli sospesi tra
la speranza, et la paura i quali bisogna trarre di questa ambiguita, et preo
ccuparli, o, cõ pena, o, cõ premio. l'offitio mio e suto operare in modo, che
sia in vro arbitrio, il che e fatto. A voi sta hora il diliberarne quello che
torni commodita, et utile della republica. i principi del senato laudarono la rela
tione del consule. ma essendo causa diversa nelle citta, et terre ribellate dissono
no si potere consigliare in genere, ma si in particulare di ciascuna. Et essendo dal
consolo proposta la causa di ciascuna delle terre fu deliberato per i senatori che j
lanuvinj fossero cittadinj romani, et renduto loro le cose sacre toltegli nella guerra
feciono medesimamente cittadinj romanj li aricini, nomentani, et pedanj, et a tus
culani furono servati i loro privilegj, et la colpa della ribellione fu rivoltata in pochj
de i piu sospetti. Ma e veliterni furono gastigati crudelmente per essere antichi cittadj
ni romani, et ribellatisi molte volte. pero fu disfatta la loro citta, et tutti i citta
dini di essa mandati ad habitare a Roma. Ad Antio per assicurarsene mandarono

habitatorj nuovi

habitatori nuovi al loro proposito tolsono loro tutte le navi, et interdissono loro, che non
ne potessino fare dell'altre. Puossi per questa deliberatione considerare, come i
romani nel giudicare di queste loro terre ribellate, pensarono, che bisognasse
o guadagnare la fede loro con i benefitii, o trattarle in modo, che mai più
ne potessero dubitare. Et per questo giudicavano dannosa ogni altra via di mezzo
che si pigliasse. Et venendo di poi al giuditio usarono l'uno, et l'altro termine be
neficando quelli che si potevano sperare di reconciliarli, et quelli altri di chi non si
sperava trattando in modo, che mai per alcuno tempo potessono nuocere. Et a
questo ultimo i Romani haveano due modi l'uno era di rovinare le città, et
mandare gli habitatori ad habitare a roma. l'altro, o, spogliarle delli habitato
ri vecchi, et mandarvi de nuovi. o, tutti lasciandovi i vecchi mettervi tanti de
nuovi, che i vecchi non potessero mai, ne machinare, ne deliberare alcuna cosa
contro al senato. i quali due modi dello assicurarsi usarono etiam in questo iuditio
disfacendo veliterno, et mandando nuovi habitatori in Antio. jo ho sentito di
re, che le historie sono la maestra delle actioni nostre, et maxime de principi
et il mondo fu sempre ad un modo habitato da huomini, che hanno havute sem
pre le medesime passioni. et sempre fu chi serve, et chi comanda, et chi serve mal
volentieri et chi serve volentieri, et chi si ribella, et è ripreso. se alcuno non cre
desse questo si specchi in Arezo l'anno passato, et in tutte le terre di valdichiana
che fanno una cosa molto simile a quella de popoli latini. quivi si vede la ribellio
ne et di poi il racquisto, come qui ancora, che nel modo del ribellarsi, et del
racquistare vi sia differentia assai pure è simile la ribellione, et il racquisto
Dunque se è vero, che le ~~actioni si~~ historie sieno la maestra delle actioni nostre
Non era male per chi haveva a punire, et giudicare le terre di valdichiana pi
gliare exemplo, et imitare coloro, che sono stati padroni del mondo maxime in
un caso dove e vi insegnano appunto come vi habbiate a governare, perché come
loro feciono giuditio differente, per essere differente il peccato di quelli popoli così
dovevi fare voi et trovando etiam ne vostri ribellati differentia di peccati. Et se voi
dicessi noi lo haviamo fatto dirrei che si fosse fatto in parte, ma che si sia manca
to nel più, et nel meglio. jo giudico ben giudicato, che a Cortona. Castiglione, il
borgo, foiano si sieno mantenuti i capitoli, sieno vezzeggiati, et vi siate inge
gnati riguadagnarli co i benefitii, perché io li fo simili a lanuvini, aricini nomenta
ni, tusculani, et pedani de quali nacque da romani un simile giuditio. Ma
io non approvo già, che gli Aretini simili a veliterni et Antiati, non siano stati
trattati come loro. Et se il giuditio de romani merita di essere commendato, tanto

il vostro

il nostro merita di essere biasimato. i romani pensarono una volta che i popoli ribellati si debbono, o beneficare, o spegnere, et che ogni altra via sia pericolosissima. A me nō pare che voi alli Aretini habbiate fatto nessuna di queste cose, perche e nō si chiama benefitio ogni di farli venire a firenze, havere tolto loro gli honori, vendere loro le possessioni, sparlarne publicamente havere tenuti loro i soldati in casa. Nō si chiama assicurarsene lasciare le mura in piedi, lasciarvene habitare e cinque sesti di loro, nō dare loro compagnia di habitatori che li tenghino sotto. et nō si governare in modo cō loro, che nelli inpedimenti et guerre che vi fossero fatte voi nō havessi a tenere piu spesa in Arezzo, che all'incontro di quello inimico, che vi assaltasse. la esperienza se ne vidde nel 1498 che ancora nō si era ribellato, ne era tanto incrudelito verso questa citta, nōdimeno venendo le genti de Vinitiani in bibbiena, voi havesti ad inpegnare in Arezzo per tenerlo fermo, le genti del duca di Milano, et il conte Rinuccio cō la compagnia di che se voi nō havessi dubitato, ve ne potevi servire in Casentino, contro a nimici, et nō bisognava levare paulo vitelli di quello di Pisa per mandarlo in Casentino. il che forzandovi a fare la poca fede delli Aretini, vi fece portare assai piu pericolo, et molta piu spesa, nō haveresti fatto se fossero suti fedeli, tale che raccontato quello che si vedde all'hora, quello che si e veduto poi, et i termini in che voi li tenete, e si puo sicuramente fare questo iuditio, che come voi fussi assaltati, di che iddio guardi, o Arezzo si ribellerebbe, o e vi darebbe tale impedimento a guardarlo, che la tornerebbe spesa insopportabile alla citta se voi potete al presente essere assaltati, o no, et se ci e chi disegni sopra Arezzo o no havendone io sentito ragionare nō lo voglio lasciare indrieto. ET LASCIANDO DE DISCORRERE QUEL TEMORE CHE POSSETE HAVERE DA E PRINCIPE OLTRAMONTANE RAGIONIAMO della paura che ci e piu propinqua. chi ha osservato il Duca vede, che lui quanto al mantenere gli stati, che egli ha nō ha mai disegnato fare fondamento in su amicitie italiane, havendo sempre stimato poco i Vinitiani, et voi meno, il che quando sia vero conviene, che e pensi di farsi tanto stato in italia, che lo faccia sicuro per se medesimo, et che faccia da unaltro potentato l'amicitia sua desiderabile. Et quando questo sia lo animo suo, et che egli aspiri allo imperio di toscana, come piu propinquo, et atto a farne un regno, cō li altri stati che tiene. Et che gli habbia questo disegno si giudica di necessita si per le cose sopradette, et si per la ambitione sua, si chiaro per havervi dondolato in su l'accordare, et nō havere mai voluto concludere cō voi alcuna cosa. Resta hora VEDERE se gli e il tempo accomodato a colorire questo suo

ri vire questi suoi disegni. Et mi ricorda havere udito dire al Cardinale de Soderini che fra le altre laude che si posseveno dare di grande huomo al papa, et al duca era questa: che siano conoscitori della ocasione, et che la sappiano usare benissimo. La quale oppinione, e approvata dalla esperienza delle cose condotte da loro, et la opportunita ~~Restrebbeci a disputare~~ Et se si havesse a disputare se gli e hora tempo opportuno, et sicuro a strignervi io direi di no. Ma considerato che il duca non puo aspettare il partito vinto, per restarli poco di tempo rispetto alla brevita della vita del pontefice, e necessario che li usi la prima occasione, che se gli offerisce, et che commetta della causa sua buona parte alla fortuna. in due modi puo venire al prefato occasione al Duca di sperare di opprimergli ——

Giuliano de Ricci a chi legge

1. Disegnò papa clemente avanti all'anno 1527 far fortificare la citta di firenze et a questo effetto, se bene non ne segui di poi conclusione alcuna ci fu mandato, et si chiamarono di diversi luoghi persone pratiche, et intendenti di simili fortificationi in compagnia di alcuno de quali andò il Machiavello, per intendere la oppenione sua della quale ne fece lo infrascritto referto alla signoria, per ordine della quale scrisse di poi la seguente lettera allo inbasciatore, che per la republica stava in roma appresso a sua santita. potrebbe ancho essere che facesse questo ragionamento doppo che li medici furono cacciati essendo il machiavello vissuto sino alla fine di luglio 1527 — fu fatto al principio dell anno 1526 veddonsi le lettere scritte al Guicciardino in p——

Noi vedemo prima cominciandoci da Monte oliveto tutto quello disegno, che si era ragionato di mettere dentro questi monti che soprastanno al di la d'arno, et lo consideramo tutto insino a ricorboli. parve al Capitano questa una grande impresa, et che la facesse molti buoni effetti pure disse, che a farla non bisognava havere, ne fretta, ne necessita, et che bisognava assai gente a guardarla, ma che se ne trarrebbe questo bene, che uno esercito intero vi si potrebbe ridurre senza dare affanno allo habitato della citta. Considerato il disopra ci parve di ristrignerci alle mura pure a quelle, che fasciano il di la d'Arno per intendere da lui, come quelle non le murando si potessero far forti, et prima ci cominciamo alla porta a San Niccolo, et parve al capitano, che quella porta et tutto il borgo insino alla porta a Samminiato per essere quel sito fitto tutto sotto al Monte, non si potesse tenere, o difendere in alcun modo, et quello che e peggio non si puo fare forte. Di modo che si giudica essere necessario escluderlo dalla citta, et non solamente abbandonarlo, ma disfarlo. Et pero gli pare da muovere un muro, dalla prima torre, che e sopra la porta a Samminiato, et cosi a sghimbescio guidarlo verso arno, tanto che si appunti con Arno appunto sotto alle mulina di San niccolo, et in su l'angolo fra il muro nuovo, et il vecchio fare

+

cchio fare un baluardo, che batta la faccia del muro vecchio, et del nuovo, et nel
mezo del muro nuovo la porta co i suoi baluardi, et crivellini secondo che hoggi
si usano fare forti, fatto questo come si è detto vorrebbe spianare tutte quelle case
che restano dietro in quel borgo. Doppo questo disegno seguitamo il cammino, et anda
ti lungo il muro di fuori circa 200 braccia saliti, che fummo in sul colmo del poggio
dove è una torre alta giudicò, che fosse da fare quivi ~~una torre gagliarda~~ uno ba
luardo gagliardo, abbassando quella torre, et tirandosi più in fuora circa a 60 braccia
tanto, che si abbracciassero certe casette, che li sono addirimpetto. Fa questo baluardo una
fortezza grande in quello luogo, perchè e batte tutti i colli allo intorno, difende la
debolezza di quelle mura, che di sotto, et di sopra si addiungono seco insino a san
giorgio, et spaventa qualunque da quella parte disegnasse campeggiarvi. Arrivamo di
poi alla porta a san giorgio la quale gli pare da abbassarla, et farvi un baluardo
tondo, et la uscita per fianco, come si costuma. Passata questa porta pure di fuori circa a 150
braccia si truova un certo biscanto di muro, dove il muro muta cammino, et gira
in su la ritta. quivi gli parrebbe da fare, o una casa matta, o un baluardetto tondo
che battesse per fianco. Et havete ad intendere che gli intende, che in ogni luogo dove
~~e mura~~ sono mura si faccia fossi perchè dice quelli essere le prime difese delle terre
passati più oltre circa ad altre 150 braccia dove sono certi barbacani gli pare da fare uno
altro baluardo il quale quando si facesse gagliardo, et tirassisi bene innanzi si potrebbe fa
re senza fare il baluardo del biscanto sopradetto. passato questo luogo si truova una torre
la quale gli pare da ingrossarla, et abbassarla, et fare in modo, che di sopra vi si possi
no maneggiare duoi pezzi d'artiglierie grosse, et così fare a tutte le altre torri che
si truovano, et dice che per essere fitte l'una sotto l'altra, che le fanno una fortezza gran
de perchè non tanto per il ferire per fianco, ma per fronte, perchè dice, che ragionevolmente le
città hanno ad havere più artiglierie, che non si può trainare drieto uno exercito. Et
ogni volta, che voi ne potete piantare più contro al nimico, che il nimico non ne può più
fare contro a voi, che gli è impossibile, che vi offenda. perchè le più artiglierie vincono
le meno, in modo che potendo porre grosse artiglierie sopra tutte le vostre torri, et e
ssendo le torri spesse di necessità ne seguita che il nimico vi può con difficultà offendere
seguitando il cammino nostro arrivamo, dove si comincia a scendere verso la porta a
san piero gattolino, fermossi quivi il capitano, et per considerare meglio tutto quel sito da
lla porta a san giorgio a quivi entramo per il podere di bartolomeo bartolini, et vedu
to ogni cosa pensò uno nuovo modo di fortificare tutta quella parte, che è dalla porta
detta di san giorgio, a dove noi eravamo senza havere a fare quelli baluardi, che di
sopra si sono detti. Et questo nuovo modo è a muovere un muro proprio da quel princi

pio della chiesa

pie della china, che va verso San Piero Gattolino girando in su la sinistra verso la porta a San Giorgio, et andare secondando le piagge di quelle vallette, et capitare con esso alla porta a San Giorgio, et il muro vecchio, che rimarrebbe dentro gittarlo in terra. sarebbe questo muro nuovo da dove e comincia, a dove e finisce andando per linea retta circa braccia 500, et dove e discostasse piu dal muro vecchio, non sarebbono braccia 200. farebbe questi beni. Et vi difenderebbe meglio quella parte, perche quel muro vecchio e disutile, et questo sarebbe nuovo, et utile. il muro vecchio per havere drieto la grotta repente non si puo riparare, et questo si riparerebbe, che harebbe il piano. verrebbe piu innanzi a battere i colli, che sono all'intorno tale che i nimici lo potrebbono difficilmente battere, et il vecchio facilmente si batte. risparmierebbe la spesa de fossi perche le ripe lo servirebbono per fossi. Risparmierebbe le spese di tutti quelli baluardi, che si debbono fare nel muro vecchio, perche basterebbe fare nel muro nuovo certe offese per fianco di non molta spesa tanto che si stima, che si spenderebbe quasi meno a venire con questa parte di muro innanzi, che con fossi et baluardi affortificare il muro vecchio. Considerato questo sito ritornamo al muro, et scendemo verso san Piero Gattolino, et li parve, che alla penultima torre si facesse un baluardo, che fosse piu in fuora della torre 20 braccia, et tutte le altre torri come e detto si ingrossassino, et abbassassino. pargli, che la porta a San Piero Gattolini si abbassi, et che vi si faccia un baluardo, che l'abbracci in modo tutta, che ~~robbatta~~ la batta il muro di verso San Giorgio, et di verso San Friano. Considerato di poi quanto il colle di San Donato a Scopeto, ~~che so~~ e addosso alle mura, che sono dalla porta a San Piero Gattolino, ad una porta rimurata, che va in Camaldoli gli parrebbe che tutto il muro, che e fra queste 2 porti, cioe fra san Piero Gattolino, et la rimurata, si gittasse in terra, et se ne facesse un altro nuovo, tra l'una porta, et l'altra, che si discostasse dal vecchio nel piu largo braccia 200 per discostarsi piu da quel colle dove per essere drento assai orti, non si farebbe altro danno, che havere a guastare un monasterio delle monache di . . . . seguimo di poi il cammino verso San Friano, et gli parrebbe da fare alla penultima torre di verso San Friano un baluardo, che venisse in fuora 15 braccia piu che la torre. la porta a San Friano farla con un baluardo daglia da le torri insino ad Arno ingrossarle, et abbassarle. in sul canto del muro, che guarda in Arno dove e un mulino fare un baluardo, che abbracciasse il mulino, et battesse per tutto. scendemo di quivi in Arno, et andando lungo il muro verso il ponte alla Carraia gli parrebbe, che quel muro si empiesse di cannoniere, che tirassino basso attraverso ad Arno, et dove e quel chiassino farvi una torretta, che piu per bel parere, che per altro sputasse per fianco. Et havendo nella forma soprascritta considerato tutte le mura d'oltrarno, et i colli, che sono loro appresso lo dimandamo di quelle mura di verso il prato, che il colle di Uliveto scuopra, et di quelle di San Giorgio, che scuopre San Donato a Scopeto, et di quelle della Giustitia, che scuopre San Miniato, che tutte da quelli colli si possettono considerare. disse non importare niente, perche parte per essere discosto, parte per potersi riparare con ripari a traverso facilmente. il nimico da quella parte non vi puo offendere. veduta tutta la parte d'oltrarno venimo di qua dal fiume, et cominciamoci dalla porticciuola delle mulina del prato, et prima vi

facemo considerare

+

facemo considerare uia gora, come quelle case si appiccono cō il muro, che risponde
ad Arno, di poi passamo la porta, et entramo nella gora d' Medici. Et andamo insino
alla fine, et entramo in su quello orto, o vero terrano, che è in testa della gora
parvegli quello luogo da poterlo fare fortissimo faccendo uno baluardo, che abbracciassi
tutte le mulina del quale la muraglia, che guarda il di dentro di verso l'orto della go
ra si potrebbe fare sottile perche nō puo essere battuta fare ancora nella punta la
su ~~della gora~~ dell' horto della gora doue io dico essere quel terrano. Unaltro baluar
do, che per fianco rispondesse a quello, et per fronte battesse arno attrauerso dice che fa
tto questo nō si potrebbono mai inimici accostare, per esservi la gora che fa fosso, et per
potere essere combattuti da fronte, et da fianchi da baluardi, et di dricto dalle artiglie
rie, che fossono nella parte di la dal fiume. Et cosi le case di uia gora nō vengo
no a fare a quella parte debolezza parrebbegli da spianare di sopra la volta del ris
ciacquatoio della pescaia, che è propinqua a quel baluardo del terrano, accio che sopra quella
si potesse piantare duoi pezzi d'artiglieria. oltre a di quello perche le case, che sono da il
terrano al ponte alla Carraia sono signori del fiume vorrebbe torre loro questa signoria fa
ccendo un muro, che le coprisse, perche dice che rispetto a tradimenti non è bene, che le genti
privati sieno signori di quella parte. Disse che la porticciuola delle mulina verrebbe dal ba
luardo ad essere difesa. Considerata, et disposta questa parte ci partimo dalla porta delle mulina et
andamo lungo le mura di fuora insino al canto che arriva a Mugnone, doue gira poi il muro
in su la man ritta verso la porta al prato, parrebbegli da fare un gagliardissimo baluardo
in su quel canto che difendesse, et verso le mulina, et verso la porta al prato, vorrebbe che Mug
none, et quivi, et dovunque passa si riducesse ad uso di un fosso, et in quello luogo dal canto
alla porta al prato vorrebbe che si facesse un muro lungo mugnone, che sostenesse il terreno dalla
parte sinistra, et di poi presso al baluardo in sul canto a traverso a Mugnone si facesse un ratte
nitoio d'acqua da poterlo scallare et turare secondo il bisogno, et lungo il muro, che è dal ba
luardo alla porticciuola delle mulina farvi un fosso, et mettervi parte di Mugnone. Et poi quando
il fosso arriva alle mulina torcesse verso arno, et la sboccatura si murasse da ogni parte
vorrebbe che tutte l'altane che vi sono sopra quel muro che sono certe creste che avanzano i
Merli si riducessono al pari de Merli. parrebbegli che la porta al prato si abbassasse, et si forti
ficasse con un baluardo, come si è detto di quelle d'oltrarno. Andamone di poi alla porta a
faenza, et tutte le torrette di mezzo vuole si abbassino, et riduchinsi a merli, et si ingrossino
o vero allarghino di sopra massimamente perche vi possino giucare duoi pezzi d'artiglierie
et perche dalla porta a faenza, et al prato è assai spatio gli pare da riducere una di quelle torri
di mezzo ad uso di baluardo ingrossandola tanto che se gli potesse mettere l'artiglierie da basso
di quivi andamo alla porta a San Gallo, la quale si faccia forte come l'altre, et in una di quelle
torri fare un poco

dricto

fare un poco di baluardo, et perche quiui Mugnone comincia ad andare lungo le mura
gli pare che volendolo ridurre ad uso di fosso, che si facesse lassu alto doue gli stesse me
glio un poco di ritegno accio che l'acque piu stillate entrassino nel luogo di fossi. Vo
lle il capitano vedere quel colle che e dirimpetto alla porta a San Gallo, doue venuto di
sse, che i nimici haueuono quiui un forte, et bello alloggiamento, ma che non potria
fare altro male alla citta se non tenere in quel luogo il nimico sicuro. Andamone di
poi alla porta a pinti la quale si debbe affortificare come l'altre faccendo fra quella et
San Gallo di una di quelle torri di mezzo un poco di baluardo, simile a quello che de
lle altre due porte dicemo. partiti dalla porta a pinti, et iti lungo le mura cc.a a 600 b.a
si truova un canto doue e una torre, che ha tre canti, et il muro piega forte in su
la man ritta verso la porta alla Croce, et dal canto alla porta alla Croce e cc.a 400
b.a Et pero gli pare, che quiui in sul canto si faccia un grosso baluardo, che si tiri
piu innanzi che la torre 30 braccia, o piu che guardi bene quelli duoi tratti di mu
ra, et offenda per fronte gagliardamente la campagna. venimo di poi alla porta alla
Croce la quale si debbe affortificare come le altre. Et di quiui partiti per lungo le mu
ra si truova una torre, che e dirimpetto all'agnolo raffaello, la quale vorrebbe si
ingrossasse bene, per fare piu difese al luogo propinquo ad Arno. venimo alla porta
alla giustitia doue gli pare da abbattere il tempio, et tutti quelli imbratti, che sono intor
no a quella parte, et fare quiui un grossissimo baluardo, accio che possa difendere
gagliardamente quella entrata d'Arno. vorrebbe ancora che la torre della munitio
ne, che e propinqua alla porta si abbassasse, et ingrossasse, accio che fosse ancora piu
gagliarda quella parte

Allo imbasciadore

2. Avanti hieri riceuemo la vostra de 20 del passato responsiua alla vostra di 24 commendiamo in
prima la diligentia vostra assai et ci piace, che a nostro Sig.re satisfaccino i rispetti habbiamo
a cominciare questa opera santa dare disagio ad alcuno, per non la fare odiosa prima che la
sia per esperientia conosciuta et intesa. vero e che noi non possiamo darli altro principio, che or
dinare la materia insino a tanto, che noi non siamo risoluti della forma, che hanno ad hauere
questi baluardi, et del modo del collocarli, il che non ci pare poter fare, se prima non ci sono tutti
questi ingegnieri, et altri con chi noi vogliamo consigliarci. Et benche il Sig.r Vitello venisse
hieri in Firenze, et che noi aspecchiamo fra duoi di Baccio bigio, che viene, et che venga
ancora Antonio da San Gallo, del quale non habbiamo ancora auuiso alcuno perche poi che per
commissione di N.S. costi e ito veggendo le terre fortificate di lombardia giudichiamo ne
cessario lo aspettarlo accio che la gita sua ci arrechi qualche utilita, pero V.S. reverenda ri
corderete a nostro Sig.re che lo solleciti, et noi habbiamo ricordato qui al R.mo legato, che
scriua a bologna a quel gouernatore, che intendendo doue si truoui lo solleciti alla spe
ditione

disse. Et li rispetti che si hanno havere nel murare al prato, et alla giustitia, et alle
parti del di la d'arno, et de riscontri de Monti secondo che prudentemente ricorda N. S.
si haranno tutti. Et cosi in ogni parte non siamo per mancare di diligentia quando non ci manchi
il modo a farlo, perche il depositario ha fatto qualche difficulta in pagare una piccola som
ma gli habbiamo tratta, et crediamo per l'avvenire sia per farla maggiore allegando non
havere danari. per tanto ci pare necessario, che N. S. ordini che noi ci possiamo va
lere et volendo sua S.tà aiutarci d'alcuna cosa sarebbe a proposito hora, et farebbe molti
buoni effecti, perche siamo ogni di piu d'oppenione, che non sia bene toccare in questi principii
le borse de cittadini, con nuova gravezza si che fate bene intendere questa parte alla sua
santita. Et quanto al modello de Monti, che sua S.tà desidera come baccio bigio ci sia non si
perdera tempo accio che come prima si puo se li possa mandare. Ne per noi si manchera di alcu
na diligentia in tutto quello si puo. Et perche siamo di parere, che fatta la ricolta si comincino
i fossi di qua d'arno cioe de tre quartieri habbiamo scritto a tutti i podesta del nostro contado, che
veggino popolo per popolo quanti huomini vi sono da 18 sino a 50 anni, et che ne mandi
no nota particulare accio che gli habbino tempo a fare questa descrittione appunto. Et che noi po
ssiamo fatta la ricolta entrare in simile opera gagliardamente valete

Giuliano de ricci a chi legge

A ciascuno che habbia niente pratica de costumi et modi della citta di Firenze e noto quanto in
essa si frequentino le compagnie, o fraternite di huomini secolari, i quali riducendosi in di
versi oratorii fatti per la citta a cantar vespri et dir Mattutini darsi la disciplina et altre buo
ne opere usano ancora in certi tempi, et la quaresima maxime, che qualcuno de fra
telli esorti gli altri alla penitentia et all'altre buone opere. Et essendo il Machiavello
uno di alcune di esse come persona piu atta, et divota, et religiosa infra le altre volte
li fu dato carico di fare una domenica di quaresima, una eshortatione alla penitentia
et cosi fece la seguente.

3. De profundis clamavi ad te Domine. Domine exaudi vocem meam. Havendo io questa sera hon. pa
dri et maggiori fratelli a parlare alle carita vostre, per ubbidire alli miei maggiori, et ra
gionare qualche cosa della penitentia mi e parso cominciare la exortation mia con le
parole del lettore dello spirito santo David propheta, accio che quelli che con lui hanno pe
ccato con le parole sue sperino di potere dallo altissimo et clementissimo iddio misericor
dia ricevere, ne di poterla havere havendola quello ottenuta si sbigottischino, perche da
quello exemplo, ne maggiore errore, ne maggior penitentia in uno huomo si puo compre
[illegible] dere, ne in dio maggior liberalita si puo trovare. Et pero con le parole del propheta diremo
o, signore io che mi truovo nel profondo del peccato ho con voce humile, et piena di lacrime
chiamato a te. o, signore misericordia. Et ti priego, che tu sia contento per la tua infinita bonta
concedermela

concedermela, ne sia alcuno, che si disperi di poterla ottenere, pure che co gli occhi
lacrimosi, co il cuore afflitto, et co la voce mesta l'addimandi, o immensa pieta di iddio
o infinita bonta. Conobbe l'altissimo iddio quanto era facile l'huomo a scorrere nel pe
ccato vidde che havendo a stare in sul rigore della vendetta, era impossibile che niuno
huomo si saluasse, ne posette co il piu pio rimedio alla humana fragilita provvedere, che
co ammunire la humana generatione, che non il peccato, ma la perseverantia del peccato
lo poteuano fare implacabile. Et pero aperse alli huomini la via della penitentia per la qua
le havendo l'altra via smarrita, potessino per quella salire al cielo. per tanto la penite
ntia e unico rimedio a cancellare tutti i mali, tutti gli errori de gli huomini, i quali anco
ra che siano molti, et in molti, et varii modi si commettino, nondimeno si possono largo
modo in due parti dividere. l'uno e essere ingrato a dio l'altro essere inimico al pro
ssimo. Ma a volere conoscere la ingratitudine mi conviene considerare quanti et quali
siano i benefitii, che noi habbiamo ricevuti da iddio. pensate pensate come tutte le cose
fatte et create sono fatte et create a benefitio dell'huomo. voi vedete prima lo immenso
spatio della terra la quale perche potesse essere dalli huomini habitata, non permesse non
permesse, che la fosse tutta circondata dall'acque, ma ne lascio parte scoperta per suo uso fece
di poi nascere in quella, tanti animali tante piante, tante herbe, et qualunque cosa sopra
quella si genera a benefitio suo, et non solo volle, che la terra provvedesse al vivere di que
llo, ma comando ancora all'acque, che nutrissino infiniti animali per il suo vitto. Ma spi
cchiamoci da queste cose terrene, et alziamo gli occhi al cielo, consideriamo la bellezza di que
lle cose che noi vediamo delle quali parti ne ha fatte per nostro uso parte perche conoscendo lo
splendore, et la mirabile opera di quelle ci venga sete et desiderio di possedere quelle al
tre che ci sono nascoste non vedete voi quante fatiche dura il sole per farci parte della sua luce per
farci vivere co la sua potenza, et noi et quelle cose, che da iddio sono create per noi. Adunque ogni cosa
e creata per honore, et bene dell'huomo, et l'huomo e solo creato per bene, et honore di iddio al quale dia
de il parlare, che potesse laudarlo, gli dette il vedere non volto alla terra, come gli altri animali ma
volto al cielo, perche potesse continuamente vederlo diedegli le mani perche potesse fabbricare i tempii, et
fare i sacrificii in honor suo, diedegli la ragione, et lo intelletto, perche potesse speculare, et cognoscere
la grandezza di iddio. vedete adunque co quanta ingratitudine l'huomo contro a tanto benefattore insur
ga, et quanta punitione meriti quando egli perverte l'uso di queste cose, et voltale al male, et quella lin
gua fatta per honorare iddio lo bestemmia. la bocca per la quale si ha a nutrire la fa diventare una
fogna, et una via per sodisfare allo appetito, et al ventre co delicati, et superflui cibi, quelle speculationi
da iddio, in speculationi del mondo converte. quello appetito di conservare la humana spetie in luxuria
et in molte altre lascivie converta. et cosi l'huomo mediante queste brutte opere di animale rationale in ani
male bruto si transforma. diventa per tanto l'huomo usando questa ingratitudine contro a iddio di Angelo dia
volo, di signore servo, di huomo bestia. questi che sono ingrati a dio e impossibile, che non sieno ini
mici al prossimo sono quelli inimici al prossimo, che mancono della carita. questi padri et fratelli miei

e quella sola

e quella solo, che uale piu che tte le altre virtu delli huomini, questa e quella di chi la chiesa di iddio si largamente parla, che chi non ha carita, nõ ha nulla, di q.o dice san paulo. si linguis nõ solum hominum, sed angelorum loquar charitatem autem nõ habeam factus sum sicut es sonans se io parlassi con tte le lingue delli huomini, et delli angeli io sono proprio, come un suono senza frutto, sopra q.o e fondata la fede di Cristo. Non puo essere pieno di carita, quello che nõ sia pieno di religione, ꝑche la carita e patiente, et benigna, nõ ha invidia, nõ e perversa, nõ insuperbisce non e ambitiosa, nõ cerca il suo proprio commodo, nõ si sdegna vipresa del male, nõ si rallegra di quello, non gode delle vanita, tutto patisce, tutto crede, et tutto spera. o divina virtu, o, felici coloro, che ti posseggono, questa e quella celestiale veste, della quale noi dobbiamo vestirci se uogliamo essere intromessi alle celestiali nozze dello imperadore nõ Cristo yhs nel celeste regno. questa e quella della quale chi nõ sara ornato, sara cacciato dal convito, et posto nel sempiterno incendio. qualunque adunque manca di q.o conviene di necessita, che sia inimico al prossimo, nõ sovvenga a quello, nõ sopporti i suoi difetti, nõ lo consoli nelle tribulationi, nõ insegni alli ignoranti, nõ consigli chi erra non aiuti i buoni, nõ punisca i tristi. queste offese contro al prossimo sono grandi, la ingratitudine contro a iddio e grandissima, ne quali duoi vitii, ꝑche noi caggiamo spesso iddio benigno creatore ci ha mostro la via del rilevarci, la quale e la penitentia la potentia della quale, cõ le opere et con le parole ci ha dimostro. Con le parole q.n comando a sã piero che perdonasse settanta volte sette il di all huomo, che perdonanza gli domandasse, cõ l'opere q.n perdonó a david lo adulterio, et lo homicidio, et a sã piero la ingiuria di haverlo nõ solo una volta, ma tre negato. qual peccato nõ perdonera iddio a voi, se voi vi ridurrete veramente a penitentia. poi che perdonó q.o a loro, et nõ solamẽte perdonó, ma gli honoró intra i primi eletti nel cielo. solamente ꝑche david prostrato in terra pieno di afflictione, et di lacrime gridaba Miserere mei deus. solamente ꝑche san piero fleuit amare pianse amaramente, piansello david merito l'uno et l'altro il perdono. Ma ꝑche e nõ basta pentirsi et piagnere, che bisogna prepararsi in le opere contrarie al peccato, ꝑ nõ potere errare piu, e levare via l'occasione del male, conviene imitare sã francesco, et san girolamo, quali ꝑ reprimere la carne, et torli faculta a sforzarli alle inique tentationi. l'uno si rivoltava su ꝑ li pruni, l'altro cõ un sasso il petto si lacerava. Ma cõ quali sassi cõ quali pruni reprimeremo noi la volonta delle usure, delle infamie, et delli inganni, che si fanno al prossimo, se nõ cõ le elemosine, cõ honorare et beneficare quello, ma noi siamo ingannati dalla libidine, involti nelli errori, et inviluppati ne lacci del peccato, et nelle mani del diavolo ci troviamo, pero conviene ad uscirne ricorrere alla penitentia. et gridare cõ david Miserere mei deus, et cõ sã piero piagnere amaramẽte, et di tti i falli commessi vergognarsi et pentirsi, et conoscere chiaramente, che quanto piace al mondo e breve sogno —

Giuliano de ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Di sopra ho copiato molte commessioni date a Niccolo Machiavelli dalla sua Rep: restereb[b]ocene ancora molte le quali io lascio da banda per essere la maggior parte per dentro nello stato de Fiorentini appartenenti alli ordini della militia, che da esso come altrove ho detto hebbero il principio, la regola, l'ordine, et la forma, et per dare effetto a tali ordini, et per descrivere soldati a piedi et a cavallo per levarli et condurli ove ricercava il bisogno fu il Machiavello mandato piu, et piu volte con amplissime patenti per lo stato, che tutto lascio. Faro solo mentione di quelle commissioni che ho ritrovate esserli state date per fuori dello stato, che sono le appresso =

Instructione a Niccolo Machiavelli secretario allo Ill: Sig:re di Piombino

Andrai al ponte ad hera, dove transferitoti alla presentia dello Ill: S:re di Piombino al quale harai nostre lettere di credenza, li esporrai essere stato mandato da noi per causa, che havendo inteso per mezzo del cancelliere suo qui, et da gli oratori nostri, che sono a Milano, per ricordi di quel signore, certo disiderio di sua Sig: di havere da noi oltre a quella somma, che e stipulata nella condotta sua per il piatto augmento insino in cinque migliaia. Allegando esserli stato promesso cosi, et convenirsi per non essere sua Sig:ria in cosa alcuna inferiore al Conte Ranuccio. sopra che habbiamo giudicato potersi meglio alla presentia farli intendere per te quello, che ci occorre intorno a cio. il che in effetto e che noi siamo disiderosi assai di satisfare a sua Sig: generalmente in ogni cosa, per la fede et affectione, che ha mostro inverso q:a Rep:ca Di che noi facciamo capitale assai, et in q:a parte ti estenderai con parole efficaci, per dimostrarli q:a buona nostra dispositione. Ma con termini larghi et molto generali i quali non ci obblighino a cosa alcuna, et alla parte dell' aumento predetto, li dirai che subito come havemo tale avviso facemo vedere il libro delle condotte nostre. Dove trovamo nel secondo capitolo sua Sig:ria essere convenuto con la Ecc:a del Duca di Milano, et con il Magistrato nostro, che la provisione sua del piatto fosse 2400 ducati, et quel piu che paresse al Magistrato nostro, et che noi in q:o caso preghiamo sua Sig:ria volersi contentare, di quello, che una volta di e piaciuto et se bene q:a cosa e rimessa in noi, sua Sig:ria pensi ancora a termini in che noi ci troviamo, et speri nella buona volonta nostra, et ci scusi per i molti rispetti, che ci bisognono havere in q:a cosa, et cosi li offerirai ad altro tempo tutto quello, che si convenisse alle virtu, et a i buoni portamenti di sua Sig:ria et all'amor nostro verso di quella. tenendoli sempre in su termini amorevoli, et per i quali possa conoscere di noi buono animo, et sperarne ancora lo effetto, et sopra tutto havere patientia se si venisse a rottura, et lasciarlo scorrere, et poi ripigliare et far forza di disporlo ad haver patientia

Potrebbe ancora accadere, che la sua Sig: verrebbe a ricercare da te l'augmento di 40 huomini d'arme come si contiene nel terzo capitolo di dicta condotta. A questo risponderai che essendo la condotta sua a comune con la Ecc:a del Duca di Milano, et noi non ci pare conveniente mutare, ne aggiugnere sanza

re sanna conscientia della prefata Ecc.tia per lo interesse suo, et che noi ne scriveremo a Milano et attenderemo risposta, la quale crediamo sara secondo il desiderio di sua sig.ria, et di quello che appartenesse a noi per la parte, che ci tocca offerirai a sua sig: in nome n(ost)ro, che ci ingegneremo in ogni modo satisfare al desiderio suo, et cosi excuserai q(ue)sta dilatione per essere necessita, come e d(ett)o di sopra per lo interesse del Duca deliberarne con sua participatione, et in q(ue)sti effetti eseguirai la prima et la seconda parte di q(ue)sta tua commessione, con quelli termini, che in sul fatto ti parranno piu a proposito

Ex palatio Florentino Die xxvij Martii Mcccclxxxxvij

Decem viri libertatis, et balie } Reip: Flor.ne

Commessione de Mag.ci sig.ri Dieci data a Niccolo Machiavelli mandato a Perugia a Giovapagolo Baglioni deliberata ut infra

Niccolo tu cavalcherai con ogni celerita a trovare Giovanpagolo Baglioni in quel luogo, dove tu intenderai che sia, et la cagione di q(ue)sta tua andata e per la lettera, che lui ha scritta a m(esser) Vincentio di che hieri lui ci dette notitia. Et per che tu ne sei informato a pieno, non si dice altro del contenuto di essa. il parlar tuo ha a cominciare da q(ue)sto suo avviso, et di poi mostrarli la maraviglia, et dispiacere, che noi ne habbiamo hauto, et per lo interesse suo, quale e n(ost)ro per havere sempre pensato di havere commune con quello stato di Perugia ogni evento, et di poi per non ci potere servire della condotta sua, qual ci reca tanto danno, et travaglia quanto veruna altra cosa da buo tempo in qua, et non meno per non havere mai la sua sig.ria fino ad hieri fattoci intendere alcuna cosa di q(ue)sti suoi sospetti, et pericoli, che sapendo quanto noi amiamo la sua proprieta, et la conservatione di quello stato ci pareva verisimile dovere essere avvisati di t(ut)to: et essere reputati tali amici, che potessimo consigliare, et aiutare la sua sig: nell'una cosa, et nell'altra. Disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che q(ue)sta sia solamente causa di q(ue)sta tua andata, et che noi di questa sua deliberatione non intendiamo altra causa di quella, che lui stesso vuole che si creda et quali sieno le risposte, tale bisogna che sia dappoi il tuo ~~parlare~~ procedere procederai cosi sto

parlare ad mostrarli che noi non ci teniamo ben contenti di s. s.ria pungendola in qualche parte del charico che ne conseguita respetto al potersi nebuire di lui ingratitudine di tanti benefitij ricevuti poco tempo fa, et mancamento di fede nel mestier suo che sono li dua primi fondamenti et capitali che si debbono fare li huomini, diminuendo et allargando questo sospetto che lui mostra havere et respondendo ad ogni particolarita, il che ti sia facile respetto all'essere in che si trovono le cose di che tu hai buona notitia, et ridurlo in modo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero, il quale ancora pare che non possa haver mezzo, cioe, o che habbi grandissimo fondamento

, o sia

io sia tutto contochato in disegnio di migliorare conditione, et questa ultima parte, et quella in nella quale bisogna che tu metta diligentia per ritrarne il piu si puo che nõ ad altro fine che questo noi ti mandiamo la, et nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricercha delle genti che si truova et dove le sieno et passando da cortona perche noi judichiamo anchora a proposito, ricercherai dal capitano di quel luogo se gli havessi notitia alchuna di questa cose; et immediante ti sarai absoluto di questo del paese ci darai notitia da te in tuo ritratto: Ex Palatio florentino Die viij° aprilis M.D.V.

Ego Marcellus Virg: subscripsi

Decem viri libertatis et balia Reip: florentine

Comessione data a Niccolo Machiavelli per alla Mantova
Deliberata Die iiij° Maii · M· D· V.

Niccolo tu cavalcherai in poste et con celerita ad trovare il Marchese di mantova per fare ultima conclusione della condotta sua; perche atteso che questa materia e stato anchora in suo mandato, et per ordinarti ciò che tu hai da fare brevemente, ti diciamo e capitoli che la S. sua ha ad Ratifichare essere quelli equali ultimamente si vinsono nel consiglio delli LXXX. et la copia ne e con questa, et de quali non si ha ad mutare, o, variare parte alcuna, et tale conclusione si ha ad fare, o, di nuovo per la parte nostra da te; et dall'altra parte da S. Sua, et in questo caso userai il mandato ti habbiamo dato se fia di bisognio, o, veramente che S. Sua la Ratifichi . . . accepti nel modo e forma detto di sopra; le difficulta che lui moveva erano volere 500. fanti come tu sai, il che si e escluso in tutto, et tu anchora lo escluderai; l'altra era che lui . . . . darci solamente 150 huomini d'arme et 150 cavalli leggieri: il che anchora se li e negato, et tu anchora gnele negherai molto piu: la terza era una totale alteratione dello viij capitolo nel quale si dispone del modo dello avere a servire, il perche ci pareva che risolvessi tutta la condotta: non volendo havere ad opporre al Christianissimo Re, o, alla Cesarea M.ta con molto maggiore efficacia se li e tagliata in tutto, et così bisogna facci anchora tu: perche noi non faremo una condotta con tanta spesa senza essere certi di haverne a servire, et così escluso di tutte queste parti ritorno ad volere . . .

. . . . . oltre che li havessimo addar licentia

addare licentia che li havessi ad ritornarsene co(n) la p(er)sona solamente nel stato suo ogni volta che apparissi evidentemente causa necess.a et urgente; et noi no(n) volendo difficultare piu che si bisogniassi la materia: et d'altro lato no(n) alterare la condotta fatta: ci siamo resoluti ad uno modo terzo; et p(er) l(ette)ra da p(ar)te li habbiamo promesso quello che tu vedrai p(er) copia di detta l(ette)ra: oltre ad una che ne ha fatta lo Ill.mo Gonfal.re n(ost)ro le quali tu harai teco, et bisogniando le userai, altrimenti no;

Hai anchora da sapere dove lui trattava del consenso et gratia del Re in questa condotta: egli vi haveva aggiunto certe parole importanti, et mag.e che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del Re che tali erano le parole, et parendoci no(n) stessi bene li negammo in tutto tale proibimento, rimettendoci alla condotta fatta, et a quello si disponeva p(er) epsa in questa p(ar)te: Tutta volta p(er)che q(ue)sto no(n) habbi ad ritardare quando S. S.ria vi ornassi qualche parola hone.le noi la passeremo, pur che no(n) importi piu . . . . sia stata la intentione et n(ost)ra et sua da principio . . . . . . la si havessi a fare co(n) licentia et co(n)senso del Re, et p(er)che risolvere presto questa materia importa assai vedrai di farne subito co(n)clusione et differendosi te ne tornerai subito. et ad l'incontro faccendosene conclusione lo solleciterai ad partire co(n) tutte, o, p(ar)te delle gen(t)i; p(er)che tu sai q(uan)to importa il tempo: Ex Palatio flor.no. Die ut sup.a: Ego Marcellus

Decem viri libertatis et balia } Reip: flor.ne

Ill.me D(omi)ne et Ex.me Princeps: Perche noi desideriamo la conservatione dello stato della Ex.a V. no(n) mancho che del n(ost)ro p(ro)prio, no(n) obstante li capi(tu)li et obrighi della condotta che q(ue)lla ha co(n) questa citta, siamo contenti, et cosi li promettiamo che ogni volta che occorra causa urgente; p(er) la quale evidentemente apparissi essere necessario la p(er)sona dell'Ex.tia V(ost)ra nel suo stato, darli licentia di trasferirsi in detto suo stato, personalmente p(er) quel tempo che in tal caso parra necessario, et piu oltre siamo contenti et li promettiamo similmente ogni volta durante li capitoli et oblighi della co(n)dotta prefata, si pigliassino p(er) S. Ex.a, o, sua gente terre alchuna, le q(ua)li p(er) alcun tempo fussino state della Ex.tia V. o de suoi antecessori restituirle et consegniarle liberamente all'Ex.tia V(ost)ra, et in fede di q(ue)sta n(ost)ra intentione habbiamo fatte le p(rese)nti l(ette)re n(ost)re. bene Val. Ex Palatio flor.no Die iiij Maij M.D.V.

Comessione ad Nic.lo

Comessione ad Niccolò Machiavelli deliberata per e S.ri X
addì xx di Marzo · 1508

Nicolo noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì et tene vadia
a Piombino: et a Commissarij si è scritto questa medesima hora che provegghino costì di
governo, o, per via di uno di loro o, altrimenti come occorrerà loro; et la cagione per la
quale noi ti mandiamo là si è: che come tu harai potuto intendere il S. di Piom
bino mandò circha tre settimane sono qua Giovancola suo servidore, et ci fece
intendere trovare ne Pisani dispositione a porre queste loro cose, et per questo che
dessimo a qualchuno di loro salvocondotto per potere andar là a praticharle [?]; et che
di qui vi si mandassi dipoi per fare conclusione. Concedemoli tal salvocondotto
et con epso partirono di Pisa xxiij° huomini e nomi de quali saranno con questa;
Hieri da poi tornò qui il detto Giovancola, et essendo vicino al fine e termine del salvo
condotto ha ricercho con instantia che si prorogassi tutto il mese, et noi benchè mal vo-
lentieri l'habbiamo prorogato sino a xx dì. oltre a questo ha fatto instantia grande
che vi mandiamo nostro huomo dicendo che Pisani non vogliono parlare seco ne
venire a particulari di cosa alcuna, senon vi è tal nostro huomo, et parendoci tutti
questi loro motivi a fine di dilatione per scoprire una volta il tutto di questa cosa. et
forse per huomo prudente et con mancho demostratione si può, ci siamo resoluti
vi vadi tu con ogni possibile prestezza, et adrivato con nostre lettere a quel S.re che
saranno le presente, farali intendere essere mandato là da noi secondo che lui ha
ricordato per intendere se pisani che sono quivi hanno mandato et facultà che
basti a potere concludere et ne ricercherai la S. Sua se l'ha veduta et che la facci
vedere a te, perchè non l'havendo tu hai comessione tornartene subito, et in tal
caso tene tornerai senza entrare in altri ragionamenti di questa praticha et quando il S.re
vi trovassi fondamento et tu ne iudicassi il medesimo, andrai col S.re più oltre:
et lo ricercherai particularmente, che cose sono quelle che questi pisani domandano
ingegniandoti intenderle più particularmente che si può, et mostrerali che
gli accade solo intendere loro: perchè dal lato nostro non si ricercha senon una cosa,
et questa è Pisa libera con tutto el dominio et iuriditione come era avanti
la ribellione: et secondo che tu troverrai così procederai di passo in passo
dandocene subito avviso di ciò che sarà seguito: et in somma la intentione
nostra è tastare questo guado per non mancare di qualunque occasione che potessi
rechare benifitio, et non dimeno d'altro canto non vi mettere dell'honore et
dignità nostra. Nè dare animo a Pisani col mostrare voglia [?]: perchè in fatto noi
dubitiamo che ciò che si fa si facci dal lato de pisani artificiosamente per
aquistare tempo et servirsi di questa dilatione a qualche loro benifitio. Vale [?]

Anchora col la

Anchora co la lista che noi ti mandiamo vedrai di rassetnare tutti e pisani che partirono di pisa col salvocondotto sono quivi: et sendovi essendo tutti sara segno se necesarano volersi partire per andare altrove. et lo potrai riducere al 1° per segno di non havere avuto di fare conclusione, et se tu fussi ricercho daltra prorogatione del salvocondotto forai loro ritendere largamete che non sono per haverlo per dora fore sole piu di tempo

Decem viri libertatis et balie } Reip: Florentine

Ego Marcello Verg: sst

Commissione data a Niccolo Machiavelli per ad Mantova et in quelle circunstantie deliberata addi x di Nobre 1509

Decem viri libertatis et balie } Reip: Florentine

Niccolo tu te ne andrai a mantova: In compagnia tua verranno dua o tre cavallari con la somma del pagamento che si ha a fare in quel loco a limperadore o ad suo legittimo mandato per il secondo termine secondo la porta di quanto se li e promesso per e capitoli fatti ultimamente: et e necessario che tu e loro o almeno tu cavalchi in modo che vi sia per tutto di 15 o al piu lungo a 20 del presente, et acio che questa cosa si facilit piu, porterai ancho una lettera di credenza a quello Illmo Marchese della quale li narrerai tutto quello che ti accadra, ringratiandolo prima efficacemente delle buone et amorevole dimostrationi facte verso e nostri Oratori allargandotene assai secondo che fia conveniente: Doverra a questa hora essere venuto in Mantova chi habbia a ricevere tal pagamento con facolta sufficiente da poterlo ricevere, et per piu informatione tua hai a sapere che di tutta questa somma se ne ha a pagare mille fiorini a Monte Bonifatio da Sarego gentilhuomo veronese che cosi si dispone per e capitoli, tutto il resto si ha a pagare a chi sara hordinato la Mta del Re, et Necessario, perche questa cosa pure si importa assai, che tu usi buona diligentia in conoscere et legittimare le persone a chi tu hai a pagare, et non doverra del decto Bonifatio essere molto difficile, et chi verra per conto della Mta del Re, doverra portar seco tal fede che bastera, perche chi venne a ricevere il primo pagamento porto lettere Regie di commessione

che i pagassino

che si pagassino altri; et così doveria ancho essere p(er) p(rese)nte. Da tutti vogliamo che tu pigli Quitanza et fede d(i) riceuta di mano delle propie persone; et in oltre che delluno et dellaltro pagamento si tegha instrumento publicho: et p(er)che così si fece dellaltro pagamento: et Giovanni buonromei ti potra fare havere quel medesimo notaio. In casa del qual Gio ti pare che tu vadi a scavalcare no(n) intendendo tu altro in contrario: et fatto q(ue)sto pagamento ci manderai p(er) questi medesimi cavallari tutte le dette quitanze, et instrumenti co(n) avisarci ancora p(er) loro cio che s'intendera delle cose dello Imperatore et di tutta questa tua Impresa. Di poi ti trasferirai a Verona o dove ti parera piu aproposito p(er) intendere et darci notitia di q(ue)lle cose piu apunto: et ne porterai di quelle circumstanzie fino che ne habbi lordine da noi; perche sendo una volta ito la p(er) conto di questi pagamenti, sara mancho dimostratione fermarviti, che havervi a ritornare altri. Nella stanza tua in tutti q(ue)lli luoghi mutandoli di p(er) di secondo che accadra scriverrai diligentemente tutto quello che accadra degno di notare: et benche p(er) lordinario voi habbiate a fare p(er) il danno che ne potrebbe risultare si ricorda a te et a cavallari predetti che andiate cauti et advertiti et con tanta pocha demostratione q(ue)sto si puo

Harai anchora teco una l(ette)ra di credenza al R(everendissi)mo mons(igno)r di Guisa p(er) conto di questi pagamenti: et p(er) cio che altro bisogniassi le quali tu userai inanzi et doppo il pagamento secondo che accadra

Anchora porterai teco copia della l(ette)ra regia dell(a) di s(opr)a accio vegha come ella ha da essere et con che subscriptione

Lhuomo che prese laltro pagamento fu uno secretario di q(ue)lla M(aes)ta chiamato Volfgango hemercle huomo di piccola statura di eta di anni circa 30 o 32 un pocho pienetto di carne, barba rossa, et così capelli et alquanto ricciuti

Il notaio che rogo il primo pagamento fu s(er) Gabriello di s(er) Bar(tolo)meo dalbo mantovano; et potra fare questo instrumento come laltro, et pero no(n) ti se ne da copia solo visi vuole advertire che questo e p(er) il secondo pagamento

Ego Marcellus Virg: scripsi

Li effetti della conventione che si ha a fare co Luciano
Grimaldo S.re di Monaco sono questi cioè

In Prima che fra la Ex.sa Rep.ca fiorentina da una parte et il detto S.re di Monacho dal altra parte si faccia buona et vera amicitia da durare per tempo et termine di anni x prossimi futuri durante il quale tempo dette le dette parti trattarsi insieme, cioè l'una l'altra, et e converso et e loro homini et subditi navilij, robe et mercantie et qualunche altre cose da buoni et veri amici et come si usano trattare insieme e buoni et veri amici

Item che navilij homini et robe del detto S.re possino durante detto tempo venire entrare et stare in qualunche porto di detta Ex.sa Rep.ca fiorentina liberam.te et sanza salvocondotto alchuno, et quivi fare scala et levare pane aqua, vettovaglie et qualunche altra cosa, di che havessino di bisogno, come se fussino navilij et huomini propij fiorentini pagando nondimeno tale cose secondo il consueto delli altri fiorentini, et similmente pagando le debite gabelle come si pagono li altri fiorentini et così e converso si debbi observare per detto S.re nelli porti sua circha li navilij et robe et huomini di detta Ex.sa Rep.ca fiorentina et suoi subditi in tutto et per tutto: questo però declarato che nessuna delle dette parti o, homini sua possa pigliare in detti porti navilij robe, o, huomini che nō fussino inimici del S.r di quel porto dove si facessi tal presa, intendendosi a maggiore declaratione che il porto di Livorno s'intenda dentro al secchagno della meloria

Ne possa anchora alchuna di dette parti venire, o stare nelli porti l'uno dell'altro cō navilij huomini, o, robe predette excepto che inimici, o di inimici del S.r di quel porto. Ne quivi scharichare, o, porre in terra e detti navilij huomini, o, robe in alchuno modo, et venēdovi standovi, o, scaricandovi come è detto possa qualunche di dette parti proibire per q.sta volta l'una a l'altra il venire lo entrare e lo stare in detti sua porti et quivi fare scala levare pane aqua vettovaglie et qualunche altra cosa che havessi di bisogno. Ne sia tenuta l'una parte a l'altra in q.sto caso observare la p.nte amicitia

Instructione breve a te Nicolo Machiavelli di quello
hai a fare in questa andata tua per l'ordine nostro
a Vinegia deliberata per noi questo di [illegible] d'agosto 1525

Nicc.lo nostro car.mo noi useremo teco poche parole perche se prudente et experimentato molte volte in cose assai piu ardue che queste et molto bene hai inteso la intentione nostra circa dell'andata tua; et per non mancare dell'offitio di simil mandati con commissione alcuna ti facciamo questi pochi versi circa quello che intendiamo facci in nome nostro in questa tua andata a Vinegia.

Tu ti transferirai a Vinegia con quanto piu presto et commodamente potrai a Vinegia dove N. S. Dio salvo ti conducha et arrivato sarai, la prima cosa troverai el Vescovo di Feltro nuntio del papa in quella citta al quale harai lettere da Roma, et per quelle presentate vorremo la prima cosa con quel destro modo saprai intendessi tra le altre delle nuove una ricevuta nella sua, che e una nostra scriptoli da Ancona da Ben.to [illegible] che narra el caso seguito all'amico et noi la mandiamo a Roma a magg.re expressione del caso et da Roma e stata inclusa nella lettera del Nuntio che porti teco; questo ti diciamo perche se la detta lettera in qualche cosa varia col detto de testimonj, et piu tosto potrebbe dare qualche causa et forse difficulta allo intento nostro che altro

Dipoi letta la lettera trattarai con quella a mano conducendo per essere superflua per essere quivi e giovani proprij che scrissono la lettera et se ti trovorno in sul fatto, che a bocca meglio et con piu brevita narreranno il caso: venendo teco accompagnandoti ti consiglierai con S. S.ria di questa cosa; et credo perche pensiamo nostro venire [illegible] di poi ti transferirai al conspetto di quelli Ill.mi Duca et S.ri Viniziani, a quali harai a rendere della B.ne di N. S. et lettere de nostri ex.si S.ri le quali con quelle debite cerimonie che si convengono presenterai, et quando ti sara data audientia et facultà di parlare exporrai per parte nostra a loro S.rie la extorsione et assassinamento fatto fuora d'ogni expettatione et di quello che richiede la vera amicitia intra quella et questa Rep.ca nel porto loro per da uno huomo viniziano a tre nostri giovani che venivano d'Ancona con danari condotti di Levante come e consueto, et domanderai la restitutione del detto danaro con quelle accomodate parole et con quella efficacia che saprai et che con la tua solita prudentia giudicherai sieno a proposito a conseguire l'effetto del desiderio nostro et riavere quello che ci e suto violentemente tolto et rubato

Harai teco appresso certe examine di testimoni fatte in Ancona et altrove le quali usarai per tale effetto al modo et tempo secondo giudicherai a proposito, et altri harai teco due di quelli giovani a chi furno tolti e danari che da loro vocalmente potrai intendere el fatto a punto et valertene ne bisogni occorrenti, et potranno animosamente stare appetto a chi volessi negare

e queste [illegible]

E questo e quanto ci occorre per al presente dirti benche anche questo si puo dire superfluo perche siamo certissimi havendo tu inteso la intentione nostra con pari meglio exequire che non t'habbiamo detto di sopra. Confidiamo assai in te, e speriamo, et per questo che di gia sia inteso che sua Ill.ma Ex.tia come iustissima inteso el caso ha incarcerato el delinquente, et per l'opera tua habbi a tornare presto et con satisfactione nostra che Dio per tutto t'accompagni

Consules artis lane et
Conser. Libert. Flor. Jo. Romanino } Civitate Florentie

Instructione a te Nicolo Machiavelli deliberata addi 17 di febraio 1526 dalli Mag.ci S.ri Otto di Praticha

Tu ti condurrai per la via piu sicura et con diligentia ad m.r Franc.o Guicciardini et li farai intendere a nome nostro che la lettera sua de 21 del pass.o al R.mo legato c'ha dato perturbatione assai per intendere per quella li nimici essersi ammassati insieme, Cosi li spagnuoli, come li lanzichenech, et Italiani, et di gia essersi inviati alla volta qua per Toscana prima di poi per Roma et: et perche noi sempre ogni fondamento di nostra difesa l'habbiamo fatto sulle genti della lega: vorremo intenderci resolutamente da sua S.ria questi presidij essono di sorte che ci possino mettere in sicurta: perche noi pensavamo dovere essere quando dette genti della lega fussino dalla banda di qua qualche di avanti alli nimici et si conducessino a Bol.a quanto prima potessino, perche quivi si potrebbono spignere in ogni luogo dove potessino li nimici fare offesa, et per questo effecto persuaderaj a m. Franc.o efficacemente, che cosi e la voglia et sicurta nostra, perche venendo alla Sodaci vedriamo ristrinirci per soli: li quali sua sapientia puo meglio discorrere: et venendo innanzi possiamo et attestarci delle genti nostre et unirle con quelle della lega che le renderanno molto piu sicure et loro et noi: et per questo li faraj intendere che e sopra lo Ill.mo Duca d'Urbino, Marchese di Saluzo et tutti li altri della lega a dovere con effecto et con prestezza transferirsi innanzi alli inimici, et quando sua S.ria ci vedessi difficulta di risolversi a questo quelli capitani ce ne dica il suo resoluto iudicio accioche noi pensiamo et possiamo sapere in che dobbiamo confidare, benche ci rendiamo certi, et per la promptezza et con forzi del Christ.mo

Re e S.ri Bri.ni

et de S[igno]ri Viniziani, et la buona volunta delli loro cap[ita]ni: non ci hanno a mancare
in tempo che la ragione ce ne accompagna, essendo la causa comune col
Christ[ianissi]mo et Viniziani: et bene se per aventura noi fussimo li primi a patire,
si vede di certo loro anchora patiranno doppo noi: Ex Palatio Flor[enti]no

Die iij. febr[ua]rij 1526 Giuliano de Ricci a chi legge

Trovandosi il Machiavello a Milano fu da m[esser] Francesco Guicciardini mandato a Cremona
con la instructione che appresso

Due sono le cose per le quali vi mando a Cremona l'una per haverne più certezza
che io possi che speranza s'habbi havere di q[ue]lla Impresa, l'altra per fare
ogni opera che se la non s'ha fra tre o quattro dì che la si abbandoni; Però oltre
alle altre diligentie che farete per intendere el primo capo harete al
proveditore una n[ost]ra di credenza al quale direte la p[ri]ma causa della andata
v[ost]ra pregandolo strettamente che vi dica quello che ne crede, et q[ua]le sia la oppenione
del Duca facendolo capace che può parlare liberamente con voi come meco
Alla seconda presa occas[io]ne dalla risposta del proveditore lo dimanderete prima se è
qualche pensiero di fare caso che fra tre o quattro dì non si pigli et gli direte che
a N. S. par, così et credo alla Ill[ustrissi]ma S[igno]ria et el medes[i]mo a q[ue]sti cap[ita]ni: che el spendere
più tempo intorno a Cremona sia cosa perniziosa, perché si perde l'opportunità
di pigliare Genova che è la maggiore importanza di q[ue]sta impresa, e pigliare
non si può mentre che il campo è a Cremona, perché l'armata sola non basta a
pigliarla et li n[ost]ri fanti che ha el Marchese di Saluzzo sono per sé provisione, mass[i]me
hora che li spagnuoli che erano in Aless[andri]a, è certo che sono entrati in Genova,
senza che noi crediamo che el Marchese con sì poche forze non vi vorrà andare:
Ricorderetegli che habbiamo accumulati ~~tanti~~ svizzeri, et ci siamo obligati
a fare venire n[ost]ri Grigioni, che tanto cumulo di gente tenerlo seduto, è grandissimo
disordine, mass[i]me che q[ue]sti svizzeri per star molto fanno ogni dì
mille ammutinamenti, infiniti si partono, la spesa resta la medesima, anzi
ogni dì cresce, et la gente è ogni dì minore, ci viene adosso la vernata, ci
viene adosso el soccorso di Spagna, quale secondo li avvisi sarà fra pochi dì alla vela,
se queste cose ci trovano che non habbiamo, o, preso Genova, o, cacciati li inimici
di Milano la Impresa resta in grandissimo disordine: Però confortate quanto
potete S. S. che faccia ogni opera perché l'Impresa si abbandoni caso che fra tre
o sei dì la non si pigli; et se paressi a S. S. che noi parlassi alla Ecc[ellenti]a del Duca
lo farete

lo faretæ, ma co molto piu rispetto, mostrando nõ opperrione niuna ne di questi
capi: ma solo che V. S. mi ha scritto per le cavalcationi sopradette gli parebbono dare
ti sedere piu tempo drento, mostrando pero dilatione la deliberatione di V. S. Ex.tia
ma che mi e parso conveniente che quella intenda quelche occorreva a V. S.
Con lui nõ havete a parlare di questo senõ co consiglio del Proveditore et in
modo che nõ se li dia causa di alterarsi, scrivete per le poste, dando lettere
al proveditore

Giuliano de Ricci a chi legge

Seguono alcune cose di Niccolo Machiavelli da esso notate su certi straccifogli per servirsene
ad inserirle nelli suoi discorsi et historie le quali io copiero al meglio che potro sendo molto
lacere de verbo ad verbum, et prima un sommario delle cose della citta di Lucca

La citta di Lucca e divisa in tre parti delle quali, l'una e nominata da San Martino, l'altra da
San Paulino, et la terza da San Salvadore. il primo et supremo magistrato, che sia in essa sono
nove cittadini eletti tre in ciascuna di dette parti, i quali insieme con uno altro, il quale infra
loro e capo, che nominono Gonfaloniere di Giustitia, si chiamano la Signoria, o vero volendo
gli nominare per uno antico nome si chiamono Antiani. Hanno appresso a questo un consiglio di 36
cittadini il quale e nomato dal numero, hanno di piu un consiglio di 72 cittadini il quale chiamo
no il consiglio generale. sopra questi 3 membri si gira tutto il pondo del loro stato. Aggiunti que
lle circunstantie, che particularmente nel ragionare di questi membri si diranno. L'autorita della Si
gnoria sopra il contado loro e amplissima, sopra i cittadini e nulla, ma solo dentro alla citta ra
guna i consigli, propone in quelli le cose che vi si hanno a deliberare scrive alli imbasciadori et
riceve lettere, raguna le pratiche che loro chiamono colloquii de loro piu savii cittadini, il
che fa scala alla deliberatione, che si ha a fare ne consigli, vigila le cose ricordale, et in fatti e co
me un primo motore di tutte le actioni che si fanno nel governo della citta. siede questa Signoria dua
mesi, et chi siede ha divieto dua anni. il consiglio de i 36 insieme co la Signoria distribuiscono
tutti gli honori, et gli utili dello stato. Et perche e vogliono, che sempre mai a distribuirgli si truovi
no 36 cittadini a sedere almeno oltre alla Signoria ogni Signore in ogni ragunata di consiglio
puo chiamare due aroti i quali seggono co quella medesima autorita che i 36. il modo del dis
tribuire e questo. Coloro inborsano ogni due anni tutti quelli Signori et Gonfalonieri, che nelli duoi
anni futuri debbono sedere. Et per fare questo ragunati, che sono i Signori con il consiglio de 36
in una stanza a questo ordinata. E mettono in una altra stanza propinqua a quella, i secretarii
de partiti con un frate. Et un altro frate sta in su l'uscio, che e infra le due stanze. L'ordine
e che ciascuno che siede

e che ciascuno, che siede nomina uno quale gli pare. Comincia adunque il gonfaloniere et le
vasi da sedere et va et dice nell'orecchio a quel frate, che e in su quello uscio che entra a i se
gretarii quello a chi e rende il partito, et a chi e vuole, che gli altri lo rendino. Di poi ne
va innanzi a secretarii, et mette una ballotta nel bossolo. Tornato che e il gonfaloniere
a sedere va uno de signori di piu tempo. poi vanno gli altri di mano in mano, doppo i sig.^ri^
va tutto il consiglio, et ciascuno questi giugne al frate domanda chi e stato nominato, et a chi egli debbe ren
dere il partito, et non prima tale che non ha spatio a deliberarsi se non quel tempo, che pena a
ire dal frate a secretarii. Renduto che ciascuno ha il partito e si vota il bossolo, et se gli ha i
3/4 del favore, egli e scritto per uno de signori, se non lo ha e lasciato ire fra i perduti. Questo che
e costui il piu vecchio de signori va et nomina unaltro nell'orecchio al frate, di poi ciascuno va
a renderli il partito, et cosi di mano in mano ciascuno nomina uno. Et il piu delle volte torna
loro fatta la signoria in tre tornate di consiglio, et ad havere il pieno loro conviene che gli hab
bino 108 signori vinti, et 12 gonfalonieri il che come hanno squittinono infra di loro di assor
tirli, i quali assortiscono, che questi sieno i tali mesi, et questi i tali et cosi assortiti ogni duoi mesi li
publicono. Nella distributione delli altri offitii e tendono diverso modo da questo. fanno lo squittino di
essi una volta l'anno in modo che a quello offitio, che sta 6 mesi e fanno in ogni squittino duoi
offitiali. Tendono nello squittinare questo ordine e mandono prima un bando, che havendosi a fare
gli officii dell'anno futuro, chi vuole offici si vada a fare scrivere. qualunque adunque vuole ire a
partito va a farsi scrivere al cancelliere, et quello mette tutte le polize de nomi di quelli che si
sono fatti scrivere in una borsa. Di poi ragunato che e il consiglio per fare gli officii il cancellie
re comincia a trarre di quella borsa un nome. se colui che e tratto e presente e dice io voglio
ire a partito per il tale officio, et cosi va il partito se si vince per i 3/4 quello officio e fatto, et mettosi
da canto, et per quello offitio non ne va a partito piu, se non e vinto la poliza si straccia, et non puo piu
ire a partito, et trassi una altra poliza, et quello che e tratto se gli e presente dice a che uffitio e vuo
le ire a partito. Et se non e presente ha ordinato chi lo dica per lui. Et cosi si seguita di fare tanto che
siano fatti tutti gli offitii dell'anno futuro faccendone come io dissi duoi per ognuno di quelli officii che
stanno sei mesi. E da notare per tanto la differentia di questi modi dello squittinare da i fiorentini et
gli altri perche nello squittino della signoria, chi squittina va a trovare il bossolo, et altrove si usa che
il bossolo va a trovare chi squittina. In nello squittino delli offitii altrove si propone quale uffitio
si ha a squittinare, et di poi si traggono gli huomini che vi hanno ad ire a partito, et vogliono
che molti vi concorrino, et allora che molti vinchino sia dato a chi ha piu favore. Ma i lucchesi fan
no il contrario e traggono prima l'huomo, et poi dichiarano a quale uffitio egli habbia ad ire. et
vogliono, che tal dichiaratione stia a colui, che e tratto, et chi e tratto misura le forze sue, et secondo
quelle elegge l'ufficio. Et se gli elegge male e si ha il danno, et perde per quello anno la faculta di andare
piu a partito. Et se vince egli e suo ne vogliono, che ne vadia a partito uno altro per darlo a chi ha piu
favore, perche parrebbe loro, che fosse indiuria, che unaltro li potesse torre quello, che una volta gli e stato
dato. quale per tanto di questi sia migliore di questi duoi modi. o, il lucchese, o, il vostro, o, quello de vi
nitiani ne lascero giudicare.

+

nitiami, ne lascero giudicare ad altri. il consiglio generale come io dissi sono 72 cittadini i
quali co la sig:ria si radunano, et di piu ciascuno de signori puo nominare 3 cittadini i qua
li radunandosi co loro hanno la medesima autorita di loro. sta qsto consiglio uno anno, quello de 36
sei mesi et hanno solamente qsto divieto, che no possono essere rifatti di nuovo, quelli che sono del co
siglio. il consiglio de 36 rifa se medesimo. il generale e fatto dalla signoria, et da 12 citta
dini squittinati da i 36. Et qsto consiglio generale il principe della citta, pche fa legge et disfalle
fa triegue, amicitie, confina ammazza cittadini, et infine no ha appello, ne alcuna cosa che lo fre
ni pure che una cosa sia vinta p i 3/4 di esso. Hanno oltre a soprascritti ordini 3 secretarii i qua
li stanno 6 mesi. l'offitio di qsti e come diremo noi spie, o co piu honesto nome guardie dello stato
qsti possono un forestiero senza altra consulta cacciarlo, o ucciderlo, vegghiono le cose della citta
se intendono cosa, che sia p offendere lo stato, et che riguardi i cittadini, e la referiscono al gonfa
lonieri alla signoria, a consigli, et a colloquii accio che la sia examinata, et corretta. Hanno ol
tre a qsti 3 altri cittadini, che stanno 6 mesi i quali chiamano condottieri, che hanno autorita di
soldare fanti, et altri soldati. Hanno un podesta forestiero, che ha autorita nelle cose civili et
criminali sopra i cittadini, et sopra ciascuno. Hanno di poi magistrati sopra i mercatanti, sopra
le arti, sopra le vie et edificii publici, come hanno tte le altre citta. Con i quali modi sono vivuti
sino ad hora, et infra tanti potenti inimici si sono mantenuti. Ne si puo dallo effetto se no general
mente lodarli. pure io voglio, che noi consideriamo quello, che in qsto governo e di buono, o di
tristo. il no havere la sig:ria autorita sopra i cittadini e benissimo ordinato pche cosi hanno osserva
vco to le buone rep: i consoli romani, il doge et la sig:ria di vinegia, no havevano, et no hanno auto
rita alcuna sopra i loro cittadini pche egli e tanto p se stesso riputato il primo segno di una rep:
che se tu gli aggiugni l'autorita conviene, che in brevissimi tempi faccia mali effetti. sta ben male
un capo di rep: senza maesta, come sta in lucca, pche stando duoi mesi, et havendo i divieti
lunghi di necessita vi siede huomini non reputati il quale ordine no e buono, pche quella maesta
et quella prudenza, che no e nel publico si cerca a casa il privato. Di qui nasce, che costoro hanno bisog
no di fare i colloquii de cittadini, che no sono ne ne i magistrati, ne ne i consigli il che nelle re
p: bene ordinate no si usa. Et se si considerera chi siede de signori a vinegia, o chi era consolo a
roma, vedra che i capi dello stato loro se no hanno ~~maesta hanno autorita~~ autorita hanno mae
sta perche come egli e bene, che manchino dell una, cosi e male, che manchino dell'altra. il mo
do come e distribuiscono la sig:ria et gli offitii e buono civile, et ben considerato. vero e che
devia dall'ordine delle passate rep: pche in quelle il numero maggiore ha distribuito, il mezzano co
sigliato il minore exequito. A roma il popolo distribuiva, il senato consigliava. i consoli et gli altri
minori magistrati exequivano. ad vinegia il consiglio distribuisce i pregai consigliono, la signoria
exequisce. in lucca sono confusi qsti ordini pche il numero di meno distribuisce il minore et il ma
ggiore parte consiglia, et parte exequisce. Et benche nella rep: di lucca e no torni male, no di ma
co no deve alcuno, che ordini una rep: imitarlo. La cagione pche no torna male e pche gli hono
ri et gli utili in quella citta sono cerchi co poca ambitione, pche dall'un canto e sono deboli da
ll'altro chi gli haverebbe a

altro chi li havrebbe adversare e ricco, et stima più lesse facende che quelli et per questo riviene adversari meno di quelli gli administri: Ancora il posto numero de cittadini che vi sono, et ndessere i consigli a vita, ma per sei mesi fa che ciascuno [nessuno] ne siede et spera essere: di poi quella hautorita che vi hanno di nominare in ogni consiglio 12/013 per uno fa quietare e molti animi; per che molti che non credono vincere e per loro credono havere amicitia con uno che voglino fare ragunare in modo che gli potea loro meno che distribuirsi quelle 36, o, quel de 72: hanno ancora ricolmare quelli consigli un altro hordine che serve a satisfatione del popolo et ad abbreviare le facende ~~detto~~ che se quando estrattolo uno il consiglio e sono passati i termini tra i quali i consiglieri vi debbono essere, et e viene manchi alcuno: la signoria puo mandare fuori i suoi servienti, et i primi cittadini che truovano condurre in consiglio per riempiere i defetti del numero: : E ancora bene ordinato che il consiglio generale habbi autorita sopra i cittadini, per che e uno grande freno ad gastigare quelli che si facessino grandi.
Ma e non e gia bene hordinato che non vi sia anchora uno magistrato di pochi cittadini come di 4/0/6 che possino gastigare, perche qualunque l'uno di questi duoi modi che manchi nella Rep: fa disordine: Il numero grande serve a gastigare e grandi et ambitione de ricchi, il numero piccolo serve a forte paura agli et adfrenare la insolenza de giovani, perche ogni di in una citta occorrono cose che il numero grosso non puo correggere. di che nasce che giovani piglono audacia, la gioventu si corompe, et corrotta puo diventare strumento dell'ambitione. Lucha adunque manchando di questo grado che frenassi la gioventu, cognobbe questa insolenza essere cresciuta, et causare cattivi effetti nella citta, donde che per frenarla fece una legge molti anni sono, che si chiama legge dediscoli che vuole dire delli insolenti et male costumati per la quale si provide che in consiglio generale ogni anno due volte di settembre et di marzo; tutti quelli che vi sono ragunati scrivino quale pare da confinare fuori dello loro stato leggonsi poi gli scripti et qualunque e nominato dieci volte, o, piu va a partito; et se il partito si vince per tre quarti s'intende confinato per tre anni fuora del paese loro; fu questa legge benissimo considerata, et ha fatto un gran bene a quella R. P. perche dall'un canto ella e un buon freno agli giovani dall'altro non puo fare multitudine di confinati, per che da poi tre anni che la fa fatto risurgere, tanti rabachiato ne ritorna quanti n'esce: Ma quella non basta, perche e giovani che sono nobili, ricchi, e di buon parentado rispetto alla strettezza del partito non la temano: et vedesi che in questi tempi vi e surto una famiglia, che si chiamano quelli di Poggio dalla quale nasce ogni di exempli non buoni in una R. P. buona et fino adora non vi hanno trovato rimedio: Parra forse ad alcuno che sia disordine che tutti e partiti deliberi si habbino a vincere per 3/4. Al che si risponde che vanaliandosi

luore nelle R. P.

le cose nelle R. P. sempre da il sì al no è molto più pericoloso negli[lle] il sì, che il no
et più hanno advertire a coloro che vorrebbono che e' si facessi che agli [altri] pare vorrebbono
che si facci, perché e' si giudica meno male, che e' pochi possino facilmente tenere
che e' non si facci un bene, che e' possino facilmente fare un male, nondimancho
se questa difficultà sta bene, come sta bene generale, perché sono di molte cose che
sarebbe bene facilitarle, et questa del gastigare i loro cittadini è una, perché se la
pena loro si havessi a deliberare per e' 2/3 e parentadi et le amicizie potrebbono
con più difficultà impedirle, questo è in effetto quanto si può dire del governo decto
di Lucca, et ciò che decto sia di buono, è di vero

Nature di huomini fiorentini et in che luoghi si possino inseri
re le laudi loro

Piero di Gino Capponi

Così morì Piero Capponi huomo assai reputato, per le virtù dell'avolo, et bisavolo suo, la oppeni
one delle quali spenta nel padre si haveva con lo animo, et con la eloquentia racquistata, delle
quali due qualità assai si prevaleva, fu nondimanco vario nelle sue actioni intanto che parlando
di lui Lorenzo de Medici disse, che Piero li pareva quando il padre, et quando l'avolo, non hebbe la
fortuna manco varia, che lo ingegno, perché da quella in ogni qualità di governo fu in
varii modi hora sollevato, hora depressesso. Puossi darli infra le altre questa laude, che esso solo
reggesse quello che tutti gli altri cittadini haveano abbandonato, quando in su la fronte del re
stracciò quelli capitoli, che toglievano la libertà alla patria sua, né lo sbigottì la insole
tia et potentia de Franzesi, né la vista de suoi et solo per lui stette, che Firenze non vive
sse serva de Franzesi, come per Cammillo che Roma non vivesse ricomperata da quelli.

Antonio Giacomini quando fu electo commessario al primo guasto

Costui in sua pueritia per le parti di m. Luca, et di Piero de Medici vecchio fu confinato con suo pa
dre fuori della città, et ridottosi ad una sua villa il padre lo mandò a Pisa a faccende di mer
catantia nelle quali tutta la nobiltà di Firenze si exercita, come in cosa più utile, et più reputata
nella patria loro, dove non stette molto perché havendo volto l'animo a maggiore fortuna, si
ridusse a stare per le corti de principi et con il sig.re Ruberto da   allhora primo capita
no in Italia consumò parte della sua gioventù. Era tornato poco avanti al 94 in Firenze et co
me huomo virtuoso fu con il mezzo di Francesco Valori primamente messo alle actioni publiche
et nelle prime commissioni li furno date si portò in modo, che fu sempre giudicato degno di ma
ggiore grado. tanto che dal popolo li furno dati tutti quelli honori drento et fuori de quali se
condo la età

condo la eta si honora qualunque honesto cittadino. Era antonio delle cose della guerra innanzi a tutti gli altri cittadini fiorentini peritissimo, cauto nel pigliare i partiti animoso nello exequirli, nimico de tristi, et poltroni amatore et premiatore de buoni et valenti huomini, severo nel servare la maiesta publica, et quello che e mirabile et raro liberalissimo del suo et abstinentissimo da quel d'altri; ne quando era al governo di uno exercito, o d'una provincia voleva da suoi subbiecti altro che la ubbidienza, ne de disubbidienti haveva alcuna pieta. privato era senza parte, et senza ambitione alcuna quando publico era solo desideroso della gloria della citta, et laude sua, le quali sue qualita fecero in breve tempo che il popolo di firenze non credeva sotto altro governo potere, o expugnare i nimici, o difendersi da quelli; ne veruna cosa forte, animosa, o pericolosa era creduta ad altri che a lui, ne altri piu volentieri la acceptava. Donde non solo crebbe il suo nome in firenze, ma in tutta toscana et cosi antonio incognito prima et obscuro acquisto reputatione in quella citta dove tutti gli altri chiari et reputati cittadini la havevono perduta.

Di messer cosimo de pazzi et messer francesco pepi fatti oratori allo imperadore

Furono electi oratori messer cosimo de pazzi vescovo d'arezzo, et messer francesco pepi iuris consulto huomini oltre allo essere nobili, graduati et prudenti in chi il nuovo stato assai confidava per havere renduto all'uno la patria all'altro lo stato, et di schietto causidico haverlo chiamato a quel governo, che in un vivere libero per le sue virtu non li poteva essere negato.

Di francesco valori

Hebbe francesco valori fine indegno della vita, et della bonta sua, perche veruno cittadino hebbe mai la patria sua, che desiderasse piu il bene di quella, che lui ne che ne fosse tanto, et con meno rispetti difensore, il che perche non e conosciuto da molti, lo fece odiare da molti, donde li suoi inimici particulari presono animo d'ammazzarlo et dello animo, et mente sua buona ne fa fede lo havere havuto sempre governo et essere morto povero di modo che li suoi nipoti rifiutarono la sua heredita fanne fede non essere mai suto cagione, ne principio di alcuna innovatione. Ma fermo defensore delli stati presenti della citta, ne per lui manco che lo stato de Medici non stesse, il quale doppo alla morte di lorenzo difese contro alli detractori di quello. Ne per lui stette, che lo stato libero non si fermasse, et tutte quelle sicurta et ordini, che gli ha si possono riconoscere dallo animo et obstinatione sua.

Niccolo

+

Niccolo Machiavelli

Li huomini, che nelle rep: seruono alle arti meccaniche nõ possono sapere comandare come principi qn sono preposti a Magistrati, hauendo imparato sempre a seruire. Et pero si vuole torre p comandare di quelli, che nõ hanno mai ubbidito se non a re et alle leggi. Come sono quelli che viuono delle entrate loro.

I romani hauendosi a ruffare cõ i franzesi p sostenere il loro p.mo impeto, et fare i primi loro colpi irriti mandorono li hastati innanzi contro all'uso loro, accio che i franzesi occupati nel tagliare l'haste, et sostenuti da quelle perdessono il loro primo impeto et ardore ~

Hamilcare essendo in viaggio assaltato da dua bande dalli inimici fece subito conuertire l'ordine cioe che quelli che erono innanzi andassino indrieto, et quelli di drieto uenissino innanzi, in modo che credendo l'uno et l'altro inimico, che Amilcare fuggisse si disordino p seguirli, et cosi disordinati, furno riscontri da quelli, che ordinati su credeuano nel loco degli altri, et furono vinti ~

Domitiano osseruaua i natali dei senatori et quelli che uedeua felici et propitii al principato ammazzaua, uolse ammazzare nerva suo successore, se non che da uno Mathematico suo amico li fu detto, che nõ vi era pericolo, p che doueua morire di corto essendo vecchio. Donde ne nacque poi, che nerva fu suo successore ~

Antonino pio disse ad uno delatore, che inuano si affaticauano li imperatori, p che nessuno ammazzo mai il suo successore ~

Essendo licinio accusato appresso di traiano di parricidio. Traiano ando solo a cena reseco, di poi l'altro giorno disse alla presentia di chi lo haueua accusato hieri licinio mi poteua uccidere.

Dando traiano la prefectura de soldati pretoriani a Licinio li cinse una spada dicendo io te la cingo p che se io saro buono imperadore tu mi difenda, se io saro cattiuo che tu mi ammazzi

Debbonsi exercitare i sudditi nella militia da 17 a 30 anni di poi ~~passati~~ farli emeriti p che passato quel tempo li huomini Mal sono di essere docili, et nõ uogliono ubbidire

Giuliano d'urij

Giuliano de Riccj a chi legge

fradmen

Fragmenti ricordi et giornali appartenenti a historie autore niccolo Machiavelli co
pierannosi & quel maggiore ordine che si potra levandole da quadernucci et stra
cciafogli di sua mano inserendoci tal volta qualche altra cosa appartenente all'histo
rie di quei tempi. Notisi che tutte le postille che sono giusto alla seconda piega del foglio
sono dell'autore l'altre li si faranno a maggior chiarezza da me Giuliano de
Ricci

Post Mortem Cosimi

[Co]simo de Me[di]ci

Morto Cosimo rimaso Piero suo figliuolo, penso riordinare
prima il patrimonio, et poi lo stato, et chiamato per suo consi
gliere nell'una, et nell'altra cosa messer Diotisalvi, secondo che — Diotisalvi Neroni
gli havea lasciato Cosimo, et datoli in mano i libri scritti de
lle sue ragioni fu consigliato da lui, che riscotesse tutti i danari
che Cosimo havea prestati a suoi cittadini, donde ne seguirono
i fallimenti, et che Piero perde la gratia populare donde messer
Diotisalvi, messer Luca, et gli altri hebbono faculta conspirare co
ntro di lui

[Lu]ca Pitti

[Lore]nzo de Medici

Fecesi la giostra di Lorenzo, et la festa de Magi per mostrare
la citta non essere afflitta
Spirando la balia nel 58 il popolo non la volea rifare
50 ma volea che si chiudessino le borse
Fece lo stato messer Donato Cocchi gonfaloniere di giustitia perche
facessino la balia, o per forza, o per amore, et non ne fu nulla
Con questa oppenione il popolo levo la gravezza vecchia posta per
la potentia de grandi, et fece il catasto, che per la regola sua to
ccava ad ognuno
Fu fatto messer Luca gonfaloniere fece il parlamento, dette la balia
alli grandi, et lui doppo Cosimo divento il primo. per questo parlamen
to si chiamorno e signori priori di liberta, et il gonfaloniere
comincio andare nel mezzo fra il podesta, et il capitano, et i
vigrei nuovi a fare e conviti, e cittadini privati a tenere cavalie
58 ri

La cagioni della grandezza di messer Luca et perche e posse contraporsi a Piero nel 66, che fu per havere lui fatto il parlamento nel 1458

Sendo Piero venuto in disgratia dell'universale per li danari risco
ssi et Luca Pitti, et gli altri cercando occasione di mandarlo via
venne oratore a Firenze che da parte di Galeazzo domandava che se
li pagassino quelli danari, che si soliano pagare a suo padre
il che essendo per ordine de Medici cominciorno li aversarii ad
esclamare

Galeazzo Sforza

Francesco Sforza

Su. fid

+

fu fatto in quelle discordie mr nicolo soderini gonfaloniere et
fu aggirato con uno squittino in modo, che gli usci con lo squitti
no imperfetto, et senza essersi assicurato, et cosi egli, et mr luca
non sepperono fare per loro, quello che nel 58 haueano fatto per altri
quelli che seguivano niccolo soderini dormitorno nel suo magi
strato, perche non volevono, che lui hauesse quello honore.
Uscito che fu tennono pratiche i poggini con hercule duca di fe
rrara, et con bartolomeo coglioni in su pietro, et li condusso
no a loro proposito, non obstante, che piero fusse da mr niccolo
sodini d'ogni cosa certificato, et hauendo constituito il tem
po di assaltare. piero che haueua inteso ogni cosa se ne an
do a careggi, et quiui radunata assai fanteria trasse fuori le
ttere, come a firenzuola erano gente d'arme con il duca di
ferrara, che voleuano venire a firenze, et in su questa occasi
one venne a firenze, et ordino assai armati intorno alla ca
sa sua, donde veggendosi li auuersari scoperti. mr niccolo
soderini prese l'armi per venire in piazza. di poi se ne ando
a casa mr luca per trarlo fuori et non li riusci, et cosi si ritor
no a casa. Et intanto piero offeriua a mr luca maria et mon
tes per sbrazarlo, et cosi mr luca inuilito si compose con pie
ro, di dare la sua nipote a giovan tornabuoni. onde veg
gendosi li altri mancare convennono a casa piero, et a gara
si scusavano. Usci bernardo lotti gonfaloniere, et entro il se
ttembre ruberto lioni, et come fu entrato fece parlamento
et balia, donde mr niccolo soderini, mr agnolo acciaiuoli
mr dietisalui si fuggirono, et gli altri presi et morti, et cosi
piero rimase dominus rerum.

Concitorno i fuorusciti e vinitiani, et successe la guerra di ba
rtolomeo coglioni la quale si fini in una state

mr Nicolo soderini divento nimico a Medici perche essendo capita
no di campiglia, et faccendo contro a quelli della gherardesca
alcuna cosa fu ripreso da Medici

finita questa guerra bardo altoviti fu gonfaloniere, et ammuni et con
fino cittadini assai per i Medici

Doppo questo bernardo nardi col fauore de palandri volle pigliare
prato, et prese il palazzo, et la rocca, et non hauendo seguito fu
da mr giorgio ginori, et da castellani preso et poi morto a fire[nze]

+

Hauta piero victoria dentro, et fuori, et essendo dottoso la
citta era in preda di mille ribaldi
Mori piero de Medici che haveva 53 anni
Morto piero m. otto niccolini andò a roma perche si ponessi
a preti per che qui si gridava contro a di loro
Venne il duca di Milano a firenze per voti
fecesi un torniamento il sig.re ruberto hebbe il secondo hono
re et portollo in chiasso

Viuendosi ~~Viuendosi~~ in firenze in lusso, pure havendo fatto certe leggi
Mori papa pagolo addi vij d'agosto
fu fatto papa sixto il quale volse da preti riscuotere et que
sti furono i primi odii co luj
Volterra si ribello, per conto delle cave del rame, che le volevono
publiche et non private
fu presa et messa a sacco nel 1472 addi 18 di luglio
m. Niccolo vitelli accese il fuoco in castello, et sotto questo colore armo la sua
parte, et ammazzò i suoi nimici
il papa mando ad assediare castello voi difendesti m. niccolo un pe
zo, per li favori, che voi credevi che il Duca di Milano, et il re
gli volessino fare, ma il duca vi indannava, et le lettere, che voi gli
scrivevi mostrava a sixto, et sixto cresceva gli odii con voi, tan
dem m. niccolo si usci di castello
fra piero cardinale corse da firenze a vinegia, a Milano, et torno
a roma dove Mori di veleno
Lionora figliuola di ferrando re di napoli si marito ad hercole duca
di ferrara

1474 fecesi pace fra sixto et re di napoli lasciato il luogo a fiorentini
tenevano pratiche sixto et il re, con i sanesi, con imolesi, con il
Duca d'urbino, che l'havevan condotto
i fiorentini si conchiusono con i vinitiani lasciando il luogo ad entrar
vi a sixto, et al re formorno accordo co perugini et bolognesi, et
non potendo havere il Duca d'urbino soldarono il mag.co ruberto d'A
rimino

1476 fu morto galeazzo Duca di Milano da Giovannandrea da lampugnano
et carlo visconti
Mandarono i fiorentini m. tomaso soderini ambasciadore a Milano
il sig.re ruberto da sanseverino insieme con i zii del pupillo vollono per
forza pigliare la tutela
il sig.re carlo da Montone venne in toscana da vinegia per entrare in pe
rugia, et non potendo assaltò e sanesi di poi abbandonato da suoi si par
tì co vergogna

uoi noi

il papa

+

il papa poi prese Montone

Morto l'Arciuescouo di Pisa fu fatto Francesco Saluiati Arciuescouo, et perche no li fu data la possessione tanto piu si sdegnó contro alla Città

Vsaua dire il re Ferrando, che Lorenzo era ricco giouane, ma poco sauio

il papa et il re messono i Pazzi al punto promettendo aiuti

il Cardinale di San Giorgio legato della Marca sotto nome di studio venne a Pisa poi a Firenze, per coprire, et colorire meglio i preparamenti de Pazzi

Erano sbanditi perugini a Firenze futi licentiati, ma furono ritenuti da Pazzi

Non si scoperse mai questa congiura ancora che la fosse in molti il che mostra la poca gratia di Lorenzo

La Cagione delli odii tra Pazzi, et Medici fu, che ne mr iacopo ne rinato haueuono mai possuto essere no ch'altro de Signori. Item che hauendo lasciato Giouan Borromei herede la sua figliuola Beatrice moglie di Giouanni de Pazzi, et dolendosene Carlo Borromei et altri suoi nipoti i Medici fauorirono Carlo, et feciono fare una legge, che le donne no redassino.

l'ordine d'Ammazzar Lorenzo fu di mille cose tentate, che Francesco, et Bernardo Bandini ammazzassino Iuliano. Vn prete Lorenzo, mr iacopo pigliasse la piazza. L'arciuescouo il palazzo, Giuliano fu morto. Lorenzo ferito, mr iacopo venne in piazza et ne fu rimandato con buone parole a casa, et poi si fuggì. L'arciuescouo fu preso, et et furono impiccati et Ꝗ fu addi 26 d'aprile ist 1478 —

Furono publicati i beni de Pazzi

Furono le donne de Pazzi prohibite a maritarsi

fu confinati de Pazzi nella rocca di Volterra

Lorenzo ragunò il popolo, et parlò

Fecesi i dieci, et posesi a preti

il papa si dolse de preti morti, et grauenati

i Vinitiani Mandarono oratori a dire, che no erano tenuti per le cause priuate

Mandossi a Vinegia mr Tomaso Soderini

in italia chi diceua male del papa, et chi ne diceua bene

Rendessi al papa il Cardinale di San Giorgio

Assaltò il re, et il papa Broglio, et Radda accampossi alla Castellina et presonla

Soldorno i Fiorentini il duca di Ferrara per Capitano, et feciono venire il Conte Carlo, et dettono al Duca la casa di Rinato

rinato de Pazzi

Venne uno oratore franzese disseci a promettere gran cose ma c era p trattare il parentado co do federigo

Andorno a campo al Monte a San Savino, et portando pericolo feciono triegua passata la triegua lo presono, et tornaronsene verso Siena. Si della paura de fiorentini

panza

i genovesi opera si ribellorno dal duca di Milano, et p mezzo del sig.re ruberto Sanseverino. Ma furno poi ridotti, et il sig.re ruberto escluso.

Lorenzo p no fallire havendo perduto molti danari si valeva del pubblico.

Donato acciaiuoli fu mandato in Franza Mori a Milano in suo scambio si mandò m. Guidantonio Vespucci

Ruberto da Sanseverino creditur hortante rege venisse ad capiendas pisas

Chiamossi il conte Carlo. Ruberto no lo aspettò. Erano i nostri superiori ma essendo composti di sforzeschi et bracceschi, si divise l'exercito una parte verso perugia, l'altra al poggio imperiale

Morì il conte Carlo, et a perugini si fermò l'animo

Ruppono in sul lago di perugia i nostri il campo della chiesa

il papa in su q: richiamò gli ambasciadori, che erano ivi a roma co l'oratore dello imperadore franza, et re d'ungheria

Hebbono quistione insieme Mantova, et ferrara, et ferrara si parti de campi nostri.

Furno assaltati e nostri male ordinati, et poggio passavi, et volti al poggio imperiale addi 5 di sett.e 1479

La moria era grande in firenze

il sig.re ruberto Sanseverino partito di quel di pisa se ne andò verso milano, co il sig.re lodovico, et ascanio, et rimissonli nel governo

l cuasti le genti di quello di perugia, et conduceronle a San casciano

i nimici s'accamporno a Colle

i viniziani ci confortavano a stare forti con loro, et milano ci vedeva co la lega del papa et il re. facevano i viniziani p consumarci

tornò da vinegia m. tomaso soderini

Fatto fu gonfaloniere di giustitia

Fece e nuovi dieci li altri erano stati due anni

Corsono li imolesi in mugello presono piancaldoli, et furno poi ributtati

il Marchese dal monte entrò con soccorso in Colle et confortò loro a darsi et perdessi colle addi 13 di nov.e 1479 le cagioni furno molte

Fecesi triegua p 3 mesi

sentissi

Sc Sentissi un trattato nelle rocche di pisa vennono da 2000 fanti a piombino mandati dal re. dissesi per pisa, et ritornorno per drieto.

Era perduta in firenze la reputatione della citta, et dello stato et girolamo morelli oratore a Milano scriveua, che la si racquistasse

m Nicolo diugni disse a lorenzo de Medici. L'auolo tuo superò i nobili, et i potenti, tuo padre i preuicidi, et sapienti, tu hai uinti i parti hora hai a fare co li arrabbiati. Dissetti ancora dissetli ancora tuo auolo, et padre co la metà de danari, che tu hai speso in questa Guerra harebbono acquistato molto piu, che tu non hai perduto. Essendo in vna pratica et parlando il uero, ne fu rimandato da quelli dello stato, et partendosi solo, et gli altri restando. domandato da vno che uoleua dire quello rispose, e fanciulli che prima se le fanno, hanno prima festa

Lorenzo de Medici sircondato da queste difficulta a vi di di dicembre se n'andò a napoli per la uia di liuorno, et quiui scrisse alla sig.ria della cagione della sua andata cuius litterarum extat exemplum

Mandossi a lorenzo il Mandato, et fecesi sindaco della Citta

Lodobico fregoso in questo tempo tolse serezzana per tradimento sanza consentimento del duca di Calabria

bernardo bandini fu condotto a Firenze per mezzo d'Antonio de Medici di turchia, et impiccato

Agitossi insino a Marzo la causa di lorenzo a Milano, et da Firenze fu accusato, et calumniato

Surssono tumulti in Milano, et Ascanio fu confinato a ferrara, et messer cecco Morto per ordine del sig.re lodobico, per hauere sempre tenuto da Vinitiani, et cerco dare loro Cremona

Torno lorenzo a firenze a 15 di di Marzo

l'altro di poi uenne la nuoua della pace

le condittioni di pace, che si pasasse al Re non so che, et al duca di Calauria non so che

che parti di uolterra sbucassino

che le terre tolte a fiorentini stessono nelle mani de Sanesi, quanto tempo paressi al re, et al duca di Milano, et che fra due mesi ratificassino se la pace piaceua

Crearonsi e settanta a firenze

il papa et i vinitiani si dolsono di questa pace et feciono amicitia insieme parendo loro essere stati uccellati da lorenzo, et dal Re

il duca di Calauria fece conto beccar su Siena, e entrato in quella la
trattaba confinando, et ammanando, come sua
A Roma s'appiccò il fuoco, nella casa, et nel palazzo de pazzi
Ascanio da ferrara venne a firenze, ritornò in là subito, ne si se
ppe come.
il turco prese otranto, et il duca di calauria fu revocato
Madonna bianca in milano perdè ogni autorità
Mandò firenze 12 oratori al papa ad impetrare venia
il papa volse cinque galee oltre alli altri capitoli per servirsene al
turco
Restituirnosi le terre a fiorentini per i sanesi, che il re haueva occupa
te.
Guidantonio tornò di francia, et fu mandato a roma a confermare
la pace
finis sicchici belli 1481
il conte girolamo andò ad vinetia per tenere il piè in dua staffe
il re di napoli staua mal contento de fiorentini, per non hauere libe
ri i prigioni, et rimessi li usciti.
i fiorentini sospettando mandarono oratori al re, et al papa furono
dal re prima mal visti, et di poi ben iustificati
Soldarono fiorentini il signor di pesero
Morì il turco, et otranto si riebbe per la discordia de figliuoli del tur
co
i viniziani mossono guerra a ferrara perche i ferraresi diceuano se
do passati i 20 anni, non douere hauere piu il sale da vinegia
ne riceuere il bisdomine, secondo, che per li capitoli era pattuito, et
i viniziani diceuono, che non et per il pulesine, che loro li haueano
venduto doveuono pigliare il sale
soldossi in firenze il signor gostanzo
il sig.re ruberto da sanseverino chiese Cremona per satisfactione di
suo stipendio, et beccò da un cavalier Milanese una ceffata i fi
gliuoli dell'uno, et dell'altro si scontrorno, et ammazzornosi on
de il sig.re ruberto si fuggì a genoua di poi se ne andò verso
alessandria per tentare d'hauerla con l'aiuto di sauoja, et de vini
tiani, l'uno per Madonna bianca l'altro per non essere turbati nelle
cose di ferrara.
Cola montano cancelliere del Conte girolamo fu impiccato a firenze
il papa et li viniziani in questa guerra di ferrara, nel principio
erano insieme, et mandarono al duca d'urbino per hauerlo per capi
tano in quella guerra. ⁊ vanni oratori del re fiorentini, et duca i
quali vinsono, donde i viniziani si diterono ad il sig.re ruberto sanse
verino

+

Mandarono i fiorentini gente a ferrara per mantenerlo vivo, et con dufsebifsi il duca d'urbino

il duca di calauria assaltò roma con colonnesi et savelli

vinitiani fecesi assaltare castello dal conte di pitigliano, et tutto si faceva per sbattere il papa, et perchè lasciasse e vinitiani

il papa soldò il sig.re ruberto da rimini per soccorrere castello, non fu a tempo ritirollo a roma. Dicesi che il duca d'urbino suo suocero confortò ruberto a non fare giornata con il duca di calabria dicendo se tu vinci tu ti fai nimico un re per sempre, se tu perdi se' vituperato, non ci è guadagno. Nota militia mercennaria

i vinitiani con il sig.re ruberto severino strignevono ferrara presso a figheruolo, et seguivano la vittoria

vennono oratori dal papa a firenze dicendo, che facevano guerra alla chiesa dissono di no, ma che la facevono al conte girolamo

venuto il mag.co ruberto a roma si abboccò con il duca di calavria con il duca di calaveria et non faccendo profitto si azzuffò seco, et ruppe il duca gloriosamente

siena andò in questi tempi parecchi volte sottosopra

vennono comete in questi tempi

fecesi la guerra di ferrara bruttamente

i vinitiani haveva fatto, che a chi parlasse di pace fosse mozzo il capo.

furono rotti et ributtati galeoni, che vinitiani haveano messi nel..

fu preso da vinitiani il fratello del duca di ferrara

erano ne campi malati, et era carestia

malò et morì il duca di urbino addì 10 di sett.e 1482

i colonnesi et savelli raccozzate le reliquie dello exercito del re infestavano ogni cosa.

il mag.co ruberto da rimini morì

il conte girolamo sotto pretesto d'andare a castello si ritirò verso rimini, et non ne fu nulla

cominciossi a trattare con il papa della pace a che fu confortato con una grande oratione fecesi la pace

il papa comandò a vinitiani, che si astenessino dal molestare ferrara non lo feciono. et per questo s'ordinò v'andasse il duca di calauria

fecesi la dieta a cremona, dove andò lorenzo

nello 82 addì 4 di gennajo il duca di calabria entrò in fir.e

tumultuossi in siena, et rimasono superiori i nove

A vinetia arse il palazzo del padrone dove malo augurio

Appresso

Appresso stellata vinsono, et poi furono vinti i viniziani
Lodouico sforza doppo molti consigli mosse guerra ancor lui a Vi
nitiani.
Mori il re luidi di francia
Mancavono e danari a vinegia, vollono torre una tavola d'argento
d'altare che è a verona fumme il diavolo, et se il papa non metteva
presto dentro il sig.re ruberto. i veronesi haviano per tale ideono chiama
to il duca di calabria
il duca di calabria prese asoli
venne il re di napoli ad hostia a parlare co il papa
poco di poi il papa si rivoco le sue genti del ferrarese, et sospese
lo interdetto
Mandossi il conte di pitigliano in lunigiana per reprimere gli
assalti de genovesi per havere presa serezana, et non serezanello
il quale si teneva forte.
Mandossi oratori in francia a congratularsi con il nuovo re
Mandornovi i viniziani et perche dissono male del papa fu interro
tta loro l' oratione, et non furno mai piu poi uditi.
Scopersesi una congiura di chi voleva ammazzare il sig.r lodouico
a Milano.
Havendo mandato il papa per far pace, et veggendo, che rimaneva
da i viniziani fadire, et di nuovo l'interdisse, et rimandò le sue
genti a ferrara.
il papa fece far pace a niccolo vitelli, et a m.r lorenzo da castello
et perdono a m.r niccolo.
Nulla fides apud Mercennarios milites trouossi lettere del duca
d'urbino morto che fu come teneva pratiche co il sig.re ruberto
Nacque discordia grande fra gli orsini et colonnesi per cavalle
tolte dal protonotario colonnese a paulo orsino vennono alle ma
ni in roma furono rotti e colonnesi disfavoriti dal papa, et
fu preso il protonotario colonnese et morto. Et di poi presono
cavo castello colonnese. rimasono le cose de colonnesi afflitte
Feceri la pace perche il sig.r lodovico volle, et per essere stato
morto uno huomo dabbene da i soldati del duca di calavria
fecesi fra papa, duca di milano, viniziani Mantova, et ferra
ra lasciato il luogo alli fiorentini, et al re. Era oratore a
Milano pierfilippo, perche vi era morto m.r bernardo buongirolamo
tra gli altri capitoli che genovesi ritornassono sotto il duca di
Milano, et che voi vi potessi andare per pietra, et serezana
e miracoli di bibbona erano seguiti et in quelli tempi seguirono
quelli di prato d'agosto nel 84

+

Era il Conte Girolamo addosso a Colonnesi, et sisto mori lui tornò verso roma co lo exercito
et venduto il castello a Cardinali se ne andò ad imola
fu creato papa Giovambatista Cardinal di Malfetta, et chiamato papa in
nocentio ottavo
papa innocentio chiamo i colonnesi, et promesse loro pace se volevano
vivere civilmente
voi et federe andasti ad assaltare serezzana, et havendo quelli sol
dati cherano in pietra santa assaltato le nostre vettovaglie, volgesti
il campo quivi, an consilio, an casu incertum est
il papa si dolse co Cardinali di g.ª mossa d fiorentini, et li inbasciado
ri lo quietorno, pche lui haveva   suto fatto nella pace, et nō vo
leva vivere in guerra.
volgesti il campo a pietrasanta quelli del castello la volevono dare et
i soldati la volevono difendere.
i lucchesi dettono la via a 700 huomini, che vi assaltassino, voi co
rresti in su loro dolsonsene a firenze voi gli uccellasti.
jacopo guicciardini era in campo quelli di pietra santa assaltarono
i nostri, e genovesi vassaltarono p mare
per reprimere li insulti marittimi si mandò m bongianni gianfigli
azzi
per dare animo al campo, et renderli quella reputatione, che iacopo
gli haveva tolta vi si mando Antonio di puccio.   fece e solda
ti lorenzo gli disse vanvi tu, et pero v'andò
il duca di Calabria tornò in firze et ne andò nel regno
m Alessandro di filippo tornabuoni, fu preso, et relegato in sicilia
La Morte del Conte Antonio da Marciano ritenne la vittoria
La virtu di Antonio di puccio fece pigliare la bastia, et ragionando i
pietrasantesi darsi, lorenzo venne in Campo p havere quella gloria
presesi pietrasanta nello 84 addi 13 di nov.e et di poi la rocca a patti
in firze sendo gonfaloniere Mariotto rucellai s'ordinò fare lo squi
ttino
Mori Antonio pucci, m bongianni, giovanni Antella, piero Mellini
voi mandasti il Campo alle stanze. Ma una parte ne mandasti co ba
tistino genovese p rimutare lo stato di genova, che vi andò il pas
qua d'arezzo.
i genovesi vennono a Campo a livorno
sei oratori furono mandati a dare l'ubbidienza a papa innocentio
il pasqua d'Arezzo, che andò verso genova co batistino fu preso, et
loro furono rotti
furono i genovesi co il subito advento p pigliare le torri di livor
no. Ma di poi il vento ne li cacciò, et piero filippo era suto manda
to a resistere

Vennono oratori di lucca a domandare pietra santa fu loro rispos
to che li rendessono i danari spesi, et i cittadini morti.

Lorenzo prese l'acqua della porretta

Successe in q(ue)sti tempi il caso di m(esser) Matteo, et di quelli villani che
fu morto.

Feciono lega i viniziani el duca di Milano et il conte girolamo lasciato
il luogo a fiorentini, et non fatta mentione del papa, ne del re

1485 I sanesi fuorusciti feciono pruova di ritornare in casa, et non sappo
sono, p(er)che i fiorentini aiutarono, chi era dentro, et i soldati [illegible]
ne furno mandati dal popolo, che li haveva a sospetto.

M. Piero Vespucci fu morto, che era podesta di tortona, et fu morto
dal popolo

Non potendo il papa comporre le quistioni fra voi, et li genovesi
voi mandasti gente verso serezana

A Rimini surse tumulto, perche un figliolo bastardo del re ruberto vo
leva pigliare la signoria, donde il popolo lo difese, et rimisselo in
signoria.

I colonnesi di nuovo furno rotti dalli orsini

Feciono i fiorentini venire il conte di pitigliano, et lo mandarono
a serezana, et feciono soldare da sanesi il conte Rinuccio.

Disegnò lodovico pigliare il duca di milano piccolo, et comunicò il co
siglio con il s(igno)re ruberto sanseverino. et feciono una giostra perche gli
uscisse di castello, scopersonsi i congiurati ruberto si fuggì, di lodovi
co per l'autorita non si disse nulla, et tutta era pratica viniziana

Di settembre andò lorenzo de Medici al bagno a s(an) filippo fu ri
cevuto da sanesi gaudiosamente.

Il duca di calavria si pose co l'exercito a tronto fiume essendo pacato
ogni cosa in italia, con animo d'occupare l'Aquila, et fatto q(ue)sto
sto colore fece venire a se il co(n)te di montorio, et preselo. onde
che il popolo dell'aquila tutto si risentì. cacciò i partigiani del re
et mandò a chiedere aiuto al papa

Il papa diliberò di dare aiuto alli aquilani, doppo molte dispute
et mandarono alli aquila lodovico fregoso, et oratore al duca im
ponendoli s'astenesse dalle offese

I baroni del regno veduto preso il conte di Montorio, temendo di
loro si ribellarono dal Re, et schiusonsi con li aquilani, et con
il papa.

Il re temendo forte scrisse a firenze, et a Milano ammonendoli de
viniziani, et si ingegnò mediante il suo figliolo cardinale mi
tigare il papa, et non li riuscì, et il cardinale morì

Deliberarono a Fir(en)ze et a Milano soccorrere ad il re provedian
do al papa non fare contro a lui, ma observare la fede

indeonorosi

+

ingegnoronsi mettere daccordo il re et i baroni, et non ne fu nu
lla, che i baroni chiedevono disonestà soldarono i baroni gli orsi
ni ——
per assicurarsi da vinitiani li feciono minacciare il re da Spagna
et da Ungheria.
scopersesi questo anno la cosa de Marrani in Spagna no credono ne
in dio, ne nel diavolo
fece venire il papa in suo favore il sig.re ruberto, et voi mandaste
le genti verso bracciano
m. tomaso soderini morì di questo mese di dicembre 1486
La cagione della guerra de baroni fu il tedio del duca di calabria
La cagione, che il papa gli aiutò fu, che il duca assaltò l'aquila, che fu
mal trattato qn andò legato nel regno, et che i vinitiani glie ne persua
devano
Li orsini si fuggirno di roma, et molestavano le circunstante
il sig.r ruberto sanseverino fu chiamato a roma dal papa
il duca di calabria si ritirò co l'exercito a
m. guidantonio oratore venne a firenze fu sostenuto a viterbo, et molte
mercantie nostre prese a rimini et a roma
era il duca a monte ritondo con il campo
il re era con il campo alla rocca di salerno, che si era ribellata, et tutta
via s'aspettava, che la pigliasse, et mandasse gente a roma
il re di Ungheria minacciò i vinitiani, et loro calorno, et no prestorno
aiuto al papa, et il papa cominciò a pentirsi della impresa
Li orsini furono rotti dal fracassa
Mandossi bernardo rucellaj a vinetia
Mandossi attilio de Medici a rendere la rocca di serezanella, di poi si
pentirno, et no la volsono rendere mandandogli dricto
Li orsini s'accordarono co il papa, et insieme andorno ad assaltare
Gennaio il duca di calabria, che si fuggì co pochi cavalli. el conte di pitigliano no
stro capitano s'andò a casa et ritrasse le genti
Posesi a firenze gravezza nuova
il re s'azzuffò col principe di salerno, et hebbene il peggio mandò a
firenze il papa oratori, et no li riuscì
il papa fece alloggiare il sig.re ruberto in acqua pendente per opporsi alle
genti fiorentine in quello di perugia alloggiate, et per suscitare tumul
ti in siena
San piero ad vincula volse ammazzare il card.le orsino. L'orsino si fu
ggì et san piero ad vincula vituperato, se ne andò in milano, et di
poi in francia
venne oratore di Spagna a firenze per fare la pace di italia, et poi n'an
dò a roma tornò di poi da roma re infecta

vennono

vennono oratori di francia del duca di loreno in fauore del papa
dolsensi, et furno giustificati.
il duca di Calabria se ne andò di nuovo in tusculano con lo exercito et
presolo volendo il passo per ire verso roma.
scopersesi una congiura, che tenevano i vinitiani in favor loro contro al
duca di ferrara, et ne fu cacciato il bisdomine, et molti cittadini
presi et morti.
il papa acostandosi il duca si fuggì in castello, chiamorno in roma il
1486 sig.re ruberto ragionavano i cardinali di pace dubitando della fede del
sig.re ruberto. conforto un cardinale la pace, et fu ordinato ad Asca
nio, che trattasse quella.
in questi tempi il duca di Milano prese il dominato
gli orsini occuporno monte ritondo
il re ferrando prese sanseverino dove morì Agostino fregoso, et dal re
il pasqua d'Arezzo, et Antoniello da preato
il turco assaltò Santa Maria dell'oreto, et scorse per tutto come un dia
volo.
piero de rossi et il figlio di m. lecco assaltorono lo stato di Milano
co suimeri, et non ferno male per li luoghi stretti.
l'o imbasciadore spagnuolo capo della legatione che era a firenze
n'andò a roma et parlò cose in favore della pace
dettesi la cura ad Ascanio la quale dispositione di pace fu accresci
uta intendendosi il duca del loreno, con 4 galee giunto a Marsilia
Nelle Conditioni fu, che sanesi fuorusciti vi si rimanessino, che il sig.re
ruberto si usisse delle terre della chiesa subito partissi quasi rotto et
per la romagna con manco della metà de suoi tutto fracassato giunse
nel terreno de vinitiani
i baroni sotto colore di convito furono presi dal re di napoli et confis
cati i loro beni
trovorono i sanesi lettere che dicevono, che primi della terra vole
vono darla a fiorentini, et feciono mille pazzie, et poi si posorno
poco di poi fatte le nome di loro sto ternaluomi i sanesi cacciorno i
loro cittadini et rimessono gli usciti.
il re ferrando tolse il principato di taranto a federigo, et detteli que
llo d'altemura, et quel da taranto dette al duca di calabria
voi scrivevi in lunidiana per salvare serezana Al papa dispiace
va, et dubitavasi che ruberto da sanseverino non andasse in favo
re de genovesi
buccolino da osimo nel consiglio ammazzò molti huomini et si
fece capo della città contro al pontefice. il papa vi mandò il sam
a p.ro a vincula po. capo sam piero a vincula. giovan vitelli trattò la pace, fu
poi giulio 2do buccolino contento. dette statichi, certi fuorusciti per ordine delli sta
tichi feciono tumulto in osimo buccolino lo riprese, et mandò ora
tore al turco torno con lo accordo fu scoperto

+

Jacopo el Coppola, et Antoniello d'Aversa furono morti dal re Ferrando

Fidaronsi i baroni del re eccetto il principe di Salerno

Il duca di Calavria volse passare in Toscana per rimettere in Siena i fuorusciti e fare spalle al papa di pigliare il cardinale Orsino, ma scoperto l'agguato il cardinale fuggì a Bracciano, et gli Orsini si ribellarono al papa et accostornosi a fiorentini

Parendo al papa, che fiorentini fossono amici di fatti, et gli altri di parole cominciò ad intrattenersi con loro, et lasciò Genova et Vinegia.

Nel principio del 1487 dette Lorenzo al sig.re Francesco Cibo la sua figliuola et al figliuolo Piero la figliuola del ~~duca d'urbo~~ Cavaliere Orsino

Trattando il papa la pace tra fiorentini et genovesi. I genovesi assaltorono una notte Serezzanello, et non lo presono, et rimastivi con il campo. Mandorno i fiorentini oratori ad il re al papa, et al duca di Milano, et non trovando riscontro mandorno a Vinegia Paolantonio Soderini. Mandorno Piero Corsini. Ordinorno l'exercito. et col conte di Pitigliano, et Piero Guicciardini commessario assaltorono li inimici, che gia li havevano ordinato una cava. a Serezzanello, et li ruppono, et presono mr Giovanluigi dal Fiesco.

Andossi di poi al campo a Serezana la quale era mal difesa per la miseria de suoi signori.

Il sig.re Lodovico pretendendo allo stato di Milano occupò tutte le rocche dal castello di Milano in fuora.

Essendo il campo a Serezana Lorenzo v'andò, et quelli si dettono a lui liberamente

I todeschi assaltorono i viniziani et li ruppono due volte poi feciono pace insieme.

Tumultuossi a Genova doppo la perdita di Serezana, e una parte chiamava Francia, et l'altra duca, quella del duca vinse, et havendo ridotte gente a Pontremoli sotto spetie di soccorrerli prese la rocca, et la possessione di Genova tanto che se si indugiava punto più ad havere Serezana la faceva uno explicit

Dove io dico prima che furno presi i baroni del regno fu preso Antoniello, et il Coppola Ma in q° tempo doppo la partita del principe di Salerno furono presi i baroni

I sanesi usciti vennono in Siena co lo aiuto di fiorentini

Il sig.re Ruberto volto da todeschi fu morto

Doleva alli italiani la fede rotta et perduta dal re co baroni

Il papa tolse Castello sato(?) dnolo al fratello di San Piero in Vincula

Rivocò San Piero in Vincula da Osimo, et poi lo cacciò di Roma

Becolino

Beccolino a prieghi di lorenzo si accordo con il papa, et venne in
firenze
Pagolo uitelli ammazzo lorenzo da castello, che andaua a roma a co
porsi con il papa, et fu a monte lucosoli
Vennono in firenze oratorj da vinegia a confortare che gli era bene
fare pace insieme per spegnere i tiranni
Vennono oratori dal soldano con un lione una giraffa, padiglio
ni et altre cose a lorenzo.
Furno di nuouo assaltati i vinitiani da tedeschi, mandorno e fiore
tini loro genti poi le riuocorno per l'accordo fatto fra lodouico et
i genouesi
Fra bernardino, che caccjaua i giudei fu caccjato da firenze
Francesco orso da furli hauendo consigliato il conte girolamo, che
nō ponesse il balzello a contadinj, et rispondendoli il conte male
mente si compose co parenti sua d'ammazzarlo, et lo andò a tro
uare un dj del mercato, et parlatogli di segreto l'ammazzo insie
me col parinario, et cosi ammazzorno il capitano della guardja
et gittorno il corpo del conte fuori della ~~terra~~ finestre, et grido
rno chiesa, et liberta presono la moglie e figliuoli, ma non
potendo hauere la rocca perche il castellano la uoleua dare alla
moglie del conte. Mandorno madonna in rocca hauta fede
dallej d'hauerla. la quale sauia se ne fe beffe, et disse a chi la
minacciaua di fare capitare male e figliolj, che ne haueua
~~piena~~ Con i congiurati destituti dalli aiuti del papa
et lei soccorsa da Milano si fuggirno, et lei riprese la tenuta
ammazzo donne, et fece il djauolo.
Voi andaste a campo a piancaldoli, et lo hauesti
Era venuto il sig.r lodouico con gente a parma, et m.r gioban
bentiuogli faceua gente a bologna, nō si sapeua la cagione
ma scopersesi perche il sig.r galeotto dj faenza fu morto dalla mog
lie figliuola dj m.r giovannj bentiuogli, perche gli haueua hauto u
n'altra donna, che haueua . . . lui era a studio a ferrara
et fece le uista dj hauere male. et a galeotto andandola a uedere
fu morto da lei, et suoi satelliti leuossi il popolo, et presonla
corseui m.r giovannj, che era a castello bolognese, corseui berga
mino capo delle genti del duca dj Milano, che era in furli, nō
furno costoro riceuti drento cō le genti, fu ben riceuuto Anto
nio boscoli, et consultandosi quello fosse da fare, et venendo in
disputa corse m.r giovannj et bergamino alla porta per mette
re drento le loro gentj, ma bergamjno fu morto, et m.r gio
vannj preso ne sarebbe campato senza l'aiuto d'Antonio boscolj

+

Sentissi le cose a firenze, mandossi gente et commessarii mando
su la donna a bologna, et m̃ giovanni doppo molte consulte che
era sostenuto a modigliana fu lasciato a preghiera di tutta italia
fu a quelli tempi tumulto in genoua, et restò superiore la parte
del duca
Morì la moglie di lorenzo de medici
Morì la moglie di lorenzo tornabuoni
Morì la moglie del duca di calauria
facebansi certe scorrerie le giorni in lunigiana, et altroue era pace
1489 Hauendo il duca di milano ripresa genoua cō patto di fauorirla
a rihauere le cose sue si staua qui in sospetto, et così p̃ hauere i
lucchesi rispetto a pietra santa mandare imbascerie p̃ tt°: il mondo
i maluezzi congiurarono contro a m̃ giovanni bentivogli, et andā
do p̃ ammazzarlo in casa, et nō potendo entrarui, giudicando p̃
essere scoperti si ritirorno, et da loro medesimi si scopersono, et ca
pitorno male, et insino in un munistero s'ammazzorno le don
ne di diuerse parti.
Madonna d'imola ammazzò francesco
il duca di calauria mandò la figliuola al duca di ~~[illegible]~~ Milano
a marito
fecesi certa nobiltà a perugia, donde ne naeque, che si dilibero
p̃ ogni parte nō riceuere fuorusciti.
il conte di pitigliano prese certe terre de sanesi, et p̃ essere pagato
fu rimessa in lorenzo, et poi nel re et rihebbele. in q°: disputa
i fuorusciti sanesi presono castel nuovo. Ma disfauoriti da noi et
non aiutati da altri lo riperderono.
Giovanni di lorenzo de medici di 13 anni fu fatto cardinale fuori
d'ogni volontà del collegio vollono, che tenesse 3 anni a portare
il cappello, et a venire in concistoro
Era venuto federigo imperadore in lombardia donde il s. lo
dovico persuase al duca, che togliesse la rocca al castellano, p̃che
haueua tenuto trattato cō lo imperadore, et così fece della quale se
ne insignorì lodovico.
Le cose nō erano chiare fra il re et il papa
feciono i franzesi et li inghilesi pace
Cercò madonna d'imola raccomandarsi a voi et non fu riceuuta
Morì giovan lanfredini oratore a roma, dove fu mandato pierfi
lippo pandolfini, et al re di napoli paulantonio soderini, et a mi
lano francesco valori

il re di napoli

il re dj napoli, et il papa stavano grossi, uoi e genouesi et il duca dj
milano non vi poteui patire, tutti trouavate e vinitiani; francia as
piraua alle cose dj genova, et dj napoli, et no uolea che lo impera
dore passassi et lo imperadore uoleua uenire a coronare il figli
uolo.
Vennono oratori franzesi, che a fiorentini rimprouerorno i benefi
tii, et sbigottironli dall'amicitia dj napoli, et al papa persuaderno, che
non doueua coronare imperadore federigo, ma il re loro
Granata in q(ue)sti tempi fu presa dal re di spagna p accordo, che dette la
figliuola al figliuolo del re dj granata, et al re uno stato in spagna
Venne in perugia discordia fra oddj, et baglionj pierfilippo pandolfi
ni fu mandato a roma passo di quiui, et compose le loro cose.
i pistolesi tumultuorono Gadarnesi & bardelli et altre genti
in siena si scoperse un trattato, che molti teneuano co fuorusciti, et fur
no morti
1490 Lorenzo de Medici andò al bagno a san filippo, et fulli fatto le spe
se da sanesi
. . . . dj Neccolino venendo dj turchia fu preso a vinegia, et ma
dato al papa.
Villa et malgrado in lunigiana si dette a noi di poi si lasciorno libe
re p contentare il sig(no)r lodouico.
il papa ammalò et guari et in ganno molte brigate.
Caccio il sig(no)r lodouico gente da milano.
il re Mattia dj ungheria morì, et successe il re dj pollonia
tolse il sig(no)r lodouico p donna la figliuola del duca dj ferrara
Vennono oratori dj francia a milano a concederli genoua, et farlo
barone pure, che li concedesse il passo p ire nel regno.
feccesi in firenze la moneta bianca
1491 tumultuosi a perugia, p che li oddj uolleno rientrare furno ributta
ti, et capitorno male
Ascoli tumultuò, et il papa vi mandò gente, et dubitauasi, che q(uest)o tu
multo no(n) l'hauesse acceso il re, o il sig(no)r lodouico composesi la cosa
Vennono 4 oratori franzesi, che andauano al papa p assettare il
matrimonio dj brettagna, et ripudiare quello dj madama margherita
rita figlia dello imperadore.
il Cardinale d(e) Medici andò con il cappello a roma
Ammalò lorenzo
i predicatori minacciauano
Cascò addi 5 d'aprile la saetta in su la torre dalla Cupola
Lorenzo era medicato da m(aest)ro piero lioni spoletano, et da m(aest)ro gior
gio cipprio erano discordj. Mandossi a milano p m(aest)ro lazzero d'Astilo
fecelo morto il che indegnò li animi loro a m(aest)ro piero lioni

+

Mori lorenzo addi viij d'aprile fu p esser morto mro piero lionj
andonne a san Gervagio, et Cosimo martelli la mattina fu trovato in
un pozzo
i predicatori di nuovo gridavono
trovossi a taranto un libro di sa Cataldo segnato [illegible] et diceua
che si portasse ad il re doue era descritta la sua rovina
Ad arezzo si senti la notte romori di squadre di genti armate
il turco mando al papa il ferro della lancia di longino et M/40 duc p
il fratello
1492 Mori papa innocentio addi 25 di luglio nel 92
Creossi papa alessandro sexto roderigo valentiano ex domo borgia
Calisti nepos fu fatto

Mandorono i fiorentini 6 oratori al pontefice fra quali fu piero
1492 de Medici Caualiere
No furno molto accetti ancora, che tomaso minerbetti fosse fatto ~~Cardinale~~
perche si uedeua il papa volto a nuovi fauori fece vescovo mr Cosi
mo de pazzi et pareua, che il papa consigliasse in loro
Mandossi mr franc.sco gaddi a vinegia, andobbi il duca di ferrara p
richiedere il pulesine, et p cancellare un rumore, che i viniziani li
faceano guerra
i Colonnesi et gli orsini certe castella, che erano sute del sig.r cecchetto no
si rendessino alli padroni.
Venne federigo figliuolo del re a roma, in su che fece sospetto al papa
p che usaua et honoraua piu san piero a vincula di luj, tale che il pa
pa se ne ando in castello. Ma partito federigo san piero a vincula se ne
ando ad hostia, et quivi si afforzo. Mandouui alessandro lisbona p
placarlo, et no li riuscj.
intesesi i viniziani il duca di milano, duca di ferrara et papa ha
uere fatto pace et tregua, et non bastando loro che mandorno in no
me del papa oratori al re di francia che si dolessono del popolo fiore
ntino, et del re, come infestatori della chiesa, et nimici della pa
ce di italia, et confortauono francia a venire a recuperare il
regno suo di napoli, a vendicare la chiesa come cristianissimo on
de i fiorentini mandorono p escusarsi mr gentile vescovo d'arezzo, et
piero soderinj, et ch fu nel 1493
fu consigliato il duca di milano giovane, che uscisse di tutore, et
che tentasse hauere la rocca di ticino, et del contado. Andouui doma
ndolla fulli risposto no potere darla se no al sig.r lodovico in modo
che il duca se ne adiro, et il sig.re p dissimularla fece morire il
castellano

Vennono

Vennono franzesi oratori a firenze, chiesono il passo furno trattati male andarono di poi a roma

il re di spagna in questo tempo per mezzo di colombo corsale trovo l'iso le canarie

Cercavasi di riunire il papa con il re di napoli per vitare la venuta de franzesi

1493 Di settembre fece 12 cardinali, fra quali fece il valentino el figliuolo del duca di ferrara, et il figliuolo del re di boemia

fu in questi tempi un gran diluvio d'acque in lonbardia.

furno uditi li oratori fiorentini in francia doppo qualche dilatione

Li oratori del re di napoli furno mandati in francia, et non furno lasciati passare dal duca, ma da vinitiani si

Addi 25 di febbraio mori il re ferrando di napoli, et successe a lui il re Alfonso che era suo figliuolo.

Mandornosi oratori in questo piero filippo pandolfini et messer Agnolo niccolini

in firenze una parte desiderava, che franzesi venissono, et una ltra parte, che veggeva non li desiderava, et per chiarirsi mando di nuovo oratori piero capponi, et messer guidantonio vespucci in francia

il cardinale di san piero a vincula, cominciò a dubitare, che non si facesse pace fra il nuovo re di napoli, et il papa, perche vedeva che il papa gli era per mandare gli ambasciadori a confermarlo nel regno, et che il re li mandava quelli tributi, che dovea darli di molti anni, et cosi pareva lo impiastro fatto. donde san piero a vincula streavestito si fuggi in francia, et lasciò la rocca a sua gente, et fermosse ad Avignone

Ascanio veddendo il papa mutato se ne andò a Milano

il re di francia comandò che nessuno barone li donegasse le cose di italia ne il suo passare.

Rimasono dal re di fratia, milano, napoli, ferrara, et vinetia et tutto il resto di italia controli

in firenze erano di molti giovani mali contenti di piero de medici, et de primi, fra quali era Cosimo rucellai, et lorenzo, et giovanni de medici, et parendo loro essere scoperti, lorenzo et giovanni cercorno di farsi familliari a fratia. Cosimo parti da firenze, et se ne andò in fratia ut dicitur ad sollicitandum regem

Avvertasi che li tempi sono assai confusi et variati

+

Vennono in queste combustioni oratori di francia per chiarirsi se do
venano venire come amici, o, no. Lorenzo, et Giovanni cercarono
di alloggiarli in cafaggiuolo regalmente. venne a notitia questa co
sa dette ombra, et dispiacque a chi governava di modo, che fur
no presi in palazzo, et doppo molti examine fatto di loro, bernar
do del nero consiglio, che si dovesse perdonare loro, et furno li
centiati con questo che n'andassino a starsi in villa
Al vescovo di volterra, et a Cosimo de pazzi fu assegnato il tempo
che dovessono comparire.
Vennono gli oratori in Fir.^ze^, et vollono esporre la inbasciata al popo
lo e intromessi in presentia di buon numero di Cittadini dissono così
Risposeci loro essere amici del re di francia. Ma non potere rompe
re la fede a napoli, et dubitarsi che accostandosi a francia le gente
di napoli, no facessino guerra a noi.
1493 Caccio il re di francia i mercanti fiorentini da lione questo fu
giugno, et luglio
Hostia in q. tempo fu tolta a san piero in vincula, et messa in mano
del papa
Cercossi per via di m. obbietto rivoltare lo stato di genova, perche il du
ca di Milano mancasse di q. favori, et che i franzesi venissono
adagio.
Venne l'armata del re di napoli a livorno per darli favore
scopersesi la cosa a genova, et fu rotto ogni disegno.
Cominciossi a dubitare del papa, et essendo ritornati li oratori di
francia, et affermando la passata de franzesi si mandò pagolanto
nio soderini, et giovanbatista ridolfi oratori a vinegia, et m. Ag
nolo niccolini a Milano per intendere i disegni del duca et del veneto
Mandorno m. puccio al papa per tenerlo fermo
il re di napoli per tenere fermi i fiorentini per assicurare il papa, per
guadagnarsi favori in romagna Mandò a Cesena il suo exercito
sotto ferrandino duca di Calauria
voi mandasti le vre genti ad accostarsi in romagna co quelle del re
il duca di Milano con cavalli franzesi mandò le sue genti verso
imola, perche bologna era dal suo, et per fare tornare imola a sua
devotione che haveva vacillato
Voi attendevi a fare danari ~ A.^o adocto
intendevasi il settembre il re di francia, essere passato in asti et esse
do stretti a dichiararvi vi dichiarasti in favore di napoli, et ma
dasti le vre genti a Cesena, et di poi si ritirarono verso faenza
per opporsi a quelle di Milano che erano ad imola Naecque scando
lo in faenza per la dishonestà de soldati fu repressso dal Commess.^o
fiorentino

Mori m̃ puccio oratore a roma

Essendo finito il soldo di m̃ Giovanni bentivogli con il Duca di mi
lano si disse, che si era acconcio co la chiesa, sendoli dal papa pro
messo un cappello per il figliuolo, onde le genti inimiche, ch'erono
ad imola si ritirarono nel ferrarese.

m̃ Perotto corso a rapalle in questo tempo essendo sceso in terra fu rotto

Piero tornabuoni corse a firenze in su questo et con nuovi soldati se
ne tornò a serezana.

Hostia in questi di si ribellò dal pontefice.

In romagna si fece qualche zuffa con danno de nostri

In firenze il popolo chiamava i franzesi, et quelli che governa
vano non li volevano.

Venne a 5 di d'ottobre nuovo oratore franzese a mostrare
che il re era venuto in italia, et che qui non era piu scusa veru
na, fulli risposto ut supra.

Fuggissi donde erano, et ne andorno ad il re di francia in su lus
cita d'ottobre lorenzo, et Giovanni

1494 Fu mandato subito di nuovo m̃ Gentile ad il re, accio che dissu
adesse quello che altri gli havesse persuaduto.

Le genti del re presono terre in romagna

A roma fra papa, e colonnesi si tumultuava

Addi xx d'ottobre mori il duca di Milano, et il sig.r lodovico di
venta duca

Opprimeva la citta il sig.r lodovico essere diventato duca di Mila
no. Madonna d'imola essere tornata ad accostarsi a franzesi

In lunigiana si intendeva quelli Marchesi con il favore del re
havere occupato nostre terre. intendevasi Camillo vitelli soldato
del re andare co fuorusciti ad assaltare i sanesi.

Non si trovava in firenze, chi prestasse un soldo

Partissi il Cardinale de Medici per ire a roma et poi tornò indrieto.

Don federigo ch'era co l'armata a pisa si ritrasse verso napoli

il conte . . . con 100 fanti fu svaligiato, che andava a soccorrere
serezana da pisa.

Qui era ognuno mal contento, et maxime contro a piero, et a an
tonio di bern.do

Piero de Medici per rimediare a queste difficulta si partì di firenze et andò
a trovare il re verso pietrasanta che si diceva essere a pontriemoli

Doppo la sua partita si creò otto oratori ad il re, che promettessono il
passo et li aiuti, et dolendosene l'oratore di napoli li fu detto, che era
no suti abbandonati dal duca di Calavria, che s'era partito di romagna et
ito verso casa sua et rimproverandoli che il suo re haveva hauto

+

quaranta mila ducati l'anno disse che nõ era vero, che se gli ha
ueuano diuisi i cittadinj.

Giunsono gli otto oratorj ad il re, et piero promisse rocche, che fece
ogni male. Ma intendendosi a Fir.ze si cominciò a gridare, et fe
cionsi cinque oratori nuovj, fra Girolamo, et gli altrj, che hauessino
autorita dj dare le rocche qn e giudicassono essere il bene del pu
blico

Vedutosi piero uenire questa imbasceria addosso, et intendendo da s.
piero suo, et da lorenzo tornabuonj, come le cose sue andauono ma
le prese licenza dal re, et tornò a firenze addi 8 di nouembre in
sabato, et fece uenire paulo orsino a careggj con le genti il che de
tte ammiratione al popolo, et piero la domenica mattina andò in
palazzo p(er) iustificare la uenuta di quelle genti, et nõ sendo acce
ttata si comandò loro, che sgomberassino, il paese, et si ordinò
che piero nõ potesse entrare in paladio se non solo. onde venendo
lui circa a mezzo di p(er) entrare in palazzo nõ fu ammesso, ma
ributtato se li cominciò a gridare dietro donde luj se ne ritornò
a casa cõ le spade inpugnate. leuossi il romore. concorsono piu
cittadini armati in piazza. Andrea Cambini, et Scarabotto torna
buoni furno feriti. piero ritornato a casa fu sconsigliato a ritor
nare in piazza. Mandouui il Cardinale fu ributtato da sã bar meo
da luca degli albizj, et di poi sconsigliato all'andare innanzj ri
tornò addietro, et trouato il fratello in fuga, come frati di san
francesco se ne andò uia

Mandossi braccio Martelli a pisa a significare al re il successo della
cosa p(er) ogni rispetto.

Feciorsi la notte le guardie fu preso Antonio di bernardo s. Gioua
nni dalle riformagioni s. simone da staggia, s. lorenzo di dogana
et s. ceccone. Cancellierj et gente ribalda

Saccheggiorono le case d(e) sopraditti et quelle d(e) Medicj

Nota che in tanta moltitudine nõ fu morto se non un birro

Fu publicato inimico della citta piero, et il Cardinale.

Trattauasi di punire la parte d(e) Medicj fra girolamo confortaua
et gridaua, che si perdonasse, et diliberarono lasciare passare il
re il quale intese le cose successe a firenze se ne venne a signa
et mandò l'antiguardo suo armato in Fir.ze et lui con il resto
delle genti rimase quiui

Mandossi Francesco nerli a bologna a confortare m. Giovannj a nõ
dare ricetto a piero, il qual piero si partì, et dissesi che li andò a
cesena, et di poi a Milano

parrea

Parue a Cittadini di fare gli otto della pratica. li otto di Guardia
et riduerra in firenze tutti quelli, che per conto de Medici ne erano
stati mandati pazzi, neroni, acciaiuoli lor.zo et gio: de Medici
fu rivalidiato paulo orsino
Fu ordinato che le robe tolte al Cardinale de Medici fussino restituite
i pisani hauendo hauuto promessa dal re di lasciarli liberi, et essendo solleuati li animi loro per li conforti del   leuorno in capo
et gridorno liberta per la terra, et presono la cittadella vecchia
et la nuoua era in mano de franzesi
Al re fu referito questo: et lui disse che assetterebbe a firenze ogni
cosa, et che non si dubitasse, et tutti le castella in quel di pisa ha
ueuano fatto quel medesimo
A siena si staua in sospetto de fuorusciti, et di gia larmata de franzesi
era a talamone
Entro carlo in firenze addi 16 di nov.e 1494 con questo ordine
La signoria andò a san friano, che era la porta parata, et ornata
Furno 8 schiere di pedoni — da ricevere un re. Entrorno prima i suizzeri et guasconi, sco
ppettieri balestrieri alabardieri   furno circa 6, o, 8 mila
ad cinque et a 7 per la via
vennono li huomini del re et arcieri in 6 schiere, vennono i porte
rini poi venne una schiera di franzesi gentilhuomini coperti d'oro
poi il re, poi unaltra schiera simile
vennono i franzesi a noia fu persuaso al re, che rimettesse piero, et
lui ne richiese la Citta.
fecesi pratica sopra questo, et parlo il Cardinale de soderini
Giovanni de Medici fu l'auolo del duca Cosimo — Mandossi Giovanni de Medici in mugello per obstare etc.
Mando il re a piero de Medici a bologna et lui non se ne fidò
Vennono oratori da genoua, et da pisa a chiedere etc.
Non venendo piero, et stando solleuata la citta porse il re gli orecchi
all'accordo et doppo molte dispute si concluse
che si rihauesse ogni cosa
che se li desse Centoventimila ducati in uno anno
che la citta godesse la sua liberta
che l'alfonsina hauesse certe credenze
che piero stesse 100 miglia discosto a firenze
partissi il re fecesi il parlamento, creossi 20 accoppiatori, i dieci
della guerra, gli otto di guardia
fecesi intendere ad il re come i pisani facevano il peggio che po
teuano, il re mandò loro ambasciadore, et loro dissono, che man
derebbono oratore a lui

vennono

Vennono lettere dal re di napoli, papa vinitiani, duca di Milano a
rallegrarsi della liberta, et in suo luogo si mando . . . . bernardo ru
cellaj oratore a Milano per confermarlo in quella buona oppinione

Filippo valori, che era oratore a napoli mori

i franzesi che erano iti per la via di romagna hebbono nella marca
certi sinistri

Piero se ne andò a vinegia, et il cardinale impetrata venia per li uni
terreni se ne andò a roma

Trovossi danari di piero in firenze che servirno per le male spese in ca
sa giovanbatista bracci

il re passato siena tirò a suo cammino sanza intoppo, ne le gente del re
di napoli, ne del papa possettono aspettarlo fuori di roma, perche tutta
roma et li cardinali erano divisi, et chi gridava franza, et chi rago
na, perche gli orsini erano per frazia, et i colonnesi per l'altro, nel port
d'ostia erano l'armata franzese et genovese

Cortona
Crotona

furno prese a cotona some di Mercantie di fiorentini per segno d'a
micitia

i pisani cacciorno via i fiorentini di pisa

Voi stabi ambidui di fare la guerra, o no

fra girolamo faceva fare digiuni, processionj limosine, et gridava
che si perdonasse pure fu impiccato addj in dj dicembre bernardo
d'Antonio dj Miniato

i vinitiani facebono preparamento, et temevonsi

Venne firenze in conbustione il frate voleva che si facesse squi
ttino, et disfacessinsi i venti, e che un consiglio grande distribui
sse la parte de potenti non voleva

item volevano i popularj porre alli boni, et i grandi volevano
fare l'arbitrio.

Come il ~~re~~ hebbe passato viterbo, et no veggendo essere ricevuto da
roma come amico mandò M/4 suizzerj avanti per essere di poi
con le sue genti appresso: ~~per essere di poi al ponte mi~~ et giunti al ponte
Milvio trovorno quello guardato dalla maggior parte dell'exer
cito ragonese, perche una buona parte ne era in roma per tenere
ferma la citta alla devotione di ragona. appiccornosi i suizzerj
et li italianj, et furno volti i suizzerj. Donde il re si dolse del
papa, et ridussesi a bracciano per aspettare il resto del suo exerci
to. Andossene di poi il re a viterbo, et cominciossi a trattare la pa
ce fra lui et il papa tanto che si dilibero che il re entrasse come
amico in roma

il duca di Calauria presso a tibure con le sue genti era propinquo a roma, et aspettava il fine

il re di francia fu allodgiato a san Marco in roma, doue entrò cō pompa grande faceuonsi ~~con pompa gra~~ assai rapina ~~il papa era in castello et no si intendeva, doue entro con pompa grande facevasi assai rapina~~. il papa era in castello, et non si intendeva ancora con il re. chiedeva il re il castello, il fratello del turco, et la remissione di sessanta anni del tributo del regno di napoli, et la sua investitura

Consigliavasi il re con Ascanio, et cō San piero a vincula et il papa per questo non si fidava di luj.

Erano di molti disceptationi dentro del modo del governo, et fra Girolamo se ne travagliava.

Veggendosi i pisani ostinati, et dubitando nō havessino qualche caldo sotto, ne si traendo dal re alcuna conclusione per controvalarsi cō il duca di milano nuovo si mandorno imbasciadori, m. luca Corsini, et giovan cavalcanti

A roma si conbatteva il castello sant'agnolo mentre che a firenze si ordinò mandare piero Capponi a recuperare le terre perdute in quello di pisa, et si astenevano da pisa rispetto alle robe de fiorentini che vi si trovavano dentro.

Haveva mandato il re di francia verso sora sue genti, doue si trovava il duca di Calauria, le quali furno ributtate dal duca donde il re si risolse alla pace col papa, et fecesi in questo modo che il re prestasse ubbidienza al papa, che castello sant'agnolo rimanesse al papa, che il papa desse al re $\frac{M}{100}$ ducati, che li desse il fratello del turco, che li desse terracina, et altri aditi nel regno in sua ~~rivolse~~ Ascanio, et san piero a vincula si fuggirno dal papa et dal re per paura di questa pace

in firenze si travagliava in quello di pisa, et in firenze per accordare il governo fra Girolamo confortava di perdonare, et a dare l'appello alle sei fave donde filippo Corbinj gonfaloniere di giustitia fece pratica di piu cittadini, et chiamò fra Girolamo, et altri religiosi, et consiglio sopra il partito delle 6 fave, et fra Girolamo parlò così in favore dello appello rimossi doppo il frate un cittadino, et la contraddisse cō l'oppinione di tutta la pratica, donde domandato il frate chi erano quelli cittadini che gli havevano messi innanzi questa cosa, et dicendo luj nessuno li fu comandato che da hora innanzi tacesse et fu licentiato

+

Era caro, et voi campeggiavi. A volterrani fu fatto no so che pia
cere. A Cortonesi il simile. i pistolesi offerirno alla citta mira
bilia.
Venne san malo in firenze a domandare danari
Sentivasi lo imperadore et il re di spagna ordinarsi contro a fran
cia per li portamenti havea fatti con voi et con il papa
i franzesi si azzuffarno con li Aragonesi a san germano, et perder
no i franzesi come si disse.
il re Alfonso investi del regno ferrandino, et lui con certi legni
si ritirò nell'ultime parti del regno.
Venne in tanto nuova il regno di napoli essere preso da franzesi che
fu cosa miracolosa et presela a 9 di d'aprile
fu preso virgilio orsino el conte di pitigliano da franzesi
san Malo se ne tornò al re con M/00 di et riempievi di buone spe
ranze.
il fratello del turco morì
1495 Tanai de nerli Marzo et aprile gonfaloniere
Dettesi l'appello alle sei fave feciorsi i paciali
feciorsi 4 oratori al re a napoli che congratulassino, et raccoman
dassino le cose di pisa
Sentivasi spagna, duca di milano viniziani, et papa fare testa grο
ssa insieme.
Ribellossi monte pulciano fra le cagioni fu un bando mandato dal
podestà, che qualunque desse la descrittione de poderi
i baglioni furno assaltati dalli oddi, et scapitornone gli oddi con l'aiu
to de sanesi
il frate girolamo prometteva bene   diceva che vinceran
nava divisesi dunque la citta
piero vettori fu mandato a recuperare libra fatta della obsidione
de nimici
travagliavasi in firenze per la mala contentezza del consiglio grande
et del frate.
i Cortonesi chiesono, et hebbono
bardo corsi entrò gonfaloniere al principio di Maggio
Era il mondo in confusione per l'ordine contro al re et per l'ordine del re
fu investito dallo imperadore del ducato di milano il duca lodovico
gridavasi contro a grandi et contro a venti
gli antellesi lamberto et messer Alessandro cenando dissono essere cosa
ottima a fare la pace a firenze rimettere piero furon presi
fu posto il balzello

i pisani

i pisani con numero di franzesi assaltarono libra fatta, et vibrassoni
pesono dj mila ducati a prezi
Non prese francia taranto ne brundusio,[i] tale che si dubitaua che il re no perdesse quello stato come si partiua

i ne certe terre marine

Cercauasi in firenze delle armj
fra girolamo prometteua, et minacciaua
Libra fatta si perdé in su q[ue]ste buone promesse del frate
per la lega fatta diliberò francia partire da napoli
qui intesa la cosa si ordinò la città d'arme et gente
il papa cō li cardinali se ne andó ad oruieto p[er] paura dj francia addi 6 di maggio
Addi p[ri]mo: di giugno entrò il re di francia in roma, donde si partì in capo di tre dì, et ne venne verso toscana dicevasi che gli haueua seco piero d' medici, et che il cardinale era in siena
fecesi fermare il duca d'urbino ad Arezzo p[er] soccorrere valiano et tenere in fede gli altrj
fece fare fra girolamo mille orationj, et venire la tauola dj n[ost]ra donna in firenze
Rinuntiarono i 20, et rimase l'autorità al popolo dj fare la signoria
fra le altre provisioni p[er] conto del re che furno assai si mise il duca d'urbino a vusciano con le sue genti
tornorno imbasciadori da il re
i pisani scorsono infino sotto castel fiorentino, et ripresono tutte le terre prese nella collina da i fiorentinj
Addì 13 di giugno entrò il re carlo in siena
fugli mandati imbasciadori lorenzo d' medicj dco popolano, et fra girolamo
vennono le genti del re innanzj, et occuparono fino a samminiato
chiedeua il re i danarj che doueua hauere disseseli, che ci rendesse le cose n[ost]re rispose, che ce le renderebbe in q[ue]sti, et noi replicamo, che all'hora se li paterebbono i danarj
Mandossi m[esser] Antonio vespuccj al re a poggibonzj
tornò fra girolamo dal re dice hauerli detto il padre del porro
Andò il re a pisa p[er] la via dj samminiato
Haueua il duca d'orliens occupato noara
fu preso a monte pulciano giouannj sauello
Lorenzo lenzj fu fatto gonfaloniere il primo p[er] il consiglio grande luglio, et agosto

+

il re per voltare lo stato di Genova mandò San Piero ad Vincula
et il Cardinal Genovese a quella volta

il papa tornò a roma

Azuffornosi i franciosi co li italiani in sul taro, et perderno a 2
di

Richiamò il re di francia m. Guidantonio Vespucci, et neri ca
pponi, che gli erano suti mandati oratori.

fu cacciato da livorno il capitano vostro, et dispiacequene

ordinossi la sala grande

ferrandino addi 7 di luglio entrò in napoli ritornandovi con certi
legni spagnuoli

fecesi festa a Vinegia della volta data a franzesi

il re se ne andò in Asti et si credeva, che volessi fare il diavolo

A siena si tumultuò, et in lunigiana

passato il re in Asti ingrosso il campo della lega, et il campo del re
il re vi ricercava, et la lega vi voleva

Voi diliberasti attendere alle cose vostre ponte di sacco preso, e franzesi mo
rti

siena tumultuò e franzesi furno cacciati

presesi legoli et palaia

ordinossi legge per conforto del frate, che non si potesse far parlamento

Era suto chiamato fra Girolamo dal papa et lui haveva fatto orecchi
di mercatante

Novara era assediata dalla lega, et il re era a turino

Avaliano fu preso Guido rinaldi, et cecco orlandi

Dettesi spatio dieci di a pisani

Comandossi a soldati fiorentini che ritornassino

il papa scrisse al re, che lo minaccerebbe et scomunicherebbe se non
lasciava stare la italia

Composesi con il re di rihavere le rocche il cavallaro che veniva con
le lettere li furono tolte, ma non i contrasegni che erano in una
sferra onde si soprassedè mandare m. francesco Gualterotti a mi
lano.

A Novara era il campo, et quelli di dentro feciono vista volere
dar loro una porta, et per tradimento doppio ne ammazzorono v
na fucinata, et furno per ciò assediati

frate Girolamo nella entrata di Gino Ginori settembre et ottobre
ordinò, che non si ponesse mente a San Giovanni decollato, che vi
era posto mente per la cacciata et rimessa di Cosimo, et si ordinò
il giuramento in ringhiera, et del parlamento, et del non fare codeo
a franzesi

scrisse

Scrisse in q° tempo il duca di Milano a Firenze, che si marauigliauano, che contro a tutta italia i fiorentini hauessino fatto accordo con il re, et con molte altre belle parole

Risposesi che non erano cagione loro, et molte altre cose piu belle

A vij di di sett.e uennono i capitoli fatti con il re, che se li desse M/120 ogni l'anno, che se li dice ne prestasse M/60 che noi li dessi 6 statichi che noi rihauessi le cose vostre.

i perugini s'arruffano insieme

1495 Madonna d'imola vendicó la morte del suo amoroso

fu citato il re di francia dal papa, che douessi fra ○ di comparire a dire la causa sua

Rispose il re che ubbidirebbe, ma che habbia cura di non si fuggire come l'altra uolta, perche fubbendosi sarebbe tornato uolendo ubbidire a seruirlo.

il papa scrisse a Firenze rimprouerando francia, et noi li rispondemmo

Fra girolamo in q° tempi faceua il diauolo

Diceuasi male in Fir.ze della sala grande del consiglio, che si edificaua

Andossi ne borghi di san marco, et non ne fu nulla

a combattere il ... to — il castellano di serezana et di pietra santa diceuano che uolere far quello che faceua pisa

predicó il frate in q° tempi la predica d'essere ito al cielo fu chiamato dal papa, ricorreua a potenti per aiuto

L'alfonsina moglie di piero si fuggi da Firenze

Addi 25 di sett.e si dechiaró rebelle piero et giuliano de Medici

intendeuasi li orsini uenire di uerso cortona con i Medici et m.r giouanni di uerso bologna et con loro giuliano

Monsig.re di lilla cacciato di siena fu mandato a pisa per fauorirui che era malato

Monsig.re di lilla si morí

Delle stinche di Fir.ze si fuggi lamberto, et m.r Alessandro dell'Antella

Delle stinche di siena si fuggi cecco orlandi, et bordo rinaldi per mezzo di un ragazzo di cecco orlandi, che era amato dal guardiano della prigione

m.r francesco pepi et giobattista ridolfi furno creati oratori al re di francia

il re fece accordo con il duca di Milano, andó in francia et rese novara

novembre Antonio Manetti gonfaloniere — Ferrandino assediava il castello di napoli naceque, che fece un patto, che uscissono e franzesi fra 3 mesi dettono loro uele et li mori rifeciono le navj et andornosene

Contendevasi in firenze in su una impositione di danari, che infine si pose a preti

Le male contentenze in firenze erano grandi, chi biasimava una cosa, et chi un'altra, il frate chi lo amava et chi no. i forestieri vi dileggiavono dicendo, che voi eri usciti delle mani de medici et entrati in quelle del frate

1496 Mori il re Alfonso re di napoli a messina

Prese il re Ferrandino la rocca di napoli

i viniziani presono monopoli in puglia per forza, et credendo fare il medesimo di taranto furno ributtati

il duca lodovico fece accordo co li viniziani

Al re Carlo mori il figliuolo

Dolevasi monsignore di orliens della triegua fatta

Dette entraghe la rocca di pisa a pisani

Gennaio A livorno fu presa una nave che venia di sicilia de pisani carica di grano

Gabbriello del seta pisano sendone menato preso si gittò in arno et mori

i lucchesi mandorno oratori a vinegia per darsi

Febbraio Andossi a siena et non si fe nulla

Fabbricavasi la sala grande

Fra girolamo faceva in firenze il diavolo

Vennono orsini et vitelli contro a Ferrandino in favore di francia et assai svizzeri. onde i viniziani furno costretti a mandare piu forze a Ferrando

il carnasciale si fece in firenze co le processioni

il re di spagna assaltò il re di francia verso perpignano

i viniziani mandarono il marchese di mantova nel regno per aiutare Ferrando, et per guardare otranto brandizio, et manfredonia che era di gia loro

il papa fece 4 cardinali spagnuoli

Domenico mazzinghi fu gonfaloniere

Marzo Fecesi la domenica dell'ulivo crescendo la peste una processione solenne, che usciva di santa reparata et terminava in san marco gridavano viva cristo

La compagnia de fanciulli fatta dal frate

Concessesi a fra girolamo il convento di prato

Maggio piero di lucantonio delli albizj fu fatto gonfaloniere, et furno
messi nelle stinche filippo corbizj et gio benizj p[er] hauere voluto fa
re setta nel creare la signoria

Mori m. francesco secco

fu saccheggiato ponte di sacco

Mori il duca di sauoia, et fu fatto duca monsre di bresscia

Mandossi oratori al nuouo duca m. luca corsinj et piero sode
rinj

Mandossi l'oratore di francia, che era a firenze a lucca a rido
mandare le sue terre risposono, che uoleuono intenderlo dal re

Giugno in q[ue]sti tempi i franzesi n'hebbono una spellicciatura dal Marchese
di Mantoua

i pisani hebbono aiuto da Vinegia stradiotti

i lucchesi mandorno a scusarsi, et cosi i sanesi si mandorno a do
lere che noi haueuamo corso in sul loro

fra Girolamo schiamazzaua, et haueua fatto una combriccola di
fanciulli, et un s. Giuliano da ripa suo seguace fu preso p[er] cicala

Mori Camillo vitelli nel reame

Luglio Erano le genti del papa uenute in quel di siena p[er] assaltarcj. Ma sen
do uenute nuoue, come nel reame ferrandino n'haueua hauto
un grattacapo leuo il papa le sue genti, et mandolle in fauore
di ferrandino

feciono pensiero d'assaltare l'aquila, che si teneua p[er] li franze
si, et ui furono rotti li italianj et ui hebbono una gra[n] rotta

posesi una imposta a pretj

i franzesi di gaeta hebbono soccorso fra il di, che uoleuano dar
si secondo l'obligo.

il Cardinale di s[an]to vitale che era in una rocca se n'ando in francia

venne uno oratore di Maximiliano in firenze a domandare passo
et vettouaglia

i baroni del regno lasciorno i franzesi et s'accostorno co[n] fer
rante

settembre Giuliano orlandini gonfaloniere

L'oimperadore era intanto uenuto a Milano, et haueua
udito lo oratore nostro

No[n] uolle lo imperadore entrare in milano intendino la cagio
ne

Mori piero Capponi a 6 di sett.e

ottobre Massimiliano venne a Genoua

Mori ferrandino

m. Gianiacopo assalto sauona

Mori

+

Morì un figliuolo al re di Francia

i Vinitiani per timore che lo imperadore non prendesse Pisa si afforzifica

rono nella rocca vecchia et in tucte le forteze che tenevono

in Firenze erano grandi dibattiti in su questa venuta dello imperado

re se si doveva cedere o seguire il re. vinsesi di seguire il re

et aspettavasi l'armata di Marsilia, che non venjva

novembre piero lenzi gonfaloniere

faccendosi in Firenze processioni. venne l'oratore franzese a livorno

con Vitellozzo fanti et grani

i nimici scorsono verso volterra

il papa fece il duca di Candia, duca di Calavria, et fatto un grosso

exercito assaltò l'anguillara contro alli orsini

l'armata franzese che girava intorno a livorno prese 4 legni ca

richi di frumento

in Firenze era fame et disunione

venne una tempesta sì grande, che la fracasso tucta l'armata imi

mica, et molti legni et huomini sommersono, et le genti imi

miche si levarono da Campo, et lo imperadore trovandosi mal tu

Dicembre to, et non sendo ricevuto ne in Pisa ne in lucca se ne tornò in

lombardia

il duca di Milano cominciò a ragionare di pace con voi

i Vinitiani occuparono taranto dicendo d'havere havere da fe

rrandino morto

francesco valori gonfaloniere

Gennaio Chiesono i fanciulli potere gastigare quelli che gli o non gastiga

vano fu loro risposto che non era quello offitio loro

i fanciulli andavono per le case togliendo tavolieri

Monsignore di begni venne a Firenze havendo lasciato il regno per

non vi potere più vivere

l'exercito che il papa haveva contro a gli orsini assediava bra

cciano li orsini e vitelli feciono testa insieme presono ciborna

et levarono la ossidjone

i sanesi mandarono a Firenze a ~~[illegible]~~ triegua per tre an

ni et non ne fu nulla.

fecesi una legge per limitare il sq[illegible]

febbraio fecesi un capannuccio in piazza di tucte le cose, che i fanciulli haue

vano tolte

prohibirno in questi dì che non si facessi al calcio in sul prato

prohibirno i dadi

prohibirno il parlare contro a fra girolamo, et gastigorno il Ceo

che faceva i sonetti contro di lui

Ponetano

ponebono silentio a predicatori, i chi predicavano contro al frate
Gli orsini acquistata la vittoria con il papa correvano infino in su le mura, et feciono di poi pace con il papa obligandosi darle M/40 d.ti et il papa li restitui le terre loro ognuno ritenessi i prigioni haviano presi in modo che il duca d'urbino essendo preso dalli orsini pago loro la taglia, che dovebono dare al papa
Fra girolamo andava a predicare con li armati
Gli orsini et i vitelli assaltorono i sanesi fecion preda, et ritrassosi
Fu preso un franzese a budori et menato in firze
La fame era grande, et morivansi gli huomini per le strade
Marzo Bernardo del nero gonfaloniere
Noi eravamo gravati da fame, gravezze che la ventina si era scoperta, et da guerra, et da i minacci del frate, che ci premevano piu che i mali
Hostia fu da franzesi renduta al papa havendo in vano aspettato aiuto
1497 La suocera di piero de Medici che stava nel munistero di santa lucia ne fu rimandata a casa
Presesi il bastione di stagno
Non si vincendo nulla si crearno i paciali
Maggio piero delli alberti gonfaloniere
Fatti i nuovi signori venne fama piero de Medici essere alla posta di siena
Ordinaronsi guardie mandossi per le tre genti
Fermossi a san gaggio, ne venne piu avanti aspettando il romore
Molti cittadini della sua parte si rinchiusono in palazzo
Non si levando il romore piero comincio a ritirarsi et se ne ritorno a siena
Entrata la nuova signoria, si comincio a disputare se gli era bene che il frate predicasse. o, no a chi parena, et a chi non pareva. e in questa disputa predicando a 4 di di maggio in sca Maria del fiore si levo tumulto per un romore fatto in chiesa armossi la parte sua, et lo rimenorno a casa, et giovanbatista ridolfi prese l'arme per il frate Lando sassolini volle dare a bartolomeo giugni, che era delli otto, et cosi molti altri presono larmi e quali furono richiesti et messi in palazzo
e gradi furono levati di sca Maria del fiore feciorne querella alli otto et dissono i frati molte belle parole
Risposono gli otto, che haveano interdette le prediche a ciascuno per levare via gli scandoli

+

Variamente si agitavono in Fir^ze le oppenioni del frati et contro e viterbesi e Hidertini intromissono la parte colonnese

Giugno Addi 10 di Giugno havendo cenato insieme il duca di Gandja, et il Car dinale di Valenza, partendosi da cena essendo venuti al ponte a San Angelo venne a lui uno Turato, et parlato gli licentio i compagni, et andatosene co lui no fu mai piu riuisto, salvo che fu trovato nel Tevere doppo tre di morto con piu ferite

Luglio Di luglio a 20 di vennono da roma escomuniche ctro a fra Girolamo et suoi fautori

Domenico bartoli Gonfaloniere

per mostrare i cittadini frateschi, che fra Girolamo era buono se ne soscrisse piu di 400.

fecesi la via dalla^ria dalanti el tempio rispetto alla nuova

Agosto Fu preso lamberto dell'antella all'antella examinato nominò assai et furono presi

Addi 20 d'agosto furno e cinque cittadini condennati a morte

settembre Morì poco di poi pierfilippo pandolfini

vennono fanciulli di fra girolamo alla sig:^ria a pregare che predicasse

ottobre poco di poi vennono m^r piero Alamanni, filippo Antella, piero tor nabuoni, et luigi tornabuoni et furono ammoniti

fu preso un frate del carmine, che predicando predicava

molti baroni di napoli si ribellorno dal re

paolantonio soderini Gonfaloniere

Novembre 1497 fu ferito di una saetta castello santo agnolo, che rimbocco le sopra il palazzo del papa, et no se li fece male ve runo se non ad un dito

tornò la tricdua co pisani

morì un figliuolo del re di spagna

vinsesi provisione di danari

fra Girolamo faceva processione p il convento, et facevasi riputa tione

m^r domenico bonsi fu mandato oratore a roma

fece fra Girolamo el di del natal di Cristo una processione in sula piazza di san marco la croce innanzi fanciulli poi, frati poi poi huomini et donne co croci rosse in mano gridando viva Cristo

Gennaio et fe braio Giuliano salviati Gonfaloniere

partito m^r domenico da firenze con commissione di impetrare venia, che il frate predicasse e fautori del frate feciono i gradi et rimorovonli in chiesa donde ne erano stati levati il frate come

haveva

haueua fatto tutto il verno attendeua a fare processioni a fiesole
et in firenze p li conuenti, et stando la Citta diuisa, che predicherre
bbe, et no il primo di di quaresima venne a predicare co vna gra
turba.

Disse nel predicare. Ego autem constitutus sum rex, et misse le pa
role nel perdamo, et nel predicare exclamò piu volte, che se mai
e chiedeua perdono di quella scomunica che il diauolo ne lo
portasse. veniua la creatione del nuouo magistrato sopra il qua
le si speraua, che il frate hauesse secondo la electione, o morire, o vi
uere. trassi communicato il frate publicamente, et fattosi il di di
carnasciale el fuoco in su la piazza de signori, et vna processione do
ue volorno dotte et polli morti

Entrata la nuoua signoria vennono lettere da roma p le quali il
papa di nuouo escomunicaua il frate, et chi l'udiua, onde lui si ritra
sse in san Marco ut [illegible]

vennono in q° tempo oratori dal duca di milano, che suadeuano la pa
ce di italia

vennono molte lettere dal papa, che minacciauano la citta, che il fra
te si mandasse a roma alias, che procederebbono contro alla citta fe
cesi pratica addi 9 di Marzo sopra q° lettere

piero popoleschi gonfaloniere Marzo, et aprile

fu parlato in quella pratica contro, et in pro del frate andouui il
tempo et non ne fu nulla.

Dal frate erano notati lorenzo, et giouanni di pierfrancesco, loren
zo se ne andò a spasso in francia.

i compagnacci cominciorono ad bollire contro al frate

il frate cominciò a dire che entrerrebbe nel fuoco, fra domenico ad
affermare, vn frate di sa francesco ad uccellarlo. dolsersi cittadini a
praticare q° cosa, condusconsi innanzi alla sig.ria feciono il contra
tto di chi douesse entrare nel fuoco, che p la parte di sa francesco v
no de rondinelli, p la parte di san Marco fra dom.co da pescia

sbarrossi la piazza

fecesi il palco in piazza

diuisesi la loggia p li frati et fu addi vij daprile in sabato santo

pioue crudelmente

vennono prima san francesco, et poi san Marco

erano armati i gonfaloni alla guardia

vennono a spogliarsi le vesti, et poi fra girolamo uolse che il suo
andasse co il Corpo di Cristo in mano fu q° in sabato

La domenica si leuò il romore in santa reparata, corsesi in pia
zza la sig.ria si ristrinse, lanfredino proposto disse, che si unissino
et farebbe ogni cosa. tutta notte a san Marco l'altro di vi si mandò
giuliano della vecchia. jacopo nerli vi lasciò vno occhio fu preso il
frate. Era in san Marco alcuno pezzo d'artiglieria s.o opponeua che
li armati andassono seco

fu morto

fu morto la notte fra il sabato, et la domenica fra(n)c(esc)o valori
fu in q(ue)i tempi a vinegia certa alteratione p(er) conto del marchese di Mantova, et fu morto da e viniziani un suo secretario, et loro cittadini
trattavasi il rassettare la città, et punire i frateschi
feceši oratore a roma m(esser) fra(n)c(esc)o gualterotti a napoli bernardo rucellai
in francia piero soderini insieme co(n) il vescovo di parri
1498 guido de medici gonfaloniere maggio et giugno
venne nuove i viniziani havere preso in protectione rimini p(er) la difficientia, che il sig(no)re haveva de suoi sudditi.
venne in fir(en)ze ad esaminare fra girolamo quello che fu poi cardinale, et il generale del loro ordine. et di poi l'arsono co(n) due frati addi 23 di maggio
furno e n(ost)ri in q(ue)l tempo rotti a santo regolo
morì in q(ue)i tempo re carlo, et fu fatto re il duca d'orliens
Doppo la rotta di santo regolo pagolo vitello fu fatto capitano addi primo di giugno, et condussono il figliuolo di Madonna d'imola
il duca di urbino co(n) gli oddi voleva dare noia a baglioni
i nimici andarono al ponte di sacco, et furonne caccjati da vitelli
Mandarono piero mannelli ad urbino, et braccio martelli a genova
feceši a Mantova una dieta
venne in fir(en)ze un mandato dello imperadore
Ridolfo di pagnozzo ridolfi gonfaloniere luglio, et agosto
levossi l'ossidione dal ponte di sacco giunto che fu il capitano
posesi con il campo a calcinaia
La prima cosa che fece degna di memoria fu che egli assaltò le gente viniziane, che da vico a cascina passavono, o vero che venissino da pisa a cascina, con muli et gli vinse. et moriivi un nipote del proveditore veneto q(ue)s(t)o fu addi 25 di luglio
jacopo pitti fu mandato in campo
Dal papa fu impetrata una decima
m(esser) guidantonio vespucci et ber(nar)do rucellai furno mandati a vinegia oratori
Disputossi assai quello si doveva fare diliberossi uscire fuori con il campo.
Andossi a vico fatto una strada sopra i monti, et prese buti dove taglio le mani a bombardieri di quello luogo, che interrloquendo havieno tratto
Dardo corsi gonfaloniere di giustitia

la risposta

+

La risposta da vinetia venne, che i viniziani nō credeuano ingiuria re alcuno servando la fede a pisani

sett.^e Addi 5 dj settembre si prese vico pisano, preso prima buti, et fatto una via p li monti atta ad andarui con il campo sicuramēte

Nouembre et dicembre

fu fatto gonfaloniere ben.^do ruccellaj et rifiutò p essere malato et in suo luogo fu fō m̄ guidantonio vespucci

scoperse niccolo antinori una congiura ad arezzo del conticino et ammazzò chi congiuraua

Mandouisi il fracassa, nō fu uoluto mettere dentro, et luca delli albizj che venne poi ve lo mise

i nimici presono capreese luogo fra arezzo, et il borgo

i pisani piglorno il bastione di stagno

presesi la vernia da nimicj doue era assaj vettouaglia

Andorno i nimicj a prato vecchio, et giugnendo il cap.no vitello si ritirorno a bibbiena

Mori in q̄ tempi iacopo pittj

i nimici andorno a camaldoli, et furno ributtatj

fu una pioua grandissima, che fece che i pisani nō posserno fare molti danno, et quelli di casentino si lassorno

Vscirnosi di bibbiena molti che furno svaligiatj

Mandorno dj nuouo a milano il uescouo di volterra, p intendere quello vi poseua sperare dal duca

fu fatto gonfaloniere pagolo falconierj

la conditione della citta era trista assai dispareri, et p fare danarj si impegnorno v.^te le cose pubbliche, mulinj artj vendérno benj, et altre cose, et chi voleua far lega con francia, et chi cō il duca, et cō viniziani

i viniziani mandando sussidio a bibbiena furno rotti da pagolo vitelli, et tolti loro i mulj

Ribellossi montalone, et la vernia, et chi si usciua dj bibbiena fu svaligiato come vn carro, et solo restò bibbiena doue rimase giuliano d medicj bartolomeo aluiano, el duca d'urbino et lo abate basilio haueua fatto il diauolo in q̄: casi

in su q.^a vittoria nō ci sendo danarj chi voleua la pace, et chi la guerra Mandossi oratori a venetia et intanto si intese il re dj francia hauere hauuto la dispensa, et fatta la pace cō i viniziani p la impresa dj milano

i viniziani mandorno il conte di pitigliano a castello d'elcj

il duca dj vrbino se ne vscí di bibbiena cō il saluo condotto dj pier giouannj

+

Era ito il valentino in fratia, et la figliuola del re federigo no lo
volena
pagolantonio soderini, et giovanbatista ridolfi si mandò a vinegia
et al papa m. Antonio Maledonnella.
Tomaso giovanni gonfaloniere Marzo, et aprile 1498 et 99
Marzo 1498 et 1499 vennono gli oratori nri a ferrara, et quel duca ne andò co loro
perche così haveva offerto m. Antonio strozzi, che vi era stato man
dato prima che farebbe
fecesi il compromesso nel duca di ferrara
venne uno oratore del turco ditto un tappeto in terra stracciato et
un freno rotto.
a 8 di aprile 1499
1499 si fece l'accordo con i viniziani secondo il lodo dato a vinegia
per il duca di ferrara
Uscirnosi di bibbiena il dì di san Marco, et così si havevono a usci
re di pisa, et lasciarla a fiorentini
fu preso in questo tempo in casentino baldassarre scipioni, un fig
liuolo del cavaliere orsino, et certi altri i quali stando prigioni
in firenze et conversando con nri fiorentini, ritornando poi a sie
na referirno piero de Medici havere gran parte in firenze questo
intese il duca di ferrara scrissélo fu avvertito la cosa fatta ne
pratica et ~~[illegible]~~ il grasso de medici et simone tornabuoni in col
trovato pa furno fatti ribelli
fu morto in questo tempo ottaviano sig.re di faenza da partigiani di
Corbino, et da suoi figlioli il qual corbino era stato morto da gio
vigio.
i pistolesi in questo tempo tumultuorno
i pisani no volsono udire nulla di fare accordo
francesco gherardi gonfaloniere
Maggio et giugno
e muri di bibbiena si disfeciono
il duca di Milano cominciò a sentire il furore de franzesi. Man
dò qui a domandare aiuto, et promettere pisa. Mandoseli m. An
tonio da Colle che era a siena et se li promisse aiuto hauto pisa
fecesi ruinare le mura di buti
fallirno banchi a vinegia con gran danno della terra
deliberosi mandare pagolo vitelli in quello di pisa fu disputa
qui perche lui no volena partirsi sanza la prestanza, et laugmen
to di 100 lance più. Durò fatica grande francesco gherardi a otte
nerlo, perche i dieci no gli volieno accrescere la condotta ne darli
la prestanza

la prestanza . Queste cose male usate ne dieci fece che dieci nõ
si rifeciono resto lamministratione ne Signori, et pure mandor
no piero corsini a levarlo

Vinieri provisione di danari

fecesi pratica se si doveva dare il guasto, o, no

Andocci a casina a 24 dj di giugno a campo a 29 dettonsi a patti

fu preso rinieri della sassetta et pubblicossi et in firenze ne fu romore

salvestro federighi gonfaloniere luglio et agosto

intenti alla expugnatione di pisa si attendeva a constrignere i cittadi
ni a prestare danari . il primo fu che offerse luca di maso delli albi
zi sponte dugento ducati

il turco scorse nel friuli ,et il gran mro di rodi chiese aiuto alli vi
nitiani ,et al re di fraSia i quali tutti a dua feciono armare co
ntro il turco.

Addi p.mo d'agosto si andó a pisa con il campo.

stãpace — i Commissarii piero corsini et pierfrãcesco tosinghi posono a stam
pace — le artiglierie, et alli intorno Mancorno le palle del fe
rro fecesene di bronzo, et fra quelle quattro dorate suvi lette
re in dishonore d'pisani et in terrore.

piero corsini et pierfrãcesco ammalorno ,et pabolantonio et frã
cesco gherardi succederno Commessarii essendo fatto p li 10 luca
d'antonio il quale non andó p essere inimico a pagolo

Sparsesi in campo che noi volevamo andare a campo a lucca fatto
pisa mandorno i luchesi oratori in firẽze ad intenderlo ,et nil
est actum nisi bonis verbis

Mandorno oratori a raccomandarsi p tutto il mondo

Alli undici di d'agosto sassalto stampace dovevono ire innanzi
feciono e ripari ruppono il corridore delle mura ,et tutto feciono
al contrario domandane dio: dj dino

fu mandato un frate di certesa fu gli risposto il diavolo

il capitano diceva, che dricto a san pagolo era il diavolo

Cominciossi a dir male del capitano

Mandó p balle di lana

Mandó p scarpellini p tagliare il muro

Mandó a dire che si facesse venire addi 24 l'imagine della nra don
na et che darebbe la battaglia

Non lo fece

Gridavasi rimproverando le cose fatte a vico libra fatta p spende
re assai, et consumarvi, le cose fatte in casentino pche voi nõ haue
ssi quella vittoria affatto

li stratii d'hora di iddio ,et delli huomini ,et che li haveva posto il
campo in luogo da nõ potere pigliar pisa p essere rinfrescata da lucchesi

+

Novara fu presa in questi medesimi tempi dal re di Francia, et Ascanio che
era fuggito da Roma, et ito a Milano, et le genti di Francia ne ven
no verso alessandria.

L'armata di Francia, et quella di Rodi si congiunse a quella di Vinegia
per essere contro al Turco.

i Viniziani per la compositione fatta con Francia assaltorno il duca di Milano
Haveva il duca mandato all'incontro de' Viniziani il conte di Gaiazzo et
all'incontro di Francia messer Galeazzo. Ma preso Novara, et inteso che i
Franzesi venivono in alessandria richiamò il conte di Gaiazzo, che si
congiugnesse con il suo fratello in soccorso d'alessandria. Haveva ordi
nato messer Gianiacopo Triulzio, che si perdonasse alle terre, et si am
mazzassino i soldati stipendiarii. Andò a Tortona, et presela lasciando
alessandria in su la man manca.

settembre Gioacchino Gonfaloniere. Le malattie surseno in campo. Morì Pagolan
tonio et Francesco. Mandonvisi Galeotto de' Pazzi, Piero Vespucci, Pie
rantonio Bandini

borgia Venne il Cardinal Borgia, che andava legato a Vinegia, et haveva co
mmessioni doppie l'una se trovava il signore di Milano in stato promet
terli aiuti, et comporre seco per le cose di Romagna. l'altra se lo trova
va perduto gratificarsi con il re ricercarlo dello accordo fatto, et per
l'observantia. A Vinegia et qui haveva commissione correspondente
alla prima. Ma sendo ancora lui in Firenze venne nuove che Alessa
ndria era occupata da Franzesi, et il duca, et Ascanio fuggiti lasciato
solo guardato il castello di Milano. onde Borgia se ne andò al suo
cammino per havere favori dal re

Qui si dica le pratiche tenute con Francia
La conclusione fatta con il re per li nostri oratori
La cagione perche la non fu ratificata qui et si indugiò all'ultimo
La mandata di Pellegrino Lorini
Come Iacopo disse io ve ne incaco
La confusione infra gli oratori, et Pellegrino
Come l'accordo praticato non andò innanzi
Come il re rimisse li oratori a Milano
Qui si elesse nuovi oratori per congratularsi con il re. Lorenzo Lenzi
messer Francesco Gualterotti, et Alamanno Salviati et per fermare i ca
pitoli seco
Tornorno messer Francesco Pepi et il vescovo di Volterra, che erano orato
ri a Milano
Era venuto il re a Milano haveva dichiarato, che i Viniziani havessi
no Cremona, et Ghiaradadda. Bernardino da Corte dette la rocca al
re per prezzo di $\frac{M}{70}$ ♀
il Turco prese Lepanto con vergogna dell'armata viniziana, onde messer An
tonio capitò male

Lorenzi

+

Levossi il campo vro da pisa ꝯ Disseyi ~

Disputavasi di pagolo, et del modo del distribuire le genti, et della sua
fede dicendosene male

Vitellozzo haveva dato un rabbuffo a pisani, ma non da racconciare lo
stomaco

Fu mandato Antonio Canigiani, et braccio Martelli in Campo morto che
fu pierantonio bandini tornato qui et ammalati quelli altri due

Presono pagolo vitelli addi 28 di sett.e, vitellozzo fu assaltato, et fu
ggisi con parte delle genti a pisa

Haveva offerto pagolo sentendo e bociamenti stare alla riprruova
che non haveva cercato

Fu pagolo condotto a firenze, et morto addi primo dottobre

Fu morto m. cherubino

Fu preso et lasciato m. liverotto

Furno imprigionati due suoi cancellieri

Feciono i nostri l'accordo co il re, grave et dannoso ꝯ ut postea
res ipsa ostendit et Ratificossi addi 12 d'ottobre

Havesti nello accordo inimica tutta la corte, et per la venuta di 50
Italiano desti licentia si spendessi 20 M franchi . . . . . .

solo il Cardinale a vincula vi sudò cercando che il suo fratello fo
sse vro Capitano, et così cascò ne patti

Scorse il turco nel frioli, et ne menò gra preda

Novembre Giobatista ridolfi gonfaloniere

I pisani veduto il re di francia havere fatto accordo con i fiorentini
rovinorno la rocca vecchia

Andò borgia a vinetia et disse del triumvirato, et di poi a Milano
et richiese d'amore la figliuola di ferrando moglie del duca di
Milano

sollecitavi il re alla speditione di pisa

Volevi salvare madonna di furli la quale non fu dal re accetta
ta per nostra amica

Il papa instava per le promesse et il valentino era in Corte

Il re addi 10 di nov.re si partì da Milano per francia lasciato m. Giamiaco
po vice re et composto lo stato di milano

Il valentino con mons.re d'allegri 300 lance 4000 pedoni svizzeri
venne ad imola et presela

Haveva M.na messo nella rocca d'imola, et lei si era riserrata nella
rocca di furli facendo spacciata la terra

Faceva il duca di valenza et il re questa impresa contro la volontà de
fiorentini, bolognesi et di tutta romagna, et Marca

Madonna mandò per avvelenare papa alessandro

Il Cardinale di san giorgio si fuggì di roma

volle

Volle il gonfaloniere creare e dieci, et nõ posse, volle fare la pro
visione della iustitia et nõ posse - Mandò Antonio Giacomini in campo
riordinossi le guardie di fanteria in quello di Pisa
Mandossi Filippo Corsini nel campo del Valentino
Mandossi a Castracaro Berto da Filicaja
Dettesi a patti la rocca di Imola al Valentino
Haueua voluto prima Madonna darli dare certi primati imolesi

1499 Gennajo
m. Francesco Pepi Gonfaloniere di Giustitia
l'exercito del Valentino era venuto a Furli, et expugnaua la rocca
presono la rocca di Furli
Madonna fra morti disse che gli increscieua di quelli, che erano rimasi
ti uiui
quistionosi fra Suizzeri et il duca di Madonna
fu renduta al Valentino essendo presso a Pesero cõ le genti venne la ri
bellione di Milano
lasciò monsig.re d'Allegri la impresa p. il Valentino, et voltossi indrie
to, et il Valentino n'andò verso Roma con Madonna, et essendo solo
mandò a Vitellozzo che lo incontrasi
A 3 di di febbraio entrò Ascanio in Milano cõ Sanse Verino
Monsig.re d'Allegri cõ l'aiuto di quella parte che fauoriua i franzesi
saccheggiò Tortona
venne in Fir.ze la duchessa di Milano subdita in q. nobilità, et p. andar
sene a Napoli
Francia mandò a Fir.ze a domandare che s'osseruassi le promesse

m. Gianiacopo diceua che p. si douesse pagare i danari che p. conto
del ducato di Milano si doueuon dare
Morì Borgia tornando dalla sua legatione, cõ sospettione di veleno
tornò trionfante il Valentino in Roma
prese il sig.r Lodouico Novara in q. tempi
i Pepe haueua fto il diauolo p. fare i dieci

Marzo Antonio del Vigna Gõfaloniere
chiedeua il duca di Milano i suoi danari
il re di Frãcia mandò in Italia Monsig.r della Tramoja cõ $\frac{M}{4}$ caualli
et $\frac{M}{10}$ fanti
Raccozzorono le genti presso a Maccara di Milano contro alli Franzesi
il duca haueua lancie borgognone cinquecento Suizzeri et Todeschi assai
Le prime furno le lãce borgognone p. essere fra loro molti genti
di Frãcia l'altra la poca qualità del duca faceua, che Suizzeri p. lo
ro natura difficili li posono la taglia
Era stato presso m. Gio: da Casale passando da Noara a Mortara

vedutosi

Vedutosi il duca mancare sotto i borgognoni si raccomandò a suoi
neri, promessono saluarlo, vestirnolo ad uso loro, fu riconosciuto
et preso, et q° fu a 9 dj daprile
Ascanio che era a milano si fuggì, et dette con molti nobili nelle in
sidie benete, et ne fu menato preso a vinegja di poi mandato in
francia con il sig.re lodovico
jn firenze fu fatta allegrezza grande della uittorja
vinto il re hebbe subito tte le legationj di italia e vinitianj et li fio
rentini a rallegrarsi, gli altri a rallegrarsi et purgarsi
Era uenuto in lombardja roano per comporre et rassettare le cose dj
quello stato
1500 Mandossi a lui piero soderinj per trattare le cose di pisa
Ragionossi come si hauessi a comporre
Volena roano seguire l'accordo, che era dare le genti darme frãche
l'artiglierje et fanterie pagasi
Contraddiceua giovanbatista ridolfi, che vi facesse la quistion prima
li altri temeuano il popolo, et la bestialita di Roano, che disse,
che venien contro a vos se non per vos, et nõ volle udire ragionare
di venire a cosa fatta
Mandossi doni a Roano
Maggio pierfrancesco tosinghi gonfaloniere
venne in fi.ze Monsi.re oratore franzese a confortare dj
dare Monte pulciano
Convennono i lucchesi che pietra santa si desi in mano de franzesi
Ma per nõ la vendere se noi nõ haueuamo pisa
Dissono i sanesi, che manderebbono oratorj ad il re, nõ furno las
ciati ire auantj
stauasi in sospetto qual uia doueua fare lo exercito, o da bologna
per la vitta, o da pontriemoli per lunigiana
ritardollo qualche dj nõ si accordare bologna daua q° noia perche
il tempo correua della paga, perche ne patti si intendeua, che i suj
merj et l'artiglierja cominciassino in calendj Maggio, et gli guasco
ni addj xxb
Elessonsi commessarii in campo luca degli albizj et giovanbatista ridolfi
E nomi di chi fu mandato preso in francia da vinitianj
Ascanio
il signore Domenico Crivello
il preposto landriano, et batista della medesima famiglia
galeazzo sforza
bernardo Maino
batista visconti
giovanfrancesco Marliano cõ 3 altri de primj della citta

Crivelli

+

Quelli che fuggirno sono
Cardinale Sanseverino
Arcivescouo di Genova
Vescouo di lodi
Vescouo di bari
il Generale de frati bianchi
il conte di Sommaria
Oldrago lampugnano
il conte Antonio Criuello
bartolomeo Criuello et il figliuolo
Ambruogio Pino
Guasparri Visconti
Galeazzo da Castiglione
Mandossi Pellegrino lorini con danari per pagarli et muouerli da parma parendo troppi Suizzeri se ne pagò una parte per andarsene
Mancando danari Monsr. di beumonte capo di quelle genti presto danari a Pellegrino M/5 ducati
il Marchese di Mantoua disse al re, che non haueua danari, et che gli haueua dati a suoi soldati, che se gli uoleua, che gli ne darebbe
qui solus auaritiam gallorum in tanta eorum felicitate non impleuit
Ricordati dire che il partito di pisa fu messo innanzi dal re per Pellegrino lorini auanti la rebellione di Milano per farla doppo pigliarlo accettassi. Ma uenuta la rebellione si ruppe, et racquistato Milano si rappiccò
i Vinitiani mandarono per loro lettere a chiedere i M/15 ducati che douenono hauere fu loro risposto che de danari non ci era, ne si pretendeua douerne loro per hauere lasciati i pisani pieni di speranza et di danari per li aiuti contro a patti
Presono M/6 ducati et lasciornoli
Allegauano i fiorentini non volere credere la prima lega ne osseruarla hauendo il duca fatto una seconda declaratione la quale non fu ratificata.
Conuennono i franzesi con messer Giouanni di hauerlo in protectione et pagasse M/40 ducati et per questo si ordinorno a passare per Pontriemoli
il capitano Giannotto uenne in firenze con 400 Suizzeri fugli dato danaro le uennesene in campo, et fece il diauolo
Constantino rubello di Monferrato uenne a pisa nimico di francia fu sostenuto, et fuggissi, et li franzesi s'adirorno
Luglio piero Gualterotti Gonfaloniere
Rouinò il palco addosso al papa feceli male ad un dito della mano la cadione io non la so fu questo caso il di di San piero

diuensone

+

Giunsono i franzesi a pisa doppo molti fastidij per il cammino di
uettovaglie del Marchese di Massa
Giovambatista lascio solo luca delli Albizi
battrono le mura. Non vinsei loro
Cominciorno a gridare
Risoluernosi i guasconi
tutte le ribalderie, che seguirno
hauto i danari e suizzerj.
e guasconi risoluerno per 15 di poi, et per il manco presero, che
haueuono dua d[ucati] et meno sopra e guasconj, et tre ne haueano
e suizzeri
Preso la torre et lasciornola
fu preso luca perche passasse e 400 suizzerj che erano con giannotto
promisse farlo.
Leuossi il campo da pisa, et passo in quel di lucca
Corco — Andorno le nouelle in francia Mandò il re . . . a fare la gue
rra guerreabile, et gli oratori luchesi et sanesi caccio uia
Mandossi in francia per la partita delli oratori, qui rem exponerent
ret regi, et annuntiasseli le cose come erano procedute
Corco venne risposesli mr guido, no potere sostenere la guerra
co le genti, et li suizzerj no essere tenuti a pagarli, et si rima
sse in luj et nel re, tenere le genti in sul nostro, o no
seguì in q[uest]o mezzo la morte di mr Astorre baglioni, et la fuga
di gianpaulo, et la sua ritornata per mezzo di vitellozzo.
A siena pandolfo petruccj ammazzo il suocero
A roma don Alfonso genero del papa fu ferito, et di poi morto nel
letto dal ualentino, et per luj da don michele
partiti i franzesi e pisani cominciorno a scorrere per la campa
gna et presono il bastione della ventura doue era san brandano
che lo die loro, presono libera fatta sendo diminuita di guardie
et lasciornola, feciono preda di bestie perdessi libra fatta, perche
quelli signori per uscire d'obblido no la proibiddono
in q[uest]o anno i pistolesi sanusforno, et i cancellieri cacciorno i pan
ciatichi. Donde clati e cancellieri, et rimasi signori della ci
insupbiti — tta mandorno oratori a firenze domandauono che li auuersarii
loro si confinassino et i benj si publicassino, et si dessino loro
a godere prima per dieci anni in rifacimento de loro dannj et
che rimandassino e cancellieri, che erono sostenuti in firenze

Altobello

+

Altobello da todi dalla factione orsina fu preso, et tagliato in su uno desco dj beccajo.
j viterbesi caccjorno la parte colonnese
settembre Niccolo nasi gonfaloniere
jl turco prese Modone addi 6 d'abosto
furno creati e dieci di nuouo addj 19 dj sett.re
fecciono triebua fra e pistolesi per xx dj et parte attendeuono a ragunare i danarj
Fece il papa Cardinali in q.o tempo, che ve ne erano selte spagnuolj
facova armata dubitauasi, che non andasse al borgo volsesi alla via di pesero
Cercauasi vincere danarj, et non riusci
prese il valentino pesero, et rimini perche quelli sig.ri si fuggirono et li vinitiani di cui erono in tutela non li aiutorno
Creossi pier f.co tosinghi oratore in francja
piero de Medicj dj italia ne andò a pisa
novembre Giovabatista bartolinj Gonfaloniere
jl papa mediante il ualentino prese arimjnj, et il sig.re che si era ritirato in rocca si fuggj
Venne in fir.ze Adovardo buglio per volere i danari, che lui haueua pagati alli suizzerj per la paga per andarsene
expugnato rimini il ualentino ne andò alla volta di faenra
Noi confortamo e fauentini et m.r Giovannj bentiuoglj
posto a faenra per la neue, et per la carestia del vitto fu forzato leuarsi et irne via
Alli 6 di di nou.e si leuo il campo
e non voleva leuarsi
Messe pallottole in vn porno
i fanti di vitellozzo ritebbono l'artiglierje
Andonne tra furli et imola, et quelle castella all'intorno
Venne in firenze Mosig.re dj Anbasciatore del re di francia, ri disse per comporre le cose fra lui il ualentino, et voj ve nera mandato dal papa per fare astenere i fiorentinj da fauorire faenra, et per rubare il che li riusci perche hebbe 200 ducatj et tornossi a roma
stauasi in fir.ze in gran trauaglj non essendo daccordo con il re et ueggendo il papa essere da non se ne fidare, et voi non hauere governo da saperlo intrattenere

Gennaio piero Carnesecchi gonfaloniere
il pontefice vi mandò il giubbileo
Deputossi cittadini a trovar modi per riordinare la citta
piero soderini non ne volle essere de' quali gratia nel popolo, et gli altri
non si accordorno ancora che la signoria havessi promesso loro, che tutto que
llo, che sarebbe ordinato da loro si manderebbe ad effetto
in firenze si pensava sempre qualche cosa di offendere l'uno l'altro et
tratto che era uno di un magistrato era ricerco lo specchio et tolto
gli l'offitio et fu tolto ad uno de' signori
rimediossi di poi con una legge
e pistolesi di febbraio a 9 dì si arrufforno a santo Agnolo, che vi fu franco
vincitore et morirvi assai huomini
Marzo piero soderini gonfaloniere
il re voleva fare la impresa di napoli, et scrivevagli lo exercito
voleva i suoi danari, et vi minacciava erangli date parole
Cacciò pierfrancesco tosinghi di corte
mandò qui bernardo de' ricci a protestare, che se non se li pagava
i danari verrebbe con l'artiglierie a firenze quasi venissi a barberi
no nella presa del regno
e pistolesi feciono il diavolo perchè andandosi a dolere fanti spogliati fur
no gittati da priori per le finestre
ordinossi mandarvi fanti, et gente d'arme et fare tornare i pancia
tichi sotto i capitoli fatti fra e signori et i collegi, et mandovvisi m
ciolo adimari commessario giunto la, et perso la reputatione vi si mandò
giovanni ridolfi et niccolo machiavelli i quali rimessono detti pugliari
chi et in parte riordinorno la citta
Scopersesi un trattato a valiano che certi di quivi lo volleno dare et
furono presi da Antonio giugni in Cortona et impiccati
e panciatichi presono casula con grande occisione de' nimici
i pisani scorsono a volterra et di poi in valdinievole et predorno
il valentino ritornò a faenza
venne messer giovanni d'allegri in suo favore
batterno la rocca combatternola
hebbonla di poi a patti
piero soderini voleva vincere danari per satisfare il re et provve
dere la citta acciò che presa faenza si potesse sostenere l'impeto
de nimici
Doppo grandi dispute venne la nuova che faenza era presa la
quale nuova non bastava se piero non piangeva innanzi al popolo
la sua ruina, et per piangere vinse la provisione de danari
Addì 26 di aprile si prese faenza dal valentino
Lorenzo salviati gonfaloniere
Maggio et giugno

+

Fu cattivo augurio nell'entrata di costui, che morì uno armeggiatore
che dette del capo nel saracino
Ammazzò vitellozzo il Conte piero
Passò il duca valentino nel bolognese, et non possendo cacciare m. Gio
vanni fece accordo seco, et fece ammazzare i cittadini bolognesi
che havieno tenute le parti del duca. intendi la cosa da m. bolognino
Venne nuova in firenze che fatto l'accordo con li bolognesi il Valenti
no ne verrebbe in sul nostro.
Mandosseli oratore galeotto de pazzi, che lo sbigottisse dal cammino in
fin[ire] si stava in gran travaglio.
Dettesi la cura a collegi, che guardassino la terra, et a dodici che
guardassino il palazzo.
Mandosseli di poi piero soderini Alamanno salviati e iacopo de nerli
Mandossi all'abate basilio, che venisse con fanti et venne alle porti
Mandossi a pistoia per quelle genti che vi erano.
Fu deputato luca di antonio delli albizi, che con m. Antonio gio da san
griano cercassino le mura di firenze.
Venne il valentino per la via di piancaldoli et a firenzuola di poi per
la valdimarina al ponte a signa, et quivi si fermò.
Mandonvisi francesco de nerli, Alessandro acciaiuoli mons[ignor]e de pazzi
oratori trattorno quivi i capitoli che fosse condotto con 300 huomini d'
arme et 36 mila ducati, che non ci dovessimo impacciare di piom
bino, et che lui dovessi havere gli amici per amici et nimici
Consigliossi la cosa ottennesi
Come la citta era confusa
i sospetti che erano ne collegi
Come i cittadini erano cacciati, che erano suti in difetto de dieci de
putati a trattare le cose della città, et de cittadini, che erano più
amorevoli, che savii et come erano confidenti delle forze loro et gagliardi
sospettosi cauti dello inganno de loro cittadini
Andorno al valentino molti giovani de primi della città i quali vi
tenendo harebbe hauto dalla città ciò che gli havesse voluto, et fu
pazzia lasciarneli andare
Erasi in sul sospetto del valentino mandato in francia in poste lorenzo di
pierfrancesco, che andò là, et promesse pagare ad il re il resto per
conto de suizzeri alla maddalena, et fu contento, et scriveva al valen
tino, che si astenesse da assassinare i fiorentini.
Era fatto l'accordo, et il duca era in empoli non partiva, perche voleva
la prestanza et artiglierie in presto, e buoi che le tirassino.
Furonli prestati i buoi, et pure si avviò verso Maremma per la e
speditione di piombino spinto dalle lettere del re, et dalle genti regie
che gli intendeva essere già in sul nostro per andare alla speditione del
reame

Erano

Erano seco piero soderinj alessandro acciaiuoli, et niccolo valorj
passo il duca da colle in modo, che possuna essere preso da colligiani fa
cilmente.
fu referito alli commessarii facilmente di poterlo fare
Risposono, che haueano commessione di honorarlo, et non di pigliarlo
passo inquello di piombino, et prese scarlino, et certe terre di quello
signore, et richiedendo i suoi contadinj i buoi, furno tutti ragunatj
insieme, et fatto loro intendere da uno spagnuolo, come lui haueua co
mmessione di farli impiccare tutti quantj, in modo che senza parlare
altro tutti si partirno, et cosi si leuorno dinanzj alla furia
barbialla fu saccheggiata dalle genti del duca auanti partissi. furno
ammazzati li huomini, et li parenti dj una sposa che ne haueua anda
re a marito. furno mandati fanti a volterra no essendo voluti ri
cevere vi si mandó Antonio giacominj con 60 balestrierj i quali giun
ti spogliorno 40 balestrierj, et tolsono loro la preda, che cauauano
di sotto volterra. fu riceuuto Antonio in volterra, che quella citta
pareua risuscitata. donde ne era stato tratto et admunito per hauere
gastigato un collegio racconta doue e s'allogggio, et come egli procce
de in ogni cosa con prudentia et animo.
il principe di bisignano fu preso dal re dj napoli, luj et li figliuoli
et due suoi secretarii.
feciono confederatione il re d'ungheria, vinitianj, et papa per essere
contro al turco.
i franzesi si feciono innanzj piu forte
il re di spagna haueua l'armata in sicilia, et teneua pratica con fe
derigo d'aiutarlo, et dall'altro canto si haueua diuiso il regno con fra
cia. Ma teneua a bada il re di napoli, si che e no si prouedesse dal
tronde, si per che e no mettesse il turco in italia
fu preso a cascina mr piero gambacortj dalle nre genti del prefetto
che vennono a cascina, et giunte furno si mandorno ad uccellare
et riusci. era piero vespucci a cascina
il valentino haueua preso gabreto, et scarlino. Ma intendendo che
le genti del re federigo, et colonnesi si trouauano in quello dj ro
ma, et haueano preso terracina fu constretto partirsi, et lascio
alla espugnatione di piombino vitellozzo
voi togliesti alli soldi bandino da castello della pieue
passorno i franzesi et ne menorno seco il valentino
venne in lombardia Mons.re di roano per rassettare quello stato, et per
fauorire la impresa
Mandossi inbasciadore a lui mr Anton malegonnelle et benedetto de
nerlj

+

il re federigo venne cō le sue genti a san Germano, et di quivi andò
il conte rinuccio, et molti connestaboli

Luglio et agosto

Luglio 1501 Filippo carducci gonfaloniere

i pistolesi si azzufforno a seravalle, et agliana a seravalle a serava
Malfono ne e panciatichi ad agliana e cancellieri

Saltò consalvo ferrante in puglia, come i franzesi furno a roma, et fu
fede catelana questa

Madonna d'imola fu lasciata dal papa a preghiera di mons.re d'Allegri
et vallargata si fuggì in livorno per acqua, et vennesene in firenze

i franzesi di là da san Germano n'hebbono una rabbuffata

et li orsini, che si appropinquorno all'aquila quel medesimo

in questo tempo i franzesi venderno alli lucchesi la rocca et terra di pietra
santa fuora d'ogni ragione divina, et humana

tentossi ridurre il consiglio a minore numero, ma non riuscì

i franzesi lasciato san germano se ne vennono a capua, dove il re ha
veva ridotto lo esercito suo, et perduto un bastione trattandosi accordo
e nimici entrorno dentro et saccheggiorno tutta capua cō grandissima
strage.

Andorno di poi a napoli fu confortato il re a pigliar partito, et vi
accordò di andarne ad hostia salvo cō tutte le sue cose mobili dove
havesse a stare sei mesi di poi a partirsi per dove li paresse, et tutte
le altre terre et fortezze dare a Francia

Mandornosi oratori in francia luca delli albizi, et monsignore de sode
rini non havendo facto prefisso benedetto de nerli, et messer Antonio ma
legonnelle

1501 Ritornando il valentino verso piombino deliberò quel signore Andarne
in francia per cercare rimedii dal re

Capitulossi fra pistolesi et vi si mandò Antonio giacomino, et fili
ppo carducci di poi vi si mandò niccolò valori a rimettere e panzia
tichi

Vitellozzo venne a pigliar piombino

Fecesi in roma il parentado d'Alfonso duca di ferrara

sette et ottobre luca di maso delli albizi gonfaloniere

prese vitellozzo piombino a patti, per ordine di pandolfo da siena

in firenze si cercò mutare habito

il doge di vinegia morì et se ne rifece unaltro

Lucretia ne andò a marito a ferrara cioè la figliola del papa

il re federigo si partì da hostia, et ne andò in francia cō cinque ga
lere

Adì

Addi 14 dj nov^e 1494

che gente di padolo orsino si radunabono in quello dj perugia

si mandò Giovannj d medicj commessarjo, che era tornato dj cerlio et

lorenzo suo fratello inverso Mugello

A dì xvij di dj novembre si feeo 20 abasciatori alla maestà del re che

era a siena per sollecitarlo et tentarlo

Mandorno il sig^e piero dal monte a campiglia con 150 fantj

fu mandato cappone capponj a castracaro commessario, dove era fili

ppo dell'antella capitano

Giovannj dj tomaso ridolfi si creo commessarjo in condurre le gentj

Addì xvij fu caccjato iacopo del caccja vicario dj vico da vico, et el

dì entro il re in fir^ze le querele che da ognj parte venjvano per li

mali portamenti d francesi

francesco d nerli si mandò a pistoia commessarjo

Cristoro serristori era capitano di pisa

Mandorno borgo rinaldj vitello dal borgo, et domenjco da cortona

connestaboli in volterra

Simon ridolfi si trovava podestà dj monte pulciano. Mandossj Gio

vannj monaldj a librafatta con alquantj compagnj per guardja della forte

zza

Giovannj d medicj commessario verso firenzuola dubitavasj, che pie

ro nō venisse ordjnossj verso bruscoli, che fosse ritenuto

Mādossi più commessarjj a comādare gentj per il domjnjo nostro

et furno Gio: d medicj, lor^zo d parj batista serristori frances

co d nerlj. Scrissesj addj 21 nō comandassino più per essere laccor

do con il re quasi conchiuso

Mandossj rinieri tosinghi verso castracaro, a monsig^re d'ubignj per

condurre in qua luj et sue gentj, che voleva passare verso siena

Robe del duca dj calabria, et dj m^r Gianiacopo triulcio furono

lasciate in castracaro si consegnarono a monsig^re d'ubignj

Scrissesi a castracaro al commess^o che se monsig^e d'ubignj volesse

venire con le gentj a q^a volta ne desse avviso

A 23 si scrisse per tutto che si stesse a ordjne al suono delle cāpane

Erano con monsig^re d'ubignj 4000 cavalli 2500 svizzerj

A 25 dj si capitolo con il re

Monsig^re d'ubignj venne in firenze a sollecitare il partire del re

Gli ambasciadori di campiglia promessono rendere la terra

Lodovico rucellai era in bientina

tomaso gherardj era a campiglia

fattj filippo giugnj et gherardo corsinj

Addj 27 commessarii a condurre piero de medicj da bologna a sie

na per commessione del re

Giovanbernardjno dello agnello et simone orlandj oratori pisanj

a fiorentinj condolsesi delle cose passate fu loro risposto da otto

cittadini

cittadini gratamente

29 parti il re di firenze

piero vettori, et piero Corsini Commessarii a pigliare la possessio ne de luoghi ~ ordinosi fanti a pistoia et pescia per presentarsi con loro

scobui messo che caso del pont'adera sallo bernardo nasi

tomaso marinai fu mandato collo araldo a pisa

si ordino, che non volendo i pisani acquiescere m. fra[n]cesco secco, et m. hercule, et m. galeotto malespina, che erano a pescia con le conta drie et piu fanti si tirassino verso bientina

il marchese galeotto fu mandato a pietrapoli da bernardo nasi

Dicembre 1494

parlamento si fece a dua di

Mandorno il conte lamberto a fuligno

giannino da bologna con 50 fanti } a bientina
gilio da Cortona con 75 fanti }

Mandossi fra[n]cesco de nerli da pistoia a pescia

il ponte adera era in mano a pisani

licentiorno domenico federighi, che vi era commessario, et detto no la cura del detto a lodovico rucellai

il marchese galeotto con 50 fanti comandati, et 80 cavalli hebbono le stanze in detto luogo

Condussono per monte Calvoli bartolo da samminiato con 25 fanti

Condussono michele musacchi con 26 cavaleggieri. Mandornolo inverso il ponte ad era

Condussono il vescovo piero con 250 provisionati per a Campiglia, et lionardo di alessandro gheri con 100 provisionati per guardia della fortezza

Mandorno a bibbona 25 balestrieri a cavallo et Conte rinuccio

furno tolte le chiavi al Capitano nostro da franzesi in livorno

Andavasi invitando le terre, che si erano partite dalla devotione

furno tolte a Cortona certe robe franzesi essendo capitano fra[n]cesco ghe rardi

erano male trattati i franzesi doppo la partita del re et risparovvini

tomaso marinai a pietrasanta vi fu ricevuto gratamente

Cristofano albanese con 100 provisionati per a Campiglia in cam bio del vescovo piero, che si mando a volterra

tennesi pratica con gismondo et polidoro da vasignano per riavere quella terra

ordinossi che un fra timotheo non predicassi a volterra come huomo scan daloso

Detteri le stanze a bibbona a m. hercole bentivogli

le gente se nandorno verso orvieto Mandossi vinieri tosinghi per recu perarle

potolteri

+

potettosi rihauere il ponte ad era ma comandossi alli uffitiali, che non vi attendessino, ma alli altri luoghi et di poi vi venspero addi 12 mandoronvi Cristofano albanese haueano ordinato a campiglia

i pisani ordinarono una bastia a marti

Mandoronsi le genti di m. Franc.sco secco in valdinievole

27 si comando alle genti di m. hercole, et di m. Franc.sco secco, che fussino a santa Maria a monte

i pisani vennono per rimparare il ponte ad era prouiddenvisi per chi era a saminiato mandando per m. hercole et gridavono Francia Francia ordinossi gridassino cosi altri i nostri

Condussono Mariotto valori con prouisione di 50

Condussono Cruscone da barga con prouisione di 50 mandossi al ponte ad era et Cristofano di quivi si mando a Campiglia

si leuo bernardo nasi da saminiato al tedesco, et detteseli la cura di commessione generale reuocando i commessarii supp.ti

berto da filicaia, che andaua Commess.o in pietra santa se ne fuggi in barga

Mandato tomaso Marinai con uno araldo del re a vib.ri

Niccolo strozzi con 60 prouisionati si mando ad Arezo

berto da filicaia si mando commess.o a fivizzano

Gnagni di piccone a Monte Carlo

Richiesono e sanesi che fuorusciti di siena non stessino a Colle il che fu loro compiaciuto

Seguita un disteso della passata di Carlo ottavo re di Francia in italia sunto dal Machiauello Mata il principio. Io ho ritrovato et e copiato in questo

Mandò oratori per italia a tentare i popoli, et speculare i siti delle prouincie la commissione era, che il re non per ambitione muoueua guerra, ma per rihauere il suo regno chiedeua aiuto, o al meno il passo libero dal papa, et da fiorentini fu risposto, che non poteuono rompere la fede a napoli. i viniziani dissono non potere rispetto al turco inimico uecchio. et per questo consigliauano il re di Francia a desistere dalla impresa accio che il re non mettesse il turco in italia, pure se li piacea fare guerra, che si starebbono di mezo. parte che queste legationi cicalauano deliberò Alfonso riuoltare genoua et torla a lodouico, et fece una armata di 30 galee, et altrettante naui et sotto federigo suo fratello le mandò a liuorno. sopra le quali era m. obietto dal fiesco, et m. paulo i quali erano dalli adorni, che reggeuano genoua per il duca stati priui dello stato con questi sollecitauono et Dall'altra parte i genouesi con i fauori del duca feciono una grossa armata a genoua. et Carlo vi mando il duca d'orlions con suizeri a difenderla Andorno per pigliare il castello di rapallo doue sforzati da nimici genouesi furono rotti. Doppo questa vittoria

+

vittoria il Moro scrisse a Piero richiedendolo, che fosse mezzano alla pace. Piero li rispose bene et fece male perche ogni cosa communicò con Alfonso, et di piu per fare venire il Moro in disgratia di Carlo ordinò, che l'oratore suo venisse in camera a vederlo come malato, et nascose quello di Francia in un luogo segreto della camera, et gli fe leggere la lettera del Moro. La qual cosa piu presto accelerò la venuta del re, perche il Moro disperatosi dello accordo lo sollecitava con maggior tempesta, il che fece che Alfonso si rinchiuse per il dolore tale, che nacque fama che gli era impazzato. Ma rihavuti gli spiriti deliberò farsi incontro alla fortuna, et mandare lo exercito suo con Ferrando suo figliuolo alla volta di Lombardia sotto nome dello imperadore sperando di torre lo stato a Lodovico sapendo come egli era odiato per le cagioni dette. il Moro fece venire con gente monsignore d'Ubigni armata grossissima a Nizza a Marsilia, a Genova. il re venne a Lione per fare favore et ordinare in modo che fu prima Ubigni in Romagna, che Ferrando il quale accelerato il viaggio venne a Ravenna propinquo al campo di Ubigni, dove si dondolorno un pezzo non havendo Ferrando autorita di appiccare la zuffa. intanto il re si partì da Lione per venire in Lombardia, et caminando nacque un romore nello exercito, che il Moro gli tradiva, et fu tanto, che i principi furono per voltarsi indrieto, et il re ancora cominciò a dubitare. Ma ogni cosa fu ferma da San Piero a Vincula con il cicalare che fece tanto che il re disse. Andiamo adunque dove ci chiama la gloria della guerra, la discordia de popoli, et gli aiuti delli amici seguendo il cammino per l'alpe di Ginevra passò in Italia, et arrivò in Asti terra stata lungamente de Franzesi. Andogli incontro. venne a Ticino dove era malato Giovangaleazo, che era duca et dove poco di poi morì, et il re lo andò a visitare, et fu oppinione, che morisse di veleno come un cane. et per levare la suspitione fu contento Lodovico, che vi andasse. penso Carlo se doveva andare per la Romagna, o per la Toscana da ogni parte era che dire pure deliberò andarne per Toscana per i conforti del Moro. queste nuove venute a Firenze sbigottirno la citta et Piero privo di consiglio deliberò di andare incontro al re, et fattosi fare imbasciadore se ne andò a Serezana et di poi se ne andò al re, et havendolo trovato a camino, se li pose ginocchione innanzi escusandosi con dire et in fine offerendoli se et la citta. La somma delle cose fu che il re volse li ponesse in mano le fortezze, et li desse gran somma di danari. Piero scrisse questo a Magistrati di poi ne andò a Firenze intendendo, come quivi era per nascere tumulto, et per tenerla in fede. A Firenze si intese con dispiacere la cosa in modo che mandorno oratori al re, che vedessono, che la republica non capitasse male, et del resto si rimettessono nel re. Piero intanto comparse, et gia per tutti i cerchi si diceva, che la citta era tradita et venduta da lui, et maxime che gli haveva condotto con le sue genti a Firenze   Orsino, per la qual cosa la sua tornata non fu grata ad alcuno, et odiosa a molti, tanto che gia ciascuno voltosi a repetere la liberta, et essendo ito in palazo, et ributtato, se ne tornò a casa et privo di consiglio tentando hora la forza, hora la gratia, ne confidando in alcuno, se ne fuggì con tutti li suoi a Bologna. La qual cosa havendo intesa Ferrando, che era con lo exercito a Cesena vedendosi malati sotto i Fiorentini, che gia havevono ricevuto il re se ne andò a Roma, dove con Alessandro ordinorno di difendere Roma. Piero stette pochi di a Bologna, che lasciati quivi i suoi se ne andò a Vinegia ma a Firenze andava sottosopra ogni cosa

quello che segue non è del Machiavello

il re di Francia

Il re di Francia partì mercoledì da roma, et menò seco il turco ando chiandjo cō sua M.^tà^ per
legato il Cardinale di Valenza, come fu di patto ~~inf~~ nelli accordo fatto infra il papa et il re an
darono verso gaeta, di poi haviamo hauto per certo, che detto Cardinale di Valenza si è fuggito cō 3
cavalli, et venuto a Spuleto, la qual cosa da assai qua da dire alla brigata. havemo etiam di
buon luogo che il re Alfonso se privato della Corona et datala al figliolo, et hallo coronato
et luj se partito del reame cō 4 galee, et ha portato la maggior parte di suo tesoro, et è anda
to in spagna, stimasi per certo sia andato per rompere guerra in francia col favore del re di spa
gna. A roma certa quantità dj franciosj, che vi erono rimasi doppo la partita del re sono sta
ti quasi tutti ammazzatj da romani. Et stimasi che il re, et gli altrj che sono già cominciati
ad entrare nel reame nō l'havranno così grassa, come l'hanno havuta dal canto dj qua
perchè il re di napoli è fortissimo di gente, et di tutte quelle cose, che bisognono per resistere ad
ogni grandissimo exercito. in roma è grandissima carestia per la quale si extistima, et anco
ra per altre cagionj, che il papa verrà in q^a^ terra a stare qualche mese, et sentiamo che ha
la fantasia, ma non ne siamo ancora certj

A Nicolo Machiavelli

Egregie ut frater hon.^de^ sappiendo per la mutua, et antiqua benevolentia mi partecipavate volentieri de
lle vostre vigilie, et presumendo nel scrivere le cose geste della patria dal 1250 in qua, che fu principio di
qualche forma della liberta vi sia suto necessario trovare la successione di Carlo conte dj provenza cu
gino, et cognato del buon re luigi di francia, il qual Carlo da Urbano 4 et poj da clemente quarto
romani pontefici, come campione della chiesa fu chiamato in italia, et investito del regno di napoli et
di sicilia per privatione figlio dello imperadore federigo secondo, del sangue et successione del quale
l'ultimo re dj napoli fu per linea recta ruberto nato di Carlo 2^do^ cognominato sciancato, che fu il pri
mogenito del prefato Carlo primo. truovo, che q^o^ Carlo 2^do^ hebbe molti figli legittimj, et il primo fu
Carlo il quale regnò per luj in napoli più annj, et è chiamato da alcuni scrittori Carlo 1/2 perchè Carlo
2^do^ lo sciancato suo padre in la ribellione et guerra fece Carlo p.^mo^ all'isola di cicilia restò prigio
ne del re giaches d'Aragona, et lo tenne guardato in Spagna sino alla morte sua, di poi una figliuola che
restò herede si accordò seco, et lo liberò cō patto nō dovesse luj, o suoi successorj molestare, o cer
care di recuperare più il regno di sicilia, di modo che tornato a napoli et trovato tutto quello regno alla
divotione di Carlo terzo suo primogenito lo congiunse in matrimonio con una regina d'ungheria
et restata herede di quello regno, ^et^ instituì doppo luj ruberto secondo genito, et fratello dj d.^co^ Carlo ij re
di ungheria, et alli altri suoi figli dette stati et principati grandi nel reame. Et troverrete, che due
di loro morirono nella rotta dj Monte Catinj ricevuta da uguccione da faggiuola, o vero che erano nati
de predetti terzi — lo 2^do^ sciancato
Et che si trovorno in quello cōflicto capitani — loro successione, o vero delli altrj
di quello sangue reale restati in italia, che nō succedessono nel regno dj napoli altri nō truovo, che luj
gi principe di taranto, il quale si tolse per moglie la regina giovanna p.^ma^ figlia del re ruberto prede
tto il quale la coniunse in matrimonio ad uno secondo genito del sopradetto Carlo terzo re d'ungheria
o vero nipote

+

o vero nipote suo cognominato Andreasso perche detto ruberto mancatoli il [sic] gli altri figli maschi et femine volle restituire il regno doppo lui alla successione di Carlo 3° re d'ungheria suo maggior fratello et che giovanna unigenita sua parimente redasse, trovono che detto Andrea cognominato Andreasso venuto nel regno alla copula fu fatto morire da lei per fraude, come innamorata di luigi suo cugino principe di taranto, et del sangue reale medesimo il quale et lei furono sempre amministrati da Niccola acciaiuoli gran siniscalco di quel regno, et da loro fu venduto prato al Comune di firenze. Naccque tanto sdegno nel fratello primo del detto Andreasso, che alcuni scrittori chiamono Luigi re di ungheria che con mano forti venne all'acquisto del regno di napoli, et per forza d'arme l'ottenne, et la regina giovanna col re luigi suo consorte trovono, che per mare fuggirno in Avignone antico et naturale stato et contado del re Carlo primo suo avo, et venduto quello alla sede appostolica che ancora lo possiede chiamata da alcuni regnicoli fece una grossa armata, et detto luigi suo marito venne a combattere con il re ungheso, et per concordia restorno pacifici nel regno, et luigi re di ungheria dicono gli scrittori come alieno dall'aere et costumi di italia, dove non poteva ritenere i soldati suoi ungheri impauriti ancora da una pestilentia grande el reame. in brieve dappoi si mori il re luigi marito suo un altro di vile conditione, et si reggeva detti tali costumi, che, o per quello, o per non osservare le conventioni fatte col detto re d'ungheria lo provocò in tanto che cede ogni sua ragione del regno di napoli, et di sicilia in uno alieno suo chiamato Carlo, di virtu et arte militare eccellente, et nato di sangue reale, et successione sua, o vero di Carlo primo suo bisavo, o di Carlo secondo suo padre et detto: finalmente io desidero intendere idest chi fu il padre et avo suo perche alcuno scrittore moderno non lo dice, ma lo chiamono Carlo quarto di durazzo, et io ho trovato lettere sue scritte a noi cittadini, che si sottoscrive Carlo quarto re di napoli, di sicilia, et di gierusalem. ex tali che con le forze et favori di detto re d'ungheria costui venne in italia, et fu incoronato da papa urbano sexto, et acquistò il reame per forza d'arme, et per processo fece morire detta regina giovanna, et suo marito chiamato ottone marchese di bressa, et altri complici loro, di poi per la morte del re luigi di ungheria fu chiamato da baroni, et incoronato di quel regno, che non haveva successione di maschi legittimi et in brieve fu per opera della regina vecchia morto a tradimento in la camera di lei, o, vero assaltato, et che di poi in breve spatio di tempo si morisse, et interim li regnicoli conservorno il regno di napoli a ladislao suo figlio unico, et a giovanna seconda cognominata giovannella i quali furono sotto il governo di lor madre secondo che refferisce alcuno scrittore per ingegno, et prudentia della quale si conservorno i baroni in fede di detto ladislao io credo che come piu diligente habbiate trovato chi fosse la madre di detto ladislao, et quello seguisse di giovanna da detta giovannella sua sorella doppo la morte di lui

Frate F. Archiepiscopus turritanus

Cose di Monte pulciano 1494

A pienza citta di siena vicina a Monte pulciano a sei miglia habitava un messer Andrea piccolomini nipote di papa pio quasi la maggior parte dell'anno, il quale teneva buona amicitia con molti di Monte pulciano tra quali fu un francesco di Michelagnolo de paganucci, che spesso andava all'hora a siena per la infermita di un suo fratello messer bartolomeo paganucci. et in quel medesimo tempo fu eletto podesta di chianciano messer Antonio bichi huomo di grande autorita in siena. et perche detto chianciano e terra vicina a monte pulciano a 4 miglia, et per li confini havevano havuto contese et brighe molti anni sotto nome di comporre tali differentie detto messer Antonio parlava quasi ogni di, con gli infrascritti huomini di Monte pulciano i quali li

i quali li converti et dispose, perche a quelli tempi in monte pulciano questa excelsa rep: haueua mandato un
bando di douere fare la nuova graueza delle decime che fece loro molto giudo a disporre gli huomini
contro di Marzocco, et massime che la compositione stata gia pochi mesi innanzi fatta tra questa republi
ca, et Montepulciano delle monete bianche, cioe di hauere in quella compensa il sale a ⅓ meno di pre
gio. Come qui si muto lo stato furono grauati i montepulcianesi, et presi al bargello per il detto sale
pero pensorno potesse loro riuscire. Et di Marzo addi 26 tentorono in questo modo cioe deliberorono pi
gliare la roccha della terra, che era mal guardata et peggio fornita di vettouaglia, cioe farina vino et
pane con 4 scimuniti prouisionati, che tutto il di stauano fuora di rocca almeno tre, et solo uno ne
restaua in rocca ad aprire et serrare, et cosi la mattina la presero a due hore di di con inganno prese
ro il procinto, et la guardia, el castellano in manco di una hora s'arrende, che non haueua nel maschio
ne pane ne vino, Et era giouanetto ferono pensiero ancora di pigliare la torre di chiane del ponte di Va
liano. Et perche bonij castellano ne fu auuisato da uno di monte pulciano, non li riusci. Et il podesta fiore
tino era uecchio ridolfo falconi, il quale lo seppe, et scrissene qui in firenze, et perche non li fu creduto non
hauuta la risposta non ui fu alcuno rimedio. Da siena venne piu ~~innanzi~~ di innanzi una bandiera azzurra
segretamente con lettere d'oro scrittoui libertas. Et cosi un grande giudo i quali la mattina, come si prese
sa la rocca uscirono fuori circa 60 huomini tra cittadini et plebej armati, et cosi corsono la terra. Et dato il
cenno dalla torre del palagio de priori, con fumo et botte d'artiglieria certi commessarii sanesi, che erano
stati cosi ordinati per quelle terre conuicine vennono con piu fanti poterono subito, et messi dentro da costoro
presono la terra et la piazza. il popolo et maxime il contado non sapendo il caso et sentendo le botte della
artiglieria domandauono che cosa fosse, et loro diceuano i fiorentini ci uoleuano mettere a contado per
farci poueri, et per poter poi conseruare questi nostre belle possessioni tanto che giunta gran quantita di contadi
ni popoli, che sono a 3 a 4 a 6 miglia si ingrossorono di tutta la terra. Et la maggior parte di quelli non
erano stati consaij al trattato deliberarono gittare a terra la rocca, perche non peruenisse alle mani de sanesi
et con quello impeto del popolo la scaricarono gridando liberta, che a congiurati non piacque. m. Antonio bi
chi dottoso venne subito portato in bara, et presento il foglio bianco, et dono per parte della sig: di siena
sale et grano per buona quantita, cioe offerse farlo venire gratis, et messo in palagio, il fiorentino pre
tore fu mandato uia, et accompagnato con tutte sue some, et arnesi. Et detto m. Antonio bichi resto comme
ssario, et a siena andarono inbasciadori in quel di proprio s. Mariotto, et s. Michelagnolo i quali uestiti
di panno rosato, et carezzati giurorono la fedelta a siena, per paura che i fiorentini non protestassono
a sanesi non gli pigliasse, perche a firenze come si seppe subito furono mandati dua cittadini a confortare mon
te pulciano si tenesse cosi in liberta, et non si desse. Dipoi v'andarono circa 8 dottori, m. iacopo, m. ti
berio, m. Agnolo, piero di Matteo, francesco di Michelagnolo, et m. lodouico Arciprete, che prima doueuo di
re con dua del contado. paulino di meo di neri, et lorenzo di segna i quali ben visti, et honorati furono
uestiti di rosato, cioe donato loro 3 canne di rosato per uno, et calze, et giubbone alli staffieri, et torna
ti gli fu raffermo la commessione potessero in monte pulciano fare i capitoli al lor modo, et tempo 6 mesi
ad aggiugnere ancora. Venendo il campo de fiorentini, et passando le chiane cioe il conte Ranuccio con gra
de arte, et ingegno, perche i sanesi vi mandorono subito tutta la guardia, che era in siena, et subito condussono
gente d'arme parte loro, cioe m. petruccio con 20 huomini d'arme, m. giulio bellanti 20 baldassarre sci
pione 20 Cino delle gote, et lo sig.r gio: sauello, con commessione di fare circa a 60 huomini. i quali caualli
et fanti subito giunti al ponte guastarono del ponte piu che poterono. Et ferono in terra ferma un bastione
che venne da siena un commessario de corbi et porto 500 gente, et guardauano, che li fiorentini non passassono
le chiane, che non passando restauano i montepulcianesi sicuri, et in pace. Ma il conte ranuccio passo per
tre lati, cioe sotto il ponte, et sopra per barche, et per il ponte, et ruppe le genti sanese ammazzonne et presene
et scorse

+

et scorse il contado di Montepulciano, prese molto bestiame grosso, et principiò in agro politiano un grosso, et bello, et forte bastione il quale seguendo fu fatto da fiorentini uno accordo per paura di piero de Medici. Et daccordo i fiorentini lassorno guastare dal popolo di monte pulciano detto bastione, che fu un levare loro la febbre daddosso, ci gli premeva detto bastione. In questo tempo cioe

stando a Valiana commessario Tomaso Tosinghi fece de li ss. dieci, che paulo vitelli venisse segretamente da Castello con 500 fanti in un dì, et parte della notte che le sue genti d'arme cioe c^{do} huomini d'arme, et c^{do} cavalli leggieri li teneva fra castiglione cortona, et valiana, et promesse essere con detti fanti a meno di 3 hore di notte a Valiana. Et lui non vi fu se non la notte per modo, che giunti a Monte pulciano li fanti tutti stracchi et morti senza essersi mai rinfrescati che era già giorno chiaro, et volsono menare seco le dette genti d'arme de fuorusciti di Monte pulciano che stavano a Valiana circa a 60 fu scalato Monte pulciano presso a una porta, et perche non li fu dato soccorso furono ributtati di fuora, et morti parecchi, et questo lo fe artificioso non volere soccorrere, perche la laude non era attribuita a loro vitelli. In questo tempo cioe addì in monte pulciano s'offerse farlo ritornare Antonio Carugi, et Cristofano suo figliuolo, et data la giornata la notte di carnovale, che era commessario Tomaso Tosinghi, et de cavalli il sig.^r bandino della pieve, et un sig.^r di faenza, perche fu scoperto dentro la sera, et perche non si potettero insieme i congiurati ragunare saltorono le mura circa a 60 huomini di Monte pulciano, i quali parte se ne sono morti, et parte se ne tornarono, perche non furono sovvenuti, ne pasciuti, et li sanesi li cacciorono le loro donne et figliuoli di Monte pulciano. I capi della congiura sono questi per la lupa francesco di Michelagnolo, Niccolo di ser biagio suo cognato, Giovanni d'antonio di tomaso, tomaso dell'avvocato, m^r iacopo Modesti, ser chimenti salimbeni. piero di Matteo, benedetto d'agnolo dal monte. ser Michelagnolo di ser piero de Ramini. Manuolo Lorenzo di Sedra biagio di Antonio di brincone ser bartolomeo di salvadore. lorenzo di Antonio di pasquino. piero di piero che et un m^{ro} pagolo de servi frate delle case de Sini

Niccolo Machiavelli

1495 Da giugno a dicebre

Giugno 1495

Il campo al ponte ad era commessarii piero corsini, et piergio: da ricasoli

Mandossi per m^r hercole in campo rispetto alla tornata del re

Mandorno vettorio a volterra, et feciono altri provedimenti m^r francesco a volterra, Mandorno per tomaso, et giovan ~~capponi~~ gualterotti da verrazo con ordine di far qui c^{to} fanti

Alfonso strozzi trasse c^{to} fanti di romagna

Deliberorno, che si lasciasse tutti li luoghi delle colline di la d'arno, et di val d'era eccetto palaia, rasignano, ponte ad era ponte di sacco, Monte castelli

Feciono provedere samminiato di fanti

Pisani saccheggiorono lorenzana. che il re partì addì 9 da viterbo. Mandorno fuori sotto spetie d'honore pellegrino lorini francesco della casa rosso ridolfi ~~pellegrino lorini~~ filippo lorini, francesco neri

A guglielmo spanny

A guglielmo de pazzi a valiano dubitaua delle genti del papa, chiedeua balestrieri, scrissesegli si farebbe bisognando, et ordinorno a luigi della stufa, che gli mandasse richiesti — 1 di urbino

Per ordine di Antonio taruggi ordinorno e x.ci a guglielmo, che se un paganino gli toccaua il dito grosso della man ritta si accostasse con le genti alla terra, et che diminuisse l'essercito per forza diminuire quelli che guardauano la terra.

Comandossi fanti in ogni luogo per calare alla terra ad un cenno dato per li sospetti del re.

Lari, treamoleto, et certi altri luoghi feciono il bisogno di ribellarsi nel ritorno del re.

feciono ordinare un bastione a valiano.

Mandorno nel sospetto del re per li capi delle fanterie, et gente d'arme haueuano, che venissino in firenze.

A luigi della stufa si scrisse facesse venire qui il Duca di urbino

Il papa era con gente ad oruieto.

Mandorno fanti alla badia a passignano

il re giunse a siena a xij di

Erano messi sospetti a guglielmo per che gli abbandonasse valiano

Le genti del duca d'urbino erano verso cortona

Rimandosse luigi stufa ad Arezzo per il sospetto della passata del re

Mandorno alla uolta d'Arezzo 400 fanti di romagna

feciono passare Arno alle genti d'arme armate alla leggiera che si trouauano al ponte ad era, et lasciorno fanti nelle terre

Raffrenorno chi sgomberaua a samminiato

A xvj di fra poggibonzi, colle, et staggia erano capitati i franzesi, ne si sa pena il cammino.

Venne nuoue da siena quiui parlarsi la Maestà del re volere lasciare libera volterra.

Scrisse Antonio da filicaja da vasignano essere perduto castello nuouo della misericordia

A volterra erano 800 fanti

perdessi collegardi nelle colline

Nel ponte ad era entrorno li inimici et saccheggiorono pier giouanni de vicasoli lo sa.

Messesi in pistoia guardia con termini, che i pistolesi la chiedessono

Scrissesi a commessarii soccorressino peccioli

feciono venire balestrieri d'urbino per verso valiano, et mandoronli ad Arezzo 300 a 19 di il re era a poggibonzi, et le genti d'arme nostre si ritrassono verso valdinieuole

Camillo vitelli era tornato a castello con 200 huomini d'arme faceuasi osseruare

A 19 di il re era a castello fiorentino

+

Le genti dell'arme nostre si levorono da bientina, et andaronne verso fucecchio senza licentia, et per paura peccioli si perde, et il soccorso no giunse a tempo i commissarii partirono da bientina per paura piero corsini cioe, et fu scritto loro una carta di villania

Recuperarono il ponte ad era uscitone li franzesi a 10 di rinfrescaroli di fanti

De sanesi si usava dire, che gli erano pochi poveri mal daccordo, et senza cervello.

A 10 di il re entrò in pisa

Bastiano lotti si fuggi da saminiato timore dallo re

Oratores non intrauerunt pisas, sed luce mora trazere

Dubitarono, che monte scudaio non fosse assaltato, et ~~mandarono alla sassetta vinieri in la co sua~~ ne scrissono alla sassetta, et mandorono la vinieri co sua

A 13 di fu preso giovanni sanello a valiana

inbiorno il duca di urbino la

partirno li oratori di corte ne passorno pisa

Dettesi ordine di hauere segretamente gli auisi

Dettesi il passo a vitelli che da castello veniuano a trovare il re

Scrissesi a iacopo mannelli, che rimanesse appresso al re che li si ~~che li~~ significasse si pagherebbe i 2 mila ducati per il resto di $\frac{M}{30}$ ma mandasse per essi, et che si indegnasse rihauere le terre di lunigiana, et artiglierie di pietra santa et serezzana.

Cederno al sospendere larme per un mese

Mandossi piero vettori a valiano, et sollecitavasi lo appressarvi, nella giunta del duca d'urbino a valiano si fece no so che miracoli

Luglio 1495

i nostri dierono un grattacapo a nimici, pensavasi di recuperare larj et peccioli

Dubitavasi di livorno per esserci auiso essere stato cacciato il commessario

Scopersesi il disegno di Motepulciano dettesi ordine che desono il guasto

Scrissesi a valiano pesassino lasciar quivi buona guardia, et tirare col altre genti in quello di pisa

Circa a quattro di in lunedi mattina in sul taro s'appiccorno i franzesi co li italiani mori sig.re ridolfo da gonzaga, sig.re Antonio scaranfo, conte bernardino da Motone, m.r giovanmaria gouernatore delle gente del Marchese di Mantova il sig.re rinuccio, il conte di pitigliano preso, o, fuggito si truova nelle mani di m.r Annibale bentivogli

Commessono a valiano si ardesse certe selue, che erano riceptacolo di nimici

Cavalcorno per pigliare peccioli, et presono foscoli

Addi 6 il re ferrando pose in terra alla maddalena presso alle mura di napoli et co il favore di gentil'huomini entrò in napoli, et ribellossi Capua, et gaeta

Dubitando

Dubitando di Castel nuovo si scrisse a Psaltafssino al Rettore li pisani
intesesi il re essere passato piacenza, et la lega a coda
Richiesesi il marchese Alberido di Massa di 300 provisionati per adoperarli ne bisogni, et che intrattenesse pietrasanta
sollecitavano Guglielmo de pazzi a condurre il duca d'urbino in quello di pisa, che vi andava mal volentieri
Ordinossi a commessarii Guastafssino le mulina di pisa salij
Scrissono, che giunto il duca di Urbino facessono la impresa di Cascina et del ponte ad era
Agnolo pandolfini commess: di banda co le genti, et prese lidnano et 3 altre terre :- et cosi Girolamo de filli prese pinvriano addi 25 di luglio ridnano so di ponte, castiglioncello. A 29 si accamporno a ponte di sacco presesi addi 31
Agosto 1495
Francesco Valori fu mandato in campo pisano. et paolantonio soderini vi tornarono quasi tutte le colline doppo la espugnatione di ponte di sacco
Filippo dal fiesco molestava Val suggellino
Presono legoli, et infiricornovi sette
il generale di lingua doca in pisa voleva sicurtà per venire qui
Rifeciono ordine di comandati per il campo
Volendo i commessarii appressarsi a pisa trassono di volterra fanterja per detto luogo, et da Valiano
Richiese il generale di lingua doca la signoria di semila ducati
Monsig.re di lilla era luogotenente del re in siena mandossi ad intrattenerlo Anton mellini
Li vitelli erano venuti in pisa et si scrisse al generale di linguadoca che avvertisse, che le genti del re non andassono ad offendere li nostri perche il re ci haveva dato licentia ricuperassimo il contado nostro
perdessi rocca suggellina
Acquistossi castel nuovo della misericordja
A in di vinieri tosinghi ne hebbe un grattacapo a valiano per essere uscito fuori un fanciullo, che gli hebbe alla tratta
Giunse Monsig.re di lilla a poggibonsi
Mandossi ad incontrarlo cappone capponi
Mandossi bernardo de bardi a livorno a richiesta del capitano saliente
Volevasi fare opera di ritirare i vitelli, che erano in pisa per mezzo di tenfanilla il qual chiese 3000 ducati, et che si obbligherebbe, che gli andassono in pagamento di quello, che si haveva a dare al re, et che pagandosi le genti oltramontane, et li vitelli si tirerebbono tutte in su le porti di pisa, et lascerebbono predare il contado, i quali danari sotto q fede si pagorno, et mandossi Antonio mellini in campo con instructione
Vennono oratori lucchesi, et mandossi Francesco naldini a lucca co certa commessione
intesono da m. Guidantonio vespucci a milano farsi $\frac{M}{2}$ fanti et 14 squadre per a pontriemoli et a pisa scrissono in campo et ricorsono a m di lilla

+

che si erano publicati i capitoli fatti con il re a roma. et per questi la lega pigliaua piero per figliuolo per rimetterlo in firenze

Fecesi pratica, et si concluse si facesse, che l'ordine dato di pisa hauesse luogo

che si uedesse se si poteua fare frutto veruno con li franzesi

Mandossi a perugia per querelarsi de fauori si dauono a sanesi risposono

Ordinossi per mezzo di Monsig.re di lilla dare a uitelli certi danari di quelli si haueuono a dare al re, et ritirarli ne campi nostri ancora che si fosse discrepato, se si douessero dare a fuorusciti sanesi con uno spettto a che Monsig.r di lilla non si accordo

di oddi si erano leuati verso e baglioni

Luca d'antonio delli albizi fu mandato a cortona, et a valiano

Praticosi la cosa di sopra di M/2 ducati, et in fine si conchiuse si pagasse al cap.no di pisa M/~ ducati per guardare bene la cittadella di pisani con promessione, che si ritirassino le genti forestiere da e vitelli infuora e a vitelli 1000 ducati, et mandossi a loro vn bratoleone da castello che baglioni prosperauano, et prometteuano tenere i nimici al ponte a chiusi, quando gianpaolo si conducesse

Monsig.re di lilla se ne andò verso pisa per ordine di costoro cappone capponi andò con seco

Mandossi M/6 ducati in campo per fare il bisogno per la recuperatione

Liborno si rihebbe

si mando fuora huomini per inuestigare la cosa de pisani et metterli in commune

D agosto si mandò fantauilla a pisa per ordine di monsig.re di lilla a persuadere a quelli capitani, che mandassono i pisani a guardare le torre fuori, et che mettessono dentro e vitelli, et che quando non paresse loro essere sufficienti a guardare la citta mettissono dentro ancora delle genti

Settebre 1495

Mandossi per alessandro bracci a perugia per intendere che le genti sanese non passassino il ponte a chiusi come si era disegnato

Giuliano de ricci a chi legge

il di sopra e leuato da vn foglio in sul quale dice ottobre et nouembre sunt in scrinio et per seguire l'ordine che si haueua proposto l'autore io seguitero di copiare secondo quello che e scritto a vn quadernuccio lungo doue e vn disteso assai bene tirato di piu di vno anno di tempo et se bene io saro necessitato di poi ritornare indietro con altre memorie ho eletto per meglio seguitare questo ordine che interrompere nel principio del quale questo sta come appie

1495

Ottobre
nouembre } 1495
dicembre

Giunto

Giunto monsig.re di lilla ne borghi di San Marco, con difficulta impetrò da Entraghes andare solo co
due, che lo portassono a parlargli, et giunto a lui, et fattoli intendere la voglia del re con parole et con
chiuse Monsig.re d'entraghes, che se non haveva lettere di mano del re proprio, et che mons.re di ligni no
li scrivesse apertamente la restitutione, che non ne farebbe nulla, tanto che parendo a commessarii esse
re chiari, et havendo carestia d'ogni cosa per no potere havere le vettovaglie, fecono intendere che gli
era miglior partito levarsi, et che di questo male se ne caverebbe un bene, che piu facilmente si provo
vedrebbe alli luoghi di sopra, che chiamavono aiuto, perche havevano inteso per li sospetti et la signoria
era ambigua dall'una parte la constrignevua la necessita del levarsi per torre da pericolo l'un luogo po
ter soccorrere l'altro. Dall'altra conoscevano no potere levarsi sanza carico dell'universale, sapen
do quanto era desiderato, che si mantenessono nel borgo, et con quanta expectatione vi erano iti. Et
mentre, che tal cosa si disputava venne nuove lettere di corte circa le restitutioni. Et volendo i dieci
non le lasciare intentate le spedirno subito, et le mandorno in campo a tempo, che non erano ancora
levati. Ma no hebbono queste piu fortuna, che l'altre, perche no potevono presentarle, et si volsono a
notificarle per bando accio che non havessono scusa. tale che non giovando anco questo seguirno il primo
loro intento, et levato il campo si posono a Cascina, no che gli havessono speranza di espugnarla
ma per non allegerire cosi ad un tratto i pisani da tale obsidione. Ma seguitando e rumori come
papa, orsini, et sanesi volevano rimettere piero. Et come a questo consentivano m. Giovanni bentivogli et
la contessa di furli, perche virginio orsino con tutti gli altri di casa co piero de Medici con assai gente si
erano partiti di quello di Roma. Et ritrovavonsi verso fuligno, et todi perche piero si era valuto di
circa $\frac{M}{xx}$ ducati della ragione di Roma, et che ne veniva co il favore sperava havere dentro per entrare
in casa, si ordinò di nuovo i commessarii mandassono il conte rinuccio, et il sig.re ottaviano de Man
fredi verso Cortona. Et al re si fece intendere quanti assalti vi erano disegnati addosso, et come alt
concorreva il suo capitano di cittadella soggiugnendo in dimostrarli la ingiustitia de sua, et la
fede vostra havendo etiam dato danari a vitelli ultimamente in suo servitio. Mandossi dall'altra parte
a Cortona luca d'antonio delli albizi, et braccio Martelli si mandò a poggibonzi non si sapendo bene
dove i nimici haveano a trarre, et cosi si provvidde valiano. Et per fare qualche riparo a moti che
si temevono di Romagna, si mandó lorenzo de Medici in mugello, et piero Corsini a castrocaro. Et
perche di gia si intendeva il sig.re virginio essere alla panicherola, et havere dato danari a bracciano
alle sue genti d'arme et fanti. Dubitavasi piu di Cortona, che d'altro, et vedevasi il provvederci
necessario. ma difficile a metterlo in atto, et pericoloso. perche essendo la citta forte, et la cittade
lla mal munita, et non atta a battere la terra non si vedeva da poterli forzare. Ne era bene
lasciarli stare cosi. pure si diliberò che il conte ranuccio, Giovanpagolo baglioni, et li cavalli leggie
ri del conte d'urbino si voldessino a quella volta. trassesi ancora fanterie da valiano, et di tutte quelle
terre, che si guardavono in valdichiana, et a quelle si agiunse delli altri per potere fare di quelle ge
ti un campo col quale si tenessono in fede i sudditi, et i nimici discosto. Et essendo di gia venuti gli
orsini co li vitelli ribelli nel perugino a castello della pieve, et havendo havuta speranza da gostanzo
beccaio ribello cortonese di metterli in cortona di furto rimase di entrarvi una notte, et ramoreggiare
dentro lui, et li amici sua, tale che a gli orsini si dessi una porta, et havendo cosi ordinato paulo orsi
ni co cccc cento cavalli expediti, et dugento fanti ne venne verso Cortona, et gostanzo era ito avanti
essendo composti insieme del cenno, che si haveva a fare. Ma sendo gostanzo arrivato dentro et ha
vendo trovata

Di di costui qui il cardinale venne in piana

uendo trouata la citta ben guardata per la diligentia del Commessario, et parendoli essere scoperto
sanza altri segni fare se n'usci, et il sig.r paulo orsino, se ne ritornò verso Castello della pieve
Et inteso la mattina il Commessario di ribelli che la notte erano suti veduti entrare dentro, et inte
so come piu cavalli orsini erano suti riscontri poco lontani da Cortona, che ne andavano verso Cas
tello della pieve et essendosi trouati piu pezzi di scale per terra presso a Cortona, coniecturò come ini
mici veniuono per entrare, et dall' un canto lo spaurì questa cosa veggendo esser dentro qualche malore
dall' altro se ne riposo assai pensando, che chi venne hauesse poco fondamento, poi che non haueano
hauto ardire di farsi vivi pure pensando, che vi fosse del marcio pensaua a rimedii, et messe as
Marcelli sai spie et guardie tanto, che lui intese, et fu fatto chiaro, che m. Antonio marcelli uno de primi
cittadini di Cortona haueua tenuto le mani a mettere dentro Constamo. Et parendoli per la venuta
delle genti d'arme, et delle fanterie, che erono alloggiate allo intorno potere ricercare la cosa piu ani
mosamente. Et essendo pregato da quel popolo, che ricercassi di chi fosse traditore, perche voleuano
che si gastigasse mosso da questa occasione, et dal desiderio di assicurarse, o, di scoprire gli animi loro
radunato il consiglio disse. Voi mi hauete ricerco piu volte, che io ritruovi chi ha errato? et par
lato et risposto dize loro luca, come m. Antonio Marcelli era quello, che haueua messo dentro
Constamo obmutuere omnes a questa parola. Ma vergognandosi di non procedere innanzi haue
ndo fatte si larghe promesse diedono la cura a due di loro, che lo ricercassono, et ritornati re
ferirno hauerlo trouato in casa di un suo amico, et richiestolo, che douesse venire al Commessario, et non
lo volendo fare disse, che temeua per hauere messo per le mura gostamo, per hauere voluto l'uno ro
moreggiare la terra, et l'altro non lo gastigare gli crebbe l'animo, et mancolli la fede, et attese
a pensare, che la fortezza, et le genti d'arme fussono loro freno?

Di questo et quello di sopra d'entraghes Nel medesimi tempi, che ad entraghes si erano presentate le le
ttere del re si mandò Antonio mellini in lunigiana per presentare
quelle di serezana, et serezanello, et pietra santa. Rispose il ca
stellano ~~no li~~ di serezano non li bastare le lettere del re, et quelle
di ligni non hauere il contrassegno, che lui era rimasto seco. quel di serezanello rispose non ha
vere commessione renderle, se prima non erano rendute quelle di serezzano, et pietra santa
et stando in questo dibattito venne un mandato di ligni a quelli castellani, perche essendo fatto
l'accordo fra francia, et la lega, et hauendo lui a ritornare a napoli voleua per sua securta ha
vere quelle rocche, et benche in quel tempo venissino nuove lettere del re tamen non sortiro
no effetto alcuno. Era in questo tempo venuto il fracassa in pisa. Et alla contessa d'imola era
stato morto m. iacopo ~~un~~ suo governatore, et non sanza infamia, che la l'usasse come marito
Subdissi ancora in questo tempo vinieri della sassetta di campo, et diventò ribello de fiorentini.

Novembre et dicembre 1495

Non essendo riuscito alli orsini l'occupare Cortona di furto, come si haueuano disegnato si ri
tirorno a gualdo con le genti per pascersi sopra quelli, che faceuano professione di non essere loro
amici, et si credeua, che virginio differisse il venire apertamente contro a noi perche e nasce
sse qualche cosa, che lo scusasse perche si vedeua, che malvolentieri si conduceua alla impre
sa. dall'altra parte sanza gran cagione non la posseua disdire a piero che gli era parente, et
che l'haueua con i suoi danari messo a cavallo. Et essendo pure sollecitato da piero venne
loro a notitia, come il Commessario di Cortona haueua scoperto il tradimento nella terra, et

Come non gli

come non gli era bastato l'animo di correggere chi haveva errato, et che Cortonesi no havevano volu
to accettare drento le genti d'arme, il che dette loro speranza, che se si presentavano alle mura
in Cortona facilmente si sarebbe tumultuato tale che fatta deliberatione in su questa speranza
di farsi avanti vennono ad alloggiare a Pannicale, et di poi una mattina si presentorno all'orsa
ia vicino a Cortona a dua miglia, dove stettono insino a 23 hore del giorno senza alcuno frutto
perche il commessario ridotte le genti sue a pie del monte, et tratto fuori il popolo di Cortona
tolse a nimici la commodità, et animo di potere appressarsi piu alla citta, et alli Cortonesi di
potere malignare. il che conosciuto il sig.r Virginio si ritirò con le genti, et l'altro di poi passò il
ponte a chiusi, et ridussesi fra il Cancione, et Lucignano. Erano per questi sospetti de Medici ridotti
la maggior parte delle nostre genti dal lato di sopra, et lasciato solo in quel di Pisa fanti che po
tessino guardare i luoghi, et a quello effetto vi si era mandato commessario Antonio Canigiani
il quale secondo l'ordine havuto da dieci haveva distribuite le stanze, perche se ne era a Firen
ze ritornato Pagolantonio Soderini, et prima Francesco Valori era suto revocato, et cosi tutto il nervo
delle genti vostre si era mandato di sopra. Et co quelle si era mandato Piero Vettori huomo
pratico, et di reputatione, et estimation grandissima co soldati, il quale co diligentia osser
vava li andamenti de nimici de quali si dubitava assai. Ma non si sapeva per che via e vole
ssino fare lo insulto, se dovevano venire per la Valdarbia, et per il Chianti. Et pero Piero si ri
dusse co le genti ad Arezzo per poter loro essere appresso in qualunque via, che havesson pre
sa. Ma havendo Piero ad andare Capitano di Pistoia dove era suto deputato si mandò Ber
nardo Nasi in suo luogo il quale co la medesima diligentia veggiava le cose de nimici. Et
mentre che queste cose stavono cosi sospese occorse che essendosi fatto triegua fra Francia et Ita
lia, et sendosi rimesso il Castelletto di Genova nelle mani del duca di Ferrara, et essendo
sene ito Carlo in Francia, et havendo convenuto con voi di nuovo. Mandò Monsig.r di Gemel
in Toscana a portar danari alli Orsini, et a Vitelli accio che potessono cavalcare nel regno
et adoperare, che voi rihavessi le terre vostre. La venuta del quale dette qualche spe
ranza a Fiorentini, che potesse interrompere le strette pratiche, che si sentivano infra i Pisa
ni, et Entraghes per il mezzo de Lucchesi, et essendo comparso Gimel a Pistoia si mandò ad in
contrarlo Paulantonio Soderini, et Lorenzo de Medici accio che quelli senza lasciarlo venire
piu avanti li facessono exequire la commession sua in favor nostro. Onde Gimel persuaso
da loro mandò un suo huomo verso Pisa con la copia della sua commessione, et co la fede
del perdono, che li faceva il re per no havere ubbidito sino all'hora, et co la sicurta che
li davono i Fiorentini per farlo salvo. Il qual mandato come fu passato Lucca fu assaltato so
pra il monte a San Giuliano, et co fatica campò la vita camputo dal suo cavallo. Il che come
Gimel intese co gli altri Franzesi venuti da Firenze per favorire la cosa si transferirno a Lucca
come luogo piu commodo a poter praticare etc. Et trattandosi queste cose cosi vennono lettere di corte
come a cautela si era spedito dal re un'altro mandato ad Entraghes detto Monsig.r Butro cog
nato d'Entraghes, il quale per tale affinita sperava potere disporre di lui, et doppo tale avvi
so giunse lui, et subito fu mandato a Lucca et di quivi a Pisa. Ma trovò Entraghes havere di
gia capitolato co Pisani hora per chi co Butro al partir suo da Firenze si era ordinato, che cen
ni havesse a dare alle genti nostre. quando il castellano si voltasse a darla si era mandato Pa
golantonio Soderini al ponte ad Era perche raccozzasse etc. le nostre genti, accio potessono esse
do chiamati

leggi i capitoli nella scatola

do chiamati appressarsi al castellano. Et stando paulantonio in queste expettationi faccendo contino
uamente vegghiare se di verso pisa si uedeua, o, sentiua cenno alcuno si sentì trarre in cittade
lla artiglierie, et far fuochi, et giudicando ꝗ segni essere tutti ꝑ domandare aiuto si sollecitò il
ridurre le genti insieme da potere farsi innanzi Et ꝑ dare speranza certa ad entraghes dell
andata loro, vi mandò caualli et fanti a pigliare la badia a sansauino luogo fra cascina et
pisa con ordine, che il resto del campo gli sarebbe appresso. Et ordinandosi a questo venne uno di
pisa, et narrò come il di dauanti si era fatta in pisa una solenne processione, cō una bandie
ra di nostra donna innanzi, et t.to il popolo drieto, et che giunta la testa della processione pro
pinqua alla cittadella. Entraghes cō le chiaui in mano era uscito fuori, et genuflesso auanti la
insegna di nostra donna haueua exprobrato la tirannide de fiorentini, et raccomandatoli la li
berta de pisani attestando con lacrime fare la restitutione di quella rocca nelle mani de pi
sani mosso dalla giusta causa loro, et dalla iniquita delli auuersarii. Et che fatto questo i pi
sani vi presono la possessione cō fuochi, et altri romori significatiui d'allegrezza. la qual co
sa riscontra ꝑ altre uie essere vera ritirò i commessarii dalle loro imprese, et reuocate le
genti da sansauino pensorno, che fosse necessario ordinarsi con le forze poi che l'autorita del
re non era bastata a fare osseruare la fede alli huomini suoi. Mentre che le cose in quel di
pisa così si agitauono. Dalla parte di sopra nō erano minori trauagli rispetto a sospetti, che
si haueuono delle genti orsine le quali essendo ferme in su quello di siena teneuono sospesi
gli animi de condottieri nostri. Ma ꝑ dare anco a loro cagione di dubitare, et ꝑ essere in
luogo piu commodo ad impedirli parue a bernardo nasi di partirsi cō le genti nēo d'arezzo, et
ne andò verso ciuitella il che nō solamente tolse animo a nimici a venire auanti. ma li fece
stare gelosi della salute loro, dubitando nō essere assaltati, la qual dubitatione li fece pigliar
partito, et si ritirorno al bagno a rapolano. Ne quiui stettono molto, che essendosi monsig.r di
mel disperato della p.ma commessione che haueua di renderci le cose nostre ritornato in firenze
insieme con camillo uitelli andò a trouare gli orsini ꝑ darli danari et farlo caualcare alla uolta
del re. il quale subito si leuò ꝑ ubbidire a quella Maesta, et se ne andò alla uolta del reame
Giouanni de Medici in questi tempi si era insignorito di vernio ꝑ torre quel passo a nimici cō
cō quelli sig.ri fosse suto daccordo. Et ꝑche la madonna d'imola era uenuta in differenza cō il sig.re
Astorre di faenza, et nō li uoleua dare la figliuola, secondo che piu mesi innanzi gli haueua pro
messa si uolse a fauorire il sig.re ottauiano de Manfredi il quale cō lo aiuto suo, et cō il fa
uore di vincentio, et di dionigi di naldo si era entrato in berrighella, et riuolto a fauori
suoi t.ta la ualdilamona, et di quiui cercaua di entrare in faenza ma nō lo potendo fare
senza gli aiuti vostri gli domandaua cō instantia grande. Ma uoi pensando ꝑ li affanni haue
ui nō essere sufficienti a poterlo fauorire, ue ne portaste di mezzo ꝑche nō lo fauoriste, ne
anco li prohibiste il tentare la fortuna sua. tale che stando le cose così et dubitando chi era
al gouerno del sig.re Astorre, che cō lo aiuto vostro e nō fosse cacciato si gittorono a vi
negia i quali subito concorsono a q.a impresa, et sotto nome di condotta di 100 huomini d'ar
me li promessono M/x ducati, et quello fu contento ricevere un gouernatore vinitiano la
qual cosa fece, che il sig.re ottauiano, che era in berrighella si ritirò in sul contado de fioren
tini, et li suoi amici ne nostri forti della valle. Ma uenuto il proueditore a faenza
se ne andò a berrighella ꝑ assicurarsi, et fece ogni pruoua ꝑ hauere quelli di naldo il
che nō li riuscendo fece ardere et rouinare le case, et diede loro bando di rubello —

in q.o tempo

jn questo tempo giunsono a livorno otto, o piu legni franzesi i chean
dauano al soccorso del regno

jn questo tempo comincio pistoia a tumultuare, perche s. niccolo del ga
llo fu ferito da bartolomeo cellesi

Dicembre 1498

su uno foglio spartuto

piero vespucci auuisò come si prese talcione da nimici, che era pie
ro co il duca d'urbino, et filippo pitti lo sa

giovanni de medici si fece commessario in romagna, et in mugello
et gli ordinorno vi assicurassi di vernia, et ritenesse appresso di
se tomaso da vernia

jntendendo che a bologna si faceua fanti in fauore di giuliano si
scrisse a giouacchino guasconi, che a prato, che mandasse coman
dati a vernja

Antonio canigiani in campo, et piero capponi a volterra

liuorno fanterie di campo, et mandaronle a braccio Martelli al
poggio imperiale dimanda piero

filippo lorini si mando in francia, et torno in questo tempo co Monsig^re
gimel

Risposta fatta ad uno ambasciatore del re di francia
il quale fu Monsig^re di gimel

Mag.co sig.re Capitano questa sig.ria intese auanti hieri con sua grandissima satisfactione, et conten
to la expositione della commessione d'atavi la Crist.ma regia Maesta di essere mandato da que
lla per la restitutione delle terre nostre. Vz di pisa pietra santa Mutrone serrana, et serra
vallo come etiam si fa mentione nelle lettere presentate di vostra M.sta per la vostra credenza. La qual
cosa essendoci intesa, et diuolgata per la citta et popolo nostro ne ha preso uniuersalmente incredi
bile piacere et letitia conoscendo la optima dispositione della xpma M.sta in volere per sua somma bon
ta et clementia mettere ad executione quanto continuamente ne ha promesso, et che noi sem
pre stimamo douesse co lo effetto seguire. Et perche noi crediamo, che quella disideri di fare il
piu presto si possa lo effetto perche e mandata in che consiste la intentione della xpma M.sta il benefi
tio, et interesse nostro, et la commendatione della vostra Mag.tia per questo la preghiamo, et eshortiamo sia
contenta quanto prima li sia possibile transferirsi a pisa per exequire la sua commissione. la quale
mediante la autorita, et prudentia vostra crediamo doverra sortire buono effetto. Et noi qui cosi se
gua promettiamo di osseruare amplamente, et liberamente tutto quello a che per qualunque obliga
tione fossemo tenuti et obligati. la qual cosa in parte alcuna non ci sarà difficile di operare, ma
si fara volentieri, et prontamente per essere la citta nostra naturalmente disposta, et inclinata
ad una sincera, et fedelissima deuotione, et obseruantia alla xpma: regia casa di francia et spe
tialmente verso il prefato xpmo: re Carlo ottauo conservatore, protettore, et padre della nostra li
berta. Et perche la vostra Mag.tia oltre a quello, che si contiene nelle lettere presentate a parole (di credenza)
ne ha richiesti, che noi dobbiamo pagare alli ss. Vitelli certa somma di danari prima che la
vostra Mag.tia vadia ad esequire la sua commessione la qual cosa hauendo noi bene examinata

et considerata

+

xvi

et considerata finalmente conosciamo tanta difficulta in potere constrignere li cittadini delle borse de quali escono detti le spese occorrenti, che sono gravissime allo sborsare et pagare alcuna quantita di danari se prima non siamo reintegrati di Pisa, et di dette l'altre terre nostre in che usandosi la debita diligentia, come siamo certissimi si farà per la Magnificentia Vostra et ubbidendo il capitano della cittadella alla Serenissima Maestà del re come debitamente, et ragionevolmente debbe fare si interporrà pochissimi di di tempo, et fia molto piu breve a far questo, che non sarebbe volere fare li danari prima si rihavessino le terre nostre. Et così non si impedirà, o differirà lo esequire da signori Vitelli la commessione hanno dal Serenissimo re. Per accio che tale effetto piu presto, et expeditamente segua preghiamo strettamente Vostra Magnificentia sia contenta mettersi subito in cammino per fare la sua commessione della quale piaccia allo altissimo iddio seguirne quello effetto, che la honesta, et justitia ricerca, et che per noi maximamente si desidera che non conosciamo alcuno modo, o via possibile a farlo. Ma saremo ben contenti promettere liberamente alli detti signori Vitelli, et assicurarli in quello miglior modo, che loro sapranno domandare di pagarli loro subitamente rihauto, che haremo Pisa, et le altre terre nostre.

Gennaio 1495 ancora che nello scritto di sopra siano le cose della cittadella fatti di gennajo

Partiti che furno gli orsini di toscana per ire nel reame, et essendo rimasti i sanesi soli senza genti d'arme, et trovandosi i fuorusciti a Fireme si pensò di vedere se per mezzo delli usciti si poteva mutare lo stato in Siena il quale obbligato a chi gli havesse dato favore fosse costretto intrattenersi con i fiorentini, et restituire Monte pulciano praticavasi co fuorusciti, et dentro era messer Lutio Belanti, che era mal contento di chi reggeva, et teneva pratica co noi per mezzo di Braccio Martelli. Mostrava messer Lutio desiderare avanti, che le some si scoprissino di havere guadagnati piu cittadini perche la cosa fosse piu facile. Ma parendo a fiorentini, che la cosa andasse molto in lunga, et essendo anco riscaldati da fuorusciti deliberorno muovere ad un tratto tutte le genti loro, et essere in su le mura di Pisa, et non obstante, che Braccio Martelli fosse in sul fatto si mandò verso Siena Piero Capponi, et a Bernardo Nasi si ordinò che con tutte le genti si transferisse a Staggia et Piergiovanni da Ricasoli si mandò in quello di Pisa a levar di la quelle, che si potevano havere. Ma come si intese quello ordine in Siena, et la venuta di Piero a Staggia, et la mossa delle genti per dosso, et chi reggeva consigliorno, che fosse necessario mandare a Piero huomini da parte del governo a trattare compositione seco per potere haver tempo, sperando che se gli tempo reggiva qualche giorno i fiorentini fossono per havere brighe assai dalla lega, perche intendevano appunto che Milano, et gli altri erano per abbassare i fiorentini, come amici di Francia. Venne dunque a Staggia mandati dalla balia. Pandolfo Petrucci messer Niccolo Borghesi, et co loro messer Lutio dove con Piero si dolsono, che le cose di Toscana erano condotte in luogo, che senza patientia et prudentia non si potevano pacificare, et che la patienza, et prudenza dovevano usare quelli, che erano piu saggi, et che non havevano da giucare del disperato, et doppo molti exordii sposono, che farebbono accordo, che per 3 anni non si havesse a ragionare di Monte Pulciano. Ma doppo 3 anni si havesse a rimettersi in amici communi, che declarassono una ricompensa a fiorentini la qual domanda ancora che parsse assurda a Piero nondimanco non li parve da rompere il filo accio che si riposassino in su la pratica et non temessono, che si ritrahesse la forza, et licentiati che furono

Ruberto Pucci il sa

Siena

la buona fortuna di Francia vi ci tolse mezzo lo stato, la cattiva ci torrà la liberta

la notte medesima

la notte medesima, si mosse co la gente, et postosi a fonte becci si ritirò insino alla porta, do
ve si stette un tempo a cavallo, et in battaglia: per vedere se per li amici de fuorusciti si moveva per
sona. Ma, o che l'animo non bastasse a messer lutio essendo gli huomini più gagliardi nello imma
ginare, che nello exequire, o che li paressino quelle genti de fiorentini troppe, o che dubitasse
che sotto questo colore non cercassino insignorirsi di siena, non si levò persona in favore delli usciti
tale che ritiratosi le genti a fontebecci, et fatto consiglio e commessarii co e condottieri et fuo
rusciti di quello si havesse a fare si conobbe ne condottieri straccheza et paura ne fuorusciti
raffreddamento delle calde promesse, et della speranza certa havendo trovata in siena una mi
rabile unione fondata in su la paura di non perdere la libertà tale che faccendo la cosa diffi
cile, et dubbiosa conclusono, che non fosse da soprastare punto quivi, ma di ritirarsi dalla
quale oppinione non si potirno quelli condottieri distrarre intanto che etiam senza licentia de co
mmessarii cominciorno ad inviare le loro genti alla volta di staggia, et se ne ritornorno nel fio
rentino, et piero se ne venne a firenze bracio solo rimase per non spiccare le pratiche teneva
in siena, et con dio: sanello di condurle accio che di quella impresa se ne perdesse meno di re
putatione.

In questo tempo si concesse la gabella a cortonesi et gli aretini ancora loro la volevono et non ne fu nu
lla.

Febbraio 1495

Erasi più mesi avanti mandato galeotto de pazzi in lunigiana per intrattenere quelli castellani
di serezana, et serezanello i quali con buone parole, et sovvenimento di danari gli have
vano intrattenuti, et loro sanzando havevono differito il consegnare le rocche, ma non despera
tone. Et stando in queste ambiguità i genovesi, o che ne fussino così daccordo con i castellani, o
che per loro volessino vedere, se chiudendo la via a noi e forzassino il castellano a loro propo
sito, con circa 1000 fanti, et 200 cavalli mandorno due loro commessarii a serezana, i qua
li si missono infra serezana, et san francesco, et con buono numero di danari per soldare delli
altri fanti per ridurre il castellano a loro volontà. Donde il castellano mandò un suo a galeo
tto a chiederli aiuto, et a giustificarsi che se non era soccorso era forzato ~ il che inteso a
firenze si mandò subito a fivizzano lorenzo morelli, con ordine levasse le genti di quel di
pisa, et di quel di pistoia, et che si valesse de favori del paese, et di quelli marchesi che erano
amici. Ordinossi ancora che entraghes scrivesse a quello castellano confortandolo ad ubbidire al
re. Et questo fece perchè i fiorentini gli feciono intendere, che se per suo mezzo la restitutione segui
va li sarebbono intercessori di lenza appresso del re. Andò co lorenzo morelli un commessario fra
zese mandato dal re a questo effetto di fare rendere quelle rocche, et desiderando detto commessario
di essere messo in serezanello deliberò lorenzo farnelo accompagnare, et ricercò prima il marche
se dabbriello del passo li ordinò circa a mille fanti, che l'accompagnassino, et come e fu partito da cete
rano, et arrivato in su quello ~~di~~ marchese dabbriello come prima furno scoperti, sentirono in fosdi
novo fare cenni d'artiglierie, et arrivati a piè della terra sentirno preso il poggio donde have
vano a passare, et alcuni de Monti contadini tale che nostri non confidando potere andare innanzi
se ne tornorno indietro. Donde che parendo al castellano di serezana la scusa legittima addì .. consegnò la rocca a genovesi, da quali hebbe somma di danari, la quale perdita ruppe ogni pratica daccor
do che si trattava.

do che si trattaua co il marchese dalloriello

Marzo 1495 et 1496

persa serezzana restaua serezzanello, et per che il Castellano si era sempre mostro amico si stima
ua posserlo reacquistare facilmente, ma si giudicaua cosa difficile il posserlo tenere, et dall'altra par
te si uedeua, che perdendola si portaua pericolo di perdere tutta lunigiana. Et stando in questi ambi
guita il castellano mandó a dire a commessarii, se fra tre dj e ~~...~~ no ueniuono per la rocca, et
con suo profitto la darebbe a genouesi, per che era strecto da loro, et no hauea piu che viuere in
modo, che deliberorno mandare una notte la il commessario francese a persuaderli, che si do
uesse tenere al meno un mese per il re promettendo pagarli i suoi prouisionati, estimando che
q° tempo douesse partorire qualche cosa. Andó la il commessario, ne posse riuolgere il castellano a
farlo soprastare. con tutto che gli hauesse da viuere per dua mesi. Et conobbesi in fatto questo castellano
hauerla uoluta ab initio darla a genouesi, et hauere meglio saputo dissimulare. Et addj 4 la de
tte a prezzo per lui, et per li compagni di $\frac{M}{6}$ di. onde lorenzo parendoli no hauere piu che fare
lasciate le guardie debite, et fermi gli animi delli amici se ne ritorno. i sanesi partiti che furno
i fiorentini per che no hauessono cagione di ritornarvi, et per no hauere tempo tanto che si scopri
sse, o, Milano, o, vinegia contro di loro rappiccorno la pratica dell dappuntamento et venne giova
nello, et a braccio mandorno cittadini sanesi. Ma no sortendo le cose alcuno effetto, et no esse
do prestata fede a sanesi fu richiamato braccio a firenze. in questo tempo m Ciriaco assaltó ua
da et presela a patti luogo necessario uolendo serrare la strada da liuorno a pisa. ordinossj ancora
per non perder tempo d'andare a campo a buti Et addj 10 essendo commessario bernardo da diacceto
ui si mandó co il campo. Et addi 12 si prese perche no prima i butesi uiddono in terra il muro, che
si arrenderno aspettato prima una gran battaglia saluo lo hauere, et le persone pensossi andare su
bito a vico. Ma sla negligentia et mali costumi d soldati si differi et per hauere piu gente, et giugne
re con impeto si ordinó fanti da pistoia, et da prato, et mandossi piero popoleschi commessario accio
che co bernardo da diacceto facessino il diauolo. venuti ~~...~~ comandati i commessarii giudicorno no
hauere gente da sforzare vico. ne andorno a calci doue piantate le artiglierie, et data una battag

Aprile 1496 lia lo presono a patti. Et per hauere le vettouaglie commodamente haueuano lasciato i commessarii
in su monti presso alla verrucola 400 soldati donde i pisani per soccorrere buti, o, uero assedia
re i nostri con lo sforzo loro assaltorno le guardie de monti, et sforzaronle, et tolsono loro il pa
sso, co una carouana che era in sul luogo per passare. onde il Commessario hauendo di gia preso calcj
ui mando subito dua colonnelli di fanti a riguadagnarli, et drieto uenne tutto lo exercito hauendo ro
uinato calci in quel modo, che la breuita del tempo l'haueua conceduto, co deliberatione di sforzare
la uerrucola giudicando, che non tenendo i pisani, ne buti ne calcj, ne la uerrucola vico uenisse
a rimanere a discretion nra, et venissesi etiam a ristrignere piu. Et essendo la uerrucola in luogo
aspro delibero restarui solo con le fanterie, et le genti d'arme mandorno ad alloggiare nel borgo
di buti. Et disegnando i nri piantare un mortaio a certo muro a secco donde si disegnaua hauerla
per battaglia, et premendo a pisani questa perdita m lucio loro capitano hauendo inteso quanto poco or
dinatamente la gente d'arme alloggiauano ne borghi di vico delibero di assaltarle, et rinfrescate una
sera le sue genti si usci di vico, et in su la mezza notte giunse addosso a costoro, che dormiuano, et que

lli sualigio et

li svaligio, et prese tutti, et quelli, che si fuggirno mezzi sopra i loro cavalli dissellati se ne
andorno verso i monti, per rifuggirsi dove erano le fanterie nostre. Et havendo i pisani in
teso il prospero successo di messer Vitellio con il resto dello sforzo loro assaltorno le fanterie, le qua
li sbigottite della rotta de loro cavalli se ne fuggivono dentro in Buti, dove erano quasi che
assediate se per ordine del commessario nostro non fussino state soccorse da Giampagolo Baglioni
signore Carlo del Monte, et signore Ottaviano di Faenza i quali erano con le loro genti infra il Ponte ad
Era, et Bientina. Et in su questo favore della fortuna essendo i nostri parte sbattuti, et parte occu
pati in riordinarsi i pisani saccheggiorno una notte Tremoleto. Et quello, che dette piu terrore fu
Maggio 1496 che a pisani venne nuovo soccorso di cavalli et fanti mandati da Viniziani. Essendosi i fiorenti
ni diffidati della fede de castellani franzesi, et havendo stracurato la cosa di Pietra Santa fu piu
lecito a lucchesi ottenere il loro desiderio di havere quella terra. Et convenuti con quel caste
llano di darli $\frac{M}{XX}$ ducati ne hebbono la possessione contro alla voglia de fiorentini, et genovesi
i nostri in questo tempo essendo in Bientina in buona parte, et essendo ogni di lacessiti, et provoca
ti da quelli pisani, che erano in Vico uscirno un giorno fuora, et posto uno agguato ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ vi tirorno dentro i pisani, et di loro ne presono, et ammazzorono assai. Et per la parte
te nostra mori messer Franciesco Secco. Era il campo nostro in questi tempi alla Cascina della qual cecina
perdita non molti giorni di poi si vendicarono perche havendo mezzo con alcuni di Ponte di Sa
cco con i quali convennono della preda assaltorno quel luogo all'improviso, et vi fu gli gior
no dentro 50 cavalli, et 300 fanti. Et questa la ~~preda~~ terra saccheggiorno, et diffidandosi di tenerla
Giugno 1496 con la preda se ne ritornorno a Pisa. Levossi il campo dalla Cascina et andò dove dicono Cecina
le lettere del p.mo di

· Venne oratore di Franzia Monsignore d'Ais
Feccesi di maggio una intelligentia capo Giovan Benizii, che volevano fare la signoria a loro
modo, et furno messi nelle Stinche come pazzi.
Domandando Bernardo da Diacceto, et Piero Popoleschi licentia fu data loro, et rimandato Pier
da Ricasoli Giovanni in campo intanto i pisani furno rinfrescati di nuova gente mandata da Viniziani
sotto un nuovo proveditore 600 stradiotti la quale venuta fece che a nostri parve pericoloso
lo stare a Calci, et perche li nimici non se ne valessino lo disfeciono, et levatisi da Montecchio
si ritirorno a ridosso del Ponte ad Era parendo loro quello alloggiamento piu forte, et da potere
aspettare di essere piu grosso. Et perche Buti era quasi che assediato vollono soccorrerlo di vettovaglia
ne quasi si era discostata la carovana da Bientina, che la scorta fu assaltata in modo che furno co
stretti ritornare in Bientina, et li pisani dall'altra parte essendo grossi di gente, et havendo a guarda
re pochi luoghi, et possendone offendere assai comminciorono a scorrere nel fiorentino, et vi entrorno la
prima volta verso Valdinievole. Onde dubitando il Commessario, che Pescia non tradisse ~~come~~ all'ombre
vi corse con 100 cavalli ne fu a tempo, che potessi obviare, che non ardessino il borgo a Buggiano
et subito se ne ritornorno in Pisa, et per non dare tempo alli nostri di potersi raccorre veduto che
gli havevano

+

gli haueuano prouueduta la Valdinieuole scorsono nelle colline, et assaltorno Lari il quale ancora, che fosse assaltato gagliardamente si difese, et nel ritornarsi assaggiorno santo regolo, et ne fu il medesimo. Alle quali caualcate nõ si poteua rimediare per le ragioni dette nondimanco hauendo fatto i nimici preda i nostri la riscattarono, come in una lettera d 4 dj luglio

Luglio 1496

presono i pisani la uaiana, et oltre allo hauere a guardare assai luoghi, et hauere meno gente era il campo nostro in mille pezzj. il conte, et m. hercole, et li conestaboli, et quelle loro parti erano nutrite qui in modo che quel poco dj bene, che si sarebbe fatto nõ si posseua fare per la ambitione loro onde che essendo loro diuisj, et essendo chi era in buti alla guardja sbigottito per nõ hauere potuto hauere il soccorso. A pisani parue dj tentare la recuperatione dj esso ne furno prima rappresentatisi alle mura, che chi ui era in guardia si dette a patti et preso che l'hebbono si ritirorno alla cecina. Mossonsi i nostri per soccorrere buti ne furno a tempo. Ma solo seruirno a fare stare i pisani con le briglie in mano, et che nõ andassino a bientina come era il disegno loro. fu morto in questi tempi Camillo Vitelli nel reame. j Vinitiani per torre reputatione a fiorentini, et per leuarli da quella compassione nella quale erano ridotti leuorno nome, che noi faceuamo ogni opera perche il turco si mouesse a danni loro, et contro alla Cristianita

Agosto 1496

jn questo tempo nõ furno in lunigiana le cose quiete, perche quelli Marchesi nõ cessauano dj molestare il paese nostro onde borgo rinaldi hauendo notitia come e uoleuano andare a sacchegiare un nro castello messe in ordine le sue genti, ne messe in agguato una parte, et cõ l'altra prese un poggetto sopra a quello luogo donde haueuano a uenire i nimici i quali come scopersono la mattina i nostri stimandoli poco per essere piccolo numero pensorno dj raddoppiare la uittoria pigliando il castello et rompendo le genti nostre et fatto di loro dua bande una posta al passo donde potessino uscire quelli delle castella l'altra inuiata al monte per affrontare i nostri nõ prima s'appiccorno insieme, che li nostri dettono le spalle con quanto maggiore disordjne possemo per dare maggiore occasione a nimicj di seguirli tale che ridottili dentro all'agguato saltorno fuori quelli, che erano nascosti, et quelli che fuggiuano si riuolsono, et in un subito ~~piglioron~~ ripigliorno la forma l'uno dell'altro. Ma essendo stretti nõ possemo liberamente fuggire in modo che non ne fosse malitrattati assai. Della qual uittorija come ne peruenne la fama a quelli, che erano rimasti alla guardia della terra sanza aspettare di essere cacciati si messono in fuga, ne di poi per uno tempo tentorno cosa alcuna contro a fiorentinj. jntanto i nostri in quello dj pisa andorno cõ lo esercito alla uaiana, et furno assaltati da nimicj, et quelli ributtorno gagliardamente, et presono il luogo nel quale assalto fu ferito niccolo da marciano, et duoi huominj del re morti. Doppo il quale acquisto uenne un nuouo prouedjtore Vinitiano in pisa cõ danarj et soldato buono numero di fanti, et fatti piu gagliardi i pisani deliberorno i nostri stare

alle difese

nõ parendo loro essere sufficienti ad offendere altri

settembre 1496

forse pisani

Erano i fiorentini da ogni parte stretti perche e sanesi in quello tempo feciono ogni sforzo per torre loro il bastione di stugno et co artiglierie et genti vi vennono

la lettera di sei dì

+

Haveuono ancora diminuito le forze, perche il Duca di Urbino mal contento si era partito
perche una parte di cittadini non confidavono in lui per essere mal naturato alle armi, un'altra
parte desiderava, che se ne andassi per mettere in suo luogo soldati a suo proposito. nondi
manco la partita sua fu in tal conditione di tempi intempestiva havendo assai nimici et
dubitando che il duca non si accostassi co Sanesi, et venisse alla impresa del bastione et tanto
piu si credette questo quando e si vidde i nimici ritornare alla impresa del bastione gagliarda
mente, et con maggiore sforzo non vi erano arrivati prima. Al quale impeto e nostri resis
tevano gagliardamente non dimanco si dubitava non li soccorrendo, che e nimici non li
sforzassino, et per questo si ordino che messer hercole bentivogli con le sue genti venissino di
quel di pisa. Alla cui venuta si oppose la necessita, che era delle sue genti dove era perche
i pisani fatti gagliardi per la venuta de nuovi danari andorno con il campo a san regolo il
quale insieme con lorenzana presono per forza, et li saccheggiorono, et li nostri stavono di
mala voglia veggendo non potere comparire a petto alli avversarij, et si dubitava assai di
ressignano, et di lari. Et per questo il commessario vi ando in persona per provederli et munirli
pure nel mare ggiarsi i nostri con li stradiotti cominciorno ad assicurarsi con loro, et uno mio
mo appie non haveva paura di aspettare uno huomo a cavallo. pareva a fiorentini havere
troppe briche alle spalle essendo soli havere a resistere a vinitiani a Sanesi, et a principij
di lunigiana, et desiderando posarne qualcuna. Dettono speranza in buona parte a que
lli marchesi di volere contentarli accio si temperassino in qualche parte dalle offese. Et quello
lle spese di che e sfalleggevirno in lunigiana le missono in quel di pisa. Et per non cadere in tutto
dalla reputatione con li sudditi, et con li potentati di italia deliberorno campeggiare sorana
et mandorno piero capponi in campo con danari per fare nuove provisioni di fanterie, et con
dottosi con le artiglierie presso alla terra et ordinando di piantarle, et stando il commessario
dritto a un riparo di panconi di quercia. venne la palla di uno archibuso, et passato il pancone
gli diede nelle tempie. dove subito casco morto. Et cosi mori un cittadino piu animoso et
eloquente, che savio, et assai piu stimato per le virtu dell'avolo, et del bisavolo, che per quelle
del padre, o per le sue, et tanto vario nelle sue actioni, che lorenzo de Medici parlando di
lui usava dire piero pareggli alle volte neri, et alle volte bino. Costui il di davanti si
havea indovinata la sua morte pigliando per augurio essendosi volta la piu grossa artiglie
ria delle dua, che conducevano alle mura di soiana il che dimostro come il piu reputato
de due commessarij doveva mancare. onde che lui scrisse a fra salvestro una lettera dan
doli notitia della impresa, et confortandolo a pregare iddio per lui, doppo la morte di piero
il campo si ritiro donde si era levato sotto le armi di piero di da ricasoli. Era intanto il
bastione di valiano stretto da nimici, et volendo soccorrerlo bisognava con le genti passare
per la via di soiano, et ire dalla bitolle alla volta del campo inimico, o, passare per il

ponte donde

ponti donde non si possendo. si adunorno pagolantonio soderini Cap.^no d'arezzo, et
Gulielmo d' pazzi commessario di Cortona, et tomaso tosinghi a foiana p consigliarsi et
conclusono, che Guglielmo de pazzi andasse co lo exercito, et gli altri si tornassono a fo
iano. Donde essendo Gulielmo partito co le genti

leggi una lettera
sua d̶ [illegible]

+

Scacciato Giovan Sauello dal bastione si ridusse co quelle tante genti, che posse raccorre insieme a mont' ichiello propinquo a 3 miglia a monte pulciano perche udendosi ridurre in monte pulciano fu uituperosamente ributtato, et minacciato di trattarlo come nimico i nostri di poi l'altro giorno nõ contenti alla uittoria hauuta disegnorno possere facilmē te hauere alla tratta quelle tali genti erano rimase a pisani, et messo uno agguato nella selua mandorno innanzi una squadra di corridori a cauallo. a quali nõ venendo persona si scopersono sponte, et predorno, et affocorno in su luoghi de Monte pulcianesi ogni cosa.

* Di sette et ottobre 1496 cose appartenenti alla venuta del re de roma ni sono copiate per q —

il re de romani venne a vigeuane per fare quiui dieta co i vinitiani, et duca poco di poi si disse essere venuto a genoua intesesi come mẽ Annibale bentiuogli mandato da vinitiani veniua per passare a pisa co 150 lance, et giudicando di assai momento la passata sua si mando a barga mẽ Ciriaco, et il conte rinuccio per impedirli il passo il quale nõ obstante passo in ogni modo alla giunta del quale in pisa mẽ lucio maluezzi huomo di S. maria fa chione a lui se ne torno in lombardia 1496

Per la morte di piero capponi si mandò in campo Antonio canigiani per mettere ordine ordine, et quore allo exercito inuilito, et disordinato nõ solum per la morte del capo, quanto per la uenuta di mẽ Annibale in pisa, et dello inperadore a liuorno, il quale per uia di genoua co circa a $\frac{M}{4}$ persone fra a pie et a cauallo era smontato in su quella spiaggia, doue era approdato co 7 naui, et 10 galee. per la uenuta di questa gente si staua in sospetto grande dello stato giudicando, che le genti todesche andassino allo assedio di liuorno. et l'italiani venissino alla recuperatione delle colline, et alli altri luoghi infra terra. Ne si uedeua, come in tal tratto una citta afflitta per la lunga guerra potesse, o soccorrere liuorno, o obstare alli assalti delle genti italiane. et in qualunque parte si mancasse nõ si conosceua la liberta si potesse difendere. Ma stando in q sospensione di mente gede animo a fiorentini i principii deboli dello imperadore, et veggendo, che dalla venuta sua doppo qualche di, nõ erano seguite alcune di quelle cose di che e temeuano alla quale speranza si aggiunse lo intendere i pisani et i vinitiani nõ si fidare dello inperadore dubitando quelli, che nõ fosse venuto per occupare la loro liberta, et questi per trarli di pisa per ordine del Moro. et si intendeua i vinitiani nõ essere pronti a sborsare tu quelli danari, che secondo le conuentioni doueuano. le quali cose feciono ripigliare quore a fiorentini, et speranza possere facilmente nõ si abbandonando ebitare q male aspettando maxime per uia di mare aiuto di francia i quali secondo gli auuisi nõ potreuano differire molto. et feciono ritirare Antonio Canigiani co le genti tutte a Monte opoli luogo atto a possere, o secondare i nimici nelle imprese loro, o ritrarsi secondo la necessita. Mandorno a liuorno il conte checco co 300 huomini, il quale co l'acqua sempre addosso, et per il meno de nimici che per li cattiui tempi haueano abbandonato ogni guardia si condusse nella terra. intanto lo inperadore

radore ordinaua di fare un ponte a stagno per possere con lo exercito suo andare innanzi et
indietro come gli ueniua bene. Et per dare riputatione alla giunta sua, et sbigottire li nimi
ci mandò una banda di gente uerso bolgheri i quali ricercando di essere riceuuti dentro da
castellani, et essendo loro negato lo entrare, piu animosamente lo denegarono con le parol
le, che con le armi lo prohibissono perche non prima furono i todeschi appiccati alle mura, che
quelli di dentro vi abbandonarono, et loro entrati etc per le case, et per le chiese gli ammazzorno
non perdonando, ne a sesso, ne a eta di alcuno. Et cosi passando alcuni giorni con piu pau
ra, che danno apparirno in mare 7 naui grosse francesi sopraui 1000 fanti, Carlo orsino
et vitellozzo, la quale armata non prima fu scoperta dalli inimici, che si ritirorno con li lo
ro legni sotto la meloria, et li franzesi si accostorno al fanale di liuorno. il qual soccor
so fece la gente di terra ritornare uerso lo stagno, et doppo qualche dì rassicurati, si ritiro
nov.e 1496 rono pure sotto la terra et disegnando strignere forte il luogo, ne per auentura bastando
li li aiuti humani si mosse una libecciata di qualita, che la fece perire alcuni legni de
nimici, et li altri disordinò di qualita, che non posseuano confidare piu in loro donde allo
imperadore non parue possere piu stare alla impresa di liuorno senza suo pericolo, hauendo
come perduta l'armata, et trouandosi intera quella de franzesi nel porto, et cosi leuato lo
animo dalla impresa di mare, si uolse infra terra, et indirizzo le sue genti per opprimere
Monte carlo. Et essendo con le battaglie ordinate presso al luogo a meno di 3 miglia fu me
nato a lui un contadino lucchese, che dal suo antiguardo era stato preso in sul cammino
dal quale intese, o per ordine di Antonio Giacomini commessario a Monte Carlo, o per sua uo
lonta. Come in Monte Carlo erano 2000 fanti, et nella ualle a ridosso del poggio me
glio che 1000 caualli, et come etc. [illegible] genti vi erano uenute la notte dinanzi la qual cosa
udita Massimiano, o che la credesse, o che gli tornasse bene il mostrare di crederla pure
doli esser suto uccellato in sua uenuta. Et standone mal contento uolta la briglia indie
tro senza consigliarsi con persona per meno delle sue genti si inuio alla uolta di pontriemo
li, ne mai uolle rendere ragione di se ad alcuno, ne parlare al conte di Caiazzo, se non fu
giunto in lombardia. Et cosi lasciò libera toscana da todeschi partendosene per le parole di un
contadino, doue per le persuasioni di un duca era stato leggiermente condotto. Nota qui
che uno animo insospettito facilmente si lieua.

Dicembre 1496

Poi che dalla parte di sopra Guglielmo de pazzi hebbe leuata la obsidione dal bastione
et fugati i nimici ritornatosene a Cortona rimase la cura di quel luogo sopra le spalle
di tomaso tosinghi, il quale ueggendo con la forza manifesta non possere offendere i Monte
pulcianesi si uolse alla industria. Et ricercando come e potesse vincerli se li offerse un fra
te di San francesco di nation lombardo, il quale con sua industria li promisse contraffare le chia
ui delle porte, et per quella uia posserli mettere una notte nella terra il che non gli riusci per
che prouando il frate le chiaui, le roppe nella porta il che fece per lo auuenire piu cauti i Mon

te pulcianesi

+

te pulcianesi. et privò di speranza Tomaso il quale no mancare a se medesimo fece di nuo
uo tentare Anton Tarubi. Et per possere meglio intendere questa pratica si fece co li Sanesi una tre
guadi 4 mesi. Et havendo fermo co li Tarubi, come et quando si doveva presentare alle mura
gli parve da ragunare le forze, et si compose co i Vitelli et Baglioni

Domanda Toma
so Tosinghi

Partito lo imperadore, et rimasti i Pisani sbigottiti, et i ~~nostri~~ voi Baglioni et Pieri di Speranza mo
~~ssensi~~ veste le genti ~~nre~~ vostre per rihavere quelle terre, che nelle colline vi erano suto tolte giudicando
che la partita di messer Annibale Bentivogli no fosse loro di minore sbigottimento, che quella de
llo imperadore. Et levato il campo se ne andò a Peccioli, et a Marti ~~[illegible]~~ quanti ve ne tro
uorno dentro, tale che sbigottiti da questo exemplo Colognole, Lorenzana, et Santo Regolo si die
dono. Et perché Santa Luce no haveva fatto il medesimo pigliandola per forza no li parve da am
mazarli, ma tutti ne li mandò in camicia, et nella terra messono fuoco, et di quivi si riti
ro a San Ruffino, per ire alla speditione di Soiana alla quale essendo co il campo per vendi
care la morte di Piero Capponi, et ristorare la vergogna haveva hauto il campo fiorentino
Et conoscendo quelli di dentro no potere resistere, et dubitando della vita, se ne fuggirno
la notte in maggior parte per le mura. onde la mattina si trovò la terra abbandonata. la
quale il commessario fece rovinare sino in su la terra per vendetta del suo collega. Et i Pi
sani veggendo i nimici signori della campagna feciono della necessità legge, et deliberor
Genn.o 96 no di lasciare tutta la collina a Fiorentini, et solo riserbarsi Cascina da quella parte, et quella
guardare. A Vitelli furno dati le stanze in sul dominio nostro, et Pagolo venne a Firenze per
trattare la condotta loro. in questo tempo la nave Normanda padrone Giuliano da Messer della
ciappella s'affrontò co la nave Gallerana in quello di Siena nel porto di Santo Stefano. Et have
do quasi vinto la nave genovese un colpo di bombarda gli taglio amendue gli ormeggi. on
de che spinta dalla imperiale forte la messe in fondo. In Lunigiana i nostri davano il
guasto alle terre del Marchese, et quelli marchesi essendo inferiori di forze, et sperando aiu
ti di sotto da Marco, o, da Giorgio dal Bano speranza d'accordo, et li nostri sospendevano il guas
tare loro i loro paesi. Ma conosciuta infine la malignità loro si seguì contr'elli, et presono i
nostri

+

nostri bisogniuolo. Et p possevli meglio oppressare, et farli piu presto riconoscere si diedjco
essere bene mentre che i Marchesi erano deboli mandarui nuove forze, et vi mandarono
600 franzesi et il campo mro si ridusse a talerano luogo fra uiano, et marciaso, et mo vi
andaua a campo p aspettare danari. seguì in q° di confusione verso Genoua delli fuorusci
si fauoriti da franzesi

ggi vna lette
mo de filli
o gi°

+

Et per dare meno animo a quelli che temevano dal duca i franzesi insieme con messer Giangiacomo
triultio assaltorno il duca, et presono un castello chiamato il castellaccio vicino ad alessan
dria, et tutta volta ingrossava per venire alla volta di Genova per voltare lo stato il che fece che
il duca veggendo non potere aiutare i marchesi fece intendere a fiorentini, che gli era bene non
gravare quei Marchesi, ne tenere tanti fuochi accesi in italia, la qual cosa fu udita a fior.^ce^
volentieri perche erano ancora loro desiderosi saldare quella piaga. Et subito sotto la fede del
duca si levo genti di quella provincia, et si attese ciascuno a guardare le sue cose. I pisa

febbr.^o^ 1496

ni per tenere il nimico discosto, et per ~~tot~~ potere a loro posta correre infino in su le porte di livor
no, et havere un ricetto di mezzo edificorno un bastione a Stagno, et feciono un ponte di
verso loro, et affortificorno con fossi una chiesa, che era infra li due ponti et la hosteria et in
presto condussono questa opera che non si posse essere a tempo a impedirli, che di già li havevano
messi in guardia. Et il campo nostro si trovava sanza capo per essere ito Piergiovanni podestà di
prato, et la cura delle genti rimase nel Conte rinuccio il quale per mostrarsi accurato riprese la
vaiana. Intesesi in questo: a Piombino essere venuti navilii de viniziani ricchi di vettovaglia, et
essere a Piombino in 14 navilii onde Antonio del Vivna che era nuovo capitano di livorno
ordinò, ~~che da Campiglia, et da altri luoghi per intendere la nuova~~ certi da Campiglia, et da
altri luoghi per intendere la venuta loro. Et vi misse ad ordine un galeone, et una caravella
et due altri legni simili con animo di affrontare la conserva delle barche. Et per non perdere tem
po giudicandosi poco a proposito l'essere fatto il bastione si ordinò di andarvi una notte giu
dicando quando si assaltasse allo improviso, che facilmente si potrebbe ottenere. Et havendo il Con
te rinuccio ordinate le genti, et aspettando solo di essere chiamato dal Commessario di livor
no, et quello tanto differì la cosa per difetto di vettovaglia, che i pisani n'hebbono inditio pure si
diliberò andarvi. Et messer Criaco si presentò la una mattina al giorno, et se ne ritornò in fre
tta et vituperato per questa cagioni

leggi la lettera di messer di
mitri

Marno 1496 et 1497

jntanto luca dj Antonio delli albizj uenne commessario in quello di pisa. il quale alla giunta
sua si attese a spedire per la impresa del bastione et mentre, che si ordinauano a questo fu dato
intendimento a luca da un fante della verrucola, che vi sarebbe messo dentro appressandoui
si una notte uolseui luca a questa impresa pensando che riuscendo sarebbe utile, et non riuscendo si fa
rebbe a pisani pensare meno alle cose del bastione. Et una notte si condusse a bientina. Et man
do 200 fanti alla verrucola i quali circa la meza notte accostatisi alle mura, ne uenendo il
cenno se ne ritornorno indrieto. Rimase in bientina luca con li caualli et fanti per possere pigha
dosi la verrucola prouederla dj vettouaglie, et non si pigliando fare spalle a quelli fanti, che vj
haueua mandati accio non fossino oppressi da quelli dj vico, et di buti. Et partitosi con le genti
da bientina, et ordinato la impresa del bastione se ne andò luca a larj sotto colore dj rassegna
re le fanterie, et genti che erano la. Et addj ... con fanti 1000 et caualli 200 et in sul fare
del di giunsono al bastione et lo presono in questo modo

lecti una lettera di luca delli albizj

Aprile 1497

Doppo la vettoria del bastione havendo i nostri volto l'occhio alle cose di Mare, et stando avvertiti per vedere se l'armata nimica partiva da Piombino. Et subito intesono gli con ni della torre a San Vincenti essere le vele de nimici che venivano alla volta di Pisa quarata barche cariche di vettovaglia, et in loro conserva cinque galee sottili i quali come si scopersono si misse alla volta loro il galeone, et la caravella di Cristofano gagliardo co 3 brigantini et benche il conte checco quale era sopra il galeone fosse sconfortato allo andare innanzi nondimeno comandò animosamente a chi governava il timone, che si drizasse ad investire le galee de nimici et ferì una galea, et unaltra si sprofondò seco, et fu una gran zuffa. Morì de nimici 50 huomini, et de nostri 20 et fu ferito il conte nel viso in q.° modo

leggi una lettera di mano di nimici

Et in questo che li nri erano occupati a raffortificare il bastione, et volti alle cose di mare
i pisani assaltarono la vaiana, et presonla, et arsonla, et lasciarnola senza guardia. Ne le no
stre genti furno a tempo a soccorrerla dubitossi ancora del bastione di stagno. Et però il Com
messario se ne andò insieme con il conte a livorno dove lasciò buona parte delle genti. Et
ritornossi al ponte adera. Et venendo i nimici al bastione con 2 passavolanti et 3 falcone
tti il conte andò alla volta loro, et giunto si afficcò dentro allo stagno co loro

* – Historie a ℘ chi sono copiate in ℘ e ——

Scacciati i nimici dal bastione vi rimase il conte parendoli necessario fornire di rafforti ficarlo
Siterna fu presa da vitelli cioe da vitellozzo, o, vero ripresa cõ tacito cõsentimento di quã dõ
de il papa che era unito cõ li colonnesi delibero spegnere la parte orsina, et ne ando a campo
a braciano, o, vero aluiano, et giudicando vitellozzo la perdita di quella terra essere la
rouina loro, et che sanza soccorrerla la si perderebbe ragunato cõ carlo orsino piu gen
ti, che posse, et tratto da castello 1000 di fanti in ordinanza, et voltosi alla via di braccia
no. il duca di Gandia capo di quelle genti del papa si fece loro incontro, et feciono il
fatto d'arme, et furono rotte le genti della chiesa, et preso il duca d'urbino, et morto
Antonio savello doppo la qual vittoria il papa si volse allo accordo, et nõ possendo gli orsi
ni nutrire la guerra si gittorno allo accordo facilmente, et promissono al papa $\frac{M}{30}$
d[ri] alla mano, et del resto fino in $\frac{M}{20}$ dare sicurta, et per sicurta gli diedono il duca di
Urbino il quale fu taglieggiato di $\frac{M}{40}$ d[ri] et divento prigione di colui alli cui servitii era
stato preso, et taglieggiato doppo questa vittoria vitellozzo per pascere i suoi soldati si gitto in su
quello di Siena, et saccheggio loro alcune ville, et castelli. Ma i Sanesi ricorrendo al pa
pa fu forzato vitellozzo per nõ guastare quella pace, che lui haveva poco innanzi fatta
ritirarsi di in sul Sanese, et ridursi a castello cõ le sue genti, et il papa si mosse a favorire i
Sanesi, si perche i vitelli nõ pigliassero piu riputatione, si ancora perche desiderando la tornata
de medici in Firenze nõ li pareva a proposito mutare lo stato di Siena, che era loro favo
revole. Era una carestia grande in Firenze richiesonsi di grani i Sanesi risposono, che si quita
sse loro Montepulciano, et che poi ci darebbono del grano. i perugini fuorusciti assalta
rono il contado di perugia, et quelli di dentro si attesono a difendere gagliardamente. in Firenze
fu per gara di pierfilippo fatto governatore delle genti, et messer hercole fu licentiato. Ordinavasi
piero de Medici venire a Firenze messo in ordine parte da viniziani, i quali si persuadevano,
no, che entrando piero con loro favore di potere godere pisa, et assettare la toscana a lo
ro modo. i Sanesi vi concorrevano per il disiderio havieno di vendicarsi presentando e nimi
ci in su le porte a fiorentini, come essi havevano fatto a loro, et per la voglia che haveano
che daccordo rimanesse loro Montepulciano. Et mentre che piero con il favore di costoro si
preparava, et cõ lo aiuto di bartolomeo d'Alviano, che gli haveva promesso, che gli haveva prome
sso cõ lo aiuto di 1500 persone presentarlo alle mura, et condurlo salvo, et ritornarlo quando nõ
gli riuscisse lo entrare in Firenze. Nacque una triegua infra la lega, et Francia per 6 mesi
piacendo i confederati, donde si penso alleggerire spesa in quello di pisa, et bandisse il leva
re le offese. Ma riscaldando questa nuova di piero nõ possono i fiorentini quietare. Et per tanto vi
mando commessarii. piergiovanni a brolio. braccio martelli a poggibonzi. ordinossi, che le
alla volta genti alloggiate in valdichiana, ne andassino ^ di poggibonzi. Ma cõ la briglia in mano, perche nõ
sapeano, se piero doveva venire per la valdarno, o, per la diritta, et attendevasi a radunare e
mandarli

mandati. Scrissesi al Conte rinuccio addj, che veggendo di nō lasciare in pericolo il pae
se di pisa. si transferisse verso poggibonsj nō si mosse il conte. Ma intesosi a firenze
come addj 24 piero era giunto in siena, et addj 26 era per partirsi scrissono recise al conte
che ne andasse a quella volta lasciando solo guardati i luoghi. piero addj 27 si partì da
siena con 200 huominj d'arme 100 cavalli leggieri, et 1000 fanti tutti gente eletta
et senza alcuno impedimento. Et entrato in sul nostro trovando le terre serrate fece
intendere, che nō veniva come nimico, ma come cittadino per entrare in casa sua
et per dare del pane, a chi non ne haveva, et per trarre la citta et il contado delle manj
di coloro, che per li loro tristi governj la tenevano in guerra et in fame. Alloggiò alle
tavernelle di valdelsa con ordine di rinfrescare solamente le genti, et partirsi per arriva
re su le porte piu presto, et dare meno tempo a cittadinj a provedersi. Ma e si misse una
acqua di qualità, che gli hebbe a differire il levarsi alla mattina. Venne la nuova a fi
renze, come piero era alle tavernelle. onde la sig.ria dubitando, che nō fosse chiamato la ma
ttina a buon'hora ordinò chi dovesse pigliare l'armj, et come si dovesse guardare la citta
et il palazzo. Era bernardo del nero sospetto, et molti altri cittadini i quali in numero piu
di 40 furno chiamati sotto colore di pratica, et ritenuti dentro al palazzo. Mandossi 200
fanti a certosa sotto giovannj della vacchia parte per vedere se lui dubitasse lasciarseli indietro
parte perche guardassino quel luogo, accio che piero nō havesse occasione di annidiarsi in su le
mura, et quello che nō gli riuscisse in uno gli riuscisse il secondo. Era in firenze pa
golo vitellj, che era in quelli di tornato prigione da Mantova. Eravi m. hercole il quale li
centiato ~~presa~~ si preparava il partirsi. furono mandati questi alla porta a sā piero in piana cō
pagolantonio soderini, et molti altri de primi cittadinj, et cō loro qualche 1000 persone ar
mate. A fatica erano fatti questi preparamenti, che piero comparse cō le sue genti a san gaggio
et fermosi in su quel colle, venne una parte di loro insino alle fontj, et conosciuto quelli
capi, che erano alla porta la qualità di quelli armati in quello luogo consigliorno, che si ser
rasse la porta, accio che ne quelli di fuora, ne quelli di dentro essendo la porta in me
zo havessero a far pruova della fortuna loro. Ma piero nō sentendo alterare alcuna
cosa in firenze come sperava, et secondo che gli era suto dato ad intendere exprobando
la poltroneria di chi lo haveva chiamato in su le 20 hore volse le briglie verso siena, et
girò sotto il galluzzo alla via di volterra, pensando che le preparationi, che si erano ordi
nate per impedirli la venuta dovessono essere unite verso san casciano et poggibonsj, et nō li
impedissero il tornarsene. Et rinfrescatosi alquanto a giogoli discosto dalla citta sei miglia si
indirizzò verso la pesa al suo cammino. Et questo piero, et le sue genti arrivorno in pesa il
conte rinuccio cō le sue genti, che venivano da san casciano era loro sopra la testa in su la co
llina di san giovannj, nō parse alli nostri d'appiccarsi seco, ma d'andare cō lui alla seconda
et accompagnarlo

+

et accompagnarlo insino in su confini sanza offenderlo in alcuna parte, il che disse il sote
che feciono p essere equalmente stracche le genti nostre, che quelle di piero essendosi in
un medesimo tempo, che lui parti da siena partiti loro dal ponte ad era, et nō volē
do giucare la fortuna della liberta di fire in una giornata si astenne dallo azzuffarsi

Maggio 1497 p insino addi 25 dottobre che durò la triegua

et di poi 11°: novembre

Bandita la triegua, et partito piero dalle porti si stette durante quella triegua p mesi
sei sanza fare alcuna cosa in quello di pisa, o altrove attesesi ad extremare spesa, et
ritrovare la cagione della venuta di piero la quale si ritrovo p via di lamberto della ante
lla, donde ne furono poi morti quelli cinque come io ho notato in un quadernuzzo
nelle mie scatole, che solo tratta della scoperta examina et morte di detti cinque
stettesi ne tempi della triegua, che cominciò addi 25 d'aprile, et finì addi 25 di ~~Maggio~~ ottobre
in su le difese, et cō poca spesa, et p essere suto fatto in casentino vicario luca delli albizi
fu fatto commessario in quello di pisa bernardo canigiani, il quale all'entrata d'ottobre
morì nō lasciando di se altra memoria, che la oppenione delle cose harebbe fatto se fosse
vissuto, et mandossi in suo luogo piergiovanni da ricasoli. spirata la triegua si pensò di
rihavere subito la vaiana et colle salvetti luoghi commodi alla guardia della strada di li
vorno, et attesesi a rifare le compagnie d fanti et d cavalli leggieri. Et occorse che essen
do i pisani iti p fare una cavalcata il governatore si mosse cō le genti p incontrarli
et essendo tornati i nimici addrieto p non perdere il governatore quello cammino si
condusse a colle salvetti, et lo prese, et lasciovvi 6 compagni, et ordinò al commessa
rio vi mandasse vettovaglia, et altri huomini e quali nō vi havendo ancora manda
ti i pisani vi ritornorno, et presonlo, et p non lo riperdere, et che a fiorentini fo
sse piu spesa volendolo rifare p nō havere quel bastione addosso lo disfeciono in gran
parte, et la vaiana abbandonarono, et arsono, et m Criaco l'altro giorno disfece
il resto. i viniziani oltre alle genti havevono in pisa vi mandorno m Criaco da mar
tinengo con 500 cavalli et cosi seguì insino a 11° nov 1497

Dicembre 1497

Essendosi malato in campo piergiovanni da ricasoli fu mandato commess° in campo guglielmo
de pazzi, et Antonio giacomini fu levato da Monte carlo, et mandato a rivedere livorno et
tutte le terre di Maremma, et di poi fu mandato in Lunigiana p intrattenere le cose di quelli
Marchesi et cō ordine di appiccare piu presto pratiche di pace, che nutrire semi di guerra con
siderando i fiorentini nō havere tanti nimici ad un tratto. Ma in quello di pisa il conte rinu
ccio p mostrare di essere degno di quel titolo, che l'ambitione d'altri, et nō la virtu sua gli
haveva concesso deliberò mostrarsi a pisani et che si intendesse lui essere corso insino in su
le mura di pisa

et ordinato di raccozzare tutte quelle forze, che posse trarre de luoghi, che si guardavano partì da bientina per li monti sopra vico scese ~~sopra~~ a san giovanni della vena il qual borgo saccheggio tutto, di poi si ritirò verso pisa, et si fermo co le genti in battaglia nel piano d'agnano dando facultà a nimici di far seco fatti d'arme, e quali non vollono aperto marte tentare la fortuna. Ma volti ad impedirli il ritorno presono i monti, et tolsongli la via del potere ritornare sotto la verrucola come haveva disegnato, et fu constretto a pigliare la via di lucca, et nel ritirarsi fu insino a notte da ogni parte combattuto, et per la virtù de soldati suoi li fu saluato quello honore, che poco di poi si doveva in ogni modo perdere, ne ne riporto altro in questa cavalcata, che straccheza, et infamia a se per il pericolo dove le haveva messe, donde la sua fortuna, che ancora non se gli era riuolta, et la virtù d'altri le haveva tratte. trovavasi tomaso capponi in Arezo fabbricò una pace fra i contadini et li cittadini. Mandossi commessario bern^do^: ridolfi per sturbarla, et per riuedere le cose di valdichiana, et non fu a tempo.

Gennaio 1497

Febbraio 1497

Marzo 1497 et 98

1 i sanesi arsono nel cortonese poggio Martino, et inanzi arsono il castello delle bifolle

in quello di pisa non si fece altro che alcune correrie

seguirno i casi del frate per tutto aprile futuro, et del fuoco et delle altre cose formidabili alla citta

Mandossi a valiano ghiriboro del benino, et richiamossi tomaso tosinghi

Antonio giacomini essendo in lunigiana conobbe quelli Marchesi pensare piu alla guerra, che alla pace onde in lunigiana si mandò forze di nuovo

et non piacendo al Duca di Milano questa pratica, si ordinò per commessione del duca, et di fiorentini, che Antonio et uno, con un cancelliere del duca, et commessario ducale in lunigiana per i quali si fece triegua, et levornosi le offese, et parte delle forze. che fu borgo rinaldi si mandò a pescia

Giovanni di pierfrancesco si trovava ad imola, et per farli reputatione si fece commessario in romagna

Aprile et Maggio 98

Morì il re Carlo fu fatto il re Luigi che era Duca d'orliens il quale fece intendere al Duca
di Milano, come lui haveva hauuto vicino il duca d'orliens, et hora harebbe il re di Francia
Attendeasi in quel di Pisa a scorrerie onde essendo usciti fuora i Pisani circa addi 20 di maggio
700 cavalli, et corsi nella maremma, et fatto gran preda di prigioni, et bestiame parse al Conte
Rinuccio di affrontarle. et radunato quelle forze, che haveva affronto i nimici da santo regolo
et urtatoli, quelli ruppe, et di già si haveano riuolta la preda indrieto quando di verso Pisa ve
nnono 200 huomini d'arme, et 500 fanti, i quali arrivorno addosso alli nostri, et trova
doli dissipati li missono in fuga, et di tutte le genti nostre non scampò 20 cavalli furno pre
si capi assai, et il governatore, et commessario insieme con alcuni altri si ritirorno in santo
regolo il qual luogo fece loro scudo. questa nuova addolorò Firenze, et giudicando bisognare
e rimedii opportuni, et gente fresca subito creorno capitano Pagolo Vitelli, et Vitellozzo con
300 lance, et li mandorno Giuliano Gondi a levarlo. Condussono il sig^{re}: ottaviano da imo
la con 115 huomini d'arme scrissono a m^r Gio: Bentivogli, che mandasse le sue genti so
llecitorno i bagliomi, che non differissono il venire, concessono a Vitelli, che menassono 1000
fanti da Castello et acciò che queste provisioni non trovassono le cose più disordinate mandorno Be
nedetto de Nerli con danari a Cascina acciò mettesse insieme quelli dissipati per la fuga, et ordi
norno, che da Pistoia, et del Valdarno vi andasse più numero di fanti, et per non desperare gli ami
ci del Conte, ne ancho perdersi un condottiere del quale un altro si havesse a valere lo ricon
dussono con 200 huomini d'arme et per fuggire la concorrenza con il capitano lo deputorno a
Pescia a guardia della Valdinievole. i Vinitiani hauuta questa vittoria non havendo commessione
se non di scorrere et guardare diede più agio a Fiorentini ad aspettare queste provisioni

Giugno 1498

Ne si posse tanto sollecitarle, che la commessione non fosse venuta da Vinegia, onde che Pisani
andarono a campo a ponte di Sacco. Ma di già il capitano era venuto a Firenze, et Vitellozzo
220 per la Valdelsa a dirittura, ne era ito alla volta di Pisa il quale, come fu giunto al
ponte i Pisani trovando la expugnatione del ponte di Sacco dura, et veggendo venuto il soccor
so se ne levorno da campo. Pagolo con forse 50 cavalli fu addi primo di luglio condotto in Fire
nze era gonfaloniere Piero de Medici, fu ricevuto honoratamente prese nella ringhiera di
palazzo il bastone della militia nostra secondo la consuetudine della Città. il capitano per da
re riputatione alla sua venuta, et essere più addosso a nimici allogiò a Calcinaia con le genti
per havere commodo il fiume per possere starvi sicuro, et battere facilmente Vico, et Cascina
et di potere soccorrere le colline, et Valdinievole qualunque volta i Pisani scorressono.
Parve da fare ritornare Benedetto de Nerli, et vi si mandò in luogo di commessario Girola
mo Ridolfi.

erano seguiti i casi del frate l'aprile passato
Creossi braccio Martelli oratore a Genova
i Vinitiani presono il s.re di Rimini in protectione
soldorno il duca d'urbino, condussono Astorre baglioni, Carlo orsino, Bartolomeo d'Alviano

Luglio 98

il Duca di Milano parendoli, che i Vinitiani ne volessono troppo si volse co gli aiuti a fiorentini per la impresa di pisa. disegnando per avventura straccare queste due republiche per potere piu facilmente essere arbitro di italia, et co questi modi darsi riputatione. Nella quale era venuto in tanto, che co livree, co strani proverbii mostrava la guerra di italia essere per finire a sua posta, et udiva volentieri chi ne lo exaltava, et infra gli altri un buffone, che gli dicieva. questo glorioso principe ha per spenditore i Vinitiani, per capitano il re di francia, et per corriere lo imperadore. Dicevasi ancora nella sua corte iddio in cielo, et il moro in terra sa il fine di questa guerra. per qualunque cagione si fosse, o per sua reputatione, o per ben nostro egli si volse a favorire i fiorentini, et confortandogli alla impresa di pisa, si volse a mandar loro favore, et mando loro c.a a 300 cavalli sotto piu capi, et in firenze riscaldati dalle persuasioni, et favori del duca attendevano a provvedere danari per poter fare la impresa di pisa. il capitano sollecitava, che no voleva stare in munitione. Et i pisani per no si mostrare sbigottiti per la electione delle nuove genti Andarono a tentare il bastione. Ma no riuscendo loro le pruove, et sentendo i preparamenti per soccorrerlo se ne ritirorono indietro. Havendo i Vinitiani per la guerra di toscana fatte le sopradette condotte cercavono di guadagnarsi i sanesi, et di soldare il signor di piombino. La qual cosa importando assai quando fosse loro riuscita si cercava per li fiorentini sturbarla con lo aiuto del duca di Milano. in siena havendo m. Nicolao borghesi huomo di reputatione presa la parte de Vinitiani, Pandolfo fu necessitato pigliare quella de fiorentini per no rovinare, et che m. Nicolao no sormontasse. Et havendo i fiorentini mandato a siena loro ambasciadore ristretto con pandolfo, et l'oratore di Milano feciono tanta riputatione a P.[lao] che m. Nicolao borghesi calo. A che bisognò fare dimostratione di forze, et mandosse parte, che m. Nicolao borghesi calo. dopo l'havuta di bico (come disotto si dira) il conte Rinuccio al poggio, et quantita dare a pandolfo. Onde si ottenne la triegua per cinque anni, et benche la fosse ignominiosa havendo a disfare il bastion di valiano, tamen fu necessaria, per chiudere quella porta larga, che i Vinitiani havevano per quella via di assaltarvi. questo accordo fece ancora calare il s.r di piombino il quale fu contento condursi a mezzo con il duca di Milano, et voi M/ns di f.ni et 200 huomini d'arme, et titolo di luogotenente fuori di toscana

Agosto

Agosto 1496

Segui in questo tanto fra i pisani, et le genti nostre certe zuffe leggieri, et di poco momento
trovosse commessario iacopo pitti, dopo il quale ꝑ dare riputatione alla impresa si mandò
piero popoleschi, et benedetto nerli dua del numero cō ogni provisione opportuna, da leva
re il campo, et liberamente si diede autorita al capitano di fare quale impresa voleva, o di
cascina, o di vico, o di librafatta, o della verrucola. Raccozzosse in campo 4000 provi
gionati e cavalli, et soldosse Dionisi di naldo cō 500 provisionati in cambio del vigna
piero il quale nō era volsuto venire benche poi venisse. il campo si levò da calcinaia
addi 10 d'agosto, et andonne a buti, et prima il capitano mandò a pigliare i monti, et fa
bricò un bastione in su pietra dolorosa, et presa la badia a san michele in 24 hore si
insignori di buti a discretione. spoglio i soldati. i terrazzani ritenne prigioni, et mozzò
le mani a 6 bombardieri. Et di poi l'altro giorno sali al bastion di vico fatta prima una
via da buti a vico ꝑ li monti ꝑ forza di scarpello ꝑ condurvi l'artiglierie, che fu cosa di spesa
et faticoso, et trovarono abbandonato detto bastione, et scorse tutta la valdicalci, et ~~si accampo~~
prese calci, et si accampò a vico, et quello in otto giorni espugnò a patti. Mandato prima in
terra 60 braccia di muro. fu tratto uno occhio a Marco salviati. Erannvi dentro 500 soldati
i quali tutti si mandorno via cō le loro robe. presa la possessione di vico fini la paga de solda
ti, et nō si potendo levare senza danari nacque dissensione tra i cittadini circa al seguire
la impresa, che chi voleva si andasse a cascina, et chi a libbrafatta tutta fondata la gara
in su l'humore del conte rinuccio et havuto pratica la rimessono pure nel capitano inchinan
do tuttavia alla parte di cascina. Di che il capitano ꝑ iustificarsi scrisse, che si scrivesse a mila
no ꝑ intenderne la voglia del duca, di che sdegnati scrissono resolutamente, che andasse a cas
cina, di che fu ꝑ nascere scandolo parendo al capitano essere stimato poco, et mandò a fire
nze un suo huomo ꝑ giustificarne la impresa, il quale presentatosi a dieci mostrò, come lo an
dare a cascina era pericolosissimo, ꝑche l'huomo vi obbligava al tempo, Ma che lo andare
a libbrafatta generava la vittoria certa, et hinc inde allego tante ragioni, che a dieci satis
fece assai, et havuto di nuovo pratica rimessono la impresa nel capitano, et ꝑche quella disce
ptatione generò dilatione assai nacque nel popolo tanto sospetto, che li dieci nō volessono
piu presto nutrire la guerra, che ultimarla, che furno minacciati piu volte di essere arsi in
casa onde spinti, o dalla paura del danno, o dalla infamia si strinsono, et feciono quelli
danari fu possibile li mandorno in campo ammonendo i commessarii, che astringessono il
capitano a seguire la impresa quale li fosse piu a proposito, donde il capitano ne andò a
libbrafatta impetrato prima da lucchesi vettovaglia i quali ꝑ timore la concessono. in questo
mezzo carlo orsino, bartolomeo d'Alviano, et il duca di urbino i quali erano condotti da vinitia
ni ꝑ venire cō piero de Medici a danni nostri dalla parte di verso siena, nō possendo da quella

banda secondo

benda secondo i loro disegni fare insulto p essere nato accordo fra i sanesi et i fiorenti
ni sotto nome di triegua p mezzo dell'oratore ducale residente a siena ç si ruppe il dise
gno a vinitiani di ferire da quella parte, et si deliberorno fare capo grosso in romagna
p potere quivi tutte le genti viniziane pigliare quella via, che fosse piu p nuocere a fio
rentini onde si levorno da l'arbia a capo rebbiano luogo presso alla gratta in su quello
di urbino a confini de perugini, et se ne andorno ad agobbio p andare poi alla volta di
faenza, et accozzarsi con le genti di m.r giovanni bentivogli, et di m.r Annibale, et con
giuliano de medici il quale p il mezzo di ramazzotto, et di certi altri capi di romagna
et della montagna di bologna raccomandati ç a $\frac{m}{4}$ fanti. onde veggendosi la piena da
quella banda comandorno al conte rinuccio, che si trovava al poggio si transferisse in
mugello, et al sig.re di piombino, et a giampaulo baglioni mandorno il resto della paga
o presta comandando loro gissino a quella volta, et p fare movimento in val di lamo
na mandorno al cap.no di campo, che subito mandasse loro dionigi da barrighella et
il sig.re ottaviano de manfredi con le loro compagnie i quali si mandorno salvi verso
modigliana, et si mandò commessarii p il mugello, et p la romagna a provvedere
quello bisognasse. Ma innanzi che dionigi fosse arrivato con la sua compagnia a Ma
rradi prevenne a sforzare certe genti comandate poste alla guardia del borgo lo
occupo di modo che dionigi non giugnendo a tempo fu constretto ritirarsi nella rocca
dove era rifuggito simon ridolfi. Et pche quella rocca era la chiave del mugello non li
parve da transferirsi in modigliana, dove solo il sig.re ottaviano si condusse. Et in
grossando tutto di gli inimici che erano nel borgo, et dubitando i fiorentini che il du
ca d'urbino nõ si accozzasse cõ loro et p forza nõ expugnassino castiglione parve
loro da fare piu gagliardi provvedimenti, et scrissono al conte di caiazzo, che era
in parmigiano cõ forse 460 huomini darme mostrandoli la necessita della sua ve
nuta, et mandorno andrea de pazzi alla contessa di imola parte a confortarla p la
morte di giovanni de medici suo marito parte a mantenerla ben disposta verso la
rep.ca nostra, et mandoronli nõ trovando da soldare fanti di qua $\frac{m}{5}$ d.ti acciò potisse
soldare 3000 fanti p metterli in compagnia del sig.re fracassa soldato del duca di milano
quale si trovava quivi con 100 huomini d'arme et ç balestrieri a cavallo, et mandorno
Antonio giacomini loro commessario p disporlo a cavalcare a modigliana, pche giudi
cavano ogni volta che quivi si trovava gente grossa potere fare, o i novità in bar
righella p la parte vi haveva il sig.re ottaviano, et dionisio, o i vero sbigottire
le genti che

genti che erano con giuliano, et forzarle a ritirarsi addietro, et per dare al conte rinu
ccio, et al sig.re di piombino fanterja, che erano in mugello accio potessino affrontare i
nimicj che si trouauano in marradi Mandorno a prouedere 1000 fanti et di nuouo
scrissono in campo per 500 altri fanti feciono commessarii in mugello piero corsini et
bernardo nasi huomini d'autorita et riputatione, et parte che questi prouuedimenti si
faceuono in resistere a vinitiani il nro capitano haueua expugnato il bastione di libra
fatta per forza et piantate le artiglierie alla rocca, et la batteua, ne mai li inimicj usci
rono fuori a fare alcuno insulto al campo. onde ueggendo quelli erano in cascina strin
gersi forte, et desperati d'ogni aiuto, et temendo nõ trouare piu patti resistendo uenno
no in undicj di a darsi uolontariamente et insignoriti di libbra fatta pensauano i fioren
tini, che il duca uolesse difendere con le sue forze le parti di sopra disegnauono seguire
la impresa di pisa, et desiderando serrargli da quella parte accio che uolgendo arno uer
so lo stagno, et fatto un bastione alla torre di foce uenissero ad un tempo a seruare pisa
et cascina. Disegnò rafforzare sca Maria in castello et scrittone a firenze, et ordinato mar
raiuoli, et scarpellinj et altre cose necessarie mutò proposito, et deliberò fare un bastio
ne sopra il monte della uerrucca presso a pisa a 4 miglia luogo quasi mezzo tra pisa
et lucca doue gia castruccio lucchese ne fece uno qn si insignori di pisa et mentre che questa
opera si reduceua a fine con spesa grande i vinitianj diverso romagna nõ desistiua
no dall'altro diuersione, et hauendo preso il borgo di marradi attendeuano ad expu
gnare la rocca per potere di poi scendere in mugello doue sperauano essere da i pae
sani riceuuti come beniuoli a piero de medicj, et di poi appressarsi a firenze et per uirtu di
tali rebelli fare qualche motione, et uenire allo attento loro di dominare toscana le
quali cose benche per li fiorentini si fussono piu uolte scritte al pontefice, et al re di napoli
et alli genouesi, et mandato loro ambasciatori proprii mostrando loro l'ambitione uinitia
na, et che douessino in quel tempo risentirsi nel quale erano a tempo a potere loro ren
stere, et nõ uolessono intanto lasciarli trascorrere per uedere la ruina d'altrj che nõ
fussero poi a tempo a difendere loro medesimj le quali persuasioni nõ haueano luogo
in alcuno di loro per diverse cagionj. Nel papa per essere quello inimico di Milano, et ueggen
do i fiorentinj a sua diuotione uoleua piu tosto uedere rouinare la chiesa, che darli
riputatione, et che si potesse uantare d'hauere sgarati i vinitiani et per questo: e si era tutto uol
to a fauorire il uenito. Et perche nõ lo giudicaua bastante per se medesimo a reprimere il mi
lanese si gittò all'hora nelle braccia del nuouo re di Francia per lo addietro duca di orliens
il quale per molti capi era inimicissimo del duca di Milano si per pretendere apparte
nerseli

+

nersli quel ducato, si chiamò per havere nella passata del re Carlo in italia suo antecesso
re ricevuto da quel duca mille ingiurie. ne potevano acora le persuasioni del fiorentino
nel re di napoli per essere huomo pacifico di natura, et per essere in un regno diruto et
guasto et appresso nelle branche de vinitiani per havere quelli 4, o 5 terre grosse in
puglia. Ne movevono ancora i genovesi per essere huomini naturalmente miseri et
inimicissimi de fiorentini tanto che absolute si conosceva, che per vendicarsi di loro pos
porrevono volentieri la salute di tutta italia. per tanto veggendo i fiorentini queste
loro persuasioni benche vere non essere ne credute ne accettate ne ancora potendo spe
rare alcuno accordo con vinitiani per haverui mandato loro ambasciadori de primi
della terra, et non ritratto altro se non che erano per volere servare la fede data a pi
sani di preservarli in liberta diliberarono di fare loro ultimo sforzo per non di
vertere la obsidione di pisa et scacciare il nimico da Marradi, et havendo come si è
detto mandato i commessarii in mugello, et il conte ranuccio con le sue genti, et scritto
al conte di caiazzo in parmigiano, che si tirasse verso imola con le sue genti deliberorno
inoltre fare tanta fanteria, che senza pericolo potessero, o aspettando il nimico spera
re ferma victoria, o non aspettando vituperosamente cacciarlo, et cosi soldato un numero di
5000 fanti gli dirizzorono tutti alla obbedienza del conte ranuccio, che si trovava al bor
go a san lorenzo, et scritto a lui, et al sig.re di piombino il quale havevono condotto con
200 huomini d'arme alli stipendii loro a comune con il duca di Milano, che si tran
sferissino verso Marradi per liberare la rocca, che era stretta forte da nimici, nella qua
le consisteva quasi tutto il pondo della impresa. onde loro unitamente si tirorno con le gen
ti a casaglia per intendersi con il conte di caiazzo, et fracassa che si trovava a Modigli
na condottovi da Antonio giacomini, et il conte di caiazzo a forli dove et come egli no
havessino a porgere aiuto alla rocca, et il fracassa era di oppenione, che si andasse con le
sue genti, et quelle del sig.re ottaviano di faenza a bersighella per vedere se per il mezzo
di dionigi fuoruscito si poteva farvi novita. Et a questo fare consigliava che le genti
erano a casaglia si dovessino mostrare a quelle erano in marradi accio non potessino
in alcuno modo soccorrere bersighella. Et il conte di caiazzo si ritirasse ancora lui
verso bersighella, et entrasse fra la terra, et il duca di urbino quale si trovava con le
sue genti a faenza. Et convenuti in questo ordine il di destinato il sig.re fracassa con dio
nisio si rappresentò a bersighella, et accostosi alla porta dove gli fu risposto con artiglie
rie. onde lui voleva che il conte di caiazzo quale si era mostro sopra un poggio a riscontro
contro della terra calasse et si accozzasse con lui per dare una battaglia di mano sperando al tutto

+

do al tutto insignorirsene il che nō volle fare il conte ꝑ hauere commessione dal
duca di non rompere e nimici i quali erano al tutto persi se riusciva tale expugnatione
et secondo alcuni altri ꝑ non dare l'honore al fracassa come trouatore di q° disegno.
Ma fu ꝑ auuentura come i piu sauii existimano ꝑche e conobbe cō suo disauantaggio
fare tale impresa, perche se calaua quel poggio ꝑ scendere a berrighella, et gli inimi
ci lo hauessino preso senza dubbio rimaneua a loro discretione. onde uolle come sauio
fuggire un manifesto pericolo per una incerta uittoria. tornato adunq il fracassa sde
gnato a modigliana, et nō essendo riuscito il disegno di berrighella, et bisognando caccia
re in ogni modo il nimico dj Marradj cōsigliorno che fisse bene che il conte dj gaiamo
si raccozasse con il conte rinuccjo a casaglia, et tutti insieme calassino addosso alli ni
mici di Marradj. i quali ꝑ il luogo doue si trouauano, et ꝑ hauere la maggior parte
de contadinj inimici, et ꝑ essere meno assai di loro giudicauono potere in ogni mo
do sforzarli. et dato execuzione subito a tal disegno, et raccozato a casaglia tte le
sue genti, duchesche, et nostre la mattina a buonhora schierati si mostrorno a nimicj
i quali gia ꝑ paura si erano partiti gia dal corno della rocca la quale haueuono colu
cannone battuta, et ꝑ seto presso che presa. Mandouisi da bere et pioue una sera
et ritiravonsi nel borgo il che a nimici fu facile ꝑ esserui bartolomeo daluiano huomo
animoso et pratico et ꝑ essere dal lato de fiorentini il conte dj gaiamo il quale pensa
ua piu a non dare disagio a soldati che a sualigiare i nimicj. et il sig.re di piombino dj
chi parlaua Mōsig.re da venafro che discorreua bene, cōchiudeua male, et exequiua pe
ggio, nō haueua il $\frac{1}{3}$ di sua condotta, nō haueua ne obbedienza ne riputatione era
ui il conte al quale nō era fuggita allora la paura di sco vedolo, in modo che nō obsta
te, che li nimici se ne andassono fu giudicata q.a cosa secondo la relatione d commessarii
piu honoreuole, et laudabile la fuga d nimici, che la uictorja de nostri perche quelli piu
uirtuosamente se ne andarono, che nō ne furono caccjati da nostri

Giuliano de' Ricci a chi legge

Haveuo disegnato d'andare seguitando di copiare questi giornaletti d'historie del Machiavello
qui mi è capitato alle mani un discorso, o, dialogo intorno alla nra lingua dicono fatto dal
medesimo Niccolo et se bene lo stile è alquanto diverso dall'altre cose sue et io in questi frag
menti che ho ritrovati no ho visto ne originale ne bozza ne parte alcuna di detto dia
logo nondimeno credo si possa credere indubitatamente che sia dello stesso Machiavello
atteso che li concetti appariscono suoi, che per molti anni per ciascuno in mano di chi hoggi
si truova si tiene suo, et quello che piu di altro importa è che Bernardo Machiavelli
figlio di detto Niccolo hoggi di età di anni 74 afferma ricordarsi haverne sentito ragio
nare a suo padre, et vedutoselo fra le mani molte volte il dialogo è questo: che seguita

1. Sempre che io ho potuto honorare la patria mia eriandio con mio carico, et peri
colo l'ho fatto volentieri perche l'huomo no ha maggiore obligo nella vita sua, che
con quella dependendo prima da essa l'essere, et di poi tutto quello, che di buono la for
tuna et la natura ci hanno conceduto, et tanto viene ad essere maggiore in coloro che
hanno sortito patria piu nobile, et veramente colui il quale con l'animo, et con l'ope
ra si fa nimico della sua patria meritamente si puo chiamare parricida ancora
che da quella fosse suto offeso. perche se battere il padre et la madre per qualunque cagio
ne è cosa nefanda, di necessita ne segue il lacerare la patria essere cosa nefandi
ssima, perche da lei mai si patisce alcuna persecutione per la quale possa meritare d'
essere da te ingiuriata havendo a riconoscere da quella ogni tuo bene, tal che se
ella si priva di parte de suoi cittadini sei piu tosto obligato ringratiarla di quelli che
la si lascia, che infamarla di quelli, che la si toglie. et quando questo sia vero che è ve
rissimo io no dubito mai di ingannarmi per difenderla et venire contro a quelli che
troppo presuntuosamente cercano di privarla dell'honor suo. La cagione perche io ha
bbia mosso questo ragionamento, è, la disputa nata piu volte ne passati giorni, se la
lingua nella quale hanno scritto i nri poeti, et oratori fiorentini è fiorentina, tosca
na, o, italiana. Nella qual disputa ho considerato come alcuni meno inhonesti vo
gliono, che la sia toscana alcuni altri inhonestissimi la chiamano italiana, et alcuni ten
gono, che la si debba chiamare al tutto fiorentina, et ciascuno di essi si è sforzato di di
fendere la parte sua in forma che restando la lite indecisa mi è parso in questo mio vende
mmial negotio scrivervi largamente quello che io ne senta per terminare la quistione, o
per dare a ciascuno materia di maggior contesa. A volere vedere addunque con che lingua

hanno scritto

gli scrittori in qª moderna lingua celebrati delli quali tengono senza alcuna discrepan
tia d'alcuno il p.mo luogo. Dante il petrarca et il boccaccio e necessario metterli da
una parte, et dall'altra tutta italia alla qual provinzia p amore circa la lingua di questi
tre pare che qualunque altro luogo ceda pche la spagnuola, et la franzese, et la te
desca e meno in qº caso presontuosa che la lombarda. E necessario fatto questo consi
derare tutti li luoghi di italia, et vedere la differenza del parlar loro, et a quelli dare
piu favore che a questi scrittori si confanno, et concedere loro piu ~~grande~~ e grado, et
piu parte in quella lingua, ~~che~~ Et se voi volete bene distinguere tutta italia, et quate
castella vi e che citta sono in essa pero volendo fuggire qª confusione divideremo quella so
lamente nelle sue provincie, come lombardia, Romagna, toscana, terra di roma, et re
gno di napoli, et veramente se ciascuna di dette parti saranno bene esaminate si vedra
nel parlare di esse grandi differentie, ma a volere conoscere donde proceda questo e
prima necessario vedere qualche ragione di quella, che fanno, che infra loro sia tanta
similitudine, che questi che hoggi scrivono vogliono che quelli che hanno scritto p lo addie
tro habbino parlato in qª lingua commune italiana, et quale ragione fa, che in tanta
diversita di lingua noi ci intendiamo. Vogliono alcuni, che a ciascuna lingua dia termine
la particula affermativa la quale app.sso alli italiani con qª dictione, si, e significata, et
che p tutta quella provincia si intenda il medes.o parlare doue con un medes.o vocabo
lo parlando si afferma, et allegano l'autorita di dante il quale volendo significare ita
lia la nominò sotto qª particula /si/ quando disse

" Ahi pisa vituperio delle genti
" del bel paese la doue il /si/ suona / cioe d'italia allegano ancora l'essempio
di fracia doue ttutto il paese si chiama fracia, et e detto ancora lingua d'Huy et d'och
che significano app.sso di loro quel medesimo, che app.sso li taliani, si, . Adducano ancora
in essemplo tutta la lingua tedesca che dice Hyo et tutta la inghilterra che dice ich
et forse da qª ragione mossi vogliono molti di costoro, che qualunque e in italia che
scriva, o parli, scriva et parli in una lingua. Alcuni altri tengono che qª particula
si no sia quella che regoli la lingua, pche se la regolasse, et ~~i sicitr~~ i siciliani et li
spagnuoli sarebbono ancor loro quanto al parlare italiani e pero e necessario
si regoli con altre ragioni e dicono che chi considera bene le 8
parti de l'oratione, nella quale ogni parlar si divide, trouerra
che quella che si chiama verbo, e la catena et il nervo de la lingua
et ogni volta che in questa parte non si varia ancora che nelle altre
si variasse assai conviene che le lingue habbino una [illegible] intellig

perche quelli nomi che vi sono incogniti ce li fa intendere il verbo quale
infra loro è collocato, e così per contrario dove li verbi sono differenti ancora
che vi fusse similitudine ne nomi diventa quella lingua, e per esemplo si
può dare la provincia d'Italia la quale è in una minima parte differente
ne i verbi, ma ne i nomi differentissima, perche ciascuno Italiano dice
amare, stare, et leggere, ma ciascuno di loro non dice già deschetto
tavola, et guastada. Intra i pronomi quelli che importano più
sono variati, si come è mi, in vece d'io, et ti per tu, quello
che fa ancora differenti le lingue, ma non tanto che le non s'intendino
sono la pronuntia e gl'accenti. Li Toscani fermano tutte le loro parole
in su le vocali ma li Lombardi, et li Romagnuoli, quasi tutte le sospendono
su le consonanti come è pane, et pan. Considerato adunque tutte queste
et altre differenze che sono in questa lingua Italica, a voler vedere
quale di queste tenga la penna in mano, et in quale habbino scritto
gli scrittori antichi è prima necessario vedere donde Dante, e gli
primi scrittori furono, et se essi scrissono nella lingua patria, o se
non vi scrissono, di poi arrecarsi innanzi i loro scritti, et appresso qualche
scrittura mera fiorentina, o, Lombarda o, d'altra provincia d'
Italia, dove non sia arte ma tutta natura, e quella che fia più
conforme alli scritti loro, quella si potrà chiamare, credo, quella lingua
nella quale essi habbino scritto. Donde quelli primi scrittori fussino
eccetto che un bolognese, un Aretino et un Pistolese, i quali tutti
non aggiunsono a x canzoni è cosa notissima come e' furono fiorentini
intra li quali Dante, il Petrarcha, et il Boccaccio, tengono il
primo luoco e tanto alto che alcuno spera più aggiugnervi, di questi
il Boccaccio afferma nel cento novelle di scrivere in vulgar fiorentino
il Petrarcha non so che ne parli cosa alcuna, Dante in un suo libro
che ei fa de vulgari eloquio dove egli danna tutta la lingua particular
d'Italia et afferma non havere scritto in fiorentino ma in una lingua curiale
in modo che quando e' se li havesse a credere, mi cancellerebbe l'obiettioni
che di sopra si feciono di volere intendere da loro donde havevano

quella lingua imparata, io non voglio in quanto s'appartenga al Petrarcha
et al Boccaccio replicare cosa alcuna essendo l'uno in nostro fauore, e l'altro
stando neutrale: ma mi fermerò sopra di Dante il quale in ogni parte
mostrò d'esser per ingegno per dottrina e per giuditio huomo eccellente, eccetto
che doue egli hebbe a ragionar della patria sua, la quale fuori
d'ogni humanità e filosofico instituto perseguitò con ogni spetie d'ingiuria
e non potendo altro fare che infamarla accusò quella d'ogni vitio dannò
gli huomini biasimò il sito disse male de costumi e delle leggi di lei, e
questo fece non solo in una parte della sua cantica ma in tutta e di
versamente, et in diuersi modi, tanto l'offese l'ingiuria dell'exilio tanta
uendetta ne desideraua, e però ne fece tanta quanta egli potè e se
per sorte de mali ch'egli li predisse le ne fusse accaduto alcuno Firenze
harebbe più da dolersi d'hauer nutrito quell'huomo che d'alcuna altra
sua rouina ma la fortuna per farlo mendace e per ricoprire con la gloria
sua la calunnia falsa di quello l'ha continuamente prosperata e fatta
celebre per tutte le prouincie del Mondo e condotta al presente in tanta felicità
e si tranquillo stato che se Dante la uedesse o egli accuserebbe se stesso
o, ripercosso dai colpi di quella sua innata inuidia uorrebbe essendo
risuscitato di nuouo morire, non è pertanto marauiglia se costui che in
ogni cosa accrebbe infamia a la sua patria uolse ancora nella lingua
torle quella riputatione la quale pareua a lui d'hauerle data ne
suoi scritti; e per non l'honorare in alcun modo compose quell'opera per mostrar
quella lingua nella quale egli haueua scritto non esser fiorentina il che tanto
se li debbe credere quanto ch'ei trouassi Bruto in bocca di Lucifero
maggiore, e cinque cittadini fiorentini intra i ladroni e quel suo Cacciaguida
in Paradiso e simili sue passioni et oppinioni nelle quali fu tanto cieco
che perse ogni sua grauità dottrina e giudicio e diuenne altutto un altro huomo
talmente che s'egli hauessi giudicato così ogni cosa o egli sarebbe uiuuto sempre a
Firenze o egli ne sarebbe stato cacciato per pazzo, ma perchè le cose che s'impugnano
per parole generali o per conietture possono esser facilmente riprese io uoglio con
ragioni uiue e uere mostrare come il suo parlare è al tutto fiorentino e più assai
che quello che il Boccaccio confessa per se stesso esser fiorentino et in parte [illegible]

a quelli che tegono la med.^a oppinione di Dante. Parlare coe d'Italia sarebbe
quello dove fussi più del coe che del proprio d'alcuna lingua e similmente
parlar proprio fia quello dove è più del proprio che di alcuna altra lingua
perche nō si può trovare una lingua che parli ogni cosa per se senza havere
accattato da altri perche nel conversare gl'huomini di varie provincie insieme
prendono de motti l'uno dell'altro, aggiugnesi a questo che qualunq̃ volta viene
o nuove dottrine in una Città, o nuove arti è necessario che vi venghino nuovi
vocaboli e nati in quella lingua donde qlle dottrine, o quelle arti so venute ma
riducendosi nel parlare coi modi co i casi co le differentie e co gl'accenti fanno
una med.^a consonantia co i vocaboli di qlla lingua che trovano e così diventano
suoi perche altrimenti le lingue parrebbono rappezzate e nō tornerebbono bene
e così i vocaboli forestieri si convertono in fiorentini nō i fiorentini in forestieri
ne p. qsto diventa altro la nra lingua che fiorentina e di qui viene che le lingue
da principio arricchiscono e diventono più belle essendo più copiose ma è ben
vero che col tepo p la moltitudine di questi nuovi vocaboli imbastardiscono
e diventano un'altra cosa ma fanno questo in centinaia d'anni di che altri nō s'accorge
se nō poi che è rovinata in una estrema barbaria. fa ben più presto questa
mutatione qn egli avviene che una nuova popolatione venisse ad habitare in
una provincia, in questo caso ella fa la sua mutatione in u corso d'u età d'u huomo
ma in qualunq̃ di qsti duoi modi che la lingua si muti è necessario che qlla lingua
persa volendola sia riassunta p il mezo di buoni scrittori che in quella hãno scritto
come si è fatto e fa della lingua latina e della greca, ma lasciando stare
questa parte come nō necessaria p nō essere la nra lingua ancora nella sua decli
natione, e tornando donde io mi partij dico che quella lingua si può chiamar
coe in una provincia dove la maggior parte de suoi vocaboli co le loro
circostantie nō si usino in alcuna lingua propria di quella provincia, e quella
lingua si chiamerà propria dove la maggior parte de suoi vocaboli nō s'usino
in altra lingua di quella provincia quando qsto che io dico sia vero che è verissimo
io vorrei chiamar Dante che mi mostrasse il suo poema, et havendo appresso alcuno
scritto in lingua fiorentina lo domanderei qual cosa è quella che nel suo poema nō
fussi scritta in fiorentino e pche e' risponderebbe che molte tratte di Lombardia, o trovate
da se, o tratte dal Latino ma perche io voglio parlare u poco co Dante p fuggire egli disse
et io risposi noterò gl'interlocutori d'inanzi.

N. quali traesti tu di Lobardia?

D. queste: in co del ponte presso a Benevento, e quest'altro: co uoi nasceva, e s'ascondeva vosco

N. quali traesti tu da i Latini?

D. questi e molti altri: transhumanare significare per verba

N. quali trovasti da te?

D. questi: s'io m'intuassi come tu t'immij, li quali vocaboli mescolati tutti co li toscani fanno una terza lingua

N. sta bene, ma dimmi in questa tua opera come vi sono di questi vocaboli, o, forestieri, o, trovati da te, o, latini?

D. nelle prime due cantiche ve ne sono pochi, ma nell'ultima assai, massime dedotti da latini, perche le dottrine varie di che io ragiono, mi costringono a pigliare vocaboli atti a poterle esprimere, e non si potendo se non co termini latini, io gl'usavo, ma li deducevo in modo co le desinenze ch'io li facevo diventare simili a la lingua del resto de l'opera

N. Che lingua è quella dell'opera?

D. Curiale.

N. che vuol dir curiale?

D. vuol dire una lingua parlata dagl'huomini di corte del Papa, del Duca, i quali per essere huomini litterati parlano meglio che non si parla nelle terre particulari d'Italia

N. tu dirai le bugie; dimmi un poco che vuol dire in quella lingua curiale, morse?

D. vuol dire morì.

N. in fiorentino che vuol dire?

D. vuol dire strignere uno co i denti.

N. quando tu di ne tuoi versi, e quando il dente longobardo morse, che vuol dire quel morse?

D. punse, offese et assaltò, che è una translatione dedotta da quel mordere che dicono i Fiorentini.

N. adunque parli tu in fiorentino e non cortigiano.

D. egl'è vero in maggior parte, pure io mi riguardo di non usare certi vocaboli nostri proprij.

N. come te ne riguardi? quando tu di: forte spingava con ambe le piote, questo spingare che vuol dire?

D. in Firenze si usa dire quando una bestia trae de calci, ella spicca una coppia di calci, e perche io volsi mostrare come colui traeva de calci dissi spingava.

N. Dimmi, tu di ancora volendo dire le gambe, e quello che spingeva co le zanche, perche lo di tu?

D. perche in Firenze si chiamano zanche, quelle aste sopra le quali vanno gli spiritelli per San Giovanni, e perche allora e' l'usano per gambe, et io volendo significare gambe dissi zanche

N. per mia fe tu ti guardi assai bene da i vocaboli fiorentini ma dimmi un poco tu di no chiedete mortali i uoci ascia, ecce, perche di tu ciancie come i fiorentini e no zanche come i Lombardi? havendo detto vosco et co del pome.

D. no dissi zanca per no usare un vocabolo barbaro come quello ma dissi co e vosco si perche no sono vocaboli si barbari, si perche in una opera grande e lecito usare qualche vocabolo esterno come fe Vergilio quando disse Arma amens capit et ardas

N. sta bene ma fu egli per questo che Virgilio no scrivesse in latino?

D. no.

N. e cosi tu ancora per havere detto co et vosco no hai lasciata la tua lingua, ma noi facciamo una disputa vana perche nella tua opera tu medesimo in piu luoghi cofessi di parlare toscano e fiorentino no di tu di uno che ti senti parlare nell'Inferno et egli ch'intese la parola tosca. et altrove in bocca di Farinata parlando egli teco La tua loquela ti fa manifesto di quella nobil patria natio, alla qual forse fui troppo molesto.

D. gl'e uero ch'io dico tutto cotesto.

N. perche di tu dunque di no parlar fiorentino. ma io ti voglio convicere co i libri in mano e col riscontro et pero leggiamo questa tua opera et il Morgante leggi su.

D. Nel mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
che la diritta via era smarrita.

N. e basta leggi un poco hora il Morgante

D. Dove?

N. Dove tu vuoi leggi costi a caso.

D. ecco. Non chi comincia ha meritato e scritto
Nel tuo santo Vangel benigno Padre

N. or ben che differenza e da quella tua lingua a questa?

D. poca

N. a me ne par veruna

D. qui e pur no so che.

N. che cosa?

D. quel chi e troppo fiorentino.

N. tu farai a ridirti o no di tu io no so chi tu sia ne per qual modo venuto sei quaggiu ma fiorentino

D. egl'e il vero et io ho il torto

H. Dante mio io voglio che tu t'emendi, e che tu consideri meglio il parlar fiorentino et
la tua opera e vedrai che se alcuno s'harà da vergognare sarà più tosto Firenze
che tu perche se considererai bene a quel che tu hai detto tu vedrai come ne tuoi versi
non hai fuggito il goffo come è quello, poi ci partimmo e n'andavamo introcque
hai fuggito il porco come quello, che merda fa di quel che si trangugia, non hai fuggito
l'osceno come è le mani alzò con ambedue le fiche, e non havendo fuggito questo che
disonora tutta l'opera tua tu non puoi haver fuggito infiniti vocaboli patrij che non
s'usano altrove che in quella perche l'arte non può mai in tutto repugnare alla natura
oltre di questo io voglio che tu consideri come le lingue non possono esser semplici ma conviene
che sieno miste con l'altre lingue ma quella lingua si chiama d'una patria la quale
converte i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo et è sì potente che i
vocaboli accattati non la disordinano ma ella disordina loro perche quello ch'ella reca
da altri lo tira a sé in modo che par suo e gl'huomini che scrivono in quella lingua
come amorevoli di essa debbono far quello che hai fatto tu ma non dir quello che hai
detto tu perche se tu hai accattato da latini e da forestieri assai vocaboli se tu n'hai
fatti de nuovi hai fatto molto bene ma tu hai ben fatto male a dire che per questo ella
sia divenuta un'altra lingua, dice Oratio, quum lingua Catonis et Enni sermonem patrium
ditaverit, e lauda quelli come li primi che cominciorno ad arricchire la lingua latina i
Romani ne gl'exerciti loro non havevano più che 2 legioni di Romani quali erono
circa dodicimila persone e di poi vi havevano ventimila dell'altre nationi nondimeno
perche quelli erono con li lor capi il nervo de l'exercito, perche militavano tutti sotto l'ordine
e disciplina Romana tenevano quelli exerciti il nome l'autorità e dignità Romana
e tu che hai messo ne tuoi scritti venti legioni di vocaboli fiorentini et usi i casi
i tempi et i modi e le desinentie fiorentine vuoi che li vocaboli adventitij faccino mutar
la lingua? e se tu la chiamassi o comune d'Italia o cortigiana perche in quella si usassino tutti
li verbi che s'usano in Firenze ti rispondo che se si sono usati li medesimi verbi non s'usano i
medesimi termini perche si variano tanto con la pronuntia che diventono un'altra cosa perche tu sai
che i forestieri o e pervertano il c in z come di sopra si disse di cianciare e zanzare,
o eglino aggiungano lettere come vien qua figliuolo, o e levano come poltrone e poltro, talmente
che quelli vocaboli che son simili a nostri gli storpiano in modo che gli fanno diventare un'altra cosa
e se tu mi allegassi il parlar curiale ti rispondo se tu parli delle corti di Milano o di Napoli
che tutte tengono del luogo de la patria loro e quelli hanno più di buono che più s'accostano al
toscano e più l'imitano, e se tu vuoi che sia migliore l'imitatore che l'imitato tu vuoi quello
che il più delle volte non è, ma se tu parli della corte di Roma tu parli d'un luogo dove

parla di tutti modi di quante nationi vi sono ne se li puo dare in modo alcuno
regola di poi io mi maraviglio di te che tu voglia dove non si fa cosa alcuna
laudabile o buona che vi si faccia questa perche dove sono i costumi perversi
conviene che il parlare sia perverso et habbia in se quello effeminato lascivo
che hanno coloro che lo parlono ma quello che inganna molti circa i vocaboli com-
e che tu e gli altri che hanno scritto essendo stati celebrati e letti in varii luoghi
molti vocaboli vostri sono stati imparati da molti forestieri et osservati da loro
tal che de proprii vostri son diventati comuni se tu vuoi conoscer questo arrecati
innanzi un libro composto da quelli forestieri che hanno scritto dopo voi e vedrai
quanti vocaboli egli usano de vostri e come e cercano d'imitarvi e per haver
riprova di questo fa lor leggere libri composti da gl'huomini loro avanti che nascessi
voi e si vedra che in quelli non fia ne vocabolo ne termine e cosi apparira
che la lingua in che essi hoggi scrivono e la vostra e per consequenza la vostra e la
vostra non e comune co la loro la qual lingua ancora che con mille sudori cerchino
d'imitare nondimeno se leggerai i loro scritti vedrai in mille luoghi esser da loro
male e perversamente usata perche gl'e impossibile che l'arte possa piu che la natura
considera ancora un'altra cosa se tu vuoi vedere la dignita de la tua lingua
patria che i forestieri che scrivono se prendano alcuno soggetto nuovo dove non
habbino esemplo di vocaboli imparati da voi di necessita conviene che ricorrino in
Toscana, overo s'e prendano vocaboli loro li rimpiastrino et allarghino all'
uso toscano che altrimenti ne loro ne altri gl'approverebbono e perche e dicano che
tutte le lingue patrie son brutte s'elle non hanno del misto di modo che veruna sarebbe
brutta ma dico ancora che quella che ha di eccellenza men bisogno e piu laudabile
e senza dubbio ne ha men bisogno la fiorentina, dico ancora come si scrivono molte cose
che senza scrivere i motti et i termini proprii patrii non sono belle di questa sorte
sono le comedie perche ancora che il fine d'una comedia sia proporre uno specchio d'una
vita privata nondimeno il suo modo del farlo e con certa urbanita e termini che muovino
riso accio che gl'huomini correndo a quella delettatione gustino poi l'esemplo utile che
vi e sotto e percio le persone con chi difficilmente possano esser persone gravi perche
non puo esser gravita in un servo fraudolente in un vecchio deriso in un giovane impazzato d'amore
in una puttana lusinghiera in un parasito goloso ma ben ne risulta di questa compositione d'huomini
effetti gravi et utili a la vita nostra ma perche le cose sono trattate ridiculamente conviene usare

termini e motti che faccino questi effetti i quali termini se non sono proprij e patrij
dove sieno soli intesi e noti non muovono ne possono muovere, donde nasce che uno che
non sia toscano non farà mai questa parte bene perche se vorrà dire i motti de la patria
sua farà una veste rattoppata facendo una compositione meza toscana e meza
forestiera, e qui si conoscerebbe che lingua egli havessi imparata s'ella fussi comune o
propria, ma se non gli vorrà usare non sappiendo quelli di Toscana farà una cosa manca
e che non harà la perfettion sua, et a provar questo io voglio che tu legga una comedia
fatta da uno degl'Ariosti di Ferrara, e vedrai una gentil compositione et uno stilo
ornato et ordinato vedrai un nodo bene accomodato e meglio sciolto ma la
vedrai priva di quei sali che ricerca una comedia tale, non per altra cagione
che per la detta, perche i motti ferraresi non gli piacevano et i fiorentini non sapeva
talmente che gli lasciò stare, usonne uno comune e credo ancora fatto comune per via di Firenze
dicendo che un dottore de la berretta lunga pagherebbe una sua dama di doppioni
usonne uno proprio per il quale si vede quanto sta male mescolare il ferrarese col toscano
che dicendo una di non voler parlare dove fussino orecchie che l'udissino le fa
rispondere che non parlassino dove e' bigonzoni et un gusto purgato sa quanto nel
leggere e nell'udire dir bigonzoni è offeso, e vedesi facilmente et in questo et in
molti altri luoghi con quanta difficultà egli mantiene il decoro di quella lingua ch'egli
ha accattata, pertanto io concludo che molte cose sono quelle che non si possono scrivere
bene senza intendere le cose proprie e particolari di quella lingua che è più in
prezzo, e volendo li proprij conviene andare alla fonte donde quella lingua ha havuto
origine altrimenti si fa una compositione dove l'una parte non corrisponde a l'altra
e che l'importanza di questa lingua nella quale e tu Dante scrivesti e gl'altri che vennono
e prima e poi di te hanno scritto sia derivata da Firenze lo dimostra esser voi stati
fiorentini, e nati in una patria che parlava in modo che si poteva meglio che alcuna
altra accomodare a scrivere in versi et in prosa, a che non si potevano accomodare
gl'altri parlari d'Italia perche ciascuno sa come i Provenzali cominciarono a scrivere
in versi di Provenza ne venne quest'uso in Sicilia e di Sicilia in Italia, e intra le provincie
d'Italia in Toscana e di tutta Toscana in Firenze non per altro che per esser la lingua più atta
perche non per commodità di sito ne per ingegno ne per alcuna altra particulare occasione meritò Firenze
esser la prima e procreare questi scrittori se non per la lingua comoda a prendere simile disciplina

il che non era nell'altre Città e che sia vero si vede in questi tempi
assai Ferraresi Napoletani Vicentini e Vinitiani che scrivono bene
et hanno ingegni attiss.mi allo scrivere il che non potevano far prima
che tu il Petrarcha et il Boccaccio havessi scritto, perché a volere
ch'e' venissino a questo grado disaiutandoli la lingua patria era
necessario ch'e' fussi prima alcuno il quale con lo esemplo suo
insegnassi com'egli havessino a dimenticare quella lor natural barbaria
nella quale la patria lingua li sommergeva, conchiudesi pertanto
che non c'è lingua, che si possa chiamare o comune d'Italia o
curiale, perché tutte quelle che si potessino chiamare così hanno
il fondamento loro dagli scrittori fiorentini e dalla lingua fiorentina
alla quale in ogni defetto come a vero fonte e fondamento loro
è necessario che ricorrino, e non volendo esser veri pertinaci
hanno a confessar la fiorentina. Udito che Dante hebbe queste
cose le confessò vere e si partì et io mi restai tutto contento
parendomi d'haverlo sgannato non so già s'io mi sgannerò
coloro che sono sì poco conoscitori de' benefitij ch'egli hanno hauti
da la nostra patria che e' vogliono accomunare con essa lei nella
lingua Milano Vinegia Romagna e tutte le bestemmie di
Lombardia.

+

Seguitano Memorie appartenenti a historie del 1495
scritte da Niccolo Machiavelli

Consultarum summarium

Di non so quando 1495

Si consulto in su la chiesta dell'andata dell'alfonsina a
piero de medici
Dello infestamento di piero de Medici
Del sig.re Virginio che si mette in ordine

m. franc.esco pepi
Che non si desse licentia all'alfonsina ma buone parole
che circa al sig.r virginio si stia vigilante, et circa a pie
ro de Medici che non havendo osservato si usi le leggi

Addi 3 di settembre 1495

Consulta sup. quibusdam litteris recitatis

m. Domenico bonsi
quanto al caso di pisa, che si vada con riguardo allo sbor
sare, se non si vede di darli sicuramente. Commenda
che si sia hauuto copia delle lettere intercette, et che si facci
intendere al re. Che gli e stato bene provvedere livor
no delle cose necessarie accio che quelli franzesi non si
sieno hauti a provvedere d'altronde. Commenda le provi
sioni fatte in lunigiana. Circa a perugia de baglioni et
oddi che si intrattenghino tutti, che si dondolino i Sanesi
et che si vegghiasse piero de Medici:

Addi 24 d'otte 1495

Consulta circa l'unione de potentati di italia et circa il danaio

Pier popoleschi approverrebbono lo intendersi co potentati di ita
lia ma gli da noia non contraffare alla voglia del re, et non e no
to i capitoli fatti ultimamente con il re, et che si mandi oratori
a roma et a vinegia per che andandosene il re a casa e necessa
rio intendersi co gli altri italiani. Circa e danari che si faccia
ogni cosa

✝ 4 dj novembre 1495

Consulta sopra la domanda dell'oratore franzese

m. Dom.co che li pareva che dovendo seguire presto la restitutione di pisa che non doverrebbe dare noia a vitelli lo aspettare i danari fatta fosse, et per cautela loro consegnassono l'altre cose da severrana in fuori, la quale tenessino a loro cautela sino fossono pagati et che si persuada loro questo mostrando la inpossibilita a fare danari senza rihavere etc.

✝ addj vij di nove 1495

Fu referito pe sid.ri dieci havere praticato con camillo vitelli darli al presente 4500 ducati, et lui consegnerebbe le lettere ha per la restitutione delle terre esequendo segli dia el resto sino in 9000 e di piu q. altrimila per beveraggio: e non seguendo offerira serrare le sua passessioni di castiglione aretino

Item seglirra nello eleggiere e dieci da seguire la legge o trarre la meta e l'altra meta restarsi in offitio etc.

Item segliera da licentiare il s.re Giovanni savello liberamente e potersi soccorrere ognuno suo castello:

Amerigo corsinj che non guarderebbe il camillo in 3000 fi. sendo lui de momento nella institutione della cosa nostra: potendosi pagare con buona sicurta:

Che giovanni savello liberi sodando di non offendere:

Che non si alterino le leggi de diecj

Altri dicevano nella prima parte fuerno in disparere: feresi con la fava e hebbe piu fave pagar loro e danari in securta

✝ 13. di novembre 1495

Consulta sopra danari per pagare e fanti e altra gente

✝ 17. di novembre 1495

Franc.o v.ri potentati ditalia favoreggiono piero di torre dicci perche voi soli siete rimasti francesi in italia e vogliono si chiarire e assicurare di voi e li remedij sono fare intendere al re di francia che non si puo piu stare cosi e che per havere li observato gli oblighi che ha inimicato a tutti e potentati ditalia: e che ne aiuti aliter saremo forzati

s'intendessi poi per mezzo dello oratore lo animo di Milano e così si facci co' viniziani e Papa. L'altro rimedio è che si facci grossa somma di danari: e che si soprattenessi messer Guido a Milano e che messer Francesco Gualterotti vi si mandassi

+ 3. di dicembre 1495

Se si mandi oratori in Francia

Che si ha a rispondere a Milano sopra la richiesta che si restituisca la Serezzana e Pietra Santa a Genovesi

Se gli è da servire a Sanesi che anno inimici d'anno aiuto

Quod de pecuniis

Luca Corsini: che si mandi messer Guido che è a Milano in Francia per minor demonstratione

Che si rispondessi al Duca: che haveno

e in brigliato colle cose nostre non era hora da mostrare di volerle dare ad altri per non li dare ombra per volerci partire da luj

Che a Siena si mandassi chi dicessi loro el pericolo del porro e di danari si facessi el diavolo

+ 9. di ottobre 1495

An mittendi oratores in Galliam

Quomodo commissio danda sit oratoribus ad Mediolanum

quid agendum cum Senensibus ob relatum ab ser Antonio Vallensis

Lorenzo Lenzi l'imbasciadori si mandino

Che si dessi occasione a chi va a Milano che intrattenessi quel Duca e non facessi adombrare Francia

Che gli bene havere havere fatto intendere a Sanesi lo insulto fatto: ma per hora si dorma

+ 16. di ottobre 1495

Che si habbia a fare co' Sanesi

Come si habbia a fare danari e di Serezana

Petrus Sodericus che vi metterà la vita ma non si può più

De Sanesi che si loro officio che vogliono fare al compagno

+ 24. di dicembre 1495

Che si faccia intend.° in Francia li assalti d'Italia, e che si mandi a Vinegia e a Roma e a Milano a fare intendere che noi saremo buoni Italiani. Ma che li s'habbino dato ordine di rendergli Pisa.

Che si soldino e Vitelli e rechisi da Colonnesi per spartire gli Orsini

tre di Gennaio 1495

quid agendum postquam prefectus pisani arcis eam dederit in potestatem pisanorum

Che i modi sono da noi: da Francia e da Potentati d'Italia perché da noi la barca pagare l'aggi soldati, e fare volgere danari da Francia sollecitamenti di sollecitare l'imbasciadore e intendere che pensieri sia il suo e quanto a potentati farli loro intendere che noi saremo buon figliuoli d'Italia se ci voranno rendere el n.ro etc.

Nota che qui la città era incerta di quello si havesse a fare, e de cittadini chi non voleva lasciare Francia, e chi si, e procedette la cosa un tempo che noi non volemo accordarci con le Italia né senza Pisa, e loro non volevano rendere: ne etiam si accordavano chi di loro l'havessi a possedere. questo fece uccellare lo imperadore che venne a Livorno. questo fece perdere a Vinitiani assai e inimicarsi con Milano e disperati volgersi a Francia e dividersi con quella lo stato di Milano

+ 6. di Gennaio 1495

Se si debbe mandare al Papa, e a Vinegia o celato o aperte, o palam

Disse una parte che si mandassino l'imbasciadori quanto prima meglio, e non si aspettassino le gente da Francia

Un'altra parte disse che si spacciasse una staffetta al Re, e aspettassisi la resp.° avanti che si mandassino, e co i potentati tenere pratiche segrete etc.

+ 7 di gennaio 1495

Se e sanesi si havevano a rimettere co' Vitelli, o vero senza e Vitelli co' la parte di m(esser) Lucio e co' certi capitoli

Brancatio Rucellai. Che la impresa si tentassi in q(ue)sto secondo modo ma che si esaminassi bene le forze loro, e le n(ost)re, e vedere che Montepulciano p(er) tre anni no(n) importava

+ 23 di gennaio 1495

Letti lettere di Francia Bologna, e Roma che sa a fare

Che bisogna o starsi da se, o stare co(n) il Re, o co(n) potentati; lo starsi da se pericoloso, e di spavento: lo stare co(n) il Re p(er) i segni fatti, e inutile e pericoloso: lo stare co(n) Potentati, e pericolosissimo se il Re passassi, e dubbio di (ven)endo quella lega anche d'accordo: p(er)ò r(icord)a che l'huomo se ne vadia co(n) il Re

2 di febbraio 1495

Che si veggono minacciamenti assai de' Viniziani ~~ma~~ et loro havendo intrapreso altra impresa no(n) si può temere tanto di loro

5 di febbraio 1495

Letto lettere di Fra(n)cia da Milano, et brievi da Roma

\+ che c'è da considerare di Francia dua cose dare i mallevadori, et piu quantita, et sufficienti p(er) scoprire la mente et natura de franzesi. Che si trattenga Francia ancor che no(n) lo meriti. che Roma et Vinegia si trattenghino piu tosto co(n) parole che con promesse. Del brieve si era fatto quello che la lega desiderava. che si intendino le condizioni che voi haresti nella lega da i Viniziani, et no(n) da Milano perche e un cazzo

10 di febbraio 1495

che lucchesi haveano mandato oratori a querelarsi et chiedere Pietrasanta et la Cessione et chiedere erano risposti et così gli ostri

Che le querele si giustificassino. Che pietrasanta non era in mano nostra. che il grano si dessi loro pure che non andassi in pisa

13 febbraio 1495

Dubitandosi della restitutione di pietra santa et mutrone et tenendosi certa la restitutione di serezzana et serezzanello vogliono intendere se gli e da pigliare serezzana quando non si rihavessi pietra santa, et dato che si consigliassi che serezzana sia da pigliare. An sia da eseguire la sommessione del Re non si e castellani di fare ribellare loro le terre. che serezzana si pigli ad ogni modo et che le terre si faccino ribellare potendosi

26 di febb.^o 1495

Se nessuno vuole ricordare che si scriva in Francia piu uncaso che uno altro et cosi a milano

se tenendosi serezzanello e si debbe fare impresa

se si hanno ad assaltare quelli che in lunigiana schiamano contro et se si debbe prestare aiuto al Marchese albrigo

che si scriva a Francia et Milano quel che pare loro

chi si lasci stare serezzanello essendo perduta serezzana

che non si prenda imprese et il marchese si aiuti con lettere

3 di Marzo 1495

Lette lettere da lucca fivizzano et altri luoghi

che a lucchesi si venda la preda et non si dia loro salvocondotto di grani

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Di nuovo sono forzato a intralasciare l'ordine dell'andare copiando scritture appar
tenenti ad historie havendo havuto di casa li heredi di Francesco Vettori le stesse lette
re che dal Machiavello furono scritte al detto Vettori in piu tempi le quali io copiero
tutte senza alterare niente, et se ad alcuno paresse, che ce ne fosse qualcuna, che havesse
del licentioso, o del lascivo passila et legga le altre dove egli trovera ragionamenti dis
corsi delle cose del mondo. et scusi me che forse ingannato dalla molta affettione
che io porto alla memoria di questo huomo mi lascio trasportare a scrivere tutto que
llo che di lui truovo sia come si voglia il che fo con piu ragione havendo disegna
to che questo libro sia comune a pochi altri che a me stesso.

Questo che seguita e il fine di una lettera scritta dal Machiavello al Vettori addi 16 di
aprile 1514 che e differente da il fine della copia trovata fra le scritture sue che e
registrata in questo c. 7 et notatovi le diversita sino a tanto che ha riscontro in qual
che parte

Niccolo Machiavelli a Francesco Vettori

Di poi ci veggo quando si pigli per lo arciduca contro alla voglia de Svizzeri diffi
culta nel tenerlo, et maxime senza l'armi di Francia perche se Svizzeri non po
tranno sostenere la piena con la guerra la lasceranno passare, et subito che la sia
passata vi rientreranno perche sanno, che se un duca non vi tiene sempre $\frac{M}{XO}$
fanti et $\frac{M}{6}$ cavalli al meno non vi stara mai sicuro da loro. Et a tenere que
sti Spagna et lo imperadore non bastano. Di qui nasce che Svizzeri non ostante le
pratiche che sentono tenersi che si habbi a dare quel ducato all'arciduca stanno
duri contro a Francia, et di queste pratiche non mostrano curarsi perche gli stimano che
altri che Francia non possa tenere quel ducato contro alla loro voglia. Et pero si o
ppongono a Francia et delli altri si fanno beffe. Vorrei per tanto signore oratore
che voi in prima mi rispondessi se questi mia presupposti vi paiono veri et quando vi
paino che voi me gli risolviate. Et se voi vorrete intendere la resolutione mia ve
ne scriverro a lungo molto volentieri. Sono offitiali di monte il Magnifico Lorenzo
Lorenzo Strozzi. Lorenzo Pitti, Ruberto de Ricci et Mattio Cini. Non hanno fa
tto uffitiali di vendite resta la compositione a loro et io ho a capitare loro alle mani

con 9 di decima

noue fiorini di decima et quattro et mezzo d'arbitrio, che me ne uo l'anno in 40 ℥
et ne ho 90 d'entrata o meno. io mi arrabatto qua il meglio che posso se a uoi pa
resse di scriuere una lettera ad alcuno di questi ufficiali et fare loro fede della mia
inpossibilita me ne rimetto a uoi. Al mag.co no bisogna scriuere perche no ui si raguna
basta a uno o dua di quelli altri — Addi 16 di aprile 1514

Niccolo
Machiauegli } in firenze

Giuliano de ricci a chi legge

La lettera che seguita fu scritta dal Machiauello per esplire a un discorso fatto che
e copiato in q° c. 4 s. 6 no li parendo in quello hauere a bastanza dechiara
to la intentione sua nel dannare la neutralita —

Mag.co oratori Flor.no Francisco Victorio apud sum
mum pontificem. Rome

+ Mag.co oratore poi che uoi mi hauete messo in ruzzo se io ui ~~fo~~ straccherò co lo
scriuere. Dite habbiui il danno che gli scrissi. io dubito che no ui paressi
nella risposta che io feci a quesiti uostri, che io passassi troppo asciutto quella parte
della neutralita. Et cosi quella doue io haueua a disputare quello douessi temere
dal uincitore quando quella parte a chi e si adherisse perdesse perche nell'una et ne
ll'altra pareua da considerare molte cose. pero io mi sono rimesso a riscriuer
ui sopra quella medesima materia. Et quanto alla neutralita il quale partito mi
pare sentire approuare da molti a me non puo piacere. perche io no ho memo
ria ne in quelle cose che ho uedute ne in quelle che ho lette che fosse mai buono
anzi e sempre suto perniciosissimo. perche si perde al certo, et benche le ragioni uoi
lo intendiate meglio di me pure io ue le uoglio ricordare. Voi sapete che l'offi
tio principale di ogni principe e guardarsi dallo essere odiato, o disprezzato fu
gere in effetto contemptum et odium, qualunque uolta e fa questo bene, conui
ene che ogni cosa proceda bene. Et questa parte bisogna osseruarla cosi nelli
amici, come ne sudditi. Et qualunque uolta un principe no fugit saltem con
temptum egli e spacciato. A me pare che lo stare neutrale intra due che comba
ttono no sia altro che cercare di essere odiato et disprezzato perche sempre uno di
quelli ui fia che li parra, che tu sia per li benefitii riceuuti da lui, o per antica ami
citia tenuto seco obbligato a seguire la fortuna sua. Et quando tu no te li adhe
risci

143

+

visci concepe odio contro di te. quello altro ti disprezza perche ti scuopre timido
et poco risoluto, et subito pigli nome di essere inutile amico, et nō formidabile ini
mico di modo che qualunque ~~vetre~~ vince ti offende senza rispetto. Et tito livio in
parole nella bocca di tito flamminio da questa sententia qn̄ disse alli achei che e
rano persuasi da antioco a stare neutrali. nichil magis alienum rebus vestris
est, sine gratia, sine dignitate premium victoris eritis. E necessario ancora che
nel maneggiarsi la guerra infra quelli due naschino infinite cagioni d'odio contro
di te. perche il piu delle volte il terzo e posto in lato, che puo in molti modi disfauo
vire et fauorire hor l'uno, hor l'altro. Et sempre in poco tempo dal di che la gue
rra e appiccata tu se condotto in termine che quella declaratione, che tu nō hai volu
to fare apertamente, et con gratia, tu sei costretto a farla secretamente et senza gra
do, et qn̄ tu nō la faccia si crede per qualunque di loro che tu l'habbia fatta. Et qn̄
la fortuna fosse tanto prospera in fauore del neutrale, che maneggiandosi la guerra
non nascesse mai cagioni giuste di odio cō alcuno di loro conuiene, che naschino poi
finita la guerra, perche tutti gli offesi da quello, che e suto terzo, et tutti i paurosi di
lui ricorrendo sotto al uincitore gli danno cagione di odio, et di scandolo seco. Et
chi replicasse che il papa per la reuerentia della persona, et per l'autorita della chiesa
e in un altro grado, et hara sempre refugio a saluarsi risponderei, che tal replica
merita qualche consideratione, et che vi si puo fare su qualche fondamento nondimen
co e non e da fidarsene. Anzi credo, che a volersi consigliare bene nō sia da pen
sarvi, perche simile speranza nō facesse pigliare tristo partito. perche tutte le co
se che sono state, io credo che possano essere. Et io so che si sono visti de pontefici
fuggire, exiliare, perseguitare, et extrema pati come e signori temporali
Et ne tempi che la chiesa nello spirituale haueua piu riuerentia, che nō ha hoggi
se la santita dunque di nrō sig.re pensera. doue sieno posti li stati suoi, chi sono
coloro che combattino insieme, chi sieno quelli, che possono rifuggire sotto al vi
citore io credo che sua S.ta nō potra punto riposarsi in su lo stare neutrale. et
che la pensera che per lei si faccia piu adherirsi in ogni modo. si che quanto alla
neutralita a dichiararla piu largamente che l'altra volta io non vi ho da dire
altro, Et quanto a quello che potesse temere da chi vincesse, et superasse quella
parte con chi e si accostasse non ne diro altro perche di sopra e detto tutto —
jo credo che vi parra per la mia lettera che io vi scrissi che io habbia penduto da
Francia, et che chi la leggesse potrebbe dubitare che l'affectione nō mi portasse
in qualche parte. il che mi dispiacerebbe perche io mi ingegnai sempre di tene
re il giuditio saldo maxime in q̄ste cose, et nō lo lasciare corrompere da una vana

gara come

gara come fanno molti altri, et perche se io ho alquanto perduto da francia e no
mi pare essere inbannato. jo vo glio di nuovo discorrervi in brievi parole quello
che mi muove, che sara quasi uno epilogo di quello che io vi scrissi. Quando dua
potenti contendono insieme a volere giudicare chi debbe vincere conviene oltre
al misurare le forze dell uno, et dell altro, vedere in quanti modi puo tornare
la vittoria all uno, et in quanti all altro. A me non pare che per la parte di qua
ci sia se non venire a giornata subito. Et per la parte di francia ci siano tutti li
altri maneggi come largamente vi scrissi. questa e la prima cagione che mi
fa credere piu a fra(n)cia, che a costoro. Appresso se io mi ho a dichiarare a
mico dell uno de dua, et io vegga che accostandomi ad uno io gli dia la vetto
via certa, et accostandomi ad l'altro glie ne dia dubbia. Credo che sara sempre
da pigliare la certa posposto ogni obligo, ogni interesso, ogni paura, et ogni al
tra cosa che mi dispiacesse. Et io credo che accostandosi il papa a fra(n)cia no(n) ci sa
via disputa, accostandosi a questi altri ce ne sarebbe assai per quelle ragioni che
allhora scrissi. oltre di q(ue)sto tutti gli huomini savii q(ua)n(do) no(n) possono no(n) giuocare
tutto il loro lo fanno volentieri. Et pensando al peggio che ne puo riuscire consi
derano nel male dove e manco male. Et per che le cose della fortuna sono tutte du
bbie si accostano volentieri a quella fortuna che faccendo il peggio che la sa habb
bia il fine suo meno acerbo. Ha la santita di N(ostro) sig(no)re due case l'una in italia
l'altra in francia. se la saccosta co(n) francia la ne giuoca una, se co(n) questi altri la
le giuoca tutte a dua. se la e nimica a francia, et quello vinca e costretta a se
guire la fortuna di questi altri et ire in svizzeria ~~a morirsi di fame~~, o vero nella
magna a vivere disperato, o vero in spagna ad essere expilato, et rivenduto. se sia
costa co(n) francia, et perda rimangli francia, resta in casa sua et con un regno a
sua divotione che e un papato, et con un principe che, o vero per accordo, o vero per guerra
puo in mille modi resurgere. Valete et mille volte a voi mi raccomando. Die

xx decembris M. D. xiiij

Niccolo
Machiavegli } in Fir(enz)e

Mag(nifi)co viro

147

+

Mag.co viro francesco victorio oratori flor.no dig.mo
apud summu pontificem . Rome

Mag.ce vir Come da pagolo vettori harete inteso io sono uscito di prigione co la le
titia universale di questa Citta no obstante che p l'opera di pagolo et vostra io
sperassi il medesimo di che vi ringratio. ne vi replichero la lunga historia di
questa mia disgratia. Ma vi diro solo che la sorte ha fatto ogni cosa p farmi
questa ingiuria pure gratia di iddio ella e passata spero no incorrerci piu
si pche saro piu cauto si perche i tempi saranno piu liberali, et no tanto sospe
ttosi. Voi sapete in che grado si truova m. totto nro io lo raccomando a voi et
a pagolo generalmente desidera solo lui et io questo particulare di essere posto in
tra i familiari del papa, et scritto nel suo rotolo, et haverne la patente di che
vi preghiamo. Tenetemi se e possibile in memoria di N. S.ria che se possibile
fosse mi cominciasse a adoperare, o lui o suoi a qualche cosa, perche io crede
rrei fare honore a voi et utile a me Die 13 Martii 1513
V.r Niccolo machiavelli in fire

Mag.co viro fra.sco victorio oratori flor.no apud sum
mu pontificem . Rome

Mag.co oratore la vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto sdimenticare tutti gli
affanni passati . Et benche io fussi piu che certo dell'amore che mi portate q.ta le
ttera mi e suta gratissima . Ringratiovi quanto posso et priego iddio, che co vo
stro utile et bene mi dia facculta di potervene essere grato, perche io posso dire
che t.o quello che mi avanza di vita riconoscerlo dal mag.co Giuliano, et da pagolo
vostro. Et quanto al volgere il viso alla fortuna voglio che habbiate di questi
mici affanni questo piacere, che gli ho portati tanto francamente, che io stesso me
ne voglio bene, et parmi essere da piu che no credetti . Et se parra a questi patro
ni nostri no mi lasciare in terra io l'haro caro et crederro portarmi in modo
che gli haranno ancora loro cagione di haverlo p bene qn e no paia io mi vivero
come io ci venni, che nacqui povero, et imparai prima a stentare che a gode
re et se vi fermerete costa mi verro a passar tempo con voi qn me ne consiglia
te et p non essere piu lungo mi raccomando a voi et a pagolo al quale no scrivo p
no sapere che me gli dire altro . io communicai il capitolo di filippo a certi amici co
muni quali si rallegrorno, che fosse giunto costi a salvamento dolsonsi bene della poca

estimatione

estimatione, o, conto ne tenne m. Giova Cavalcanti et pensando donde questo ca
so potesse nascere hanno trovato che il brancaccino disse a m. Giovanni che fili
ppo haveva in commessione dal fratello di raccomandare alla santita del papa
giovanni di s Antonio . et per questo no lo volle ammettere et biasimorno molto
giuliano, che havesse messo questo scandolo, quando no fosse vero . et se gli era vero bia
simono filippo che pigliasse certo cura disperato, si che avvertitelo, che un'altra
volta sia piu cauto . et dite a filippo che niccolo de gli agli lo trombetta per tutto Firenze
et no so donde si nasca . Ma sanza rispetto, et sanza perdonare a nulla gli da cari
co in modo, che no ne huomo che no se ne maravigli si che avvertite filippo che
se sa le cagioni di questa inimicitia la medichi in qualche modo, et pure hieri mi tro
vo, et haveva una listra in mano dove erano notate tutte le cicale da firenze
et mi disse che le andava soldando chi dicessino male di filippo per vendicarsi io
ve ne ho voluto avvisare accio che ne lo avvertiate, et mi raccomandiate a lui
Tutta la compagnia si raccomanda a voi cominciandosi da tomaso del bene et an
dando insino a donato nostro, et ogni di siamo in casa qualche fanciulla per riha
vere le forze . et pure hieri stemo a vedere passare la processione in casa la san
dra di pero . et cosi andiamo temporeggiando in su queste universali felicita go
dendoci questo resto della vita, che me la pare sognare. valete Ex Flor.e addi 18
di Marzo 2

Niccolo
Machiavelli

Mag.co oratori apud summu pontificem fra.co Victorio

Mag.ce Domine orator. Et io che del colore mi fui accorto . Dissi come verro se
tu paventi, che suoli al mio dubbiare essere conforto . questa vostra lettera mi ha
piu sbigottito che la fune, et duolmi di ogni oppinione che voi habbiate che mi alte
ri non per mio conto, che mi sono acconcio a no desiderare piu cosa alcuna con
passione . Ma per vostro pricogli che voi imitiate gli altri, che co importunitudine et as
tutia piu che co ingegno et prudenza si fanno luogo . Et quanto a quella novella di
totto la mi dispiace se la dispiace a voi per altro io no ci penso, et se no si puo rol
lare voltolisi . Et per sempre vi dico che di tutte le cose vi richiedessi mai che voi non ne
pigliate briga alcuna perche io ni le havendo non ne piglierò passione alcuna . se
vi e venuto a noia il discorrere le cose per vedere molte volte succedere e casi fuora
de discorsi et concetti, che si fanno havete ragione perche il simile e intervenuto a
me pure se io vi potessi parlare no potre fare che io no vi empiessi il capo di castre
lluci perche

+

Ucci perche la fortuna ha fatto, che nō sapendo ragionare ne dell'arte della seta
et dell'arte della lana, ne de guadagni, ne delle perdite e mi cōviene ragionare
dello stato. et mi bisogna, o, botarmi di stare cheto, o, ragionare di questo
se io potessi sbucare del dominio io verrei pure anchio sino costi a domanda
ke se il papa e in casa ma fra tante gratie la mia ꝑ mia stracurataggine re
to in terra aspettero il settembre. jo intendo che il Cardinale de Soderini fa un
gran dimenarsi col pontefice vorrei che mi consigliassi se vi paressi che fosse
a proposito gli scrivessi una lettera che mi raccomandassi a sua Santita, o, se
fosse meglio, che voi facessi a bocca q°: offitio ꝑ mia parte cō il Cardinale, o,
vero se fosse da nō fare ne l'una, ne laltra cosa di che mi darete un poco di
risposta.. Quanto al cavallo voi mi fate ridere ad ricordarmelo ꝑ chi me lo
havete a pagare qñ me ne ricordero, et nō altrimenti. Il nrō Arcivescovo a
questa hora debba essere morto, che iddio habbi l'anima sua et di tutti e sua
valete in Firze addi 9 di aprile 1513 Niccolo Machiavelli qm̄ segretario

Mag:co viro Francisco Victorio oratori florentino apud sum
mum pontificem patrono et benefactori suo. Rome

Mag.co oratore Sabato passato vi scrissi et benche io nō habbia che dirvi ne che scrivervi
nō ho voluto che passi q° Sabato che io nō vi scriva. La brigata che voi sapete quale
e pare una cosa smarrita perche nō ci e colombaia che ci ritonda, et tutti i capi di e
ssa hanno havuto un bollore. Tomaso e diventato strano, rotico, fastidioso, misero
di modo, che vi parra alla tornata vostra trovare uno altro huomo et vi voglio dire
quel che mi e intervenuto. e compero della settimana passata sette lb di vitella, et mando
lla a casa Marione, di poi ꝑ parerli havere speso troppo, et volendo trovare chi conco
rresse alla spesa andava limosinando chi vi andasse a desinare seco, ꝑ tanto mosso da
compassione vi andai con dua altri i quali gli accattai ancora io desinamo et venen
do al fare del conto tocco 14 soldi ꝑ uno. jo nō ne havevo allato se nō dieci resto ha
vere da me 4 soldi e ogni di me li richiede e pure hiersera ne fece quistione
meco i sul ponte vecchio: nō so se vi parra che gli habbia il torto mag.re e
una favola allaltra cosa che fa. a Girolano di quanto morì la moglie
e stette 3. o 4. di,+ et ogni sera siamo i sul pancone de capponi a ragiona
degli sponsalitio: el conte orlando, e guasto di nuovo d'un garzone ra
gugeo e nō se ne puo havere copia: Donato ha aperto unaltra bottega
del como dove fanno le colombe e va tutto di dalla vecchia alla nuova
e sta come una cosa balorda et hora se ne va co vincentio hora col Pizzichino
e quello suo garzone hor cō quell'altro nō di meno io nō ho mai veduto
+ come un barbio infronato di poi e rimminzolito, et vinvol torre donna che sia adirato

che sia adirato col riccio nõ so gia donde sĩ nasca alcuno crede
che sia piu a suo proposito alcun'altro che lui sotto io sempre nõ ne
saprei cavare costrutto

Philippo di bart.º e tornato in Firenze e duolsi del brancaccio terri
bilmête ma in genere et fino ancora nõ e venuto ad alcuno particu
lare venendovi vene avvisero accio possiate advertirlo pꝫ se
alcuna volta io rido, o, canto follo ꝑche io nõ ho se nõ questa via
da sfogare el mio acerbo pianto:

Se gli e vero che Jacopo salviati et matteo Strozzi habbino hau
to licentia voi rimarrete costi persona p.ᶜᵃ et poi che Jacopo nõ si ode
rimanere di questi che vengono io nõ veggo chi vi possa rima
nere et mandarne voi: Dimodo che io mi presuppongo che voi
starete costi quâto vorrete: La magnificentia di Giuliano verra
costi et troverretela volta naturalmête a farmi piacere: el car
dinale di volterra quello medesimo. Dimodo che io nõ posso credere
che essendo maneggiato il caso mio cõ qualche destrezza, che non mi riesca essere
adoperato a qualche cosa, se nõ ꝑ conto di Firenze, almeno ꝑ conto di roma, et del põ
tificato, nel qual caso io doverrei essere meno sospetto, Et come io sappia che voi sia
te fermo costi, et a voi paia, che altrimenti non sono ꝑ muovermi. Et potendo se
ꝛa incorrere qua in preiuditii io me ne verrei costi. Ne posso credere se la S.ᵗᵃ di
N. sig.ʳᵉ cominciasse a adoperarmi, che io nõ facessi bene a me, et utile et honore a
tutti li amici mia io nõ vi scrivo questo perche io desideri troppo le cose, ne ꝑ
che io voglia, che voi pigliate ꝑ mio amore, ne un carico, ne uno disagio, ne uno
spendio, ne una passione di cosa alcuna. Ma perche voi sappiate l'animo mio, et
potendomi giovare sappiate, che tutto il bene mio ha ad essere sempre vostro et della
casa vostra dalla quale io riconosco tutto quello che mi e restato Addi 16 dap.ˡᵉ 1513

Niccolo Machiavelli } in Fir.ᶻᵉ

Mag.ᶜᵒ oratori francisco victorio apud summum pontificem

Mag.ᶜᵒ oratore io vi scrissi piu settimane fa in risposta di un discorso uro circa la trie
gua fatta infra francia et spagna, non ho di poi hauto vre lettere ne io ve ne ho
scritte perche intendendo come voi eri ꝑ tornare aspettavo di parlarvi a bocca. Ma in
tendendo hora come il ritornar vostro e raffreddo, et che voi siate ꝑ avventura, ꝑ sta
re qualche di costa mi e parso da rivicitarvi con questa lettera, et ragionarvi cõ que
lla tutte quelle cose, che io vi ragionerei se voi fossi qua. Et benche a me convenga fa
gliare ꝑ essere discosto da secreti, et dalle faccende tamen nõ credo possa nuocere
alcuna oppenione che io habbi delle cose, ne a me dicendola a voi, ne a voi udendo
la da me

la da me. Voi havete veduto che successo ha hauto ꝑ hora la impresa che fra
ncia ha fatta in italia quale e suta contraria a tutto quello si credeua, o vero
si temeua ꝑ li piu. Et puossi questo evento connumerare intra le altre filicita
grandi, che ha hauute la santita del papa, et quella mag.^ca casa. Et perche io cre
do che l'uffitio di un prudente sia in ogni tempo pensare quello li potesse nuocere
et preuedere le cose discosto, et il bene fauorire, et al male opporsi a buon hora
mi sono messo nella persona del papa, et ho esaminato tritamente quello di che io
potrei temere adesso, et che rimedii ci farei i quali vi scriuerro rimettendomi
a quel discorso di coloro che lo possono fare meglio di me ꝑ intendere le cose piu
appunto. A me parrebbe se io fussi il pontefice stare tutto fondato in su la for
tuna insino a tanto che nō si fosse fatto uno accordo ꝑ il quale le Armi si haue
ssino a posare, o in tutto, o in maggior parte, ne mi parrebbe essere sicuro
delli spagnuoli qn in italia loro hauessino meno rispetti, che non hanno hora, ne
securo de suizzeri qn nō hauessino hauere rispetto a frāsa, o a spagna, ne di al
cuno altro, che fosse prepotente in italia. Cosi ꝑ aduerso non temerei di francia quando
si stesse di la da monti, o qn e ritornasse in lombardia daccordo meco. Et pensando
al presente alle cose doue le si truouono io dubiterei cosi di un nuouo accordo, come
di una nuoua guerra. quanto alla guerra, che mi facesse ritornare in quelli sos
petti, ne quali si era pochi di sono nō ci e ꝑ hora altro dubbio, se nō se francia ha
uesse una gran vittoria con li inghilesi. quanto allo accordo sarebbe quando fra cia
accordasse cō inghilterra, o con spagna sanza me. Et pensando io come l'accordo
di inghilterra sia facile, o no, et cosi quello di spagna, giudico se quello di inghil
terra fosse diffiile questo di spagna essere possibile, et ragioneuole. Et se nō ci si ha
l'occhio temo assai che insperato e nō giunga altrui addosso come giunse la triegua
infra loro. Le ragioni che mi muouono son queste. io credetti sempre et credo che a
spagna piacesse et piaccia uedere il re di frāsia fuora di italia; Ma qn cō l'armi
sue et cō la reputatione sua propria egli lo potesse cacciare. Ne credetti mai ne cre
do che quella vittoria che anno i suizzeri hebbono cō francia li sapesse al tutto
di buono. questa mia oppenione e fondata in sul ragioneuole ꝑ rimanere il pa
pa, et i suizzeri in italia troppo potenti, et in su qualche ritratto donde io ho inte
so, che spagna si dolse anco del papa parendoli che gli hauesse data a suizzeri tro
ppa autorita, et fra le cagioni che li feciono fare triegua cō frāsia credo che fosse
questa. hora se quella uittoria prima li dispiacque, questa seconda che hanno ha
uuta i suizzeri credo li piaccia meno, perche e uede si essere in italia solo, nedcci

e suizzeri

e suizzeri con riputazion grande. vedeci un papa giovane ricco, et ragionevolmente
desideroso di gloria, et di nõ fare meno pruova di se, che habbino fatta e suoi antece
ssori, vedelo con fratelli et nipoti senza stato. Debbe per tanto ragionevolmente teme
re di lui, che accostandosi cõ suizzeri e nõ li sia tolto il suo, ne ci si può vedere mol
ti ostacoli qñ il papa lo volesse fare. Et lui nõ ci può provedere piu securamente
che fare accordo cõ frãcia dove facilmente si guadagnerrebbe navarra et darebbe a
frãcia uno stato difficile a tenere per la vicinità de suizzeri. Et alli suizzeri torrebbe
l'adito di potere passare facilmente in italia, et al papa quella commodita di potersi va
lere di loro. il quale accordo trovandosi francia ne termini si truova doverrebbe
essere non che rifiutato, ma cerco da lui. per tanto se io fussi il pontefice, et giudi
cando che questo potesse intervenire io vorrei, o, sturbarlo, o, esserne capo. Et para
a me che le cose si truovino in termine che facilmente si potesse concludere una pace fra
francia, spagna, papa, et viniziani io non ci metto ne e suizzeri, ne lo imperadore
ne inghilterra. perche io giudico che inghilterra sia per lasciarsi governare da spagna
ne veggo come lo imperadore possa essere d'accordo cõ i viniziani, o, come francia si po
ssa convenire cõ li suizzeri. Et pero io lascio costoro, et piglio quelli dove l'accordo
resta piu sopportabile. Et parrebbemi che tale accordo facesse assai per tutti a quattro
costoro. perche a viniziani doverrebbe bastare d'avere verona, vicenza, padova
et trevigi. al re di francia la lombardia. al papa il suo. a spagna il reame. Et
a condurre questo si farebbe solum iniuria ad un duca di milano posticcio, et a sui
zzeri, et allo imperadore i quali si lascerebbono addosso a francia, et lui per guardarsi
da loro harebbe sempre a tenere la corazza indosso il che farebbe, che tutti gli altri
sarebbono sicuri di lui, et gli altri guarderebbono l'un l'altro. per tanto io veggo in
questo accordo securtà grande et facilità, perche infra loro sarebbe una comune paura
de tedeschi, che sarebbe la mastrice loro, che gli terrebbe appiccati insieme, ne sarebbe fra
loro cagioni di querele, se nõ ne viniziani, che harebbono patienza. Ma pigliandola per
altra via io non ci veggo securtà veruna perche io sono d'oppinione, et nõ me ne credo
ingannare, che poi che il re di francia sarà morto e pensera alla impresa di lombardia
et questo sarà sempre cagione di tenere l'armi fuora senza ~~che io credo~~: senza che io cre
do, che spagna la calera a questi altri in ogni modo, et se la p^ma vittoria cõ suizzeri li se
ce fare triegua questa seconda li fara far pace, ne stimo pratiche che tenga, ne cose che di
ca, ne promesse che faccia la quale pace qñ la facesse sarebbe pericolosissima faccendola
senza participazione d'altri valete Flore Die 20 iunii 1513

Niccolo
Machiavelli

Mag.co oratori

Mag.co ~~orat~~ apud summum Pontificem Francisco
Victori patrono suo

Signore ambasciadore voi nō volete che q̃sto povero re di Francia si rabbi la Lombardia et io vorrei: Dubito che l'uno nō volere et il mio volere nō habbino uno medesimo fondamēto d'una naturale affectione, o, passione che facci a voi dire no et a me si: voi adhonestate il vostro no col mostrare esserci più difficultà nel condurre la pace q̃n il re habbi a tornare in Lombardia io ho mostro p adhonestare il mio si nō essere così la verità: et di poi che la pace presa p quel verso che io dico sarà più secura et più ferma et venendo di nuovo a particulari p rispondere a q̃sta lettera vra de ciṅq dico: come io sono con voi che ad inghilterra harà sempre a parere strana: essere venuta in Francia cō tanto apparato e haversi a ritirare e condursi p tanto che questo ritiramēto sia fondato in su qualche necessità: io giudicavo che la fussi assai necessità quella a che lo potessi costrignere spagna et il Papa et giudicavo et giudico che trovando inghilterra da l'un canto la impresa difficile da l'altro veggendo la volontà di costoro che fussi facil cosa disporlo: et sen restassi ^+^ contento: mi pareva approposito p che tanto più veniva, o, verrebbe a restare debole el re di Francia el quale essendo in tra gl'inghilesi e svizeri inimici, o, sospetti nō potrebbe pensare ad occupare quel d'altri anzi harebbe a pensare che altri havessi a mantenerli el suo: et il re di spagna harebbe in questo caso la intentione sua fornita p che io credo che oltre all'assicurarsi de suoi stati: egli habbi pensato come l'armi sue possino cavare il gallo d'italia e in questo modo ne trarrebbono: p che nō possendo Francia rispetto a sospetti d'inghilterra et la inimicitia de Tedeschi mandare grossa gente in Lombardia li condurrebbe adoperare l'armi spagnole in ogni modo: ne veggo p che e svizeri soli sieno quelli che potessino costrignere l'inghilesi a cedere p che io nō credevo ne che possino ne che voglino serrire Francia se nō come stipendiarij: p che sendo poveri et nō cōfinando cō inghilterra condursi a Francia pagati et di molto frutto p che e possono soldare l'amicitia et trarne quella med.a utilità et inghilterra ne ha havere la medesima paura: et se voi mi dicessi che inghilterra può fare che svizeri assaltino Francia in Borgogna: rispondo che questo, e, un modo che offende Francia: et a volere che inghilterra cali bisogna trovare un modo che offenda inghilterra: ne voglio già che spagna et il papa muovino l'armi contro lui: ma voglio che l'abbandonino da l'un canto da l'altro li mostrino che la cagione p che la si faceva

+ mal

si faceua guerra a Francia era rispetto alla chiesa et hora che cie e per desis
tere da offenderla che non sono per offendere lui et cederei e tanto che senza me-
dicina piu gagliarda e fussi per ritirarsi hauendo massime trouato
come io ho detto piu uolte et trouando l'impresa di Francia dubbia
et la inghilterra a pensare che se uiene a giornata et perdela che
potrebbe essere che ne potrebbe cosi perdere el regno come Francia
et se uoi mi dicessi e mandera danari grossamente a tedeschi et
fara assaltare Francia da un altra banda rispondo a questo che
la oppinione che e stata sempre che uorra et per inuidia et per gloria
spendere e suoi danari nelle sua genti e di poi quelli che mandassi
a lo imperadore sarebbano gittati uia et e suizzeri ne uorrebbo-
no troppi: credo ancora che la diffidenza infra spagna e Fran-
cia possa nascere facilmente per che per spagna non fa distruggere
el re di Francia per questa uia et Francia ha da uedere un saggio
che nel mezo de sua maggiori pericoli egli e cessato dalle armi: et
tanto piu ne diffiderebbe Francia quanto per questa sua si uedessi restituito in
Lombardia et e benefitij nuoui sogliono fare dimenticare la ini-
micitia uecchia: da l'altra parte non harebbe da temere spagna d'un
re uecchio stracco infermiccio posto tra gl'inghilesi e tedeschi
l'un sospetto et l'altro nemico: ne harebbe bisogno che solo l'autorita
del papa lo difendessi per che li basterebbe tenere nutrita quella nimici-
tia per tanto: io non ueggo: uolendo condurre questa pace per quel uerso che io ui
scrissi maggiori difficulta che per quel uerso che scriuete uoi: anzi uan-
taggio che io ueggo uantaggio nella mia: Dal altro canto io non ueggo nella
parte uostra alcuna sicurta: ma nella parte mia senci uede qualcuna: di quelle
pero che si possono trouare in questi tempi

Chi uuol uedere se una pace e, o, duratura, o, sicura: Debbe intra
l'altre cose examinare chi restono per quella malcontenti: e da quel-
la mala contentezza loro quello che ne possa nascere: Considerato
per tanto la pace uostra ueggo rimanere in quella malcontenti Inghil
terra Francia et Imperadore per che ciascuno non ha di questa adempiu
to il fine suo: Nella mia rimane malcontento inghilterra suizzeri:
et Imperadore per le medesime cagioni: le male contentezze della uostra posso
no causare facilmente la rouina d'Italia et di spagna: per che subito
che questa pace e fatta non ostante che Francia l'habbi approuata et In-
ghilterra non l'habbi ributtata: l'uno et l'altro di questi dua conmute-
ranno fine et fantasia et doue Francia desideraua torre pace in Italia
et quell'altro domare Francia si uolgerano alla uendetta contro a
Italia et contro a spagna et la cagione uuole che facciano un secondo
accordo

fra loro dove non haranno alcuna difficultà in cosa che voglino fare: quando
Francia si voglia scoprire perche l'imperadore col favore d'Inghilterra
e di Francia salta l'altezza di Castiglia passa in Italia a sua posta:
farà ripassare Francia et cosi in un subito questi tre insieme possono
turbare et rovinare ogni cosa: nell'armi spagnuola et suizzere ne i da-
nari del Papa sono bastanti a tenere questa piena perche questi tre ha-
rebbono troppi danari et troppe armi et è ragionevole che Spagna
vegga questi pericoli et che gli voglia evitare in ogni modo perche Fr-
ancia in questa pace non ha cagione alcuna d'amarlo: et occasione gran-
de d'offenderlo la quale occasione Francia non sarebbe per lasciarla in
alcun modo: et però se Spagna ha punto d'occhio di provedere le cose
discosto non è per consentirla ne per praticarla tanto che la venghi ad
essere una pace che susciterebbe una guerra maggiore et più
pericolosa: ma facendosi una pace come io vi scrissi dove rimanes-
sino malcontenti Inghilterra Imperadore et suizzeri: non potrenno questi
malcontenti, o, uniti, o, di per se con facilità offendere li altri colle-
gati: perche Francia et di qua et di là da monti resterebbe con una
sbarra et farebbe col favore degl'altri tale oppositione che i colle-
gati resterebbono sicuri ne quell'altri si metterebbono a fare al-
cuna impresa veggendovi difficultà et non rimanebbe cosa alcuna
per la quale e collegati havessino a dubitare l'uno dell'altro perche havendo
come io vi ho scritto più volte ciascuno di loro la intentione sua for-
nita et l'inimici si potenti et si pericolosi che li terrebbono incate-
nati insieme: vedesi nella pace vera un altro pericolo gravis-
simo per la Italia: il quale, è, che ogni volta che si lascerà in Milano
un Duca debole: la Lombardia non fia di quel Duca ma de suizzeri:
et quando mille volte quelli tre malcontenti della vera pace non si mo-
vessino mi pare che questa vicinanza de suizzeri importi troppo et me-
riti d'essere meglio considerata che la non si considera: ne credo come
voi dite che non siano per muoversi perche e' li harebbono rispetto a Francia:
perche gl'harebbono el resto d'Italia contro: et perche e' basti loro dare una
castellata e andare via: prima perche Francia come di sopra dissi
harà desiderio di vendicarsi: et havendo ricevuto iniuria da tutta
Italia: harà caro di vederla ruinare et più tosto sotto il mantel-
lo darà loro danari et accenderà questo fuoco che altrimenti: quanto al-
la unione delli altri Italiani: voi mi fate ridere: prima perche non
ci fia mai unione veruna a fare ben veruno: et se pure e' fussino
uniti e capi et non sono per bastare si per non ci essere armi che vaglino
un quattrino dagli spagnuoli in fuora et quelli per essere pochi non pos-
sono essere

sono essere bastanti: secondo per non essere le cose unite con loro: ne
prima moverà cotesta generatione un passo per qualche acci=
dente che nasca chi si farà a gara adiventare loro
quanto al bastar loro darà una rastrellata et andar via: vedo=
co che voi non vi riposiate ne confortate altri che si riposi in su
simile oppinioni: et mi pareva che voi consideriate le cose degli huo=
mini come l'esser credeva et le potentie del mondo et massime della
republica come Lorenzino: et vedrete come agli huomini prima
basta potere difendere se medesimo: et non esser dominato da altri da
questo si sale poi a offendere altri et a volere dominare altri
a Svizzeri bastò prima difendersi da Duchi d'Austria la
quale difesa li cominciò a fare stimare in casa loro: dipoi
bastò loro difendersi dal Duca Carlo il che dette nome fuora di
casa loro: Dipoi è bastato loro pigliare li stipendij da altri
per mantenere la iuventù loro in su la guerra et honorarsi;
questo ha dato loro più nome fagli fatti più audaci per havere
considerato et conosciuto più provincie et più huomini et
ancora ha misso loro nell'animo uno spirito ambitioso et una
volontà di volere militare per loro: et Pellegrino Lorini mi dis=
se già che quando vennono co Beumonte a Pisa spesso haviano ra=
gionamento seco della virtù della militia loro et che l'era si=
mile a quella de Romani et quale era la cagione che e non po=
tessino fare un dì come e Romani vantavansi di havere dato a Fran=
cia tutte le vittorie havea havute fino a quel dì et che non sapeva=
no perché non potessino un giorno combattere per loro proprij hora è venuta :
questa occasione et loro l'hanno presa et sono entrati in Lom=
bardia sotto nome di rimetterci questo Duca et in fatto son Duca
loro: alla prima occasione e se ne insignoriscono in tutto speg=
nendo la stirpe Ducale et tutta la nobiltà di quello stato:
alla seconda scorreranno tutta italia per loro faccendo el medesimo ef=
fetto: pertanto io conchiudo che non sia per bastar loro dare una
rastrellata et tornarsene anzi si ha da temerne maraviglio=
sissamente di loro: Io so che a questa mia opinione è contrario uno
naturale difetto degli huomini: prima di volere vivere di
per di l'altro di non credere che possa essere quello che non è stato:
l'altro far sempre ragione d'uno ad un modo: per questo non fia necessario
che consigli che si pensi di cavare e Svizzeri di Lombardia: per
rimettervi i Francia per che non vorrà nessuno correre e presenti pericoli che
si corrrebbe a tentarlo: ne credere a futuri mali: ne
penseranno di potersi fidare di Francia: Compar mio questo
fiume, à

fiume tedescho, e, sì grosso che gli ha bisogno d'un'argine grosso
a tenerlo: se Francia non fussi mai stata in Italia et che voi non
fussi freschi in su la insolentia sazievolezza et taglie fran=
zesi: le quali con quelle che vi straziavano questa de' Svizze=
ri: voi saresti già iti in Francia a pregarlo che venissi
in Lombardia: perché e' rimedij a questa piena bisogna farli hora:
avanti che si abbarbichino in quello stato et che comincino a gus
tare la dolcezza del dominare et se vi si appiccano, tutta Ita=
lia è spacciata: perché tutti e malcontenti si favoriranno
et faranno scala alla loro grandezza et alla ruina d'altri:
et ho paura di loro soli et non di loro et dello Imperadore come
voi la scrivo el caso ancora: che sarebbe facil cosa che l'unis=
sino: perché così come l'Imperadore è stato contento che occu=
pino la Lombardia: et diventino signori di Milano che non pa=
reva ragionevole in alcun modo per le medesime ragioni che voi mi
scrivete: così non obstante quella potrieno loro contentar=
si che lui facessi in Italia qualche progresso
Sre Ambasciadore io vi scrivo più per satisfarmi che per ~~quello~~
che io sappia quello che io mi dica: et però vi prego che per
la prima vostra voi mi advisiate come stia il mondo et quel che
si pratichi et quel che si speri et quel che si tema se voi
volete che in questa materia gravi io possa tenervi el
fermo altrimenti voi beccherete un testamento d'asino, o,
qualcuna di quelle cose simili al Brancaccino: raccoman=
domi a voi addì x. d'agosto 1513

Niccolò
Machiavelli } In villa

Mag.co viro Francisco Victorio oratori Rome apud Summum
Pontificem

Sig.re ambasciadore questa vostra lettera del 10 mi ha sbigottito, perché l'ordine
di essa, la moltitudine delle ragioni, et tutte le altre sue qualità mi hanno in modo
implicato, che io restai nel principio smarrito et confuso, et se io non mi fossi nel
rileggerla un poco rassicurato io davo cartaccia, et rispondevovi a qualche altra
cosa. Ma nel praticarla mi è intervenuto come alla volpe quando la vedde il leone
che la prima volta fu per morire di paura. la seconda si fermò a guardarlo drie
to ad un cespuglio. la terza gli favellò. Et così io rassicuratomi nel praticarla vi ris
ponderò. Et quanto allo stato delle cose del mondo io ne traggo questa conclusione che
noi siamo

noi siamo governati da così fatti principi, che hanno, o, per natura, o, per accide
te queste qualità. Noi habbiamo un papa savio et per questo grave et rispettivo. Uno in
peradore instabile et vario, un re di francia sdegnoso et pauroso, un re di spa
gna taccagno, et avaro. Un re di inghilterra ricco, feroce et cupido di gloria
e svizzeri bestiali vittoriosi et insolenti, noi altri di italia poveri ambitiosi et vili
gli altri re io non li conosco in modo, che considerato queste qualità con le cose che di
presente corrono io credo al frate che diceva pax, pax et non erit pax et
cedovi, che ogni pace è difficile così la vostra come la mia. Et se voi volete che
nella mia sia più difficultà io sono contento. Ma io voglio che voi ascoltiate pa
tientemente dove io dubito, che voi vi inganniate, et dove e mi pare essere cer
to che voi vi inganniate. Dove io dubito è prima che voi facciate questo re di
francia nonnulla troppo presto. Et questo re di inghilterra una gran cosa. A me
non pare ragionevole che francia non habbia più che diecimila fanti perche del pae
se suo quando non habbia tedeschi ne può fare assai. Et se non sono pratichi come i te
deschi sono pratichi come gli inghilesi. quello che me lo fa credere è che io veggo
questo re di inghilterra con tanta furia, con tanto exercito con tanta voglia di sbarbico
larlo (come dicono i Sanesi) non havere ancora preso Tarroana un castello come
empoli in sul primo assalto, et ne tempi che le genti procedono con tanta furia
quest solo a me basta a non temere tanto inghilterra, et non stimare sì poco fran
cia. Et penso io che questo procedere lento di francia sia electione, et non paura perche
gli spera non pigliando inghilterra piede in quello stato, et venendone il verno che
sia forzato, o, a tornarsi nell'isola, o, a stare in francia con pericolo. sento che
quelli luoghi sono paludosi et senza uno arboro di modo che debbono di già pati
re assai. Et però credevo io, che non fosse tanta fatica al papa et a spagna dis
porre inghilterra, appresso non havere voluto francia renuntiare al concilio mi
fa stare in quella oppinione di sopra detta. perche se fosse tanto afflitto egli hare
bbe bisogno di ognuno, et vorrebbe star bene con ognuno. Delli danari che in
ghilterra ha mandato a svizzeri io lo credo, ma per le mani dello imperadore
io me ne maraviglio, perche io crederrei, che gli havessi voluti spendere ne sua
et non ne svizzeri. Et non posso assettarmi nel capo come questo imperadore sia sì poco
considerato, o, il resto della magna sì straccurato che possino patire che li svizzeri
venghino in tanta reputatione. Et quando io veggo che gli è in fatto io triemo a giu
dicare una cosa, perche questo interviene contro ad ogni giuditio che potesse fare uno

huomo non so

+

huomo. Non so anco come possa essere, che i Suizzeri habbino potuto havere il
castello di Milano, et non lo voluto. perche a me pare che havendo quello eglino ha
vessino la intentione loro fornita. Et che dovesse piu tosto fare quello che andare
a pigliare la borgogna per lo imperadore. Dove io credo, che voi vi inganniate al
tutto. Et ne casi de Suizzeri etiam il temerne piu, o meno. perche io giudico che si
non habbia a temere eccessivamente. Et il caso sa et molti amici mia con i quali
soglio ragionare di queste cose sanno come io stimavo poco e Vinitiani etiam nella
maggior grandezza loro, perche a me pareva sempre molto maggior miracolo che
coloro havessino acquistato quello imperio, et che lo tenessino, che se lo perdessino.
Ma la rovina loro fu troppo honorevole. perche quello che fece un re di Francia ha
rebbe fatto un Duca valentino, o qualunque Capitano extimato, che fosse surto in
italia, et havesse comandato a 15 mila persone. quel che mi moveva era il modo di
proceder loro sanza capitani, o soldati proprii hora quelle ragioni che non mi facie
no temere di loro mi fa temere questi Suizzeri. Ne so quello si dica Aristotile delle repu
bliche divulse. Ma io penso bene quello che ragionevolmente potrebbe essere quello
che e, et quello che e stato. Et mi ricorda havere letto che i lucumoni tennono tutta
italia insino all'alpe, et insino che ne furono cacciati di lombardia da galli. Se gli eto
li et gli Achei non feciono progresso nacque piu da tempi che da loro, perche gli he
bbono sempre addosso un re di Macedonia potentissimo, che non gli lascio uscire del ni
dio, et doppo lui e romani. si che e fu piu la forza d'altri che l'ordine loro che
non li lascio ampliare, o, e non voglono fare sudditi perche non vi veggono dentro
il loro. Dicono cosi hora perche non ve lo veggono hora. Ma come io vi dissi per
l'altra le cose procedono gradatim Et spesso gli huomini si inducono per necessita
a fare quello, che non era loro animo di fare. et il costume delle populationi e ire
adagio. Considerato dove la cosa si truova. Coloro hanno gia in italia tributarii
un ducato di Milano, et un papa questi tributi e gli hanno messi ad entrata et
non ne vorranno mancare. Et quando e venga tempo, che uno ne manchi la reputo
ranno ribellione, et sieno di fatto in su le picche. Et vincendo la gara pensera
nno d'assicurarsene. Et per far questo metteranno piu qualche briglia a chi gli hara
nno domo. Et cosi a poco a poco vi entrerra tutto. Ne vi fidate punto di que
lle armi che voi dite, che in italia potrebbono pure un di fare qualche frutto perche
questo e impossibile prima rispetto a loro, che sarebbono piu capi et disuniti, ne si
vede che si potesse dare loro capo che gli tenesse uniti. secondo rispetto a Suizzeri
Et havete a intendere questo che gli migliori eserciti che sieno sono quelli delle popu
lationi armate

tioni armate. ne a loro puo obstare se non exerciti simili a loro. Ricordatevi de
lli exerciti nominati, troverrete Romani, lacedemonii, Atheniesi, Etoli, Achei, scia
mi d'oltramontani, et troverrete coloro che hanno ~~fatto~~ gran fatti havere armati le po
polationi loro. Come Nino gli assirii. Ciro i persi. Alessandro i Macedoni. in questi
ritruovo solo Annibale, et Pirro, che con exerciti collettitii facessino gran cose il che nacq
que dalla excessiva virtu de capi. Et era di tanta reputatione, che metteva in quelli
exerciti misti quel medesimo spirito, et ordine, che si truova nelle popolationi. Et se voi
considerate le perdite di Frantia et le vittorie sue voi vedrete lui havere vinto mentre
ha hauto a combattere con italiani et spagnuoli che sono stati exerciti simili a suoi
Ma hora che li ha a combattere con le popolationi armate come sono li svizzeri et li
inghilesi ha perduto, et porta pericolo di non perdere piu. Et questa rovina di Francia
per li huomini intendenti sempre si e vista giudicandola da non havere lui fanti pro
prii, et havere disarmati i suoi popoli il che fu contro ad ogni attione, et ogni in
stituto di chi e stato tenuto prudente et grande. Ma questo non e stato defetto de reali
passati ma del re luigi et da lui inqua. si che non vi fondate in su armi italia
ne che non sieno, o semplice come le loro, o che miste faccino un corpo come il
loro. Et quanto alle divisioni, o disunioni che voi dite non pensate che le faccino effe
tto in mentre che le loro leggi si osserveranno, che sono per osservarle un pezzo perche
quivi non puo essere ne surgere capi che habbino coda, et li capi senza coda si spengo
no presto et fanno poco effetto. Et quelli che gli hanno morti sara stato qualcuno
che in magistrato, o altrimenti hara voluto per modi estraordinarii favorire le par
ti franzesi che sieno suti scoperti et morti, che non sono la di altro momento nello sta
to che qua quando si impicca parecchi per ladro. io non credo gia che faccino uno impe
rio come e romani. Ma io credo bene che possino diventare arbitri di italia per
la propinquita, et per li disordini, et cattive conditioni nostre. Et perche questo mi spa
venta io ci vorrei rimediare et se Frantia non basta io non ci veggo altro rimedio
Et voglio cominciare hora a piangere con voi la rovina et servitu nostra la quale
se non sara ne hoggi ne domane sara a nostri di. Et l'italia hara questo obligo
con papa Giulio et con quelli che non ci rimediono se hora ci si puo rimediare
Valete addi 26 d'agosto 1513 in firenze

Nicolo machiavelli

Mag.co Oratori Flor.no Francisco Vectori apud summum Pon
tificem Patrono et benefactori suo Romae

Mag.co ambasciadore. Tarde non furon mai gratie divine: dico questo perché
mi pareva havere perduta no: ma smarrita la gratia vostra: sendo sta
to voi assai tempo senza scrivermi: et ero dubbio donde potessi nascere
la cagione: et di tutte quelle che mi venivono nella mente tenevo poco
conto salvo che di quella quando io dubitavo non vi havessi ritirato da scri
vermi, perché vi fussi suto scripto che io non fussi buono massaio delle vostre
lett.re: et io sapevo che da Filippo et Pagolo in fuora altri per mio conto non
l'havevano viste: Honne rihauto per l'ultima vostra de 23 del passato: do
ve io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente et quietamente
voi exercitate cotesto offitio p.co et io vi conforto a seguire così perché
chi lascia e sua comodi per li comodi d'altri, so perde e sua et di quelli non
li è saputo grado: et poi che la fortuna vuol fare ogni cosa ella
si vuole lasciarla fare: stare quieto et non le dare briga: et aspe
tar tempo che la lasci fare qualche cosa agl'huomini et allhora
starà bene a voi durare più fatica vegghiare più le cose: et a
me partirmi di villa et dire eccomi: Non posso pertanto volendovi
rendere pari gratie dirvi in questa mia lett.a altro che qual sia la vita
mia: et se voi giudicate che sia a barattarla con la vostra io sarò
contento mutarla io mi sto in villa et poi che seguirono quelli miei
ultimi casi non sono stato ad accozarli tutti 20 dì a Firenze: ho insino
a qui uccellato a tordi di mia mano levavomi inanzi dì impania
vo andavone oltre con un fascio di gabbie addosso che parevo el Geta
quando e tornava dal porto con e libri d'amphitrione: pigliavo el meno dua
el più sei tordi et così stetti tutto settembre: di poi questo badalucca
ancora che dispettoso et strano è mancato con mio dispiacere et qual
la vita mia vi dirò: Io mi lievo la mattina con el sole et vommene in uno
mio boscho che io fo tagliare dove sto dua hore a rivedere l'opere del
giorno passato et a passar tempo con quegli tagliatori che hanno sempre
qualche sciagura alle mani, o fra loro, o co vicini et circa questo bosco
io vi harei a dire mille belle cose che mi sono intervenute et con Frosino
da Panzano et con altri che volevano di queste legne et Frosino in spetie mandò
per certe cataste senza dirmi nulla et al pagamento mi voleva rat
tenere 10 lire che dice haveva havere da me quattro anni sono che mi
vinse a cricca in casa Ant.o Guicciardini io cominciai a fare el dia
volo volevo accusare el vetturale che vi era ito per esse per ladro: Tandem
Gio. Machiavelli vi entrò di mezzo et ci posi d'accordo: Bat.a Guic-
ciardini

cittadini: Filippo Ginori: Tomaso del Bene et certi altri cittadini
quando quella tramontana soffiaua ognuno ne prese una catasta: io
promissi a tutti et mandarne una a Tomaso la quale tornò in Firenze
a metà perche a rizzarla ui era lui la moglie la fante e figliuoli
che pareano el Gabburra quando el giouedì con quelli suoi garzoni basto
na un bue: dimodo che ueduto in chi era guadagno ho detto agli
altri che io non ho piu legne: et tutti ne hanno fatto capo grosso et in
spetie Batista che connumera questa tra l'altre sciagure di Prato: par
titomi del bosco io me ne uo a una fonte et di quiui in un mio uc=
cellare ho un libro sotto, o Dante, o Petrarca, o un di questi poeti mino
ri come Tibullo Ouidio et simili leggo quelle loro amorose passioni et
quelli loro amori: ricordomi de mia: godomi un pezzo in questo pensiero
transferiscomi poi in su la strada nell'hosteria parlo con quelli che
passono dimando delle nuoue de paesi loro intendo uarie cose et noto
uarij gusti et diuerse fantasie d'huomini: uiene in questo mentre l'hora
del desinare doue con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa
pouera uilla et paululo patrimonio comporta: mangiato che ho
ritorno nell'hosteria: quiui è l'hoste per l'ordinario un beccaio un
mugnaio dua fornaciai con questi io m'ingaglioffo per tutto dì giuocando
a cricca a trich trach et poi doue nascono mille contese et infiniti
dispetti di parole iniuriose: et il piu delle uolte si combatte un quat
trino et siamo sentiti non di manco gridare da San Casciano: cosi rin
uolto entra questi pidocchi traggo el ceruello di muffa et sfogo questa mali
gnità di questa mia sorta: sendo contento mi calpestassi per questa uia per uedere
se la se ne uergognassi: uenuta la sera: mi ritorno in casa: et entro
nel mio scrittoio et in sull'uscio mi spoglio quella ueste cotidiana pie
na di fango et di loto et mi metto panni reali et curiali: et riuestito
condecentemente entro nelle antique corti delli antiqui huomini doue da loro
riceuuto amoreuolmente mi pasco di quel cibo che solum è mio et che io
nacqui per lui: doue io non mi uergogno parlare con loro et domandarli della
ragione delle loro actioni et quelli per loro humanità mi rispondono:
et non sento per 4 hore di tempo alcuna noia sdimentico ogni affanno non
temo la pouertà non mi sbigottisce la morte tutto mi transferisco
in loro et perche Dante dice che non fa scienza sanza lo ritenere, lo ha
uere inteso io ho notato quello di che per la loro conuersatione ho fatto capitale
et composto uno opuscolo de principatibus doue io mi profondo quanto
io posso nelle cogitationi di questo subbietto disputando che cosa è princi
pato di quale spetie sono come e si acquistono come e si mantengono

et chi e' si spogliò: et se vi piacque mai alcuno mio ghiribizo questo non
vi doverrebbe dispiacere: et a un Principe et maxime a un principe
nuovo doverrebbe essere accetto però io lo indirizzo alla magnificentia
di Giuliano: Philippo casavecchia l'ha visto vi potrà ragguagliare
in parte et della cosa in se et de ragionamenti ho hauto seco ancor che
tuttavolta io l'ingrasso et ripulisco: Voi vorresti Mag.^co Ambasciadore
che io lasciassi questa vita et venissi a godere con voi la vostra: io lo
farò in ogni modo: ma quello che mi tenta hora è certe mia faccende
che fra 6. settimane l'harò fatte: quello che mi fa stare dubbio è,
che sono costì quelli soderini: e quali io sarei forzato venendo costì
vicitarli et parlar loro: dubiterei che alla tornata mia io non cre-
dessi scavalcare a casa et scavalcassi nel bargiello: perchè ancora
che questo stato habbi grandissimi fondamenti et gran securtà, tamen
egli è nuovo et per questo sospettoso: nè ci mancha de saccenti che per pa-
rere come Pagolo Bertini metterebbono altri a scotto et lascerebbono el
pensiero a me pregovi mi solviate questa paura: et poi verrò infra el tem-
po detto a trovarvi a ogni modo

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opusculo se gli era ben darlo, o non
lo dare: et sendo ben darlo se gli era bene che io lo portassi, o che
io ve lo mandassi: el non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano
e' non fussi non ch'altro letto et che questo Ardinghelli si facessi honore
di questa ultima mia fatica: el darlo mi faceva la necessità che mi
caccia perchè io mi logoro et lungo tempo non posso star così che io non di-
venti per povertà ~~contennendo~~ appresso al desiderio: harei che questi S.^ri

contennendo

Medici mi cominciassino adoperare se dovessino cominciare a far-
mi voltolare un sasso perchè se poi io non me gli guadagnassi io mi dor-
rei di me: et per questa cosa quando la fussi letta si vedrebbe che 15. anni che
io sono stato a studio all'arte dello stato non gli ho nè dormiti nè giuo-
cati et doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi d'uno che alle spese
d'altri fussi pieno di esperientia et della fede mia non si doverrebbe du-
bitare perchè havendo sempre observato la fede io non debbo imparare
hora a romperla: et chi è stato fedele et buono 43. anni che io ho non debbe
potere mutare natura: et della fede et della bontà mia ne è testi-
monio la povertà mia: desiderrei adunque che voi ancora mi scri-
vessi quello che sopra questa materia vi paia et a voi mi raccomando
sis felix. Die x Decembris 1513

Nicc.^o
Machiavelli in Firenze

Mag.co oratori Francisco Victori S. P. Florentinæ apud summum Pont.m

Mag.co oratore. Io vi scrissi 8 o 10 dì sono et risposi alla vostra de 23 del passato
et dissivi circa al venire mio costà quello che mi teneva sospeso attendendo la
oppinione vostra et di poi seguirei quello che da voi sarò consigliato
La presente vi scrivo per conto di Donato nostro del Corno: voi sapete e casi sua d'ostã
no: et la lettera che nel principio trasse dalla M.tia di Giuliano ad el M.co Lu
mori di poi m. Franc.o Pepi che haveva presa in volta questa causa onde
restò Donato quasi che privo di speranza: pure per non si abbandonare: noi anda
mo Donato et io a trovare Jacopo Gianfigliazzi el quale ci ha prom.o
gagliardam.te di non lasciare a fare cosa alcuna et purché una di fa di
la lettera che voi gli scrivesti di questa materia li riparlamo et lui ci pro=
messe meglio che prima et ci conchiuse che di qui a mezzo Gennaio
sole si pensonebbe per haversi a fare l'altre imborsationi prima: et
domandandogli noi se li pareva che si trahessi di nuovo lettera da Giul.o
disse che non sarebbe se non bene ma che si voleva indugiarla all'ultimo
per haverla in sul fatto: perché havendosi hora: la sarebbe al tempo vecchia
et bisognerebbe rifarsi da capo: per tanto e bisognerà fare di havere
al tempo questa lettera et quando voi non havessi tratto quella di che voi scri
vesti ultimam.te a Donato la potrete lasciar passare quando fussi
tratta bisognerà pensare poi in sul fatto che si havessi a fare: a noi pare
fondati in su la sapienza di quello che si trasse in prima che una lettera
senza che ci sia chi ricordi sia un favore morto però noi giudicavamo
necessario che si operassi certi quando fussi possibile che per Nicc.o Michi
lozzi havessi questa commissione da Giuliano qui di ricordarsi al tempo per
lettera che Giuliano li scrivessi, o, per lettera che egli scrivessi Piero Ardinghelli
in nome di Giuliano perché ogni scusa che havessi per Nicc.o se li farebbe ricor
dare ne' debiti tempi questa materia et perché noi pensiamo che a P.o
Ardinghelli fussi facile condurre questa cosa: vi facciamo intendere
che voi ce lo affatichiate dietro con promettergli che ne sarà di meglio quanto
che voi giudicherete bisogni offerirgli et Donato ve ne farà honore: et aggiunto
non mancherà modo: perché lui sa che la M.tia di Giul.o ha fatto a favorire
maestro Manente et qualcuno altro: che Giul.o vuole che sieno serviti
et così bisogna che e favori di Donato nascano: et se Piero vorrà credo
si possa havere tutto: per tanto a noi pare che si usi questa medicina di Piero
et che tutti e favori che hanno a venire venghino dalli 8. a 15 di
gennaio perché Piero in sul fatto per le cagioni dette et che voi sappia
te ogni cosa et veggiate se Donato merita di essere messo nel
numero delli affetionati servitori della Ill.ma casa de Medici sapp.te
che circa anno di poi che furno tornati in Firenze: Donato portò alla M.tia

di Giuliano cinquecento ducati se li era prestato quattr et senza essere
richiesto di qualche e ancora creditore questo ad lui si dica et che vuoi lo
dicciate ad alcuno ma perche sapendolo voi pigliate questa impresa d'opinione
Donato et io non facciamo forza di affaticharvi et ci affatichiamo in questa
cosa perche sapendo quanto siate officioso amico crediamo ricordarvi:
fatene pure et poco lui adunctatto vi: si raccomanda et scusa quello
possa bisognassi et cioche voi si scrive vi si dirà per nostra opinione ma
sempre si approveranno tutti e modi che da voi. saranno presi de più pru
denti. quelli quattro versi che voi scrivete di Riccio nel principio
della lettera di Donato noi li dicemmo a mente a Giovanni Machiavelli: et
in cambio di Machiavello et di spera: vi adnestamo Gio: Machiavelli
lui ne ha fatto un capo come una cesta: et dice che non sa dove voi
havete trovato che tocchi: et che ne vuole scrivere in ogni modo et
per un tratto Philippo et io ne havemo un pio grande
Et si trova in questa nostra Città calamita di ~~molti~~ tutti i ciurmadori del mondo, un frate
di San Francesco che è mezzo romito el quale per havere più credito nel predicare
fa professione di profeta et hiermattina in Santa Croce dove lui predica
Disse multa: magna: et mirabilia che avanti che passassi molto tempo in modo
che chi ha 90. anni lo potrà vedere: sarà un papa iniusto creato contro ad
un papa iusto: et harà seco falsi profeti et farà cardinali et dividerà la
chiesia.
Item che il re di Francia si haveva adnichilare: et uno della casa di
Raona ad dominare Italia: la città nostra haveva a ire a fuoco et a sac
co le chiese sarebbono abbandonate et ruinate i preti dispersi: et tre anni
si haveva a stare senza divino offitio: Moria sarebbe et fame grandis
sima nella città non haveva a rimanere. 10. huomini nelle ville non harebbe
a rimanere dua: Che era stato. 18. anni un diavolo in uno corpo humano et detto mes
sa: che bene dua milioni di diavoli erano scatenati per essere ministri della
sopradetta cosa et che egli entravano in di molti corpi che morivano et non
lasciavano putrefare quel corpo: acciochè falsi profeti et religiosi potessino
fare resuscitare morti et essere creduti. queste cose mi sbigottirono hieri in modo che io
haveva andare questa mattina a starmi con la Riccia et non vi andai. Ma io non so gia se io
havessi havuto a starmi con il Riccio se io havessi guardato a quello. la predica io non la
udi perche io non uso simili pratiche Ma la ho sentita recitare cosi da tutto Firenze
Raccomandomi a voi il quale salutarete la casa da mia parte et ditteli che se non
tiene altri modi che si habbia tenuti qui che perderà il credito con cotesti barbassori
di Roma e l'ha perduto con questi valenti addi 19 di dicembre 1513
Niccolo Machiavelli in Firenze

Mag.co oratori florentino apud summum pontificem frati
sco victorio benefactori suo oss.mo

Mag.ce oratore egli e per certo gran cosa a considerare quanto gli huomini sieno cie
chi nelle cose dove e peccono, et quanto e sieno acerrimi persecutorj de vitii che non
hanno. io vi potrei addurre in exemplis cose greche latine hebraiche caldee, et an
darmene sino ne paesi del sophi, et del prete ianni, et addurreveli se li exempli do
mestichi et freschi non bastassino. io credo che persano sarebbe possuto venirvi in ca
sa dall'un giubbileo all'altro, et che mai filippo harebbe pensato che vi desse carico
alcuno anzi gli sarebbe parso, che voi diportasti ad usar seco, et che la fosse proprio
pratica conforme ad uno ambasciadore. il quale essendo obbligato ad infinite conti
nenze e necessario habbia de diporti, et delli spassi, et questo di persano gli sarebbe
parso che quadrasse appunto, et con ciascuno harebbe laudato la prudenza vostra, et
commendatovi insino al cielo di tale electione. Dall'altro canto io credo, che se tutto
il bordello di valenza vi fosse corso per casa, non sarebbe stato mai possibile che il bran
caccio ve ne havesse ripreso: anzi vi harebbe di questo piu commendato, che se vi haue
sse sentito innanzi al papa orare meglio che demosthene. Et se voi havessi voluto ve
dere la riprruova di q.a ragione vi bisognava senza, che loro havessino saputo delli
ammonimenti l'uno dell'altro, che voi havessi fatto vista di credere loro, et volere
observare i loro precepti. Et serrato l'uscio alle puttane, et cacciato via persano, et vi
tiratovi al grave, et stato sopra di voi cogitativo et non sarebbono a verun modo
passati quattro di, che filippo harebbe cominciato a dire che e di persano, che vuol
dire che non si capita piu egli e male che non si venga a me pare egli uno huomo
dabbene io non so quel che queste brigate si cicalano, et parmi che egli habbia molto
bene i termini di questa corte, et che sia una utile barricatura voi doverresti amba
sciadore mandare per lui. il brancaccio non vi dico se si sarebbe doluto, et maravi
gliato della absenzia delle dame, et se non ve lo havessi detto mentre che egli have
ssi tenuto volto il culo al fuoco, come harebbe fatto filippo, e ve lo harebbe detto
in camera da voi a lui. Et per chiarirvi meglio bisognava, che in tal vostra dispo
sizione austera io fussi capitato costi che tocco, et attendo a femmine. subito avvedu
tomi della cosa io harei detto ambasciadore voi ammalerete, e non mi pare che
voi pigliate spasso alcuno qui non ci e garzoni, qui non sono femmine che casa
di cazzo e questa. Mag.co oratore e non ci e se non pazzj, et pochi ci sono che co
noschino questo mondo. Et che sappino che chi vuol fare a modo d'altri non fa
mai nulla, perche non si truova huomo che sia dj un medezimo parere. Co
storo non sanno che chi e tenuto savio il di non sara mai tenuto pazzo la no
tte. Et che chi e stimato huomo da bene, et che vaglia cio che e fa per allarga
re l'animo

re l'animo, et vivere lieto gli arreca honore et non carico, et in cambio di esse
re chiamato buggerone, o puttaniere si dice che è universale alla mano et buo
compagno. Non sanno ancho che dà del suo, et non piglia di quel d'altri et
che fa come il mosto mentre bolle, che dà del sapore suo a vasi che sanno di mu
ffa et non piglia della muffa de vasi. per tanto sig.re oratore non habbiate paura
della muffa di sersano ne de fracidumi di Mona Smeria. et seguite gli instituti
vostri et lasciate dire il brancacio che non si avvede che egli è come un di quelli fo
rasiepi che è il primo a schiamazzare et gridare et poi come giugne la civetta è
il primo preso. Et Filippo nostro è come uno avvoltoio che quando non è carogne in pae
se vola cento miglia per trovarne una. Et come egli ha piena la gorga si sta su
un pino et ridesi delle aquile astori falconi et simili, che per pascersi di cibi de
licati si muoiono la 1/2 dell'anno di fame. si che mag.co oratore lasciate schiama
zzare l'uno, et l'altro empiersi il gozzo, et voi attendete alle faccende vostre a
nostro modo. ℞ In Firenze addì 5 di gennaio 1513

Niccolo machiavelli

Mag.co oratori florentino Fran.sco Victorio apud summum
pontificem benefactori suo.

Mag.co oratore io tornai hieri di villa et pagolo vostro mi dette una vostra lettera de
23 del passato che rispondeva ad una mia di non so quando. Della quale io presi
gran piacere veggendo che la fortuna vi è stata tanto amorevole, che li ha sapu
to sì ben fare, che Filippo et il brancacio siano diventati con voi una anima in due
corpi, o vero due anime in un corpo per non errare. Et quando io penso dal pri
cipio al fine di questa loro et vostra historia che in verità se io non havessi perduto
le mie bazzicature io l'harei inserta infra le memorie delle moderne cose, et
mi pare che la sia così degna di recitarla ad un principe come cosa che io habbia
udita questo anno. Et mi pare vedere il brancacio raccolto in su una seggio
la a seder basso per considerar meglio il viso della Gostanza, et con parole, et con cen
ni, et con atti et con visi, et dimenamento di bocca, et di occhi et di spurchi tutto stri
karsi tutto consumarsi et tutto pendere dalle parole, dallo anhelito dallo sguar
do, et dallo odore et da soavi modi, et donnesche accoglienze della Gostanza. Vol
simi da man destra, et viddi il Casa, che a quel garzone era piu presso al segno
ingotito un poco, et con la nucca rasa. io lo veggo gestire, et hora recarsi in su un
fianco, et hora in su l'altro. Veggolo qualche volta scuotere il capo, in su le mone
et vergognose risposte del giovane. Veggolo parlando seco hora fare l'uffizio del pa
dre, hora del precettore. hora dello innamorato, et quel povero giovinetto stare

ambiguo

ambiguo del fine a che lui lo voglia condurre et hora dubita dell'honore suo,
hora confida nella gravita dell'huomo, hora ha in reverenzia la venusta et
matura presenzia sua. veggo voi sig.re oratore essere alle mani con quella vedova
et quel suo fratello, et havere uno occhio a quel garzone il viso fiso, et l'altro
a quella fanciulla, et uno orecchio alle parole della vedova, et l'altro al casa et
al brancaccio. veggovi rispondere generalmente loro, et all'ultime parole come
eccho. et in fine tagliare e ragionamenti, et correre al fuoco con certi passolini
presti et lunghi un dito un poco chinato in su le reni. veggo alla giunta vostra
filippo il brancaccio il garzone, la fanciulla rizzarsi, et voi dire sedete state sal
di non vi movete seguite i vostri ragionamenti, et doppo molte cerimonie un poco
domestiche et grassette riporsi ogn'uno a sedere et entrare in qualche ragionamẽ
to piacevole. Ma sopra tutto mi pare vedere filippo qn piero del bene giunse. et se
io sapessi dipignere ve lo manderei dipinto, perche certi atti suoi familiari, certe guar
dature a traverso certe posature sdegnose nõ si possono scrivere. veggovi a tavola
veggo gestire il pane i bicchieri, la tavola, et i trespoli, et ognuno menare, o,
vero stillare letizia, et in fine traboccare tutti in un diluvio d'allegrezze. veggo
infine Giove incathenato innanzi al carro. veggo voi innamorato. et perche qn
il fuoco si appicca nelle legne verdi egli e piu potente così la fiamma essere in voi
maggiore perche ha trovato maggiore resistenza. qui mi sarebbe lecito esclama
re come quel terenziano. O celum. o, terram. o, Maria nepthunj. veggovi comba
ttere intra voj. et quia nõ bene conveniunt, nec in una sede morantur Maiestas
et amor. vorresti hora diventare cigno p farle in grembo uno huovo, hora di
ventare oro perche la vi se ne portasse seco nella tasca, hora uno animale, hora
uno altro pure che voi nõ vi spiccasse da lej. et perche voi vi sbigottite in su lo exẽ
plo mio, ricordandovi quello mi hanno fatto le freccie d'amore io sono forzato a
dirvi Come io mi sono governato seco. in effetto io l'ho lasciato fare, et seguitolo p
valli boschi balze, et campagne. et ho trovato che mi ha fatto piu vezzi che se
io l'havessi stratiato. levate dunque i basti cavategli il freno, chiudete gli occhi, et di
te fa tu, o, amore guidami tu conducimi tu se io capitero bene fiano le laude tue, se ma
le sia tuo il biasimo io sono tuo servo nõ puoi guadagnare piu nulla cõ straziarmi anzi
perdi straziando le cose tue. et cõ tali et simili parole da fare trapanare un muro
potrete farlo pietoso. si che padron mio vivete lieto, nõ vi sbigottite, mostrate il viso alla
fortuna, et seguite quelle cose, che le volte de cieli, le cõdizioni de tempi et de gli huo
mini vi recano innanzi, et nõ dubitate che voi romperete ogni laccio, et supererete ogni
difficulta. et se voi gli volessi fare una serenata io mi offero a venire costì cõ qual
che bel trovato p farla innamorare. questo e quanto mi occorre p risposta della

vostra

vostra. Di qua nō ci e che dirui se nō prophezie, et annunzii di mal'anni che iddio
se dicono le bugie gli facci annullare se dicono il vero gli coverta in bene. io qn
sono in firenze mi sto fra la bottega di donato del corno, et la Riccia, et parmi
a tutti a due essere venuto a noja, et l'uno mi chiama impaccia bottega, et l'altra
impaccia casa pure cō l'uno et cō l'altro mi vaglio come huomo di consiglio, et
p insino a qui mi e tanto giovato cō qsta reputazione, che donato mi ha lasciato piglia
re un caldo al suo focone et l'altra mi si lascia qualche volta baciare pure alla
sfuggiasca. Credo che questo favore mi durera poco perche io ho dato all'uno et
all'altro certi cōsigli et nō mi sono mai apposto in modo che pure hoggi la riccia
mi disse in un certo ragionamento che la faceva vista di havere cō la sua fante
questi savi questi savi io nō so dove si stanno a casa a me pare che ognuno pi
gli le cose al cōtrario. Oratore mag.co vedete dove diavolo io mi truovo vorreimi
pure mantenere costoro, et p me nō ci ho rimedio. se a voi, o a filippo, o al
brancaccio ne occorresse alcuno mi farebbe grato me lo scrivessi. Valete alli 4 di
febb.o 1513

Niccolo machiavelli in firenze

Mag.co oratori florentino Fran.co vettorio apud summū
pontificem suo obs.mo Rome

Mag.co oratore io hebbi una vostra lettera dell'altra settimana et sono indugiatomi ad ho
ra a farvi risposta p che io desideravo intendere meglio il vero di una novella che
io vi scriverro qui dappie poi risponderò alle parti della vra convenientemente. Egli e
accaduto una cosa gentile, o, vero a chiamarla p il suo diritto nome una Metamorfosi
si ridicola et degna di essere notata nelle antiche carte. et perche io nō voglio che
persona si possa dolere di me ve la narrero sotto parabole ascose

Giuliano brancacci verbigratia vago di andare alla macchia una sera in fra l'altre ne
passati giorni sonata l'avemaria della sera veggendo il tempo tinto trarre vento, et pio
vegginare un poco tutti segni da credere che ogni uccello aspetti tornato a casa si caccio
in piedi un paio di scarpette grosse cinsesi un carnaiuolo tolse un frugnuolo, una cam
panella al braccio et una buona ramata passo il ponte alla carraia et p la via del
canto de mozzi ne venne a santa trinita et entrato in borgo sāto appostolo ando un pe
no serpeggiando p quei chiassi che lo mettono in mezzo, et nō trovando uccelli che lo
aspettassino si volse dal nostro battiloro et sotto la parte guelfa attraverso mercato, et
p calimala francesca si ridusse sotto il tetto de pisani dove guardando tritamente tutti quei ri
postigli truovo un tordellino, il quale cō la ramata cō il lume, et cō la campanella fu
fermo da lui, et cō arte fu cōdotto da lui nel fondo del burrone sotto la spelonca dove allo
ggiava il panzano. et quello intrattenendo, et trovatogli la vena larga et piu volte baciatogli

toltone

toglione gli risquitti dua penne della coda et infine secondo che gli piu dicono se
lo messe nel carnaiuolo di drieto. Ma perche il temporale mi sforza a sbucare di
sotto couerta, et le parabole nō bastano et questa metaphora piu non mi serue
volle intendere il brancaccio chi costui fosse il quale gli disse verbi gratia essere Micha
le nipote di consiglio cost. Disse allhora il brancaccio sia col buono anno tu sei fi
gliuolo di uno huomo dabbene, et se tu sarai sauio tu hai trouata la ventura tua sa
ppi che io sono filippo da casauecchia et fo bottega nel tal lato, et perche io nō ho
danari meco, o, tu vieni, o, tu mandi domattina a bottega et io ti satisfarò. venuta
la Mattina Michele che era piu presto cattiuo, che dappoco. mandò un rana a filippo
cō una polizza richiedendoli il debito, et ricordandoli l'obbligo. Al quale filippo fece
un tristo viso dicendo chi è costui, o, che vuole io nō ho che fare seco. Digli che uen
ga a me. Donde che ritornato il rana a michele et narratogli la cosa nō si sbigo
ttì di niente il fanciullo ma animosamente andato a trouare filippo gli rimproue
rò i benefici riceuuti et li conchiuse che se lui nō haueua rispetto ad ingannarlo egli
nō harebbe rispetto a vituperarlo tale che parendo a filippo essere impacciato lo
tirò drento in bottega et li disse Michele tu sei stato ingannato io sono uno huo
mo molto costumato et nō attendo a queste tristitie si che vogli meglio pensare
come e s'habbi a ritrouare questo inganno et che chi ha riceuuto piacere da te nō
vistori, che entrare per questa via et senza tuo utile vituperare me. pero fa
rai a mio modo andatene a casa et torna domani a me et io ti dirò quello a che
harò pensato. partissi el fanciullo tutto confuso pure hauendo a ritornare restò pa
ziente. Et rimasto filippo solo era angustiato dalla nouità della cosa et scarso di
partiti fluctuaua come il mare di pisa quando una libecciata gli soffia nel forame
me perche e diceua se io mi sto cheto et contento Michele cō un fiorino io diuento
una sua mignuola fommi suo debitore confesso il peccato, et di innocente diuento
reo. se io niego senza trouare il uero della cosa io ho a stare al paragone di
un fanciullo hommi a giustificare seco ho a giustificare gli altri tutti i torti fia
no i mia. se io cerco di trouarne il uero io ne ho a dare carico a qualcuno po
trei nō mi apporre farò questa inimicitia et cō tutto questo nō sarò giustificato
Et stando in questa ansieta per manco tristo partito prese l'ultimo. Et fugli intanto fauore
uole la fortuna che la prima mira che pose la pose al uero brocco Et pensò che
il brancaccio gli hauesse fatto questa villania pensando che egli era Macchiauolo
et che altre volte gli haueua fatto delle natte qn lo botò a Serui. Et andò in su
questo a trouare Alberto lotti verbigratia, et narratoli il caso et dettoli l'oppenio
ne sua et pregatolo hauesse a se michele che era suo parente uedesse se pote
ua riscontrare

+

ua risicontrare questa cosa. Giudico alberto come pratico et intendente che filippho ha
uesse buono occhio et promessoli la sua opera francamente Mandò ꝑ Michele et abbu
raltatolo un pezzo li uenne a questa conchusione. Sarebbetegli il uero se tu sentissi
fauellare costui che ha detto di essere filippo di riconoscerlo alla voce a che il fanciu
llo replicato di si lo menò seco in santo hilario doue e sapeua il bracaccio si ripara
ua et faccendogli spalle hauendo ueduto il Brancaccio che si sedeua fra un motto
di brigata a dir nouelle fece che il fanciullo se gli accostò tanto che l'udì parlare
et girandosegli intorno ueggendolo il brācaccio tutto cambiato se li leuò dinanzi don
de a ciascuno la cosa parse chiara di modo che filippo è rimaso tutto scarico et il
brācaccio uituperato et in firenze in q° carnasciale nō si è detto altro se nō se tu
il brācaccio, o, se il casa et fuit in toto notissima fabula celo. Io credo che harete
hauto ꝑ altre mani questo auuiso pure io ue l'ho uoluto dire piu particularmente
ꝑche mi pare così mio obblido. Alla vr̄a io nō ho che dirui se nō che seguitiate l'amo
re totis habenis, et quel piacere che uoi piglierete hoggi uoi nō lo harete a pigliare
domani. Et se la cosa sta come uoi me l'hauete scritta io ho piu inbidia a uoi che
al Re di inghilterra priegoui seguitiate la uostra stella et non ne lasciate andare
un jota ꝑ cosa del mondo perche io credo credetti et crederro sempre che sia uero
quello che dice il boccaccio che gli è meglio fare et pentirsi, che nō fare et pentirsi

Addi 25 di febraio

Niccolo Machiauelli
in firenze

Mag.co oratori florentino francisco victorio apud summum pontificē
Rome

Mag.co oratore io ricevei due vostre lettere essendo in villa doue con la mia bri
gata mi truouo che me le mandò donato da parte del brācaccio feci a quelle
quella risposta mi parue conueniente et circa a miei casi priuati et circa lo amo
re uostro et le altre cose. Ma uenendo dua di sono in firenze io le sdimenti
cai di modo che parendomi mi fatica a rescriuerle ue le mãderò unaltra
uolta. Et ꝑ hora ui scriuerrò questa accio che sappiate che le uostre sono arri
uate salue. Et breuemente ui dirò come io nō sono uenuto costì tenuto da quelle
cagioni che uoi hora mi chiarite le quali mi intendeuo prima ꝑ me stesso sta
rommi dunque così tra miei pidocchi senza trouare huomo che della seruitù mia
si ricordi, o, che creda che io possa essere buono a nulla. Ma egli è impossibile
che io possa stare molto così perche io mi logoro. Et ueggo quando iddio non mi
si mostri più fauoreuole che io sarò un dì fornato ad uscirmi di casa et pormi ꝑ
ripetitore, o, cancelliere di un connestabole quādo io nō possa altro o ficcarmi in qual
che terra deserta ad insegnare leggere a fanciulli et lasciare qua la mia brigata

che facci

facci conto che io sia morto la quale fara molto meglio senza me perche io le sono di spesa sendo avvezzo a spendere, et non potendo fare senza spendere io non vi scrivo questo perche io voglia che voi pigliate per me, o disagio, o briga ma solo per sfogarmene et per non vi scrivere piu di questa materia come odiosa quanto ella puo. De amore vestro io vi ricordo che quelli sono straziati dallo amore che quando e vola loro in grembo lo vogliono, o tarpare, o legare a costoro perche egli e fanciullo et instabile e cava gli occhi le fegate et il cuore. Ma quelli che quando e viene godano seco et lo vezzeggiano et quando e se ne va lo lasciano ire et quando e torna lo accettono volentieri et sempre sono da lui honorati et carezzati et sotto il suo imperio trionfano per tanto compare mio non vogliate regolare uno che vola ne tarpare chi per rimette per una penna mille et goderete. Addi x di giugno 1514

Niccolo Machiavelli in Firenze

A Francesco Vettori in Roma

Voi compare mi havete con piu avvisi dello amore vostro di Roma tenuto tutto festivo et mi havete levato dallo animo infinite molestie con leggere et pensare a piaceri et alli sdegni vostri perche l'uno non sta bene senza l'altro et veramente la fortuna mi ha condotto in luogo, che io ve ne potrei rendere iusto ricompenso perche standomi in villa io ho riscontro in una creatura tanto gentile tanto delicata tanto nobile, et per natura et per accidente, che io non potrei ne tanto laudarla ne tanto amarla che la non meritasse piu. Harei come voi a me a dire i principii di questo amore con che reti mi prese dove le tese di che qualita furno, et vedresti che le furono reti d'oro tese tra fiori tessute da Venere tanto soavi et gentili, che benche un cuor villano le havesse potute rompere nondimeno io non volli, et un pezzo mi vi godei dentro tanto che le fila tenere sono diventate dure et incavicchiate con nodi irresolubili et non crediate che Amore a pigliarmi habbia usati modi ordinarii perche conoscendo non li sarebbono bastati tenne vie extraordinarie dalle quali io non seppi, et non volsi guardarmi bastivi che gia vicino a cinquanta anni ne questi soli mi offendono ne le vie aspre mi straccano, ne le obscurita delle notti mi sbigottiscano. ogni cosa mi pare piano et a ogni appetito etiam diverso et contrario a quello che doverrebbe essere il mio mi accomodo. Et benche mi paia essere entrato in gran travaglio tamen io ci sento dentro tanta dolcezza, si per quello che quello aspetto raro et suave mi arreca si etiam per havere posto da parte la memoria di tutti e mia affanni che per cosa del mondo possendomi liberare non vorrei. Ho lasciato dunque i pensieri delle cose grandi et gravi non mi diletta piu leggere le cose antiche ne ragionare delle moderne tutti si sono conversi in ragionamenti dolci di che ringrazio Venere et tutta Cipri per tanto se vi occorre da scrivere cosa alcuna della dama scrivetelo, et dell'altre cose ragionerete con quelli che le stimono piu et che le intendono meglio perche io non ci ho mai trovato se non danno et in queste sempre bene et piacere valete et flores die iij Augusti 1514 Vester Niccolo Machiavelli

Francisco Vettorio oratori Flor.no apud summu(m) pontifi cem

Mag.ce orator. presentium exhibitor erit Niccolaus tafanus amicus noster. Causa vie est soror quam olim cuidam iohanni matrimonio tradidit qui licet anuli vinculo cu(m) ea astrictus fuerit tamen omni spreto iuramento spretisq(ue) coniubalibus legibus istuc se transtulit ubi diu commoratus est, et moratur oblitus matrimonii et uxoris. Desiderat igitur hic noster horu(m) alterum aut johannes secum ad uxorem sue accedat aut illa(m) portione dotis qua(m) accepit restituta ordine repudiet. existimat enim omnia istic agi facillime posse ubi vicarius xpi degit. super hoc igitur opem auxiliumq(ue) imploramus tuum rogamusq(ue) ut maritum illum infidum accersas, et ea autoritate qua polles cogas adeo ut duobus niccolais hoc valde efflagitantibus satisfiat. Movet enim nos cum iustitia que causa(m) hanc nostram fovet tum presentis viri totius familie alacritas qua nichil est in hoc nostro rure suavius. sed de tafano satis. Quod autem ad me pertinet si quid agam scire cupis omnem mee vite rationem ab eodem tafano intelliges quam sordidam inglorimq(ue) no(n) sine indignatione si me ut soles amas cognosces. quo magis crucior atq(ue) angor quod videam ut inter tot tantasq(ue) Mag.ce domus felicitates et urbis. soli michi pergama restant. Ex percussino xx dec. 1514.

Niccolaus Maclavellus

Fran.co Victorio Oratori Rome

Havea tentato il giovinetto Amore   f. arciere
gia molte volte vulnerarmi il petto
co(n) le saette sue che del dispetto
et del danno d'altrui prende piacere
Et benche fosson quelle acute et fiere
ch'uno adamante no(n) haren retto
nondimanco trovan si forte obbietto
che stimo poco tutto il lor potere
Onde che quel di sdegno et furor carco
p(er) dimostrare la sua alta excellentia
muto pharetra muto strale et arco
Et trassene uno co(n) tanta violentia
ch'ancora delle ferite mi rammarco
et confesso et conosco la sua potentia

Io no(n) saprei rispondere all'ultima v(ost)ra lettera della foia con altre parole che mi pare — impure ssino piu a proposito che con q(uest)o sonetto p(er) il quale vedrete quanta industria habbia usato quello ladroncello dello amore p(er) incatenarmi et sono quelle che mi ha messo si forte catene che io sono al tutto disperato della liberta ne posso pensare via come io habbia a scatenarmi et q(uan)do pure la sorte o altro aggiramento humano mi aprisse qualche cammino ad uscirmene

uscirmene, et per auuentura nõ uorrei entrarui tanto mi paiono hor dolci, hor leggie
ri hor graui quelle Catene et fanno un mescolo di sorte che io giudico nõ potere uiuere
contento senza quella qualita di vita. Et perche io so quanto tali pensieri ui dilettino et cono
scere simili ordini di uita io mi dolgo che voi nõ siate presente per ridere hora de mia pianti
hora delle mia risa et tutto quello piacere che haresti uoi se ne porta donato nostro il
quale insieme cõ la amica della quale altra uolta vi ragionai sono unici miei porti et mi
ei refugii ad il mio legno gia rimaso per la continoua tempesta senza timone et senza
uele et manco di dua sere sono mi auuenne che io potevo dire come phebo a dafne. Nim
pha precor peneia mane. nõ insequor hostis nimpha mane sic agna lupum, sic cerua
leonem sic aquilam fugiunt penna trepidante columbe. hostis queque suos et quemadmo
dum phebo hec carmina parum profuere sic michi eadem uerba apud fugientem ni
chil momenti nulliusque ualoris fuerunt. Chi uedesse le nostre lettere hon.do compare
et uedesse le diuersita di quelle si marauiglierebbe assai perche gli parrebbe hora che noi
fussimo huomini graui tutti uolti a cose grandi et che ne petti nostri nõ potesse cascare
alcuno pensiere che nõ hauesse in se et honesta et grandezza pero di poi uoltando
carta gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri inconstanti lascivi uolti a cose
vane. questo modo di procedere se a qualcuno pare sia vituperoso a me pare lau
dabile perche noi imitiamo la natura che e uaria, et chi imita quella nõ puo
essere ripreso Et benche q.a varieta noi la solessimo fare in piu lettere io la uoglio
fare questa uolta in una come vedrete se leggerete l'altra faccia. Spurgatevi

Pagolo vostro e suto qui con il Mag.co, et intra qualche ragionamento ha hauuto me
co delle speranze sue mi ha detto come sua Sig: gli ha promesso farlo gouernatore
di una di quelle terre delle quali lui prende hora la signoria. Et hauendo io in
teso nõ da pagolo, ma da una commune voce che egli diuenta signore di parma
piacenza, modana et reggio mi pare che questa signoria fosse bella et forte et da
poterla in ogni evento tenere qñ nel principio la fosse gouernata bene, et a uo
lerla gouernare bene bisogna intendere bene la qualita del subbietto. questi
stati nuoui occupati da un signore nuouo hanno uolendosi mantenere infinite
difficulta et se si truoua difficulta in mantenere quelli che sono consueti ad essere
tutti un corpo come uerbigratia sarebbe il ducato di ferrara assai piu difficul
ta si truoua a mantenere quelli che sono di nuouo composti di diuerse membra co
me sarebbe questo del S.re giuliano perche una parte di esso e membro di mila
no unaltra di ferrara. Debbe pertanto chi ne diuenta principe pensare di farne
un medesimo corpo et auuezzarli a riconoscere uno il piu presto puo il che si puo
fare in due modi, o con il fermaruisi personalmente, o con preporui un suo luogo
tenente che comandi a tutti accio che quelli sudditi etiam di diuerse terre et distra
tti in varie

tti in varie oppenioni comincino a riguardare un solo et conoscerlo per principe
et quando sua signoria volendo stare per ancora a roma vi preponesse uno che conosce
sse bene la natura delle cose et le condizioni de luoghi sarebbe un grā fondamē
to a questo suo stato nuovo. Ma se e mette in ogni terra il suo capo, et sua sig.ria
nō vi stia si starà sempre quello stato disunito sanza sua riputazione, et san
za potere portare al principe riverenza o timore. il Duca valentino lo ope
ra del quale io imiterei sempre quando io fossi principe nuovo conosciuta q.a necessita
fece mr Rimino presidente in romagna la qual deliberazione fece quelli popoli
uniti, timorosi dell'autorità sua affezionati alla sua potenza confidenti di quella. Et
tutto lo amore gli portavono che era grande considerata la novità sua nacque da
questa deliberazione. io credo che questa cosa si potesse facilmente persuadere perche
e vera et quando e toccasse a pagolo vostro sarebbe questo un grado da farsi conoscere
nō solo al sig.re Mag.co ma a tutta italia et con utile et honore di sua sig. potrebbe
dare riputazione a se a voi et alla casa sua io ne parlai seco piacqueli et pe
sera d'aiutarsene. mi e parso scriverne a voi accio sappiate i ragionamenti
nostri et possiate dove bisognasse lastricare la via a questa cosa. Et nel cade
re el superbo ghiottone e nō dimentico pero Macone. Donato vro vi si ricorda

Addi 31 di Gennaio 1514

Niccolo machiavegli in firenze

Giuliano de Medici a chi lebbe

Le quattro lettere che seguitano furono dal Machiavello scritte al medes.o letto
ri l'anno 1527 nel qual tempo Niccolo vro si trovava con mr Fra(n)cesco Guicciardi
ni nell'esercito della lega in lombardia al qual Guicciardini era stato mandato
di febb.o 1526 dalli otto di pratica per cose appartenenti alla citta et alla lega.
si vedra in queste lettere il giudizio del Machiavello et che capitale si possa fare
de suoi discorsi essendo avvenuto appunto quello di che egli haveva tanta paura
mediante l'accordo fatto da papa clemente con borbone quale poi saccheggio il
maggio del 1527 Roma come e notissimo et di questo esercito et di questo accordo par
la niccolo Machiavelli allo amico suo che alli loro si trovava in firenze persona
di reputazione et accetta alli Ill.mi Medici come era stato sempre et come vi
manterra ancora doppo la novità del 1527 et nel ritorno de Medici nel 1530
la commessione che hebbe il Machiavello dalli otto di pratica et altre che ne he
bbe dal Guicciardino in questi tempi sono registrate in ...

Al Molto

Al Molto mio Magnifico Francesco Vettori in Firenze

Honorando Francesco mio poi che la triegua fu fatta a roma, et che si vidde come
la non era voluta da questi imperiali osservare. messer Francesco scrisse a roma
come egli era necessario pigliare uno de tre partiti, o, ritornare alla guerra con
tali termini che tutto il mondo intendesse che mai piu si haveva a ragionare
di pace acciò che Francia Viniziani et ognuno senza rispetto, o, sospetto face
sse suo debito doue mostrò essere ancora molti rimedii uolendo maxime il pa
pa aiutarsi, o, uero quando questo non piacesse pigliare il secondo che sarebbe al tu
tto contrario a questo primo di tirare diricto a questa pace con ogni diligenzia et
mettere il capo in grembo a questo Vicere et lasciarsi per questa uia gouernare alla
fortuna, o, ueramente stracco nell'uno di questi partiti et inuilito nell'altro pi
gliarne un terzo partito quale non importa et non accade dire hora. Ha questo
di messer Francesco risposta da roma come il papa e volto a pigliare quel secondo par
tito di gittarsi tutto in grembo al Vicere et alla pace il quale se riuscira sa
ra per hora la salute nostra quando non riesca ci fara in tutto abbandonare da og
nuno. se egli e per riuscire, o, no uoi lo potete giudicare come noi. Ma solo ui
dico questo che messer Francesco ha fatto in ogni euento questa deliberazione di aiuta
re le cose di Romagna mentre che uede a 16 soldi per lira che le si possino di
fendere. Ma come le uedra indefensibili senza rispetto alcuno abbandonarle
et con quelle fanterie italiane che si trouerra, et con quelli danari che gli saranno
rimasi uenirne a cotesta uolta per saluare in qualunque modo Firenze et lo
stato suo et state di buona uoglia che si difendera in ogni modo. questo eserci
to imperiale e gagliardo et grande nondimeno se non riscontra chi si abbandoni
e non piglierebbe un forno ma e ben pericolo che per fiacchezza non cominci
una terra a girarli sotto. et come comincia una tutte l'altre ne uadino in fumo
il che e nel numero di quelle cose che fanno pericolosa la difesa di questa prouin
cia nondimanco quando la si perdesse uoi se non ui abbandonate ui potrete
saluare et difendendo Pisa Pistoia Prato et Firenze harete con loro uno a
ccordo che se sara graue non fia al tutto mortale et perche quella delibe
razione del papa e per ancora secreta rispetto a questi collegati et per ogni altro
rispetto ui priego non communichiate questa lettera Valete addi 5 daprile 1527

Niccolo Machiavelli in Forli

Al mco

8

Al mio molto hon:do et mag.co francesco vettori in firenze

Mag.ce vir. Lo accordo e stato consigliato sempre di qua per quelle medesime ca
gioni che voi costi lo havete sempre consigliato. perche veduto i portamenti di
francia et de viniziani. veduto il poco ordine che era nelle genti nostre vedu
to come al papa era mancato ogni speranza di potere sostenere la guerra del
regno. veduta la potenzia et obstinazione de nimici si giudicava la gue
rra perduta come voi medesimo quando io mi parti di costi la giudicavi que
sto ha fatto che si e sempre consigliato lo accordo. ma si intendeva uno
accordo che fosse fermo et non dubbio et intrigato come questo che sia fatto a
roma et non observato in lombardia et che ci siano pochi danari et quelli
pochi bisogni, o, serbarli per un simile accordo tutto dubbio et restare disarmato
, o, per restare armato pagarli et rimanere senza essi per lo accordo. Et cosi do
ve si pensava che uno accordo netto fosse salutissimo uno intrigato e al tutto per
nitioso et la rovina nostra. Di costi si e hora scritto come lo accordo e
quasi fermo et perche la prima paga e sessantamila ducati si fa fondame
to per la maggior parte in su danari che sono qui et qui sono tredicimila du
cati contanti et settemila in [illegible] [illegible] i viniziani. i nimici vengono in
nanzi per venire in toscana bisogna spenderli in mantenere queste genti a
volere mantenere cotesta povera citta. si che se voi vi fondate in su la
ccordo conviene si fondi in su uno accordo che fermi queste armi et [illegible]
spese. altrimenti se si mantiene uno accordo intrigato che faccia si ha
bbia a provvedere allo accordo et alla guerra e non si provedera ne a
l'uno ne all'altro et ne risulterra male a noi et bene a nimici nostri
i quali attendano caminando verso di noi alla guerra, et lasciano voi a
vilupparvi fra la guerra et gli accordi sono vostro addi 14 daprile
1527

vostro Niccolo Machiavelli
in furli

Al Molto

Al Molto Mag.co frãcesco vettori suo hon.do in fir.e

Mag.co C. Monsig.re della Motta e stato questo dj in campo degli imperiali con la cõ
clusione dello accordo fatta costi che se borbone lo vuole egli ha a fermare lo
esercito se lo muove e segno che non lo vuole in modo che domani ha ad
essere giudice delle cose nostre ꝑ tanto qui si e deliberato se domane egli
muove di pensare alla guerra affatto senza havere un pelo che pensi piu alla
pace se nõ muove pensare alla pace et lasciare tutti i pensieri della guerra
Con questa tramontana conviene che voi ancora navichiate, et resolvendosi alla
guerra tagliare tutte le pratiche della pace et in modo che i collegati venghino
innanzi senza rispetto alcuno perche qui nõ bisogna piu claudicare Ma farla
alla impazzata. Et spesso la disperazione truova de rimedii che la electione
nõ ha saputi trovare Costoro vengono costa senza artiglierie in un paese
difficile in modo che se noi quella poca vita che ci resta raccozziamo con le
forze della lega che sono in punto, o egline si partiranno di cotesta provincia
con vergogna, o e si ridurranno a termini ragionevoli. io amo m. francesco
guicciardini amo la patria mia ꝑ   Et vi dico questo ꝑ quella espe
rienza che mi hanno data sessanta anni che io non credo che mai si travaglia
ssino i piu difficili articuli che questi dove la pace e necessaria et la guerra nõ
si puote abbandonare et havere alle mani un principe che cõ fatica puo sup
plire, o alla pace sola, o alla guerra sola raccomandomi a voi addj 16 dapri
le 1527

Niccolo Machiavelli in forli

Al molto Mag.co frãcesco vettori mio hon.do in fir.e

Hono.do frãcesco E vi sono condotte q.te genti franzese qui a berrighella miracolosamẽte
Et cosi sara un miracolo se il Duca di urbino verra a pianoro domani come pa
re che il legato di bologna scriva quivi et qui si aspettera come io credo di sape
re quello che ha fatto lui. Et ꝑ lo amor di iddio poi che q.to accordo nõ si puo have
re. se nõ si puo havere tagliato subito subito la pratica et in modo cõ lettere et cõ
dimostrationi che q.ti collegati ci aiutino ꝑche come l'accordo qñ fosse osservato sare
bbe al tutto la certezza della salute nostra cosi tractarlo senza farlo sarebbe la cer
tezza della rovina. Et che lo accordo fosse necessario si vedra se nõ si fa et se il cõ
te guido dice altrimenti egli e un cazzo et solo voglio disputare cõ lui questo
Domandatelo se si potrebbono tenere che nõ benissimo in toscana vi dira di no se
dira come egli ha sempre detto ꝑ lo addietro et cosi il Duca d'urbino. quando

e sia vero

+

e sia vero che nō si potessino tenere. Domandatolo come esse ne potebono caua
re senza fare giornata et come cotesta citta era atta a reggere duoi eserciti a
dosso di qualita che lo esercito amico sia piu insopportabile che il nimico se vi vi
delle questo dite che gli habbia ragione. Ma chi gode nella guerra come fa
nno questi soldati sarebbono pazzi se lodassino la pace. Ma iddio fara che gli
haranno a fare piu guerra che noi nō vorremo. addi 18 daprile 1527

Niccolo Machiavelli in berni[illegible]

Giuliano de Ricci a chi legge

Ritorno a copiare giornali et memorie appartenenti a historie estratti da
da fogli, o quadernucci di sua mano et questo che seguita il primo e in su u foglio
sopra il quale di mano del medesimo Machiavello vi e scritto. Di bernardo ru
cellaj

re di napoli / alfonso / Papa alessandro volle che alfonso dessi ad un suo figliuolo la sua figliuola co
non volendo il re, se ne sdegnò [illegible]ssandro scrisse al re ^di frangia^ come egli
come egli venisse alla recuperazione del regno di napoli donde che Carlo se pri
ma vi pensava comincio ad haverne voglia. A questo si aggiunse che il sig.^r^
lodovico governava lo stato di Milano come principe nō come governatore per
che essendo giovangaleazzo gia adulto nō che pensasse restituirli il governo pen
sava di ristrignerlo, et si haveva tirato appresso ogni autorita il che dispiaceva
ad alfonso padre di ipolita et moglie di giovangaleazzo. Ma ferrando suo pa
dre lo gli dottina di ogni cosa che volesse tentare perche temeva che non movesse
frangia et per fermare l'animo di lodovico haveva pensato in persona andare a geno
va et rimettersi nelle sue mani et giustificarlo et fare il divortio di gio: galeazzo co
dare quella fanciulla a lodovico il che nō potette prontamente exequire. onde che
Alfonso come piu caldo et meno prudente comincio a tenere pratiche contro di lui fu
chi credette, che nō lo amore della figliuola, ne l'odio di lodovico movesse Alfonso
ma una ambitione di occupare quello stato di lombardia come suo hereditario gia
lasciato da filippo visconti nō havendo figliuoli Maschi ad Alfonso suo avolo perche
da i viniziani che doppo la morte di quello vi aspiravano lo difendesse. fece la pri
ma cosa accordo cō i fiorentini come per unirsi per bene della citta ma in fatto per ri
muoverli dall'amicizia di lodovico et piero nō se ne consiglio cō gli amici vecchi ma
con gente nuova tanto che si fece lega cō alfonso et papa alessandro si rimutò et si ag
giunse alla lega di costoro et si accozzarono insieme a Vicovaro lo quale correnzone

detto il Moro

destò il Moro il quale mandò suoi oratori a firenze a piero a ricordarli l'a
micitia vecchia et ammonirlo del futuro. piero rispose sue favole et che voleva
stare di mezzo et essere intacto da tanti mali che si apparecchiavano. udito q[ue]
[ste] cose il Moro et veggendo che l'erano fitti delibero di fare ogni cosa perche il re
passasse. stette in dubbio perche si vedeva in italia un nimico implacabile in
fracia uno amico poco fedele perche sapeva che il re no[n] potrva passare con poco
exercito, et passato che fosse vedeva havere posto seco gli altri italiani in una
servitu. pure voltosi alla passata mandò oratori in fra[n]cia co[n] danari et con lo
mmessione che facessino ogni sforzo che il re passasse. il re intesa dal moro la
legacione la propose nel suo consiglio, et iacopo gravilla ammiraglio fu principe
a sco[n]sigliarlo et gli altri pensando piu alla preda che al male che ne potrva loro
risultare, co[n]fortavano la impresa tanto che si deliberò la impresa et penso di compor
si co[n] i vicini haveva due inimicitie l'una co[n] lo imperadore, et l'altra col re
di spagna co[n] lo imperadore composo le cose mediante il Moro et co[n] il re co[n] dare
perpignano. ordino una armata a Marsilia

^ di fra[n]...

il resto che seguita di q[ui] disteso e copiato in q[ue]sto — avanti

+

partito p a Genova p stare piu in sul suo et sbigottire piu e Fiorentini. Delibe
rorno gli ambasciadori parlare con il duca et gli raccordarono l'antica amicizia della
sua casa et della citta purgando le cose passate et la necessita et ricordandoli a pensare
a vicini suoi che lo potevano offendere et non a noi che eravamo necessitati a preservar

lo, rispose gratamente in questo spa suto cagione della liberta di Firenze et
che voleva essere mantenitore ma che li confortava ad essere buoni Italiani
insieme con gli altri potentati di italia . . et che sa lui che una volta haveva
promesso pisa qn vi fussi aderiti alla lega che persona no lo poteva fare
ne lui ne altro potentato p esserne arbitrio la lega tutta et no alcuno potenta
to : e ndi importava a fare una delle tre cose , o, intrare i lega, e sperare poi
ri havere pisa , o, rimettere pisa in Justitia nelle mani dello imperadore:
, o, vero fara intendere allo imperadore che voi p fare . . a lui pera
che la stimi [illegible] a lui pera

Dalle lettere del vescovo de pazzi et di piero soderini
oratori in francia addi 17 di settembre 1490 in parigi

Partano di paulo vitelli

Noi discorrendo infra noi i casi nostri giudichiamo essere
di momento assai intendere in che modo il Capitano vro
sia informato di qua dall'huomo suo di questi occorren
ze le lettere del quale sono portate da questo Corriere. Ne
altro se non che alle SS. VV. ci raccomandiamo ricor
dando loro con ogni debita reverentia che quello che si
ha a fare de fatti di pisa + si faccia presto presto — + cioe di paolo

Et de 20 di settembre 1490

Una delle cose che noi giudichiamo essere necessaria consi
derare a VV. SS. e questa de SS. Vitelli li quali per qua
to possiamo comprendere di qua per l'opere di q.o loro
huomo hanno senza barbazzale a mantenersi la gra
tia di questo re intanto che et per li andamenti suoi et
per le parole noi facciamo un gran dubbio se non conve
nendo VV. SS. con questo re loro fossono per volere di
scostarsi da S. M.tà et mantenersi a servitii vri

Et de 29 di settembre 1499

Questa Mattina il Cardinale di San piero ad vincula man
dò per noi, et doppo molte commemorationi dell'animo, et de
ll'opere di S. S. verso le SS. VV. ci aperse havere in desi
derio extremo di stabilire il sig.r prefetto suo fratello
con quelle pregandoci molto strettamente che essendo ri
chiesti dalla Maestà del re di scrivere a VV. SS. per parte di
quella che volessino concedere il Capitaneato loro al prefato
sig.r prefetto noi volessimo farlo efficacemente il quale
Cap.to S. M.tà domandava su le relationi che VV. SS. si con
tentassino male del servitio de Vitelli parendoli che om
nino quelle li havessino a cassare et offerivasi S. sig.
ad obbligarsi per la fede del prefetto a VV. SS. per questo be
nefitio

+

segue

La Maiestà del re p sino a q^a hora non ce ne ha parla
to Ma mr Gianiacopo et il Marescialle di gies ci hanno
referito che il Re ne vuole richiedere instantissimamen
te VV. SS. Un bene ci consideriamo evento che quando
VV. SS. volessino gastigare li ribelli in evento che haue
ssino peccato non lo potriano fare ne piu commodamen
te, ne con maggiore sicurtà loro, che con gastigarli
p le mani et richiestine dalla M^tà del re ad instantia
della quale VV. SS. gli priverrebbono del Capitaneato et
soldo &c

Giuliano de ricci a chi legge

Di casa li heredi di m.r Francesco Guicciardini ho hauto diciannove lettere di Machiavello scritte a esso m.r Francesco et le tre prime sono assai licentiose scritte in su la burla co' nella legatione che hebbe il n(ost)ro niccolo a frati dalli zoccoli et al loro capitolo generale a carpi et sono risposta a lettere che gli scrisse il Guicciardino copiato in q(uest)o 60

Mag.co D.no Francisco de Guicciardinis I. V. Doctori Mutine et Regij
Gubernatori dignissimo suo plurimum honorando

Mag.ce vir Maior obs.me: io ero in sul   q(uan)n(do) arrivò il v(ost)ro messo et appunto pensavo alle stravaganze di q(uest)o mondo et tutto ero volto a figurarmi un   a mio modo p(er) a Firenze, et fosse tale quale piacesse a me p(er)che in q(uest)o voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie. Et perche io non mancai mai a quella rep(ublica) dove io ho possuto giovarle che io no(n) l'habbi fatto se no(n) con le opere con le parole se no(n) con le parole, con i cenni io non intendo mancarle anco in q(uest)o vero è che io so che io sono contrario come in molte altre cose all'oppinione di quelli cittadini Eglino vorrieno un predicatore che insegnasse loro la via del paradiso et io vorrei trovarne uno che

vorrebbono a(ppre)sso che fosse huomo prudente intero reale, et io ne vorrei trovare uno piu   , che il ponzo piu   , piu

perche mi parrebbe una bella cosa et degna della bonta di questi tempi, che t(ut)to quello che noi habbiamo sperimentato in molti frati si esperimentasse in uno p(er)che io credo che q(uest)o sarebbe il vero modo ad andare in paradiso imparare la via dello inferno p(er) fuggirla. vedendo oltr(e) di q(uest)o quanto credito ha un   che sotto il   si nasconda si puo fare sua coniettura facilmente quanto ne harebbe un buono che andasse in verita et non in simulatione   parendomi adunque la mia fantasia buona io ho disegnato di torre il Rovaio et penso che se somiglia i fratelli et le sorelle che sara il caso. haro caro che scrivendomi altra volta me ne diciate la oppinione v(ost)ra. io sto qui ocioso p(er)che io non posso esequire la commessione mia insino che non si fanno il generale et i diffinitori et vo ruminando in che modo io potessi mettere infra loro tanto   , che facessino, o qui, o in altri luoghi   et se io no(n) perdo il cervello credo che mi habbia a riuscire. Et credo che il consiglio et l'aiuto di V. S. gioverebbe assai. per tanto se voi venissi in iqua sotto nome di andarvi a spasso no(n) sarebbe male, o almanco scrivendo mi dessi qualche colpo da maestro. p(er)che se voi ogni di una volta mi mandaste un fante a posta p(er) q(uest)o conto come voi havete fatto hoggi voi fareste piu beni l'uno che voi mi alluminareste di qualche cosa a proposito l'altro, che voi mi fareste piu stimare da quelli di casa veggendo spesseggiare gli avvisi et sovvi dire che alla venuta di q(uest)o balestriere con la lettera et con uno inchino sino in terra, et con il dire che era stato mandato a posta et in fretta ogn(u)no si rizzo co(n) tante reverenze et tanti romori che gli ando sottosopra ogni cosa, et fui domandato da parecchi delle nuove et io p(er)che la riputatione crescesse dissi che lo imperadore si aspettava a Trento et che li Suizzeri haveano indette nuove diete et che il re di Francia voleva andare ad abboccarsi co(n) quel re – ma

che gli savi

[Left margin: ...ttere pazzo / ...lli ipocriti, e / ..., di mossi / ... il carat, / ... machiav... / ...ttle]

+

questi suoi consiglieri ne lo sconsigliano in modo che tutti stavano a bocca aperta et con la berretta in mano et mentre che io scrivo ne ho un cerchio dintorno et veggendomi scrivere a lungo si maravigliano et guardonmi per spiritato et io per farli maravigliare piu sto alle volte fermo su la penna et gonfio et all'hotta egli sbavigliano che se sapessino quel che io vi scrivo se ne maraviglierebbono piu. V: S: sa che

quanto alle bugie de Carpigiani io ne vorrei misura con tutti loro perche e un pezzo che io mi dottorai di qualita che io non vorrei Francesco Martelli per ragazzo perche da un tempo in qua io non dico mai quello che io credo et se pure e mi vien detto qualche volta il vero io lo nascondo che e difficile a ritrovarlo. A quel governatore io non parlai perche havendo trovato alloggiamento mi pareva il parlarli superfluo bene e vero che stamani in chiesa io lo vagheggiai un pezzo mentre che lui stava a guardare certe dipinture parvemi il caso suo bene foggiato et da credere che rispondesse il tutto alla parte et che fosse quello che paresse et che la telda non farneticasse in modo che se io haveva allato la vostra lettera io faceva un bel tratto a pigliarne una secchiata pure non e rotto nulla et aspetto domani da voi qualche consiglio sopra questi mia casi et che voi mandiate un di cotesti balestrieri ma che corra et arrivi qua tutto sudato accio che la brigata strabilii et cosi faccendo mi farete honore et anche parte cotesti balestrieri faranno un poco di esercizio che per i cavalli in questi tempi e molto sano. Io vi scriverrei ancora qualche altra cosa se io volessi affaticare la fantasia ma io la voglio riserbare a domani piu fresca che io posso raccomandomi alla S. V. que semper ut vult valeat in Carpi addi 17 di maggio 1521

V. S. obs.^mus

Niccolo Machiavelli
oratore
a frati minori

Al medesimo

Io vi so dire che il fumo ne e ito sino al cielo perche tra la anbasciata dello apportatore et il fascio grande delle lettere e non e huomo in questa casa et in questa vicinanza che non spiriti et per non parere ingrato a messer Gismondo li mostrai que capitoli di Svizzeri et del Re parvegli cosa grande dissili della malattia di Cesare et delli stati che voleva comperare in Francia in modo che gli sbavigliava. Ma io credo con tutto questo che dubiti di non essere fatto fare perche gli eta sospeso di se ne vede perche si habbia a scrivere si lunghe bibbie in questi deserti di Arabia et dove non e se non frati ne credo parerli quell'huomo raro che voi gli havete scritto perche io mi sto qui in casa, o io dormo, o io leggo, o io mi sto cheto tale che io credo che si avvegga che voi vogliate la baia di me et di lui pure e va tastando et io gli rispondo poche parole et mal composte et fondomi sul diluvio che debbe venire, o sul Turco che debbe passare et se fosse bene fare la crociata in questi tempi et simili novelle da pancaccie tanto che io credo gli paia mille anni di parlarvi a bocca per chiarirsi meglio, o per fare quistione con voi che gli havete messo questo gravissimo per le mani che gli inpaccio la casa et tengolo inpedrato qua pur io credo che si confidi assai che il giuoco habbia a durare poco et pure segue in far buona cera et fare i pasti grossi et io pappo per 6 cani et 3 lupi et dico quando io desino stamani

guadagno

guadagno io dua giuli et quando io ceno stasera io ne guadagno quattro pure nondimeno io sono obbligato a voi et a lui et se viene mai a firenze io lo ristorerò et voi in questo mezzo gli fareti le parole. questo predicatore dil rouaio si fa sospignere et va gavillando et dice che dubita di non potere venire perche non sa poi che modi potrà tenere a predicare et ha paura di non andare in galea come papa angelico et dice che non gli e poi fatto honore a firenze delle cose, et che fece una legge quando vi predicò l'altra volta che le puttane dovessino andare per firenze con il velo giallo et che ha lettere dalla sirocchia che le vanno come pare loro, et che le menono la coda piu che mai et molto si dolse di questa cosa pure io l'andai racconsolando dicendo che non se ne maravigliassi che gli era usanza delle citta grandi non star ferme molto in un proposito et di far hoggi una cosa et domani disfarla et gli allegai roma et athene tale che si racconsolò tutto et hammi quasi promesso per altra intenderete il seguito. questa mattina questi frati hanno fatto il ministro generale che e il soncino quello che era prima huomo secondo frati humano et dabbene questa sera debbo essere innanzi alle loro paternita et per tutto domani credo essere spedito che mi pare ogni hora mille et mi starò un di con V. S. que viuit et regnat in secula seculorum addi 17 di maggio 1521

Niccolaus Maclauellus orator pro rep. Flor.na ad fratres minores

Al medesimo

E bisogna andar presto con costui perche egli e trincato come il 30mila diavoli e mi pare che si sia avveduto che voi volete la baia perche quando il messo venne e disse togli ci debbe essere qualche gran cosa i messi spesseggiano poi letta la vostra lettera disse io credo che il governatore strazii me et voi io feci albanese messere et dissi come io lasciai certa pratica a firenze di cosa che apparteneva a voi et a me et vi haveuo pregato che me ne tenessi avvisato quando di la oddissi ne intendessi cosa alcuna et che questa era la massima cagione dello scrivere in modo che il culo mi fa lappe lappe che io ho paura tuttavia che non pigli una granata et rimandimi alla hosteria si che io vi priego che domani voi facciate feria accio che questo scherzo non diventi cattiuita pure il bene che io ho hauuto non mi sia tratto di corpo. pasti gagliardi letti gloriosi et simili cose dove io mi sono gia tre di rinfantocciato. questa mattina ho dato principio alla causa della divisione hoggi ho a essere alle mani domani credo spedirla. quanto al predicatore io non ne credo havere honore perche costui nicchia il padre ministro dice che gli e impromesso ad altri in modo che io credo tornarmene con vergogna et sammene male assai che io non so come mi capitare innanzi a francesco Vettori et a filippo strozzi, che me ne scrissono in particulare pregandomi che io facessi ogni cosa perche in questa quaresima e potessino pascersi di qualche cibo spirituale che facessi loro pro et diranno bene che io gli servo di ogni cosa ad uno modo perche questo verno passato trovandomi con loro un sabato sera in villa di giovanfrancesco ridolfi mi detteno cura di trovare il prete per la messa per la mattina poi ben sapete che la cosa andò in modo, che quel benedetto prete giunse che gli haueuano desinato in modo che gli andò sottosopra io che vi era et seppommene il mal grado hora se in questa altra commissione io rimbotto sopra la faccia pensate che viso di spiritato e mi faranno pure io fo conto che voi scriviate loro dua versi et mi scusiate di questo caso al meglio sapreste. Circa alle storie et la rep.ca de zoccoli io non credo di questa venuta havere perduto nulla perche io ho inteso molte constitutioni et ordini loro che hanno del buono in modo che io me ne credo valere a qualche proposito maxime nelle comparationi perche dove io habbia a ragionare del silentio io potrò dire gli stanno piu cheti che i frati quando mangiono et cosi si potrà per me addurre molte altre cose in mezzo che mi ha insegnato questo poco della esperienza. Addi 19 di maggio 1521

Niccolo machiavelli a m. francesco guicciardini commessario per romagna

Dopo lo havervi trattato d'una macchia che di nuovo a fare piantare a Poppiano di valdelsa, d'un suo
garzone et dolutosi che quello anno non si pigliavan beccafichi nel fine della lettera dice. Ho atteso et
attendo in villa a scrivere la historia et pagherei dieci soldi non voglio dir piu che voi fosse in lato che io
vi potessi mostrare dove io sono perche havendo a venire a certi particulari harei bisogno di intendere da
voi se offendo troppo, o con lo esaltare, o con lo abbassare le cose pure io mi verro consigliando et ingegnero-
mmi di fare in modo che dicendo il vero nessuno si possa dolere. addi 30 di agosto 1524

Niccolo machiavelli a m. francesco guicciardini presidente della Romagna per il pontefice

Signor presidente hieri hebbi la vostra de dodici et per risposta vi dico, come capponi torno et questa cura di
domandarlo ha voluta iacopo vostro. Ma come voi dite io credo che si sara inteso assai puossi far loro in
ogni modo una offerta acio che si vegga che voi lo volete quando e non si discostino dallo honesto
et non pare a girolamo et a me che si possa offerire manco di 3000 ducati pure di questo voi gli ne darete
quella commessione che vi parra. Mi piace che m. nicia vi piacia et se la facesti recitare in questo carnovale
le noi verreno ad aiutarvi. Ringratiovi delle raccomandationi fatte et vi priego di nuovo. Questi pre-
veditori delle cose di levante disegnono di mandarmi a Vinegia per la recuperatione di certi danari
perduti se io debbo andare partiro fra quattro di et nel tornare verro di costi per stormi una sera con
V. S. et per rivedere gli amici. Mandovi 25 pillole fatte da 4 di in qua in nome vostro et la ricetta fia
soltoscritta qui da pie. io vi dico che me elle hanno risuscitato cominciate a pigliarne una dopo cena
se la vi muove non ne pigliate piu se la non vi muove piglia, o, tre o al piu cinque ma io non ne
presi mai piu che due et della settimana una volta, o quando io mi sento grave, o lo stomaco, o la
testa. Jo dua di sono parlai di quella faccenda con lo amico et gli dissi, che se io entravo troppo adentro
nelle cose sue di importanza, che me ne havesse per scusato poi che lui era quello che me ne haveva dato
animo et breviter gli domandai che animo era il suo circa al dare donna al figliuolo egli mi rispo-
se dopo qualche cerimonia che gli pareva che la cosa fosse venuta in lato che questi giovani si recavano
a vergogna non havere una dote straordinaria et non credeva, che fosse in suo potere ridurre il figliuolo
all'ordinario. Di poi stando cosi un poco sopra di se disse io mi crederrei apporre perche conto tu mi
parli perche io so dove tu sei stato et questo ragionamento mi e stato messo per altra via. A che io risposi
che non sapevo se vi indovinava bene, o, no. Ma che la verita era che tra voi et me non era mai stato
questo ragionamento il che con ogni efficace parola gli mostrai, et se io movevo io movevo da me et
per il bene che io volevo a lui et a me et qui abbassai la nigiera et di lui et di voi et delle conditioni
vostre delle qualita de tempi presenti et de futuri et dissi tanto cosi che lo feci stare tutto sospeso perche
in ultimo egli concluse che se il magnifico si volgesse a torre per donna una fiorentina e sarebbe mal consi-
gliato se non la cavasse di casa vostra tanto che io non vedevo come voi da un suo pari che habbia cervello
havessi da essere barattato a qualunque altro cittadino per due, o, tre mila ducati piu non obstante che

la sorte

sorti potrebbe sorti potrebbe fare che non havendo voi figlioli maschi et la vra donna havesse forma di farne che la dote torrerebbe piu grassa che quella di colui che prendesse donde egli non potrsse cercarne altro che la dote. et perche noi andavamo in su qto ragionamento a servi io mi fermai su la porta et gli dissi io vi voglio dire qta ultima parola in luogo memorabile accio che voi ve ne ricordiate iddio voglia che voi non ve ne habbiate a pentire et il figliolo vro non habbia havervene poco obligo con voi tanto che disse al nome di iddio questa e la prima volta che noi ne habbiamo ragionato noi ci habbiamo a parlare ogni di a che io dissi che non ero mai piu per dirgliene nulla perche mi bastava havere pagato il debito mio. io ho volto qta lancia in qto modo ne si e potuto celare quello che io ero certo che si haveva a scoprire sono bene hora per aspettare lui et non mancare di ogni occasione et con ragionamenti generali et particulari battere a questo segno. Ma torniamo alla ricetta delle pillole Recipe

Niccolo machiavelli } addi 17 agosto 1525
jn firenze —

Aloe patico	Dram.	1 ½
Carman deos	℥	1
zafferano	℥	½
Mirra eletta	℥	½
Brettonica	℥	½
pinpinella	℥	½
Bolo armenica	℥	½

jl giovio nelli elogii sotto alla imagine di Machiavello tassandolo di maligno et di poco religioso dice che egli si mori per havere preso una medicina a sua fantasia mediante la quale schernendo egli paramente cō la divinita si condusse alla morte et poi che io vedo la ricetta di qte pillole tanto da lui celebrate mi vo immaginando che in quelli tempi si potesse sparger qualche falso romore di qta cosa perche in verita egli mori Cristianamente nel suo letto visitato da tutti gli amici in braccio della moglie et de figlioli et io che li sono nipote nō ho mai inteso dire ne da mna Marietta de corsini sua moglie ne da mma baccia mia madre et sua figliuola ne da mr bernardo et mr guido et mr piero suoi figlioli et miei zii tal cosa et la ho per una vanita et la compositione di qte pillole e tale che nō merita di essere da scrittore maledico et falso come e il giovio fattoci un commento sopra che figliando le si voglia schernire cō la religione, o, trattare cō esse di farsi immortale poi che gli ingredienti in esse sono tutti di droghe et semplici ordinarii et communissimi a tutti li medici et a tutti gli speziali et per rendere al giovio la ricompensa dello elogio leggasi il seguente epitaffio fattoli da persona veridica et nō maledica ne bugiarda ——

qui giace il giovio pescator maturo
historico bugiardo adulatore
prelato indegno, et grande affrontatore
viator qual tu sii passa sicuro

Alfonso de pazzi — qui giace il giovio che col compina
con quelli accenti, modi, et affectione
che fan le ogni gra poltrone
nō so come la terra sel patina

+

Niccolo Machiavelli a m. Francesco Guicciardini

Signor presidente per essere io andato subito che io arrivai in villa et havere trovato bernardo mio malato con una terzana io non vi ho scritto. Ma tornando stamani di villa per parlare al medico trovai una di V. S. de 13 per la quale io veggo in quanta anxietà di animo vi ha condotto la simplicità di m. nicia et la ignoranza di cotesta. Et benche io creda che i dubbii sieno molti pure poi che voi vi risolvete a non volere la explanatione se non di due io mi ingegnerò di satisfarvi. fare a sassi pe forni non vuol dire altro che fare una cosa da pazzi et pero disse quel mio che se tutti fussimo come m. nicia noi faremo a sassi pe forni cioe noi faremo tutti cose da pazzi et questo basti quanto al primo dubbio. quanto alla botta et allo erpice questo ha invero bisogno di maggior consideratione et veramente io ho scartabellato come fra timotheo di molti libri per ritrovare il fondamento di questo erpice et in fine ho trovato nel burchiello un testo che fa molto per me dove egli in un suo sonetto dice

Temendo che lo imperio non passasse
si mandò imbasciatore un paiol d'accia.
le molle et la paletta hebbono la caccia
che se ne trovò meno quattro matasse
Ma l'erpice di fiesole vi trasse

questo sonetto mi par molto misterioso et credo chi lo considerera bene che vadia stuzzicando i tempi nostri. Et ci solo questa differenzia che se si mandò all'hora un paiolo di accia si è convertita quella accia in maccheroni tanto che mi pare che tutti li tempi tornino et che noi siamo sempre quelli medesimi. Lo erpice è un lavorio di legno quadro che ha certi denti et adoperonlo i nostri contadini quando e vogliono vidurre le terre a seme per spianarle. il burchiello allega l'erpice di fiesole per il piu antico che sia in toscana perche li fiesolani secondo che dice tito livio nella seconda deca furono i primi che trovarono questo instrumento. Et spianando un giorno un contadino la terra una botta che non era usa a vedere si gran lavorio mentre che ella si maravigliava et balocchava per vedere quello che era la fu sopraggiunta dallo erpice che le grattò in modo le schiene che la vi si pose la zampa piu di due volte in modo che nel passare che fece l'erpice addossole sentendosi la botta stropicciar forte gli disse senza tornata la quale voce detti luogo al proverbio che dice quando si vuole che uno non torni Come disse la botta all'erpice questo è quanto io ho trovato di buono et se V. S. ne havesse dubitatione veruna avvisi. Mentre che voi sollecitate costì et noi qui non dormiamo perche lodovico alamanni et io cenamo a queste sere con la barbera et ragionamo della commedia in modo che lei si offerse con li suoi cantori a venire a fare il coro infra gli atti et io mi offersi a fare le canzonette a proposito delli atti et lodovico si offerse a darli costi alloggiamento in casa i buoni a lei et a cantori suoi si che vedete se noi attendiamo a menare perche questa festa habbia tutti i suoi compimenti racco-mandomi ∴

Niccolo machiavelli a m. francesco Guicciardini

Sig: Presidente io non mi ricordo mai di V. S. che me ne ricordo ad ogni hora che io non pensi in che modo si potesse fare che voi ottenessi il desiderio vostro di quella cosa che io so che in tra le altre piu vi preme et infra i molti ghiribizzi che mi sono venuti per l'animo ne e stato uno il quale io ho deliberato di scrivervi non per consigliarvi ma per aprirvi uno uscio per il quale meglio che ognaltro sapete camminare. Filippo strozzi si truova carico di figlioli et di figliole et come e cerca a figlioli di fare honore cosi gli parse conveniente di honorare le figliole et penso anche egli si come tutti i savii pensorono che la prima havesse a mostrare la via alle altre tento infra gli altri giovani di darla a un figliolo di Giuliano capponi con 4000 fiorini di dote dove egli non trovo riscontro perche a Giuliano non parve di farlo onde che filippo disperatosi di potere da se medesimo far cosa buona se dice egli non andava con la dote in la che egli non vi si potesse di poi mantenere ricorse al papa per favori et aiuti et per suo indirizzo mosse la pratica con lorenzo ridolfi et la concluse con fiorini 8000 di dote che $\frac{4}{m}$ ne paga il papa et $\frac{4}{m}$ egli. Pagolo vettori volendo fare un parentado honorevole ne gli bastando la vista a potere dare tanta dote che bastasse ricorse ancora egli al papa et quello per contentare pagolo vi misse con la autorita 2000 ducati di suo. Presidente mio se voi fosse il primo che havesse a rompere questo diaccio per caminare per questo verso io sarei uno di quelli che per avventura andrei adagio a consigliarvi che voi vi entrassi ma havendo la via innanzi fattavi da due huomini che per qualita per meriti et per qualunque altra humana consideratione non vi sono superiori io sempre consiglierò che voi animosamente et senza alcuno rispetto facciate quello che hanno fatto costoro. Filippo ha guadagnato con i papi $\frac{150}{m}$ ducati et non ha dubitato di richiedere il papa che lo sovvenga in quella necessita molto meno havete a dubitar voi che non havete guadagnato $\frac{20}{m}$. Pagolo e stato sovvenuto infinite volte et per infinite vie non di ufficii ma di danari proprii et di poi senza rispetto ha richiesto il papa lo sovvenga in quello suo bisogno molto meno rispetto dovete havere voi a farlo che non con carico ma con honore et utile del papa siate stato aiutato io non voglio ricordarvi ne palla rucellai ne bartolomeo valori ne moltissimi altri che dalla scarsella del papa sono stati ne loro bisogni aiutati i quali esempli voglio che vi faccino audace al dimandare et confidente ad ottenere le domande. Per tanto se io fossi nel grado vostro io scriverrei una lettera al vostro agente a roma che la leggesse al papa, o, io la scriverrei al papa et fareila presentare dallo agente et a lui segretamente ne manderei copia et gli imporrei vedessi di trarre di quella la risposta. Vorrei che la lettera contenesse come voi vi siete affaticato dieci anni per acquistare honore et utile, et che vi pare assai bene in l'una et l'altra cosa havere a tal desiderio satisfatto ancora che con disagi et pericoli vostri grandissimi di che voi ne ringraziate iddio prima et di poi la felice memoria di papa lione et la sua santita. da i quali voi il tutto ricognoscete. Vero e che voi sapete benissimo che se gli huomini fanno dieci cose honorevoli et di poi mancono in uno maxime quando quella una e di qual che importanza quella ha forza di annullare tutte le altre. Et percio parendovi in molte cose havere adempiute le parti di uno huomo dabbene vorresti non mancare in alcuna et fatto un simil preambulo io gli mostrerrei quale e lo stato vostro et come vi trovate senza figlioli maschi ma con 4 femmine et como vi pare tempo di maritarne una la quale quando voi non maritiate in modo che questo partito corrisponda alle altre imprese vostre vi parra non havere mai operato cosa alcuna di bene, et mostrato di poi che a questo vostro desiderio non si oppone altro che i cattivi modi et le perverse usanze de presenti tempi sendo la cosa ridotta in

termine

termine che quanto un giovane e piu nobile et piu ricco posposte tutte le altre considerationi maggior dota
vuole anzi quando non la habbino grande et fuori di ogni misura se lo reputano a vergogna tanto che voi non
sapete in che modo vi vincere questa difficulta perche quando voi dessi tremila fiorini sarebbe insino a dove voi
potessi aggiugnere et sarebbe tanto che quattro figliole se ne porterebbono via che e tutto l'utile fatto ne pericoli
et affanni vostri ne potendo ire piu alto voi cognosciete questo essere una mezza dote di quelle che vogliono costoro
donde che per unico rimedio voi havete preso animo di fare quello che i maggiori amici suoi intra i quali
voi vi reputate hanno fatto cioe di ricorrere per favore et aiuto alla sua santita non potendo credere che
quello che gli ha fatto ad altri e nieghi a voi et qui gli scoprirrei quel giovane voi havessi in disegno
et come voi sapete che la dote et non altro vi guasta et percio conviene che sua santita vinca questa difficulta
et qui strignerlo et gravarlo con quelle piu efficaci parole che voi sapete trovare per mostrarli quanto voi
stimiate la cosa et credo certo che se la e trattata a roma in quel modo si puo che vi sia per riuscire
pertanto non mancate a voi medesimo et se il tempo et la stagione lo comportasse vi conforterei a man
darci a questo effetto girolamo vostro perche il tutto consiste in domandare audacemente et mostrare mala
contentezza non ottenendo et i principi facilmente si piegano a far nuovi piaceri a quelli a chi ogni hanno
fatto de vecchi anzi temono tanto di sdicendo di non si perdere i benefitii passati che sempre corrono a fare
de nuovi quando e sono domandati in quel modo che io vorrei che voi domandassi questo voi siete prudente etc.
il morone ne ando preso et il Ducato di milano e spacciato et come costui ha aspettato il cappello tutti
gli altri principi l'aspetteranno ne ci e piu rimedio sic datum desuper veggio d'elagna tornar lo fiordaliso
et nel vicario suo etc. nosti versus cetera per te ipsum lege. facciamo una volta un lieto carnesciale et ordi
nate alla barbera uno alloggiamento tra quelli frati che se non impazzano io non ne voglio danaio et ra
ccomandatemi alla maliscotta et avvisate a che porto e la Commedia et quando disegnate farla—
io hebbi quello augmento insino in cento ducati per la historia comincio hora a scrivere di nuovo et mi sfogo
accusando i principi che hanno fatto tutti ogni cosa per condurci qui valete etc.

Niccolo Machiavelli } historico comico et tragico

Niccolo Machiavelli a messer francesco Guicciardini

Signor presidente io ho differito a rispondere all'ultima vostra sino a questo di si perche e non mi pareva che
gli importassi molto si per non essere stato molto in firenze hora havendoci veduto il vostro maestro di sta
lla et parendomi poter mandarla sicura non ho voluto differire piu io non posso negare che i rispetti
havete quali vi tengono dubbio se gli e bene tentare quella faccenda, o, no per quel verso non siano buoni
et saviamente discorsi nondimeno io vi diro una mia oppinione la quale e che si erri cosi ad essere troppo
savio come ad essere troppo la vie loro anzi lo essere cosi fatto molte volte e meglio. se filippo et pagolo
havessino hauto questi rispetti e non facevono cosa che volessino et se pagolo non ha piu figliole che dieno
ordine alle altre ne ha filippo il quale non vi ha pensato pure che gli acconci la prima a suo modo et non
so se si e vero quello che voi dite che voi mettessi la prima in paradiso per mettere l'altre in inferno
poi che questo fatto non vi sarebbe con le altre in peggior conditione che voi siate hora et tutte anzi
in migliore perche gli altri generi oltre ad havere voi harebbono un cognato honorevole et potresti
trovare de meno avari et piu honorevoli pure quando non gli trovassi lo havere per le altre di quella sorte
che si troverrebbono

che si trouerebbono hora per questo non e per mancarmi insino io tenterei il papa in ogni modo et se io non uenissi a mezza spada il primo tratto io gli ne parlerei largo modo direigli generalmente il desiderio mio pregherrelo me ne aiutassi uedrei doue lo trouassi andrei innanzi et mi ritirerei indietro secondo che procedessi io ui ricordo il consiglio che dette quel romeo al Duca di prouenza che haueua 4 figliole femmine et lo confortò a maritare la prima honoreuolmente dicendoli che quella darebbe regola et ordine alle altre tanto che lui la maritò al re di francia et dettili mezza la prouenza per dote questo fece che gli maritò con poca dote le altre a tre altri re onde Dante dice

quattro figlie hebbe et ciascuna regina
della qual cosa al tutto fu cagione
Romeo persona humile et peregrina

io ho caro intendere le quistione di quelli frati le quali io non uoglio decidere qui ma in sul fatto et noi saremo per andare con chi meglio ci farà. Ma io ui so ben dire che se la fama di sconpiglio la presenza gli accostiò lia. Delle cose del mondo io non ho che dirui essendosi ciascuno raffreddo per la morte del Duca di pescara perche innanzi alla sua morte si ragionaua di nuoui ristrignimenti et di simil cose ma morto che fu pare che altri si sia un poco rassicurato et parendoli hauer tempo si da tempo al nimico et concludo in fine che dalla banda di qua non si sia per far mai cosa honoreuole, o, gagliarda da campare, o, morire giustificato tanta paura ueggo in questi cittadini et tanto mal uolti a fare alcuna oppositione a chi sia per inghiottirne ne ce ne ueggo uno discrepante in modo che chi ha a fare consigliandosi con loro non farà altro che quello si è fatto fino a qui. addì 19 di dicembre 1525

Niccolo machiauelli in Firenze

A messer francesco Guicciardini

Sig. presidente io credetti hauere a cominciare questa mia lettera in risposta all'ultima di V. S. in allegrezza et io la ho a cominciare in dolore hauendo noi hauuto un nipote tanto da ciascuno desiderato et essendosi poco appresso morta la madre colpo ueramente non aspettato ne da lei ne da Girolamo meritato nondimeno poi che iddio ha uoluto così conuiene che così sia et non ci sendo rimedio bisogna ricordarsene il manco che si puo. quanto alla lettera di V. S. io mi comincerò doue uoi per essere in tante turbulentie allegro io ui ho a dire questo che io uerrò in ogni modo ne mi puo impedire altro che una malattia che iddio mi guardi et uerrò fra questo mese et a quel tempo che uoi mi scriuerete. quanto alla barbera et a cantori quando altro rispetto non ui tenga io credo poterla menare a quindici soldi per lira dico così perche l'ha certi innamorati che potrebbono impedire pure usando diligentia potrebbono quietarsi et che lei et io habbiamo pensato a uenire ui se ne fa questa fede che noi habbiamo fatto cinque canzone nuoue a proposito della commedia et si sono musicate per cantarle tra gli atti Delle quali io Vi mando alligate con questa le parole accio che V. S. possa considerarle la musica, o, noi tutti, o, io solo ve la porteremo bisognerà bene quando lei hauesse a venire mandare qui un garzone de vostri con 2, o, 3 bestie et questo e quanto alla comedia. io sono stato sempre di oppinione che se lo inperadore disegna diuentare dominus rerum, che non sia mai per lasciare il re perche tenendolo gli tiene infermi tutti gli auuersarii suoi che gli danno per questa ragione et daranno quanto tempo gli uorrà ad ordinarsi perche e tiene hora francia

+

hora Francia et hora il papa in speranza d'accordo ne tratta le pratiche né le conclude et come
egli vede che li italiani sono per unirsi con Francia e ristrigne con Francia i ragionamenti tanto che Francia non
conclude et egli guadagna come si vede che gli ha con queste bagatelle già guadagnato Milano et fu per gua
dagnare Ferrara che gli riusciva se gli andava là il che se seguiva del tutto era spacciata la Italia et per
donimmi questi miei fratelli spagnuoli e' dino hanno errato quanto tratto che quando il duca passò per la Lombardia
che gli andava in là e dovevano ritenerlo et farlo andare in Spagna per mare et non si fidare che vi andasse
da sé perché potevano credere che potessino nascere molti casi come sono nati per i quali egli non andrebbe
si intendeva da 4 dì indietro ristringimenti di Italia et di Francia et credevonsi perché essendo morto il Pescara
stando male Antonio da Leva essendo tornato il duca in Ferrara tenendosi ancora i castelli di Milano e
di Cremona non sendo obbligati i viniziani essendo ciascuno chiaro della ambitione dello imperadore pareva
che si havesse a desiderare per ciascuno di assicurarsene et che la occasione fosse assai buona ma in su
questo sono venute nuove che lo imperadore et Francia hanno accordato, et che Francia dà la Borgogna
et piglia per moglie la sorella dello imperatore et lasciali $\frac{400}{M}$ ducati che l'ha di dote et dotala lui in altanti
et che dà per statichi ,o, i due figlioli minori ,o, il dalfino, et che gli cede tutte le ragioni di Napoli di Mi
lano etc. questo accordo così fatto è da molti creduto, et da molti no per le ragioni sopradette anzi credo
che lo habbia ristretto per impedire quelli ristrignimenti sopradetti et di poi lo cavillerà et romperallo.
staremo hora a vedere quello che seguirà. intendo quanto voi mi dite della faccenda vostra et come vi pa
re havere tempo a pensare per non essere i tempi atti a che io replicherò due parole con quella sicurtà
che mi comanda l'amore et reverenza che io vi porto. sempre mentre che io ho di ricordo ,o, e si fece
guerra ,o, e se ne ragionò hora se ne ragiona di qui a un poco si farà et quando la sarà finita se ne ra
gionerà di nuovo tanto che mai sarà tempo a pensare a nulla et a me pare che questi tempi faccino
più per la faccenda vostra che i quieti perché se il papa disegna di travagliare ,o, e teme di essere trava
gliato egli ha a pensare di havere bisogno et grande di voi et in consequenza ha da desiderare
di contentarvi. Addì 3 di gennaio 1525

Niccolò Machiavelli p. f.

Canzone che dissi innanzi alla commedia cantata da ninfe et pastori insieme.

Perche la vita e brieve
et molte son le pene
che vivendo et stentando ognun sostiene
Dietro alle nostre voglie
andiam passando et consumando gli anni
che chi il piacer si toglie
per viver con angosce et con affanni
non conosce gli inganni
del mondo, o da quai mali
et da che strani casi
oppressi quasi sian tutti i mortali
Per fuggir questa noia
eletta solitaria vita habbiamo
et sempre in festa e in gioia
giovin leggiadri et liete ninfe stiamo
hor qui venuti siamo
con la nostra harmonia
sol per honorar questa
si lieta festa et dolce compagnia
Ancor ci ha qui condotti
il nome di colui che vi governa
in cui si veggon tutti
i beni accolti in la sembianza eterna
per tal gratia superna
per si felice stato
potete lieti stare
godere et ringratiare chi ve lo ha dato

Canzone dopo il primo atto

Chi non fa pruova amore ~~della tua gran~~
della tua gran possanza indarno spera
di far mai fede vera
qual sia del cielo il piu alto valore
ne sa come si vive insieme et muore
come si segue il danno et ben si fugge
Come s'ama se stesso
men d'altrui come spesso
timore et speme i cori agghiaccia et strugge
ne sa come ugualmente huomini et dei
paventan l'arme di che armato sei

Canzone terza dopo il secondo atto

Quanto felice sia ciascun sol uede
chi nasce sciocco chi ogni cosa crede
Ambitione nol preme
non lo muoue il timore
che sogliono esser seme di noia et di dolore
questo nostro dottore
bramando hauer filioli
crederria ch' un' asin uoli
et qualunque altro ben posto ha in oblio
et solo in q̃ ha posto il suo disio

Canzone quarta dopo il terzo atto

Si suaue e lo inganno
al fin condotto desiato et caro
ch' altrui spoglia d' affanno
et dolce face ogni gustato amaro
o rimedio alto et raro
tu mostri il dritto calle all' alme erranti
tu col tuo gran ualore
nel far beato altrui fai ricco amore
tu uinci sol co tuoi consigli santi
pietre ueneni et incanti

Canzone quinta dopo il quarto atto

O dolce notte, o, sante
hore notturne et quete
ch' i desiosi amanti accompagnate
in uoi s' adunan tante
letitie onde uoi siete
sole cagion di far l' alme beate
Voi giusti premii date
all' amorose schiere
delle lunghe fatiche
uoi fate, o, felici hore
ogni gelato petto arder di amore

A m. francesco Guicciardini

Mag.co et hon.do m. francesco io ho tanto penato a scrivervi che la s. v. a preuenuta la cagione del penare
mio e stata perche parendomi che fosse fatta la pace io credeuo che uoi fosse presto di ritorno in romagna
et riserbauomi a parlarvi a bocca benche io hauessi pieno il capo di ghiribizzi de quali ne sfogai cinque
o sei di sono parte co filippo strozzi perche scriuendoli per altro e mi venne entrato nel ballo et disputai
tre conclusioni l'una che non obstante l'accordo il re no sarebbe libero l'altra che se il re fosse libero osser
uerebbe lo accordo la terza che no lo osseruerebbe non dissi gia quali di queste tre io mi credessi ma bene
conclusi che in qualunque modo esse la italia haueua ad hauere guerra et a questa guerra non detti rimedio alcuno hora
ueduto per la vra lettera il desiderio vro ragionero con voi quello che io taccetti con lui et tanto piu uolenti
eri hauendomene voi ricerco. se uoi mi domandasse di quelle tre cose quella che io credo io non mi posso
spiccare da quella mia fissa oppinione che io ho sempre hauuta che il re non habbia a essere libero perche
ognuno conosce che quando il re facesse quello che potrebbe fare e si taglierebbono tutte le uie allo imperadore
di potere andare a quel grado che si ha disegnato ne ci ueggo ne cagione ne ragione che basti che lo ha
bbia mosso a lasciarlo et secondo me e conviene che lo lassi, o perche il suo consiglio sia stato corrotto di che i fran
zesi sono maestri, o perche uedesse questo ristrignimento certo tra gli italiani et il regno ne gli paresse hauere fer
mo ne modo a poterlo ouuiare sanza la lasciata del re. et che credesse lasciandolo che egli hauesse ad osseruare
i capitoli et il re debbe essere in questa parte stato largo promettitore, et dimostro per ogni uerso le cagioni delli
odii che gli ha co gli italiani et altre ragioni che potrea allegare per assicurarlo della osseruanza nondimeno tutte
le ragioni, che si potessino allegare non guariscono lo imperadore dello sciocco quando uoglia essere sauio il re
ma io non credo uoglia essere sauio. la prima ragione e che fino a qui io ho ueduto che tutti i cattiui partiti
che piglia lo imperadore non gli nuocono, et tutti i buoni che ha preso il re non gli giouano sara come e detto
cattiuo partito quello dello imperadore lasciare il re sara buono quel del re a promettere ogni cosa per essere
libero nondimeno perche il re l'osseruera il partito del re diuentera cattiuo et quello dello imperadore buono. le
cagioni che lo fara osseruare io le ho scritto a filippo che sono bisognarli lasciare li figlioli in prigione quando no
osserui conuenirli affaticare il regno che e affaticato conuenirli affaticare i baroni a mandarli in italia bisognarli
tornare subito ne trauagli i quali per li exempli passati lo hanno a spauentare. et perche ha egli a fare queste
cose per aiutare la chiesa et i uinitiani che lo hanno aiutato rouinare et io vi scrissi et di nuouo scriuo che gli odii
sono gli sdegni che il re debbe hauere co gli spagnuoli ma che non hanno ad essere molto minori quelli che
puote hauere co gli italiani so bene che ci e che dice questo et direbbesi il uero che se per questo odio egli lascia
rouinare l'italia potrebbe di poi perdere il suo regno ma il fatto sta che la intenda egli cosi perche libero
che sia e sara in mezzo di due difficulta l'una di torsi la borgogna et perdere la italia et restare a discretione
dello imperadore et l'altra per fuggire questo diuentare come parricida et spergiuro nelle difficulta soprascritte per aiu
tare huomini infedeli et instabili che per ogni leggier cosa vinta che gli hauesse lo farebbono riperdere si che
io mi accosto a questa oppinione, o che il re no sia libero, o che se sara libero egli osseruera perche lo spauentarebbe
di perdere il regno perduta che sia l'italia hauendo come uoi dite il ceruello franzese non c e per muouerlo per
quel modo che mouerebbe un altro. l'altra che egli non crederra che la ne uadia in fumo et forse crederra po
terla aiutare poi che l'hara purgato qualche suo peccato et egli habbia rihauto i figlioli et rinsanguinatosi
et se tra loro fossono patti di diuisione di preda tanto piu il re osseruerebbe i patti. ma tanto piu lo impera
dore sarebbe pazzo a rimettere in italia chi ne hauesse cacciato per ~~cacciarne~~ che ne cacciasse poi lui io ui
dico quello

+

che io credo che sia ma io non vi dico gia che p il re e fosse piu savio partito perche doverrebbe me-
ttere di nuovo a pericolo se i figlioli et il regno p abbassare si odiosa paurosa et pericolosa potentia et i
rimedii che ci sono mi paiono questi vedere che il re subito che di e uscito habbi appresso uno che cō la autorita
et persuasioni sue et di chi lo manda gli faccia sdimenticare le cose passate et pensare alle nuove mostrigli
il concorso della italia, mostrigli il partito vinto quando voglia essere quel re libero che doverrebbe
desiderare di essere credo che le persuasioni et i prieghi potrieno giovare ma io credo che molto piu gio
verebbono i fatti io stimo che in qualunq modo le cose procedino che ci habbia ad essere guerra et
presto in italia percio e bisogna alli italiani vedere di havere francia con loro et qn nō la possino have
re pensare come e si voglino governare a me pare che in q° caso ci sieno un de duoi partiti , o, lo stare a
discretione di chi viene et farseli incontro cō danari et ricomperarsi , o, si veramente armarsi et con la armi
aiutarsi il meglio che si puo io p me nō credo che il ricomperarsi et che danari bastino perche se
bastassino io direi fermiamoci qui et non pensiamo ad altro ma e non basteranno pche , o, io sono al
tutto cieco , o, vi torra prima i danari et poi la vita in modo che sara una spetie di vendetta fare che
ci truovi poveri et consumati qn e nō riuscisse ad altri il difendersi p tanto io giudico che nō sia da differire
lo armarsi ne che sia da aspettare la resolutione di francia perche lo imperadore ha le sue teste delle sue
genti nelle poste puo muovere la guerra a posta sua qn egli vuole a noi conviene fare una testa, o, coper
ta , o, aperta altrimenti noi ci leveremo una mattina tutti smarriti . loderei fare una testa sotto coperta
io dico una cosa che vi parra pazza mettero un disegno innanzi che vi parra , o, temerario , o, ridicolo nondi
meno questi tempi richieggono deliberationi audaci insolite et strane . voi sapete et sallo ciascuno che sa
ragionare di q° mondo come i popoli sono varii et sciocchi nondimeno cosi fatti come sono dicono molte volte
che si fa quello che si doverrebbe fare pochi di fa si diceva p firenze che il s. gio: de medici rizza
va una bandiera di ventura p far guerra dove gli venisse meglio q^a voce mi desto l'animo a pensare
che il popolo dicesse quello che si doverrebbe fare . Ciascuno credo che creda che fra gli italiani non ci
sia capo a chi li soldati vadino piu volentieri dietro , ne di chi li spagnuoli piu dubitino et stimino piu
Ciascuno tiene ancora il s. giovanni audace impetuoso di gran concetti pigliatore di gran partiti puossi
adunq ingrossandolo segretamente fargli rizzare q^a bandiera mettendoli sotto quanti cavalli et quanti fanti
si potesse piu . Crederranno li spagnuoli questo essere fatto ad arte et p avventura dubiteranno cosi del re come
dl papa sendo giovanni soldato dl re et qn questo si facesse ben presto farebbe aggirare il cervello alli
spagnuoli et variare i disegni loro che hanno pensato forse rovinare la toscana et la chiesa senza obstaculo
potrebbe far mutare oppinione al re et volgersi a lasciare lo accordo et pigliare la guerra veggendo di ha
vere a convenire con genti vive et che oltre alle persuasioni gli mostrano i fatti et se q° rimedio non ci
e havendo a fare guerra nō so qual ci sia ne a me occorre altro et legatevi al dito questo che il re se nō
e mosso cō forze con autorita et cō cose vive osserverra lo accordo et lascieravvi nelle peste pche essendo ve
nuto in italia piu volte et voi havendoli o fatto contro , o, stati a vedere nō vorra che anco q^a volta
gli intervenga il medesimo . la barbera si truova costi dove voi gli possiate far piacere io ve la raccoman
do pche la mi da molto piu da pensare che lo imperadore — addi 15 di marzo 1525

Nicolo machiavelli

Addi 22 di Marzo 1525 scrive al Guicciardino che i popoli si maravigliavano non ci fosse ancor nuove della liberatione del re et che li spagnuoli tornavano verso pontriemoli dove non potendo stare conviene o che tornino indietro senza proposito, o che vadino innanzi —

A m. Francesco Guicciardini

Mag.co et maggior mio hon.do io ho ricevuto questo di circa a hore 22 la lettera della S.V. del presente et perche non ci essere ruberto acciaioli che ne e ito a Montegufoni io mi transferii subito dal Cardinale et gli dissi quale era la intentione di N. S. circa le cose trattate da piero navarra et come sua santita voleva che si traesse da lui tale et si gagliardo disegno che desse cuore ad un popolo fatto a questo modo et tanto che potesse sperare di difendersi da ogni grave et furioso assalto sua sig.ria R.ma disse che di nuovo lo harebbe a se questa sera et che lo pregherebbe et graverebbe con quelli modi piu efficaci potesse a fare tale effecto. Nondimeno ragionando noi insieme de disegni dati ci pare che volendo stare in sul circuito vecchio che non si possa migliorare ne si possa ancora non stare in su tal circuito perche a non vi volere stare conviene, o, crescere fuora nel modo che sa la santita di N. S. o levare via il quartiere di santo spirito et ridurre la citta tutta in piano il primo modo lo fa debole la gran guardia che vi bisognerebbe dove il popolo del cairo sarebbe poco il secondo modo e parte debole et parte impio. Debole sarebbe quando voi lasciassi le case di quel quartiere in pie perche lascereste una citta al nimico piu potente di voi et che si harebbe del contado piu di voi tanto che gli straccherebbe prima voi che voi stracassi lui. l'altro modo di rovinarlo quanto sia difficile et strano ciascuno lo intende pertanto bisogna affortificarlo come egli e — il qual modo io non vi voglio ancora scrivere si perche chi non e bene fermo si ancora per non entrare innanzi a miei maggiori basti vi questo che delle mura di detto quartiere di la d'arno parte se ne toglia parte se ne spigne in fuori parte se ne tira indentro et parmi et cosi pare al sig. vitello venuto a questo effetto che questo luogo resti fortissimo et piu forte che il piano et cosi dice et afferma il Conte piero affermando con giuramento che questa citta acconcia in tal modo diventa la piu forte terra di italia noi habbiamo a essere insieme domattina per rivedere tutto et maxime il disegno maggiore di poi si ristrigneranno questi deputati et esamineranno cio che si e ordinato et tutto si mettera in scritto et in disegno et manderassi costi alla S.ta di N. S. et sono di oppinione che satisfara et maxime quello del poggio dove sono fatti i provedimenti straordinarii quel del piano non si parte dall'ordinario ma perche simili siti ognuno li sa fare forti importa meno. Il Conte piero stara qui domani et l'altro et ci sforzeremo di trarli del capo se altro vi sara et io ho atteso ad udire perche non mi intervenisse come a quel greco di annibale. Raccomandomi a V. S. addi 4 di aprile 1526

Niccolo machiavelli

+

A m. Francesco Guicciardini

Jo non vi ho scritto poi che io partii di costì perche ho il capo si pieno di baluardi che non vi è potuto entrare
altra cosa. Essi condotta la legge per l'ordinario in quel modo et con quello ordine che costì per nostro signore
si diviso. aspettasi a pubblicare il magistrato et a gire più innanzi con la impresa che di costì venga lo scam-
bio a chimenti sciarpelloni il quale dicono che per essere indisposto non puo attendere a simil cose. Converra
ancora fare lo scambio di antonio da filicaia al quale avanti hieri cadde la gocciola et sta male. Meravi-
gliasi il Cardinale non havere havuto risposta di chimenti et si comincia a dubitare di qualche ingambatura
pure non si crede sendo la cosa tanto innanzi — jo ho inteso i romori di lonbardia et conoscesi da ogni parte
la facilità che sarebbe cavare quelli ribaldi di quel paese. questa occasione per l'amor di iddio non si perda et ricor-
datevi che la fortuna i cattivi nostri consigli et peggiori ministri haveano condotto non il re ma il papa in
prigione hannonelo tratto i cattivi consigli di altri et la medesima fortuna. provvedete per l'amor di iddio
hora in modo che S. S.tà ne medesimi pericoli non ritorni di che voi non sarete mai sicuri sino a tanto
che li spagnuoli non sieno in modo tratti di lonbardia che non vi possino tornare. Mi pare vedere lo
imperadore veggendosi mancare sotto il re fare gran proferte al papa le quali dovrieno trovare gli
orecchi vostri turati quando vi ricordiate de mali sopportati et delle minacce che per lo adrieto vi sono state fatte
et ricordatevi che il duca di sessa andava dicendo quod pontifex sero cesarem ceperat timere. hora iddio
ha ricondotto le cose in termine che il papa è a tempo a tenerlo quando questo tempo non si lasci perdere. voi sape-
te quante occasioni si sono perdute non perdete questa ne confidate piu nello starvi rimettendovi alla fortuna
et al tempo perche con il tempo non vengono sempre quelle medesime cose ne la fortuna è sempre quella
medesima. io direi piu oltre se io parlassi con huomo che non intendesse i secreti, o non conoscesse il mondo.
liberate diuturna cura italiam extirpate has immanes belluas quae hominis praeter faciem et vocem
nichil habent. Qui si è pensato andando la fortificatione innanzi che io facci l'offitio del proveditore
et del cancelliere et mi faccia aiutare da un mio figliolo et daniello che ricevi tenga i danari et
tutte le scritture. Addi 17 di maggio 1526 —

Niccolo machiavelli

A m. F.co guicciardini

Ancor che io sappia che da luigi vostro vi sia stato scritto la oppinion sua circa il mettere dentro il colle
di samminiato perche mi par caso importantissimo io non voglio mancare di scriververne un motto. La piu
nociva impresa che faccia una rep: e farsi in corpo una cosa forte, o che subito si possa fare forte se
voi vi arrecate innanzi il modello che si lascio costi voi vedrete che abbracciato samminiato et fatto lassu
quel baluardo che una fortezza e fatta perche dalla porta a san miniato a quella di san niccolo e si
poco spatio che c.to huomini in un giorno sgrottando lo possano mettere in fortezza di qualita che se
mai per alcuno disordine un potente venisse a firenze come il re di francia nel 1494 voi diventati servi
senza rimedio alcuno perche trovando il luogo aperto voi non potete tenere che non vi entri et potendovisi
serrare facilmente voi non potete tenere che non lo serri consideratela bene et con quella destrezza potete
obviatela et consigliate quella tagliata la quale e forte et non pericolosa perche se quella di samminiato
si cominciaio dubito non dispiaccia troppo. Vi ho scritto per 3 lettere appartate perche le possiate usare
tutte come vi vien bene. Addi 2 di giugno 1526 ——

Niccolo machiavelli

A m. francesco Guicciardini

Mag.co sig: presidente io non vi ho scritto piu giorni sono della muraglia hora ve ne diro quanto occorre. qui si vede
come il papa e tornato in su la oppinione de monti mosso dalla oppinione di giuliano del bene il quale nella sua lettera
dice che nello abbracciare tutti quelli poggi e piu fortezza et meno spesa quanto alla fortezza niuna citta assai grande
e mai forte perche la grandezza sbigottisce chi la guarda et puovvi nascere molti disordini che nelle commode non fa cosi
della minore spesa questa e una chiacchera perche egli fa molti presupposti che non sono veri prima egli dice che tutti
quelli monti si possano sgrottare da quella parte che e dalla casa del bonciano a quella di matteo bartoli in pruova
che sono secondo lui 1000 braccia ma le sono 1600 dove solo bisogna murare tutte le altre dice si possono ridurre
le grotte ad uso di mura et sopra esse fare un riparo alto 4 et grosso 8 braccia questo non e vero perche vi sono
infiniti luoghi che per havere il piano non si possono sgrottare l'altro tutto quello che si sgrottasse non starebbe
per se medesimo et franerebbe di modo che bisognerebbe sostenerlo con un muro di poi li ripari intorno costerebbono
un mondo et sarebbono a questa citta vituperosi et in brevissimi anni si harebbono a rifare si che la spesa sarebbe grande
et continova et poco honorevole. Dice che il Comune si caverebbe di 80/m ducati di miglioramenti di possessione
il che e una favola ne egli sa quello che si dice ne donde questi miglioramenti si havessino a trarre tanto che
a ciascuno pare di non ci pensare nondimeno si fara fare il modello che il papa ha chiesto et se li mandera
insino a che non si da assegnamento particulare a questa impresa e necessario spendere de danari che ci sono et pero nella
legge fatta si dispone che il depositario de sig.ri paghi de danari si truova in mano del Commune per qualunque conto tutti
quelli che da i signori insieme con gli officiali gli saranno stanziati nondimeno francesco del nero fara difficulta in
pagarli se da N. S.re non gli e fatto scrivere che gli paghi l'officio ne ha scritto allo inbasciatore priegovi aiutiate la cosa
che il papa gli ne scriva addi 11 di giugno 1526

Niccolo machiavelli

A m. francesco guicciardini

io non ho hauto commodita di parlare prima che sabato passato a L. S. ma essendo con lui et ragionando seco
di piu cose mi entro sul suo figliolo tanto che io hebbi occasione di dolermi seco dello hauere egli tenuto poco conto
della pratica che gia gli haueuo mossa et che io ero certo come gia gli fuggi un parentado ricco che hora gli ne
fuggirebbe uno honoreuolissimo et non pouero ne sapevo se desideraua darli una fiorentina doue si potesse altro
ne capitare egli liberamente mi confesso che io diceuo il uero et che uoi lo haueui fatto tentare et che a lui ne
potrebbe piu piacere et che gli piaceua tanto che se bene la cosa non si facesse hora che hauendone uoi quattro credeua
potrer essere a tempo ad una la cagione di differire era che la donna staua meglio che la non soleua che
il garzone haueua preso migliori indirizzi usando con huomini litterati et studiando assiduamente le quali dua cose
per mancarne altra uolta lo faceua pensare ad accompagnarlo la terza era una sua figliola quale desideraua maritare
prima ma che la cosa nondimeno gli piaceua tanto che haueua gia piu uolte ragionato con il garzone di uoi et pre
sa la occasione dallo essere stato in romagna duoi giorni con iacopo uostro quando tornò dall'orco et che gli mostra
ua la grandezza di quel grado, et con quanta dignita uoi l'haueui tenuto, et il nome che uoi haueui et che
haueui posto in cielo le qualita uostre et che questo haueua fatto per facilitare la cosa quando se ne hauesse a ragionare
perche dubitaua che non hauesse il capo a gran dote et parlo circa a queste cose in modo che io non harei desiderato
piu io non mancai di mostrarli che quelli rispetti erano uani perche la fanciulla era di eta che la si potrua tenere
cosi quattro, o cinque anni et che questo gli aiuterebbe maritare la figliola perche chi uuole dote straordinarie le ha
a dare et combattelo un pezzo tanto che se egli non fosse uno huomo un poco legato io ci harei dentro una grande
speranza ~ Addi 2 di giugno 1526—

Niccolo machiauelli

A m. francesco guicciardini

sig: luogotenente di Modana si scrisse a V. S. una lettera piu atta a trattenere filciappo che a fare qual si uoglia altra
cosa per questa si ha a scriuere il seguito di poi et comminciandomi da Modana come io giunsi filippo mi si fe incontro
et mi disse egli pero possibile che io non habbi fatto mai cosa che bene stia io gli risposi cosi ridendo no: si
uernatore non ue ne marauigliate che non e difetto uostro ma di questo anno che non ci e persona che habbia fatto
ben ueruno ne cosa per il uerso lo imperadore non si puo essere portato peggio et non hauendo mandato in tanto
tempo aiuto alcuno a questi suoi et lo potiua fare facilmente gli spagnuoli hanno potuto qualche uolta farci di gran
natte et non lo hanno saputo fare noi habbiamo potuto uincere et non habbiamo saputo il papa ha creduto piu
ad una inpennata di inchiostro che a mille fanti che gli bastauano a guardarlo solo i sanesi si sono portati bene
et non e marauiglia se in un tempo pazzo i pazzi pruouon bene di modo sig: gouernatore mio che sarebbe piu ca
ttiuo segno l'hauer fatto qualche buona pruoua che hauendola fatta cattiua hor poi che cosi e disse filippo io me re
uoglio torre di affanno et ne restò molto contento et cosi si finì il primo atto della Commedia. Venne poco di poi il
conte guido et come mi uidde disse e piu adirato il luogotenente risposi di no perche non haueua piu presso chi era
cagione che si adirasse et per non dire tutti li particulari si ragionò un poco di questa una benedetta stima et egli
disse che andrebbe prima in esilio in egitto che condursi in esercito doue uoi fussi qui io dissi quello che si conueni
ua et particularmente si disputò de mali et de beni che haueua fatto la presenza uostra tale che facilmente ognuno
cedette che l'haueua fatto piu bene che male stetti in Modena duoi giorni et praticai con un profeta che disse con testi
monii hauer predetto la fuga del papa et la uanita della inpresa et di nuouo dice non essere passati tutti li cattiui tempi
ne quali il papa et noi patiremo assai Venimo alla fine in firenze et de i maggior carichi che io ui habbia sentito dare
e lo hauere uoi lettere scritte qui al Cardinale mostra la facilita della inpresa et la uittoria certa doue io ho detto che

questo non e

questo non è possibile perche io credo havere veduto tutte le lettere importanti che V. S. ha scritto dove erano oppinioni tutte contrarie ad una certa victoria. Addi 5 di nov. 1526

Niccolo machiavelli

A m. francesco Guicciardini

sig. luogotenente. Rispose il capitano m. Andrea a quello che per parte di V. S. gli dicemo che delle sue galee ne haveva una a livorno insieme con un brigantino et le altre haveva qui delle quali non poteva fare contratto alcuno rispetto a quelle cose che andavano attorno perche da una hora ad unaltra poteva nascere cosa che il papa havesse bisogno di lui et essendo impegnato altrove sarebbe con suo carico. Ma chi la galea con il brigantino doveva tornare da livorno et che all'hora ci potrebbe servire detto brigantino. Disse ancora come la Marchesana di mantova doveva essere qui domani et doveva andarsene con tre galee a livorno sopra le quali potremo ancor andare noi. Et infine rimanemo di andare, o, sopra il brigantino, o, sopra le galee secondo quali di quelle prima arrivasse. Ragionamo della lettera di V. S. di questa mattina. Disse che tutto gli piaceva pure che voi facessi il secondo alloggiamento, o, a monte mari, o, nelle vigne del papa et sopra tutto si havesse mira di combattere con vantaggio perche detto pare dubita che voi non la facesse male. Ragguagliamolo delle nuove di firenze et di francia mostro di tutto rallegrarsi et quanto a firenze li ne disse che se il papa pigliava un simil partito uno anno fa che le cose sue sarebbono in altro essere. Addi 22 di maggio 1527 in civita vecchia

Niccolo machiavelli
francesco bandini

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis

Spectabilis vir. Lo havere a rimandarvi la alligata venuta sotto un mio piego mi ha dato occasione di scrivervi che altrimenti non l'harei facto per non havere che dire. Aspetto vostre con desiderio et di nuovo non ho niente che meriti di essere scritto. Non voglio gia tacere che io comprendo che doppo la partita vostra la Mariscotta ha parlato di voi molto honorevolmente et lodato assai le maniere et intrattenimenti vostri. Di che a me ne gode il cuore perche desidero ogni vostro contento et vi assicuro che se tornerete in qua sarete ben visto et forse meglio carezzato. Scrissi a roma secondo il bisogno ne di la ho poi hauto altro in materia intendendo cosa alcuna vi avvisero, et a voi mi raccomando. Faventie xxvi julii 1525

Uti frater
Franciscus de Guicciardinis

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis Florentino

Machiavello car.mo io ho hauto la vostra de 3 et principalmente vi ho a dire che se voi honorerete le soprascritte mie con lo illustre io honorero le vostre con il Magnifico et cosi con questi titoli reciprochi ristoreremo detto piacere l'uno dell'altro il quale si convertira in lucto quando alla fine ci troverremo tutti io dico tutti con le mani piene di mosche. Pero risolvetevi a titoli misurando i mici con quelli che vi dilettate siano dati a voi

Di nuovo non intendo niente che habbia nervo et credo che ambuliamo tutti in tenebris ma con le mani legate di drieto per non potere schifare le percosse. Faventie 7ma Augusti 1525

Uti fr. Franciscus de Guicciardinis

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis

Niccolo car.mo Harete visto per la pubblicatione del madistrato che a questa hora debbe essere fatta che il dubbio che uoi haueui costi di che mi scriuete per la vra de 12 era uano perche N. S. e del medezimo pensiero ne per raffreddarsene = diuitio mio et lo scambio che gli ha ordinato per Antonio da Filicaia ne puo essere optimo testimonio pero sollecitate la materia accio che una uolta se gli dia principio

De rebus uniuersalibus dico quel medezimo che dite uoi, et el discorso vro oltre allo essere uerissimo et qui ben Consiiderato quanto ui e di male et che le cose a che hanno a concorrere piu potenti hanno sempre di necessita piu lunghezza che sarebbe il bisogno pure spero no si habbia a mancare del debito per ognuno se non si presto quanto bisognerebbe almanco non tanto tardi che habbin a essere al tutto fuori di tempo ex Rome 22 maii 1526—

Vr Francesco Guicciardini

Spectabili Dno Niccolao Machiavelli Come fratello hon.do in Firenze, o, doue fosse

m. Niccolo car.mo Hebbi le vre di Modana co lo auuiso lungo del caso interuenuto il di che ui partisti di qui et perche Come uoi sapete la natura mia e non uolere risoluere da me medesimo le cose importanti feci chiamare il consiglio del quale furono principali il Vescouo di Casale et il thesauriere et per sua grantia uolle interuenire ancora il Vicelegato che conosce l'huomo vi fu l'ambasciatore del Duca di milano et luogotenente del Marchese di Mantoua, et tanta altra baronia che non entra tanta in consiglio nel campo de Viniziani lessi la lettera vra et fu Considerato tutto et discorso tanto bene quanto si facesse il di che noi consigliamo di non soccorrere il Castello non uoglio entrare nelli particolari perche non ho il capo a cantafauole et anco sono sforzato ad intrattenere m. Filicciaio che per sua grania e stato tutto hoggi meco ma la disputa tutta fu sopra due punti il primo se quella di Giannozzo haueua a essere chiamata uendetta, o, tradimento laltra se pure si haueua a chiamare Vendetta se era stata honoreuole, o, no a un suo pari. Ma lasciando andare le chiacchiere l'amico Venne qua hiersera et si lamentó di buon senno che mentre uoi eri la non ui degnasti mai di chiamarlo Commessario ma sempre gli desti del podesta il che lui ha ripreso, che uoi facessi per uccellarlo, et per torgli riputatione et in uerita ne e di malissima uoglia ma non erano ancora ben finite le sue querele che io hebbi una lettera dal maestro della posta la che mi auuisaua che questo venerabile huomo assegnaua hauere speso per vro Conto ben cinq ducati tra la roba che uoi haueui mangiata et quella che la sera dinanzi si era gittata uia per vro conto et dimanda che la Comunita gli paghi questa spesa allegando che non haueua che fare con uoi ma che ui haueua alloggiati per commission mia che ui mandó a provisione per seruitio di N. S.: jn modo che uedendomi nominato in questa nouella, et che queste mercatantie no sono senza carico mio mi cominciai a risentir meco seco. et perche lui uedaua presuntuosamente mi bisognó lauarli un bucato doue andó poco manco sapone che quello con che fu lauato il capo al fratello. Vedete che bella nouella e stata questa uoi la Cominciasti in Comedia, et io l'ho quasi finita in tragedia et cosi ho perso tutto il piacere che haueuo hauere de fatti suoi et bene Valete Placentie xxx octobris 1526

Vr Franciscus de Guicciardinis

spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri
hon.do florentie

Machiavello car.mo ho la vra de 5 la novella del bordo a san donnino fu Commedia schietta. quella di modana ~~fu tragedia~~ tenne della tragedia la vra di roma ha tenuto di cantafavola nō so dirvene altro se non che m. Cesare, che subito che hebbe detto al papa quanto io gli scrissi de . . . sua santita rispose scrivili che venga che ne ho piacere di poi mi scrisse che gli era stato scritto che soprassedesse et la causa p che in su la furia del partire i fanti col sig: vitello di roma haverano havuto a servirsi in g.a cura di altri. io gli ho riscritto di nuovo che nō sono senza oppinione mutaranno sententia lo desideravo piu p rispetto mio che p vro p che a dirvi il vero credo che saresti stato con poco satisfactione in quelle bicocche de colonnesi dove haresti havuto a stare intendendone altro vi avviserò et mi sforzero intenderne piu oltre. vi priego mi scriviate et io faro il medes.o et non vi dico niente di nuovo p che hora non ci e altro, et m. filicasso e assiduo commensale. Rivedendo hora questi conti delle spese fatte in campo non ne truovo alcuna di che il papa si possi dolere di me eccetto di quelli danari, che si dettono al guidotto, et intendo che alla partita sua di qui si dolse cō tutta la casa, che io gli haveva dato poco, et hara fatto il medesimo di costa non mi mancava altro che questo a conoscere totalmente la natura sua et sua qualita et sono vro in piacenza addi 12 di nov 1526

Vro francesco Guicciardini

spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri hon.do florentie

Niccolo hon.do io comincero a rispondervi dalla Commedia, perche non mi pare delle meno importanti cose che noi habbiamo alle mani, et almanco e pratica che e in potesta nostra in modo non si gitta via il tempo a pensarvi, et la recreatione e piu necessaria che mai in tante turbulentie io intendo che chi ha a recitare e a ordine pure gli vedro fra pochi di, et p che non si accordano allo argumento quale non intenderebbono ne hanno fatto un altro quale non ho visto ma lo vedro presto, et p che desidero non via cō l'acqua fredda non credo possiate errare a ordinarne uno altro conforme al poco ingegno delli auditori, et nel quale le siano piu presto dipinti loro che voi. Disegno si facia pochi di avanti il carnovale, et la ragione vorrebbe che la venuta vra fosse innanzi alla fine di Gennaio con animo di stare qui insino a quaresima et gli alloggiamenti p la baronia saranno in ordine ma di gratia avvisate la resolutione vra et scrivo p che queste non sono cose da negligere et io in verita non sarei entrato in q.a novella se non havessi presupposto al certo la venuta vra. . . . De rebus publicis non so che dire p che ho perduto la bussola et anco sentendo che ognuno grida contro quella oppinione che non mi piace ma mi pare necessaria non audeo loqui se non mi inganno conosceremo tutti meglio e mali della pace quando sara passata la ~~oppor~~tunita del fare la guerra non veddi mai ~~[illegible]~~ nessuno che quando vede venire un mal tempo non cercasse in qualche modo di fare pruova di coprirsi eccetto che noi che vogliamo aspettarlo in mezo la strada scoperti pero si quid adversi acciderit nō potremo dire che ci sia stata tolta la signoria ma che turpiter elapsa sit de manibus

+

Voi mi havete fatto cercare di un Dante per tutta romagna per trovare la favola, o, vero novella del Romeo et in fine ho trovato il texto ma non vi era la chiosa penso che sia una cosa di quelle che voi solete havere piene le maniche sed ad rem nostram i consigli vostri sono apud me tanti ponderis che non hanno bisogno di autorita di altri pare il tempo di hora per un mese, o, dua molto contrario a pigliare di simil cose perche credo anzi sono certo che non habbiamo manco sospeso i cervelli che le armi et pero haro commodita di pensarci maturamente et voi interim quando vi si presentasse qualche buona occasione so che non mancheresti dello offitio di vero amico et a voi mi raccomando aspettando risposta faventie ab [7]bris 1525 —

Vostro Francesco Guicciardini

Allo spectabile Come fratello m[esser] niccolo machiavelli

Spectabilis vir tamquam frater. io hebbi la vostra de 24 del passata, et lettala la mostrai a N. S. la santita del quale vedde volentieri quanto si discorre in essa et in quella del sig: presidente. Ma ne all'hora ne poi per molte altre occupationi mi rispose dicendomi che ci voleva ancora un poco pensare meglio. et che io vi scriva che soprassediate et domandandole di nuovo se sua B[eatitudi]ne si era risoluta ancora mi ha risposto che ci vole anche pensare et che vi trattenghiate voi aspetterete dunque et intanto occorrendo altro degno di aviso me lo scriverrete accio che io lo possa mostrare a sua S[an]t[i]ta: et essa deliberare meglio. Ne altro ho che scrivervi se non che vi amo di continuo et ho caro di farvi piacere et cosi mi vi offero et raccomando Da roma il di 8 di luglio 1525 —

Vostro buon fratello jacopo Sadoleto secr[etari]o di N. S.

Al suo Car[issi]mo: amico Niccolo di m[esser] bernardo machiavelli in firenze

Niccolo mio io non vorrei che per niente pensassi che per rispondere io tardi, o, non rispondere alle vostre io tenessi poco conto di voi perche oltre allo essere debito a ciascuno stimare tutti quelli da chi tu conosci essere stimato e ancora cosa naturale et quelli ancora meritano sia tenuto piu conto di loro quali oltre al portarti non mediocre amore et affectione hanno in loro tali parte et virtu, che ciascuno debbe di avvisi cercare di farseli amicissimi nel qual numero voi off[ermissi]sso di me tenete il principal luogo. Ma il parermi havere con voi tanta familiarita che in tutto escluda simili rispetti e causa sola che io piglio et lascio stare la penna per rispondervi secondo la mia commodita la quale scusa se vedro da voi accettata in quel modo che da me detta seguiro in futuro quando habbia simili lettere vostre l'usanza mia quando altrimenti credessi mi accomoderei diventando piu diligente non mancando di dirvi et replicarvi che quando habbia a fare opera alcuna a vostro benefitio mi troverrete sollecito et diligente al pari di ogni altro nello scrivere per cerimonia sono licentioso con quelle persone pero le quali mi persuado lo piglino in buona parte come mi sono persuaso di voi ma perche non sia piu il prohemio che tutto il restante vengo alla narratione, et vi dico che io lessi l'ultima vostra de 10 di g[iugn]o a N. sig: quale l'udi con molta attentione commendo i luoghi parendoli havessi tocco tutto quello che poteva cadere in consideratione di chi sanza avvisi, o, notitie particulari

cu[m]ari discorresse simili materie, et n'hebbe piacere assai, non mi parue gia, che e, fosse di oppi
nione, che la prima parte douesse hauer luogo cioe che il Re non fusse per essere libero ancora che
e fosse fatto l'accordo, che tiene sara liberato benche hoggi tal parte harebbe piu fautori che all'hora
uisto non ci essere per ancora la nuoua di tale liberatione che si puo giudicare non essere ancora
seguito lo effetto. Ma molte cose possono hauere ritardato lo effetto, che non lo impediranno, et il be
nefitio acquista Cesare di prorogare un mese piu per essere piu preparato, et trouare noi piu sprouuisti
allo impedire la sua passata non pare che compensi la perdita fa nel conspetto del re arrogendo alle
altre ingiurie et bistrattamenti gli ha fatti questa ultima stranezza; si che si crede di qua sia piu
presto per altra causa, che per la da uoi pensata. Essendo libero quello egli douesse fare subito uolendo giuca
re la ragione del giuoco si intende benissimo ma il non essere tenuto prudente fa dubitare assai che e sia per
uerificarsi la seconda parte da uoi disputata cioe che sia per osseruare l'accordo maxime per qualche tempo il che
non potrebbe essere a piu danno euidente della italia et nostro si sia et il pericolo a ciascuno appare et si
mostra de rimedii non truouo ancora chi habbia cognitione, che i Vinitiani con N. S. serrare et noi
nõ sono giudicati per li piu bastanti a obuiare a Cesare la passata stando il Re neutrale. Ho uisto quello
uoi proponete in una lettera al Guicciardino, che la mia a lui, et la sua poi a me e stata commune et in
fine non satisfa perche da pigliarla per tal uerso a scoprirsi N. S. interamente nõ si uede differentia perche senza
danari simil Capitano di ventura nõ farebbe effetto trouando riscontro in lonbardia della sorte che trouerrebbe
porgendoli N. S. danari la impresa diuenta sua et piu si appruoua ire con la insegna in su la gaggia per la riputatio
ne et per tirare nel medesimo ballo i uinitiani in fine se il re non e sauio i partiti sono scarsi restaci poi
che cesare nõ conosca si bella et grande occasione et cosi il nostro e ne dadi ma habbiamo cattiue uolte. Ma
il giorno in che io scriuo non pare comporti simili ragionamenti pero passero all'ultima parte doue mi racco
mandate la barbera da more inponendomi baci per amore uõ di licentia pero della donna la quale nõ hauendo
mai potuto ottenere non l'ho potuta ancora baciare et mi sono poi pensando meglio alla cosa che uoi in fatto
non uoleui uenirsi a tal passo hauendoui messo si dura conditione onde nõ ui ringratio molto di tale libera
lita hauendoui conosciuto dentro una sottile auaritia houui per scusato, che io so horamai a mal mio grado che
cosa e uolere bene alle figliole di altri leggioli il uõ Capitolo et gli feci per nome uõ quelle piu larghe offerte
seppi con animo di adempierle con gli effetti pure che io potessi et intendendo perche causa ci era uenuta co
minciai a parlare con Giouanfrancesco da nobili mio amicissimo et cognato di Camillo della materia et non ci trouai
fondamento alcuno, et Camillo ancora se ne e uenuto costi onde per questa faccenda puo partirsi a sua posta come a
lorenzo ridolfi quale gli e similmente partigiano piu giorni fa dissi. Vedra se ci e chi si diletti tanto di mu
sica che gli sia stabilita una prouision sicura come da qualcuno gli e suto dato intentione il che credo nõ
habbia a riuscire et cosi credo habbia a essere costi in breue di ritorno altre nuoue nõ ho. A dì ultimo di
Marzo 1526 in Roma

V.ro filippo strozzi

+

Al mio come padre hon.do Niccolo Machiavelli

in campo

Niccolo mio hon.do io vi scrissi alli 6 et vi mandai la lettera sotto altre mie scritte al Guidetto della ricevuta
delle quali per ancora no ho avviso alcuno. Et benche al presente io non habbia materia da scrivervi et che non
mi paia da torvi il capo con lettere vane nondimeno no ho potuto fare che io non vi scriva et ho voluto
piu tosto di qualche importunita da voi essere notato, che di pigritia allo scrivere essere ripreso. Se voi come
io credo havete havuto la mia de 6 havete veduto quanto io desidero le vostre lettere et di che qualita ne
dubito che per l'humanita vostra, et per la nostra amicitia voi come sempre havete fatto quando havete commo-
dita satisfarete a questo mio desiderio il quale tanto piu cresce quanto io considero piu il progresso
di questa impresa. Voi siate tornato da Cremona, et io desidererei che voi tanto fussi lieto dello essere stato
in cotesto luogo quanto io mi sono rallegrato dello esserne voi sano et salvo tornato. Ma in ogni modo
mi e piaciuto assai che voi vi siate andato giudicando o, che voi havete confirmato cotesto exerci-
to costi, et noi qua in qualche buona speranza di quella impresa, o, che i difetti di essa havete cognos-
ciuto, et dimostro in maniera che piu facilmente si saranno potuti ricorreggere, et al male che ne
potesse avvenire provedere et rimediare. Noi qua veggiamo per aventura quanto possa essere utile
la expugnatione ma il contrario successo no sappiamo gia giudicare quello si possa partorire tanto
ci pare dannoso in ogni parte. Et certo comune danno arrechera quello ma io non so gia se la expu-
gnatione arrechera comune utilita pure i danari non si saranno in vano spesi et maxime quelli de vini-
tiani. Li Franzesi si doverranno essere ritrovati se gia no fosse smarrito il capo il che no si crede pero
et hoggi intendiamo quella gente essere a Tortona iddio le conduca un tratto in campo, et di tante
speranze ne faccia qualcuna vera. Giovanni Serristori vi manda mille saluti et Averardo [illegible]
helio de Massimi il quale domattina parte per a Roma a voi molto si raccomanda et e tutto vostro. Io aspe-
tto con gran desiderio le vostre lettere et se le saranno quali io spero vi prometto di mettervi un tratto
una bella giornea et empiervi un foglio ne altro. Di Firenze il di 18 di sett.e 1526

Vostro Bartolomeo Cavalcanti

Al suo molto hon.do come fratello m. niccolo
machiavelli in Vinetia

Niccolo car.mo poi che voi vi partisti di qua lodovico alamanni mi ha presentato una vra lettera in vostra gratia scritta
da voi in favore di un frate, che haveva a predicare a Modana per insino di gennaio passato, et chi della lettera
si haveva a servire come persona pratica no volle prima presentarla che ne fussi per ogni rispetto la credenza come
quello che conosceva molto bene l'animo vro verso i frati basta che quanto a questa parte voi siate valenthuomo pure
troppo et io no mondo nespole et questo basti di frati. Quanto alla parte delle nuove perche il mondo da poi
in qua si e in tanti modi tramutato pero di quelle che all'hora scrivesti non bisogna altrimenti discorrere et di
altre nuove no saprei che scrivervi se io non vi scrivessi come gli pedagogi di lucca hanno svaligiato a questi di
il bagno alla villa et per non havere altri appoggi ne altre forze che voi vi sappiate si sono ritirati con la
preda et hanno fatto piu da predatori che da temperatori di stato. Che voi siate entrato nello squittino et che
vi siano stati fatti cenni, et chiuso l'occhio dalli accoppiatori ne sono molto contento et io nel tempo che sono
stato qui ne ho hauto infiniti riscontri ho bene havuto caro di intendere donde tanto favore sia proceduto et
poi che depende di barberia, et da qualche altra vra gentilezza come voi medesimo attestate per la vra et voi
mi chiarite piu l'uno che l'altro. De vri figlioli maschi io non intendo la cifera et se fanno sive de ancilla
et de libera et forse della concubina ne lascio a voi il pensiero se prima ne havessi hauto notitia, o da voi
o da altri prima me ne sarei rallegrato il buon pro vi faccia Dio ve ne conceda a luogo et tempo consolatione.
Questa vra absentia qua in barbogeria ha chiarito il popolo
et lagrimatene di tenerezza quanto vi pare. Questa vra absentia ha chiarito li costumi et modi di tomaso del bene, perche hora
che voi siate di ogni mal cagione, et si vede che in tutto vedassi li costumi et modi di tomaso del bene, perche hora
che non ci siate ne gioco, ne taverne, ne qualche altra cosetta non vi si intende et cosi si conosce donde pro
cedeva ogni male. Donato ha preso i panni della cricca buccino non si rivede, Giovanni farebbe et io non
mi starei ma il piu delle volte manca o, il sito, o, le scritture, o, il tavoliere, et sempre manca chi raccozzi
la brigata perche mancate voi. Io sono ancora qua, et me ne andro sotto la fiera di 2, o, 3 giorni aspettar
a Modana et quivi a Guanciagio et senza havere a scrivere vi ragguaglierò di molte cose che forse vi piace
ranno in questo mezzo attendete a spedirvi perche qua e gran romore tra questi mercanti, che voi attendiate
a spese loro a trattenere costa literati, et loro hanno bisogno di altro che di cantafavole et sapete che non
piacciono a ognuno le dicerie, che ne havete pure colte la bocca, o, beccati quello aglio. Non mi saprei
tenere di no mi rallegrare pure assai con voi di ogni vro bene che sapete che mi pare participarne per la
antica amicitia nra voi havete pure un tratto cimentato la sorte et vi ha fatto sgranchiare et dittare il
pidocchio nel fuoco per quello che per le lettere di Venetia si intende voi havete riscontro alla lotta due, o, tre
mila ducati di che gli amici vostri se ne sono tutti rallegrati, et par loro che a quello non hanno gli huomini
promisso per li meriti delle virtu vostre habbia provvisto la sorte et benche questa sia piccola cosa a meriti vri
pure in tremila ducati che venghino per questa via maxime senza grado di persona si fa di gran faccende buon
pro vi faccia havete ben fatto torto alli amici et parenti vri, et a qualcuno che vi vuol bene a non darne qua
avviso che li habbiamo havuto a sapere per lre di forestieri et per vie transversali in modo che il Conte de mo
zzi vi sta su tutto confuso, et no sa se sia da prestare fede a questa cosa pure o, no pure alla fine vi si accorda
vedendo le lettere scritte di costa da mercanti molto fide digni et anco si fonda assai in su li incanti che voi
imparasti

+

in romagna et se nō fussi q̃ͣ ferma credenza che lui ha di q̃ͤ vrā scientie si duraria fatica a fare che lo credessi io ꝑ me ne sono certissimo ꝑche non penso che gli huomini che ne hanno scritto che non sono da chiacchiere scrivessino una tal falsita pero di nuovo me ne rallegro et il buon pro vi faccia, et vi priego che a contentezza delli amici quando vi occorre piu simili sorte fatine loro in modo parte che non habbino a intenderlo dalle vicinanze et fatelo cō tal destrezza, che non si bandisca qua come e intervenuto di questi trenta che havete guadagnati hora ꝑche sendoci qualche oppinione di tramutare gravezza, o, porre qualche arbitrio vi potrebbe in su q̃ͣ fama essere fitto qualche porro di dietro che vi potrebbe far sudare gli orecchi altrimenti che a m̃ Nicia. Donato ha preso il broncio con voi da poi che io gli dissi che voi havevi scritto di dette le facelline et ~~fatto~~ fece il protesto alla compagnia. voi vi andate perdendo gli amici vrō danno ne altro ꝑ hora mi occorre la lotta vi aiuti et f.co nero et li suoi compagni riscontrino bene et in buon punto di fir.e addi 6 di sette 1525

Vrō come fratello

filippo d' nerli

Spectabili viro Dn̄o Niccolao Machiavello excelse reip: florentine cancellario florentie

Salve mi niccolae car.mͤ: Non esset opus ~~unius~~ unius hore neque operis nostre respondere tuis elegantissimis litteris. solum igitur in presentia charitatem tuam in patriam et familiam nostram complector proque ea tibi immortales gratias agam ac tecum deum humiliter rogabo ut sue electioni et populi ~~iudicio~~ florentini iudicio adesse velit pro communi salute et dignitate. Nos idem semper erimus verum tali vero patrie debitores ut nemo nostrum sit qui non promptissime facultates et sanguinem proprium patrie et civibus nostris sit persoluturus et quoniam tu is es qui virtute, et charitate nemini cedas non eris idem nobiscum sed longe carior et gratior Nam quantum attinet ad me utinam dignus inveniri possim his bonis quibus hactenus me divina bonitas donavit si quid tamen unquam vel casu sive ꝑ errorem accesserit id omne patrie et amicis acceptum promptissime feret Bene vale et me ut facis ama Vulterris 29 septembris M D y

Vester francisçus de soderinis episcopus Vulterranus S.mi Dni nri pape referendario

spectabili viro Nicolao Machiavello secr̃o Flor̃no
tamquam fratri al ponte a Sieve

Car.me Il sig: Gonfaloniere mi ha commesso ti facci intendere per risposta d'una tua a sua ecc.a che in romagna non si è mandato nè tutti nè parte de fanti di mugello nè si manderebbono per non gli sbandare in cosa si vile. Dispiaceli la difficulta che tu mostri in quelli di dicomano loda non di meno la deliberatione tua et parli ad ogni modo buon numero che se quelli di Scarperia et barberino vanno a questo segno non sarà disutil bandiera et ti conforta ad usare diligentia perchè qui ogni di la cosa viene in migliore oppinione, et io ti fo intendere che bastiano è stato qui tre dì et tanto stimato che le bandiere di borgo et di vicchio si metteranno ad ordine di berretta giubboni calze et scarpette, et simon banchi ci è stato ancora lui et ne ha durato fatica assai et bastiano ci ha promesso mostrarceli in su Carnasciale et dice sarà bel vedere. S. Antonio della valle rimase a terra in terra et su Carnesciale non si ~~[illegible]~~ sente se no sospiri di gravezza doverrai ancor tu havere hauto la parte tua et me hanno messo in sul palco della mele le altre cose si stanno qui all'usato. Bene vale Flor. Die xv febbruarii 1505

tuus
Marcellus Virgilius

Piero di niccolo Machiavelli al Duca Cosimo l'anno 1560 in circa

La toscana dalla parte di terra ferma si può assicurare da ogni inimico, ancora che potentiss.^o nel modo che io dirò senza volerne assegnare ragione, perche io intendo volere usar con brevità dico adunque che uno inimico non può venire debole et senza Introduttione de vicini ad assaltare una provincia così fatta. ubbediente armata et munita perche riducendosi le vettouaglie ne luoghi forti egli se n'andrebbe presto in rovina, ancor che fussi gagliardo, ma venendo Introdotto da Genovesi o da Lucchesi, perche questi sono quelli che hanno odio grandiss.^o al felice Stato di V. E. I. eglino non lo possono mantenere di vettouaglie di danari, ne di soldati che son tre cose di che essi son privi, si come e' ne manca una, la guerra è persa, et se mi fussi detto che queste due città son richissime. rispondo che le ricchezze loro sono ne privati cittadini le quali accelerano la rovina. nelli Stati che hanno il publico povero disarmato e disunito, privo d'una autorità assoluta che faccia trovare i danari et altre cose necessarie all'uso della guerra. tanto che queste dua citta non possano nuocerle per i confini loro se non con le minaccie et con le bestemmie. di che non si deve far conto, et il resto della toscana è abbracciato da confini del Duca di ferrara, et della Chiesa, con questi bisogna star bene et in buona amicitia, perche questi stati sono antichi hanno vettouaglie et i loro vassalli armigeri e fedeli, in modo che si posson piu presto disfare, che occupare, o, tenere, et l'età de padri nostri ne vidde l'esperienza, quando il Duca di ferrara resse all'assalti de venetiani, e noi la vedemmo quando la Chiesa doppo l'esserli stato saccheggiata Roma tornò in si breve tempo all'ess.^re suo di prima, et medesimamente in questo ultimo assalto fattoli dal Duca d'alva, quando li huomini la tenevano per persa e rovinata possette fare una pace a suo modo perche se bene

l'autorità

l'autorità delle sue censure, e, diminuita, nõ per questo e del resto mancata
e se l'ha qualche rispetto, se queste due città potentie saranno amiche et col
legate cõ la toscana, maj sarà buono che si muova a farli guerra, l'amicitia
e benevolentia loro si può facilmente aquistare, e lungo tẽpo mantenere perche
la fa anco per loro per le medesime cause, e per havere a lor confini maggiori
potentati di loro, che li tengano in continuo sospetto, et una volta che la sia
ben fondata cõ ferrara, la resterà alli eredi dell'uno et dell'altro stato con
per educatione, procedendo quasi sempre i figliuoli de principi per li ordini tessuti
o adentellati da padri, quella della chiesa apare che habbia più dubbio fondamento
per le breve vite e diverse volunta de pontefici, ma chi considera li humori suoi
intrinsichi, e quanto poco timore di Dio, e della chiesa regna oggi nelle persone
conoscerà come ancor lej ha bisogno, per mantenersi, d'accompagnare le armi
delli amici con le sue censure perche queste sole nõ bastano a difenderla dalle armi
ordinate, essa nõ ne ha se bene i suoj vassalli son armigeri, e fedeli, ne manco
harà maj danarj perche la breve vita de pontefici la terranno sempre povera
sendo essi nelli loro principij occupatj in far ricchi i loro parentj, adunque volen
dovi essa mantenersi nella reputatione sua le ha di bisogno dell'armi d'uno
amico che la possa aiutare, ne può trovare le più preste ne le più spedite di quelle
della Toscana per queste ragioni, e per molte altre che si potrebbono allegare, ogni
Papa in particulare e privatamente harà cara l'amicitia di V. C. J. perche
ciascuno d'essi penserà che dopo la lor morte i lor parenti habbino a potere possedere si
curamente sotto la protetione vostra quello che essi no haranno lor donato in vita, la
chiesa ancora lej in generale harà cara questa amicitia, et massime mostrandose
affettionato religioso fautore e difensor suo, et sopra tutto lontano da occupar
le cose sue, e se possibile fusse, il che e cosa christiana, tor l'assunto della difesa
sua per terra, et per mare, e convenire con seco di tenere alla guardia delle sua marine
sei galere armate con che lei pagasse le quattro, e dessi i suoj forzatj, questa
guardia potrebbe aportare grandissima utilità et utilissima in tutte le cose e particularmente nella
creatione de pontefici, et in altri accidenti di che chi intende le attioni del mondo
può fare coniettura, Ridotte le cose in questi termine, e fondate bene queste amicitie
le quali si

le quali si sarebbono perpetue dalla reputatione delle arme e Governo di VESS.
si harebbe a pensare di cauare i franzesi e li spagnuoli di Toscana perche in q.ta
sta l'importanza di tutte le cose per la quiete sua, perche se questi si facessino a
passare il po, et il tenero, onde la restassi libera da q.o peso, e dal seme della
guerra, che regna tra q.te due natione, maj fu la piu felice ne la piu abbondante
prouincia di quella che si ridurrebbe lej in breue tpo; per colorire q.o disegno biso=
gna considerare che humori hanno q.ti due re altiri della Christianita fra di loro
e si trouerra che combattano insieme per una perpetua inimicitia nata mille anni sono
fra i loro antecessori dura, e durerà, quanto durerà il mondo, et hauendo li antichi
loro tanto lungo tempo guerreggiato insieme et non sendo maj successo che francia
pigli la spagna, o spagna pigli la francia si deue credere che q.o causi la fedeltà
delli vassalli loro, la quale non si altererà o diminuirà, se gia in qualcuna di
queste prouincie non nascessi qualche eresia nella religione, o, nuoua setta che
la disunissi onde al nimico si porgessi occasione d'inuaderla con il mezo della parte
il che non pare che possa succedere all'età nostra, se gia il turco che ua occupando
la barberia non cominciassi a disegnare sopra i regni di ualenza et di Granata
di che è stato gia ragionamento alla sua porta ma standone lontano q.ti, noi adunque
hauiamo a credere che le cose loro per qualche secolo debbino mantenersi nell'esser presente
questi fan guerra insieme, e faranno non per acquistare in Italia nuoui stati sendo li
acquisti mediante le grande spese, et i grossi presidij di che gli hanno poi di bisogno a
grandissimo danno loro, Ma per consumarsi e farsi danno l'uno a l'altro ex pro
si cedere, et io tengo per cosa certa che se potessino con l'honore loro ambodua e
darebbono quel che possegono in toscana a un terzo neutrale che lo possedessi per
che non peruenissi alle mani del nemico suo, questi non si poseranno maj le
arme se non quando e saranno straccki e consumati, allora si uerrà a qualche tregua
di 4. o. 6. anni insino che ripiglino le forze, et q.ta tregua, o, pace si romperà, o alte
rerà tante uolte quante a un di loro si porgierà occasione d'acquistare per forza o per
inganno qualche terra, o, nuoua amicitia, il che può nascere ogni giorno rispetto
a tanti potentati, o, signorotti d'europa quali son tutti occupati da uarie passioni
e fra tante partialità può nascere ogni giorno delli sdegni che faccino suscitare
~~delli sdegni~~ una guerra, o rompere una tregua, come noi hauiamo ueduto esser

seguito da

seguito da pochi anni in qua per cause debolissime come fu per la morte di Gian-
nettino Doria, di Pierluigi Farnese et ultimamente per la Casa Caraffa, et quelle
suspensione d'arme fatte e poi non osservate noi n'haviamo viste all'età nostra
più volte, ma con tutto che questi facino guerra quanto e vogliano noi non vedremo che
l'uno sia per cacciare l'altro del tutto d'Italia rispetto a i siti forti che ciascuno
di loro possiede in diversi luoghi di essa provincia, Il modo adunque di
diradicare la guerra di Toscana a ridurla in una perpetua pace sarebbe cavar-
ne questi dua potentati perche questi la tengano inferma con li humori della guerra.
Cavarne i Franzesi con le forze delli Spagnoli quanto al mio giuditio è per esser vano
anzi è a credere che ce li habbino a desiderare per mantenersi la Toscana ubidiente, e
povera e continuamente spesa, pure si potrebbe sperare di cavarneli havendo compagnia
benivola, et con dar loro un guasto o dua ricolte, et nel resto fare la guerra
con essi, o con li amici loro alla turchesca spegnendo li habitatori ostinati et disfacendo
le terre presto se ne verrebbe a fine pur che non fussino sovvenuti di vettovaglie da
vicini et io credo che sia alle volte così sicuro modo di regnare il rovinare e distrugge-
re come il fabbricare e munire anzi molto più a chi è armato, perche questo ultimo modo
apporta sospetto e spesa, quello sicurtà .... in pace et in guerra, perche le cose
disfatte et li habitatori spenti non possano nuocere e si guadagna il terreno che col
tempo si può fare habitare da habitatori fedeli con questo modo, et da l'altro canto con alettare
con ogni humanità chi habita per le terre possedute da i nemici per guadagnarsi il
crederei andando sempre con essi da estremo a estremo beneficandoli o spegnendoli
secondo i meriti loro che in breve tempo e Franzesi se ne caccierebbono con poca spesa
e forse se n'andrebbano da loro mossi dalla speranza di nuova amicitia con li Spa-
gnuoli perche e posseggano le terre di marina e par loro essere superiori in mare
et hanno un'altra qualità di sito e diverso umore da quel de Franzesi perche
questi desiderano e pregano l'amicitia di V. E. I. e quelli vorrebbono la servitù e
comandare, sendo questi loro desiderii fuori dell'honesto e insopportabile bisogna a
essi una altra spetie di medicina mettendoli in quella necessità che e desiderano di tenere
altri, e finalmente vincere queste difficultà con la patienza, con l'occasione, intanto andarsi
preparando per poterli pigliare sempre che la venisse perche in effetto e si vede che questi non fanno
gratie se non per necessità donando quel che non possono vendere, o, tenere, Sareb-
be adunque da starsi sopra di se mantenendo dopo la prima pace o tregua

che seguirà alla

che seguirà, alla quale noi semo vicini, li ordini della guerra, et le battaglie fondandosi su quattro capi principali che son quelli star bene co i vicini come di sopra s'è detto, provedersi di danari e vettovaglie e darne in mare, e in terra chi ha queste quattro cose non può perire, per mantener l'amicitia de vicini se n'è detto a bastanza, per haver danari si debbe fare ogni cosa poiche questi importano assai, e i modi son facili a chi è armato poiche la reputatione delle arme fa trovare i danari da lor canto et minuire le spese quanto sia possibile, e per le vettovaglie fare che non ne manchi star provisti di forze et il fare cultivare la terra et di il farne venire di fuora che il paese si mantenga abondante dell'arme, La Toscana ne abonderà sempre che ne tempi di pace si manterranno li ordini del la guerra co severità servendosi de soldati proprii per le guarnigione dando loro il più riputatione che si può esaltando e remunerando la virtù e la fede e gastigando chi erra rigorosissimamente per farli obedienti, il che è il ver lo principale per farli buoni per haverli presti e spediti a ogni richiesta resta solo a pensare alle cose del mare che sono li ⅔ del giuoco per potere se guire quel fine che io propongo perciò che fin'ino al presente io non ci veggo regola et fondamento a bastanza perche queste arme di tanta importanza vorrebbono esser in mano di persone che le adoperassi a utile e honore dell'Eccellenza V. Ill.ma Hor per incetta e mercantia a pericolo e utilità sua propria, et in secondo luogo a benefitio e comodo delli Imperiali per haver l'inclinatione a quella partes dove sono anco le facultà sue alle quale egli ubedisce più che altro huomo, sendo il fin suo far danari, stando adunque in sua mano e non se li può commettere segreto, o, esecutione d'importanza, in esempio ci è l'andare suo dell'anno passato a Nostro Signore Christo, che avanti che si conducessi in su il luogo si seppe per tutto a che effetto egli andava, se non se li possano confidare e segreti per nocere a suoi inimici come se li potranno confidare quelli dove egli ha passione intrinseca, oltra di questo egli comporta che gli huomini suoi sopra quelle galere usino molte più discortese parole nel nome di V. E. I. di quello che userebbano i suoi ribelli, et in cambio di gastigarli caccia con vergogna, e senza pagamento quelli che difesono il nome suo il che intervenne a Franco da Lari come sa Lattan tio da Pisa e Tinoro da Marciano ancor loro stati cassi per esser tenuti a sospetto

di ricclarmi i

riuelarmi i segreti delle Galere come affettionati S.ri di V. E. I. questi loro discor-
si ragionamenti e ultimamente si riandorono in presentia di Averardo de Medici et di
Lattione Bonguglielmi, in sustantia e non è altro amore che quel che langue dall'utile
suo proprio servendo il disegno; oltra di questo e non si fa marinari spendese assai et del ser-
vitio suo non si può sperare frutto perché dato che fussi un nuovo Pompeo magno, et
che le azioni sue dovessino esser grandissime questa grandezza si fermerà in lui e non verrà
conferita in V.E.I. et in capo a ro anni che li harà servito se tanto egli servirà
alla partita sua egli ne porterà con seco la riputatione et il cuor le gente e i denari
lassando e Busi delle Galere disarmati tanto che bisognerà volendo riarmare farsi
a primi principij. bisogna adunque pensar di trovar modo che la riputatione
il credito i danari et le Galere armate sien sempre appresso di V.E.I. ne si
ne possino partire, quello che importa il disarmare se forma altri ce lo mostra
lo stato delle cose presenti, dove l'imperatore per haver messo alle mani de Genovesi
il governo delle sua armate di Mare li bisogna hoggi delle cose d'Italia
starne a discretione loro, i quali lo tengono in un continuo sospetto, votono
la borsa e gli spogliano e consumano le terre sua di marina e se le mangiano
con l'usure, che se gli havessi dato questo anno dinanzi nelle mani del suo baronaggio
del regno di napoli et massime di quelli baroni che dependono dall'esser suo et cor-
rono la medesima fortuna sua, dando 2 o 3 Galere al governo di ciascuno
de più confidenti, egli harebbe assicurati li stati suoi d'Italia sarebbe stato
meglio servito viverebbe sicuro di queste arme et li danari che hanno sarebbon
restati per i suoi regni da potersene servire nelle sue necessità perché un principe
armato trova i denari dove e sono a sua posta perché ciascuno li mette volon-
tieri alla fede dell'armi valorose e fedeli, onde per essersi in questa parte governato
al rovescio gli bisogna al presente vivere in un continuo sospetto sopportando le
ingiurie che son fatte a suoi vassalli da nimici e dalli amici e quel che è peggio
che per non alterare la mente de suoi capitani li bisogna stare a loro discretione nel
presente disordine, et il modo di fuggire questi inconvenienti, e far che le Galere sieno le
sue le arme le sue et li huomini li suoi e non li nomini altra persona che la sua questa via
va a una manifesta felicità senza rischio d'importanza perché questo galere si presen-
il che non si ha mai a presupporre che possa esser havendo buon governo, lo stato nostro

quel medesimo interra

quel medesimo in terra che fu sempre mai ne per questo saranno perse le battaglie
che i nemici haranno messo il piè in sua casa, ma sendo ben governate et
andando in augumento, come le andrebbono in ogni modo, le potranno esser causa
d'accelerarle quella corona che si immagina il mondo che li habbia apparecchiata
la fortuna per coronarlo di toscana. perciò che chi è quello che faccia dubbio per la
prima volta che questi dua re si metteranno a nuove guerre insieme che sia fra .5. o .6.
anni, se lei si trouerrà per o. questi galere armate e per nelli arzenali con delle
sua vassalli huomini marittimi da potersene servire subito in ogni accidente
che amendue questi Re verranno per comperare l'amicitia di V. E. I. all'incanto
dandole quello che la saperrà addomandare perchè sendo le forze loro quasi che bilan-
ciate a lei starà a dare la vittoria e le leggi a quella parte che la vorrà fa-
vorire ne si guardi alla moltitudine delle galere Imperiale superiori di n.o 6.
alle franzese ma al loro governo, il quale è tale per chi lo vede, non si maraviglia
delli accidenti seguiti alla Lampedusa a piombino et a porto vecchio in corsica
et è piu chiaro che il sole, o, che gli hanno a perdere la reputatione affatto
et essere cacciati dell'Imperio del mare, o veramente gli hanno a provedere
di capitano et in che altre mani può cadere il governo della loro armata
che in quelle dell'E. V. I. questo ha da esser in ogni modo per elesione o per necessita et
questa è la vera strada per nettare la Toscana d'ogni loro presidio, et albera-
lità aperta a un principe li acquisti fatti con il giuditio et con la reputatione
delle sua arme, et in uentione che quelli fatti per danari; questa è la vera strada
da colorire un tanto disegno, Resta che si ternassi al presente modo di potere
far queste galere egli huomini e mantenerle per 6. o .8 anni senza spesa incom-
portabile il che mi pare che possa essere considerato che l'E. V. I. si può promettere
interamente del giuditio e fortuna sua, se la volterà la mente a queste cose
perche io non fo dubbio che le verrà fatto di convenire con il S.r di piombino di havere
il possesso dell'Elba con darle sei galere in vendita con carta retrovendendo
e dua terzeruole armate e pagate dall'altro canto in sua mano sta di man-
darne altre sei al soldo della chiesa con pagarne solo due, e due tenerne per
suo comodo a grande utilità per le cose di livorno e ferraio et queste sarebbono 16 che
verrebbono nemeno poco et i loro lavori sarebbono a grande utilità

che in capo di

che in capo di 6. o. 8 anni si potrebbono redimere et haverle tutte in esser,
e potrebbono servire alle volte la state, benissimo in ordine in le quali non si
harebbe altra spesa che quel che si spendessi a mantener 6. come V. E. I mantiene
hoggi, il far de corpi delle Galere non è spesa di molta importanza, la quale sarà
d'importanza rispetto al fare della maestranza et a me basterebbe l'animo
a far ogni anno $\frac{m}{4}$ di noli con esse galere che sarebbono abili a fabricare
ogni anno tre corpi di Galere per mantenere 50 maestri d'ascia e calefati
si potrebbe diminuire 50 soldati del presidio di ferraio et in quel cambio di
quelle paghe . . . . che habitassino in ferraio . . . .
Le lor giornate che lavorassino a prezzo conveniente, El mantenere di $\frac{m}{1}$ o
1500 figliuoli che si allevassino per farli marinari quelli che si levassino dalli
spedali facessino loro le spese nell'elba e quelli che si trovassino dispersi per le
strade facessino loro le spese il territorio onde sono nati, et havendo nell'
elba 1500 figliuoli simili alla detta maestranza in capo di 6, o, otto anni
l'E. V. I. potrebbe havere le xvj Galere armate et le xxiv nelli arsenali
et armarle tutte fra di comandati e da loro a ogni suo piacere et se
non sapessino cacciare e fuggire di che i Capitani nostri fanno al presente
tanto come le saprebbono combattere e tenersi il nemico discosto come
hanno saputo fare i Turchi, i quali con le loro galere zoppe et scarbe
sendo armati e disciplinati nel vero modo che richiede la militia hanno
fatto di sorte che i nostri non studiano in altro che nel havere Galere preste
per posser fuggire loro d'avanti il che porterò la Christianità a una ma-
nifesta rovina se l'E. V. I. non ci rimedia con la virtù bontà consiglio et
opera sua

Che al Magistrato delli ssri: nove d'ordinanza s'intenda esser et sia dato autorità et potestà di poter collocar bandiere e sotto quelle descrivere huomini per militar a cavallo in tutte le terre, e luoghi del dominio fiorentino come a loro parrà e piacerà, e così al provvisionati et pagarli, e quanto al comandarli alle case loro per andare in fatione, e quanto al dipignere le bandiere e quanto alle pene d'incorrere detto magistrato de nove non osservando s'intenda esser: e sia deliberato, ordinato, e provvisto dopo la finale conclusione di quella, e quanto nella predetta e circa le predette cose ne fu deliberato, ordinato, e provvisto nella legge che ordina li huomini per militare a piè per sua finale conclusione della ordinanza ottenuta sotto di 6 del mese di dicembre 1506 in tutto e per tutto. salvo non dimeno le cose infrascritte. dichiarando ancora quella espressamente che detta legge, o altra alcuna in contrario non ostante ad quelli: nove solo li expetti et apparteng[n]a la cognitione di tutte quelle cose et casi criminali che per l'avenire in qualunche modo in su le nostre ... commettessino nelle quali alcuno delli descritti a piè, o a cavallo intervenissino et così ancora che detti ssri: nove in tutte le cose criminali che per l'avenire nascessino nelle quali alcuno delli descritti a piè, o, a cavallo intervenissi, et delle quali la cognitione in qualunche modo a loro s'aspettassi possino in tra le parti levar l'offese providdi[a]re alli scandoli futuri come e b[enché] in quel modo e come et per quel tempo e sotto quelle pene e pregiuditii che al loro magistrato parrà et piacerà —

Sieno tenuti e debbino detti ssri: nove tenere sempre descritti et ordinati sotto le bandiere et sotto loro condottieri per militare a cavallo et di quelli che vulgarmente si dicono cavalli leggieri cinquecento cavalli al meno computati quelli che fino a qui sono stati scritti per li ecc.mi S.ri X ... non potendo però descrivere sotto alcuna bandiera se non huomini nativi e stantiali, o, stantiali ancora che non sieno nativi di quella tale provincia dove saranno collocate dette bandiere, non potendo portare detti huomini così descritti circa l'arme per offendere altro che la balestra, o, lo scoppietto ad elettione del descritto oltre alla spada et il pugnale sotto pena d'un fiorino largo in oro a chi contrafacessi e per qualunche volta applicato al magistrato de nove per le spese occorrenti del detto magistrato: lascia non di meno libertà a condottieri e capi di squadra loro di portare tutte le arme a lor beneplacito e debbino detti ssri: nove havere deputati e descritti il ... in 150 al manco come di sopra: dal dì della finale conclusione di questa: ... l'anno 1512 prossimo futuro —

Possino e detti

Possino e d.i ss.i nove dare a qualunche di d.i descritti per ristauro della spesa del cavallo che
stanno a casa loro oltr'alle comodità convenute farsi all'altri soldati del comune di Fir[enze]
in sino in dodici per l'anno d'oro in oro per ciascuno anno et non più dandoli loro uno largo per paga e per
tal cagione il modo del rassegnarli e pagarli sia questo ~

Debbino d.i ss.i nove deputar per loro partito a tutti gli huomini a cavallo sotto una medesima bandiera, o i[n]
una medesima provincia un luogo dove habbino questi dispersi dalli altri a far la loro
mostra, dovendo deputar luogo dove faccia residentia, o capitano, o potestà, o
vicario et sia più comodo ad descritti di epso et debbino deputare un maniscalco de' più
sufficienti che si trovi habitare in ciascuno di d.i luoghi come di sopra deputati ad
mostre, et a questo de d.i maniscalchi così deputati possino dare per loro salario ciascuno
anno in sino alla somma di due larghi d'oro in oro, e non più et in tutte le
mostre che si faranno de nuovi descritti e la prima volta debbino mandare el loro cancel-
lier, o loro proveditore, o chi altri a loro parrà el quale insieme col Rettore
di d.o luogo et detto maniscalco descrivino tutti questi huomini che converranno ad mo-
stra, et li loro cavalli notino per peli e segni notando ancora la valuta di ciascuno de'
cavalli secondo la stima da farsi per tutti a tre loro con di tre liste una copia ne rimanga
registrata appresso di d.o rettore e lasciarla di mano in mano alli suoi successori et
un'altra alloro condottieri et un'altra ne porti al mag.co de nove, la quale lista il
cancelliere loro, o suo coaiutore debba registrare a un libro intitolato bandiera
di cavalli ordinati ad effetto, et venendo di poi il tempo che si harà a dar loro la
paga del ducato di che di sopra si fa mentione, debbino li spettabili nove mand[are]
a questo rettore appresso di chi sia la listra come di sopra tanti larghi in oro quanti sa-
ranno cavalli in d.a listra, et detto rettore gli debbi tutti far ragunare in un me[desimo]
dì, et insieme, con conditioni e col maniscalco soprad.o rassegnarli e riscontrarli
con le loro listre et a ciascuno dare un ducato per salario non di meno e difetti e ordini soprascritti ~

Chi non comparirà alla mostra et non habbi scusa legittima quando sia appuntato in un anno una
volta sola perda il ducato solamente della sua paga, e quando sia appuntato di una volta
in su in un anno medesimo sia condennato senz'altra dichiaratione da farsi oltre al perdere il
suo ducato in [illegible] appresso al mag.co de nove gl'ordinarii spese d'esso e così ogni anno
si osservi cominciando l'anno in calen. di novembre prossimo futuro e da finire e

ricominciare per l'ad-

ricominciare per l'avenire come segue, et le sue legittime sieno solamente, o quando sia assente con licentia delli spett.li nove, o quando sia malato, et esso malato debba mandare uno con suo cavallo et con la fede della sua malattia fatta per le man del sop.te suo parrochiano, o suo cappellano, et in tal caso gli debba esser pagato il ducato come se lui in persona fussi suto alla rassegna, ma chi sarà assente senza licentia delli spett.li nove perda sempre la paga del suo ducato senza potere esser condannato, o cadere in alcuna altra pena ~

Chi comparirà alla rassegna con altro cavallo che quello che sarà descritto nelle listre si intenda condannato, et cadere in pena ipso facto senza altra dichiaratione da farsi in due sc. d'oro larghi applicati al mag.co de nove per le spese degli officiali. Possa bene qualunche di detti descritti vendere, o barattare il suo cavallo a suo beneplacito dovendo fra 6 giorni dal dì lo harà venduto, o barattato presentarlo al suo condottiere et al rettore et maniscalco deputati come di sopra, et essendo da loro accettato debbino cancellare el cavallo vecchio di su le listre e descriverui il nuovo nel modo e forma che di sopra delli altri si dica, et darne subito notitia alli sp.li nove, et di tutti gli difetti trovassi in detta rassegna ne debba d.o rettore dar notitia subito ad essi nove e similmente al loro ufitio quelli danari che d.a mostra per le sopradette cagioni gli fussi avanzati, o pervenuti in mano et il cancelliere loro o suo coadiutore sia tenuto et debba fare ricordo di tutti detti difetti mostra per mostra

Debba il condottiere loro, et in caso di malattia suo mandato intervenire a ciascuna di dette mostre e rassegne, et esercitarli tutto quel giorno come al suo ufitio s'appartiene, ma quando detti descritti sieno in fattione di guerra debbino essere pagati e rassegnati da chi et in quel modo si paga e rassegna l'altri caval leggieri del Comune di Firenze e detti nove sieno tenuti dare copia delle listre di detti cavalli che fussi in fattione alli ufficiali della condotta ad ogni loro beneplacito et mentre staranno in fattione non corra a detti cavalli la paga delle stanze sopradette

I danari che bisogneranno per pagare detti cavalli in sulle mostre sopradette et etiam prezzo di detti maniscalchi possino detti spett.li nove farli pagare dal loro proveditore per loro stantiamenti sendo nondimeno stantiati approvati da nostri ecc.mi sig.ri et admirabili collegi et per li 2/3 di loro possendo dirizzare detti stantiamenti, o al depositario de nostri ecc.mi sig.ri, o al camarlingo del monte come a detti nove parrà et detto camarlingo del monte sia tenuto pagarli subito venuti saranno e approvati ne modi

sopradetti al

sopradetti al proveditore de nove sotto pena di scudi 5 larghi d'oro in oro per qualunche volta contrafacessi di che ne sia sottoposto a conservatori di legge e detto proveditore de nove debba mandare detti danari dove da nove gli sarà ordinato, et di poi riscuotere quelli che li fussino rimessi in breve et di tutto tenere diligente conto in un libro fatto a tale effetto ponendo debitore homo per homo di detti descritti di detti scudi uno per paga che gli toccherà saranno loro pagati et ogni 4 mesi sotto pena di scudi 50 larghi d'oro in oro et di essere amonito per cinque anni d'ogni offitio di che ne sia sottoposto a conservatori di legge debba detto proveditore di tutti e detti danari che fra e 4 mesi detti gli saranno venuti in mano per conto di dette paghe da cavalli descritti et maniscalchi rendere conto a sindachi del monte, et li danari li avanzassino in mano per detto conto li debba subito rimettere e saldo il conto pagar e rimettere al camarlingo del monte per tempo existente et di così havere osservato ne habbi havere fede di mano di detti ~~maniscalchi~~ sindachi, ne si possa per tempo alcuno convertire alcuni di detti danari per via retta, o indiretta in altro uso in alcun modo et di quelli danari che detti descritti per conto di dette loro paghe come di sopra fussino stati fatti et apparissino nel libro debitori ne sieno cancellati dal detto proveditore qualunche volta saranno mandati et andati in fattione di guerra precedente, non dimeno sempre che el tempo di detti nove et tornati a casa si faccino di nuovo debitori di quelli danari che per le sopradette cagioni di nuovo haranno et andando di nuovo alla guerra ne sieno medesimamente cancellati come di sopra e così successivamente si segua sempre —

Possino di detti nove nel descrivere di nuovo di huomini a cavallo per cavalli leggieri dare a ciascuno di presta per metterli a ordine fino alla somma di scudi 10 larghi d'oro in oro et non più da scontarsi et pagarsi come di sopra è detto di quelli delle mostre et da maniscalchi de quali danari come si è detto d'essi che riceverà ne sia posto debitore dal loro proveditore per conto di presta in un conto a parte nel medesimo libro per scontarli quando fussino adoperati in fattione di Guerra in quel modo et con quelli ordini che parrà a chi li starà sopra de li ordini al comandare e pagare ——

Non si possa alcuno di detti descritti partire del dominio fiorentino per stare più che otto giorni senza licentia e partito delli detti nove e contrafacendo s'intenda senza altra dichiaratione da farsi subito caduto in pena di scudi 4 larghi d'oro in oro e di quel più che a detti nove parrà e piacerà et per qualunque volta applicato a detta pena al magistrato de nove per le spese a quello occorrenti stando non dimeno oltre a questo fermo quanto di sopra si dice circa le pene delle mostre —

Sieno obrigati detti

Sieno obligati detti descritti a cavallo qualunche volta saranno comandati da chi harà autorità comandarli nella guerra cavalcare subito sotto pena di qualunche contrafacente di $4 d. in oro larghi ed più et a quelli magg. che li comandera parrà et piacerà et qualunche volta, di detti et gli sp. dieci e gli sp. nove ne possino essere cognoscitori havendo in tra loro in tal caso luogo la prevenzione e applicandosi dette pena a quella magg. de due sopradetti per l'occorrenti spese dell'offitio loro, il qual in tal caso sarà prevenuto, non si intendendo per incorrere in detta pena quando fussino malati o assenti con licentia e partito delli sp. nove —

Non possino di sp. nove cancellare alcuno de detti descritti a cavallo se non del mese di novembre di ciascuno anno et se prima e non restituisce indietro al loro magg. tutto quello di che fussi debitore così per conto di presta come per conto di paghe, riservando non dimeno autorità alli nostri ecc. signori et venerabili collegi et di spettabili nove et alli $\frac{2}{3}$ di loro di poter loro cancellare detto debito a quali chi volessi li fussi cancellato detto debito possa ricorrere in fra un mese dal dì sarà stato cancellato come di sopra dalli spett. nove et solamente possa ire a partito in fra detto mese due dì et in detti due dì 3 volte per dì et non più, ne altrimenti ~

Morendo alcuno di detti descritti a cavallo in fattione di guerra non possa essere alli suoi eredi domandato alcuna cosa di che fussi, o, restassi debitore, o, per conto di presta, o per conto di paghe, ma morendo fuori di fattione di guerra in qualunche modo morissi, o vero essendo confinato, o sbandito fuori dello dominio fiorentino, o, drento al dominio fiorentino in provincia donde non fussino scritti a cavallo allora et in tali casi sieno tenuti et obligati li suoi heredi et beni a restituire tutto quello e quanto di che fussi o restassi debitore per conto della presta solamente ~

Se non alcuno di detti scritti fussi nella guerra, o morto, o guasto il cavallo loro sieno tenuti di spettabili nove rifare detto descritto di $\frac{2}{3}$ di quello fu stimato detto cavallo apparissi valutato in sulla listra della sua rassegna da stanziarsi et pagarsi e danari ne modi che di sopra si dice della presta —

Non possa alcuno di detti descritti prestar il suo cavallo per ad alcuno di qualunche grado condittione, o qualità si sia per più tempo che per due giorni proprio sotto pena di $2 d. in oro larghi a chi contrafacessi, per qualunche volta e sotto pena di $10 d. in oro larghi a chi detto cavallo da alcuno di loro accattassi e per più che detto tempo di dì 2 giorni lo soprastenessi di che ne sieno tutti sottoposti alli sp. nove applicando dette pene al magg. loro per le spese a quello occorrente —

Possino detti spettabili

Possino detti sig.ri nove ragunare di detti a cavallo nella mostra grossa co' li soldati
della loro provincia et servare tutti quelli ordini et cirimonie che circa li appiè in
tali mostre, è ordinato et disposto possendo non di meno ragunarli ancora di per se
come al loro meglio parrà —

Debbino di sig.ri nove condurre e tenere sempre condottieri per instruire et exercitare ed
governare a cavallo dando a ciascuno di d. condottieri in governo quelle bandiere et huomini che
parrà loro convenienti et possino di sig.ri nove dare per suo salario e soldo a quelunche
condottiere per ciascuno anno in fino alla somma di ℔ 300 larghi di g. netti et non più con
quelle conditioni non di meno modi e tempi che a loro parrà e piacerà e possino condurre
con ciascuno di loro un trombetto con quello salario che a loro parrà non possendo per
passare la soma di ℔ 50 larghi di g. per ciascuno di d. trombetti per ciascuno anno le quali
condotte di condottieri et trombetti debbino di poi essere approvate nel consiglio
delli 200 secondo li ordini et debbino essere pagati di condottieri et trombetti secondo le loro
condotte come di sopra fatte et approvate da chi si pagono li altri soldati a ca-
vallo del comune di Fir.ze precedendo non di meno sempre gli stantiamenti di d. sig.ri nove
et di poi li altri stantiamenti consueti farsi secondo li ordini di simili pagamenti —

Debbino di sig.ri nove permutare li d. condottieri ogni 2 anni del mese di genn.o fa-
cendo loro mutare governo di bandiere e provincia et questo medesimo si ha adevenire
osservare circa alle permute de conestabili delli sopra appiè et sabbato di cond.i et
connestabili con permutarli di dicembre anni 4 di potere governare quelle bandiere
le quali haveranno governate per comincianodosi li anni in calende di novembre
prossimo futuro et da finire e ricominciare successive di poi come segua

Debbino detti sig.ri nove in ogni compagnia a cavallo descritta sotto una bandiera deputare
capi di squadra periti quelli che giudicheranno di miglior qualità et in quel modo che a loro parrà
possendo però deputare più che 5 capi di squadra per ogni cento huomini scritti a cavallo —

Non possino e sopradetti condottieri o loro trombetti partirsi del dominio fior.no etiam
di quelle provincie di d. dominio dove saranno deputati per praticare ma etiam li con-
delli sopra appiè senza licenzia e permissione del mag.to de nove sotto pena di ℔ 25
larghi d'oro in oro a qualunche de condottieri e conn.li et di ℔ 10 larghi d'oro in oro
a qualunche de tromb.ti che contrafacessi et qualunche volta et questo più che paressi al d.
mag.to de nove da ritenersi delle loro paghe eccetto che quando fussino comandati in
fattione di guerra da chi havessi autorità comandarli secondo li ordini

Considerato ancora

Considerati ancora per ricordo delli sig.ri nove come la descritt.ne che per vigore della legge dell. scritti appie si fa ogni anno per il dominio fiorentino universalmente di tutti li huomini è cosa che da un canto fa alteratione assai nel dominio et da l'altro non fa frutto veruno per essere troppo spessa, però giudicorno et ordinorno che per l'advenire d.a descrittione universale si debbi fare ogni 4 anni in 4 mesi cioè dal p.o del mese di novembre a tutto il mese di febr.o allora prox.o futuro, e così ogni 4 anni e di po nove a l'in 4 mesi cioè dal p.o di marzo a tutto il mese di giugno allora prox.o e futuro, debbino di d.a descritt.ne universale come di sopra fatta havere scelti sod e messi di nuovo sotto le medesime bandiere della loro ordinanza al meno m huomini per militare a pie accioche la rep.ca fior.na di quelli giorni che in quel tempo saranno cresciuti ne cavi qualche beneficio per la comune salute, da cominciare a farsi la p.a descrittione di d.i huomini universale adi p.o di febr.o 1514 et la prima descrittione di d.i m adi p.o di marzo di d.o anno 1514 et così successiva poi per l'avenire si debbino fare ogni 4 anni le d.e descrittioni nei sop.ti 4 mesi come di s.a destinati di ogni quarto anno.

Veduto ancora circa li scritti a quello tutti quelli che ardiscono contravenire nel cap.lo 35 della d.a legge che ordina li huomini per militare a pie comincino debbasi punire con pena capitale e di morte et dichiarando che dove d.o cap.lo dice, et qualunche etiam senza bandiera facessi ragunata di gente nel d.o qualunche insieme interponesse insino ad quaranta per l'advenire si intenda quelli che di qualunche stato grado o qualità o conditione si sia, et così dove d.o cap.lo dice che li sig.ri nove in fra 20 dì dal dì della data querela, o notificatione habbino a giudicare vedendosi per la negligentia et per la distantia de luoghi donde sono scritti spesse volte d'un termine è troppo breve, Però per q.ta si dichiara che per l'avenire sieno tenuti a giudicare in fra 30 dì dal dì della data querela, o, notificatione.

Mag.co Dominum Petrum de Machiavellis
Gov.re delle Galere di S. E. a Livorno

Questa sarà per fare avisata la S. V. qualmente io arrivai in Italia la pasqua
di natività prossima passata venendo del regno di Pollonia e subito andai
a Fiorenza dove non ero stato 22 anni fa esservi stato li una sol volta pensando tro-
varvi la S. V. et dio sa con quanto desiderio e quanto volentieri le arei baciato le mani
fumi detto come era vostro in pisa, o vero a livorno a le Galere e dubitando ch'
a tal volta non vi fussi messo a qualche viaggio, e di andarmi aggirando in va-
no non mi ristrettj venire a quella volta e così mi parti di fiorenza e presi
il camino d'ancona per via di perugia dove mi trovo al presente in casa il
tesauriere vostro fratello che per sua gratia mi ha fatto e fami assai carezze
e così penso stare qui sin a carnovale prossimo al più lungo poi mi partirò
per seguire il mio viaggio dove a dio piacerà indirizzarmi prosperamente
Aggiò hauto di molte aversità e le ho comportate e comporto al meglio che posso et
non o maj usato d'infastidire li amici con il condolermi de mia mali per non dare loro
quel dispiacere e mi son confortato sempre cercando di rimediare con le mia forze
mediante l'aiuto di Dio, da poi che io non mi son possuto abboccare con la S. V.
per darle qualche ragguaglio de Paesi di moldavia et pollonia dove la S. V. è stata già tempo
fa più volte il farò con questa lettera perché penso che li sarà grato intendere queste particularità
L'anno 47 morse Pietro rainoda di moldavia vecchio di età circa 90 anni
e restò la moglie e 3 figli maschi e 2 femmine e subito il suo primogenito di
età d'anni 20 nome Elias fu fatto Signore il quale era stato circa 4 anni a
gostantinopoli per ostaggio al tempo del Padre e per esservi usato molto a costumi
turcheschi subito che fu Signore fece ogni opera con forza di danari per havere donzelle
turche et in breve tempo glie ne fu condotte circa 8 bellissime, le quali con la
loro lascivia in breve tempo li voltorno il cervello di sorta che il persuasero a farsi
turco, e così lui il 3º anno di sua Signoria fingendo esserli necessario d'andare a ba-
ciare le mani al Gran Turco si partì del paese col tesoro circa 200 m fiorini accompa-
gnato da assai baroni et andò a Constantinopoli dove arrivato il 3º giorno
si fece turco e li fu dato moglie figlia di bascià e fatto governatore d'una provin-
cia, cioè san biagio — —
Venne la nuova

Venne la nuova in moldavia e subito fecciono S.re S. Stefano suo d.o fratello di età di
anni 20. q.le era di persona membruto et robustiss.o crudele e bestiale a maraviglia
et il q.to anno di sua S.ria lo anno 50 venendo il 51 fece armare p.o il paese perchè in
ungheria si sentiva certi romori d'arme e vi era venuto un esercito del ser.mo Re
de Romani Ferdinando e la fama era di aspettatione di grande impresa contra
li turchi talmente che detto S.re stefano volontaroso et coraggioso a meraviglia
no Ps.o l'ultimo ad assaltare la turchia voleva passare co le sue genti il da
nubio, Li baroni visto la sua temerarieta no restavano di pregarlo che li do
vessi intrattenere l'impresa 2, o 3 mesi aspettando la primavera per havere pa
stura gli cavalli et così il persuasono ad aspettare del che avanti che venissi
il tempo opportuno li romori di ungheria raffreddirno tal che d.o S. stef.o li risolvette a lasciare l'impresa
Ma p.esso lui di natura inquieto comandò che quelli mercanti turchi passavano pel suo paese
fussino amazzati e predati insieme co quelli altri mercanti li trovavano in tali
caravane di Turchi, e durò q.o assassinamento circa 8 mesi, in d.o tempo fece rui
nare tutte le case de li armeni che in suo paese si trovavano et tali armeni fece
forzatamente ribattezzare all'usanza valacca, volse fare amazzare la
madre per torli il tesoro e per qualche altra causa ma li baroni co assai preghiere
lo distolsono da tale fantasia fece tagliare la testa a gran parte de suoi baroni
pigliava tutto q.to li bisognava co superchieria di ciascheduna persona pel suo
paese e minacciava tutti li Sig.ri vicini al suo paese talmente che pure considerato dalli
principali sua baroni le sua bestialità feciono congiura d'amazarlo e si con
cordorno segretamente co circa altri 12 baroni ribelli pure del loro sangue
quali si trovavano essere fuggiti in Pollonia et la Congiura fu che quelli ba
roni che erano in paese app.o alla persona del S.re un tal giorno da loro deputato
tato del qual giorno feciono consapevoli quelli di pollonia dovevano amazare
d.o S.re e così seguì l'effetto, Dovevano li detti ~~detti~~ Ribelli eleggere in fra
di loro il nuovo S.re et condurlo in moldavia e così feciono col favore del ser.mo Re
di Pollonia che li fece accompagnare da un suo esercito, Subito che li altri
baroni amazorno il d.o stefano no havendo ancora nuova che quelli di Pollonia
fussino entrati

fussino entrati in paese feciono un cortigiano S.re p forza qsti tali popoli
come sa V.S. hanno in uso di nõ stare un sol giorno senza S.re il qual signoreg
+ giorni perche venendo l'altro di pollonia fu necessario depor lo, ma
furon tanto galanti che nõ lo amazorno ma bene li taglioron il naso et le
orechi e lassornolo andare atteso che huomo cosi segnato nõ vogliano che
possa essere lor S.re - Il 2/3 figl.o di Pietro vaivoda minore di 14 chiamato
Constantino si trovava a Constantinopoli col fratello turco e la Madre loro
in moldavia la qle se n'andò in monasterio e si messe l'habito monacale
e fu lassato di cosi pallora, Il nuovo S.re chiamato Alessandro pallora
cominciò a regnare molto benignamente ma fortato dalli baroni bisognò
conventissi a fare strongolare la monaca già moglie di Pietro vaivoda
alla quale trovò tesoro p m/300 fiorini o da vantaggio la ventura di d.o alessandro fu
che il p.o anno di sua S.ria morse li dua fratelli elias e Constantino di morbo in
turchia et fu spenta la Casa e progenie di Pietro vaivoda salvo che le femine
che una era maritata al vaivoda de la valachia bassa et l'altra che resta
va in paese la prese p moglie d.o S.r Alessandro, il quale reg.o nõ attese ad cosa
altro che a accumulare tesoro e fare amazare di mano in mano li baroni
vechi et mettere in qlli offitij e gradi li sua parenti, Et mercantie
grosse incette erano da farsi nel suo paese le facieva fare p suo conto
proibendo alli altri mercanti, tal che al suo tpo si sono rovinati qsti mercanti
usavano neg.o in suo paese e cosi signoreg.o vicino al x.mo anno si crede
che havessi congregato meglio che dua milioni d'oro con tutto le gioie che ne
haveva assai et in capo di x anni fu cacciato di S.ria et la potissima causa
e stata p ess.r lui tpo avido a perseguitare li ribelli che alla giornata
fuggivano del suo paese nõ sapendo in tal perseguitatione procedere con pru
denza e cosi come ha proceduto ignorantemente e stato da ignoranti e
bestie cacciato di S.ria tamen fu pure tanto accorto che a tpo cavò il tesoro
di qsto paese e lo condusse seco in turchia si che possete considerar la
miseria delli regni

miseria delli Regni christiani che per le loro discordie arrichiscano la Turchia
di tesori e le douitie continuamente, Non uoglio mancare di dire ui la
causa per la quale il d.o S. Aless.ro perdè la s.ria qle fu come è d.o per li seg.te li ribelli
ignorantissimi; Pare che 5 anni fa capitò in Pollonia un certo
greco qle ueniua di spagna dalla Corte della C.a M.ta di Carlo V.o quale
Greco da putto hau.do seruito un Gentilhomo dela stirpe deli despoti di
Seruia quale seruiua in la Corte di C.re, et uenendo tal Gentilhomo a
morte restò il d.o greco da lui alleuato qle come astutissimo subito
morto il padrone si atribuì la patente imperiale del d.o gentil homo qli
patente testificauano la sua nobiltà et con tali patente si misse in
uia e passò per la francia e per alemagna capitando in pollonia come
è detto sopra si faceua auanti a sig.ri e Gentilhomini racomandan
dosi che lo aiutassino da poterci intrattenere da Gentilhomo e per che lui
era persona eloquente e dotato di parecchi linguaggi e molto astuto li
era credato da molti SS. et altre persone alla giornata tanto che si andaua
trattenendo con parecchi seruitori onoratam.te ma finalm.te hauendo
stracco le persone da q.sti luoghi si condusse in Moldauia e appresentossi alla
corte del sopradetto Aless.ro Vaiuoda dandosi a conoscere per greco dicendo
la sua discensione esser da li despoti di Samo in su la Isola dell'arcipe
lago e che era restato andare in Turchia per ottenere qlto seruitio oprem
rendola alla Corte del Gran Turco de la qual cosa il S.r Aless.o lo sconsigliò
assai e più li disse che a patto alcuno non ui douessi andare per che capite
rebbe male, e che li incresceua di lui caso: lo confortò a restare in
Moldauia a suo seruitio offerendoli alla giornata di darli qlto buono
ufitio alla sua corte tanto che lui si risoluette a restare e intrattenersi
in detta corte di Moldauia doue fu ben trattato parecchi mesi et occorse
che lui si amalò e per farsi medicare dimandò licentia al S.re Aless.ro di
andare sino in

andare pixo in brasciouia città nella prouincia de Siculi quiui uegnia 5
o, 6 giornate, la qual cosa Aless.ro li concesse gratiosam.te e li fece dare ca
ualli e seru.ri e danari per la spesa, del che lui andato in tal terra et in
breue fattosi sano no uolse piu tornare in moldauia anzi se n'andò alla
Regina d'Vngheria cercando quieto et no trouando gratia se ne tornò in
Pollonia assai pouero e male arriuato, Il d.o Sig.r Aless.ro di suo il suo costume
di perseguitare le psone comincio a perseguitarlo con farli taglia di m 8 et
con mill'altri aguati et tradim.ti senza dare maj posa tanto che quanto piu
il perseguitaua gli accresceua ogni giorno la Reputatione, e per ult.o il d.o
Aless.ro inconsideratam.te si risoluette a pigl.re uno sciocco partito per ingannare
d.o Greco q.le si faceua chiamare desposta et il partito fu che chiamati
se tre li principali baroni di moldauia fece che scriuessero una lettera
come conciurati e nemici in secreto di Aless.ro chiam.do detto desposta e pro
metterli sotto loro giuram.to di farlo S.re et Amazare Aless.ro e q.la lettera
si sosscrisse e posono il loro sigillo circa 12 delli principali baroni e
mandorono detta l.ra finta segretamente al d.o desposta pure come e
d.o con il consenso del S.r Aless.ro credendosi inganarlo e condurlo alla mala
del che sendo il d.o despota astut.mo conobbe il tratto, ma fingendo di ve
dere loro fecie Risp.a ad.i baroni ringratiandoli caui sandoli che si an
drebbe preparando e quando li parrebbe tempo si rappresenterebbe alli Con
fini, et li farebbe auisati, et per tal lettera finta testificaua d.o
desposta esser il uero erede di moldauia del che lui considerato di quanto
fauore tal lettera gli fussi si parti di pollonia segretamente con tal
l.ra et andossene a trouare la C.a M.ta Ferdinando et la M.ta del Re de
Romani raccomand.si a loro con mostrare d.a l.ra allegando di hauer ritro
uata la sua patria et il suo regno ma per esser pouero non haueua il
modo a mettersi a ordine honorat.te per pigl.re il possesso del suo stato
Credendo la M.ta dello imperatore e del Re che questa l.ra fussi uera e non

Finta lo auitor

porta lo aiutorno di danari e gente p circa mille soldati et cō altri
d[i] huomini lo accompagnorno S. Pollacco il S. Alberto Laschi quali giente
in tutto furono circa 1200 cavalli e secento pedoni mettendosi in via
fra li monti di ungaria et il confino del paese di Pollonia et si con
dussono in moldavia dove il S. Aless.ro aveva preparato uno eserci-
to di giente del paese medesimo cioè nobili di circa 14/m cavalli et il
S. Aless.ro cō la sua persona hav.a tutti li baroni e la sua corte circa
5/m cavalli et 700 archibusieri a piedi et 800 cavalli di turchi
e tartari da lui soldati; Entro il despota et il S. Laschi dentro nel
paese cō li loro circa 1800 homini come è detto e condotti a fronte d'eserci-
ti lungo il fiume del Prut presso andati a 8 leghe il S. Aless.ro fece comandamento
alli sua 14/m cavalli del paese che affrontassino li nimici li quali paesani non
li volsano muovere anzi risposano non volere combattere dicendo combat-
ta il S.re con li sua baroni che hanno fatte tante ingiustitie il S.re inteso ciò fe-
cie comandamento loro che si ritirassino e che se n'andassino via dubitando che non
si unissi cō li nimici loro se n'andorno ritirandosi circa venti miglia
lontano abandonando il S. Aless.ro il quale cō la sua corte di 5/m cavalli et
archibusieri e turchi appiccorno la zuffa cō li inimici despota et S.
Laschi et in breve spatio il d.o Aless.ro fu rotto perché in fatti li sua huomi-
ni del paese non lo amavano, tamen lui fuggendo cō alquanti sua amici
fedeli si salvò e andossene alchilli terra turchesca dove già parecchi
giorni avanti haveva fatto inviare la sua moglie et li figliuoli cō il
tesoro bene accompagnato e di li se n'andorno per agostantinopoli fuggito
Aless.ro il d.o despota greco fu accettato per S.re e rimase parte delli baroni che se
ne fuggirno cō Aless.ro poche settimane da poi congiurorno parecchi baroni per amma-
zare d.o despota scopertosi il tradimento e fecie a tali baroni tagliare la testa
detto nuovo sig.re despota riserbò alla sua guardia soldati forestieri circa
800 la metà a cavallo e la metà pedoni di diverse nationi ma la più parte ungheri

Et dal principio di

E dal principio di S. S. al termine di 20 mesi venne occasione di guerra
per che d.to despota si era inimicato dua gran baroni pollachi cioè il d.to S. Lasch.
che lo haveva accompagnato a metterlo in s.ta et con altro gran barone li
quali il minacciavano di cacciarlo di tale paese, ma il sig.re desp.ta si era
fatto tanto superbo che non stimava più persona fidandosi nella sua propria
fortuna et ne la sua astutia grechesca quel poco gli ha giovato che li
valachi ali quali sempre stavano attenti aspettando qualche occ.ne di tradirlo
de l'un loco, occorse che venne nuova al d.to S. despota come li detti S.ri pollachi pre
paravano esercito contro di lui et da altra parte veniva anc.a altro esercito di tartari
a assaltarli il paese del che lui fu necessitato a mand.re esercito a opporsi alli sud.i
nimici e così mandò gente del suo paese circa 8m Cavalli —
Parve ad alcuni delli sua principali baroni valachi ess.e ven.ta l'occ.ne del tradim.to
detto S.r despota et congiuratisi in tra di loro cominciorno con bello modo quando
uno, e quando l'altro a consig.re d.to despota che sarebbe bene che S. S.ria mand.e la più gen
te di quelli soldati che teneva alla sua guardia per soccorso et ammaestramento
del suo esercito valacho dandoli ad intendere l'inimici ess.e molto potenti
allegando ancora che a S. S.ria non era necessario tanta guardia per che di già era
stabilito et assicurato nello stato perciò era il meglio a mandare tali va
lenti huomini contra li inimici — —
Lui anc.ra che astuto si lasciò inzampognare e mandò tutta la cavalleria della sua guardia
e quattro cento pedoni con circa 15 pezzi d'artiglieria da Campo et riserbossi per guar
dia della sua persona solo 300 huomini a piedi, arrivati al Campo delli valachi d.to soccorso
fu fatto loro grata raccoglienza tanto che loro senza alcuno sospetto si disarmorno
lassando li Cavalli alla pastura impiedicati, et così riposandosi e parte di loro
dormendo per le praterie, allora li valachi ammaestrati del tradim.to li assaltorno
improvisamente amazzandoli a più potere, alcuni pure così disarmati saltorno s.a
li Cavalli nudi fuggendo ma non riuscì salvo che a dua di loro a salvarsi quali
corsono tanto che il pres.te giorno si rappresentorno avanti al d.to despota avisando
del tradimento, Allora S. S.ria si trovava ess.e a un luogo di Socciava et si
fece forte in tal castello e vetto vagliossi per parecchi mesi et il di seguente
li valachi il vennono

li valachi et venneró asediare co lo esercito dove lui si difese circa 3 mesi
et sono seguiti assai disordini in tale paese perche inimicatosi quelli populi contro
li forestieri hanno ammazzati assaissimi ungari e taliani e todeschi che si
trovavano forestieri in quel paese e son seguite crudeltà grandissime, et poi
per ultimo il d.° despota e stato amazato e perche lui si era indebitato assai
fa ruinati di molti mercanti , Un barone Pollacco hebbe audacia
d'entrare in tal paese co circa $\frac{m}{4}$ Cavalli per ritentare di farsi S.re il quale
e capitato male et si lanno amazzato tutte le genti ancora che havessino
fama d'esser gente eletta , e pochi ne sono campati, a quali hanno ta
gliato il naso e gli orecchi perche si ricordino del dare impaccio a Valachia
questi romori son seguiti la state e l'autunno passato e non hanno fatto altro
sig.re pure di loro governo nominato Joanni quale regna al presente —
Questo e quanto ragguaglio vi posso dare per al presente delli affari di moldavia
uia, et venendo al fatto di Pollonia fanno al presente Guerra co Gran Duca
di Moscovia e cominció l'anno passato e va seguitando, ma li pollachi hano
il peggiore perche il Moscovita in l'Anno passato ha pigliato circa 40 leghe di paese
in la provincia di lituania di d.° Re di pollonia quello che regne al presente si in
tenderá al suo tempo credo che si faccia gran fatti perche il tempo di guerreggiare in quelle
paesi e al presente quando sono li Ghiacci forti che sendo quelli paesi molti padulosi
al tempo di state, e difficilissimo , Detto Moscovita e un bravo principe quanto
possa essere detto la fama che di lui si intende, e di età d'anni 36 et ha guerreggiato
guerreggiato circa 15 anni co tutti e suoi vicini et ha pigliato tre gran paesi di tartari
tal che confina co fine del suo regno di Tramontana co il mare occeano e da zzale
et mezzo giorno il mare caspio in sul lito de quale mare possiede 5 porti tal che li
tartari occentali non possono passare in europa senza far motto a lui e si puo
sperare che un tal potente principe vincendo habbia a far gran fatti
e senza altro faccio pregando l'omnipotente iddio che salvi e mantenga e
prosperi la S.V.a sempre . Di Perugia il di 4 ferraro anno 1564 —

Desideroso far sempre servitio alla S.V. Ill.ma
Antonio Pandolfi

191.

194. ~~[illegible]~~.

.a 13.

233.

231.

Giuliano de' Ricci a chi legge

Il discorso che seguita se bene io no lo ho trovato di mano del Machiavello, è da persone pratiche intendenti et giuditiose havuto per suo il che lo attesta l'essere citato da altro discorso che pochi anni dopo fu fatto in questa medesima materia da Alessandro de' Pazzi. Fu scritto questo dal Machiavello, o da altri a Papa Leone decimo dopo la morte del Mag.co Lorenzo de' Medici duca di Urbino havendo la prefata santità disiderio di riformare et riordinare il governo, et lo stato della sua città di Firenze

La cagione p che firenze ha sempre variato spesso ne suoi governi e stata p che in quella none
stato mai ne rep: ne principato, che habbia hauuto le debite qualita sue. perche nō si puo chia
mare stabile quel principato doue le cose si fanno, secondo che vuole uno, et si deliberano cō il
consenso di molti. Ne si puo credere quella rep: essere p durare dove nō si satisfa a quelli hu
mori a quali nō si satisfaccendo le rep: rouinano, et che questo sia il vero si puo conoscere
p li stati, che ha hauuti quella citta dal 1393 in qua, et cominciandosi dalla riforma fatta in
dto tempo da m. Maso delli albizi si vedera come all hora le vollono dare forma di republi
ca governata da optimati. Et come in essa fu tanti difetti, che la nō passo 40 anni et sarebbe
durata meno se le guerre de visconti nō fossero seguite le quali la tennono unita. i difetti fu
rono infra gli altri fare gli squittini p lungo tempo, dove si poteua far fraude facilmente et
dove la electione poteua essere non buona, perche mutandosi gli huomini facilmente, et diuē
tando di buoni tristi, et dall altro canto dandosi e gradi a cittadini p piu tempo poteua facil
mente occorrere, che la electione fosse stata buona, et la tratta trista, oltre di questo, nō vi
era constituito un timore alli huomini grandi, che nō potessono fare sette le quali sono la ro
uina di uno stato. Haueua ancora la sigria poca reputatione, et troppa autorita potendo dispo
rre senza appello della vita, et della roba de cittadini et potendo chiamare il popolo a parlamēto
in modo che la veniua ad essere non defenditrice ma instrumento di farlo perdere, qualunq
volta un cittadino reputato la potesse, o comandare, o aggirare. Haueua dall altro canto
come si e detto poca reputatione p che essendo in quella spesso huomini abietti, et giouanj et p
poco tempo, et nō faccendo faccende graui non poteua hauere riputatione. Era ancora in
quello stato un disordine non di poca importanza quale era, che gli huomini priuati si trouaua
no ne consigli delle cose publiche, il che manteneua la reputatione a priuati, et la leuaua a pu
blici, et veniua a leuare autorita et reputatione a magistrati la qual cosa, e contro ad ogni
ordine ciuile a quali disordini se ne aggiugneua unaltro, che importaua il tutto. il quale era che il po
polo nō vi haueua dentro la parte sua, le quali cose tutte insieme faceuano infiniti disordini. Et se
come ho detto le guerre esterne nō l'hauessino tenuta ferma la rouinaua piu presto, che la nō rovj
no. surse doppo questo lo stato di Cosimo il quale pende piu inuerso il principato, che verso la rep:
et se duro piu tempo che l'altro ne furno cagione due cose l'una esser fatto con il fauor del popolo
l'altra essere gouernato dalla prudenza di due huomini, quali furno Cosimo, et Lorenzo suo nipo
te, nondimeno gli arrecaua tanta debolezza l'hauersi a deliberare p assai, quello che Cosimo vo
leua condurre, che porto piu volte pericolo di perderlo donde nacquono li spessi parlamenti, et
gli spessi exilii, che durante quello stato si feciono, et infine di poi in su l'accidente della passata
del re Carlo si perde. Doppo il quale la citta volle pigliar forma di republica, et nō si appose di
pigliarla in modo, che fosse durabile, p che quello ordine nō satisfaceua a tutti gli humori de ci
ttadini, et dall altra parte nō gli poteua gastigare, et era tanto manca, et discosto da una vera
rep: che un gonfaloniere a vita se gli era sauio et tristo, facilmente si poteua far principe
se gli era buono et debole facilmente ne poteua essere cacciato, cō la rouina di tutto quello sta
to. Et p che sarebbe lunga materia allegarne tutte le ragioni, ne diro solo una, la quale e che il go
faloniere nō haueua intorno chi lo potesse difendere essendo buono, ne chi essendo tristo lo po
tesse, o frenare, o correggere. La cagione p che tutti q gouerni sono stati defettiui e p che le riforme

di quelli

di quelli sono state fatte non a satisfattione del bene commune, ma a corroboratione, et securta de
lla parte, la qual securta non si e anco trovata, per esservi sempre stata una parte mal contenta
la quale e stata un gagliardissimo instrumento a chi ha desiderato variare. Restaci hora a disco
rrere quale sia suto lo stato da il xij a questo tempo, et quali debolezze, o, gagliardze sieno state le
sue. Ma per essere cosa fresca, et saperlo ciascuno non ne parlero. Vero e che essendo venuta la cosa in
termine come e per la morte del Duca, che si ha da ragionare di nuovi modi di governi. Mi pare
per mostrare la fede mia verso la S.^tà^ V. non potere errare a dire quello mi occorre. Et prima
diro l'oppinione di molti altri secondo, che mi pare haver sentito ragionare. Di poi soggiungendo la
oppenione mia nella quale se io errassi. V. S.^tà^ me ne scusi per piu amorevole, che prudente. Di
co adunque come alcuni giudicano non si potere ordinare il piu certo governo, che quello fu ne
tempi di Cosimo, et di Lorenzo, alcuni altri lo desiderarebbono piu largo. Dicono per tanto coloro
che vorrebbono il governo simile a quello di Cosimo, come le cose facilmente ritornano nella natura
loro, et per questo essendo naturale a cittadini fiorentini honorare la vostra casa, godere quelle gratie
che da lei procedevano, amare quelle cose che da lei erano amate, et fattone di questo habito per 60 anni
non e possibile, che vedendo i medesimi modi e non ritorni loro il medesimo animo. Et credono, che ne
possino restare pochi d'animo contrario, et quelli pochi per un contrario habito facilmente spegner
nersi, et aggiungono a queste ragioni la necessita mostrando come Firenze non puo stare sanza capo
et havendo ad haverlo, e molto meglio, che sia di quella casa, che sogliono adorare, che, o, non ha
vendolo vivere in confusione, o, havendolo pigliarlo d'altronde, dove fosse meno riputatione, et
meno contentezza in ciascuno. Contro a questa oppenione si risponde, come uno stato cosi fatto e pe
ricoloso non per altro, che per essere debole. perche se lo stato di Cosimo haveva in quelli tempi tan
te debolezze, quante di sopra si sono allegate, in questi tempi un simile stato le raddoppia, perche
la citta, i cittadini e tempi sono disformi da quello che gli erano all'hora in tanto che gli e impo
ssibile creare uno stato in Firenze, che possa stare, et sia simile a quello. La prima cosa quello
stato haveva per amico l'universale, et questo l'ha inimico, quelli cittadini non havevano mai trovato
in Firenze stato, che paresse piu universale di quello, et questi ne hanno trovato uno, che par loro
piu civile, et dove e si contentavano piu. In Italia non era all'hora ne armi ne potenza, che i Fio
rentini non potessino con le loro armi etiam restando soli sostenere, et hora essendoci Francia, et
Spagna conviene loro d'essere amici di uno di quelli, et occorrendo che quel tale perda restano
subito preda del vincitore, il che all'hora non avveniva. Erano i cittadini consueti a pagare assai
gravezze, hora, o, per impotentia, o, per dissuetudine se ne sono divezzi, et a volerli avvezzare e co
sa odiosa, et pericolosa. E Medici, che governavano all'hora per essere nutriti et allevati con li loro
cittadini si governavano con tanta familiarita, che la faceva loro gratia. Hora sono tanto dive
nuti grandi, che passando ogni civilta, non vi puo essere quella dimestichezza, et per conseguente que
lla gratia. tale che considerata questa disformita de tempi, et d'huomini non puo essere maggio
re inganno, che credere in tanta disformita di materia potere imprimere una medesima forma
Et se all'hora come di sopra si disse ogni dieci anni portorno pericolo di perdere lo stato, hora lo per
derebbono, ne credano che sia vero, che gli huomini facilmente ritornino al modo del vivere ve

cchio et consueto

cchio, et consueto perche questo significa che il vivere vecchio piacesse piu del nuovo, ma quando e piace
meno, no vi si torna se no forzato, et tanto vi si vive quanto dura quella forza. oltre di questo ben
che sia vero, che firenze no puo stare senza capo, et che quando si havesse a giudicare da capo privato a ca
po privato, ella amasse piu un capo della casa de Medici, che d'alcuna altra casa, nondimanco quando
si giudichi da capo privato, a capo publico sempre piacera piu il capo publico tratto di qualunque luogo
che il capo privato. Giudicano alcuni no si potere perdere lo stato senza l'assalto di fuora, et credo
no potere essere sempre a tempo a fare amicitia con chi gli assaltasse, di che si ingannano forte
perche il piu delle volte non si fa amicitia con chi puo piu, ma con quello che ha all'hora piu com
modita di offenderti, o che piu l'animo, et la fantasia ti inclina ad amare, et facilmente puo occo
rrere, che quel tuo amico perda, et perdendo rimanda a discretione del vincitore, et che quello
non voglia accordo teco, o per no havere tu tempo a chiederlo, o per odio che gli habbia contracto
contro di te mediante l'amicitia havevi con li nemici suoi. Haverebbe lodovico duca di Milano
fatto accordo con il re luigi XII di francia, se lo havesse potuto havere. Haverebbelo fatto co
quel medesimo il re federigo se l'havesse trovato, et l'uno, et l'altro perde lo stato per no potere acco
rdare. et nascano mille casi, che ti impediscono tali accordi. in modo, che discorso tutto no si puo
chiamare tale stato, ne sicuro, ne stabile havendo tante cagioni di instabilita, talmente che alla V.
S.tia, ne alli amici di quella no debbe potere piacere. Quanto a quelli che vorrebbono il governo piu
largo di questo dico, che se no si allarga in modo, che diventi una republica bene ordinata, che ta
le larghezza e per farlo rovinare piu presto. et se loro particularmente discessino, come e volessino
che fussi fatto io particularmente ci risponderei, ma stando in su generali io no posso rispondere se
non generalmente solo voglio che questa risposta mi basti et quanto al confutare lo stato di Cosimo
et questo, che nessuno stato si puo ordinare, che sia stabile, se non e vero principato, o vera repu
blica, perche tutti li governi posti infra questi due sono defectivi. La ragione e chiarissima perche il prin
cipato ha solo una via alla sua resolutione, la quale e scendere verso la republica, et cosi la republica
ha solo una via da resolversi la quale e salire verso il principato. Gli stati di mezzo hanno due
vie potendo salire verso il principato, et scendere verso la republica, donde nasce la loro instabilita
Non puo per tanto la S.tia V. se la disidera fare in firenze uno stato stabile per gloria sua, et per salute de
li amici suoi ordinarvi altro, che un principato vero, o una vera republica, che habbi le parti sue. tutte
le altre cose sono vane, et di brevissima vita, et quanto al principato io no lo discorrero particularmente
si per la difficulta, che ci sarebbono a farlo, si per essere mancato lo instrumento, et ha ad intendere questo
V. S.tia che tutte le citta dove e grande equalita di cittadini, no vi si puo ordinare principato, se no co
maxima difficulta. et in quelle citta dove e grande inequalita di cittadini no vi si puo ordinare
republica, se no con grandissima difficulta, perche a volere creare una republica in Milano dove
e grande inequalita di cittadini bisognerebbe spegnere tutta quella nobilta, et ridurla ad una equalita
con gli altri, perche fra di loro sono tanto estraordinarii, che le leggi no bastano a reprimerli, ma
vi bisogna una voce viva, et una potesta regia, che gli reprima. et per il contrario a volere un prin
cipato in firenze dove e una grandissima ~~ineq~~ equalita sarebbe necessario ordinarvi prima la ine
qualita, et farvi assai nobili di castella, et ville i quali insieme co il principe, tenessino co le ar
mi, et co le adherentie loro suffocata la citta, et tutta la provincia perche un principe solo spogliato
di nobilta no puo sostenere il pondo del principato, pero e necessario, che infra lui et l'universale

le sia un

se sia un mezzo, che gli aiuti sostenerlo. Vedesi questo in tt. gli stati di principe, et massime
nel regno di Francia, come i gentil'huomini signoreggiono i popoli, e principi e gentil'homi
ni, et il re e principi. Ma perche fare principato dove starebbe bene republica, et fare ~~princi~~
~~pato dove starebbe bene republica~~ republica dove starebbe bene principato, e cosa difficile, et per
essere difficile inhumana, et indegna di qualunque desidera essere tenuto pietoso, et buono
io lascero il ragionare piu del principato, et parlero della rep.ca si perche Firenze e subietto
attissimo di pigliare questa forma, si perche si intende la B.ne V.ra esservi dispostissima, et si
crede, che lla differisca il farlo, perche quella desiderarebbe trovare uno ordine, dove l'autorita
sua rimanesse in Fir.ze grande, et gli amici vi vivessono sicuri, et parendomi haverlo pensa
to ho voluto, che la S.ta V.ra intenda questo mio pensiero accioche se ci e cosa veruna di buono
se ne serva, et possa anco mediante quello conoscere qual sia la mia servitu verso di lei
et vedra, che in questa mia republica la sua autorita non solamente si mantiene, ma si accre
sce, et li amici suoi vi restano honorati, et sicuri, et l'altra universalita de cittadini ha ca
gione evidentissima di contentarsi. Priego bene con reverentia V. S.ta che non biasimi, et non
laudi questo mio discorso se prima non lo ha letto tt.o, et similmente la priego, che non la sbi
gottisca qualche alteratione de Magistrati perche dove le cose non sono bene ordinate quanto
meno vi rimane del vecchio tanto meno vi resta del cattivo. Coloro che ordinano una
republica debbono dar luogo a 3 diverse qualita d'huomini, cioe primi, mezzani, et ulti
mi, et benche in Fir.ze sia quella equalita, che di sopra si dice, nondimeno sono in quella
alcuni, che sono di animo elevato, et par loro meritare di precedere alli altri a quali e ne
cessario nell'ordinare la rep.ca satisfare, ne per altra cagione rovino lo stato passato, che per non
vi essere a tale humore satisfatto. A questi cosi fatti non e possibile satisfare se non si da maesta
a primi gradi della rep.ca la quale maesta sia sostenuta dalle persone loro. Non e possibile da
re questa maesta a primi gradi dello stato di Fir.ze mantenendo la Sig.ria et i collegi nel termi
ne sono stati per lo addietro, perche non potendo sedere in quelli rispetto al modo che si creano huo
mini gravi, et di riputatione se non di rado conviene questa maesta dello stato, o collo
carla piu basso, et in luoghi transversali il che e contro ad ogni ordine politico, o volger
la agli huomini privati, et pero e necessario correggere questo modo, et insieme con tale cor
rettione satisfare alla piu alta ambitione, che sia nella citta et il modo e questo.
Annullare la Sig.ria di otto della pratica, et i dodici buoni huomini, et in cambio di
quelli per dare maesta al governo creare 65 cittadini di 45 anni forniti 53 per la ma
ggiore, et 12 per la minore i quali stessino a vita nel governo nello infrascritto modo
Creare di detto numero un Gonfaloniere di Giustitia per due, o tre anni quando non paresse di
farlo a vita et li 64 cittadini che restassino si dividessino in due parti 32 per parte
l'una parte governasse insieme con il Gonfaloniere uno anno, et l'altra parte l'altro anno
et cosi successive si scambiassino tenendo lo infrascritto ordine che li 32 si dividessino in
4 parte 8 per parte et ciascuna parte facesse residentia con il Gonfaloniere 3 mesi in pa
lazzo, et pigliasse il magistrato con le cerimonie consuete, et facessi le faccende, che fa ho
ggi la Sig.ria sola, et di poi insieme con gli altri compagni de 32 havesse tt.a quella auto
rita et facesse

vita, et facesse tutte quelle faccende, che fanno hoggi la signoria gli otto di pratica, et i collegi che di sopra si annullano; et questo fosse come ho detto il primo capo, et il primo membro dello stato il quale ordine se si considerera bene si conoscera per esso essersi renduta la reputatione, et la maesta al capo dello stato, et si vedera come gli huomini gravi, et d'autorita sempre sederebbono ne primi gradi. Non sarebbono necessarie le pratiche delli huomini privati il che io dico di sopra essere pernitioso in una republica perche gli 32, che non fossono quello anno in magistrato potrieno servire, per consultare et praticare, et potrebbe la Santità V. mettere in questa prima electione come di sotto si dira tutti gli amici et confidenti suoi. Ma vegnamo hora al secondo grado dello stato.

io credo che sia necessario essendo 3 qualita d'huomini come di sopra si dice, che sieno ancora 3 gradi in una republica, et non piu pero credo sia bene levare una confusione di consigli, che sono stati un tempo nella vostra citta i quali sono stati fatti, non perche fossono necessarii al viver civile, ma per pascere con quelli piu cittadini, et pascerli di cosa che in fatto non importava cosa alcuna al bene essere della citta, perche tutti per via di sette si potevano corrompere. Volendo adunque ridurre una republica a sue 3 membra mi pare da annullare i 70 il 100 et il consiglio del popolo, et del comune et in cambio di tutti questi creare un consiglio di 200 di 40 anni forniti 160 per la maggiore, et 40 per la minore non ne possendo essere nessuno che 65 et stessino a vita, et fosse chiamato il consiglio delli scelti, il qual consiglio insieme con e 65 nominati facesse tutte quelle cose et havesse tutta quella autorita, che hanno hoggi e soprascritti consigli, che fossono per virtu di questo annullati et questo fosse il secondo grado dello stato et tutti fossono eletti da V. Santità onde per fare questo: et per mantenere et regolare i soprascritti ordini, et quelli che di sotto si diranno, et per piu sicurta della autorita vostra, et delli amici di V. Santità si desse alla Santità V. et al Cardinale Reverendissimo de Medici per la balia tanta autorita durante la vita d'ambidue quanta ha tutto il popolo di Firenze

che il magistrato delli otto di guardia et balia si creasse per autorita di V. Santità di tempo in tempo

Ancora per piu sicurta dello stato, et delli amici di V. Santità si dividesse l'ordinanza delle fanteria in dua bande alle quali V. Santità di sua autorita deputasse ogni anno due commessarii un commessario per banda

Vedesi per le sopradette cose come si e satisfatto a due qualita di huomini, et come si e corroborata la V. autorita in quella citta, et de suoi amici havendo l'armi, et la giustitia criminale in mano le leggi in petto, et i capi dello stato tutti sua. Resta hora satisfare al terzo et ultimo grado delli huomini, il quale e tutta l'universalita de cittadini a quali non si satisfara mai, et chi crede altrimenti non e savio, se non si rende loro, o, promette di rendere la loro autorita, et perche al renderla tutta ad un tratto non ci sarebbe la sicurta delli amici vostri il mantenimento della autorita di V. Santità e necessario parte renderla, et parte promettere di renderla in modo, che siano al tutto certi d'haverla a rihavere, et pero giudico che sia necessario riaprire la sala de 1000, o, al meno de 600 cittadini i quali distribuischino in quel modo, che gia distribuivono tutti gli offitii et magistrati eccetto che i prenominati 65 200, et otto di balia i quali durante la vita di V. Santità et del Cardinale fossino deputati da voi, et perche gli vostri amici fussino certi andando a partito nel consiglio di essere imborsati depu

sati deputasse. V. S.^ta^ otto accoppiatori, che stando al segreto potessino dare il partito a chi e volessi
no, et no lo potessino torre ad alcuno. Et perche l'universale vedessi, che fussino inborsati quelli che
lui vincesse si permettesse che il consiglio mandasse al secreto due cittadini scelti da lui per esse
re testimonii delle inborsationi. senza satisfare all'universale no si fece mai alcuna rep: stabile
Non si satisfara mai all'universale de cittadini fiorentini se no si riapre la sala pero conviene a
volere fare una republica in Firenze riaprire questa sala, et rendere questa distributione all'universale
et sappia V. S.^ta^ che qualunque pensera di torle lo stato pensera innanzi ad ogni altra cosa di ria
prirla, et pero e partito migliore che quella l'apra co termini et modi sicuri, et che la tolga questa
occasione a chi fosse suo nimico di riaprirla co dispiacer suo, et destructione, et rovina de suoi
amici. Ordinato cosi lo stato quando la B.^ne^ vra, et Monsig.^re^ R.^mo^ havessino a vivere sempre no sare
bbe necessario provedere ad altro ma havendo a mancare, et volendo che rimanga una rep:ca
perfetta, et che sia corroborata da tutte le debite parti, et che ciascuno vegga et intenda, che gli hab
bia ad essere cosi, acciò che l'universale et per quello che se gli rende, et per quello che se li promette
si contenti e necessario di piu ordinare
che li sedici gonfalonieri delle compagnie del popolo si creino nel modo, et per il tempo che si so
no creati sino ad hora facendoli, o d'autorita di sua S.^ta^, o, lasciandogli creare al consiglio co
me a quella piacesse solo accrescendo i divieti accio che si allargassino piu per la citta, et ordina
sse che no ne potesse essere alcuno de 65 cittadini. Creati che fussino si trahesse di loro 4 pro
posti, che stessono un mese tale che alla fine del tempo fussino stati tutti proposti di questi 4 se
ne traesse uno il quale facesse residenza una settimana in palazzo, co li 9 sig.^ri^ residenti tale
che alla fine del mese havessino fatto residenza tutti a quattro, no potessino detti sig:^ri^ residen
ti far cosa alcuna lui absente, et quello no havesse a rendere partito, ma solo essere testimone
delle actioni loro potessi bene impedire loro il deliberare una causa, et demandarla a tutti e 32
insieme. Cosi medesimamente no potessino e 32 deliberare cosa alcuna, senza la presenza di
due de detti proposti, et loro no vi havessono altra autorita, che firmare una diliberatione che
si trattasse infra loro, et demandarla al consiglio delli scelti, ne il consiglio de 200 potesse fare
cosa alcuna se no vi fosse almeno 6 de 16 co due proposti dove no potessino fare alcuna altra
cosa che levare da quel consiglio una causa, et demandarla al cosiglio grande quando fussino 3 di lo
ro daccordo a farlo. No si potessi ragunare il cosiglio grande senza 12 de detti gonfalonieri, e
do infra loro almeno 3 proposti dove potessino rendere il partito, come gli altri cittadini
Questo ordine di questi collegi cosi fatto e necessario dopo la vita di V. S.^ta^ et di Monsig.^re^ R.^mo^ per
due cose l'una perche la sig:^ria^, o, l'altro consiglio no deliberando una cosa per disunione, o, pratica
do cose contro al ben comune per malitia habbia appresso chi le togga quella autorita, et de
mandila ad uno altro perche no e bene, che una sorte di magistrato, o, di cosiglio possa fer
mare una actione senza esservi chi possa a quella medesima provedere. Non e anco bene, che i
cittadini no habbino chi gli osservi, et chi gli facci astenere dall'opere no buone. L'altra ra
gione e che togliendo all'universalita de cittadini levando la sig.^ria^ come si fa hoggi il potere essere
de sig:^ri^ e necessario restituirli un grado, che somigli quello, che se li toglie. Et questo e tale che gli e
maggiore

maggiore, piu utile alla rep:ca et piu honorevole, che quello. Et perche al prnte sarebbe da creare questi gonfalonierj per mettere la citta nelli ordinj suoj ma non permettere facessino l'uffitio loro senza licentia di V. santita la quale se ne potrebbe servire per farsi referire le actioni di quelli ordini per conto della autorita et stato suo.

Oltre a questo per dare perfectione alla rep:ca doppo la vita di V. Sta, et dj Monsig:re Rmo acciò nō le mācasse parte alcuna e necessario ordinare un ricorso alli otto dj guardja et balia dj 30 cittadini da trarsi della borsa de 100, et de 650 insieme il qual ricorso potessi chiamare l'accusatore, et il reo infra certo tempo il qual ricorso durante le vite vre non lo lascereste usare senza vostra licentia

E necessariissimo in una rep:ca questo ricorso perche i pochi cittadini non hanno ardire di punire gli huomini grandi, et pero bisogna che a tale effetto concorrano assai cittadinj acciò che il giuditio si nascoda, et nascondendosi ciascuno si possa scusare. servirebbe ancora tal ricorso durante le vite vre a fare che gli otto spedissino le cause, et facessino giustitia perche per paura, che voi nō permettessi il ricorso giudicarebbono piu rettamente et perche nō si ricorresse dj ogni cosa si potrebbe ordinare che nō si potessi ricorrere per cosa pertinente alla fraude, che nō importasse almeno 50 ducati, ne per cosa pertinente a violenza, che nō vi fosse seguito, o frattura d'osso, o effusione dj sangue, o ascendesse il danno alla somma dj dū de 50 ——

Parrà considerato tutto questo ordjne come republica, et senza la vra autorjta, che nō le manchi cosa alcuna secondo che di sopra si e disputato, et discorso a lungo. Ma se si considera vivente la Sa V. et Monsig.re Rmo ella e una monarchja. perche voi comandate alle armi, comandate a giudici criminali havete le leggi in petto, ne so quello che piu si possa desiderare uno in una citta. Nō si vede ancora di quello che i vri amicj, che sono buoni, et che vogliano vivere del loro habbino da temere rimanendo V. Sta cō tanta autorita, et trovandosi a sedere ne primi gradi del governo. Non veggiamo ancora come la universalita de cittadjnj nō si havesse a contentare veggendosi renduti parte delle distributione, et l'altre vedendo a poco a poco cadersi in mano. perche V. Sta potrebbe qualche volta lasciar fare al cōsiglio qualcuno de 65 che mancassino, et cosi de 100, et alcuni farne lei secondo i tempi. Et sono certo che in poco tempo mediante l'autorita dj V. Sta che temoneggerebbe tutto che questo stato presente si convertirebbe in modo in quello, et quello in questo, che diventerebbe una medesima cosa, et tutto un corpo, cō pace della citta, et fama perpetua dj V. Sta perche sempre l'autorita di quella potrebbe soccorrere a difetti, che surgessino

Jo credo che il maggiore honore, che possano havere gli huomini sia quello, che volontariamente e loro dato dalla loro patria. Credo che il maggior bene che si faccja, et il piu grato a iddjo sia quello, che si fa alla sua patria. oltre di questo nō e exaltato alcuno huomo tanto in alcuna sua actione quanto sono quelli, che hanno cō leggi et instituti reformato la rep:ca et i regni. questi sono doppo quelli che sono stati iddii i primi laudatj et perche sono stati pochi, che habbino havuto occasione di farlo, et pochissimi quelli che lo habbino saputo fare sono piccolo numero quelli che lo hanno fatto. Et e stata stimata tanto questa gloria dalli huomini, che nō hanno maj atteso ad altro che a gloria, che nō havendo possuto fare una rep:ca in atto l'hanno fatta in scritto, come Aristotile Platone, et molti altrj i quali hanno voluto mostrare al mondo, che se come Solone et Licurgo nō hanno potuto fondare un vivere civile, nō e mancato dalla ignorantia loro, ma dalla impotentia di metterla in atto. Non da adunque il cielo maggior dono ad un huomo, ne gli puo mos

trare piu

trarre piu gloriosa via di questa. Et infra tante felicità, che ha dato iddio alla casa vra, et alla persona di V. S.ria è questa la maggiore di darle potentia, et subietto da farsi immortale et superare di lunga per q.a via la paterna et avita gloria. Consideri adunq V. S.ria in prima come nel tenere la città di Firenze in q.ti pnti termini vi si corre venendo accidenti mille pericoli, et avanti che venghino la V. S.ria ha da sopportare mille fastidii insopportabili a qualunque huomo. De quali fastidii vi farà fede la R.ma vig.ria del Car.le essendo stato q.ti mesi passati in Firenze e quali nascano parte da molti cittadini, che sono nel chiedere prosuntuosi et insopportabili parte da molti a quali no parendo stando cosi vivere sicuri no fanno altro, che ricordare, che si pigli ordine al governo, et chi dice che si allarghi, et chi che si ristringa, et nessuno viene a particulari del modo del restringere, o dell'allargare perche sono tutti confusi, et no parendo loro vivere sicuri nel modo che si vive come lo vorrebbono acconciare no sanno a chi sa sene no credano, tale che co la cofusione loro sono atti a confondere ogni regolato cervello. Per volere dunq fuggire q.ti fastidii no ci sono se non due modi, o, ritirarsi co l'audienze, et no dar loro animo, ne di chiedere cha ordinariamente, ne di parlare se no sono domandati come faceva la ill. memoria del duca, o, vero ordinare lo stato in modo, che per se medesimo si amministri, et che alla S.ria vra basti tenervi la metà di uno occhio volto de quali modi q.to ultimo vi libera da pericoli et da fastidii quello altro vi libera solo da fastidii. Ma per tornare a pericoli che vi portano stando cosi io voglio fare un pronostico, che sopravvenendo uno accidente, et la città no sia altrimenti riordinata e si farà una delle due cose, o, tutte a due insieme, o, e si farà un capo tumultuario, et subitaneo, che co l'armi et co violentia defenda lo stato, o, una parte correrà ad aprire la sala del cosiglio, et darà in preda l'altra, et qualunq di q.te due cose segua che dio guardi pensi V. S.ria quante morti, quanti exilii quati extorsioni ne seguirebbe da fare ogni crudelissimo huomo, no che V. S.ria che è pietosissima morire di dolore, ne ci è altra via da fuggire q.ti mali, che fare in modo, che gli ordini della città per loro medesimi possino stare fermi. Et staranno sempre fermi qn ciascuno vi haverà sopra le mani. Et quando ciascuno saperà quello, che gli habbia a fare, et in che gli habbia a cofidare, et che nessuno grado di cittadino, o, per paura di se, o, per ambitione habbia a desiderare innovatione

Giuliano de Ricci a chi legge

Il discorso, o parere che seguita fu da Alessandro de Pazzi dato a papa Clemente 7.mo
nel quale citandosi et faccendosi mentione di una forma di republica data dal Machia
vello, et biasimandola come nuova, et che troppo alterasse gli ordini antichi della Ci
tta, considerando la precedente pare che si possa dire quella che il Pazzi biasima come
nuova, et consequentemente che fosse fatta dal nostro Machiavello.

Alessandro de Pazzi

Lo stato di Lorenzo de Medici hebbe molte parti di sicurta le quali non solo nacquono dalla
sorte che lo aiutò assai, et dalla condizione de tempi che furono disposti a tale spetie di re
ggimento, ma ancora dalla virtu sua, con la quale vinse molte difficulta. Haveva retto
la citta nostra prima Cosimo suo Avo, il quale fu virtuosissimo, et ricchissimo, et sommamen
te grato al popolo. perche sempre haveva favorito la popularita, tanto che essendo egli in
exilio parte per questa universale benivolentia, parte per li mali governi degli avversarii suoj
torno con gratia grandissima in Fiorenza non solo dell'universale, ma ancora di alcuni parti
culari amici i quali tanto piu se gli gittorono sotto, quanto piu viddono venire l'occasione
della grandezza sua. Et non parve strano all'hora quel modo di vivere introdotto da
Cosimo, perche molti anni innanzi si era retta la Citta in simile spezie di reggimenti, et fa
tto spesso cittadini potenti dalli governi de quali erano seguiti molte revoluzioni et molti
confinamenti tanto che la Citta era avvezza, anzi non conosceva quasi altra spezie di re
publica, che potenzia di pochi. Questo insieme con la prudenza di Cosimo, et mediante le
faculta sue gagliardissime, le quali aiutarono assai lo stato suo, et gli feciono molti amicj
furono causa, che non obstante che fosse potentissimo, il che per se e molto exoso nella Citta
nostra fosse volentieri tollerato, et dallo universale molto amato. Et benche si havesse a con
finare molti cittadinj et piu volte sempre resse lo stato, et senza paura perche se ne an
dava con due drieto, et non piu. oltre a di questo nacquero molte occasioni nelle quali acc
quistò granzia, et nome in tutta italia Et maxime nella guerra del duca Francesco quando
si fece signore di Milano, la quale fu assai attribuita al cervello di Cosimo, et allo animo
che gli basto a servirlo di tanta somma di danarj in modo che questo piacque non solo alla Ci
tta nostra ma a tutta italia parendo che in Milano fosse chi potesse tenere bilanciata la po
tenzia de reali di Napoli, et resistere a Vinitianj. Et cosi mentre che e visse tenne Cosimo
assai contenta la Citta et quieta havendo molti amici gia stabiliti et di venuti partigianj esse
ndosi scoperti in quelli confinamenti, et amministrati li Magistrati che sono odiosi et pericolosj
quando la citta muta reggimento. Successe Piero suo figliuolo perche Giovanni di grandissimo
ingegno mori innanzi a Cosimo il quale fu piu presto buono huomo, et volto al bene, che a
stato. oltra di questo

+

stato. oltra di questo fu assai impedito dalle gotte, et quasi inhabile gran tempo. Le quali
cose furono causa, che lo stato suo nõ solo portasse pericolo p il sessantasei, ma che declina
sse finalmente essendoli mancati assai amicj i quali p che parte erano morti di quelli di
Cosimo, parte p che non si era usata la industria solita a farne de nuovj erano mancati
assai in modo, che qn Lorenzo di poi la morte di piero uenne allo stato, duro grandissi
ma fatica, et cosi giouane hebbe ad usare molta prudentia a ridurlo essendo come e detto
forte declinato in questo maxime che quelli huominj grandj dj quel tempo pensauano po
tere tenere lo stato senza riconoscere lorenzo in tutto, benche io credo nõ sarebbe loro riu
scito et in spatio dj poco tempo uenute dissensionj et sedizionj infra loro. jn somma lorenzo
duro gran fatica a ridurlo, et certo la uirtu sua fu causa che all'hora nõ lo perdesse, et
merita gran commendatione la patientia che hebbe con quelli cittadinj lo ingegno, la in
dustria, che usò la liberalita, che intesi io da mia madre particularmente in quelli an
ni primj doppo la morte dj piero pretermesse ognj altra cura et di di et dj notte ~~tra~~
~~perche parte bisognò che spendesse assai~~ non attese mai ad altro che a ridurre gli ami
ci cõ uarie arti a proposito suo. Ma perche parte bisogno che spendesse assai parte esse
do in queste altre cure occupato, parte ancora p che non era alla mercatura molto apto
le faccende erano assai diminuite maxime che Cosimo haueua speso un mondo come si ue
de pensando forse douere essere piu capitale la magnificentia delli edificii ecclesiastici
maxime alla posterita sua, che li denari i quali facilmente piglono luogo, et piero
di poi fatto il simile cosi lorenzo, et giuliano in modo, che incominciando a mancare
alquanto il credito senza dubbio questa cosa era potente causa che forse hauessino perso
lo stato, se non ueniua el settantotto nel qual caso restando cõ grandissima reputatione
lorenzo et solo non li mancò modo in tale occasione a farsi amicj nuovi, et cofermare
i uecchj et stabilire lo stato cosi ancora a seruirsi del publico al che prima harebbe hauto
rispetto, et del priuato tanto che riparo alli disordini, et hebbe tempo a provvedersi et jn
questo modo si stabili lo stato suo interamente. Et benche hauesse dj molti trauagli et perico
li p le guerre p la fame et p la peste che uennono poco di poj, hauendoli retto infra
le mani gli amicj, et maxime qn gli prese il partito piu necessario che sicuro dj anda
re a napoli Et quello che in ogni cosa humana uale piu che ognj altra la fortuna nõ
dimeno si preseruo, et mantenne con grandissima reputatione quello stato mentre che ui
uisse cõ grandissima reputatione et nõ solo come haueua tenuto Cosimo, ma ancora piu
absoluto in se, et piu ad arbitrio suo proprio, p che crebbe un grado, et benche fosse piu peri
coloso era tanto grande, che [illegible] gli ricompensaua il pericolo. Et nondjmeno con tte queste

occasionj et buona

occasioni et buona fortuna sua, et nõ obstante che hauesse uno ingegno diuino, et molti a
mici come e detto stabiliti duraua una grandissima fatica, usaua una extrema di liberalita cõ
uarie arti, et sette secrete di compagnie, che l'una nõ sapeua dell'altra con tanta patientia
et assiduita, che non era possibil piu. Di poi con una prouidentia quasi diuina delle cose di
fuori. le quali certamente io credo in italia lui solo tenesse, et fosse potissima causa
che stessono bilanciate, nella qual cosa nondimeno io attribuisco assai alla buona fortuna
sua, che si abbattesse a uedere lo stato in tempi, che la italia hauesse le potentie cosi equa
li, et fosse si sicura dalli insulti barbari. Ancora attribuisco assai alla sua buona fortuna
hauere hauuto Cosimo fondatore dello stato della casa de Medici. Et i tempi che dessino che in si
nõ si conoscesse si puo dire da molti Anni addietro insino all'hora miglior forma di ui
uere, o piu populare a dir meglio. Alla uirtu sua attribuisco molte altre operationi. la
patientia, la uigilantia, la prudentia. la magnificentia, o uero elegantia de le quali cose
piacque alli principi di italia, et fecesi gran nome di fuora, et dentro generò una universal
fede, et amore app.sso allo universale, et piu ancora appresso gli amici suoi. In questo anco
ra attribuisco assai alla uirtu sua, che tenesse gli amici suoi cosi sedati, et tanto netti delle ma
ni che nõ facessino exorbitantie enormi, pche da pochi in fuora nõ haueua amici rapa
cissimi fauori li litterati, et dette loro premii grandi fece molte imprese che di successono
et acquisto credito assai. tanto che si puo dire reggesse lo stato nel miglior modo che tale
stato si potesse reggere et nientedimanco bisogno durasse grandissima fatica con tutta la
sua buona sorte, et cõ tutte le sue parti excellentissime. Et nõ obstante che interueni
sse in piazza et in palazzo in persona a ogni cosa. piero di poi suo figliuolo, et successore in
lo stato non lo mantenne non tanto pche nõ fosse di quella excellentia et sublimita di in
gegno ma ancora pche la potenza franzese uenne in italia et il re carlo perturbo tt.e le
cose cõ la passata sua in essa benche tali discordie si potrebbono attribuire a lui proprio
et nõ alla fortuna non hauendo tenuto ben contento il sig.r lodouico che fu poi duca di mi
lano essendosi dittato troppo al re Alfonso di che ne seguì che il sig.r lodovico prima p fare
spauento alli emuli suoi di poi non possendo ritenere l'impeto fu causa, che il re carlo ueni
sse in italia. della qual cosa occorse che la citta nostra muto reggimento, et nõ solo una
uolta ma piu declinando sempre alla popularita tanto che si riducesse al gonfaloniere a uita
col consiglio grande il qual gouerno hauendo hauuto fama delli gouerni liberi del mig
liore sempre e restato nelli animi delli huomini desiderato ancora che in uerita non fosse
molto buono, nõ solo p la qualita della persona del gõfaloniere che fu debole et ambitioso, et auaro
ma ancora pche haueua mancamento detto gouerno di molte cose le quali furono causa che
piero soderini pigliasse animo, et non si lasciasse portare in tt.o alla nobilta della citta del che

segui che e prese

segui che costi prese inimicitia con papa giulio, et tenne piu le parti franzese, che non era il bi
sogno della citta, tanto che si genero inimici potenti dentro i quali volendo poi battere non po
sette venendoli addosso la furia della lega, con li spagnuoli et con li fuorusciti mandatili
da papa iulio. Et cosi segui la mutatione del dodici in la quale tornati che furono a firenze le
sig:rie vostre ogni huomo stava sospeso a vedere quel dovesse seguire parendo molto di
fficile che quel stato si potesse tenere, o vero con quel consiglio medesimo mutatis paucis
o vero con fare il parlamento, il quale di poi si fece, et tutta la citta ne prese universal
mente dispiacere aggiungendo questo al dolore hauto per la iactura di prato, et vedendosi
privata del consiglio grande. Et essendo la cosa come si dice inter saxum et sacrum ut
breviter dicam occorse insperatamente la creazion di papa leone cosa certo che dette spe
ranza grandissima dal minimo al maggiore della citta nostra, et vero letitia univer
sale parendo ad ogni huomo, che questa fosse una felicita mandata da iddio per unico mo
do di salute di questa citta, et per molti altri conti, che saria lungo a dire basta che fu una
occasione alla quale universalmente ogni huomo pose speranza per le cose pubbliche et
per le private parendo a ogni huomo di havere un papa, et giovane, et fatto da dio si
puo dire ricchissimo, et in grandissima reputatione, non solo per la qualita della persona
sua, che haveva gratia universale ma ancora perche lo stato, et spirituale et temporale
era in grandissima estimatione ~~inf~~ appresso li principi, et maxime in papa leone il qua
le si trovava nō havere fatto quelle cose, che havevono causato odio a papa giulio, et
nientedimeno godersene il frutto senza invidia. Aggiugnevasi a questo, che nō havendo
hauto piu de suoi cittadini pontefici la citta sperava assai piu forse, che nō si conveniva
onde e occorso, che in nove anni in circa di questo pontificato la citta in fatto nō havendo
visto quelli frutti che sperava movendosi assai li huomini universalmente piu dallo even
to, che dalla ragione e restata in molto maggior dubbio, et dispiacere, che avanti a tal
creatione; et nō solo per quello che e detto, ma ancora perche si vede havere mutato da pri
ressi allo imperatore contro all'animo suo de diretto, et benche la persona di V. S. R.ma
sia universalmente amata, et certo estraordinariamente. Nientedimeno questo nō e tanto
che ponderi alla mala contentezza di ogni huomo, la quale vedendosi havere perso in mol
ti modi, et vedendosi non si dovere riposare resta sospesa come era avanti alla creatione di
papa leone, o piu ancora, et se bene come dico i portamenti di V. S. R.ma in q.a citta
sono molto laudabili, et piaccino ad ogni huomo, et hanno extinto la mala dispositione
fatta prima dalli altri, che certo nō e poco nientedimeno possiamo concludere che resta
trista dispositione universale come avanti al pontificato di leone, o piu onde havendo
adesso ad examinare quid agendum bisogna a mio giuditio tener fermo questo presuppo
sito. Et pero

sito. Et pero dico, che io stimo essere questo stato molto pericoloso per molte ragioni. in prima
perche in tanta mala dispositione universale questo stato non ha amici i quali sieno atti nelli tē
pi difficili a mantenerlo, et ha molti inimici. Li amici non ci sono perche non e seguito cosa per la
quale si sieno haviti a fare i partigiani a q°: modo di vivere ne sono seguiti in loro tali be
neficii sopra alli quali si possi confidare. Li inimici sono infiniti nō solo dentro ma fuori et
se bene una parte di questi inimici dentro stanno meno inquieti per vedere V. S. R.ma senza
successione nientedimeno li amici sono per consequente piu tepidi et meno fermi parendo loro
mettersi a manifesto pericolo senza speranza d'appoggio, il che non interveniva allo stato di
lorenzo dove erano gli amici stabiliti i quali vedevono lo appoggio in ogni evento, et erano in
modo scoperti che benche havessero voluto non si possevano senza pericolo ritrarre. Item perche
qui si vede in ogni mutatione lo stato futuro parato, che piace universalmente del consiglio gra
de. Et in quella forma di lorenzo non si vedeva ove si havesse a capitare. Ancora perche ero
no all'hora alcuni modi di vivere dolcemente ogni cosa, et dati per via di intelligenza li quali
ordini al tutto ci mancono et V. S. R.ma non puo essere in persona come posseva lorenzo in
ogni luogo la qual cosa importa assai. finalmente perche hora non sono quelli tempi nelli quali
le cose di italia stavano bilanciate, anzi pendano li moti nostri da moti maggiori, et vede
si che V. S. R.ma: nō si puo partire dallo imperatore, et nientedimeno la citta bisogna molte
volte che accaggia habbia a giucolare come si dice, come posseva fare ancora lorenzo. in ma
niera che e si puo concludere che in una giornata che i franzesi vincessono lo stato sarebbe
mutato senza che io dico piu oltre, che quando bene le cose stessono di cosi lo stato nondimeno por
ta pericolo, perche sempre qui si ha havere bisogno di danari, et vinca chi vuole o facciasi pace
o triegua come si usa sempre sopra li capelli havemo havere taglie. il che e in gran
dissimo dispiacere dello universale, et facilmente potria accadere disordine in q°: in piu modi
etiamdio che lo imperatore vincesse parendoli, che potendo V. S. R.ma: quello che puo in questa
citta possursi servire piu gagliardamente delle faculta, et delle genti, che in fatto non si po
ssi. Et cosi potria occorrere che volendo stare sotto allo imperatore dispiaceresti alla citta
et nō volendo perderesti quello che havete insino a mó con tanto pericolo, et industria acquista
to. oltre di questo, o, il re vincera, et in tal caso si vede manifesto pericolo, o, e perdera
nel che ancora e poca sicurta perche porta pericolo, che e non tocchi i mercatanti, o, nō dia lo
ro impedimento delle quali cose stando il reggimento a q°: modo. V. S. R.ma: e un bersaglio
paratissimo. E vero che la persona di quella nō potria essere piu proporzionata alla citta
per molte ragioni, et lo giudico che in questo superi lor.zo: et Cosimo maxime per essere Cardi
nale, et Arcivescovo nientedimeno perche queste parte, che sono assai insieme cō la virtu sua
patientia, industria, iustitia et innocentia piu in essa, che in alcuni delli suoi passati nō operono
in q° tempi avversi dove havendosi a fare esperientia delli amici chiari in li suffragii segreti

bisognano piu

bisognano piu stretti interessi, ancora che qui ci fossono giudicherei che no bastasse
ro. Et se mi domandassi mutato che fosse il governo se la citta restria in miglior
conditione rispondo che credo di no perche tra questi travagli et pericoli restrieno, et
molti piu forse secondo che forma di vivere si pigliasse. ma non ci essendo borna
glio alcuno in che dare ogni homo incolperebbe i tempi et no il principe, la sor
te et no gli interessi particulari, et li carichi non sarieno addosso allo stato. Ul
mo loco conchiudo, che per V. S. Rma et per noi altri amici suoi, et etiam per la citta sa
ria a sangue freddo et consulto pigliare qualche forma universale come ha ragio
nato. V. S. Rma per fuggire lo scandolo della mutatione in la quale la citta patire
bbe in molti modi come e facile a vedere. gli amici similmente, o con exilii, o co
ammonimenti, o in altri modi. V. S. Rma ancora molto piu la quale potria per
dere gli beni che ha di qua, et dare causa alli inimici di perseguitarla. Ma ogni
volta che si consultasse un modo per il quale all'universale tornasse il tutto senza sca
dolo, ne la citta patirebbe per la violenta mutatione, ne li amici in quelli modi
sinistri, ne V. S. Rma perderebbe li beni per tornata di soderini, o altra simile
fortuna, anzi a mio giuditio quella potrebbe stare quietamente, et qui volendo, et
havebbe acquistato maggior nome che li passati suoi. perche apparirebbe essere stata
in essa non solo le parti che furono in quelli, ma ancora tutte quelle che manco a
loro il che forse e da stimare solo molto piu, che tutte quelle altre cose insieme an
cora che grandissime. io ho voluto fare questo discorso a V. S. Rma havendomi
domandato quella della oppinion mia alla quale non havendo per all'hora possuto
rispondere se non poche parole li ho voluto soggiugnere questo benche quella potra
riprenderlo come scritto poco accuratamente, et indistinto nelle quali cose no ho mol
to avvertito parendomi che basti toccare gli effetti succintamente. li quali sapendo V. S.
Rma molto meglio di me senza comparatione dubito che la mia non sia stata curio
sita, maxime se io havessi scritto per mostrarli quello, che io so che la intende molto
meglio di me. Ma havendo piu presto a scrivere in corroboratione di quello li dissi
essendo domandato da essa mi sono lasciato trasportare alla voglia, che sempre mi
stimola a fare, o pensare qualche cosa per la quale almeno apparisca l'animo mio
verso di quella. Resta adesso dire della forma la quale meritamente si dovesse
piu approvare. sopra la qual cosa si potrebbe dire assai volendo extendermi sopra
i modi de reggimenti approvati et descritti da filosofi, et reputando molti delli pa
ssati antichi et in altre citta et in gra. Ma pretermettero adesso quanto circa a tal
parti si potrebbe dire non solo per fuggire la ostentatione, ma ancora penso dire
brevemente

+

brieuemente la oppinion mia alla quale astipulando molte ragioni penso che ancora
non sieno dette da me come di sopra non è suto fatto molto diffusamente. V.S.R.ma
lo trouerra da se. Et pero io dico che fuggirei tutte le spetie de governi nuovi de
lli quali so esserne dati forme a V.S.R.ma maxime dal Machiauello, la qual for
ma non mi piace perche e insolita a questa citta, et strauagante, et circa questo si po
trebbono dire molte ragioni. Fuggirei ancora ogni altro modo usitato in questa citta
da quello del gonfaloniere a vita in fuori et del gran consiglio il quale non di meno
moderarei in tal modo, che fosse quella spetie di reggimento approuata piu da
i filosofi la quale e del principato insieme con il gouerno delli optimati et di politia
come dice Aristotile, che sono tre spetie approuate da lui nella politica. Et pero tenendo
questo gouerno di tutte a tre lo commenderei assai non solo per tale autorita la quale
ha dal canto suo assai ragioni. Ma ancora perche ne habbiamo uisto, et ne veggiamo lo
exemplo nel gouerno venitiano. Et sappiamo ancora che cosi come era in la citta nra
scorretto era senza dubbio il migliore, che mai sia suto in tal modo di uiuere. perche
io non parlo del reggimento di Lorenzo, o di altri simili i quali non sono in questo ge
nere. piacerebbemi ancora perche gia e recepto, et habbiamo uisto non hauere fatto mol
,o, to tristo effetto non essendo corretto onde possiamo pensare quando fosse come doverrebbe
saria proportionato a noi. Ma secondo me bisogna moderare et correggere piu cose
in esso. imprima che hauesse un buon senato il quale credo che bastirebbe forse di
cento huomini senza quali il principe non potesse uincere deliberatione alcuna im
portante. Et questi fossono a uita, o vero tutti insieme in un medesimo tempo, o
vero che si scambiassono in tempi pure che il senato girasse infra di loro. quali
hauessono a fare i magistrati di importanza nella citta, come signoria, et otto, et
otto di pratica, conseruatori di legge et simili, et di fuora tutti quelli che importa
no a conseruare la dignita della citta, et non dispensare li sudditi in questo modo pero
che loro hauessono a vincere per ogni magistrato come poniamo per li otto 24
infra di loro i quali hauessino a ire a partito nel consiglio grande, et otto de
lle piu faue restassono, et questo mi parrebbe, che facesse dui buoni effetti l'uno
che fosse causa di fare li magistrati di buona qualita, essendo eletti non a caso co
me si puo dire quando il consiglio grande faceua. l'altra che per questo modo si fug
girebbono le sette che quando non andassino se non fra il senato sarebbe pericoloso, che non
si incorresse in tal uitio. Item vorrei che si pensasse a fare un magistrato che ha
uesse autorita vitae et necis etiam del principe come a Venetia ma circa a questo non so
no resoluto del modo, che bisognerria uedere et considerare bene se quel modo si po
tesse adattare in questo. Item vorrei che questo senato facesse li ambasciadori et com
messarii uincesse

messarii vincesse li modi delle graverze et altri danari che bisognassono so
pra tutto che la forma che si havesse a pigliare non si pigliasse a caso come savia
qn si rimettisse al consiglio grande, la creatione del principe. Ma vorrei che
poi che iddio ha data la balia a V. S. Rma quella la usasse in dare ottima
forma a questa materia perche e d'un gran momento havere in mano tale
autorita potendoci fare facilmente co q[ue]sta quello che difficilmente si e potuto
fare per li tempi passati ne quali bisognava adulare al consiglio grande, et
ciurmarlo volendo vincere cosa buona, et invocare i nove cori delli angeli in
modo che io dissento da quelli che dicono altrimenti perche la ragione che alle
gono di dire, che mai potria piacere al popolo il principe, che no havesse crea
to luj non mi satisfa perche ogni volta che noi habbiamo trovato buona forma
et introdotta ci basta perche da se medesima si regge senza che si possono trovar mo
di che il consiglio lo appruovi avanti col mettere innanzi tal forma la quale si
vincera senza dubbio, et mille modi circa a q[ue]sto si possono trovare nelli quali no
mi voglio estendere riserbandomi di esaminarli a bocca co V. S. Rma et simil
mente per che causa io appruovi piu il principe a vita, che a tempo di 3 anni o 2
o vero ad altro tempo determinato per assai ragionj che mi muovono a questo
et senza dubbio volendo V. S. Rma fare uno stato che resista nelli tempi difficili
alle avversita sto suo fare altro. il gra consiglio vicevera ogni forma vole
tiere maxime che havra parte in ogni cosa, et li magistrati piu bassi fieno tutti
in sua balia cosi gli offitii di fuora di utilita excetti quelli di importanza come
e detto. e ben molto necessario trovar modo, che poi che fosse examinata ottima
mente q[ue]sta forma si potesse introdurre ~~ottima~~ infra i cittadini id est che q[ue]sto senato
unitamente si vincesse alla qual cosa no mancherieno modi come particularme
te si potra examinare perche qn q[ue]sto si facesse non terrei conto del gra consiglio
perche io so che quando gli fosse proposta tal forma l'accetterebbe volentieri che
basta finalmente dico che delli particolari non sono risoluto conoscendo hanno
bisogno di matura examinatione in universale et q[ue]sto mi parrebbe il modo del
dare alla citta il piu salutare governo che fosse possibile. Resta a determinare
del tempo et io per me no mi strignendo alcuna necessita vorrei che si potesse fa
re questo essendo le cose prospere, o, almeno alquanto sospese perche non vorrej
parere quello che io so non essere cio e che piu il suo proprio pericolo et gli al
tri interessi

✝

tri intinesi mouessono V. S. R.ma che il disiderio di fare questo benefitio alla
patria sua del quale se bene ne segue tale effetto nondimeno non e p proprio o
bietto suo. Non son gia risoluto se pericolo manifesto uenisse di quello si dovesse
fare et se e bastasse, che si fosse inteso V. S. R.ma hauere tale animo senza me
tterlo in atto, o pure fosse manco male pigliare tal partito alla qual cosa p che io so
V. S. R.ma pensa assai stimo sia resoluta co la sua solita prudentia dico solo questo
che se io potessi p modo alcuno risoluermi a tempo tranquillo, o men turbato lo
farei molto uolentieri. Occorrera forse di tal cosa parlare co V. S. R.ma al qual
tempo et all'hora si potra supplire secondo la qualita dello intelletto mio a quel che
in q.o discorso ~~tro~~, o p inaduertentia, o p paura di no incorrere in pericolo di
ostentatione, o p no tediare tanto quella hauessi mancato

Tomo III da copiarsi

Avvertimento di Siciliano de Ricci Pag.^a 7 corrisponde all'Istra=
zione di Pier Soderini Ed.^e Conti Tom.^o 9. Pag.^a 265 ——

Copia a c.^e di Siciliano de Ricci Pag.^a 7 tergo corrisponde
alla Lettera alla Signoria Tom.^o 10 Pag.^a 269. ——

L'Avviso alla Pag.^a 22 tergo, e l'altro a Pag.^a 22. tergo
corrispondono alla 2 delle Familiari Ed.^e cit.
Avvertenza della Pag.^a 23. — corrisponde alla 2da: delle
Familiari ——

Le due Avvertenze Pag.^a 24. tergo

L'Avviso — Pag.^a 28 tergo, e riscontrare il Frammento
al Tomo IV. Pag.^a 33.

L'Avviso a Pag.^a 30 tergo — Idem alla Pag.^a 37 —
che serve solo per la Storia dei Manoscritti

Idem Pag.^a 37 Avvertenza che segue il Discorso sopra l'Im=
peratore Tom.^o V Pag. 77. —

Rapporto sulle Cose della Magna Pag. 37 da confron=
tarsi collo Stampato Tom.^o V. Pag.^a 63. ——

~~L'Avviso~~ a Pag.^a 42 — che corrisponde colla VIII delle Fa=
~~miliari~~ Pag.^a 93. Tom. X

Si copi l'Avviso a Pag.^a 44

940

7

E.B. 15.10

Cc. 235; bianche le cc. 188-226, mutila la 160.
Una carta scritta aderente al piatto posteriore
interno della legatura.

E. B. 15. 10